LA MONARCHIA D'ORIENTE.

All' Ill.mo Sig.r Antonio Magliabecchi l'Autore.

LA MONARCHIA D'ORIENTE.

Del Padre Maestro
GIACOMO FIORELLI
VENETO AGOSTINIANO.

Comincia da COSTANTINO'L grande.
Nell'Anno. CCCXXX.
E termina in COSTANTINO Paleologo.
Nell'Anno. MCCCCLIII.

ALLA SACRA CESAREA MAESTA
DI
LEOPOLDO
AVSTRIACO
AVGVSTO.

IN VENETIA, M.DC.LXXIX.
Per Domenico Milocco.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.
Si vende in Cale largha à San Lorenzo.

SACRA CESAREA MAESTA

L'Istoria de Cesari d'Oriente, da me delineata con rozzo stile, temendo di non esperimentare assieme con quelli l'Occaso, si prostra al Solio riueritissimo dell'Augusta Vostra Maestà, per riceuere la Vita, che dalle passate calamità li fù inuolata, e dalla presente dimenticanza li vien rapita. L'Aquila esangue, e lacera, che fuggì dall'Oriente, e si ricourà all'ombra della sua protettione, gode tranquillità tale, che con stupore dell'Vniuerso non solo hà riassunte le penne per volare alla Sfera risplendente de fasti maggiori, come parimente stretti i fulmini per vincere gl'Inimici; onde mi consiglia, che faccia esperimentare alla mia Monarchia le medesime Fortune, presentandola ad'vn Cesare, che raccoglie le vittorie a fascio, e dilata gl'Imperiali fasci con incredibile gloria: sicura, che s'ergerà alle cime più alte, mentre s'inchinarà a suoi piedi, e non li mancaranno allori, se ritrouarà ricouro nell'Austriaca Casa, che, a guisa dell'Ircina Selua, germoglia palme, ò come i frutti di Virgilio, che diuenendo furti dell'altrui mano, più aumentano le grandezze proprie. Il stimatissimo nome della Maestà Vostra, che rappresenta i Leoni la difenderà da gl'artigli adunchi de Zoili detrattori, e l'Vccello di Gioue, che li serue di sommo fregio, li giouarà pe'l sollieuo, che brama. Non stupisca, se di tanto vmilmente la prego: sapendo, quanto siano proprj della Sua Casa i trionfi, e quanto riguardeuole la clemenza di sua persona. Li presento vn'Imperio da patrocinare se non coll'Armi, coll'Amore, e delineato sù fogli, che, quasi foglia tremante, non osa d'aspirare a migliore Sorte, che al suo patrocinio, già che è proprio de Cesari non solo acquistar Corone, ma ancora difenderle. E' Imperio estinto, ma se vna scintilla di Fuoco della Cesarea benignità vi si accosta, tramandarà raggi, che renderanno la Carta stessa, che lo descriue, benche vile, inuidiabile, e al pari de Regni stimabile. Asciutaranno que' Monarchi le loro lagrime, se l'Aura di gratioso gradimento spirarà nel suo volto, e immortalerà non meno i miei caratteri, così indegni di viuere come vna Monarchia, che frà le

fauci diuoratrici di Morte si troua. Se non acquistarà i perduti Stati, otterrà nuoui pregi da vn Cesare ottimo frà buoni, e clementissimo frà Regnanti, e nelle reliquie dell'anuanzato nome nominarà nuoui anni alle smarrite prerogatiue. La Maestà Vostra, ch'è auuezza al Comando, non ricusi riceuere per diuotissimo Seruo chi glie lo rappresenta, e non nieghi questa consolatione all'Oriente di poter mirare frà le barbare catene del suo Vassallaggio, qualche scintilla di splendore, essendo sicuro, che le stimarà dolci, quando conoscerà le sue memorie gradite. E' Monarchia grande, perciò degna d'vn Sommo Monarca, e perche è caduta, meriteuole di compassione, e d'assistenza, per solleuarsi. Concedi al Mondo il Cielo lunga l'imprestanza della sua Augustissima Persona, essendo destinata a farli godere vn'auuenturato secolo d'Oro, dopo hauerlo tanto tormentato quello del ferro: e se l'Oriente è diuenuto barbaro, a riflessi della Cesarea Clemenza diuenga piaceuole, e godi d'essere auuinto con insollubili lacci del suo Amore, come sospira allacciato dalla potenza de Barbari. Bacio con tutta sommissione le Cesaree piante, e pianto il non plus vltrà del mio ossequio alla veneratione dell'immortale suo merito.

Di Vostra Cesarea Maestà

Venetia li 20. Aprile 1679.

Diuotiss. Umiliss. Ossequiosiss. Seruo.
F. Giacomo Fiorelli Veneto Agostiniano.

A L

AL CORTESE LETTORE.

Io scriuo per genio, non per ostentatione d'Ingegno: e perche'l Tempo, Tesoro più pretioso del Mondo, non mi fugga di mano nella veloce sua fuga. Confesso essere quasi infinite le mie occupationi, che non terminano che col finire del giorno, e che l'Opra presente è furto del sonno di mie pupille: composta mentr'altri componeuano alla quiete le membra, e costrutta più al lume della Lucerna, che alla luce del Sole. Hò lasciato il letto per presentarti questa lettura, e datomi più del solito alle vigilie, per inuigilare al bene comune. Benche frà le tenebre ordita, l'hò di qualche splendore arricchita, acciò douendosi publicare, rischiari le passate memorie, non le confondi. L'Imperio d'Oriente già nelle ceneri sepellito m'hà concitato più volte alle lagrime, vedendolo in dupplicate infelicità inuolto, ciòe nella perdita delle grandezze, e nella scarsezza d'Autori, che raccontino i suoi successi, quando nel Teatro del Mondo hà rappresentato parte di gran Personaggi. Pochi Greci lo descriuono, e i Latini appena lo toccano, quasi siano ricordanze letali i suoi infortunj: alle volte affatto lo tralasciano, e quando peruengono al principio della Monarchia Occidentale, quasi fosse arriuato il fatale periodo di quella d'Oriente, se ne scordano; e pure questa per più di sei secoli ancora seguitò ad ostentare nel Mondo or fausti, or'infausti casi de suoi Regnanti, dopo l'institutione di quella. A me è piacciuto dall'obliuione trasportare alla memoria de Viuenti'l suo Fato, e dalle ceneri, che sono segno di penitenza, cauarne motiuo di compassione, col mostrare alla Mortalità, che quaggiù non v'è cosa alcuna perpetua, & eterna, mentre ancora le Monarchie mancano, egl'Imperj più grandi s'impicciolliscono, e diuengono polue. Mi vergognauo esporre questi racconti al Sindicato de Virtuosi, ma gl'impulsi de gl'Amici hanno violentato le mie risolutioni; spero però, che col compatimento del Lettore all'infelice caduta, si compatirà il mio ardire, che solo di giouare procura, e nelle vicendeuoli riuolutioni di tanti Stati riuoltarà l'Animo al perdono verso chi li delinea, per erudire il Mondo, non per meritare applausi. T'assicuro però, ò Lettore, d'hauer'estratte le memorie da più approuati Scrittori, che ne' fanno mentione: e non hauer perdonato a fatica, per confrontare i tempi co' gl'auuenimenti, in che molto errano gl'Autori, che scriuendo della stessa cosa, la descriuono diuersamente. Quando appariscono le caligini della Notte, più gioua vna sola Stella, che l'oscurità illumini, che in tempo di giorno il Sole più risplendente, che tramanda i raggi. Vna stilla d'Acqua, quando saetta la sete, più refrigera, che cristallino Fonte, quando sono vmettate le fauci. Tale spero douerà riuscire l'Istoria presente in contingenze, che sono piene d'oscurità le memorie della Monarchia Orientale, e che se non piacerà per l'Eloquenza, non di spiacerà per la chiarezza: e se non sarà miele per tutti i palati, non riuscirà male a tutte le menti. Se scorgerò aggradimento in chi la leggerà, li farò nuouo dono della Monarchia d'Occidente, Istoria, che già da me hà riceuuto l'vltima mano, e che sospira la luce: e spero, che riuscirà più grata della presente, per essere di

suc-

successi moderni arricchita, e ornata di più limato stile. Deuo pregare di compatimento chi vorrà applicarsi a questa lettura, se ritrouarà errori, parti inseparabili della stampa, perche se in ogni nostra attione erriamo, nella stampa s'accrescono i falli, e germogliano più delle teste dell'Idra, benche venghino da mano forte troncati. Gl'errori, che in qualche parte mutano senso correggili, ò dotto, conforme notati li vedrai nel fine del Libro, e compatisci quelli dell'Ortografia, perche nella correttione stessa gl'occhi li fuggono; e poi se sono Punti, pungono sì leggiermente, che non se ne' fà stima: se sono Come, come offenderanno, mentre sono sì breui, che non allungano l'errore? se sono lettere superflue, non abbondano di nausea: e se mancanti caratteri, non manca il solito diletto della lettura.

Tauola

TAVOLA DE CESARI,

De quali si scriuono le Vite nella presente Istoria.

F I N E.

Ap-

MGR. IACOBVS FLORELLIVS VENETVS EREMITA AVGVSTINIANVS STVDIORVM REGENS AC PROVINCIALIS A. I. AN. III.
HEROVM Calamus per gesta, et regna uagatur,
Alta sed emeritum nomen ad astra uolat.
M. Abb Cap.

LA MONARCHIA D'ORIENTE. PARTE PRIMA.

LA Monarchia d'Oriente, che conobbe i primi fondamenti della sua Natiuità da vn Grande, non nacque picciola al solito de gl'altri Principati. Il succhiato latte li dilatò le grandezze dall'vno all'altro polo; e come nel nascere hebbe la culla, oue' vanta i suoi Natali'l Sole, emula del grã Padre de lumi si fabbricò nel tempo stesso nell'Occidente la tõba, e forse più prodigiosa di quello, perche ou'egli ottenebrato tramonta, ella per la potenza tremenda, e piena di raggi si vide. Non crebbe col crescer de gl'anni, come a gl'altri Regni succede, perche a questa bastò principiare per imperare. Apparue gigante nel punto stesso di sua origine, tanto furono smisurate le prime pietre, che architettarono la sua struttura. Abbracciò i lidi, che baciati vengono dall'Oceano nell'appendici più rimote dell'Vniuerso, e se li stabilì per confine. La Tracia, ch'è il giardino del Mondo intrecciò i fiori, che comporre li doueano il Diadema, e Roma si lasciò rapire dal suo Campidoglio famoso gl'allori di tutti gl'antecessori Cesari, perche li componessero il portentoso Scettro; si spogliò di quanto haueua di buono, e lo tributò a questo Principato nascente, contentandosi, che dalla pirra gloriosa de suoi estinti trofei sorgesse questa Fenice, che se non potea vantare l'Eternità coeua, come cosa creata, douea però per più d'vndeci secoli ostentarne la permanenza. Non vi fù mare che con placidissime calme non colmasse di fauori i suoi nauilj, quando li solcarono, non monte, che non s'abbassasse, per seruire di fortissima base a suoi trionfi, nè valle, che si stimasse vile, per dar ricetto a suoi formidabili Eserciti, quando gl'inuiò contro i Nimici.

Fù suo sommo pregio vedersi nata al comando, e comendata alla

Cristiana Fede, e che la Religione Cattolica la conoscesse per nutrice, com'ella riconosceua quella per stabilimẽto di sue grãdezze. Dio volesse, che gemma così douiciosa giàmai fosse stata auulsa dal Cuore de suoi Cesari, che mai sarebbe stata costretta a gemere la pouertà de suoi Stati; perche allora solo declinò la sua potenza, che non l'inchinarono i suoi Dominanti, e quando si separò dalla Romana Chiesa, non potè più godere i trionfi di nuoua Roma, per cui viueua gloriosa. Giacque quasi ramo sterile, & arido, quando si recise dalla radice, e quando vacillò nella credenza, li crollò la Corona, che credeua immortale. Al presente Cesare se ne' deue la gloria, perch'egli sparse i semi, che crebbero a tanta grandezza, e gettò i fondamenti per sì sourano edificio in Bisantio.

I.

COSTANTINO MAGNO I.

Anni di Christo 306.

Zonara to.3. Eutrop. li. 10. Euseb. in eius vita. Cassiod. Historia Trip.

FV' Costantino il Magno, tale per l'eccellenza de suoi gesti appellato, Figlio di Costanzo, e d'Elena, che trasse i Natali da Coel, Rè di Britannia; auanti la Morte del Padre fù creato Cesare da Britanni, benche i Pretoriani in Roma haueſsero inalzato alla Dignità d'Augusto Massentio, Figlio di Massimiliano Erculeo. Ma la Virtù, che sopra gl'Altari da ogni Cuore è incensata, e che tramanda soaui fragranze alle narici di tutte le Nationi, benche discoste, eccitò parimente i Senatori di Roma ad encomiarlo co' gl'elogj d'Augusto, e a chiamarlo da quei lontani paesi, acciò haueſse auuicinate al Latio l'Armi sue gloriose; e restata fosse inerme, & abbattuta la libidine, e la crudeltà di Massentio Tiranno, che, ammantate con abiti regj, conseruauano condicioni seruili, e rendendo abomineuole l'Ostro Imperiale, si dimostrauano figlie della viltà.

Si vide il suo viaggio accompagnato da prodigj del Cielo, perche la Croce, che in quei tempi era oggetto di tutti gli opprobrj, e pronostico d'infelici euenti, li sfauillò così radiante a gl'occhi, che gl'augurò vittorie co' suoi splendori; e cominciò a scacciare dall'Anima sua l'impure caligini dell'incredulità; quale portento, non solo in tempo di giorno per mezo degl'Angioli restò notificato alle di lui pupille, ma nella Notte stessa, resa assai più risplendente di qualsiuoglia meriggio per i fauori diuini, colla visione dello stesso Dio li restò raddoppiato; acciò haueſse saputo, che per debellare vn'empio, doueua seruirsi di quell'Arma, che seruì d'Ara diuota, sopra di cui la pietà del Signore restò sagrificata Ostia propitiatoria per i peccati dell'Huomo. Furono questi prodigj

digj tenuti come certi auuisi de futuri succeſſi; onde fece Coſtantino, che con queſto venerabile ſegno foſſero ornate l'Inſegne Reali delle ſue ſquadre; quali ſe bene dal vento agitate, li furono inditio di permanenti vittorie, e leggermente dibattute all'aria diuennero fiamme per i ſuoi coſtanti trionfi.

Appena auuicinò il ſuo Eſercito alle genti di Maſſentio, che vſciua co'ſuoi ſeguaci per combattere dalla Metropoli dell'Vniuerſo,per non più entrarui,che l'infelice Tiranno nel paſſare il ponte Miluio, ſempre fatale a gl'inimici di Roma, cadè miſeramente nel Teuere,e ſi ſommerſe; come che il fuoco impuro delle ſue ſozzure non doueſſe eſtinguerſi con altr'Acque, che con quelle, che tante volte ſommerſero le brame ſmoderate di chi tẽtò ſoggiogare l'auguſto Imperio de' Figli auuẽturati di Romulo; e foſſe aſtretto a ritrouare vn Huomo sì barbaro l'occaſo nell'onde, che altre fiate haueano ſeruito d'argine fortiſſimo all'inondatione de'Barbari. Così vinſe Coſtãtino, anzi la Croce per lui,col ſolo auuicinatſi al Nimico;precipitò l'empio nell'Acque,quãdo Roma alzò le pupille a gl'ardori immenſi della Croce, e vide nella Morte d'vn ſolo Huomo appreſtati i funerali a Squadre innumerabili di Vitj; perche alla comparſa della Croce colla loro eſpulſione furono condotte ad'habitarla di nuouo tutte l'eſiliate Virtù.

La Gẽtilità, che coll'innalzare Statue, e Coloſſi a gli Eroi credeua d'immortalarli,e nel drizzare nobiliſſimi Archi auuentare Saette alla voracità del tempo, diſtruttore del tutto, accolſe il trionfante Ceſare,come debellatore della Tirannide,e conſeruatote della ſua libertà,fabbricandoli nobile Coloſſo, che nella ſodezza della materia, e nella perfettione della ſtruttura auguraua per ſerie di lunghe Età Fama non mai mancante al di lui valore,valeuole a perpetuarlo in Vita anco con morte materie; ma Coſtantino, che conoſceua eſſerli ſtate partorite dal Cielo le ſue vittorie, e che la ſommerſione di Maſſentio era ſtato effetto dell'aura ſpirante della Croce,ordinò,che queſto ſagroſanto Segno foſſe collocato nella deſtra Palma di quella Statua, come palma del riportato trionfo,e li foſſero ſtati intagliati quei gran caratteri,*in hoc ſigno vinces*; accioche haueſſero potuto imparare da lui i ſucceſſori Ceſari, che i veri trionfi deriuano dalla diuina mano,e dalla Croce,e che queſta deue ornare i reali Veſſilli; meglio de Leoni, che ſe col mugito ſpauentano le fiere de boſchi,temono l'acciaio,e'l brõzo ardente de gl'Eſerciti armati; e più fortemente dell'Aquile,che vantando labili pompe nell'Aria,non poſſono pretendere fermezza alcuna ne' combattimenti terreſtri.

Inferuorato più che mai al culto Criſtiano, e all'adoratione del Redentore, promulgò ſantiſſime leggi, eſpreſſamente comandando, che diroccati i Templi de falſi Dei,altri ne'foſſero eretti al vero Dio,e dalle ruine di quelli foſſero riſorti più nobili i ſecondi; calpeſtati i Simolacri

degl'Idoli, fossero state riuerite sopra gl'Altari l'Imagini del Saluatore; onde in vn'momento tutto'l Mondo diuenuto Persiano, adorò il Sole scintillãte della Croce; restò rintuzzata la crudeltà scelerata del Paganesimo, e la Terra, che già diuenuta antro di Polifemo rosseggiaua pe'l sangue inondante de seguaci di Cristo, con quei rossori vergognossi delle passate calamità, e spuntò le più nobili palme, che potessero seruire di gloria alla Chiesa sorgente.

Perche non potè ridurre Licinio, che parimente come Augusto imperaua, e al quale hauea concessa la Sorella per Moglie, alla clemenza verso il nome Cristiano, mentre, quasi Aspide crudele, quanto più vomitaua dalla bocca il veneno, tanto più ne conseruaua nel cuore; stimando, non poter triõfare la parentela, quando è pellegrina la Religione, molte volte lo combattè, e lo vinse, sforzandosi colle sue perdite d'accrescere alla Fede gl'acquisti, e con apportarli l'vltime ruine, vltimare i danni, che quest'empio a tanti Cristiani hauea spietatamente prestati. Lo stesso fece di Massimino, che ostinato nella persecutione medesima, geminatamente lo vinse, combattendo per lui non tanto valorosi Soldati, quanto l'auuersaria perfidia, che nel secondo cimento cagionandoli angoscie, e dolori nell'intestina, spirò l'Anima scelerata: quale, sdegnando di più albergare in vn'Corpo di tante furie ripieno, furiosamente fuggì, imprimendoli attroci stratj nelle sue viscere, com'egli senza pietà alcuna hauea stracciato le membra de seguaci del Crocifisso.

Baron. tom. 3. ad ann. 307.

Vict. in Const.

Zosim. lib. 2.

Oltre tre legittimi Figliuoli generatili da Fausta, Figlia di Massimiano, cioè Costantino, Costanzo, e Costante, hebbe di Mineruina sua prima Sposa, ò come affermano Vittore, e Zosimo sua concubina, Crispo, maggiore di tutti gl'altri Figliuoli. Rapirono le bellezze di questo Giouine gl'occhi, e l'Animo di Fausta sua Matrigna, che scordatasi delle Leggi dell'onore, e della veneratione del legame inuiolabile, senza freno corrè in braccio del vituperio; e dimenticatasi d'essere Madre, bramò diuenire incestuosa Sposa del Figlio. Ma fù da Crispo la sua temerità delusa: giouine, in cui la Castità a dispetto delle regie commodità trionfaua: che non sapea senza empietà più che grande consegrarli i suoi affetti, e abborriua vn'Amore meriteuole dell'odio di tutti. L'impudica, che nella perdita dell'onore hauea fatto naufragio anco' del fregio d'Augusta, per la riceuuta ripulsa datasi senza freno veruno in preda allo sdegno, quasi Mare agitato, che hauendo ritrouata la debolezza dell'arene a contrastare le sue forze, tutto di spuma si cuopre, accusò questo nuouo Gioseffo fintamente appresso il Marito, come sollicitatore della sua pudicitia, e come bramoso di profanare quel letto, che seruiua di venerando Altare a maritali Imenei. Accusa sì biasimeuole, che a prima faccia stordì l'orecchie di Costantino, lo precipitò all'vltime risolutioni,

ni, e credendo alle fintioni donnesche, condannò come colpeuole la Verità, facēdo rescindere al Figliuolo la testa ò pure bere il veneno, come dicono altri; Restò però la sua Innocenza, benche priua di Capo, coronata d'Immortalità in tutte le membra, e godè d'auuiuare i suoi allori in quell'estinto Corpo. Le calunnie dell'inonesta Donna ammantate colle foglie dell'inganno, produssero in fine il suo frutto, che non potè nella radice seccarsi; poiche fù da Cesare saputa l'impura fiamma, che inceneri'l Cuore della Moglie nelle libidini, come quella, che hauea acceso l'animo del Figlio ad'vna inuitta Costanza; onde auuampante di sdegno, accusò se stesso di tropo sacrilego, hauēdo sagrificato vn'innocente vittima all'inaueduterza, e alla propria ignoranza. Vergognossi d'essere Sposo, perche non hauea operato da Padre; onde condannò Fausta alla Morte, facēdogliela esperimētare in vn bagno, tāto più del solito riscaldato dal Fuoco, quāto il suo petto ardè di straordinarj incēdj della *lussuria*; impatādo, bēche troppo tardi l'infelice frà quei calori, come douea diuenire ghiaccio a gl'ardori di qualūque affetto impudico, e che vēnero sēpre alla luce gl'oscuri aborti delle lasciue Veneri.

Questi errori, & altri, che furono accompagnati dal sangue innocente di molti segnalati Eroi, caduti oblatione funesta dell'ira di Costantino, chiamarono Iddio alla vendetta, che punì i suoi falli con molte disgratie del suo Imperio; quale nella perdita della bontà del Principe, perdè le felicità, che li son figlie, e bandì le consolationi da tanti Regni, mēbri principali di quel Principato; mētre il Capo, che li reggeua, s'era per le mācāze corrotto Seguirono all'infelicità de Stati quelle del Corpo, restādo assalito dalla lepra morbo cōtagioso, e schiffoso; essēdo i peccati ferro calamitato, che assieme congiongono le calamità, e ne'fanno lunga catena, cō cui resta auuinto il misero peccatore senza auuederséne.

Li fù da sacrileghi Sacerdoti degl'Idoli anteposto, come lauacro sicuro al suo male, vn' bagno di sangue d'immacolati fanciulli, asserendoli, che da questo sarebbeto rissanate le macchie delle sue membra, e che la Morte de soli Bambini potea recare rimedio all'adulto suo male. Ma non permise Iddio, che risuegliasse la mente a rissolutione sì barbara, e che annegasse nel Mar rosso di tanto sangue quella Gratia, che già hauea principiato co' suoi raggi ad'illustrarli l'Anima, e a farli conoscere, che'l Medico di tutte l'infirmità è Christo, nel di cui sangue, come in più salubre Fonte di quanti mai habbia la Natura prodotti, ritrouano le nostre infirmità la salute; perche i vagiti, e le lagrime di quei pargoletti li fecero venire a noia ogni sospirato sollieuo; in quei singulti restolli sommerso ogni riso; e le Madri scapigliate, che si percuoteuan' la faccia, lo fecero impallidire nella sola consideratione del rimedio tentato; che però dolendosi della commissione, riuocò tutti gl'ordini, si pentì del fallo, e protestossi, che nulla si curaua di riceuere la sanità,

quando la medicina si douea comprare con prezzo di tanto valore. Pia, e generosa risolutione: che lo palesò altretanto sano di mente, e di prudenza, quanto era infermo di Corpo, e quanto men rigoroso nell'altrui membra, tanto più nelle sue vigoroso.

Trà queste agitationi dell'Animo la diuina Prouidenza, che hauea riserbato questo grand'Huomo per decoro della sua Chiesa, e gloria de suoi Vicarj, li parlò per bocca d'Osio Vescouo Cordubense, e coll'aparitione de S.S. Apostoli Pietro, e Paulo, lo persuase a riceuere la bramata salute per le mani di S. Siluestro Romano Pōtefice, che coll'Acque battismali l'haurebbe regenerato alla sanità dell'Anima, e del Corpo: come verificati i diuini Oracoli, successe nell'anno della nostra Redētione 324. 18. del suo Imperio. Onde l'Idolatria, che frà le fiamme cōseruaua sì dilatati gl'incēdj, in vna goccia d'Acqua si vide estinta. Alla lepra, che mēdicaua sãgue per risanarsi, sõministrarono i flutti gl'ãtidoti. Costãtino, che antecedētemēte credeua a sortilegj degl'Auguri, incōtrò la vera sorte di sua saluezza. La Chiesa, che temeua naufragj, ritrouò la trãquilità frà l'onde. Siluestro, che staua nascosto nel Mōte Soratte per l'orror de Tiranni, palesato a gl'occhi d'ogn'vno, diuēne trofeo d'vn pietosissimo Cesare, che col cōcederli la libertà, lo rese ĩcatenato seruo de suoi fauori.

Anni di Cristo 324.

In tempo che celebraua solennità così grande la Fede, e che cessate le Carnificine, Roma era diuenuta Teatro di Clemenza, Elena Madre di Costantino, che dal latte nutrimentale succhiata hauea la pietà, e la diuotione, per dispositione diuina s'accinse al pellegrinaggio di Gierusalēme, vogliosa di ritrouare la S. Croce del Signore, in virtù della quale il Figlio hauea riportati tanti trionfi, e scacciata dal suo Cuore l'empia Religione del Gentilesimo. La ritrouò finalmēte dopò molte fatiche in luogo, oue'i Pagani haueano collocato il Simolacro infame di Venere, essendosi persuasi, che le sozzure di quell'impurissima Dea, fossero per impedire alle narici de Fedeli gl'odori del castissimo Agnello, e che la Madre di lasciuo Amore haurebbe reso odioso il Strumēto venerabile della celeste pietà verso l'Huomo. Gettata a Terra quella Statua di pietra, che per tãti anni hauea resi Statue insēsate gl'Huomini alla cognitione del loro bene, e ridottala in minutissime scheggie, già che assieme coll'altre pietre per segno di durezza non s'era spezzata, quãdo s'eresse la Croce di Cristo nel Caluario, fù ritrouato il sospirato tesoro, che arricchì di tanti beni la posterità d'Adamo; autenticata la sua Virtù dalla resurretione d'vn Morto col solo suo tatto: esperimentato da Maccario, allora Vescouo di Gierusalemme, a differenza dell'altre Croci, che essendo state asilo di sacrileghi ladri, non poteano dare, ma solo rubbare la Vita. Quiui costrusse nobilissimo Tempio, nel quale collocò parte di quel sagro Legno, oue'tutte le ginocchia curuandosi a Terra, sollcuarono i Cuori alla veneratione; e gl'occhi

lagri-

lagrimando per tenerezza, affogarono in quel torbido pelago l'oscura Notte dell'incredulità. Non si può dire cō qual cōsolatione questa Augusta dopò'l ritrouato inestimabile pegno, si conducesse al Figlio: con quali brame affrettasse il camino, portandoli l'altra metà della Croce, assieme co'tre Chiodi, che ferrei nella materia, furono Oro purissimo per la nostra saluezza: durissimi pe'l Redentore, furono parto di pietosa mollitie per i Redenti: pungenti per la forma, addolcirono tutte le nostre deformità. Arcedo così pretioso consegnato a Costantino, lo palesò vero Monarca dell'Vniuerso, perche douicioso si vide delle spoglie d'vn Signore sì grande, e diuenuto Erede de più sublimi tesori, che habbia già mai vantati la nostra Humanità. La Croce fù da lui collocata nella Chiesa Sessoriana, conoscendo allora Roma, che diuenire douea sourano Capo di tutto'l Mondo, perche conseruaua il Stromento, che l'hauea domato, e rendersi sagrosanto nido de Martiri, mentre nel suo seno rinchiudeua la Croce. Vn Chiodo seruì per morso del suo Cauallo, sicuro che co'piedi haurebbe calpestata l'Idolatria, mentre in bocca hauesse portato vna caparra certissima delle Cristiane vittorie. Collocò il secondo sopra l'Elmo, sperando di vedere in breue tempo giacere esangue a terra il Paganesimo colle sue membra, perche teneua sul Capo il suo distruttore. Del terzo seruissi per placare l'onde sdegnatissime dell'Adriatico, quali li minacciauano euidente naufragio, quando, discacciate le calme, tutte spuma per l'ira appariuano, se quel ferro seruito non hauesse per Ancora sagra al suo scampo; e non hauesse opposto ad vn'abisso precipitoso di flutti vn chiodo, che a suo dispetto lo rese immobile, quand'era totalmente dalle commotioni agitato.

All'improuiso si videro sorgere per tutte le parti di Roma Basiliche santissime, erette ad onore di Dio, e de suoi Santi, oue' trionfò la nobiltà della Fede, scacciata l'empietà perfida de gl'infedeli. Alla Basilica Lateranense diede il suo nome, e l'appellò Costantiniana, acciò le pietre nella loro durezza hauessero dimostrata la costāza della sua diuotione, e le sue proprie abitationi seruissero di ricouro a quel Dio, ch'era stato scacciato così vilmente da recinti del Paganesimo. Nell'eretione di quella di S. Pietro egli stesso, deposti gl'Ostri regj, e gettato sul suolo il Diadema, che s'auuicinò in quella caduta alle Sfere, col badile alla mano, che allora maneggiò più gloriosamente di quanti Scettri reggessero giàmai le destre tutte de Cesari, cauò dodeci coffini di Terra per fondamentare quell'augustissimo Tempio ad'onore de dodeci Apostoli; vmile imitatore del suo Dio, che se colle polui tesorizzò le grandezze de gl'Huomini, egli colla Terra rese douitiose le reliquie de' Santi; allora degno, che fossero drizzate Statue d'immortalità al suo nome, che fabbricò simolacri a gl'Antesignani del Cristianesimo. Al Saluatore ne' cōsegrò vn altra, come similmente vna al Dottor delle genti. Al Legno

della Croce, che tanto tempo era giacciuto sotterra, calpestato da tutti i piedi, dedicò nobilissima Chiesa, oue'fù inchinato da tutti i Capi. Al martire glorioso Lorenzo, e alla verginella Agnese, che fecero campeggiare in tutti due i sessi, quanto possi'l valore del petto, accompagnato dalla Gratia diuina, dedicò due Templi, che ad onta delle vicende del tempo dimostrano la perpetuità. Anco' in Napoli, doue scacciati gl'orrori iemali, gode quel ricco Regno vna Primauera, abbondante di singolari fauori, fruttificò la pietà di questo Cesare con vna *Basilica*, eretta a santi Apostoli, e gloriosi Martiri della Cristianità. Le suppellettili pretiose di vasi d'Oro, e d'Argento, di Calici, e di patene d'inestimabil valore, de quali cō copia indicibile furono dette Basiliche ornate, fecero scorgere, essere in quei tempi rinouata per la Chiesa di Dio l'Età dell'innocenza, fauòleggiata da Poeti, ricca d'Oro, e di pace, benche ne' passati fosse stata sottoposta a quella del ferro, e della scure. Le vesti venerāde de Sacerdoti, e de Santuarj, rappresentarono in Roma vn raggio delle pompe, di cui la Celeste Gierusalemme è fregiata; e se di Augusto fù detto, che rese Roma di marmo, hauendola ritrouata di gesso, di Costantino si potè con gloria maggiore affirmare, che rendesse le mura de Templi più risplendenti del Sole per l'Oro, e per le pietre pretiose che l'abbellirono.

Riuerito Iddio, e i suoi Santi con tanto ossequio, volle alla Pontificia autorità, che con tanto decoro risplendeua in Siluestro, accrescere la veneratione, non solo co'voti dell'Anima, ma cō vn cumulo straordinario di fauori della benefica mano. Donò al Pontefice vn Diadema ricco di perle, e di gemme, che se bene figlie delle lagrime dell'aurora, li palesauano arriuata l'ora del riso; lo ricusò nulladimeno Siluestro, contento d'vna bianca Mitra, per imitare la pouertà di quel Signore, di cui egli era costituito Vicario, che a confusione de Monarchi terreni con Corona di Spine pungenti composta cinse le sue tempie; come che siano a Grandi spine penosissime le loro Corone, benche con tanta auidità ambite E perche vn'abisso inesausto di tanta luce, come risplēde la Pontificia, hauesse ritrouato il suo globo, in cui senza diminutione di splendori si fosse collocato, stabilì lasciar libero il possesso di Roma, con molte altre attinenze di Stati a Siluestro, e a tutti i legittimi successori nella Catedra sublime di Pietro; non parēdoli decente, che vna Dignità, che nel Mondo non conosce superiore, nè vguale, non hauesse goduto Solio oue'imperasse; anzi stabilì, che la Metropoli di tutti gl'Imperj seruisse per campo delle sue glorie, si com'egli gloriauasi d'esser conosciuto scudo per sua difesa, e quella Città, che dalle Nationi tutte era inchinata per la potenza dell'Armi, fosse diuenuta venerabile per la Dignità della Cristiana pace. Liberalità veramente augusta, quale col stabilire vn Trono imperturbabile a Vicarj di Christo, si vide su lo stesso a trionfare

Belar. l. 2. de Ro. Pont. c. 17. lib. 1 de trāsl. Imp. R. cap. 3.

Calcondyl. de gest. Turc. Philip. Bergo. in Cron. ad hunc annum.

coronata di gloria:donãdo Roma a Pŏtefici,che ſorgè col ſãgue de di. ordi fratelli,godè il latte precioſo della cŏcordia,e tranquillità de ſuoi egni;col priuarſi di così ãplo dominio riportò acquiſto glorioſo d'im- erturbabile Imperio; potendoſi cŏ più ragione allora appellare Augu- o,che in più anguſti limiti ſi riſtrinſe, che quãdo a popoli maggiori ſi- noreggiaua. Fù dũque l'Imperio di Roma,ò per dir meglio del Mŏdo, raſportato a Biſãtio, oue' colla ſcorta d'ũ Cattolico Imperatore furono rizzati i ſagri veſilli della Fede,quale trapaſsò glorioſamẽte i mari,che itrouò dolciſſimi per i ſuoi viaggi,& apportò a popoli così lŏtani i ſuoi plẽdori, quando tutta tremante ſtaua frà le tenebre ne' naſcondigli de Mŏti,temẽdo le tẽpeſte,e le boraſche del ſãgue. Le ruine dell'antico Bi- antio diuẽnero in vn ſubito abitationi famoſe de Ceſari; doue la dimẽ- ticãza hauea ſepellite le ſuperbe memorie de popoli Oriẽtali,nacquero per la riccordãza d'ogn'vno incorruttibili edificj, perdè il nome di Bi- ſãtio,che frà tãte macerie hauea declinati i ſuoi caſi,& acquiſtò quello di nuoua Roma,ò di Coſtãtinopoli,del quale fino all'Età preſẽte ſi pre- gia,di ricouro di fiere, e di nido di ferità, diuẽne ſede della piaceuolez- za,e quando per la pouertà de gl'habitatori era Città da tutti abborrita, fù ſoſpirata per le ricchezza de ſuoi Dominanti.

Anni di Critto 330.

Euſeb. in vita Coſt. lib. 7.

Zozim. lib. 3.

Nicep. li. 8. cap. 26.

Suida verbo Coſt.

Ne'tẽpi di queſto pijſſimo Imperatore Arrio,Sacerdote Aleſsãdrino, beſtemiò ereticali menzogne cŏtro l'infallibile verità della Triade ſa- groſãta,aſſerẽdo,eſſere creatura quel Verbo,che colla ſua parola diuẽne tutto fatti per le Creature:diuerſo nella natura dal Padre,e nŏ coeterno allo ſteſſo. Errore prima da Origene aſſerito,bẽche di naſcoſto,e nŏ co- sì in paleſe,come osò affermare Arrio;queſt'Angue crudele ſerpeggian- do per le parti Orientali,andò poſcia dilatãdo in modo tale il ſuo letale veneno,che quaſi'l Mŏdo tutto ne'ſẽtì l'amarezze,& era facilmẽte per eſperimẽtare la Chieſa euidẽti pericoli,ſe la vigilãza di Coſtãtino,tutta applicata alla ſua difeſa nŏ v'haueſſe oppoſto l'ãtidoto ſalubre del Cŏ- cilio Niceno,raunato per opra ſua in Nicea, Città famoſa della Bitinia coll'interuento di trecẽto diciotto Padri,dotti, verſati, e ſanti,frà quali vi fù il grãde Atanagio,oue' reſtò ſtabilita per articolo di Cattolica Fe- de l'identità del Figlio nella natura col Padre,l'vguagliãza,e l'Eternità, & Arrio proſcritto dall'vnione de Cattolici,e come Eretico cŏdãnato. Eſercitò iui l'Imperatore eceſſi imparegiabili di modeſtia, e di bontà; vedendo ad'alcuni di quei Veſcoui impreſſe nelle mani le cicatrici, ri- portate per cauſa di Religione,gle le baciò teneramente,riputãdole de- gne di tutta la dilettione,perche erano euidenti ſegni della loro coſtãza cŏtro i Tirãni. Conſegnò publicamente alle fiãme alcune pagine, in cui erano notate le colpe di diuerſi Padri,raccolte dalla malignità,e publi- cate dal liuore,e dall'emulatione;volendo,che le ceneri l'haueſſero naſ- coſte,e non i caratteri paleſate; aſſerendo, che la ſua regia porpora non

Hieron. Cronic.

si sarebbe arrossita nell'āmantare coloro, che se nella fragilità participauano humane cōdicioni, nella Dignità godeuano diuine prerogatiue.

Dopo hauer illustrato il corso di sua Vita con nobilissimi trionfi de Germani, Sauromati, e Goti: nella famosa speditione, che preparata hauea cōtro i Persiani, trasportato in Pitia hauendo gustate in abbondāza l'Acque caldissime di quel luogo, cōtrasse lūga, e difficile infirmità, dalla quale tormētato, & afflitto, nō essendo le cōdicioni del morire ne' Rè differenti da quelle de plebei, finalmente in Nicomedia terminò i giorni del suo viuere mortale, non senza sospitione di veneno, nell'anno qninquagesimo di sua Età, e trigesimo primo del suo Imperio.

Gloriosissimo Imperatore: che godè la luce frà le tenebre, conobbe la Croce per protettrice, quādo la perseguitaua, stabilì'l suo Imperio, quādo pose in testa ad'altri'l Camauro, si spogliò d'amplissimi Stati, per inuestirsi di più sublimi Dominj; arrecò la tranquillità alla Nauicella Apostolica nell'Acque lustrali, che lo battezarono, diede Roma a i Pontefici, i Trionfi alla Cattolica Religione, i Templi alla Fede, e la Cristiana Fede a gl'Infedeli.

II.

COSTANZO, COSTANTINO II. e COSTANTE. I.

Anni di Cristo 337.

Zonara tom. 3. Sozom. lib. 2. & 3. Am. Marc. Ruff. lib. 2.

DOPO la Morte del sempre commēdabile Costantino fù l'Imperio frà suoi Figli partito; e nel Mondo, che al parere del Romano Stoico, è vn'indiuisibile punto, ritrouarono le diuisioni col ferro. Costante stēdè nell'Italia, nell'Affrica, nella Sicilia, e in tutte l'adiacenti Isole, come nelle Schiauonia, Macedonia, Achaia, e Peloponēso il Dominio; Costātino signoreggiò l'Alpi Cottie co' Regni delle Gallie, e'l tratto tutto di vastissimo paese, che si frapone da Pirenei sino alla Mauritania; e a Costāzo diede la Sorte tutto l'Oriēte, e la Tracia colla famosa Città di Costātinopoli; e bēche in paesi sì vasti potessero copiosamente satiare l'auide brame del comandare, se hauessero saputo seruirsi della moderatione, dote singolare d'Animi grādi, e generosi, nulladimeno i cibi della propria Casa li paruero amari: e crederno nell'altrui goderli più saporosi; si persuasero più riguardeuoli le biade, che germogliano nell'altrui terreno, e più sterili quelle, che tramādaua la Terra ne'suoi cōfini; Vn'Animo, che cōserui nel seno l'auidità del Dominio, ne' diuiene così sitibōdo, che, a guisa degl'Idropici, nō sono tutte l'Acque de fōti, e de fiumi valeuoli a leuarli la sete. Onde nella Vita di questi tre Augusti, che resero col loro Trionuirato l'Vniuerso Teatro di calamità, e Scena lagrimeuole di perfidia, hà l'humana curiosità occasione di vedere tradite le cōsanguinità, per altro sì venerabili, adoprate per ferire quelle Spade, che seruire doueano per difesa. scacciati

ti da Troni i leggitimi successori, la parentela conuertita in ostilità, fede diuenuta infedele, & introdotta la seruitù nelle Reggie, nelle quali la libertà otteneua il primato.

Dalmatio loro cugino, dichiarato pure Augusto da Costantino, prima di morire, fù la vittima, che principiò ad'essere sagrificata all'ambitione di questi Fratelli, creduto vcciso per ordine di Costãzo, a cui tãto' ombra di vn'innocẽte parea valeuole ad'oscurare la luce de sospirati Imperij; infausto augurio de tragici auuenimenti, che si doueano esperimẽtare in vn' Principato, che succhiaua il latte della fanciullezza dal sangue, e dal ferro.

Costantino, che ancor'giouinetto nõ passaua cinque lustri, benche si dimostrasse canuto nell'ãbitione, sfoderò primo degl'altri la Spada contro Costãte suo Fratello, non tanto per toglierli la Vita, quãto per inuolarli i Regni, vera Vita de suoi pẽsieri, non contẽto di ciò, che ereditato hauea nella Morte del Padre; l'acciecò però la stessa luce infausta, che con splendori troppo eccedenti gl'inuasi le pupille, restando, a guisa di Farfalla, a questo Fuoco consunto; perche Costante, se bene trattenuto da Goti nelle Prouincie di Roma, nõ potẽdo col proprio braccio vendicarsi del Fratello, lo fece per opra di valoroso Capitano appresso Aquileia, mandotoli incontro con Oste poderosa, che con ogni facilità li troncò i stami di quella tela, che ordiua alla sua Superbia; e smorzò l'auuampante Fuoco, che gl'hauea partorito tanto fumo: restato spettacolo cõpassioneuole dell'humana ingordigia a gl'occhi d'ogn'vno; quale allora si confessò satia, che non hebbe più occasione di mendicare cibo; hauendo goduto solo tre anni d'Imperio, e lunghissima serie d'affanni.

Nella Morte di Costantino apparì l'Imperio di Costãte come'il Sole, che signoreggia l'Oriente, e l'Occaso, del quale diuenne indipendente Signore; vinti di più gloriosamente i Goti, e cõ secõdi auenimenti di prosperità scacciati i Galli, che furono sforzati a ripetere l'antiche sue abitationi nella Germania; onde frà queste vittorie si potea sperare, che douesse imperare come giusto Signore, già che non hauea più Nimici, co' quali vsasse crudeltà, e violẽza; ma i Vitj, che sono i Tirãni maggiori dell'Huomo; e che s'entrano nella Reggia del Cuore nõ si partono, che colla fuga di tutto'l candore, e colla caduta totale del suo possessore, a guisa della Tignuola, quale entrata nel panno, che benignamente la riceue, li dà tante ferite co' denti per lacerarla, quanta bontà in quella ritroua per accoglierla, procurarono di fare ciò, che non fecero gl'Eserciti armati, che senza Armi lo disarmarono d'ogni valore; lo fecero bersaglio di tutte le lingue, scopo d'ogni maldicenza; reso odioso appresso i popoli, che non poterono più sopportare di prestar vassallaggio ad'vn' Cesare, che persa hauea più di loro la libertà, diuenuto mancipio infelice se non d'altro Principe, di tutti gl'errori,

Miniſtri sì barbari; onde in Elene, Caſtello ſituato a piedi del Pireneo, morì, vcciſo da congiurati, a queſto fine concitati da Magnentio; eſſendoſi veſificato l'Oracolo di quell'Aſtrologo, quale ironicamẽte li prediſſe, che douea morire in ſeno d'Elena, ſua Zia, già che il Caſtello Elene riceuè nel ſuo ſeno le di lui miſere Spoglie; nõ eſsẽdo viſſuto che anni trenta, e regnato dieciſſette; tẽpo di breue giro, ma troppo lungo per le Tirãnie eſercitate co' popoli, che bramarono vederlo diuenuto colla priuatione del Regno prigione perpetuo di rigoroſo Sepolcro; com'egli non ſi vergognò rendere nel ſuo regnare i Sepolcri Teatri di barbara crudeltà.

Ecco dunque il contentioſo pomo dell'Imperio, così ſoſpirato da tre Fratelli, conceſſo dalla Fortuna alla ſola mano di Coſtanzo; ma così volubile nel moto, che in mille modi'l cõmoſſe, e così sdrucciolo nel prẽderſi, che molte volte ſe lo mirò fuggito dalle mani; perche glie lo conteſe Magnẽtio, dopo la Morte di Coſtãte dichiarato Auguſto, e Vetranione a faſti ſteſſi inalzato nella Pãnonia, e nell'Illirico. In Roma ſteſſa Nepotiano, Figlio d'vna ſua Sorella, preteſe il Trono; il nodo di parentela sì ſtretta nulla trattenendolo dalle brame di vedere fra' le catene il Zio; benche effimero foſſe il ſuo Imperio: in termine di giorni ventiotto da Capitani di Magnentio priuato di Vita, eſſendogli coſtato vn' Regno così breue vn' caſtigo perpetuo; & vn' Dominio, che durò vn' ſol giro di Luna, vacillò, nel ſcemarſi di quella.

Mentre verſauano queſte vicende d'Imperj, & emulationi di Stati, ſi ritrouaua Coſtãzo nell'Aſia, oue hauẽdo per noue volte cõbattuto co' Perſi, n'era ſempre reſtato abbattuto; e ſe bene nell'vltima battaglia parea, che la Fortuna li cõcedeſſe ne' trionfi'l primato, hauendolo reſo ſuperiore dell'Inimico, nulladimeno, perche non ſeppe conoſcer e i ſuoi vãtaggi, e laſcioſſi fuggire dalle mani la vittoria, che in momẽti volò, ne' ſeguì ſtrage tale de ſuoi, e conſternatione d'Animo de gl'Eſerciti, che ſi vide precipitato ſotto le ruote della medeſima, quando credè, d'hauerla afferrata pe'l crine. Inteſa da lui la Morte di Coſtante, che per apparẽza ſolo cauogli poche lagrime da gl'occhi, laſciò la Perſia, bẽche mal volentieri, ne' ſuoi trionfi, eſſendoſi pacificato cõ quella, perche altre guerre d'importanza maggiore lo trauagliauano; e con formidabile Eſercito s'inuiò in Europa, che volea eſpurgare da tanti Auguſti, quali alla ſua fantaſia raſſembrauano Moſtri, meriteuoli d'eſſere dalla Claua della ſua Deſtra eſtinti, & Aſtri, che dupplicati pe'l troppo ſplẽdore oſcurauano la ſua luce; e ne' fù fortunato l'euento, benche la vittoria correndoli incontro co' gl'occhi bendati, intoppaſſe poſcia infelicemente nelle carriere delle principiate proſperità.

Vetranione appena vide cõparire l'Imperiali Inſegne, che come foſſero ſtate il teſchio formidabile di Meduſa, diuenne immobile, ſi cõfeſsò

vinto

vinto prima di perdere: tanto destituito dal suo Esercito, quāto accompagnato da vn'indefesso timore. Magnentio due fiate fù costretto a mirare le sue perdite, benche la prima battaglia costasse frà ambedue le parti cinquanta quattro milla Vite, rapite cō ogni crudeltà dalla Morte, che se non ruppe l'adunca sua falce nel troncarle, stācò niente di meno la mano nel girarla, e nella seconda, conoscendo Magnentio, che gl'era più decoroso morire, che peruenire viuo in potere dell'Inimico, elesse la Città di Lione in Francia per tomba lugubre delle sue membra; doue colle proprie mani stringendo il ferro, diede luogo all'infelice spirito, per vscire liberamente dalle miserie; il che inteso dal Fratello Decentio, dalla disperatione assalito, si seruì del laccio, acciò col stringerli'l collo con quell'infausto monile, gl'hauesse sciolti i nodi della pouera Vita; Onde la sorte di Costanzo restò felicitata da due vittime, sagrificate alla sua sicurezza; e da due Fratelli, che diuersamente morirono, riceuè l'vnico stabilimento de suoi Regni.

Nella partenza d'Oriente lasciò Costanzo Gallo suo Cugino, per Cesare, al quale, acciò gl'hauesse prestata la necessaria fedeltà, diede Costanza sua Sorella per Moglie; ma questi hauendo assieme col gouerno, assunte le costumanze di Tigre, e coll'altezza dello stato scordatasi la sua cōdicione si diede a gl'esercitj di crudeltà in modo tale, che li stimò delitie pretiose delle sue brame; condannò alla Morte i primarj Soggetti d'Antiochia, non hauendo altro oggetto per l'esecutione di tanta strage, che la peruersità della propria Natura; fece tagliar a pezzi, imitatore di Scilla molti infelici Ebrei, e consegnò alle fiamme Cesarea, Tiberiade, Diospoli, & altri luoghi, diuenuti Inferno della sua rabbia, perche tentato haueano di souuenire i poueri Antiocheni; Ma Costāzo, che da principj di così precipitoso comādo preuedeua, che se nō fosse stato reciso il trōco di questa pianta, haurebbe preteso di stendere i rami ad'occupparli i Stati, e che vn'Gigāte così grāde nō potea che solleuarsi contro'l Cielo del suo Imperio, si seruì della Morte, che nella barbarie superò le sue crudeltà, e lo vinse; benche gl'autori di questa vccisione senza rumore alcuno ne'procurassero gl'effetti, & intimassero al suo viuere vna guerra tāto attroce, senza alcun'antecedente segno di strepitosi apparati. Così cade la maluagità colta ne'lacci, senza auuedersene, e resta colpito dal fulmine l'empio, senza vedere la mano, che lo scagliò. Siluano, che contro gl'insulti de'Germani era stato suo Duce in Francia, perche godè d'essere chiamato Augusto, oprò, che vn'mese solo hauesse goduto più'l nome, che lo Scettro, precipitādo nelle reti tesseli da Vrficino, mandato ad'opprimere la sua audacia; quale cō dieci Compagni, e non più, predò questa gran Fiera, già resa terrore di Costanzo, e timore di molte Nationi. Tanto sangue fù necessario per inaffiare la pianta della Monarchia di Costāzo: tāti Capi recisi per coronare il suo, e molti-

titudine così grande d'estinti, per farlo riuscire vnico nelle grandezze. Dopo queste singolari vittorie li restò il più difficile di tutti i trionfi da riportarsi; perche li cōuenne superare vn Mostro, quale ammantato d'Humanità, esercitaua costumi di bruto, che fù l'ingratitudine di Giuliano. Questi era Fratello di quel Gallo, che diuenuto Inimico di Cesare nell'Oriente, come si disse di sopra, fù già priuato di Vita; Figli ambedue d'vn Fratello del magno Costantino, sposato in Elena, Sorella di Costanzo: quale mandato contro i Germani nella Gallia, per rintuzzare il loro orgoglio, e soggiogarli, esperimentò così fortunati i cimenti di Marte, che riuscì sempre glorioso: e vicino ad'Argentina con poco numero de suoi ruppe formidabile Esercito de gl'Inimici, fugandoli oltre il Reno, reso più nobile dalle porpore tinte nel sangue di tanti vccisi, che dall'argento purissimo delle sue onde, come che'l suo braccio hauesse la virtù del fulmine, glorioso distruttore del tutto. Passò nell'Illirico per occuparlo, & acclamato Cesare da Soldati, pretese la parità con Costanzo. Tanto può oprare la prosperità ne'Cuori humani, che si dimenticano affatto dell'incostanza della Fortuna, dell'instabilità de gl'Imperj, e non credono vere le cadute, per lusingarsi facile il suo salire. Ingelosito di prosperità così grande Costanzo, fù costretto di nuouo ad'abbandonare la guerra di Persia, più trauagliosa delle prime, perche le recenti ferite suisceerauano la Mesopotamia, Prouincia ricca, e delle più deliciose della Romana Monarchia, per passare nell'Occidente a punire chi in fine li seruì di fatale occaso alla sua Vita; Così viaggiando dalla Città d'Antiochia verso Tarso, aggiūte alle fiamme dello sdegno contro'l ribello, quelle di grauissima febre, depositò le spoglie di sua caducità in mano delle Parche nella Città di Missocrene, piantata alle radici del Tauro, d'anni quarantacinque d'Età, e di ventiquatro d'Imperio. Prima però di morire, acciò godesse il Mondo quella pace, che esule era stata a suoi tēpi, nominò Erede, e successore nell'Imperio lo stesso Giuliano; atto in vero d'Eroica generosità, che lo sforzò a spargere antidoti di gran bene, oue'esperimentate hauea le saette di tanti mali.

Fù l'Imperio di questi Principi Fratelli troppo fauoreuole a perfidi Arriani, de quali Costantino fù grandissimo fautore contro i Cattolici, e Costanzo per maggiormēte collocarli in riputatione, raunò in Laodicea vn Concilio di molti Vescoui, nel quale per molto tempo fù agitata la Nauicella Apostolica; Ma Atanagio Vescouo Alessandrino frà gli altri, essendone perito pilota, la protegè, e difese in modo, che nō vacillò, anzi resistè intrepida all'insorte borasche; benche incontrasse nello sdegno di Cesare, e fosse astretto alla fuga: riserrandosi in vna Cisterna cinque anni cōtinui, essiccata più tosto da raggi ardentissimi del suo gran zelo, che da quelli del Sole, e noto ad'vn'suo famigliare, che li portaua giornalmente il cibo; al quale fù permesso solamente ritornare do-

po

la Morte di Costanzo alla sua Chiesa; rissorgendo allora tanto più gloriosa la di lui combattuta Virtù, quanto nelle menzognere accuse degl'Arriani fece trionfare la Verità della Fede; Se bene Arrio, che successa la fuga d'Atanagio credeua d'hauere riportata gloriosa palma nel congresso, e che douesse la Chiesa inchinarsi alle sue empie dottrine, ne' pagò colla Morte la pena; coll'esonerare il Corpo da gl'escrementi, terminò gl'auanzi miserabili de suoi giorni nel Mondo, per mai finirli nelle pene d'Inferno; nè l'Anima stessa atterrita hebbe ardire d'uscire dal Corpo per la porta di quella sacrilega bocca, che hauea vomitati tanti toschi ereticali contro'l Figlio di Dio, onde si procurò l'uscita per le prepostere parti, assieme coll'altre immondezze del ventre; condegno viaggio a chi fù d'ogni puzza ricetto, e castigo vguale a chi negò l'equalità nelle diuine Persone.

Chi dũque stupirà, cõsiderando, che l'Imperio di questi Augusti fosse trauagliato da tante guerre, cruentato da tante vccisioni, reso funesto dal pallore di tante Morti, agitato da fini così indegni; mentre l'Eresia, ch'è Madre fecondissima di tutte le disgratie, gl'afflisse più dell'altrui Armi, e scacciò dal loro Cuore quella credenza, che come infallibile, gl'era stata lasciata per eredità dal Padre più prontamente di tanti Regni. La Fede persa non potè che farli esperimentare infedeli i suoi Sudditi: la Verità vilipesa li rese fallaci le loro forze: e il Verbo vnigenito, e coeterno dell'Eterno Padre da loro oltraggiato, non potè causarli che moltiplicate disgratie, e momentanee Corone.

III.
GIVLIANO APOSTATA.

COMINCIO' l'Imperio di Giuliano Apostata, e la seruitù asprissima de Cristiani col suo imperare. I suoi principj furono l'abiuratione publica della Cattolica Fede, essendo vissuto in tempo di Costanzo in apparenza fedele, ma realmente Idolatra; onde restò coronato il Paganesimo colla sua Corona Imperiale, & appoggiato al potente Scettro d'vn scelerato Augusto, e perciò si rese temuto, e formidabile. I primi comandi decretarono proscritione de Cristiani, esilio di Vescoui, strapazzo di Sacerdoti, vilipendio di Sagramẽti, diroccatione de Templi: persuadẽdosi'l perfido dare più piaghe al Christianesimo col togliere i ministri a gl'Altari, e i mezi destinati per la salute, che se l'hauesse esposto ò al ferro delle scuri, ò al taglio delle manaie; anzi per compendio d'ogni sciagura proibì a Cristiani'l poter insegnare publicamente scienze, & addottrinare i fanciulli Cattolici in Virtù alcuna; acciòche la Giouentù cresciuta coll'igno-

Anni di Cristo 361.

Cassiod. Hist. Tr. lib. 3.

Ruffin. lib. 10.

Paulus Orosius lib. 7.

Eutrop. lib. 10.

Teodor. lib. 2. *Amm. Marc.* *Zonara lib. 3.*

ignorãza, Madre di tutti i Vitj, & origine d'ogni errore, ignorasse il sentiero della Fede; e le caligini dell'insciẽza hauessero proibito alle pupille fissarsi nella luce della Verità eterna. Volle, che solo fosse permesso a gl'adoratori degl'Idoli facoltà di frequentare le lettere; stimãdo l'Huomo empiamente astuto, che l'innato desio di sapere, che s'aumenta ne' Mortali col crescere de gl'anni, hanrebbe condotti molti ad'offerire incensi a Demoni, che pel peccato hanno perso il sapere, per diuenire sapienti. Qual persecutione maggiore di questa? nella quale se i Corpi non versauano sangue, l'Anime sueniuano per la mancanza della credenza; se trionfaua la carne, era sottoposto alle perdite lo Spirito; se non s'esercitaua la spietata crudeltà de littori, la pietà co' flagelli dell'ignoranza percuoteua più fieramente.

D'operationi così sacrileghe lo riprese publicamente con'Apostolico Zelo Inaro Vescouo di Calcedonia: al quale essẽdo rinfacciata da Giuliano la sua cecità, li rispose il sant'Huomo, la mia cecità è negl'occhi, e la tua nell'Anima; la mia mi fù permessa dal Cielo, perche non mirassi la tua empietà, la tua ti è concessa, perche non possi vedere il Cielo; la luce de gl'occhi tuoi è più oscura della mia cecità, e la mia cecità più risplende di quella luce, che godi.

Permise a gl'Ebrei, che ebri del superstitioso suo culto di nuouo hauessero edificato Tempio in Gierusalemme, acciò in quello hauessero sagrificato vittime, e fossero restati i Cristiani delusi, che affirmauano, nella venuta del Figlio di Dio al Mondo essere cessati i sagrificj delle Nationi tutte, e restati gl'Euãgelici soli illesi, e colmati di gratia; se bene la Terra tutta tremante per l'orror della Legge, tramandando sdegnata dalle narici veementissimi fiati, lo crollò in modo, che cadè infranto, sepellito nelle proprie ruine, e'l Fuoco coll'attiuità de suoi ardori lo ridusse in fredissime ceneri; lasciando solo impresse le vestigie della sua grãdezza: acciò hauessero conosciuto i Mortali venturi, che appena può stampare l'orme del piede in Terra, chi spera di solleuare la testa contro'l Cielo; il che fù motiuo a molti Ebrei di cõuertirsi alla Fede, per nõ dimostrarsi più degl'Elementi insensati, che tanto haueano oprato contro l'Ebraismo ostinato, e a deporre la loro durezza nella caduta di mole sì smisurata.

Che non fece il sacrilego per irrisione, e scorno della Cattolica Religione? Oue'erano dipinte l'Imagini di Dio, e de suoi Sãti, che sotto quei colori apparenti concedeuano vere gratie a Cristiani, vi fece delineare i Dij de ciechi Gentili, ch'erano stati tãto più profani nell'operare, quãto da lui si palesauano per sagri, e come i Dij raccontati da Dauid, haueano orecchie, ma non sentiuano, occhi, ma non vedeuano, e mani, ma non toccauano. Nella Città di Cesarea fece gettare a Terra il Simolacro del Saluatore, intagliato in marmo, perche d'intorno li nasceuano

Erbe medicinali, come che anco' i sassi diuenghino Medici per sanare le nostre infirmità, quando rappresentano Dio: e vi fece porre la sua, altrettanto cagione di tutti i mali, quanto la prima era origine di tanti beni. Nella Città d'Emaus fece colle pietre rinserrare vn Fonte, santificato da piedi del Redentore, e in Ermopoli Città di Tebaida, fece troncare vn'albero di Fico inalzato alle maggiori verdure dalla benignità della celeste Gratia, perche al bambino Signore, mentre andaua in Egitto hauea chinato per riuerenza il Capo, essendo diuenuto l'vno, e l'altro antidoto potente contro molte infirmità de Cattolici; degno di viuere eternamente assettato, mentre impedì l'Acque di Fonte così prodigioso; e di non sorgere mai alla Gratia, recisa da lui in quella pianta, che così vigorosamente si solleuaua alle Stelle. Scacciò dalla sua Chiesa il grand'Atanagio, Alcide della Cristianità, & Ercole della Fede in quei tempi; acciò che destituiti de più validi aiuti, fossero stati costretti a soccombere al grauoso giogo degl'Idolatri i Fideli.

Non poteano i pensieri di questo spergiuro applicarsi alla quiete, perche hauendo dal Cuore allontanato l'esercitio Cristiano, che riguarda il Dio della pace, ondeggiaua la sua mente nel pelago dell'incostanza; onde riuoltò le sue brame alle guerre contro i Persiani, ansioso d'accrescere gl'Imperj, e d'aumentare la sua potenza; essendo l'Ambitione come la Sanguisuga, che solo col scoppiare confessa satollo il suo ventre. Per eseguire i sospirati dissegni, e ritrouare sufficiente dinaro a così ardua Impresa senza diminutione de proprj Erarj, impose publici Sagrificj a gl'Idoli, con minacciata pena a trasgressori ò di pagare notabile summa di dinaro; ò d'essere destinati alla Morte. Cuopre souente l'empio peccatore le maggiori sceleraggini sotto'l manto di Religione, e colla maschera della bontà celebra solenni festiuità al Vitio; Onde da Cristiani ne' ritrasse emolumenti considerabili, che si contentarono di perdere le sostanze, per conseruare intatta la Fede, e per mantenimento della loro salute somministrare alimenti destinati all'altrui ruine. Di più fece voto a suoi Dij, che se gl'hauessero fatto verdeggiare nelle mani gl'allori delle vittorie, e fossero stati piantati i cipressi delle perdite in Persia dal valore de suoi Soldati, nel suo ritorno haurebbe fatto scorrere vn'abbondante fiume di sangue Cristiano, e l'haurebbe sagrificato, quasi pretioso nettare, alle loro fauci.

Questa speditione, che fù vna delle più memorabili, che fino a quei tempi gl'Eserciti Imperiali hauessero fatto contro i Persi, fù nobilitata da vna generosa attione di Basilio il magno, Vescouo di Cappadocia, che con tutto'l suo Clero processionalmente incontrò Giuliano,

(nulla temendo l'innocenza de Giusti il fulmine delle Spade inimiche,) e li presentò tre pani d'orgio, aspersi di beneditione; che forse furono come quelli, che diede la Sibilla ad'Enea, che li seruirono per condurlo all'Inferno, presago il Santo della caduta dell'infelice in quel luogo di pene; ò come quello della Sassonia, che franto, versò sangue: augurio nõ fallace del sangue, da cui sarebbe stata accompagnata la guerra tentata, e che in fine anco' con quello delle sue vene verrebero irrigate a Persiani le palme. Sdegnossi sopra modo Giuliano; dicendo, che gl'hauea dato cibo da bestia, e non alimento da Huomo; e fece a lui offerire vn' fascio di fieno, con giuramento solenne di distruggere quella Città nel suo ritorno; acciò prodotto hauesse in abbondanza fieno, & orgio per i suoi giumenti, e non fosse stata più abitatione degl'Huomini, ma de bruti. Tanto può in vn' Superbo l'ombra sola di concepito disprègio contro la sua persona: che non contento d'ordinarie pene machina colla mente sdegnata esercitj di crudeltà anco' ne'sassi, acciò siano le cicatrici perpetue, e le ruine seruino di memorie indelebili alla vendetta; volle, che le Città costrutte per ricouro dell'Humanità, diuenute campagne di fiere, attestassero, che vn'Huomo superbo è nella fierezza di tutti gl'Animali peggiore.

Ma non permise il Cielo, che la sua Chiesa diuenisse Stalla di bruti di Stella di luce, e che vna Patria, oue' soggiornaua la Sãtità, restasse preda di tanta barbarie; si contentò, che vedesse il lampo, ma non sentisse il tuono; che fosse arrestato il fulmine, benche scagliato dalle nubi ardenti; perche Giuliano combattendo cogl'Inimici, dopo hauerli occupate molte Città nella Mesopotamia, e nell'Assiria, correndo coll'aura fauoreuole delle vittorie fino a Tesifonte, mẽtre Marte, Dio tutto fierezza, gl'apriua a singolari trionfi la strada, in fine inciampò in vna rete, che li fù con molta sottigliezza fabbricata da vn Persiano, di cui si fidaua, e li seruiua di guida, e di Giuda in vna Selua, in cui miseramente inuolto, fù circondato da molti Nimici, e ferito letalmente da incognito Personaggio nel Cuore. Conobbe all'ora il perfido, che douea morire, e che col suo cadere sarebbe di nuouo risorto il Cristianesimo, tanto da lui odiato; onde riempendo la mano di sangue lo slanciò al Cielo, quasi telo per fulminarlo, gridãdo ad'alta voce, *Galileo hai vinto*, così i Cani con molticati lattrati oltraggiano la Luna, già che non possono da vicino colpirla; e frà le bestimie spirò l'Anima infelice, nell'anno trentadue di sua Età, hauendo retto l'vsurpato Imperio vn'anno solo, e mesi otto: ne' quali apportò più danni alla Fede, che non fecero gl'altri Tiranni nel decorso di molti lustri, essendosi seruito di strali, non più vsati nel combattere, che feriuano l'Anime, & animauano le ferite senza che apparissero nel Corpo le piaghe; e d'inganni tali, che copriuano co'veli di falsa bontà la Verità a molti.

Gran-

Grande Iddio! ò come coll'infallibile tua prouidenza gouerni'l Mõdo! e quãdo è arriuato il tempo prefisso a tuoi alti, e nascosti Decreti, ne' fai sortire il fine cõueniẽte alla tua gran' bontà, e alla sperãza di coloro, che si confidano nelle tue misericordie. Quando Giuliano vuole, che'l sangue Cristiano inondi sopra'l suolo, e solo li tinga le porpore per i trionfi, è necessitato a spargere prodigamente il suo; Quando brama, che nelle Città Cristiane nasca il fieno per alimento de suoi giumenti, egli nelle Selue, come fiera spietata ritroua il Sepolcro, e diuengono le sue membra più vilmente del fieno, esca puzzolente de Cani, e de Corbi; Quando vuole distruggere il Cristianesimo, è sforzato a confessare, che'l Dio de Cristiani hà vinto; e che l'humana temerità resta delusa nel voler contendere con chi tiene tutte le palme rinserrate nel pugno.

Nel punto stesso, che questo sacrilego Apostata spirò l'Anima scelerata: sperò pace alla Chiesa Basilio, perche addormentatosi nel fare oratione nel Tempio, dedicato alla Madre di Dio; essendo proprietà de Giusti *placidamente* posare, quando altri vegliano alle sue ruine; vide il glorioso Martire S. Mercurio, le di cui venerande Spoglie in quel luogo si riueriuano dalla pietà de Fedeli, d'ordine della Vergine stessa ad'vcciderlo cõ vna Lancia, che staua appesa al suo Sepolcro, che poscia fù ritrouata aspersa di sangue, e raccõtò Libauio Questore di Giuliano, che l'Imperatore era stato ferito da incognita mano, che superaua l'humano valore, e da Eroe nõ più visto; costretto a confessare i sforzi della Destra diuina chi così finistramente oltraggiò la Diuinità: a cui nulla potè giouare vna moltitudine così grande de Dij, che adoraua, mentre nell'abbondanza di quelli si trouò penurioso di qualsiuoglia soccorso.

Fù Giuliano, se considerare si vogliono molte doti, e qualità dell'Animo suo, temperatissimo nel vitto, e inuitto ne' lussi Venerei, nel qual pelago pare che pe'l più restino sommersi i Spiriti grandi, che in vece di calme esperimentano inaspettati naufragj. Versatissimo ne' Studj delle lettere humane, benche tanto ignorante delle diuine, e in particolare dell'Eloquenza, colla quale confirmaua in vbbidienza gl'Eserciti, e si concitaua l'affetto di tutti. Fù Principe giusto, & amator dell'onesto: generosissimo di Cuore, & ardito ne' pericolosi cimenti, rinchiudendo in picciole membra grandissima Virtù di coraggio. Furono però tutte queste doti deturpate dalla sua Apostasia dalla Fede, e dall'odio implacabile, che professò a Cristiani.

IIII.

GIOVIANO.

Anni di Cristo 363.

Teod. li. 3.

Sozom. lib. 5.

Zonara tom. 3.

Cassiod. Historia Trip. li. 7.

Ruffin. lib. 10.

L'Esercito Romano,che colla perdita di Giuliano,e col l'Inimico Perso a fianchi,che l'incalzaua, si ritrouaua oltre modo afflitto, gridò per Cesare Giouiano, quasi Nume ausiliatore; stimando,che colla di lui scorta di nuouo sarebbe risorto il nome glorioso de Figli di Quirino,e repressa l'audacia del feroce Nimico.Nacque questi in Pannonia, e poscia ne'tempi di Costanzo alleuato in Costantinopoli frà l'Armi, e bellici cimenti; anzi nutrito nelle battaglie,hauea così assuefatta la Destra alle palme,che solo parea nato per coglierle, e per trasportarle, oue' destinaua la sua abitatione. Nulladimeno cō costanza più che Eroica ne' ricusò l'Elettione,e rinuntiò quel posto,al quale la Virtù propria l'haueua cōdotto, e da tanti altri più sospirato,& ambito,che conseguito. Stordirono i Soldati nel sentire così magnanimo rifiuto ; credendo, che tutti i Cuori fossero come quelli d'Alessandro,che sospiraua nuoui acquisti, quando nō hauea,che più acquistare, e arricchito di tutte le prede dell'Vniuerso piangeua la sua pouertà; Ma egli sauiamente satisfece al loro stupore, con asserire, che essendo Cristiano, & adoratore del vero Dio, non volea imperare ad'vn Esercito idolatra, & immerso nel Paganesimo pieno di superstitioni,e di falsità;non potendo vn'Capo,ch'è direttore delle restanti mēbra,essere diuerso da quelle ne'gl'eserciti delle Virtù.Parole degne d'essere scolpite a caratteri d'Oro ne' Marmi,si come impressero estimatione immortale di gran' merito nell'Animo di quella generosa militia. Allora gridò l'Esercito tutto ad'alta voce, ch'egli parimēte era Cristiano, & offeriua alla Croce del Redentore le vittime incruente dell'adoratione,segnandosi la fronte con quel venerando segno per testimoniāza della sua Fede. Non potè più ripugnare Giouiano alle acclamationi del popolo, che pupillo di direttore col dimostrarsi seguace del Crocifisso, lo sforzò à soggettare il suo dorso alla grauosa Croce dell'Imperio; & accettò il titolo d'Augusto, più per dimostrarsi tale verso la Cristiana Religione,che per ambitione d'essere coronato con altri allori.

Nobilitò la sua Monarchia,e bōtà,comādādo l'abolitione de Decreti,dall'ēpio Giuliano promulgati,imponendo,che a tutti i seguaci dell'Euangelio fossero stati restituiti i beni,e ritornati i tesori, inuolatili sotto la malitiosa coperta della Cristiana pouertà. Che fossero richiamati dall'esilio quei Fedeli, che a tempi di Costāzo, e di Giuliano erano stati proscritti; acciò abbādonati gl'Antri,e le Spelōche fosse ne'tēpi suoi diuenuta Cittadina di vastissimi Regni la Fede. Che a Sacerdoti fossero permessi publicamente i sagrificj nelle loro Chiese,e sopra gl'Altari hauesse

uesse riceuuto gl'incensi l'immacolato Agnello. Che'l grande Atanagio si richiamasse da quella Cisterna, in cui per conseruatione della Verità haueua giacciuto tant'anni, meglio che nō hauea fatto Democrito nel suo pozzo: destinato di nuouo alla custodia del suo Ouile, già che per la sua lontananza hauea esperimentate varie iatture: quale fù vno de più segnalati fauori, che godesse nell'Oriente la Fede, apparendoli dalle finestre del Cielo vn'alba tanto bramata, lontana da qualunque Notte, che l'ottenebrasse, colle caligini. O' che fausto giorno fù alla Cristianità il primo, che risplendè così secondo nell'assuntione di questo Augusto, asperso di piropi più puri di quelli del Sole: foriero fortunato di molti altri, che seguire doueano inuariabilmēte, per i suoi triōfi.

Pacificatosi affatto colla Fede, e colla Religione Cristiana, acciò riceuesse l'Imperio la sospirata tranquillità, si pacificò ancora col Rè Persiano, non per timore delle sue Armi, come crederono alcuni, ma per zelo del publico bene; acciò i suoi Sudditi hauessero goduta la quiete, nè il suono de tamburi gl'hauesse interrotti i sonni; e'l ferro vccisore si fosse conuertito in aratri, & in vomeri, non per procurarli la Morte, ma per esiggere dalla Terra alimenti conseruatori di Vita. Cedè al Rè Perso le famose Città di Nisibi, e Singara con altri luoghi del suo Imperio, ma riceuè in guiderdone la pace, più di tutti i tesori pregiabile; donò Stati vacillanti, ma meritò Statue permanenti di lode: e più si gloriò de fregi di pacifico Augusto, che di quelli di Duce bellicoso, e guerriero; quasi che Bellona fuorche nel nome ogni bruttezza tramandi.

Si solleui ora l'humana sciochezza per indagare gl'arcani nascosti del Paradiso, e coll'ardito suo sapere ricerchi la causa d'vn'Imperio sì breue in vn Cesare tanto buono; meriteuole di vedersi multiplicati gl'anni dall'Eternità, non diuorati in giri sì momentanei da denti destruttori del tempo, per beneficio della Cristianità; che restarà quasi naue senza vento nella necessità maggiore del corso, e quasi pennato dell'Aria senz'ali nel bisogno più euidente del volo; Poiche l'eterna, & immutabile dispositione di Dio non permise, che vna bontà così rara producesse radici nel terreno di lunga Età, per rendere più dolci le calme alla Fede, e a popoli la quiete; la Tiranna del nostro viuere con taglienti forbici recise improuisamente il lauoro d'otto soli mesi d'Imperio, in tēpo che'l Mondo auguraua al suo Cesare numero maggiore d'anni, che non sono le Stelle del Firmamento; per ringiouenire nelle consolationi, quand'egli si fosse inuecchiato nel viuere.

Hauea soli trentatre anni, quando fù più veramente rapito, che tolto al Mondo, alla Fede, & a popoli, quali con lunghissime lagrime deplororono vn bene sì breue. La sua Morte seguì nella Città di Dadestene, situata ne'confini della Galatia; Altri l'ascriuono alla superfluità del Vino, che cagionò penuria d'Acqua nutrimentale al suo viuere. Altri all'-

acuto

acuto odore della calce, con cui di nuouo era ſtata coſtrutta la Stanza, oue' dormiua, che li diede occaſione di mai più ſuegliarſi. Altri a Fungi auuenenati, de quali ciboſſi; che ſebene portano la Corona ſul Capo, gle la gettarono a piedi. Altri ad'vn'veemente calore prodotto dal Fuoco, con empito grandiſſimo acceſo, pe'l rigore della fredda Stagione, che lo reſe berſaglio del gelo delle pietre agghiacciate del ſuo Sepolcro. Comunque accadeſſe, nell'incertezza della cagione ſi vide l'infallibilità dell'effetto; e la Morte, dando motiuo di litigio nell'indagare, come haueſſe colpito, aſſicurò niente dimeno del colpo, che non hauea errato.

V.
VALENTINIANO I. e VALENTE.

Anni di Criſto 264.

Zonara tom. 3.
Ruffin. l. 11.
Teodor. l. 4. & 5
Oroſio lib. 7.
Caſſiod. Hiſt. tr. lib. 8.
Amm. Marc. lib. 26.
Paolo Diacono lib. 11.
Sozom. lib. 6.

TERMINATI i funerali di Giouiano, che celebrati furono e coll'Acque de gl'occhi, e co' gl'ardori d'infuocati ſoſpiri da' Criſtiani; condottoſi l'Eſercito in Nicea, Città della Bittinia, inalzò all'auge ſublime dell'Imperio Valentiniano, nato in Cibula, luogo coſpicuo della Pannonia, benche di ſtirpe non molto nobile; ſe non che reſa famoſa dall'Impreſe memorabili di Gratiano ſuo Padre, e da quelle del proprio valore; anzi ſommamente ingrandita colla già intrapreſa fuga dalla Corte di Giuliano, con magnanimo ſprezzo di tutti gli onori, acciò nō fugiſſe dal ſuo Cuore la Criſtiana pietà, che ſtimaua patrimonio douitioſo de ſuoi haueri; appellato parimente funario, perche tenendo vna fune ſtretta nel pugno, annodaua con quella così perfettamente il valore, che cinque robuſti giouani aſſieme vniti non poteano toglierla dalla ſua mano, e meno diueniuano nel cimento.

Traſportatoſi nella Reggia famoſa di Coſtaninopoli; per dedicar intiero il ſuo Cuore a beneficio de Sudditi, diuiſe l'Imperio, dando l'Oriente a Valente ſuo Fratello, ch'egli creò Auguſto, acciò gouernato l'haueſſe; non eſſendo l'Huomo come l'Iride, che al primo apparire nell'Aria abbraccia il Mondo tutto co'ſuoi ſplendori; ritrouandoſi lui in quei primi tempi diuertito da gl'affari dell'Occidente, inuaſo da molti, e potenti Nimici; poiche l'Armenia era minacciata da Perſi, le Prouincie di Roma da Gotti, la Gallia da gl'Alemanni, e la Britania da Saſſoni, e Scoti.

Così i cardini famoſi dell'Imperio in due Monarchie partiti, furono ſignoreggiati da Principi in ogni coſa contrarj; perche la bontà campeggiando in Valentiniano, era ſolo la ſceleragine reſtata in Valente; quanto quello rinſerraua nell'Animo la benignità, e clemenza verſo i Criſtiani, tanto queſto ardeua di ſdegno, e di deſio di vendetta; a Valen-

tiniano córreua la Cattolica Fede, per godere nel suo seno sonni tranquilli di pace, a Valente l Eresia Arriana s'auuicinaua, per essere patrocinata; all'orecchie di Valentiniano non risuonaua più gradito oggetto del nome del Crocifisso, ma da quelle di Valente solo era l'Arrianismo applaudito; fauoriti con indulti, e priuileggi i Cattolici da Valentiniano, colmati da Valente i seguaci d'Arrio de gl'onori maggiori.

Ornò Valentiniano l'ingresso del suo Imperio con nobili trionfi, riportati de gl'Alani, de Franchi, de gl'Alemāni, de Sassoni, e di ottantamila Borgogni, che stantiauano dall'altra sponda del Reno, astringendoli a contentarsi de loro confini, per non finire con totale distruttione di scancellare le loro grandezze. Seruendosi poscia di valorosi Capitani riportò gloriose prede de popoli della Scotia, e Sassonia, che s'erano inuiati contro la Britannia, per assalirla. Col valore di Teodosio, Guerriero Spagnuolo, Padre di quel famoso Teodosio, che poscia co'sforzi generosi della Virtù peruenne allo Scetro, vinse Fimo, ribellato nell'Affrica, e fattosi da se stesso Rè di Mauritania; come che in quei tempi i Rè, e gl'Augusti s'aumentassero a proprio capriccio, come s'intagliano diuersamente le Statue de gl'Artefici ò nel Marmo, ò nel legno; ò come s'accresceuano gl'Huomini co'sassi, seminati da Deucalione, quando l'Humanità per scusare la durezza del Cuore, asseriua la sua origine dalle pietre. Vide vindicato l'oltraggio fattoli da Procopio, che in Costantinopoli si fece gridare Cesare, per opra di suo Fratello Valente, che nel primo cimento nella Frigia lo vinse in battaglia, benche la fuga hauendoli più auualorato il piede della mano, lo liberasse dalle sue catene; ma peruenutoli di nuouo in potere pe'l valore de suoi Capitani, fù come traditore, e ribelle fatto con verecondia morire; non essendo stata valeuole la sua presenza a spauentare le Parche, che ingorde, e mai satie nel raccogliere, vgualmente mietono gl'anni de veri, come de finti Augusti.

A'i trionfi delle sue Armi restarono parimente congionti quelli dell'Animo, reso douitioso per vna singolare Giustitia, che ne tempi del suo Imperio diuenne ospite benigna de suoi Regni; che però priuò principali Soggetti de loro Magistrati, perche in quelli risiedendo, haueano hauuto più riguardo ad'accumulare tesori, che a compartire Giustitia; facendoli, sfortunati Perilli, ritrouare il Sepolcro, oue'voleano rinserrare l'altrui consolationi. Condannò altri a gl'vltimi supplicj, perche il primo fine de loro pensieri non era stato il solleuare gl'oppressi, ma il procurare a se stessi accrescimenti d'onori; onde commendabile si rendè ciò ch'egli oprò con vn'certo Rodano; che cadè in disgratie grauissime, benche appresso di lui ottenesse il primo luogo della sua gratia. Fù questo gran fauorito accusato da Berenice, Donna ordinaria del volgo, di certa riceuuta ingiuria, e conuinto dell'errore; ma nulla si curaua di sodisfarla,

disfarla, confidato nell'autorità, che godeua, di Cesare, colla quale stimaua douersi rendere esente da qualsiuoglia obbligo; sdegnato l'Imperatore, dopo hauerlo priuato di tutte le Dignità, lo fece condurre nel publico Teatro, oue' si celebrauano i giuochi Circensi, acciò ad'ogn'vno fosse stato palese, che le ingiustitie anco' frà trastulli deuono con seuerità punirsi; condannato ad'essere frà le fiamme incenerito, e alla presenza de popoli manifestato colpeuole, mentre sotto la regia protettione hauea voluto la sua reità coprire; e concesse tutte le sue ricchezze all'offesa Donna, che copiosamente godè della di lui bontà; In questa guisa trionfò, quasi Oro raffinato, la Giustitia frà quegl'ardori, & impararono gl'altri Grandi al riuerbero di quel Fuoco a nõ diuenire ghiaccio nella rettitudine, per non restare pascolo de gl'incendj: non essendo valeuoli gl'allori di Cesare a difendere i colpeuoli da fulmini meritati.

Insorsero a suoi tempi graui litigj, e dissensioni per la nuoua elettione di Vescouo in Milano, essẽdo vacata quella Sede per la Morte d'Auxentio, Vescouo Arriano; mentre pretendeuano gl'Arriani, che l'elettione cadesse in Soggetto, settatore de loro Dogmi, e i Cattolici in professore della Cattolica Fede. Essendo accorso per sedare quei tumulti Ambrogio, quasi Angelo di pace, acciò non si fosse auuãzato l'incendio, che allora come Presidente reggeua quella Città, s'vdirono le voci di Dio assieme con quelle del popolo, quali chiamauano lui medesimo a quella Dignità; non mancò l'Imperatore persuaderlo all'assenso, conoscendo, ch'el suo candore, e bontà apparirebbe sù quel Trono quasi Specchio di lucente Cristallo, in cui rimirandosi'l Vitio, sarebbe restato vcciso, a guisa di quei miseri, che sono mirati dall'occhio crudele del Basilisco; e ne' seguì con vniuersale applauso l'intento; hauendosi prima Ambrogio nell'Acque lustrali cancellata la colpa, ereditata colla figliuolanza d'Adamo, acciò diuenisse l'Anima sua ricetto di quella Gratia, che Cristo secondo Padre gl'hauea acquistata. Scintillò l'aurora di quella solennità più risplendente del solito, perche apportaua chiarori più di qualũque giorno irradiãti, anzi'l Sole stesso raddoppiò i suoi raggi, per multiplicare la luce a quel fortunato giorno per i popoli di Milano; lodandosi nel tempo stesso la bontà del nuouo Pastore, e la pietà di Valentiniano, che colla sua regia mano hauea coronato opra sì singolare; costituito rettore dell'Anime, chi prima assegnato hauea direttore de Corpi, e alla Chiesa, e alla Fede vn'imperturbabile fondamento.

L'vltima preparatione bellica fù contro i Sarmati, che precipitosamente scorreuano, e depredauano la Pannonia, non perdonando ne' alle sagre, ne alle profane attinenze; ma la Morte, che all'improuiso assaltollo, li proibì d'illustrare cõ questa segnalata vittoria i suoi gesti: & il sãgue, che cõ empito grãde gl'vscì dalle narici, l'affogò in vn' Mare, se

non

non terribile per l'amarezza, formidabile pe'l ſpauento: da cui fù condotto a gl'vltimi cõfini del ſuo viuere, hauendo viſsuto anni cinquanta cinque, e regnato vndeci cõ fregi, che amãtãdo di gloria l'humana fragilità, all'Immortalità l'auuicinarono. Imperatore veramẽte degno d'eſsere cõnumerato frà buoni, frà giuſti, frà difeſori della Chieſa, quale mãtenne intatta ſino al Sepolcro; in cui fabbricò Soglio nobiliſſimo alle ſue Impreſe; In vna coſa ſolo biaſimeuole, che eſsẽdo legitimamente ſpoſato cõ Seuera, da cui hauea riceuuto il Figlio Gratiano, e ad'intuito della ſteſſa appellato Auguſto: ſoſpirò grauemente per Giuſtina, Matrona di peregrine bellezze, ma valeuole ad'apportare ogni defformità all'integrità del ſuo Cuore, perche la ſposò, viuente la prima Moglie. Hebbe da queſta tre Femine, Giuſta, Grata, e Galla; maritata l'vltima in Teodoſio il maggiore, reſtate l'altre due ornate di virginità ſingolare, & vn'Figlio Valeriniano detto. Auuedutoſi del biaſimo incorrato per operatione sì indegna, procurò coprire l'errore, e fece vniuerſale Legge, che ogni Huomo haueſſe potuto ſpoſare due Dõne, cõpartire il ſuo affetto a due Cuori, e la ſua Anima a due Corpi; nõ mãcando di ſcuſare vna colpa tãto abomineuole col mãto dell'oneſtà, e colle veſti douitioſe della Virtù.

Ne'tẽpi di Valẽtiniano, e di Valenre ricenè là Fede ſcoſſe, e accreſcimẽti, agitationi, e riposi, permettẽdo la Prouidẽza celeſte, che fra' quei flutti accreſceſſe il vigore, e nelle tribulationi, come deſtinato cibo alla ſua cõſeruatione, reſtaſſe nutrita. Poiche Attalarico, Rè de Gotti, nato frà veemẽtiſſimi freddi del Settẽtrione gelato, diuenuto fiãma, e furia d'Abiſſo, riuoltò'l ſuo sdegno cõtro i Criſtiani; onde inuiò Schiere intiere di Marriri al Paradiſo, guidate dalla ſua crudeltà; quali però riſsanarono con celeſte balſamo le loro piaghe, & offerirono il ſangue in olocauſto al Signore, acciò cõcãbiato li foſſe co'Rubini pretioſi dell'Immortalità.

Valente, che ne' tẽpi del Fratello hauea tenuto ſopito il Fuoco d'vn'odio ſpietato contro li ſteſſi, dopo la ſua Morte, che ſeruì d'Oriente alle di lui crudeltà, poſtoſi publicamente a fauorire gl'Arriani, comãdò, che dalle ſolitudini dell'Egitto foſſero ſtati ſcacciati i Monaci, e i penitẽti, che viueuano morti a luſſi del mõdo, e ſolo immortali alle cõtẽplationi celeſti: che mortificauano la Carne co' flagelli di ferro, per rẽderla della cõdicione de Schiaui, che ſi puniſcono colle catene: che nõ permetteuano altri oggetti a gl'occhi, che le lagrime, per ſperare dopo pioggia così frequente la ſerenità dell'Anima; e ordinò, che foſsero mãdati alla guerra, abbãdonata la quiete dello ſpirito. Or' quì sì, che la Sãtità hebbe che fare nel cõbattere cõtro tãta ẽpietà: Grãd'Iddio a ſtringere i Criſtiani ad' oppugnare il ſuo Criſto: sforzarli a deporre i Cilicj, veſtimenta pretioſe dell' Anima, per veſtire il corpo d'acciai: volerli crudeli, quãdo godeuano così pacifico ſtato: & imporli, che doueſsero eſercitare ſtragi, oue'l loro Amore ardeua pieno di carità; Fù queſto vn' voler riempire

D quei

quei Deserti di Martiri, rēdere quelle Campagne tōbe di pretiose reliquie, inaffiare quelle ardentissime sabbie col sangue di suenate vittime, perche germogliassero allori; come in effetto successe; perche essendo barbaro il comando, e non vbbidito, si concitò l'ira del Tiranno, collo sdegno i tormenti, e con quelli la Morte, che riuscì gloriosa a gl'occhi del Cielo, benche paresse degna di lagrime a quelli del Mondo, che solo giudica dell'apparenze.

Condannò a gl'vltimi supplicj il famoso Teodosio; alla di cui pietà, bēche ancora infedele, s'era raccomandata la Fede; che nella Mauritania gl'haueа piantate gloriose palme, & inalzati trofei, acciecato da liuori caliginosi dell'Inuidia, che non li permetteua di vederlo glorioso; bēche questi allora più nobilitasse la sua tōba, che li diuenne culla gloriosa, in cui, quasi fāciullo in fasce, volle riceuere l'Acque sagre del Battesimo, per diuenire Gigāte nella credēza, e poi piegò generosamente il collo al Carnefice, perche li fosse reciso; dimostrādo cō generosa costāza che gl'Animi grādi sono prōti sì nel mirare i prosperi, come gl'infelici euēti, e che quella Morte è gradita, che diuiene apportatrice d'vna Vita beata. Che più? ottāta Sacerdoti, scielti fra'l fiore della Cristianità da diuerse parti, e destinatili Ambasciatori, mētre si ritrouaua in Nicomedia, furono sententiati al Fuoco nella Naue stessa, che gl'haueа condotti: più merauigliose per la costanza del Martirio le fiāme de loro Cuori, che gl'apprestati incendj: e più prodigiose l'Acque delle loro pupille, essendo tutte dolcezza, che quelle, in cui naufragauano, d'amarezza ripiene. Non perdonò al carattere sagro santo, di cui eran' fregiati, non al ius gentium, che arricchisce gl'Ambasciatori di tutti gl'indulti, non all'innocenza, che protetta viene da tutti i Monarchi, valendo appresso di lui, come maggiore di tutti gl'errori, l'essere Cattolico.

Rese vedoue tutte le Chiese Cattoliche de loro Pastori, e vi antepose gl'Arriani, che Lupi famelici del sangue redento, lo succhiarono, lo vilipesero, lo calpestarono. Che però i Fedeli della Chiesa Nicena, li spedirono per Nūtio, e protettore il magno Basilio, credendo, che la soauità del suo dire, accompagnata dall'integrità del fare, fosse stata valeuole a raddolcire quella spietata Tigre; ma Basilio vedendo riuscire vane le preghiere, che ritrouarono serrate l'orecchie di Cesare, & indurito più de sassi'l Cuore alla cōmiseratione: lo prouocò ad'vn'spettacolo, sicome pieno di Fede, così drizzato allo stupore, e alla merauiglia. Impose, che si chiudessero le porte del Tēpio famoso di Nicea: e se all'Orationi de gl'Arriani si fossero da se stesse spalācate, quasi bocche prodigiose de celesti Oracoli, fosse stata applaudita la loro credēza; ma se quelle de Cattolici l'haueffero aperte, alla loro fosse stata attribuita la palma di veridica, e confirmata negl'Animi con questi irrefragabili testimonj. Acconsentì Valente alle condiionc, che quasi selce di i Paradiso, doueano traman-

tramandare scintille, valeuoli a rischiarare le sue densissime tenebre. Si venne alle proue; in cui, quanto più s'apriuano le bocche degl'Arriani alle preghiere, più si rinserraua il Tempio, ne' vna disperata cõtinuatione di false orationi potè giamai conseguire l'intento; all'incontro, appena Basilio co' Cattolici disserrò la bocca, per maggiormente aprire le tenerezze del Cuore, che da quelle vscendo aure Paradisali, spingono le porte, sconuogliono i gangri, e prestano adito fortunato per le Cristiane vittorie; onde restò il Paganesimo confuso, tremanti gl'Arriani, sbigottito Valente, Trionfante la Fede di Cristo, Basilio allegro per i diuini fauori, e i Cattolici solleuati.

Ciò però, che non potè oprare con quest'empio la venerãda Dignità de Sacerdoti, i Legati de popoli, le lagrime de Sudditi, i singulti de Cristiani, e i prodigj del Cielo, lo conseguì vna Donna, che più generosa di qualunque Huomo, costrinse Valente a concedere a Vescoui Cattolici la riuocatione dall'esilio, la publica predicatione della Fede, e la libertà a Religiosi di promulgare, senza timore di spargere il sangue, la Verità Euangelica. Questa fù Mamia, Reina de Saraceni nelle Prouincie d'Egitto: a cui essendo mãcato il Marito, nõ mãcò audacia per maritarsi al valore, e agitare cõ guerre crudeli i Romani; che rare volte soliti ad'essere superati, nell'Arabia felice prouarono infelicità, Morte, e stragi, e più volte da questa Ammazzone inuitta restarono vinti: astretto Valẽte ad'abbassare la superba ceruice, e adimandarli la pace; che mai potè ottenere, se nõ quando li concesse per Vescouo, e pastore de suoi popoli, Mosè, Monaco di sãtissima Vita, che in quel corrotto secolo tramãdaua soauissimo odore d'integrità ne' costumi, come fiore de prati, e giglio biãchissimo delle valli, quale passato in Egitto cõuertì quei popoli alla sequela del Redentore, e trasportò in quei Deserti la Primauera fiorita della Fede; a dispetto di Valente, che fù costretto a fauorire la Cristianità, quando la perseguitaua, e a cooperare a suoi progressi, quando versauano i di lui pensieri ad'estinguerla.

V'altro successo nobilitò la Fede costãte de Cattolici di quel tẽpo, & atterrò Valente, essẽdogli stato forriero di Morte, e nuntio infausto del suo sepolcro. Preparò Valẽte Essercito cõtro i Sciti, che ĩuase haueano le Prouincie nobili della Tracia, e della Macedonia, voglioso di reprimere il loro ardire, e d'impedire quei corsi, che li tratteneuano le vittorie. Arrestò il suo viaggio Isaccio, gran' seruo di Dio, che cõ minaccie piene di sãto zelo, li disse: restituisci, ò Cesare, alle Chiese i tesori della sua gregge, se nõ vuoi impouerire de tuoi: ritorna a Fedeli ciò, che li fù infedelmẽte predato, se brami ritornare a Casa triõfatore dell'Inimico; altrimente i furti fatti, ti rubberãno la Vita, e le ricchezze rapite ti rẽderãno mẽdico del medesimo spirito. E così fù; perche venuto nella Tracia a cõbattimẽto cogl'inimici, vergognosamẽte fugato, lasciò il suo Essercito preda de

Barbari, che ritrouarono esca cōueniente alla loro ingordigia; Cercādo di saluare la Vita, tutto tremante si nascose frà le paglie in Casa d'vn' Contadino; e hauendo perso ogni Maestà il suo volto, procurò pe'l rossore nascondersi; ma quelle paglie, col loro pallore dimostrandosi colpeuoli, per essere diuenute ricetto d'vn Principe sì sacrilego furono da Sciti vittoriosi abbruciate, assieme coll'infelice Cesare, a cui nulla giouarono le lagrime per estinguerle. Pena degna de suoi gran' falli: perche vn' Fuoco di tanto sdegno douea in fine cōsumare infelicemēte il suo Signore. Fiamme vindicatrici, che esigerono la pena di tāti incēdj, da lui causati nell'altrui Vita. Ardori diuini, che incenerirono colui, che essendo Huomo, non si credea composto di polue. Paglie auuenturate, dalle quali fù scosso il grano del viuere d'vn' barbaro persecutore del Crocifisso, quādo parue ben' maturato ne' Decreti diuini. Sciti gloriosi, che cōpiste i vostri trionfi, col rendere esca de gl'ardori chi era destinato tizzone d'Abisso. Tale fù il fine di quest'Huomo scelerato, che dopo la Morte del Fratello deturpò, non resse l'Imperio tre anni, hauendolo assieme con quello prima gouernato dieci: che assieme co' gl'altri Arriani dal rigoroso fiscale di sua Coscienza fù citato a cōparire al Tribunale del gran' Figlio di Dio, per essere giudicato; e conoscere, se la di lui potenza, e natura si rendi vguale a quella dell'Eterno Padre.

VI.
GRATIANO.

Anni di Cristo 378.

Zonara tom. 3.

Teodor. l. 5.

Sozom. lib. 7.

Ruffin. l. 2.

Amm. lib. 27.

GRATIANO, che già dal Padre viuente era stato acclamato Cesare, dopo la di lui Morte s'impatronì del l'Imperio; ma la sua lontananza, ritrouandosi allora nelle Gallie trionfatore d'vn'Esercito di trenta milla Alemanni, li cagionò vicine sciagure; poiche i Soldati acclamarono Imperatore Valētiniano, suo Fratello, benche non dalla Madre stessa generato, come si disse: fanciullo, che non arriuaua a quatr'anni; tanto è stolido il volgo nelle sue operationi, che, cieca Talpa a raggi del Sole, opra solo nelle tenebre; non vergognossi eleggere per direttore d'vna Monarchia così vasta, chi non era capace di gouernare se stesso; e concesse lo Scettro ad vna mano, che non potea stringerlo, non che maneggiarlo. Si sdegnò di ciò oltre modo Gratiano, non comportando la gelosia tormentatrice di regnare il consortio d'alcuno, che sempre pauenta infelici pronostici di disgratie da questi geminati Soli; onde tale elettione fù a molti cagione di Morte, e ad'altri d'esilio; Nulladimeno non ricusò riceuerlo partecipe del suo Imperio, come non hauea mai ricusato riconoscerlo per Fratello.

Fù

Fù Gratiano nella pietà emulatore del paterno zelo, e alla Fede Cattolica prestò quegl'ossequj, che col latte in culla etan stati imbeuuti; che però solleuato al Principato restituì i Vescoui alle loro Chiese, che priue di Pastore, sospirauano i pascoli di sua salute; Negò a Valente suo Zio i soccorsi dimandatili per combattere i Sciti, asserendo, che non era decente ad'vn'Cattolico Imperatore cōfedetarsi co'gl'Inimici del Cielo; e che le sue Armi facilmēte sarebbero state vīte, impugnate da Huomini, che più guereggiauano cō Dio, che cōtro i Barbati; Vetità, che in fine restò con euidenza cōprobata da gl'eueni infausti, che lo percossero. Fù così valoroso nel saettare, che mai i suoi colpi riuscirono vani, e pareano quei dardi occhiuti, perche mai s'ingannarono, ò alati per la velocità del correre; inuidi restando di tāta celerità gl'vccelli, che mirauano i legni, animati dal valore del suo braccio, a superatli nelle catriere.

Seguita la Morte di Valente fù costretto a reptimere l'orgoglio de stessi Sciti, ò vogliam'dite Gotti, che haueano saccheggiata la Tracia, e i luoghi confinanti, procurando, quasi precipitoso torrente, di rouinare anco'l paese restato, non ritrouandosi argine valeuole a trattenere tant'empito. Ma essendo gl'anfrati ttoppo pericolosi, e i perigli bisognosi d'vna Virtù instancabile, e che nō crollasse al peso; chiamò dalle Spagne Teodosio, Huomo d'inueterata prudenza, e che nella militia hauea riportati i primi onori; quale valorosamente cōbattēdoli li vinse, attetrò, e fugò, e consegrò alle sue vittorie le palme inaridite in mano de trionfanti; Costrinse l'auuanzate reliquie, spauētate dall'orrore di cettissime perdite, a confessare, che non deuono insuperbirsi de loro triōfi i vincitori, potendo con funesta vicenda conuertirsi gl'allori in gramaglie, e le letitie in lutto. Andò nuntio dell'ottenuta vittoria Teodosio stesso a Gratiano, che si tratteneua nella Pannonia, con velocità tale, che appena solo dopo alcuni giorni fù prestata fede a suoi detti, ne'quali peruennero più certi auuisi de tragici auuenimenti de gl'Inimici, essendo accaduto quasi nel tempo stesso il trionfo, che fù arrecata la nuoua; Onde Gratiano, che riconosceua così segnalato successo dalla sua Virtù, volle con douuta gratitudine premiarlo, e con regie grandezze: essendo gl'onori il premio degl'Animi generosi; che però lo fece Imperatore del famoso Bisantio, Signore della Tracia, e di tutto l'Oriente, riserbādo a se i soli Dominj dell'Occidente. Decorato di Dignità così sublime entrò Teodosio in Costantinopoli, a cui'l proprio valore seruì di testimonio di sue grandezze, e'l domato Scita di quadriga, per essere guidato al Campidoglio della glotia. Seco condusse Atalarico Rè de Gotti, non come mancipio del suo trionfo, ma quasi compagno delle sue pompe: essendosi quel gran Rè con lui, e con tutti i suoi popoli pacificato; quale stupì nel mirare le grandezze di così celebre Emporio, che conteneua in se stesso le più rare merauiglie del Mondo, & era diuenuto Reggia riguardeuole

deuole della Virtù, e pietà; retta da vn Principe così virtuoso, e pietoso; Ma dopo soli tre mesi di permanenza restituì Atalarico le spoglie mortali alla tomba, così liberale nel riceuere, come auara nel restituire i depositati pegni; lagrimato non solo da suoi, ma dallo stesso Augusto, che con pompa lugubre solenne li celebrò i funerali; hauendo ritrouato questo Principe nel petto magnanimo di Teodosio quell'ardente pietà che forse non haurebbe esperimētata ne'gelidi paesi della sua Natione.

Spirò Gratiano nell'anno sesto del suo Imperio, vigesimo nono della sua Età, hauendo odiate le Parche, che sono vecchie rugose, la sua florida giouentù; benche astutamente l'assalissero, per timore di non restare deluse; e la sua Morte così accadè. Massimo Signore principale della Britannia, sentì strali pungenti d'inuidia, che li trafissero il Cuore, quando vide Teodosio vguagliato nelle grādezze ad'Augusto, e che lui quasi dimenticato da Gratiano, era costretto a viuere lontano dalle sue gratie, che'l vento troppo impetuoso della superbia gl'hauea tramandate al pēsiero; ōde si fece gridare Augusto nella Britannia, e spedì contro Gratiano Andagratio, Capitano più fraudolento, che valoroso, con numeroso Esercito, e con promesse di grandissimi premj, se priuato l'hauesse di Vita. Non mancò l'Huomo astuto di tramare insidie all'innocente: e rinserrandosi in vna lettica, per aprire poscia a suo tempo l'inganno, fece, che publicasse la Fama la venuta della Sposa di Gratiano dalla Britannia, bramosa di vederlo, e quasi Semele alla sua vista abbrucciarsi. Questo auuiso riuscì di molta consolatione a Cesare: quale corrè frettoloso alla lettica, come Narciso al fonte, in cui douea naufragare; v'ētra col Capo, per appagare gl'occhi cō sì lieto spettacolo; ma, ò vista infelice! vide vn'empio Sicario, che l'atterrì col sguardo, e colla mano lo strinse, non per bacciarlo, ma per vcciderlo; anzi sentì barbaro colpo sopra'l collo, che glie lo recise; quando credea dalle delicate mani della Sposa riceuere dolce catena d'abbracciamenti, per vezzeggiarlo. Così in vece della moglie strinse la Morte, e commutò il maritale talamo in tumulo letale d'orrore.

VII.

VALENTINIANO II. il giouine, e TEODOSIO I.

Anni di Cristo 784.

Zonara tomo 3.

Orosio lib. 7.

ARI accidenti resero memorabile la Monachia di questi due Cesari, e la Fede, che patì diuersi infortunj; benche in fine restasse eccellentemēte solleuata nell'Occidente per la Cristiana pietà d'Ambrogio, sicome pe'l feruore ardentissimo di Teodosio nell'Oriente; Quale, essendo allora Pontefice S. Damaso, fece celebrare vn generale Concilio, che fù il secondo Constantinopolitano; in cui restò cōdannata l'Eresia Macedoniana, che con

agghiac-

agghiacciate ragioni toglieua dalla Trinità l'ardente fiamma del diuino Amore, che Spirito Santo s'appella: e furono reprouate le dottrine d'Eudosio, Eretico Arriano, che Aspide di tre lingue, procurò di strug- gere vgualmente lo stesso sagrosanto Ternario; nel quale interuennero cento cinquanta Vescoui: e questo fù presagio euidente del suo gran zelo.

Teodor. l.5. Paolo Diacono lib.12. Ruffin. l.2. Sozom. l.b.7.

L'vltimo giorno di Gratiano, così infelicemente accaduto, fù alba, bēche torbida all'auide brame di Massimo di soggiogare la Gallia; quale non hauendo chi li facesse ostacolo, con facilità la rese sua preda; ma non satio il suo sregolato appetito di viuanda, pretiosissima ad'ogni ben tēperato gusto, anzi famelico d'altri cibi riuolse l'occhio all'Italia, gemma desiderata anco' ne'trascorsi secoli dalle forastiere Nationi: allora abitata da Valēriniano, che si ritrouaua in Milano, Città vessata cō guerra più fiera da questo giouine Imperatore, che nō gl'era apportata dall' inueterata crudeltà de Barbari; e fù vn'esilio crudele dato a Cattolici tutti a persuasione della Madre Giustina, che infetta degl'Arriani contagj era diuenuta Matrigna del Figlio, e persecutrice empia del Crocifisso: contro questa condusse validissimo Esercito. Fù necessitato Valentiniano assieme coll'empia Madre partirsi da Milano, soprafatto all' improuiso dall'Oste nimica, e sforzato ad'esperimētare più vergognosa fuga, a cui egli si diede, auuilito dall'altrui ferro, di quella che prouarono i Cattolici ignudi, della sua armata potenza. Chiese frà tāte costernationi aiuti a Teodosio, esponendoli l'indegna, e cōmiseranda sua condicione, e pericoli, ne' quali si ritrouaua; al quale rispose il sauio, e pietoso Cesare, che i di lui trauagli erano strali temprati nella Fucina della diuina indignatione per i suoi grauissimi falli, e che non era stupore, se esperimentaua tanti timori, causatili da vn suo vilissimo seruo, mentr'egli non temeua Dio suo Signore; che hauesse tralasciato d'insidiare la pace alla Cristianità, se nō volea temere l'altrui insidie; ch'era suo debito sotto'l manto reale prestare sicura quiete alla Fede, e colla Corona del suo Capo assicurare la permanenza de Figli, e non procurarne i suoi danni.

Nientedimeno all'auuiso dell' eminente pericolo partì Teodosio di Costantinopoli, bramoso nel tēpo stesso di vendicare la Morte del sfortunato Gratiano, e di restituire alla pristina dignità Valentiniano: lasciando in suo luogo il Figliuolo Arcadio, prima di partire decorato co' fasti insegni d'Augusto. Non prolungò colle dimore il Cielo l'adempimento di così oneste brame; perche arriuato in Italia vicino ad'Aquileia, oue' prima s'era trattenuto Massimo, che hauea eletto quella gran Città per suo sepolcro, ne' fece la douuta vendetta; iui fù vinto, preso, & veciso il misero, diuenuto Lepre in vicinanza d'vn'Aquila; tale è il fine de traditori, che mai raccolgono frutto di vere consolationi da i loro

dissemi-

disseminati inganni; e l'humana superbia da giusti giudicj di Dio testa atterrata, a simiglianza de gl'alberi, che quando sono troppo aggrauati da frutti, è necessario, che in ogni parte si spezzino. Morte nella Gallia già predettali dal glorioso S. Martino, che in quei tempi era riuerito come Nume della bontà; ma negl'ambitiosi si rende la ragione così brutale, che non possono drizzare l'orecchie ad'vdire i salutiferi ammaestramenti di chi gl'insegna, e quasi Destrieri, ch'hãno col calcitrare fatto l'abito alle punture dello sprone, non temono rigore alcuno, e precipitano da se stessi nel baratro delle fabbricate calamità.

Andagratio, che nelle vittorie di Massimo si persuadeua acquisti di Troni, quasi siano i Scettri Cannuccie, che dalla debole mano de fanciulli s'adoprano con ogni facilità, e credeua come Vite appoggiata a questo gran tronco, ascendere coll'altrui salite all'auge sospirata de Regni, nella recisione del di lui Capo, espetimentò vacillamenti nel proprio; onde diuenuto forsennato, precipitossi nel Mare: ritrouando in Morte l'auello nelle procelle, mentre viuendo hauea versato in continue agitationi d'ambitiosi pensieri. Dio volesse, che quel Sale hauesse condito le sue operationi, mentre visse, non quando morì, che non sarebbe diuenuto pascolo de'Pesci, quando si persuadeua l'Imperio de gl'Huomini; coll'amarezza di quell'onde manifestando ogni concepita dolcezza sommersa. Comandò Teodosio, che fosse tolta la Vita ancoad'vn Figlio del traditore Massimo, chiamato Augusto, ancorche bambino in fascia, sapendo, che'l Serpe, ò sia nella giouentù, ò nella vecchiaia, è sempre di veneno ripieno; Cautelata prudenza! poiche restando la radice piantata nel suolo, senza essere in tutto consunta, germoglia gl'infausti rami, come l'Idra multiplicaua i recisi capi ad'Alcide. Colla Morte di tanti Mostri mostrò il Cielo stabilita all'Imperio la pace, la quiete a Cittadini, la tranquillità all'Italia.

Esperimẽtò ne'giorni stessi l'Occidẽte l'occaso miserbile di Valentiniano, degno di tutte le lagrime, perche fù opra di traditori, & eseguito da suoi intimi, e familiari, che furono Eugenio Grammatico, & Erbogaste, Capitano Francese, già introdotti ad' vna singolare confidenza nella Reggia, bẽche senza fede nell'operare. Il desio d'occuparli'l Trono, fece, che questi preparassero strade insolite, ma vilissime alla sua Morte; lo colpirono mentre dormiua, acciò col chiuder de gl'occhi non hauesse veduto i pericoli souraстanti; si seruirono degl'Eunuchi, deputati alla custodia del suo Corpo, che, come Mostri della natura, non poteano che perseguitarla, e impótenti alla generatione dell'Huomo, solo si gloriano di ruinarlo; vn laccio fù l'infausto Srromento, che adoprarono: trattandolo da ladro, quando loro esercitauano le rapine. Fù però permissione diuina, che restasse nella gola punito, perche da quella vomitò il tosco d'esecrande bestemie contro la Diuinità; e hauendo tante

volte

volte rubbata l'adoratione, e l'ossequio al gran Figlio di Dio, per compiacere gl'Arriani, meritò i castighi de gl'assassini.

Dourebbe pure vna volta confessare a suo mal grado l'Eresia, che quando si squarcia colle fasità il velo del Tempio, è vicina la destruttione del medesimo: che chi toglie l'vnità a Dio, diuide l'Anima sua dal Paradiso: che chi s'allontana dalla Chiesa, diuiene profano, e nella perdita di quella si confina all'Inferno.

Fremè Teodosio, e pianse per la Morte di Valentiniano. Nella consideratione d'vn fatto così indegno s'arrossì, sudò, gelò. Determinò giustissima vendetta, e raunato formidabile Esercito, assalì i Tirãni; & assistito da fauori del Cielo, che coll'aure spiranti de quelle beate contrade, portarono con empito inusitato tutte le sue Saette a colpire gl'Inimici, e trattennero l'inimiche, acciò non percuotessero i suoi, li superò, e vinse. Fù preso Eugenio; ma le catene di ferro non furono sufficienti a castigare la sua ferità; legami insollubili per tutte l'Eternità lo strinsero, e furono quelli della Morte, che senza riguardo alcuno fù vcciso, restando il suo sangue sagrificato alla tomba di Valentiniano, che lo beuè, come nettare sospirato, benche quasi absintio fosse d'amarezze ripieno. Arbogaste, vedendo nell'eccidio d'Eugenio chiusa qualunque strada alla sua salute, s'aprì col ferro il petto, e lasciò libera l'Anima, acciò fuggisse; stimandosi auuenturato a non prouare per l'altrui mano la Morte. Vittoria cõ profetico spirito già predetta a Teodosio da Giouãni Eremita: parlãdo sẽpre i diuini Oracoli i fortunati successi debuoni.

Dopo sì segnalati trionfi, lasciati in Costantinopoli Arcadio, & Onorio suoi Figli, creati Augusti, fermò Teodosio la sua Reggia in Milano, che restò nobilitata nõ tãto pe'l cõcorso di nobili Personaggi, e d'Oratori di Principi, che si cõgratularono delle palme piãtate, e cresciute nel terreno del suo merito colle benedittioni del Cielo, cõme per preclarissime attioni, nelle quali cãpeggiò la sua Religione, e pietà. Due furono le principali; vna esercitata co' popoli Bisantini, e l'altra co'gl'Antiocheni, quali per colpe cõmesse gl'haueano causati effetti straordinarj di sdegno nell'Animo, ma poscia cõ incredibile piaceuolezza reso trãquillo, cõ stupore de delinquenti, e cõfusione della loro peruersità. Sdegnossi Teodosio co' primi, perche audacemente gettarono a Terra vna Sinagoga, cõ molta spesa costrutta nella piazza principale di Costantinopoli da gl'Ebrei, hauẽdo accõsentito a ciò Onorato, Prefetto della Città, adoratore degl'Idoli; parẽdoli, che nella caduta di quei sassi si dasse fomento all'ardire popolare di drizzarli all'Aria, per ferire la Maestà stessa del Prĩcipe, e che se al Seruo fosse permessa tãta libertà, il Patrone sarebbe diuenuto del suo Seruo soggetto; per tãto cõdãnò la plebe al rissarcimento de dãni cõ dinari effettiui, volendo, che quelle pietre tanto diuenissero Oro purissimo per gl'Ebrei, quãto da Cristiani erano state esperimẽtate

duriſſime nella materia. I ſecondi grauemente l'offeſero, per hauere ricuſato in Antiochia i ſoliti tributi delle regie cōtributioni : credendo i miſeri popoli,che quel dinaro foſſe per cōprarli a caro prezzo la pouertà,& altre miſerie;anzi acciecati dal furore,deteſtando come ingiuſta la legge,incrudelirono cōtro la Statua d'Auguſta, collocata nella piazza,quale per ſprezzo ſtraſcinarono per le Strade. Non potea comportare Teodoſio, che la reale grandezza reſtaſſe vilipeſa: e che foſſe lecito a perſone aſperſe d'ogni viltà detraere alle glorie di chi meritādo Coloſſi,è conſegrato all'Immortalità; e che i Principi nè meno ſiano ſicuri, quando per godere la quiete,a guiſa de Numi, ſi naſcōdono nelle viſcere impenetrabili de Marmi;e ſotto le cortine dell'iuiſibilità;Onde quella Statua così inſenſata eccitò ſentimenti di graue apprenſione nella ſua mēte, e priuādo la Città de priuilegj tutti,e della libertà,che godeua, la ſottopoſe quaſi Serua in catena a comādi de Cittadini di Laodicea; Ma Ambrogio,che interceſſe per i popoli di Biſātio,e Flauiano, Arciueſcouo d'Antiochia,per gl'Antiocheni,così raddolcirono quell'Animo prouocato,che in momenti furono ſcancellati gl'Editti,reſtituite le Città al primiero decoro, e i popoli alla ſolita ſicurezza; perche alle voci di quei Serui di Dio,ſi moſtrò humile veneratore della Santità, ammutì, e con profondo ſilentio,che paleſarà l'eroica ſua attione fino al fine de ſecoli, terminò i gridori;le fiāme del ſuo volto s'impallidirono, le ſpume della bocca ſi cōuertirono in modeſto riſo,i riuolgimēti de gl'occhi,che quaſi infauſte Stelle,prediceuano diſgratie, s'acquetarono,e tribuì alla ſtima, e bontà di quei Santi Arciueſcoui ciò,che di buono poſſedeua; che fù tutto l'Animo ſuo.

Eſperimentò l'iſteſſo Ambrogio vn'altra dimoſtratione di ſouraua bontà in Teodoſio,che per eſſere ſtata Corona del ſuo viuere,deue ornare la ſua ſublime modeſtia nel preſente racconto. Fù vcciſo vn ſuo Soldato da popoli di Teſſalonica,per alcune ſeditioni frà di loro inſorte; diuenuti così ciechi per l'ira, che nō haueano conoſciuto l'imperiali Inſegne,che adornauano la ſua Corte,nè ſaputo perdonare all'innocēza,e riuerēza douuta alla Maeſtà del Principe. Ritenne Teodoſio il Fuoco dell'ira alcuni giorni nel ſeno, più accreſcēdolo co'gl'alimēti del ſdegno, acciò all'improuiſo,quaſi Etna, ò Veſuuio,tramandati haueſſe gl'incendj; e vedendo l'occaſione opportuna di vendicarſi,in tempo,che per ordine ſuo s'erano raunati i Cittadini nel publico Teatro,ſpettatori di giuochi, che con funeſte vicende, doueano cauſarli amariſſimi pianti, non la tralaſciò, ma quando ſtimaua ogn'vno,che la Morte occupata ad'altre rapine,nulla penſaſſe a torglierli'l pretioſo teſoro delle lor Vite, e tanto riſo non poteſſe introdurre il lutto ne'loro Cuori,comandò, che foſſero all'improuiſo aſſaliti da ſuoi Soldati, che coll'Armi alla mano ne'trucidarono ſette milla con' ogni ēpietà,e ſenza riguardo alcuno di cōdicione,

ne, non dandoli ne' meno tempo di conoscere, se fosse primo o'l braccio assalitore, ò la percossa scagliata; ò la piaga, ò la Morte, per quella introdotta nelle sue viscere. Ritornato così asperso d'humano sangue Teodosio a Milano; più rappresentante l'Imagine d'vn Carnefice, che d'vn' Cesare, osò dopo tanta infedeltà entrare assieme co'gl'altri Fedeli nel Tempio, per adorare Dio, che così empiamente hauea offeso; Ma alla porta di quello ritrouò Ambrogio, che incontratolo pieno di sdegno, fermati, ò Cesare, non t'inoltrare, li disse: i Sanguinarj sono esclusi dalla Casa di Dio, oue' tutte le vittime sono incruente: la tua crudeltà ti scaccia dall'asilo della misericordia: le lagrime di tanti miseri restati orfani pe'l tuo furore, hanno sommerso la compassione nel petto del Signore: la Chiesa, in cui riposano le membra de Morti, non ti può comportare viuo hauendone tanti inquietati coll'aggiõta de trucidati dal ferro de tuoi littori: le Scõmuniche incorse non ti permettono la sagra communione dell'Altare: il sangue redento esclama contro di te al Redentore, e t'è d'impedimẽto, per entrare nel douitioso Erario della Diuinità, cõ tanta irriuerenza da te offesa. Ritorna addietro, che non può la Chiesa, abitatione di Dio, riceuere vn traditore de gl'Huomini, che hà saputo introdurre lagrime negl'occhi, quando li rappresentaua i diletti. O' quale restò all'imperio di quella voce formidabile Cesare! ritornò addietro; se gl'asperse di tanto rossore la faccia, che quel minio lo rese da se stesso diuerso: si scordò d'essere Augusto, ricordandosi d'hauer esercitato le condicioni di Tigre: si dimẽticò dell'Humanità, di cui era composto, nella consideratione del fatto inhumano: haurebbe voluto, che si fossero spalancati gl'Abissi, acciò fossero state in quelli punite le sue membra co' tormenti, com'egli hauea tormentate quelle di tanti infelici colla fierezza. Ritornò nel Palagio reale, che conuertì in Eremo di penitenza per le lagrime, che spargeua: e ogni volta che si ricordaua d'Ambrogio, si dimenticaua d'essere Teodosio; ne' prima si presentò alla Chiesa, che dallo stesso dopo molte vmiliationi non li fù permesso. Nella quale entrato, gettossi sopra'l pauimento, e l'asperse in tanta copia coll'Acque degl'occhi suoi, che lauarono le macchie del sparso sangue, e tramandò dal Cuore tanti sospiri, che per la tenerezza fecero sospirare gl'Astanti, e ridere a tanti singulti'l Paradiso.

Questi sono eccessi di quella Gratia, che suole Iddio infõdere in quei petti, che nell'eterne sue deliberationi hà preparati per sua stãza; tãta luce nõ potè deriuare che da quel Sole, che mai esperimẽta l'occaso; tanta sõmissione fu prodigioso effetto d'vna particolare assistenza delle irradiationi diuine. Che vn'Imperatore grãde, vittorioso, temuto, che cõfinaua le sue grandezze co' poli: che non conosceua nel Mondo chi l'vguagliasse nelle grandezze; si renda Seruo, deponga la Maestà, resti atterrito da vna riprensione, si dimostri più vbbidiente de sudditi,

trae l'origine da fonti perenni della diuina Misericordia, che negl'altiſſimi arcani della ſua incomprenſibil Sapienza hauea regiſtrato queſt'Huomo al rollo dell'Anime ſante, e predeſtinate alla Gloria. Così hauendo Ambrogio rimeſſa in lui la penitenza dell'errore; egli fece rigoroſiſſime Leggi a tutti i Giudici, commettendoli, che mai haueſſero cõdannato delinquente alcuno agl'vltimi caſtighi, ſe prima non haueſſero conſumato il tempo di trenta giorni, acciò il tempo ſteſſo haueſſe ſcancellato in quelli lo sdegno, & accertata la verità del fallo, giàche l'improuiſe deliberationi rieſcono ſempre pericoloſe.

Chiuſe felicemente gl'occhi in Milano, reſtando quell'inſigne Patria oſcurata per la mancata luce di quelle gemine lucidiſſime Stelle, & immerſe in lutto, e pianto per la perdita d'Imperatore sì pio, timorato del Signore, e difenſore della Fede Cattolica. Laſciò per teſtamento ad'Arcadio l'Imperio d'Oriente, e ad'Onorio quello dell'Occidente; ma come Regno più di tutti deſiderabile il ſanto timore di Dio, e la gloria del Crocifiſſo. Terminò le carriere di ſua Vita mortale l'anno cinquanteſimo di ſua Età, hauendo rettamente, per quanto comporta l'Humana fragilità, guidata la Quadriga importante della Monarchia anni vndeci.

VIII.
ARCADIO, & ONORIO.

Anni di Criſto 395.

Zonara tom. 3.

Teod r. lib. 5.

Sozom. lib. 8.

Paulo Diac. li. 13.

RESTO' il vacillante Mõdo appoggiato ad'Arcadio, dopo hauer Teodoſio, riceuuto dalla tomba pace più tranquilla di quella, che li fù dal Regno preſtata; quale ſarebbe ſtato molto dureuole ne' ſuoi Poſteri, ſe foſſero ſtati imitatori della bontà, e del valore del Padre; e frà'le diuiſioni dell'Imperio haurebbero vnite a ſuoi Stati molte felicità, ſe l'ambitione, introdotta ne' petti de più obbligati, non gl'haueſſe con orrendi ſoffj inquietati; onde appena ſederono nel Trono, che Gildone nell'Affrica, ch'è tutta moſtruoſa ne' parti, diuenuto Moſtro ſconoſcente d'ingratitudine, la rapì dalle mani de leggittimi Patroni, e frà gl'ardori cocenti del Sole tentò collocare il ſuo Regno, per incenerire in fine frà l'abbondanza di tante fiamme; benche il proprio Fratello Maſtelzero; ſdegnato pe'l fatto indegno, e per la Morte crudele, data a due ſuoi innocenti Figliuoli, che ſtimò d'impedimento agl'iniqui penſieri, paſsato con ſoli cinque milla Soldati dall'Italia nell'Affrica, lo combattè animoſamente, e in virtù del debellatore di tutti gl'Eſerciti lo vinſe, ſenza perderui alcuno de ſuoi; poco giouandoli ſettanta milla Soldati, che ſi eſperimentarono più veloci nel piedi, che valoroſi nella mano; portento, che in viſione li fù auãti da Ambrogio certificato: e lo coſtrinſe ſopra picciola nauicella a fug-

a fuggire nel Mare, quale, non potendo sostenere sopra'l suo dorso vn'-Huomo sì scelerato, tanto agitò quel Legno, che lo ricondusse al Lido, e capitato in mano del Fratello, pagò la pena cōdegna a suoi falli; permettendo Iddio, che s'egli hauea priuato il Fratello della consolatione de Figli, restasse di somma consolatione ripieno il Fratello colla sua Morte. Ma chi crederebbe, che quell'ambitione, che a Mastelzero parue vn gran'Mostro, rimirata con occhio puro nel Fratello, diuenisse così Tiranna del suo Cuore, che lo persuadesse a ribellarsi ad'Onorio, e tētasse di geminare la mostruosità dell'Imperio nell'Affrica stessa? il Sole però, che accieco colla veemenza d'infuocati raggi le pupille del Fratello, così abbagliò la sua mente, che non potè discernere le cadute; e quelle aridissime arene, benche irrigate da multiplicati sudori, non li partorirono frutto alcuno; anzi diuenuto odioso a suoi per così indegni tentati, fù col ferro in molte parti diuiso, com'egli tentaua partire la Monarchia d'Onorio in molti Principati.

Estinta quasi in culla questa ribellione, ne'nacque vna, assai più difficile da superarsi, perche originata da persone autoreuoli, e che già quasi a loro arbitrio reggeuano le redini dell'imperio; e fù di Ruffino, lasciato da Teodosio tutore d'Arcadio, e di Stilicone, assegnato ad'Onorio. O' se gl'occhi di Teodosio aperti si fossero in quel punto, per mirare vn' fatto sì indegno, credo, che subito si sarebbero chiusi, per l'orrore del tradimento; e se frà le ceneri sepolcrali hauesse solleuato il Capo, per considerare così detestanda attione, certo si sarebbe stimato felice coll'abbassarlo di nuouo, per non vedere empj traditori de Figli, chi gl'hauea assegnati per amorosi Padri. Ma Ruffinō, che volea spogliare Arcadio dell'Imperio dell'Oriente, spogliatosi della veste della rettitudine, lo rese così occulato, che se n'auuide; onde senza hauer potuto dar l'vltima mano alli machinati assassinj, esperimentò la regia mano, che l'vccise, e nell'indegno sangue tinse quell'Ostro, di cui credeua fregiarsi.

Furono assai maggiori le fatiche nel rescindere il Capo al secondo Mostro; perche assai più auueduto del primo, procurò di patrocinare l'vltime ruine nell'Occidente, per stabilire sopra di quelle le sue grandezze. Sollicitò Stilicone di nascosto i Vādali, popoli della sua Natione, acciò vniti co' Sueui, Borgognoni, & Alani, hauessero assalite le Gallie; sicuro, che in anfratti sì pericolosi sarebbe stata commessa a lui la cura di debellare gl'Inimici, e appresso se sarebbe rissieduta l'autorità principale, come Duce famoso di quel Secolo, come tutore del pupillo, e come Suocero d'Onorio; al quale hauea date due sue Figliuole per moglie successiuamente, hauendo la maggiore ceduto alla secōda il luogo, prima sposata alla Morte, che destinata al talamo maritale. Effetti pernitiosissimi dell'ambitione! che tradiscono la Fede, dilaniano con occulti

inganni

inganni l'Innocenza,quando ſe ne'moſtrano difenſori;e nulla ſi curano di vedere calpeſtata la più ſtretta conſanguinità,purche ſi preſti ſu'l Capo alla Superbia il ſoſpirato Diadema.

Eccitò i Viſigotti,che accaduta la Morte d'Atalarico,s'erano trattenuti in Coſtantinopoli cinque intieri luſtri al ſeruigio degl'Imperatori, ſenza elettione di nuouo Rè,nel decorſo di tanto tēpo diuenuti mēbri coſpicui di quel Principato;acciò haueſſero riaſſūti i loro nobili ſpiriti, diſprezzata la ſeruitù, & aſpirato al Dominio. Li fece denegare i ſoliti ſtipendj,acciò in parte così vitale colpiti, ſdegnati ſi foſſero, e ribellati. E tanto auuenne: perche aggiōte l'eſortationi a ſtimoli impetuoſi della propria natura,eleſſero ſuo Rè Alarico, della preſtāte famiglia de Balti,quale fece ſtretta confederatione cō Radagaſo Rè de Viſigotti, e partito di Coſtātinopoli ſeco lo conduſſe con ducēto milla fieriſſimi combattenti,co'quali cominciò a ſpargere fiamme,e ſangue in tutta la Tracia,Pannonia,& Illirico;ma tutto lo ſcopo de Barbari era il Latio,e Roma,oue'douea la Morte,Miniſtra ſpiettata della loro crudeltà, trionfare col lutto,e in quel famoſo Campidoglio, che tanti anni addietro haueа godute l'allegrezze de ſuoi benemeriti Figli, inalzare i trofei lagrimeuoli della ferità Viſigotta.Furono però prolongati i loro trionfi dalla mancanza di Radagaſio,che allontanato da Alarico, e circondato dalle Squadre d'Onorio nelle montagne di Fieſole, dopo hauer traſcorſo l'Apennino,reſtò preſo,e morto;e nella caduta del Duce perſo d'Animo, & auuilito l'Eſercito , perirono i Soldati comprati a prezzo più vile di quello che ſi fà de beſtiami;era però ſorte felice eſſere come Seruo venduto,perche la libertà combattuta dalla sferza crudeliſſima della fame reſtaua più infelicitata, che dalla Morte; quale ſe con molta ingordigia ſi ſatiaua de miſeri digiunanti, almeno non li prolongaua i tormenti. Furono di queſta glorioſa Impreſa Eſecutori Vldino,e Saro,che hauendo nel mezo del corſo troncati a tanti Nimici i progreſſi ſenza ſpargimento di ſangue , reſero quell'inculte montagne feconde de ſuoi applauſi,e piene di palme.

Dalle ceneri de gl'eſtinti Viſigotti, a guiſa di Fuoco rinacque il coraggio in Alarico; che hauendo inteſa la perdita miſerabile de ſuoi, ſtimandoſi nella Dignità offeſo,s'accinſe ad'acquiſtare gl'allori, che così miſeramente gl'erano ſtati rapiti, e a vendicare l'ingiurie fatte alla ſua Natione;onde per le ſtrade del Friuli, che ſempre conduſſero la crudeltà de ſtranieri a ſturbare la quiete de miſeri Italiani, ſceſe nel Latio. La Fortuna, che volea al ſuo ſolito deludere i machinati tentati di Stilicone, collocò nelle ſteſſe ſue mani la difeſa di tutto l'Imperio, che venne di Coſtantinopoli ad'incōtrare i Barbari; doue' Rauenna, e Bertinoro reſtarono nobilitate,ſpettatrici del ſanguinoſo conflitto,nel quale triōfò la Romana Virtù,e Stilicone, che la guidaua;ilche accadè più volte.

Potea

Potea il traditor Stilicone distruggere affatto l'Inimico; ma infetto di fraudolenta intentione, mantenne Alarico anco'nel perdere vittorioso: perche colle dimore del vincere volea accelerare le sue esaltationi: e aspettaua i successi delle Gallie, totalmente commosse per l'Armi de Vandali, che doueano seruirli di sprone alle dissegnate Imprese.

Alarico, che nella cognitione delle proprie sciagure scorgea in Stilicone tratti tanto amicheuoli, s'auuide dell'insidie, che frà se stesso tesseua, per potere poscia a tempo debito sciogliere il nodo contro l'infelice Onorio; onde conciliossi con Augusto, già che le sue Armi potendolo vincere, l'haueano riuerito come Amico; e lo pregò, concederli per abitatione la Francia, che haurebbe difesa da Germani, che l'inuadeuano, e conseruata diuota a suoi cenni. Stilicone, a cui poco piaceua questa partita per quei motiui, che poscia li diedero la mossa irreparabile alle ruine, li fece assalire nel viaggio da vn certo Saulo, Capitano Ebreo, in tempo che i Gotti, come Cristiani, celebrauano la Pasqua, e si credeuano frà cibi del mansueto Agnello, non incontrare le crudeltà de *Lupi*; Ma Alarico stimando ciò esserli accaduto per comando d'Onorio, e credendosi sotto la regia fede tradito, si riuoltò cõtro Stilicone, come arrabiato Serpe contro chi lo ferì, con spauento incredibile de Romani Soldati. A questi emergenti, che sorgeuano, quasi incendj, che sotto le polui sepelliti, quando si credono estinti, tramandano irremediabili ardori, mandò Onorio validi soccorsi; e perche più temeua l'odio di Stilicone, mascherato colle fintioni di Zelo, che quello d'Alarico, quale senza inganno alcuno se li mostraua Nimico, comãdò a suoi Capitani, che la prima vittima offerita al Cielo, per placarlo, fosse stata la Vita di Stilicone, e del Figliuolo Eucherio: come fù in tutto vbbidito; non hauendo più potuto sostenere la Terra vn' Traditore, che all'autore d'ogni sua grandezza ordiua fraudolenti cadute: e volea circõdare il suo Capo col Diadema dell'Imperio, facendolo cadere di Capo a chi giustamente lo possedeua.

Fù però fuori di tempo la rissolutione; poiche mancato Capitano così valoroso, che hauea voluto scherzare colla Fortuna, ma non vincerla, ancorche fellone, s'auuanzò Alarico per strade lastricate d'ossa, e coperte di recisi membri sino alle mura di Roma, mirando con'occhio torbido quella Città, che credeua cagione di tanti danni de suoi; quale valorosamente custodita da Cittadini, per non sottoporsi al ferro tagliente de Barbari, si contentò di rendersi preda per due anni intieri del dente acutissimo della fame.

Disperato Alarico della consecutione delle sue brame, si valse degl'inganni, già che la sua Virtù non potea contrastare l'auuedutezza Romana; Finse tregua co' gl'Inimici, benche mai cessasse il suo sdegno di machinarli esterminj: e acciò fosse prestata credenza maggiore al-

la frau-

la fraude, li concesse, quasi pegno di vera Amicitia, trecento giouini, che sotto titolo di seruitù seruirono a lui poscia per toglierli la libertà. La sua fintione sortì gl'effetti desiderati, perche da quelli aperta la porta Asinaria col trucidamẽto de custodi, fù introdotto l'Inimico Rè, accompagnato in trionfo da tanti spietati Ministri di Morte, quanti erano i suoi Soldati, nell'anno quatrocento dieci del Signore, e mille cento sessanta vno della sua fõdatione. Così Roma cominciò ad'esperimentare, che la sua gran potenza era vincibile: che il suo Imperio non potendo più crescere, douea sminuirsi: e che i Cieli non haueano promesso la perpetuità delle vittorie alle sue Armi, come quelle dell'altre Nationi sottoposte alle consuete mancanze.

Anni di Cristo 410. Marcel. Zosim. l. 6. Cassiod. Cronic. Prosp. Cronic.

Nè l'humana, nè l'insensata natura restarono esenti dalla crudeltà di così fiero Nimico, perche da per tutto ne'furono impresse le note funeste, che fino al giorno presente lagrimano i suoi tragici auuenimẽti. I latrocinij si crederono la minore di tutte le pene; perche furono sẽza pietà rapite le Vite, cõfuse le potestà sagre, e profane, e fino da fõdamẽti precipitate l'antiche grandezze. Frà le tenebre caliginose d'vna Notte piena di tanti orrori, fiammeggiò in qualche parte vn barlume della luce del giorno, perche comandò Alarico non fossero stati offesi coloro, che restauano difesi nelle Chiese dalla protettione de Santi, e che i luoghi dedicati alle reliquie de Martiri, non fossero inquietati coll'aggiunta di nuoui Martirj; anzi con liberalità più che Cattolica fece restituire quantità considerabile di Vasi d'Oro, e d'Argento, de quali quelle sagre Basiliche erano state spogliate dall'auidità militare; volle, che la sete Gottica si fosse estinta in vasi profani, conseruati intatti i sagri, destinati all'vfficio de'Sacerdoti. Tali furono i frutti, prodotti da quel terreno, che fù ricetto di seminati inganni; il Regno sospirato da vn Traditore diuẽne preda d'vn Barbaro: e restata la fraude di Stilicone sepellita nell'Abisso, l'empietà conseguì i frutti abbondantemente cresciuti per opra d'vna scelerata cultura.

Mentre Roma in calamità così grauose gemeua, rideua nelle consolationi Onorio, suo Principe, in Rauenna; il quale essendo stato auuisato, che Roma era persa: e come può esser? rispose, se ora si ritrouaua alla mia presenza? volendo intendere d'vna Gallina, che si chiamaua Roma. La trascuraggine del Principe rendè sollecito l'Inimico all'inuasione del suo Principato: la sua cecità fece occulati i Barbari, e l'Otio, in cui viueua immerso, rese così indurito nelle fatiche Alarico, che superò chi mai conobbe potestà superiore, e trionfò di quella Reggia, che di tutto l'Vniuerso hauea riportati trionfi.

Vscito il Rè barbaro col suo Esercito di Roma, che d'abitatione sublime d'Eroi, era diuenuta tomba miserabile d'estinti, in fine del terzo giorno, dopo hauerli apportate disgratie per tutti i secoli commiserabi-

li,

li,scorse colla crudeltà stessa le terre di Lauoro, Basilicata, e Calabria, che, per essere vicine a Roma, non poterono tenere lontane le ruine. Volle poscia passare da Reggio in Sicilia; ma'l vẽto, che di cõtinuo, agitò il Mare; compatendo i danni, che sourastauano a miseri Siciliani, li cõtese il vanto d'insuperabile, ne' lo permise; ò forse perche temè l'Acqua di soggiacere a quella barbarie, che la Terra, Elemento più forte, e stabile, hauea esperimentato; onde ritornato in Cosenza repentinamente morì, non volendo la Morte colle dimore della sua Vita, più stancarsi nel girare la falce, ò prestarli spatio di considerare la sua fiertezza, essendo così enorme, che si rendeua a tutte le menti impercettibile.

Allora i Gotti inalzarono a regj fasti Ataulfo, consanguineo del defonto Alarico, che a scorno d'Onorio, seco conduceua da Roma, come preda sopra ogni cosa stimabile, Galla Placidia, sua Sorella, della di cui Virtù, e bontà, più che d'ogn'altra dote innamorato, la prese per Sposa. Questi per rendere il Corpo del morto Alarico incognito a tutti i viui, acciò non hauessero potuto contro le di lui ceneri incrudelire, com'egli s'era dimostrato spietato co' gl'altri, tratenne a viua forza il corso del fiume Bisento, fermandolo a dispetto della sua rapidezza; e nel suo seno vi fabbricò l'auello, collocãdoui quell'ossa estĩte, che viue costrussero all'humane carni Sepolcri oscurissimi, lasciando poscia la libertà all'onde, per ricoprirlo; ragioneuolmente a tanto Fuoco si conueniua quantità d'Acque inondanti per timore, che di nuouo non si fosse riacceso, se bene consunto: e alle ignude sue ossa, dopo hauer denudate degl'aredi più pretiosi tante Città, si douea vna tomba, nuda di qualsiuoglia abbellimento dell'arte.

Ritornò Ataulfo addietro, e parendoli, che la Romana superbia non fosse ancora domata, com'ella di tante Monarchie hauea la ceruice calcata, meditaua aggiongere altre ruine alle passate recenti calamità, anzi volea, che totalmente restasse estinto il nome glorioso di Romolo, suo fondatore, e il Gottico solo si celebrasse: e la Città stessa non più Roma, ma Gottia fosse stata appellata, acciò colla perdita del Nome ogni Nume l'hauesse abborrita. Ma Placidia, Donna d'integrità eccellente, colla sua bontà rintuzzò gl'aculei della inuiperita barbarie, e acquetò in modo tale il suo furore, che, d'Inimico crudele dell'Imperio di Roma, lo rese amico amantissimo del Fratello Onorio, e veneratore di quella famosa Città.

La quiete troppo negligente d'Onorio gl'apportò altre inquietudini nell'Inghilterra; perche Gratiano, nobile di quella Natione, s'intitolò Augusto, benche momentaneo esperimentasse il suo volo, abbrucciatesi le penne, nouello Icaro, a quell'eccedente calore: e troncatoli per mano de soldati il filo del viuere, da quali poco tempo

F prima

prima gl'era stato procurato l'Imperio. Costantino, Cittadino similmẽte della stessa Patria, lo seguì nel Dominio, e nelle disgratie ancora, benche per sua maggiore calamità più ritardate; diuenne questi Signore della Francia coll'aiuto de Sueui, Vandali, & Alani, e mentre tenta con troppa audacia di fare lo stesso della Spagna, Didimo, e Verodiano, Fratelli Valentini, s'oppõgono, quasi nube, a raggi di quel Cielo, che contemplaua, e la mantengono alla diuotione d'Onorio; ma questi, nouello Anteo, nelle perdite acquistando coraggio, ãmassò altre genti, e fatto Cesare vn' suo Fratello Monaco, appellato Costante, che hauea a viua forza estratto dal Monasterio, conuertiti in Paludamenti martiali gl'abiti venerandi del Sacerdotio, assalì gl'auuersarj Fratelli, e gloriosamente li vinse: e penetrò nelle Spagne con ruina, e desolatione di quelle nobili, e famose Nationi. Vessatione così grande rese animoso Onorio, essendo le perdite auuantagioso gradino a gl'acquisti, che ancora in Rauenna viuea rinchiuso; onde eletto Capitano di numeroso Esercito vn' Patritio Romano, detto Costãzo, in cui'l valore, e la Nobiltà erano splẽdentissimi fregi, l'inuiò cõtro Costantino, che all'ora si ritrouaua in Arli: e restò così dalla Fortuna accompagnato il cimento, che assediatolo, e preso, incorse nell'vltimo fato de Traditori, che fù la recisione del Capo; quale seruendo di vittima ordinaria alla Morte, acciò si rẽdesse placata colla multiplicità de sacrificj, fù accompagnata da quella di Costante, suo Figlio, vcciso in Vienna di Francia per mano di Geroncio, Capitano de suoi Eserciti, che lo colpì più al viuo di quello haurebbero fatto i Nimici. Così due teste recise testificarono illeso il proprio Imperio ad'Onorio.

In tempo di questo vilissimo Cesare sorgeuano sì frequenti le ribellioni, e le Tirannidi, che parea ne' fossero stati in tutti i suoi Regni tramãdati i semi, õde poi pollulassero in copia così vbertosa; era nulladimeno così breue il loro corso, che nelle fascie stesse prouauano i funerali. Lo stesso Geroncio, a cui l'esempio di Costante douea seruire di specchio, per conoscere la difformità del suo operare, volle occupare i posti maggiori, e inalzare a fasti dell'Imperiale Dignità Massimo, suo Amico; ma oscurissima Notte terminò i suoi Imperj, imponendo fine a suoi giorni l'Armata mano de suoi Soldati; e Massimo, priuato di qualunque Cesareo onore, fù relegato in perpetuo nelle Spagne, a sospirare, sfortunato Tantalo, i bramati Regni. Giouino, e Sebastiano Galli Fratelli, si come furono compagni nell'aspirare a comandi, così si videro vguali nella sorte d'infelicemente morire. Attalo, che, assistito da Gotti, s'era pure dilettato di vagheggiar questa Luce, preso da suoi, fù mandato, quasi palla a giuoco, prima a Costanzo in Arli, e poscia ad' Onorio; quale fece troncarli la Destra mano, acciò persa haueste

nesse ogni speranza di più maneggiare lo Scettro; e fù relegato nell'Isola Liparitana Eradiano, che con Sabino suo genero, impatronitosi dell'Affrica, era venuto a Roma con Classe di tre mila, e settecento Naui. Armata, che oppresse l'alteriggia dell'Acque, e l'astrinse ad'abbassarsi al smisurato peso di tanti Legni, aspirādo alla Monarchia dell'Vniuerso co' suoi vasti pensieri; appena vide Marino, Capitano d'Onorio, ad'incontrarlo, che auuilito da vn'improuiso timore, quasi che'l valore Romano si fosse presentato a gl'occhi suoi sotto simiglianza di spauenteuole Larua, volò in Cartagine; cōseruandoli intatta la sua Vita picciolissima Naue, a cui fidolla; ma in fine nelle riuolutioni de suoi Soldati, peggiori di quelle del Mare, ritrouò il naufragio: e Sabino, rimādato da Costantinopoli ad'Onorio, finì la sua, piena di calamità ne' ceppi.

Vinta con tanta gloria la Tirānide, che sotto la mole delle machinationi tētate si scorgeua oppressa nell'Italia, e nell'Affrica, fù d'vopo ad'Onorio di riuogliere i pensieri a superare le Nationi de Barbari, che, colla recisione di tanti membri, haueano resa mostruosa, e lacera in ogni parte la Monarchia. Il di lui primo scopo fù di mandare Costanzo, suo Capitano, nobilato per l'esito felice di molte gloriose Imprese, sopra i Gotti, che vsciti d'Italia, cōdotti da Ataulfo, s'erano fermati nella Narbona; e fù da tanto valore accōpagnato l'ardire, che scacciatili da quel nido, cercarono ricetto nelle Spagne; doue ammutinati i Soldati cōtro'l suo Duce, stimandolo priuo del solito valore per l'infortunato successo, e più voglioso d'vn'otio delitioso, che delle guerre, lo ridussero, quasi Mastini arrabbiati, in mille pezzi. Li fù sostituito Segerico, non tanto nell'onor del comando, quanto nella sciagura di Morte; perche stimato fauoreuole ad'Onorio, incontrò le loro disgratie, e celebrò le sue esaltationi co' funerali. Nel Trono stesso, insanguinato per l'vccisione recente degl'estinti Duci, sedè Vallia, quale violentemente fù costretto alla guerra, benche conoscesse, douerli essere di giouamento maggiore la pace. Compose grandissima Armata, per occupare l'Affrica, ma nel Mare Gaditano riuscirono così disarmati d'Animo, e di coraggio i Gotti tutti per vn'insorta borasca, che dimandarono la pace ad'Augusto; estinguendo l'Acque tumultuanti del Pelago l'auampante ardore del loro sdegno, e frà quelle insorte borasche impararono ad'amare la serena tranquillità della pace: quale ottennero, cō darli per ostaggi sicuri i più cospicui Soggetti fra' loro, e la Sorella Placidia: che subito fù da lui concessa per Moglie all'amato Costanzo, diuenuto per la sua gran' Virtù così partecipe del suo affetto, come Cesare, e Compagno del suo Principato.

Costanzo co' soccorsi numerosi di Vallia si trasportò nelle Spagne, quasi impetuoso turbine cōfondendo ogni cosa. Trionfò degl'Alani appresso la Città di Merida, che vi lasciarono, testimonio delle lo-

ro perdite, Acace ſuo Rè; quale vittoria partorì poſcia tranquilliſſimo ripoſo al ſtanco, & affannato Onorio, perche gl'altri Barbari, atterriti dall'euento sì ſanguinoſo, temendo, non riuſciſſe ſimile a loro ancora il cimento della battaglia, con condicioni diuerſe acconſentirono alla pace; gl'occhi chiuſi dalla Morte ne'gl'altri gl'aprirono i proprj, per vedere i danni, che altri più incauti non rimirarono.

Aſſicurato nell'apparenze almeno dall'eſterne inuaſioni l'Imperio, ſi traſportarono Onorio, e Coſtanzo in Coſtantinopoli; ma la loro mancãza d'Italia fù come quella del giorno, valeuole a cagionare orrori, e tenebre; alle quali fù ſottopoſta Roma per l'ambitioſe pretẽſioni di Tertullo, Patritio Romano, che fù appellato Auguſto, bẽche in momẽti reſtaſſe dalla contraria fattione cõ colpi di Scimitarra atterrata la ſua ſuperbia. Attalo ſubintrò nelle pretenſioni, e ſe bene non nel miſerabile fine dell'anteceſſore eſtinto, almeno ad'vna infelice relegatione in Biſantio, oue'eſperimentò condicioni di Seruo, quando l'ambiua di Rè. Ciò coſtrinſe Auguſto col ſuo Capitano a ritornare con ogni celerità in Italia, chiamato dall'altrui ſuperbia, a ſeruire di Sole a tanti ciechi, che per la ſua abſenza caminauano nelle tenebre.

Fù ſpedito di nuouo nelle Spagne Coſtanzo, per liberarle affatto dalle cõtagioſe reliquie de Barbari, promettẽdo il valore di così fedele, & eſperimentato Duce auuenimenti felici alle brame d'ogn'vno. Suanirono nulladimeno, quaſi piume al vento, le concepite ſperãze, perche gl'auentò la Morte i ſoliti dardi di ſua crudeltà, mentre ſi preparaua a così egregi trionfi, e poſe fine alle carriere delle tentate Impreſe. Laſciò di ſe vn Figliolo, che fù appellato Valentiniano terzo, quale, dopo la Morte del Zio Onorio, impatroniſſi de Regni dell'Occidente, iui condotto da i meriti del Padre, che tramandauano ſino dalla tomba raggi di veneratione. Fù commeſſa la ſpeditione ſteſſa ad'Etio Capitano d'vgual valore, e di ſingolariſſima fede; quale nella ſua partẽza d'Italia poſe il freno rigoroſo di ſeruitù a Borgognoni: violentò colla Deſtra i Franchi a ritornare alle patrie abitationi, ſcacciati dalla Germania, che ne' paſſati tempi s'erano eletta per ſede, condotti a tranſitare il Reno da Clodione, ſuo Rè. Non goderono però le felicità ſteſſe i ſuoi Eſerciti nelle Spagne, perche gl'Alani colla protettione de Sueui, e Vandali, diuenuti inſolenti, cagionarono nell'Animo ſuo gran' codardia; onde rimoſſo dalla carica, vi fù ſoſtituito il Conte Caſtino, quale cong ionſe le ſue genti con quelle del Conte Bonifacio, e quaſi con geminata sferza battè gl'Inimici in diuerſi cimenti, e li coſtrinſe a prouare, quanto ſapeſſero colpire, auualorate dal ferro, le Spade Romane; ſe bene nata emulatione fra' Duci, mentre contendono il primato del valore, e la ſuperiorità del coraggio, ſi ſeparano gl'Eſerciti, e per le loro diſcordie reſtò ſottopoſta la Monarchia d'Onorio nelle Spagne a diuerſe iatture.

Corre-

Correua allora l'anno quatrocento venti tre del Signore, nel quale Augusto, assalito in Roma da grandissima infirmità, restituì le spoglie mortali alla Terra, e l'Anima, come piamente si crede, al Creatore, hauendo anni venti otto, altri vogliono meno, dopo la morte di Teodosio, suo Padre, goduto più'l nome, che la Dignità dell'Occidentale Imperio, al quale egli seruì per ombra, e i suoi Capitani esercitarono l'vfficio di Corpo: fortunato solo, perche nõ lasciò di se superstite Figliuolo alcuno alle sue calamità; mentre Maria, & Ermantia, Figlie di Stilicone, prima d'esperimentare gl'effetti de nodi insollubili matrimoniali, restarono auuinte da lacci soliti delle Parche. L'essere stato ottimo Cristiano, & humanissimo Principe è somma sua gloria, ma la grande viltà, e trascuraggine lo rese indegno del Scettro, e della Corona, che ricchiedeuano tutta la Virtù, e la prudenza, doti proprie de Cesari, e de Semidei, dal di cui petto deue essere lontana la codardia, e'l timore. Venne encomiato da tutti nell'abolitione rigorosa, che fece dell'vso de Gladiatori; perche essendo pieno di pietà, li sembraua cosa sopramodo empia, che l'Humanità da gl'Huomini stessi, diuenuti inhumani, restasse dilanniata, e con spettacoli, che stillauano lagrime da gl'occhi per la tenerezza, fosse stata dilettata la vista de pazzi Spettatori; che stimauano delitie della sua fierezza, vedere gl'Huomini spirare a guisa di fiere.

Anni di Cristo 423.

Due anni prima che Roma esperimentasse, quanto fossero vogliosi i Gotti di gustare l'augusto sangue d'Italia, quasi sospirato liquore alla loro sete, morì Arcadio, hauendo dodeci anni intieri pacificamente goduto l'Imperio d'Oriente; lasciando Erede del suo Principato Teodosio il giouine, di soli anni otto, appoggiato alla tutela fortissima di Isdigerde, Rè della Persia, col quale passaua non ordinaria Amicitia; Fortunato in vero, mentre nè vide, nè intese gl'auuenimenti compassioneuoli dell' Imperio del Fratello, chiudendo gl'occhi al Mondo, per non aprirli alle lagrime. Principe amatore della quiete, e che sarebbe stato più riuerito per vna sua connaturale bontà, se fosse vissuto nascosto a gl'occhi del Secolo ne'Chiostri sagri de Religiosi, che nel Solio di Costantino, esposto alla cognitione de popoli. Nell'anno sesto del suo Principato, essendo seguita la Morte di Nettario, Patriarca di Costantinopoli, prouedè quella Chiesa d'vn'Astro, che sempre ne' giri volubili delle Sfere tramandarà raggi, senza mai pauentare di tenebre: che fù Giouanne Crisostomo, lume delle lettere, e Candelliero esposto sopra'l modio della Chiesa, per illuminare l'ombre caliginose del Vitio; a cui toccò in sorte coll'Acque sagre battesimali regenerare alla Fede Teodosio il giouine, Figlio d'Arcadio, e di Eudosia Augusta, sua Moglie.

Corruppe la bontà di questo Principe la Sposa Eudosia, Donna molto feroce, superba, & auara, che due volte l'indusse a scacciare dalla sua Chiesa Crisostomo, diuenuta geminatamente furiosa, e baccante, perche

che li rinfacciaua la sua smoderata cupidigia, e riprendeua le crudeltà, alle quali spesse volte, quasi Auoltoio rapace, senza rossore alcuno si daua in preda; pe'l che fù co'fulmini della Scōmunica percosso dal Sommo Pontefice Innocentio. La Donna quanto è più debole di sesso, tanto è più forte nell'adempimento di sue sregolatezze; e quando si vede inalzata alle Dignità, pensa, che ogn'vno, quasi a Deità terrena, deui offerire gl'ossequj, e l'vmiliationi; e se a caso ritroua nel Marito mancanza di coraggio, e debolezza, forma sopra di quello più tirannico Imperio, che sopra de suoi vassalli, e si congionge intrepidamente con quell'ardire, di cui esperimenta misera mācāza nello Sposo. Scacciò Crisostomo dall'augusta Città, perche volea solo vedere triōfāte la sfacciataggine, e nel suo esilio godè la di lei ingordigia, & iracondia permanēte ricetto. Cinque anni, e mezo del Pontificato di Crisostomo li paruero Secoli intieri del suo disprègio; ogni volta che questo Sant'Huomo s'auuicinaua alla Reggia, si credeua assalita da potenti Nimici, e prouaua le sue parole, quasi fulmini potenti a distruggerli le perfide operationi del suo Cuore. Furono però le consolationi esperimentate nelle disgratie di Crisostomo, poco dureuoli, perche si vestirono di funebri manti, e permise Iddio, che poco prolongasse la Vita, chi alla Santità hauea tentato tagliare le fondate radici; dopo'l breue giro di soli tre mesi andò al Tribunale di Dio, per rendere essatto conto di quanto hauea operato nel corso intiero del suo viuere. Morì per la corruttione, e putrefattione del ventre, che gl'auuenne in tempo di partorire; stimata dal Cielo indegna di tramandare alla luce del Mondo il suo parto, mentre nella persecutione di Crisostomo tanto hauea ecclissata, & ottenebrata quella della Chiesa.

IX.

TEODOSIO II. il giouine, e VALENTINIANO III.

Anni di Cristo 423.

Zonara lib.3.

Paolo Diac. lib.14.

Sozom. lib.9.

Nicef. lib.14.

DOPO la caduta d'Onorio dal Solio nel Sepolcro de suoi Maggiori, fù retta la Monarchia dalla delicata mano di Teodosio il giouine, Figliuolo d'Arcadio, che anco ne'gl'anni più teneri dimostrò senile Virtù: e viuendo sotto'l patrocinio riuerito del Rè Persiano, l'Oriente adoraua i suoi cenni, e ossequiaua gl'imperi. Non furono però simili le vicende dell'Occidente; perche vn mēbro così cospicuo ritrouādosi senza Capo, se ne fabbricò vno nō proprio, perciò mostruoso, e nō molto dureuole: che fù vn certo Gio: Romano, che a persuasione di Castino, e d'Etio s'v surpò la Tirannide; i primi effetti della quale furono drizzati all'eccidio di Bonifacio, stimato ribello della Republica: e fù stabilito esecutore delle sue ruine Castino, che con fintione di scacciare i Vandali dalle Spagne, si tra-

trasportò nell'Affrica, acciò improuiso l'hauesse percosso il fulmine, & ineuitabile; il tempo nulladimeno, che tutte le cose palesa, manifestò a Bonifacio l'insidie; onde non mancò, seruendosi di cautelata prudenza, di commettere all'Armi ciò, che l'Inimico tentaua di conseguire con nascosti inganni. Il cimento partorì fiumi innondanti di Sangue, la rotta miserabile dell'Esercito di Castino, e la sua vergognosa fuga nelle Spagne; non essendo mai potuto riuscire alle sante amonitioni del gran Prelato d'Ippona, Aorelio Agostino, ch'era Amico intrinseco di Bonifacio, di pacificare Animi tanto combattuti dall'emulatione, & inuidia. Euento così contrario indusse lo stesso Gio: a tentare nell'Affrica in propria persona la distruttione di Bonifacio; ma nō fauorì il Cielo i tentati, benche giusti del Traditore, perche fù vinto da Bonifacio, & vcciso, restando lui in pacifico possesso de suoi Stati, e Roma dopo alcune vessationi libera da vn Tiranno, che con fintione d'abbattere l'altrui violenze, volea stabilire le proprie.

Vedendo Teodosio, che l'Occidente per mancanza di chi con regia mano guidasse l'Imperio, era inuaso dall'ambitione, e dalla Tirannide, vi spedì Valentiniano, benche Fanciullo, Figlio di Placidia, e del valoroso Costanzo, assieme colla Madre; quali furono necessitati entrare in Rauenna, per laghi di sangue, e cataste d'estinti, hauendo aperto a viua forza il petto col ferro a quei Cittadini, che non haueano voluto cō affetto di Sudditi aprire le porte della Città pe'l loro ingresso. Fù nobilitato il suo arriuo co'trionfi di due Nimici prigioni, cioè di Castino, e d'Etio: vno da Artaburio vinto, e l'altro da Soldati Romani; a quali molto giouò la bontà di Placidia, per non esperimentare le pene condegne a loro falli, che indusse il Figlio a gl'esercitj proprj de Cesari, che sono la clemenza, e la pietà; ottenendo Etio i primi posti della gratia d'Augusto, che lo spedì in segno d'onore nelle Gallie a difendere le Prouincie, restate illese dalle rapine de Borgognoni, e de Visigotti; e Castino col solo esilio, pena leggiera a tanti delitti, restò punito. Non mancò Etio d'esercitare il solito valore contro i Gotti, che mentre si trouauano all'assedio di principale Città per espugnarla, li respinse, violentati ad' abbandonare l'Impresa, quando stimauano essere della preda sicuri. Le commotioni della Britannia erano di gran momento in quei tēpi, perche quell'Isola ritrouandosi senza la solita assistenza delle Legioni Romane, era in tutte le parti colpita da Scotti, e Pitti; onde fù Valentiniano astretto d'inuiarli'l Capitano Gallione, quale coll'Armi sue valorose raffrenò l'audacia, e represse l'ardire de solleuati.

I sospetti maggiori versauano circa la persona di Bonifacio, la di cui potenza essendosi con attestati di nobili vittorie dilatata nell'Affrica, facea ombra a quella di Cesare, e si temeua di qualche grand' Ecclisse al suo Imperio; e che però fù richiamato a Roma, colla sostitutione di

succes-

successore al comando; parue troppo duro a Bonifacio lasciare il Dominio di tanto paese, per diuenire Seruo, cosa così abborrita da Spiriti generosi; onde non ascoltò le voci dell'Imperatore, anzi generosamente cōbattè Mauritio, e Gallione suoi Duci, mandati per assalirlo, e debellarlo, quali ruppe, vinse, & vccise con segnalata vittoria, restando esca de Mostri Affricani la delicatezza delle membra Latine, e sottoposto a gl'ardori del Sole il candore inuidiato de gl'Italiani.

Queste perdite, che con tanta diminutione di grandezza, e di stima fece la Monarchia di Valētiniano, causarono auide brame d'acquisti a gl'Inimici; esśēdo le declinationi de gl'Imperj, come le cadute del Nilo, che se assordano i paesani col loro fragrore, eccitano l'esterne Nationi a predarne gl'argenti; onde i Borgognoni, e Visigotti ripigliarono l'Armi, che nelle Spagne per l'otio goduto, s'erano arruginite; e i Franchi, che tante espulsioni haueano esperimentate dalle Prouincie delle Gallie, vi ritornarono, sotto la condotta di Merouco loro Capo; mentre Etio, distratto dalle guerre co' Borgognoni, non potè impedirli l'ingresso: se bene nell'anno quatrocento venti del Mondo redento, e non prima, è fama, che spuntasse l'alba, foriera di giorno risplendentissimo pe'l Regno de Franchi, hauendo questi allora eletto suo Rè Feramondo, Figlio di Marcomiro lor Capitano, dal quale nacque Clodio, e a Clodio successe Merouco, che con tanta sua gloria stabilì nelle Gallie la sua potenza, venendoli aiuti non ordinarj dalla Franconia, Prouincia vicina, dalla quale fù poscia la Gallia Francia appellata, e i Galli Francesi.

Anni di Cristo 420.

Prosp. in Cron.

Valentiniano, benche restasse afflitto per le perdite de suoi Capitani, non perdè però il coraggio dell'Animo, stimando gl'auuentati fulmini soliti scherzi della Fortuna; perche subito accorse col rimedio, e mandò Sisulfo pieno d'ardire, e valore nell'Affrica, quale con corso felicissimo di vittorie, riebbe Cartagine con altri luoghi vicini. Bonifacio, che conobbe essere stato abbandonato dalla propria Fortuna, che troppo volubile nel moto, li fuggì rapidamente dal pugno, si riuolse a quella de Vandali, che con prosperità maggiore gl'arrideua; quali con grandissime esibitioni chiamati nell'Affrica, abbracciarono l'inuito, trasportandosi colà colla suppelletile più pretiosa, che possedessero, che furono le Moglie, & i Figli; e lasciarono libero il possesso a Gotti di quelle portioni della Spagna, che per quatro continui lustri haueano posseduta, benche accompagnata dall'eredità di molte disgratie, & infortunj.

A debellare i Sueui, e gl'Alani, che s'erano fermati nella Lusitania, partì di Tarracona il Conte Sebastiano con Squadre preualide per commissione di Valentiniano, quali superati in battaglia, per rendere più difficili le loro perdite, e più incerti a gl'Inimici gl'acquisti, si confederarono co' Visigotti, che violentemente occuparono la Bettica con altre maritime attinenze.

I Van-

I Vandali adũquè nell'Affrica nell'anno quatrocẽto vẽtisette chiamati da Bonifacio sotto la guida di Genserico, suo Rè, portarono seco il Fuoco, e la crudeltà, ministri spietati del suo furore, facendo conoscere a Bonifacio, benche senza frutto, da quale cecità fosse stata la sua mente assalita, che senza auuedersene, s'hauea tirate le sciagure così vicine. Non contento Genserico di quelle abitationi, che nella Mauritania gl'erano state assegnate da Bonifacio secondo le conuentioni, essendo barbaro di Natione, & Arriano di Fede, cominciò a deuastare l'Affrica tutta, e a saccheggiarla, rendendola più deserta per le cocenti fiamme del suo furore, che nõ suole fare il Sole co' gl'ardori infuocati de suoi raggi: resa nel tempo stesso bersaglio della Vandala crudeltà, e dell'Eresia Arriana; e costretto l'infelice Bonifacio a ricercare tutti i nascondigli, per assicurarsi da quell'Armi, che introdotte hauea per sua difesa.

Anni di Cristo 427.

Prosp. & Idat. in Cron.

D. T. August. Ep. 70.

Genserico, che godea fra' le stragi de Cattolici vedere a spuntare i germogli de suoi trionfi, e se bene crudele co' gl'altri bramaua però la pietà fra' suoi; chiese la pace a Valentiniano, per cõuertirla poscia in tẽpi migliori in guerra più sanguinosa, e non esporre i suoi Eserciti a gl'euenti incerti delle battaglie; quale non li fù difficile da impetrare, ritrouandosi allora il Romano Imperio in emergenze troppo pericolose; e li fù lasciato libero il possesso della Mauritania Tingintana, tanto mantenendosi pacifico, quanto stette Sisulfo a partire; che subito fù richiamato in Italia, per prestare soccorso ad'Etio da Borgognoni, e da Franchi combattuto aspramente.

Nella sua partenza, non ritrouandosi alcuno, che potesse all'empito del furioso Genserico opporsi, diede il Fuoco alla mina spauenteuole de gl'occulti inganni, quale con terrore d'ogn'vno scoppiò sopra la Città di Cartagine, che in cinquecento ottantacinque anni dopo le ruine causateli dall'Armi Romane sotto la condotta del gran' Scipione, era risorta alle primiere grandezze; e fù tutta deuastata, e concessa non tãto a gl'incendj delle fiãme, quanto a quelli della Libidine, e all'auidità de Soldati, che in ogni parte la lacerarono. Di quì trasportò il suo furore a fulminare con orrendi tuoni la Città d'Ippona, quale nel terzo mese del barbaro assedio infelicemente cadè, diuenuta scopo di tutte quelle miserie, che vn'Esercito barbaro, insolente, infedele, & auaro può apportare. Permise Iddio, che il suo gran' Seruo Agostino nell'anno settuagesimo sesto di sua Vita spirasse, acciò sospirate non hauesse le calamità de suoi Cittadini, e non fosse spettatore infelice di tanta crudeltà, e col rinserrare degl'occhi non hauesse mirate sciagure sì deplorabili. Preuidde questo gran' Santo i danni, che l'Empietà Vandalica haurebbe inferiti nell'Affrica, se Bonifacio tralasciata l'ostinatione, e l'alterigia de

G suoi

ſuoi gonfi penſieri, non ſi foſſe vmiliato ad'Auguſto, e non haueſſe con ſommiſſione depoſto a di lui piedi l'vſurpato Dominio ; ma le ſue parole furono come quell'Acque, che gettate ſopra vn' grandiſſimo Fuoco d'ardente fornace, ſeruono più per accreſcere gl'incendj, che per ſmorzarli.

Eſperimentò in quei giorni il Cattolichiſmo dell'Affrica ogni barbara ferità, e particolarmente l'ordine Eccleſiaſtico, che non volle acconſentire alla Setta Arriana; fortunato ſolamente in queſto, che inuiò al Paradiſo abbondantemente, quaſi Campo ben' ſeminato, benche ſpietatamente mietuto, il grano preſtante di glorioſi Martiri, che più lo decorarono colle loro porpore, che non fanno i Smeraldi, e i Rubini inſerti ne' ſoffitti di quella celeſte Patria.

Dall'Affrica portò le fiamme ſteſſe nella Sicilia, che tutta l'incenerirono, e ſatiò l'ingordigia della ſua arrabbiata fame colle pretioſe viuande dell'innocenza; e ſe vi laſciò qualche veſtigio dell'antiche grandezze intatto, fù il timore cauſatoli dalla moſſa di Sebaſtiano, quale con Eſercito numeroſo fù mandato contro di lui da Ceſare, che lo coſtrinſe a ritornare addietro, per aſſicurarſi colla difeſa dell'Affrica dalle Spade Romane; Ma quella ſete di dominare, che trauagliaua Genſerico, aſſalì lo ſteſſo Sebaſtiano, che ſcordatoſi de gl'auuanzi miſerabili della Monarchia, per cui era ſtato ſpedito, ricordoſſi ſolo di ſe medeſimo, e ſi vnì con Genſerico, co' Vandali, e co' Viſigotti, per ottenere colla loro aſſiſtenza la Luſitania, della quella parea ſopra modo inuaghito; e certo n'haurebbe conſeguito l'intento, ſe non haueſſe permeſſo il Cielo, che foſſe mancata ne' Barbari quella fede, che in lui mancò con empietà verſo i Romani; onde caduto in quei lacci ſteſſi, che ad'altri hauea teſſuto, perdè infelicemente la Vita, i Regni, e la Fama acquiſtata, per mano di coloro, a quali, ſuenturato Siſara, l'hauea conſegnata, con ludibrio de paſſati trionfi. Così permette il Cielo, che ſia a ſteſso il peccatore fabbro delle proprie ſciagure, e che nella fucina della ſua maluagità fabbrichi quel Strale, che lo deue ferire.

Nella Morte di Sebaſtiano eſtinti i preualidi propugnacoli della Luſitania, Spagna Tarraconeſe, & Acquitania, i Viſigotti, Alani, e Sueui s'impatronirono di tutto'il paeſe dal fiume Ligeri ſino a Pirenei; conſeruandoſi ſolo vbbidienti al nome Romano i Cantabri, e gl'Aſturi, riceuẽdo la Monarchia allora vna ferita più dell'altre sẽſibile, e sãguinoſa.

Nè minore fù vn'altro colpo, che nella Britannia li fù ſcagliato, che li cagionò gran' ruine; perche i Scotti, e Pitti non potendo ſopportare quella muraglia, con cui Seuero Imperatore, quaſi fiere indomite, gl'haueua in Serraglio rinchiuſi, gettato a Terra il loro confine, precipitoſamente ſcorrerono il paeſe, come coloro, a quali dopo molto tempo di

di prigionia viene conceſſa la libertà bramata. S'oppoſerō all'inimico furore i Britāni, ma la Scotta forza li vinſe, abbandonati dalla conſueta Soldateſca Romana; ōde crearono ſuo Rè Vortigero, Caualiere principale, e di ſomma eſperienza, dandogli autorità ſuprema di gouernare l'Armi, e d'amminiſtrare la guerra. Queſti vedēdo, che l'Inimico troppo s'aumentaua di forze, e che l'eſporſi a cimenti cō gente, che non volea più ſottoporſi al giogo, dopo hauer guſtati i liquori ſoaui di libertà, era vn' voler godere delle ſue perdite, per proſperare l'altrui vittorie, chiamò in ſuo aiuto gl'Angli, popoli abitanti sù lidi della Saſſonia, da quali auualorato, vinſe la temerità de Scotti, e li coſtrinſe a retrocedere nella Scotia; oue' ſino al tempo preſēte, eſpulſi i Britāni, hanno abitato; i Pitti ſi contentarono di quella parte della Scotia, che giace vicina all'Iſole Orcadi, che Catenesia s'appella, che li riuſcì in fine perpetua abitatione. Vortigero, bramoſo di corriſpōdere co' premj a riceuuti fauori da gl'Angli, che l'haueuano aſſicurato de trionfi, e fondate in propria caſa le palme, che con tanta violenza erano ſtate traſpiantate altroue, li donò per aſilo, quel riſtretto dell'Iſola ſteſſa, che s'vniſce al Promontorio Cantio, dirimpetto a Cales; co' quali, per maggiormente congiongerſi in Amicitia, ſi ſeruì de nodi forti matrimoniali, pigliando per Moglie la Figlia d'Engiſto, Capitano de gl'Angli. Così nell'anno quatrocento quaranta noue gl'Angli s'impoſſeſſarono di quel gran Regno, che poſcia è diuenuto Scena famoſa, in cui ſi ſono rappreſentate preclariſſime Virtù di quella valoroſa Natione, e ſcambieuolmente enormi Vitj, non eſſendo ſtata valeuole forza alcuna ad'eſpellerli da quel nido, che nelle deliberationi altiſſime del Cielo gl'era ſtato deſtinato per Patria.

Anni di Criſto 449.

In queſto mentre voglioſo Valētiniano di vedere l'Imperatore Teodoſio, ſi tranferì nella Grecia, dal quale fù accolto con quelli onori, che ſi conueniuano a Perſonaggio di ſublime Dignità, e congionto a lui con tante viue aderēze: e ne'riportò da Teodoſio il capitale più pretioſo, che poſſedeſſe, che fù Eudoſia, ſua Figlia, per Moglie: arricchito di più di due Capitani famoſi, cioè d'Ariobindo, e d'Anſila, che furono ſpediti nella Sicilia contro gl'Vnni, benche con poco frutto, anzi con danno maggiore; riuſcendo ſtimabili i teſori di quel douitioſo Regno non ſolo alla cupidigia de Barbari, ma ancora de gl'Amici, che ſenza cimentarſi coll'Armi, pacificamente ne'goderono i cōmodi, e le Soſtanze. Furono però coſtretti ad'abbandonarle, appena aſſaggiate, richiamati alla difeſa dell'Imperio Orientale, attrocemente minacciato da Attila, Figlio di Bedecutz, Rè de gl'Vnni, accompagnato dal Fratello Bleda; che eſſendoſi impatronito della Pannonia, e delle più famoſe Città d'Alemagna, minacciaua gl'vltimi eſterminj a quella Monarchia.

Hauea queſti ſeco vniti i popoli Turlingi, Tungri, Oſtrogotti, Marco-

mani,& altre fiere Settētrionali Nationi co'loro Rè,e Capitani,apportādo calamità incredibili alla Tracia,e Schiauonia,che furono le prime Prouincie,astrette ad'esperimentare tutto'l furore d'Abisso, epilogato in così barbare genti. Iddio,che'l più delle volte confonde l'humana temerità,e rintuzza l'orgoglio de Nimici co' suoi proprj consigli, suegliò discordie, sospetti, & inuidie in questi due Fratelli; onde vn'Aquilone sì grande, che con orrendi soffi minacciaua atterrare l Oriente, cominciò a rallentarsi,e perdere il vigore,trattenuto più dalla mano souräna di Dio,che da altra potenza,a non proseguire gl'incominciati progressi, restati nel punto stesso dell'aumento oppressi; essendo piacciuto alla diuina Maestà scagliare il minacciato fulmine contro gl'autori.

Teodosio però, che hauea procurato con tanta diligenza opporsi al furore de gl'Vnni,non potè contrastare i colpi ineuitabili della Morte, che,percuotendolo di peste,l'vccise. Imperatore dotato di tutte le Cristiane Virtù, difēsore perpetuo della Chiesa Cattolica,& amatore delle Lettere: delle quali sommamente inuaghito, costrusse a beneficio de Dotti molte famose Biblioteche, arricchite di pretiosi volumi, & in particolare concernenti la sagra Scrittura; riuscendo i Principati gloriosi non meno per l'abbondanza dell'Armi, che sono preparate per loro difesa,che per la copia delle Virtù, quali possono da suoi cōfini scacciare il formidabile Mostro dell'Ignoranza. Meritarono le sue singolarissime doti, che Iddio felicitasse la sua Monarchia quaranta due anni, riuerito dagl'Amici, e da Nimici temuto, hauendo gouernato quatordeci, ò quindeci anni sotto la tutela de Rè Persi,& il rimanente in compagnia di Valentiniano,suo Fratello cugino.

Anni di Cristo 450.

Si rese colmo di celesti benedittioni'l suo Imperio per l'inuentione della ferrea Catena, con cui'l Principe de gl'Apostoli fù per cōmissione di Nerone auuito in prigione: più stimabile di tutte le Collane,che mai siano state composte dall'Oro, prodotto nelle Peruane contrade; poiche Eudosia, Moglie di Teodosio,essendo andata per rendimēto di gratie a visitare i luoghi sagri di Gierusalemme, riceuè in dono, come reliquia più d'ogn'altra venerabile,questa sagra Catena: che poscia mādata a Roma alla Figlia Eudosia, questa l'offerì a Sisto Sommo Pontefice, che subito manifestò la sua prodigiosa Virtù, col congiongersi all'altra metà della stessa, che si riueriua in Roma, senza opra alcuna di Fabbro, ne' di maltello; essendo stato sufficiente il solo tatto delle tremanti mēbra di Pietro a renderla così forte nella Virtù, e a farla diuenire più di qualsiuoglia gemma venerabile pe'l valore.

Dopo la Morte di Teodosio restò l'vna, e l'altra Monarchia Occidentale,& Orientale sostenuta dalle spalle di Valentiniano,quali, essendo diuenute in tutte le parti bersaglio di forti Nimici, richiedeuano multiplicità di forze, per non cadere, non essendo sufficiente vna

sol

ſol mano a ſtenderſi in tante parti,nè vn'occhio ſolo a rimirare tutti gl' anfratti.Pulcheria, Sorella di Valentiniano, Donna di ſingolare prudenza, e che nell'oprare ſuperaua i fatti più virili de gl'Huomini, riflettendo al biſogno, conobbe, che Marciano, Soldato inueterato ne gl'eſercitj di Marte, e che andaua fregiato con titolo di Fama, e di valore, ſarebbe ſtato valeuole ad'apportare rimedj alle piaghe ſanguinoſe dell'Imperio, e che, quaſi Luna riſplendente, potea frà tante tenebre d'oſcuriſſima Notte, nelle quali era la Monarchia inuolta, far apparire chiarori; onde lo preſe per Spoſo, e col conſenſo del Fratello, e del Senato fù acclamato Imperatore d'Oriente; vi fù però antecedente conuentione, di viuere Vita celibe dall'vna, e dall'altra parte: coſa, che reſe per tutti i Secoli piena di celeſti benedittioni tale riſſolutione; con cui ſi prouedè a biſogni del Regno, e nõ ſi ſpiantò dal ſeno di queſta Auguſta quel candido Giglio, che già hauea conſegrato al Signore.

Reſtò talmente atterrito Attila dall'aſſuntione di queſto nuouo Ceſare al Principato, e maggiormente dal ſuo valore, & ordini opportuni, che ſubito hauea preſtati a gl'affari dell'Oriente, aggionti sforzi conſiderabili di gente, e di Capitani, che ſtabilì tentare altroue i cimenti della battaglia, e in altre parti procacciarſi i trionfi, già che oppoſitioni così grandi incõtrauano i primi diſſegni; ma fece come'l Cãcro, che nel fuggire ſteſſo s'auuanza, e nel retrocedere s'accoſta; poiche riuoltati i liuidi ſguardi all'Vngheria, alla Germania, alla Frãcia, & in fine all'Italia ſcopo principale delle ſue ſpeditioni, apportò in Regni così abbõdanti penuria d'ogni felicità. Principiò i progreſſi col Sangue del Fratello, che giudicò emulo delle ſoſpitate grandezze, & oſtacolo alla conſecutione de barbari fini. Queſte furono le prime mete, alle quali s'indrizzarono i pẽſieri ſpietati di queſto Rè. Sãgue, che fù infauſto pronoſtico alla Criſtianità di quel Mare immenſo, pe'l quale doueua delitiarſi l'immanità degl'Vnni: e che douea tingere le regie veſti alla crudeltà triõfãte.

Anni di Criſto 451.

Il ſuo Eſercito coſtaua di cinquecento mila Huomini, ne' quali riſplendeuano per Dignità Regi, e Capitani valoroſi, come infauſte Stelle d'vn ſdegnatiſſimo Cielo. La Fama, che diuulgò apparecchio sì formidabile, li reſe tributarie l'Vngheria, l'Auſtria, e tutto'l paeſe vicino, colle più copioſe Città della Germania, che non hebbero ardire di contraſtare vn'Eſercito, creduto per ogni capo inuincibile.

Peruenne alla notitia di Valẽtiniano la moſſa d'Attila col principio delle grã palme riportate dalle ſue Armi; onde dalla veſſatione reſo occulato, e prudente, ſi pacificò con Genſerico, Rè de Vãdali, laſciãdoli in poſſeſſo libero l'Affrica; coſa allora ſopramodo grata a quel Rè per le diſſẽſioni crudeli, che ſerpeggiauano, quaſi Angue lettifero, frà ſuoi popoli, cõ altre vie difficili da ſopirſi, quando gl'Eſerciti Imperiali fino in Caſa l'haueſſero viſitato. Fù eletto Etio Duce Generale di tutta la Claſ-

ſe,

se, che allora costringeua la Francia a rendere testimonianze veridiche del suo valore con imminenti cadute. Etio, che nella cõsideratione della multitudine de gl'Inimici, se non restaua atterrito per l'ardimentoso coraggio dell'Animo, almeno temeua, per non hauere forze sufficienti alla destinata Impresa, astutamente procurò l'Amicitia di Teodorico, Rè de Gotti, possessore in quei tẽpi di quasi tutta la Spagna, e della Francia; il che facilmente ottenne, temendo Teodorico stesso, che le forze d'Attila, a guisa di quelle del Fuoco, dopo hauere distrutti co'gl'incendj militari i Stati di Valentiniano, non hauessero apportato le fiamme anco'ne'suoi, onde s'vnì con Etio; ad'esempio del quale fecero lo stesso gl'Alani, i Sueui, Merobeo, Rè de Franchi, e Guandarico, Rè de Borgognoni, vgualmente temendo i Strali d'vna mano tanto potente sopra i suoi Regni.

S'vnirono assieme tutti questi Principi, e popoli ne'cõfini di Tolosa, che componeuano vn'Esercito pe'l numero, pe'l valore, e per la qualità de Soggetti nulla inferiore a quello d'Attila, già peruenuto ne'contorni medesimi. Il primo cimento, che fù preludio del secondo sanguinosissimo, costò la Vita di nouantamila huomini, cõsegrati al taglio, e alla crudeltà del ferro. Stabilito poscia il tempo a maggiori vccisioni, quasi che le vittime passate, offerite a gl'Altari del spietatissimo Marte, per placarlo, fossero poche: si posero in ordinanza gl'Eserciti in numero così copioso, che si consumò la metà del giorno nell'ordinarli. O' che delitiosi spettacoli s'apprestauano alle pupille della crudeltà per festeggiarla i ò con qual celerità si disserrauano le ferree porte d'Abisso, per ingoiare tanti infelici, che dopo la crudeltà delle Spade doueano esperimentare le pene tormentatrici del Fuoco! S'attaccò finalmente con fierezza tale da ambe le parti il combattimento, che'l sangue corrente trasportaua all'in giù i Cadaueri estinti, passeggiando quasi in delitiosa Reggia la Barbarie, di tanta porpora ornata, bẽche portasse in volto il rossore, causatoli dall'acceso colore di quell'inondante liquore; e Relationi veridiche affermano, che si terminasse la battaglia col fine lagrimabile di cento ottãta mila Huomini; essendo durata la formidabil zuffa ancò buona parte della Notte, che colle sue caligini procurò nascõdere parto così crudele dell'empietà; s'ecclissò il Sole, e si nascose il Cielo colle polui, che per compassione furono tramandate a coprirli la faccia, acciò non fosse spettatore di così spietato auuenimento, e per i gemiti di tanti moribondi non fosse stato astretto a lagrimare.

E' opinione costante, che frà l'vno, e l'altro Esercito si contasse vn milione di gẽte armata; ne'quali il Rè Teodorico calcato, & oppresso dalla multitudine, spirò: e gl'Vnni vedẽdo d'hauere il peggio, si diedero a vergognosa fuga col suo Rè; meriteuole del nome di spietato Carnefice, nõ di Principe, mentre hauea condotto alle Carnificine tanti innocenti, e

vio-

violētata l'Humanità a diuenire paſcolo delle ſue brutaliſſime brame; quale aſſeriua, eſſerli già ſtata pronoſticata da gl'Auguri queſta gran perdita; ma perche douea coſtare a Criſtiani la Morte d'vno de ſuoi più valoroſi Duci, ch'egli credeua doueſſe eſſere Etio, da lui ſopramodo temuto, non la fuggì, e combattè, benche ſicuro di perdere; ſperando in fine douer riuſcire vittorioſo, ſe tante genti vcciſe li foſſero ſtate concambiate colla Morte d'vn ſolo Etio.

Fece ſiepe alla ſicurezza della ſua Vita il fuggitiuo Attila cō Monte altiſſimo di Carri, che ſolleuandoſi per difenderlo, oſtētauano il ſuo timore, e con quelle volubili ruote li rappreſentauano i trionfi fugati. Iui quaſi in forte ſteccato ritiratoſi, non hebbe ardire d'vſcire il giorno ſeguente, anzi pauētando non eſſere dall'ardore de vincitori violētato a nuoue battaglie, pauroſo di perdere, ſi fece drizzare vna pirra, per incenerirſi in quella, ſe'l Fato aſtretto l'haueſſe; per non capitare nè viuo, nè morto nelle mani de gl'Inimici. Così confonde l'Humana alterigia il Cielo: e le ſperanze ſulla fragilità fondate rieſcono vane ne' Cuori de Mortali, come i ſoffi dell'Aria agitata dal vento. Chi haurebbe mai creduto di vedere in tāta abietione d'Animo, e codardia di Spirito in vn Rè, che ſeco conduceua quaſi in faſcio auuinti i trionfi, e che credeua di riportare tanti allori, quant'erano le braccia fulminanti de ſuoi Soldati?

Si commiſero due grauiſſimi errori negl'ermergenti fauoreuoli a Romani di queſto ſanguinoſo cōflitto, che ripararono in gran parte le perdite de gl'Vnni con ſollieui conſiderabili; vno da Etio, e l'altro da Valentiniano, da quali fù violentata la Vittoria, e la Gloria a fuggire da loro Eſerciti, e ritornare a quelli de gl'Inimici, co'quali procuraua pacificarſi, con ineuitabili precipitj alla Criſtianità, all'Italia, & all'Imperio; e tutto ciò fù effetto d'vna ſmoderata geloſia di Dominanti, d'vna cupidigia peruerſa di vederſi ſoli, e ſenza compagni ne'Regni.

Morto Teodorico, Toriſmōdo ſuo Figlio, che, nouello Titio, era ſpietatamēte dilaniato nel Cuore per la ricordāza īfelice, fece cō diligēza cercare il Cadauere del Genitore eſtinto nella multitudine de gl'vcciſi, acciò nō perueniſſe in altre mani, che nelle ſue, come gēma, che gl'era sì cara; e prima che li foſſero celebrati i funerali pōpoſamēte in Toloſa, giurò ſopra quel Capo ſanguinato, e trafitto, che n'haurebbe fatta generoſa vēdetta, e immolate mille teſte degl'Vnni in olocauſto alla ſua; ma mentre cominciaua l'Impreſa, e volea a viua forza entrare ne gl'allogiamēti degl'Inimici, ſicuro della Vittoria, e di togliere ad'Attila la Corona di Capo, e lo Stocco di mano, ſe Etio l'haueſſe ſeguitato; queſti lo diſuaſe dal tentato, e non li permiſe il corſo, dubitando, che la ruina di tāto Nimico, quale ſenza dubbio ſarebbe ſeguita pe'l valore dell'aſſalitore, e pe'l ſpauento concepito dall'aſſalito, haueſſe creſciuto l'orgoglio, e l'animoſità a Gotti, Viſigotti, e Franchi contro l'Imperio Romano, e in ve-

ce d'at-

ce d'atterrare vn'Inimico, se n'haueſſero in numero conſiderabile aumentati de gl'altri. Politica, che coll'euento delle coſe l'ingannò, e deluſe; anzi perſuaſe Toriſmondo a ritornare addietro ſotto preteſto, che ſaputaſi la Morte del Padre nelle Spagne, non ſi foſſero ribellati i popoli, e nella priuatione del ſuo Rè haueſſero priuato lui parimente del Principato; Al che per molti capi non potè diſſentire Toriſmondo. Conſeguẽza sõmamẽte danneuole a gl'intereſſi dell'Imperio, che vide ad'vn tratto indebolirſi la ſua potenza per la partenza di Principe così valoroſo, come ſminuirſi notabilmente l'Eſercito d'Etio; onde cominciò a ſolleuarſi l'Animo cõſternato d'Attila, che raccolti meglio, che potè i miſerabili auuanzi delle ſue genti, e le reliquie sfortunate de gl'Vnni, ſe ne ritornò nella Pannonia, con penſiero di farne vendetta, tanto più rigoroſa, quanto fuor di tempo, e all'improuiſo intrapreſa. Grande inauedutezza! hauer ne' lacci la preda, e laſciarla fuggire: poter diſtruggere vn'Inimico sì formidabile, e concederli cõ ogni facilità lo ſcampo! Mà chi non vede, che ottenebra tal volta l'Humana ſcienza il Cielo, acciò, nelle caligini inuolta, conoſca, che ſolo da quel Sole, che per tutta l'Eternità riſplende, deue mendicare i chiarori.

Il ſecondo errore fù di Valentiniano, che diede l'vltimo crollo alle grãdezze della ſua Monarchia, e richiamò Attila alla deuaſtatione dell' infelice Italia, acciò lagrimaſſe ne' venturi ſecoli gl'effetti della ſua imprudenza. Temè queſti delle grandezze d'Etio, diuenute di piccioli atomi ſmiſurati Elefanti al ſuo penſiero, dubbioſo, che così preclate vittorie, anneſſe a gl'applauſi di tanti popoli, non li daſſero impulſi di pretendere la Monarchia, e di ſcacciare lui dal Trono; onde aggiũte le perſuaſioni di Maſſimo, Patritio Romano, che procuraua rendere biaſimeuoli tutti i ſuoi geſti, lo fece vccidere; e ricompensò con'ingratitudine, indegna del nome d'Auguſto, così glorioſe fatiche, e diſſeminati ſudori. Si diſſe, che Maſſimo induceſſe a ciò l'Imperatore, per vendicarſi della violẽza vſata da lui colla Moglie; bramoſo di toglierli l'Imperio, già che lui non s'era vergognato d'inuolarli l'onore. Vide l'Huomo ſagace, che Valentiniano perdẽdo Etio, toglieua il propugnacolo più forte alla ſua Monarchia, e che col tagliarli'l Capo, ſcuoteua a ſe medeſimo la Corona, come l'eſperienza in fine reſe manifeſto, e paleſe.

Attila, vedutoſi libero dall'Inimico maggiore, che temeſſe, ſi riuoltò in vn' baleno a danni dell'Italia, che ſola fra' gl' ampi giri della Romana potenza participaua la quiete; e ſeco conducẽdo Regi barbari, e Soldati crudeli, ſtampò per tutte le ſtrade nel ſuo viaggio caratteri indelebili d'odio, e di furore. Il Friuli li preſtò l'adito, per eſeguire i concepiti penſieri, e i popoli dati alla fuga, per non diuenire preda degl'artigli di queſto Nibbio rapace, li diedero tempo di cogliere da tutti i Giardini le palme della ſua barbarie. Spinſe contro di lui Valentiniano vn' prode

de guerriero, e numeroso Esercito; ma questi dalle forze nimiche combattuto, fù sforzato a cederli co' trionfi 'l passo; destinato al suo viaggio. O' quante volte rimirò allora colla mente Valentiniano la tomba del valoroso Etio, e scongiurò la durezza di quel Marmo, che copriua ossa così forti, a concederlo a suoi Eserciti! ò come si pentì di quel fallo, che si rendeua da tutte le penitenze irremediabile! ò quanto lo bramò Duce delle sue Squadre, dopo hauerlo reso timido Soldato dell'armata potenza delle Parche! conobbe, ma in vano, quei mali, ne' quali da se stesso s'era precipitato, senza alcuna speranza di più risorgere.

La Città d'Aquileia trattenne tre anni continui questo rapidissimo fiume dalle inondationi; dalla quale mai volle partire il barbaro Rè, se non la vide vinta, per non confessarsi vincibile; onde consunte in tanto tempo quasi tutte le facoltà, e ricchezze de popoli assediati, fù il rimanente distrutto dalla militare insolenza, ridotta quella celebre Città dopo vna funesta depopulatione ad vn'altissimo Monte di sassi, che fabbricarono la tomba a Cittadini estinti. Brescia, Bergomo, Mantoua, e Cremona furono dalla stessa crudeltà lacerate, che diedero sforzatamente nelle sue mura ricetto alla Vandalica empietà. Rauenna, che allora era la Reggia degl'Imperatori, arriuata a grãdezza tale, che vguagliaua quella di Roma, spontaneamente si rese, hauẽdoli gl'altrui lagrimabili esempj insegnato a vitare il proprio, cedendo all'incontrastabile forza; poscia girando per la Toscana, quasi infausta Cometa, giurò, che mai si sarebbe fermato, se Roma non l'hauesse accolto: colle fiamme de suoi edificj non hauesse illustrate le sue Imprese: colle Catene de suoi Cittadini non hauesse composta Collana d'Immortalità alle sue glorie: & il sangue Latino non hauesse in tutto estinta l'ardente sete de suoi Soldati.

Restò nulladimeno repressa tanta audacia dalla piaceuolezza del Sommo Pontefice Leone, che andò ad'incontrarlo, accompagnato da principali dell'ordine Clericale, e Senatorio, e lo pregò a riuoltare altroue il suo viaggio; perche Roma era stata destinata da Dio Asilo de Sõmi Sacerdoti, e Sãtuario della Fede; alle sue parole aggiõse Iddio i cõcorsi efficacissimi della sua Gratia; onde restò quella Tigre addolcita, & incantato quell'Aspide, quando per ogni parte spiraua furore, e tramandaua veneno; alla presenza di Leone ammutì, tacque, prestò ossequio, e riuerenza, e ne' gl'eserciti medesimi della crudeltà si dimostrò pietoso, & astretto a partire. Confessando poscia a suoi, che oltre l'aspetto venerabile del Põtefice, che persuaso l'hauea alla veneratione, fù nel tempo stesso minacciato da due venerãdi vecchi, stimati gl'Apostoli gloriosi Pietro, e Pauolo, che con Spade ignude alle mani, lo vestirono di graue timore nel Cuore, e con grauissime minaccie lo resero mite, mentr'egli mieteua allori così funesti.

Ritornato in Vngheria,se non satollo di strage,almeno sopita quella gran sete,mandò Ambasciatori a Valentiniano, che li chiesero sua Sorella Onoria per Sposa, minacciandolo altrimente di farseli conoscere Inimico, quādo nō l'hauesse gratiato di quanto li dimandaua, come Amico. Acconsentì alle brame del Barbaro Augusto per timore de comminati flagelli;onde li fù cōdotta la Sposa,che portò seco per dote la ruina dell'empio,e fra' le maritali allegrezze i lutti della sua Morte : esperimentata in vn' lago di Sangue, che gl'vscì dalle narici; mentre nella celebratione delle nozze sozzamente riempiendosi di vino, dopo i cibi ingordi di tante viuāde,diuenne pascolo infelicissimo delle Parche nel suo stesso sangue sōmerso. Chi non vede in questo successo,come la diuina Prouidenza drizzi ogni cosa a quei fini,che impercettibili dall'humana fragilità,sono però giustissimi nella bilancia del Cielo? Ecco morire, diuenuto Sposo colui, che rese vedoue de loro Sposi tante Dōne innocenti. Spira nel sangue proprio, chi tanto n'hauea versato dall'altrui vene. Lascia intatta la Moglie,che solo per oltraggio del Fratello, volea impuramente toccare; ne' può arriuare in Roma, quando hauea indagata ogni strada possibile per entrarui.

Chi non crederebbe, che nelle furie impetuose di tanta crudeltà, si fosse scordato il Cielo della solita sua clemenza? Che nelle spietate vccisioni di tanti innocenti, volesse rēdere formidabili i suoi castighi? Che nel rendere disertate d'abitatori le Città, fosse per palesarsi priuo di quella compassione,che così lo commenda? E pure drizzò tutto ciò l'ineffabile benignità del Signore ad'vn'bene per tutte l'Età memorabile; perche allora si meditauano dalla Mente diuina le fondamenta dell'Inclita Città di VENETIA, che nel raccogliere fra' suoi stagni tante Persone illustri, disperse per la crudeltà de gl'Vnni, douea con gloria inuidiabile di tutte le Potenze, diuenire stanza della Libertà,e abitatione perpetua della Religione: e sopra l'instabilità de flutti stabilire vna durationé così permanente, che mai fosse crollata per qualsiuoglia inuasione degl'Infedeli,e che stendesse i suoi pietosi Dominj, oue' Attila hauea fatto scorrere tāta empietà. Parea nella costernatione de popoli afflitti, che fosse restata ogni veneratione abbattuta; e pure l'alta Sapiēza del Creatore dissegnaua vn' Senato,che sarebbe diuenuto tutto Maestà nel sēbiāte, e tutto veneratione nell'operare. Che douesse essere sferza per flagellare l'orgoglio di quell'Acqua, che serui di scorta alle barbare speditioni. Che douesse aspettare l'Italia la conseruatione della libertà da quei popoli, che priui della propria, per timore delle Catene di seruitù, s'erano dati alla fuga. E che la Dignità de Sommi Sacerdoti fosse mantenuta illesa, oue' prima era stata così persi guitata, e vilipesa.

Anni di Cristo 452.

Dopo la Morte d'Attila appena il Sole terminò vn' solgiro, che esperimentò il Mondo la Morte di Valentiniano, accadutali per l'insidie

di

di Massimo, che vendicò l'honore perduto colla perdità del suo rapitore: e fù di questa Morte ministro Tonfilla, Soldato valoroso del Capitano Etio, che similmente per vendicare quella del suo Signore, s'accinse a tentarla, e fortunatamente li riuscì.

Tēne Valētiniano āni trēta lo Scettro dell'Imperio, vinticīque in cōpagnia di Teodosio, e cinque di Marciano. Imperatore di quanti sin'ora si sono raccontati, esposto miserabilmente a sinistri euenti: da quali haurebbe potuto con facilità esimersi, se non hauesse rinchiusa la Dignità Imperatoria frà muri, quando l'Armate nimiche solcauano i Mari: Cōmettēdo a gl'altri le più graui risolutioni, che richiedeuano esecutrice la sola sua Destra, per non errare; e se non si fosse lasciato trasportare dal timore geloso di perdere lo Scettro, a indebolirlo, per mancanza de principali Soggetti della Monarchia, che reggeua.

X.
MARCIANO.

L'Imperio di Marciano, che già cominciò nel quatrocento cinquanta seguita la Morte di Teodosio, fù come i passati, sottoposto alle solite vicissitudini delle Monarchie, e patì i consueti sconuoglimenti; essendo rari quei Principi; che possino vantare così costāte la Sfera volubile del Dominio, che mai l'habbino esperimentata vacillante ne' moti. Le vessationi più considerabili, che a viua forza cauarono le lagrime dalle pupille di questo Cesare, hebbero origine dal sdegno crudelissimo d'vna Dōna; quale non potè restare placata dalle lusinghe del talamo maritale, ne' dalle miserie d'infelicissimi popoli; che furono compianti da sassi stessi colle loro fratture, quando non poterono nel petto di questa introdurre la compassione. Solo fortunato, che le mirò da lungi, e la lontananza li sminuì l'afflittione.

Anni di Cristo 450.
Zonara tom. 3.
Euagr. lib. 2.
Nicef. lib. 13.
Paolo Diacono lib. 15.

Seguita la Morte di Valentiniano in Roma, Massimo, che n'era stato l'autore, s'vsurpò il Principato, sperando sù limitari della tomba dell'estinto Cesare, che fosse stata costrutta a lui la mole dell'ambito Dominio; quale acciò con felicità maggiore li succedesse, si sposò con Eudosia, Moglie dell'estinto Augusto. Poco però giouarono questi secondi legami, per rendersi captiuo l'affetto d'Eudosia, perche già da i primi totalmente auuinta non volle altre Catene, che la rendessero Serua; e concedendo al primo Amore entro'l suo Cuore il primato, stimò il secōdo meriteuole d'odio, e d'abominatione; onde in vece d'amare Massimo come Marito, lo detestaua come Tiranno, e senza riguardo del posto onoreuole, che otteneua, procurò, che fosse deposto dal Trono.

Cedren.

Scrisse vna lettera a Genserico, Rè de Vādali, che imperaua gloriosa-

mente nell'Affrica, piena di tanti veemẽti ſtimoli, che l'inuitauano ad'occupare l'Imperio di Roma, e a ſcacciarne il Tiranno, quanti erano i caratteri, co'quali era delineata; in quella eſpreſse così al viuo il ſuo ſdegno, che v'impreſse quello parimente di Genſerico; gl'antepoſe tanta facilità nell'Impreſa, che ſarebbe ſtato creduto vile, ſe non l'haueſse accettata: e gl'offerì ſicura la preda, benche allora così diſcoſta dalle ſue mani. Non potè quel barbaro Rè participare più felici auuiſi di queſti, co'quali era inuitato a Regni, e alle ſtragi, così domeſtiche della ſua mano; Che però preparate potentiſſime Schiere di trecento mila ſcieltiſſimi guerrieri, conduſse di nuouo in Italia il furore già aſſuefatto a colpire quell'infelice Prouincia. Maſſimo auuilito d'Animo alla comparſa di queſto Eſercito, che nel numero competeua colle Stelle del Cielo, proprietà de Tiranni, cedè libero all'Inimico il campo; depoſe'l Scettro, che con indegna mano ſtringeua, e cauoſſi di teſta la Corona, che mai più cõ indecoro maggiore hauea cĩte le tẽpie d'alcũ Dominãte, e ſi poſe a fuggire; ma la ſua fuga nõ fuggì le mani d'Orſo, valoroſo Soldato, che giudicandolo più degno della Scure, che del Trono, abbaſsò la ſua grãdezza fino a diuenire Carnefice di così vile Huomo, e l'vcciſe.

Queſto fù il primo effetto dello ſdegno d'Eudoſia; che quando ſi foſſe eſtinto colla Morte di queſto ſolo reo, ſarebbe ſtato meno biaſimeuole; ma le ruine di Roma, e d'altre famoſe Città la reſero berſaglio di mille maldicẽze, e tãti dãni inferiti la cõdãnarono a ſẽpiterni rimprouerì.

Arriuato Genſerico in Italia, e conoſciuto da Romani il perfido penſiero, che nutriua, fù abbandonata Roma; acciò reſtata ſenza difenſori, haueſſe la crudeltà di queſto Rè ritrouata facilità maggiore di depredarla, e coronare in quella la barbarie sfrenata del ſuo Cuore. Solo il Sommo Pontefice Leone, al quale ſimili veſſationi erano ormai diuenute familiari, non fuggì, anzi incontrò con eroica intrepidezza il medeſimo Rè, ſupplicandolo con vmiltà di vero Paſtore a perdonare a tante pecorelle innocenti; e che ſe bramaua ricchezze, perdonaſſe alle Vite. ſe voleua teſori, non haueſſe profanati i Sagri Templi, cuſtodi rigoroſi della Sacerdotale pouertà; Ma poco frutto fecero quelle parole nel petto di Genſerico, che haurebbero cauare le ſtille del pianto da Marmi; perche entrato col ſuo Eſercito nella Città, non come faceuano gl'antichi Ceſari, per eccitare allegrezze ne'popoli, mà per cagionarli lagrime, & infelicità; poſe ogni coſa a ſacco, ſenza diſtintione alcuna delle caſe de gl'Huomini, e de ricetti di Dio, e conceſſe per quatordeci cõtinui giorni a ſuoi Soldati vna preda opulẽta, ch'era ſtata parto infatiabile di tanti Imperatori per multiplicata ſerie di Secoli. Solo potè ottenere Leone, che ſi aſteneſſero dalle vcciſioni, e da gl'incẽdij de gl'Edificj: baſtãdo l'Oro in abbõdãza così grãde raunato, e gẽme d'impareggiabil valore ad'arricchire quei famoſi ladroni; quali, ſe non

ſarj.

ſatj, almeno pieni di ſpoglie tanto pretioſe, vſciti di Roma, fecero lo ſteſſo in altre principali Città; eſsẽdo di più accaduto all'infelice Capua eſſere ſino da fondamenti diſtrutta, perche hauea voluto difenderſi dall'inuaſione; tal'era l'infelicità di quei tempi, ne'quali'l difenderſi era offeſa degna d'ogni caſtigo.

Riportò nell'Affrica per preda più ſtimabile di tutte l'altre l'empia Eudoſia con due ſue Figlie, che tardi ſi pentì dell'errore, e come Femina pianſe amaramente il ſuo fallo; ma non furono quell'onde ſufficienti a dare il naufragio ad'vna colpa, che prouocò a ſingulti, e molto più al Sangue tanti innocenti. Fù vna delle di lei Figliuole data da Genſerico per Spoſa a Traſimondo, ſuo Figlio: a quali Sponſali piacque a Dio di cõcedere le benedittioni del Cielo, ſe bene per mani ſacrileghe trattati; poiche ne'nacque Ilderico, che diuenuto vero Cattolico per le ſante eſortationi, & aſſiſtenze della Madre, correſſe gl'errori, cagionati dal Padre nell'Affrica, rendendola tutta Cattolica, e vi fece ritornare trionfãte la Fede, che in tempo del Genitore viuea naſcoſta pe'l timore nelle ſpelonche, e ne gl'antri; ſuggendo il miſericordioſo Iddio dall'amaro timo di tante diſgratie il miele di queſto gran bene.

Così Roma, dopo i danni riceuuti da Gotti, eſperimentò quelli de Vandali ancora, non eſſendo ſcorſi che ſoli anni quarantacinque dalla prima alla ſecõda inuaſione; flagellandola con geminate calamità il celeſte Maeſtro, acciò haueſſe tralaſciati quegl'errori, che la rendeuano meriteuole di tante pene. Di perdite così irreparabili fù miniſtra vna Donna, che agitata da gl'aculei pungenti della vendetta, da quali era trafitta, non temè perdere la Patria, le Figlie, la libertà, e ſe ſteſſa, con sforzare l'Infelice Italia più a ſoſpirare gl'odj d'Eudoſia, che le crudeltà di Genſerico.

Anni di Criſto 455.

Seguita la partenza dell'Eſercito Vãdalo da Roma, colla quale partì la Maeſtà, e la grãdezza di tutti i Cittadini, repeterono i paterni Penati i popoli già liberi dal timore, quali ritrouarono ſpogliati, e predati: videro quell'infelice Città diuenuta più ſimile a Deſerti de gl'Anacoreti, che all'abitationi de gl'Auguſti. Aſciuttate finalmente le lagrime, e data qualche tregua a ſoſpiri del Cuore, voglioſi di riparare in parte le riceuute ruine, eleſſero per Imperatore Auito, preclariſſimo Senatore, a cui l'Età auuanzata, e l'algente canitie del crine inſeriua Grauità, e veneratione, dal quale per la prattica de traſcorſi ſucceſſi ſi ſperaua maggiore cautela a venturi. Marciano ſentì queſt'elettione in Coſtantinopoli, che fù ſopra modo applaudita, sì per le cõdicioni riguardeuoli del Candidato, come per la ſperanza, che'l Romano Imperio doueſſe nell'Occidente riſſorgere, auualorato dalla di lui prudenza, e maneggiato dall'aſſerita deſterità dell'Eletto.

In quei giorni medeſimi ſi diuulgò in Roma la Morte di Marciano,

vcciſo

vcciſo col veneno da ſuoi: ch'erano congiurati contro la ſua bontà, e felicità del pacifico Oriente. Tanto è vero, che i precipitj maggiori dell'Huomo deriuano da più obbligati: e s'ordiſcono da familiari i tradimenti, che ſtraordinarie apportano le ſciagure. Viſſe anni ſette nell'Imperio, ſi può dire con ogni felicità, perche l'Armi Nimiche non oſarono moleſtarlo in Caſa; e più felice ancora, ſe quelle de gl'Amici li foſſero ſtate fedeli. Fù fauorito il ſuo Principato dall'aſſiſtenza così occulata verſo la Chieſa del Sommo Pontefice Leone, che ſe sforzò Attila ne' tēpi di Valētiniano, a ritornare addietro, tentò di fare lo ſteſſo anco con Genſerico; e ſe non l'ottenne per le colpe de ſcelerati, almeno l'aſtrinſe a non apportare all'infelice Roma quei danni, che ſtabiliti hauea nel ſuo barbaro petto. Viſſe queſto Santo Paſtore nella Catedra Pontificia anni venti vno; ne' quali eſperimentò trauagli così graui la Chieſa, che ſe non haueſſe hauuto cuſtode vn' Leone di Santità, e di bontà così rara, difficilmente ſarebbe ſtata protetta da gl'Animali, che tanto crudelmente l'aſſalirono; poiche oltre i Barbari, l'Ereſia con empito forſe maggiore la ſconuolſe, e nell'vniuerſale eccidio de Corpi, non mancò apportare all'Anime percoſſe aſſai più ſanguinoſe; onde nell'anno quattrocento cinquanta vno celebrò queſto gran Sacerdote il Concilio generale Calcedonenſe di ſeicento trenta Veſcoui, in cui fù condannata l'Ereſia di Neſtorio, che beſtemiaua eſſere Criſto puro Huomo, ſenza alcuna vnione colla Diuinità; e di Eutichio Coſtantinopolitano, che aſſeriua in Criſto eſſere così cōfuſa l'Humana colla Diuina Natura, che ſenza diſtinttione alcuna erano vna ſteſſa coſa diuenute. Commiſe lo ſteſſo Sagro Congreſſo all'ardore delle fiamme i falſi libri de Manichei, come infruttuoſi, e ſterili rami; e Dioſcoro Veſcouo Aleſſandrino, difenſore de ſeguaci d'Eutichio, fù con ogni rigore conuinto, e dannato.

XI.
LEONE PRIMO.

Anni di Criſto 457.

Zonara tom. 3.

Procop. lib. 3.

Niceſ. Hiſtor. Eccleſ.

OCCVPO' il luogo del morto Marciano Leone Beſſica, coronato coll'Imperiale Diadema da Anatolio, Patriarca Coſtantinopolitano. Li contraſtò alquanto tempo la Dignità Aſparre, traditore di Marciano, che ſu'l veneno dell'eſtīto Auguſto volea fabbricarſi vn Nettare, che gl'haueſſe raddolcite le conſolationi preteſe, e inuaghito delle fiamme irradianti dell'Imperio, non temeua di reſtare eſca di quegl'ardori, purche n'haueſſe potuto godere da vicino il ſplendore; ma l'eſſere perfido Arriano, fù cagione, che non potè arriuare, doue i ſuoi vani penſieri lo guidauano; perche i Cattolici nō vollero con tanto pregiudicio della Fede aſſentirui. Que-

ſta

sta fù la prima pietra, sopra di cui s'incominciò a fondamentare l'Imperio Greco, che poscia colla riuolutione de celesti moti si rese così famoso, e potente nella Scena del Mondo. Fù'l Principato d'Oriente sotto la scorta di questo Augusto colmo di felicità, parendo, che recisi almeno i più pericolosi Cipressi delle disgratie, solo vi vezzeggiassero i Gigli odorosi delle consolationi.

Euagr. lib. 2.

Nicef. lib. 13.

Non esperimentò le felicità medesime l'Occidente, che già assuefatto ad'essere ricetto della Tirannide, e ricouro de Barbari, fù più che mai trafitto da consueti strali con sanguinose piaghe fino alle viscere. Appena Leone salutò l'Oriente collo Scettro alla mano, che conuenne ad Auito deporlo in braccio della Morte nell'Occidente. Fù allora in Rauenna dall'Esercito di Leone solleuato alla Cesarea Dignità Maiorano Principe d'ottime condicioni, e che nel decorso d'anni quatro, che visse, procurò con lusinghe piaceuoli accarezzare la pace, acciò non fosse fuggita da quei contorni, e colla sua riuerita presenza hauesse rissarciti all'infelice Italia i danni cagionatili dalle guerre; nulladimeno il furore di Marte, che esule si vide dalle mani de gl'Inimici, sdegnosamente s'introdusse ne gl'Animi di quelli stessi Soldati, che come Amici l'haueano fauorito, e all'improuiso l'assalì, & vccise; nulla giouādoli le liuree della pace, per farsi credere alieno delle battaglie: seguita la sua Morte in Dertona, Città della Gallia Cisalpina; essendo pur troppo vero, che tal volta quel Mare stesso, che prima serui all'Huomo di tranquilla calma per solleuarlo, può partorirli deplorando naufragio, e doue piantò la natura per sicurezza i lidi, spesso deriua inconsolabile il pianto.

Paolo Diac. lib. 16.

Seueriano, eletto dopo l'eccidio funesto di Maiorano, esperimentò notabili sciagure, che li furono apportate dalla crudeltà di Biorgo, Rè de gl'Alani, che impresse cicatrici, per tutte l'Età indelebili, a popoli di Triuigi, e suoi contorni, scorrendo con l'empito stesso il Friuli, e l'Istria, quasi sdegnatissimo Oceano, che rotto l'argine debole dell'arena allaga con ineuitabile sommersione ogni cosa; la Fortuna però non gl'arrise colla stessa prosperità di successi nel ritornare addietro; perche nel solo vedere il volto di Ritimero, valoroso Capitano, inuiatoli contro per raffrenare la sua audacia, restò atterrito dallo sguardo, e dalla Destra estinto, con strage orrenda de suoi appresso'l Fiume Benaco, che scorre nel Bergamasco: mirando nel corso veemente dell'Acque veloce la fuga de suoi trionfi, e ridotta dal ferro in spuma la sua insolenza; come i di lui argenti erano stritolati frà sassi. Non resse le vele dell'Imperio Seueriano che vn solo Lustro, perche percosso da fulmini ineuitabili delle Parche, fù necessitato a soccombere alle sue forze; quando hauea così gloriosamente trionfato de gl'Alani con tanta loro mortalità.

Il terzo Scettro fù concesso dall'Esercito ad'Antemio, genero del defonto Marciano, già da Leone inuiato in Italia a cogliere palme di vit-

torie,

ſperaua contenti. E certo, ſe Baſiliſco ſi foſſe ſeruito della vittoria, che tenea rinſerrata nel pugno, l'haurebbe gionto ſino in Cartagine, e coll'acquiſto di quella famoſa Metropoli haurebbe acquiſtato per nuouo Seruo di Roma quel Dominante Inimico; ma, ò che Dio conſeruaſse vigoroſo ancora quel Barbaro, di cui ſolea ſeruirſi per caſtigare le colpe de cattiui Fedeli: ò che foſse comprato il valore di Baſiliſco coll'Oro di Genſerico, e reſo abietto ſeruo delle ricchezze di chi impoueriua di gloria ſi contentò dell'auuenturato ſucceſſo, nè volle ſeguitare il fuggitiuo Rè; drizzò bensì in Sicilia il corſo fortunato dell'Armi, dalla quale cō nobile applauſo ſcacciò i Vādali; reſtādo nel tempo ſteſſo ammirata la Sicilia, e l'Affrica per la di lui fortezza, con conſternatione, e lagrime de profligati Tiranni.

Nō fù queſto però il fine delle veſſationi d'Antemio; perche Ritimero, diuenuto inſolente, e ſuperbo per le depreſſioni di Biorgo, Rè de gl'Alani, ſpezzò con enorme empietà le ſtrettiſſime catene di parentela, che lo teneano auuinto con Ceſare, dal quale hauea riceuuta in Moglie la *Figlia*, e ſe li ribellò; procurādo di vederlo abbattuto colle ſue Armi, quanto era ſtato ſolleuato a gl'onori dalle ſue gratie. Reſtò per qualche tempo naſcoſta queſta fiamma ſotto le fredde ceneri della fintione per opra d'Epifanio, Veſcouo di Pauia; ma in fine la ſua grā ſuperbia deluſe la bontà del Santo, e la data Fede, tramandando all'improuiſo ſino sù le porte di Roma voraciſſimi incēdj colla rotta, e Morte di Bilimiro Gotto, che partito dalla Narbona, era venuto, bēche cō infauſti euēti al ſollieuo dell'oppugnato Antemio. Atterrì in guiſa tale queſto colpo l'Animo d'Antemio, che come la perdita di quell'Eſercito gl'haueſſe rouinati gl'eſercitj tutti delle Virtù, abbādonò l'Imperio, e lo rinōtiò al Senato; reſtādo quell'infelice Città piena di cōfuſione, e d'orrore, priua di Capo, che la reggeſſe, e fieramēte trafitta da ſtrali di crudeliſſima fame, e d'altre infirmità; quale maggiormēte s'accrebbe coll'ētrata del perfido Ritimero, corteggiato da tante furie d'Abiſſo, quāti furono i ſuoi Soldati: che v'introduſſero le ſolite crudeltà dell'altre due antecedenti depopulationi; perdēdo la miſera Roma in queſta terza caduta affatto le reſtate ſcintille dell'antico ſplendore, e ridotta in tomba di Cadaueri eſtinti, e in culla dell'altrui crudeltà, che ſi nutrì col ſangue de poueri Cittadini, ſquarciandoli in mille parti le mammelle dell'auuanzate Soſtanze; poco giouò ad'Antemio l'eſſerſi ſpogliato delle veſti d'Auguſto, perche reſtò priuo di Vita, ſe bene ridotto in abito di priuato, per non morire; hauendo più toſto ſeruito a multitudine indicibile d'infortunj per quatro anni continui, che imperato a ſuoi Popoli.

Non mancò la diuina Giuſtitia di fare le vendette d'Huomo sì ſceleſrato, quando l'humana in tutto sbigottita, non hauea più ſtrali per ferirlo, ne' mani per traffiggerlo; perche i ſemi dell'vſurpato Imperio, matu-

rati col ſpatio di ſoli tre meſi, produſſero i frutti della ſua Morte, che eſperimentò furioſa baccante nelle proprie viſcere, e ritrouò in quella l'immortalità de caſtighi, quali nell'altra Vita gl'erano deſtinati. Conobbe il ſcelerato Ritimero, che i Scettri indegnamẽte rubbati, rendono infelici Serui gl'vſurpatori, e momẽtanei gl'acquiſti coll'eſpettatione di pene ſempre duranti. Confeſsò, che l'ingratitudine, priuando l'Huomo degl'ornamenti più rari dell'Animo, non può godere felicità alcuna, riſſerbandoſi il diuino furore a fulminarli col ſolo onnipotente ſuo braccio.

Seguirono altri accidenti conſiderabili alla cadente Monarchia dell'Occidente, e lagrimeuoli euenti, che la funeſtarono, e la coſtrinſero a lagrimare pe'l riſo troppo importuno di multiplicati Auguſti, e per le brame troppo eſorbitanti degl'ambitioſi. Sepellito co' funerali delle maldicenze Ritimero, & accompagnato alla tomba cō ſingulti inſorti ne' Cuori, non per la di lui mancanza, ma per i danni inferti dalla ſua crudeltà; fù dal popolo appellato Ceſare Olimbrio, che in quei pericoloſi emergenti era ſtato inuiato da Leone cō copioſo Eſercito in Italia; e queſti ſimilmente ſoli quatro meſi ne' godè il titolo più che'l Regno, perche lo rapì'l Sepolcro; quaſi che in quel Secolo di ſangue ſeruiſſero i Ceſari all'afflitta Roma più per confeſſarſi oggetto di compaſſione *fra' i* morti, che d'allegrezza frà i viui.

Glicerio, Patritio principale Romano, ſeguitò ad'aſcẽndere il vacante Trono, ma contro'l volere de Popoli, che furono violentati a riconoſcerlo tale, minacciati dall'Armi di Gundibaro, nipote d'Olimbrio; la Sorte però lo chiamò a ſtato priuato, benche più ſicuro, aſſunto al Clericato, e Veſcouato della Chieſa Solonica. Così reſtò occupato l'Imperio da vn'altro Patritio di Roma, appellato Nipote, iui mandato a queſto effetto con forze conſiderabili dall'Imperatore Leone; quale nulla reſtò atterrito dalle diſgratie degl'anteceſſori Principi, perſuadendo l'ambitione a ſuperbi, che'l merito li guidi a gl'onori, e che non poſſino temere, quãdo hanno la Virtù per ſcorta, di cui ſi perſuadono poſſeſſori. Ciò fù per cauſare ſconcerti maggiori a gl'intereſſi periclitanti d'Italia, in vece di ſouuenirla; perche Gundibaro, oſtinato in mantenere l'acquiſtata Monarchia a Glicerio, moſſe fieriſſima guerra al nuouo Ceſare, che ſe non foſſe ſtata terminata dalle ſante perſuaſioni dell'accennato Veſcouo Epifanio, valeuoli più di qualſiuoglia ferro a penetrare i Cuori, haurebbe fatto ſcorrere più ſangue dalle vene ſopra la Terra, per delitiare la Morte, ch'ella non tramanda alimenti di Vita, per conſeruatione dell'Huomo. Nipote adunque reſtato in pacifico poſſeſſo del Principato mandò i ſuoi Eſerciti cōtro i Viſigotti, che nelle Gallie trauagliauano l'Imperio, e ſcuoteuano il giogo all'vbbidienza, inuiandoui Oreſte, Capitano valoroſo, che accompagnato da

corag-

coraggio incomparabile al sicuro haurebbe raffrenata l'insorta ribellione, se più godendo de fasti fallaci d'vn'ambito Imperio, che delle sicure vittorie delle sue Armi, non si fosse scordato di ciò ch'egl'era, per diuenire ciò che non era; poiche giunto in Rauēna, si seruì di quella Spada, che hauea ottenuto da Nipote, per colpirlo nelle grandezze, facendo gridare Augustolo suo Figliuolo per Imperatore. Questi successi pieni di tanti inganni atterrirono Nipote, che cedè all'incostanze della Sorte mutabile il sospirato luogo, e ritirossi nella Dalmatia, reggendo colà con più tranquillità il Regno delle proprie passioni, che non hauea fatto in Roma quello di tante Nationi, e vassalli.

S'vnì Augustolo a Genserico, Dominatore dell'Affrica, per assicurarsi maggiormente de rapiti Stati; ma Genserico arriuato all'Età cadente, fù necessitato maneggiare l'Armi cō Inimici, da quali non potea sperare alcuna vittoria; restando egli ancora preda di Morte, benche l'hauesse ossequiata in tempo di sua Vita colle spoglie di tanti estinti.

La Catastrofe delle riuolutioni, & inquietudini Occidentali non lasciò tanto libero l'Oriente, ch'egli parimente non fosse necessitato in qualche parte a commouersi, benche non totalmente a crollare. Asparre, non hauendo mai potuto indurre Leone a creare Cesare Ardabure, suo Figliuolo, s'armò contro di quello, e si sforzò godere con violenza ciò, che non hauea potuto colla piaceuolezza ottenere. Li fallì nulladimeno il pensiero, perche aspramente battuto da Basilisco, che subito fù richiamato di Sicilia, a reprimere l'orgoglio dell'insolente Nimico, fù vinto, e tagliato a pezzi, assieme coll'inaueduto Figlio nella stessa Città di Costantinopoli, che in vece di seruirli per Trono di gloria, diuenne Carnificina delle lor membra, recidendoli col ferro il Capo, quando credeano prepararsi'l Cesareo Diadema per coronarlo. Così opprime il Cielo chi non deprime i folli pensieri della sua mente. Da questi tumulti, benche effimeri, nell'Oriēte, insorsero quelli di Valemiro, Rè de gl'Ostrogotti, che asieme con Teodomiro, suo Fratello, stantiaua nella Pannonia. Inuasero questi spietatamente l'Illirico, e minacciauano col terrore dell'Armi introdurre per tutti i Regni di Leone conturbationi, e ruine, quando Leone, che hauea sposata la volōtà alla pace, e che conosceua i frutti abbondanti, che da terreno sì fertile sarebbero stati tramandati per se, e per i suoi popoli, nō hauesse cō subiti lenitiui raddolcita la principiata piaga, e smorzato dolcemēte vn'incendio sì grande, con cedere all'inimico Rè il pacifico possesso delle Pānonie, e della Misia, cō che se lo rese Amico, comprandosi bēche a caro prezzo la quiete. Riceuè per sicurtà, & ostaggio della bramata trāquillità il Figlio di Teodomiro: detto Teodorico, fanciullo,

che nella scarsezza d'anni era abbōdante di doti singolarissime d'Animo, e di Corpo; quale restò poscia maggiormente stabilita, quādo Leone cō augusta magnanimità rimādò il caro pegno al Padre Teodomiro; a cui era restato l'intiero possesso del Regno de gl'Ostrogotti per la Morte del Fratello Valamiro, che nella guerra co'Sciti si pacificò colle Parche; onde coll'acquisto del Figlio riconobbe Leone per Padre delle consolationi maggiori del suo Cuore. Appena godè la libertà Teodorico, che trasportato dal genio di coraggioso valore combattè i Sarmati, e li vinse, restādo il di lui trionfo coronato dal Regio Diadema di Babaco loro Rè, che glie lo gettò a piedi, nō tāto sospirandone ne' gl'vltimi aneliti la perdita, come tramādādo negl'estremi fiati lo Spirito. Trionfo, che fù vn'alba, non incerta messaggiera di quel felicissimo giorno, che lo douea palesare Luminare risplendente d'Italia.

Altre vessationi esperimentò l'Oriente, mentre regnò Leone; perche in Costantinopoli, Reggia della Maestà di Cesare, insorse vn'incendio sì grande, che parea diuenuta Sede dell'Abisso, e d'ardori. Stendeuasi questo fiero Elemento in tutte le parti principali della Città, nella quale per quattro giorni continui hebbe deliciosissimi cibi; incrudeli con ogni furore non solo contro gl'Huomini, ma contro gl'Edificj principali, sforzati i sassi alla veemenza di quelle fiamme a lamentarsi colle crepature, e a sospirare nelle cadute, non perdonando nè al real Palagio de Senatori, nè a Templi venerabili de Sāti; perche come strumēto del sdegnato Signore colpiua, per vēdicare le colpe de peccatori; acciò a quei splēdori haueſſero i sceleratí vedute l'oscure caligini de loro vitj, e col prouare quāto si rēdi formidabile il Fuoco, che per la debole mano de gl'Elementi è sōministrato, imparassero a vitare quello, che la fortissima mano di Dio destina a maluagi. Cāpeggiò frà quelle fiāme vn'eroica attione d'Asparre, che pigliando nelle mani vn vase d'Acqua, e portandolo per le strade, ou'era necessario di smorzare gl'incendj, indusse moltitudine innumerabile di gente a fare lo stesso, attratti da così raro esempio, che a quelle fiāme diuoratrici opposero quelle della loro carità, per estinguerle. Donaua vna moneta d'Argēto a ciascheduno, quale in quel gran Fuoco purgata, si conuertì in Oro pretioso di lode al suo zelo.

La Città d'Antiochia ne'tempi stessi sino da fondamenti si scosse per vn'orribile terremoto, con cui impararono i Mortali dalle creature insensate à rissentirsi coll'emendatione de falli, à castighi di Dio. Nelle Campagne di Bisantio pioue cenere in abbondanza sì grande, che arriuò all'altezza d'vn' cubito; Fortunati quei popoli, se con quelle ceneri haueſſero preparata la Quadragesima a loro Vitj, e con quelle polui di penitenza haueſſero conosciuta la propria viltà, deponendo l'orgoglio, e l'ambitione

Finì

Finì Leone di reggere l'Imperio d'Oriente col finir de suoi giorni hauendo gouernato quel vastissimo Principato, se non totalmente in pace, almeno con tranquillità assai maggiore, che nō esperimentò l'Occidente, anni diecisette. Non lasciò di se prole mascolina, hauendolo fauorito il Cielo solo di due Femine: Arriana sposata a Zenone, che poscia ascese alla Monarchia, e Leoncia a Marciano, Figlio d'Antemio. E' però opinione di molti, che Arriana non fosse sua Figlia, ma Sorella. Nominò nell'vltima testamentaria volontà al Regno Leone, Figlio d'Arriana, e di Zenone. Meritò per la sua gran bontà, pietà, e valore, che'l Cuore de Cittadini li seruisse più degnamente di tomba, che la Terra, e che i Funerali li fossero più pomposamente celebrati dall'Acque de gl'occhi piangenti de popoli, che da gl'ardori delle fiaccole accese.

XII.
LEONE II. e ZENONE I.

REDITO' lo Scettro dell' Orientale Monarchia Leone, Nipote dell'estinto Cesare, quale per essere stato maneggiato solo pochi mesi dalla di lui mano, non lasciò molto da registrare delle sue operationi. Solo riguardeuole si rese per hauerlo con generoso sprezzo rinontiato al Padre Zenone. Conobbe allora il Mondo, che anco in giouenili pensieri può trionfare la canitie dell'operare: e appresero gl'ambitiosi non essere più famoso, chi procura di solleuarsi a Troni, che chi nulla stimandoli, li rifiuta, come impedimenti alla quiete, e ostacolo al riposo. Vide stupefatta quell'Età, procurare il Figlio l'esaltationi del Padre, quando è proprio de Genitori affaticare senza respiro, per solleuare alle grandezze i Figli. Diuentò Leone Personaggio ordinario di Corte, e apparue Soggetto di straordinaria veneratione Zenone, che dalle tenerelle mani del Figlio riceuè il grauoso Diadema del Principato; & affermano graui Scrittori, che in pochi giorni dopo hauer rinonciato gl'Ostri Imperiali al Padre, consegnò anco le spoglie mortali al Sepolcro: dal quale riceuè più saporosi sonni, che non apportò il comando a Zenone, che lo tenne il più delle volte suegliato.

Anni di Cristo 474.

Zonara tom. 3.

Procop. lib. 1.

Euagr. lib. 3.

Nicef. lib. 16.

Mentre adunque Zenone visitaua i Stati dell'Imperio, a quali era stato assunto, per assicurarli dall'inuasioni, e si ritrouaua in Calcedonia; Verrina sua Suocera, che di mal'occhio lo miraua a fasti così sublimi innalzato, a guisa di Maliarda venefica, gl'auuenenò la Dignità collo sguardo, e solleuò l'Animo di Basilisco suo Fratello, che per le vittorie già ottenute cōtro Genserico, si giudicaua meriteuole di Corona, a procurarsi l'Imperio, e a scacciarne Zenone; come gloriosamente gl'auuenne,

ne, essendo stato riceuuto, e giurato per tale in Costantinopoli; e questi furono i primi contenti, che dal Principato ne riportò Zenone; ma i lampi di luce sì vaga nell'apparenze sole risplenderono alle pupille di Basilisco, e la Corona li crollò in vn subito sù le tempie, non hauendola potuta rendere permanente per l'enormità de suoi Vitj, perche essendo perfido Settatore dell'Eresia di Nestorio, e persecutore attroce de Cattolici, quei stessi Soldati lo precipitarono dalle conseguite grandezze, ch'egli hauea inuiato contro lo sfenturato Zenone, e rigorosamente lo bandirono dall'Imperio col Figlio, e la Sorella Verrina conuertiti prodigiosamente i Strali auuentati contro Zenone, in Carnefici del proprio fabbro, come in celebri pompe per l'abbattuto Zenone, che fù di nuouo restituito a fasti primieri; trionfandoli'l gaudio ne' singulti del Cuore, quando i funerali dell'esilio impedirono l'allegrezze di Basilisco.

Staua l'Occidente spettatore di queste Sceniche mutationi dell'Orientale Principato: credendo radicati più che mai gl'vliui della pace ne' proprj terreni, quando a lui vgualmente insorsero agitationi, che affatto lo sradicarono, e ne' pullularono infausti Cipressi di strage, e di ruina totale della Monarchia: perche furono colpi non aspettati, e piaghe nõ preuedute, e meno temute. Furono gl'Eruli, e i Turlingi quelli, a cui diede la Sorte il vanto d'hauer posto perpetuo freno, e termine ad'vn' Imperio sì formidabile, ne gl'anni dell'edificatione di Roma mille ducento venti noue, e cinquecento venti noue dopo che Giulio Cesare hebbe imperato. Questi partiti da confini dell'Vngheria, s'accinsero al possesso dell'Italia, già di Reina del Mondo, diuenuta ludibrio della Fortuna, e di Madre de più sourani trionfi conuertita in Teatro di perdite, e di calamità, eletto suo Capitano Odoacre, il più prode guerriero, che in quei tempi viuesse frà suoi. Arriuati a confini dell'Italia ritrouarono l'oppositioni d'Oreste, Padre d'Augustolo, con scielta, e numerosa Armata. Il desio di quelli d'occupare l'altrui, e in questi di difẽdere il proprio, cagionò ostinato, e sanguinoso conflitto; ma mancata la fedeltà ne' Soldati d'Oreste, che in buona parte ricorsero ad'Odoacre; mancò lo Spirito parimente al suo Cuore, & alla Destra il valore; onde fuggì, e saluossi pieno di confusione nella Città di Pauia; quale sostenuto qualche giorno d'assedio, fù presa a viua forza dal vittorioso Odoacre, e concessa per premio alla militare insolenza, che la deturpò in ogni lato: & Oreste condotto in Piacenza dopo molte infelicità nella perdita della Vita si stimò felice, tolto all'altre sciagure, che s'andauano preparando dal Destino alle disgratie del Figlio; che non fù mai più misero d'allora, che i Soldati li misero la Corona sul Capo.

Anni di Cristo 477.

Intesi da Augustolo gl'euenti sinistri delle Squadre del Padre, come i fortunati casi dell'Inimico, si partì di Rauenna, per ricourarsi in Roma,

sti-

ſtimandola in quelle veſſationi Porto più auuenturato; quãdo nel viaggio cadendoli a Terra gl'Imperiali Stendardi, come futuri pronoſtici di ſuenture, li cadè l'Animo ancora nella diſperatione: e ſtimò più cauto conſiglio, abbracciare altra Vita, ritirata, e ſicura, che l'haueſſe eſentato dai fulmini, ſoliti a percuotere l'altezze delle Dignità; e ſi contẽtò morire in pouertà volontaria; già che le ricchezze del ſuo Imperio erano ſtate vna rete, che gl'haueano peſcate tante infelicità.

Così terminò la Monarchia dell'Occidente in Auguſtolo, che nella diminutione del nome del ſuo Duce, vide ſminuirſi ogni grandezza; in cui reſtò eſtinto non ſolo il valore, ma le memorie ſteſſe de grandi Auguſti, che accrebbero le loro glorie ſino a gl'vltimi confini dell'Vniuerſo, e l'auuicinarono alle Sfere. Che traſportarono in Roma gl'Imperij tutti del Mondo, e i loro Rè auuinti, ſeruendoli per delitia le lagrime de glincatenati Monarchi. E non s'vmiliarà la vana ſuperbia dell'Huomo alla caduta d'vn Principato, cõſolidato da tanti trionfi, reſo glorioſo da innumerabili tributi, fortificato dall'argine inſuperabile di ferro, e d'Oro, che ſeruiuano di ſicuro riparo ad'ogni oſtile inuaſione?

Odoacre nobilitato da queſta ſingolare vittoria, temuto, & inchinato da tutti, arriuò in Roma, condotto a trionfi nel Campidoglio; e ſtimando vile il titolo riueritiſſimo di Ceſare, e d'Imperatore, che per molti ſecoli, quaſi Sole nel Firmamento dell'Vniuerſo, era ſtato adorato da popoli, aſſerendo, che molti l'haueano deturpato col laſciarſi vincere, e debellare, lo rifiutò, e volle eſſere appellato Rè di Roma, e d'Italia. Aſſieme col titolo godè acora i frutti maturati del ſuo Regno anni quatordeci, per viltà de gl'Italiani, che hauendo perſo il paſſato valore, giaceuano più abbattuti d'Animo, che di forze; mai vi fù alcuno, che tentaſſe, oppugnarlo, ſtandoſene immerſa in profondo letargo d'otio, e di pigritia la Romana Virtù; anzi partito d'Italia Odoacre, & andato in fauore de gl'Eruli ſino a cõfini del Danubio, ch'erano veſſati coll'Armi da Feltro, Rè de Rugi, fù la di lui lontananza, come la preſenza, oſſequiata, e ſtimata; non riſuegliòſſi la mente d'alcuno alle ſolite Eroiche Impreſe: non tentarono ſcuotere il giogo di grauiſſima ſeruitù, che gl opprimeua: come non conoſceſſero le miſerie, nelle quali viueano con tanto diſonore inuolti: e reſi ſtolidi per i loro falli haueſſero aſſuefatto il dorſo non tanto a flagelli del nuouo Rè, che a caſtighi ſeueri di Dio.

Mentre in ſonnifero così pernicioſo proſteſa ſi ritrouaua Roma, e l'Italia; Teodorico, che ſeguita la Morte del Padre Teodomiro regnaua frà gl'Oſtrogotti in Pãnonia, cariſſimo all'Imperatore Zenone, da cui in ſegno d'Amore era ſtato decorato de faſti Conſulari, e d'vna Statua di bronzo nel foro famoſo di Biſantio, ad'imitatione de gl'Eruli, che in Italia haueano piantate radici così forti di Dominio, e di gloria, determinò d'intraprendere le ſteſſe carriere; e ſe dall'Oriente era ammirato

come

come Coloſſo immobile di bronzo, l'haueſſe l'Occidente veduto mobi-le Sfera di Fuoco nell'operare: e ne' chieſe licenza a Zenone; promettendoli, che haurebbe liberata Roma dalla Tirannide d'Odoacre, e piantatiui i veſſilli d'vn Rè, che li ſarebbe ſtato Amico, e ſempre diuoto veneratore de ſuoi cenni. Acconſentì alle dimande Zenone; quale sù la bilancia della prudenza ponderaua, che le di lui vittorie, ſe foſſero ſeguite, l'haurebbero liberato da vn gran Nimico, quale era Odoacre; come le perdite ancora gl'haurebbero ſcemato'l timore, che ſempre lo veſſaua, d'eſſere da barbare genti ne' proprj Stati agitato.

Partì di Coſtantinopoli Teodorico lieto, parendo alla generoſità dell'Animo ſuo, eſſere più che ſicuro delle vittorie, raccolto ne' ſuoi Regni tutto'l numero maggiore che potè di Soldati, per valore, & eſercitio militare ſtimati; e benche nel camino ritrouaſſe l'oppoſitione d'alcuni popoli, ch'erano auuanzi miſerabili de gl'Vnni, ſeruirono nulladimeno quei cimenti per tirocinio di militare eruditione alla ſua Soldateſca, e per impegno di quell'ardire, che doueano dimoſtrare con Inimici più poderoſi; onde arriuò in Italia ſuperati con gloria i contraſti.

Collocò i Padiglioni, e le Squadre vicino al fiume Sonza, che bagna la famoſa Città d'Aquileia, nell'abbondanza, e fertilità di quei terreni riſtorando le forze, e aſſieme gl'Animi de ſtancati Soldati: preſaggio euidente di quei trionfi, che copioſi la Fortuna li preparaua. Non hauea in queſto mentre Odoacre mancato d'ogni poſſibile diligenza, per adunare Eſercito potente a reſſiſtere all'Inimico, e ne' conduſſe nel luogo ſteſſo vn'altro prode, e valoroſo, e di numero vguale a quello del Rè competitore. Nell'vnirſi nel terreno ſteſſo gl'Eſerciti, apparuero le diſunioni de gl'affetti; onde ſi cominciò la battaglia, che retta non tanto dalla Sorte, che dal valore, eſigè più tributi di ſangue dall'vna parte, e dall'altra: e ſino alla metà del giorno reſtò indeciſa la ſuperiorità del conflitto; mirandolo il Sole, come giocondo ſpettacolo ſenza declinatione alcuna de ſuoi dorati ſplendori; ma coll'attuffarſi nell'Acque ſi preſagì ad'Odoacre de trionfi'l naufragio, e a Teodorico vn glorioſo riſorgimento alla bramata vittoria. Fuggì Odoacre dal Campo nella fuga de ſuoi: che nō ſeppero cō coraggio d'Eroi mirare l'aſpetto formidabile della Morte, che per piagare la tenerezza delle lor membra, ſe li moſtraua d'oſſa dure veſtita; con tutto ciò non fuggì dal ſuo petto l'intrepidezza; perche āmaſſata di nuouo altra gente, e riordinato l'Eſercito, aſpettò, a guiſa di Toro ferito, a cui'l ſpargimento del ſangue ſerue per raccogliere l'animoſità ſmarrita, più audacemente l'Auuerſario, per vendicarſi de gl'inferiti danni; il ſudore, che ancora recente li ſcaturiua dalla fronte, meſcolato con vn' gelo tutto infuocato, lo rinfacciaua di codardia, e lo ſpronaua a ricompenſare con riguardeuole trionfo i precipitj della Fama, e più dell'Imperio.

Que-

Questo secondo conflitto non fù meno attroce del primo, perche disperatamente da ambedue gl'Eserciti si combatteua, anteponendosi auanti gl'occhi di questi Rè guerrieri ò perdite perpetue, ò singolari acquisti di grandezze, e di Regni; ma quelle disgratie, che nel primo cimento haueano accompagnate l'Armi d'Odoacre, li furono indefesse assistenti nel secondo ancora, benche coraggiosamente intrapreso, e sostenuto; ōde fù necessitato di nuouo a cōfidarsi alla fuga, mētre l'intrepidezza del stare nulla gl'hauea giouato: perdēdo per suo doppio cordoglio miserabilmēte nell'Acque rapidissime del Pò numero nō inferiore di gente di quello, che'l Fuoco ardentissimo della battaglia gl'hauea distrutto. Roma, che lo vide coperto colle gramaglie lugubri delle miserie, non conoscendolo per suo Principe, non volle aprirli le porte, e memore delle proprie calamità, ricusò di compatire l'altrui; Se li dimostrò però più cortese Rauenna, che, se bene vinto, stimò suo vanto difenderlo, & impegnò la sua fede, per solleuarlo dalle sciagure.

Riceuè in tanto Teodorico vbbidienza da tutte le Città; che come a Capitano mandato da Zenone, applaudiuano più alle sue vittorie, che alla Persona: e Milano assieme co'gl'altri luoghi di quella Prouincia si ridussero ad'vn' spontaneo vassallaggio, suddite, e tributarie. Quella Fiera però, ch'era rinserrata in Rauenna, e non ancora totalmēte predata, gl'inquietaua i sonni, e non li permetteua godere i conseguiti trionfi con calma; onde adoprò i sforzi più vigorosi per farla vscire, credendo, che allontanata da quei muri, non haurebbe potuto sfuggire i Mari tempestosi de suoi furori; Li riuscì l'Impresa, ma con difficoltà maggiore di quello, ch'vn' miscuglio di tante vittorie assieme annodate, li persuadeuano; poiche molti popoli assieme vniti, cōdotti da valoroso Duce d'Odoacre, talmēte atterrirono l'Animo per altro inuitto di Teodorico, che resero quasi lāguēti le riportate palme, e sopito l'ardire; ōde agitato più dalla sferza del timore, che degl'Inimici, ritirossi āch'egli, quasi in Asilo di sicurtà, in Pauia. Delude tal volta il Cielo āco'gl'audaci nel corso delle felicità, acciò conoscano, che nel Mōdo ogni cōtēto è fugace, e che la perseueranza delle vittorie si deue riconoscere da chi per castigo dell'humana temerità, può in momenti cōuertirle in iatture.

Risuegliò nnlladimeno dopo alcuni giorni il sopito vigore; onde raccomandate al Santo Vescouo Epifanio la Madre, e le Sorelle, ritornò di nuouo a vagheggiare di lontano Rauenna collo sguardo, e a tormētarla da vicino col ferro. Durò l'assedio tre anni cōtinui, ne'quali campeggiò l'inuitta costāza d'Odoacre nel propulsare le forze degl'assalitori, e la sofferēza di Teodorico nell'assalirlo; Tāto può oprare vn'ostinata perseuerāza per l'acquisto d'vn'Regno terreno; quando pe'l possesso della Monarchia del Paradiso poche ore di trauaglio si rēdono insopportabili; ma negl'Eterni Annali del Cielo era delineata con caratteri

indelebili per Teodorico la vittoria, e per Odoacre il Sepolcro; che si rese alla fede del Trionfante Ostrogotto, con promessa di riceuere da lui nobile stanza in qualche riguardeuole parte d'Italia, sino che fosse vissuto. Suanì però la promessa colla di lui Morte, e del Figlio, quale sola stimò Teodorico valeuole a stabilirli in mano lo Scettro, e la Corona in Capo. Così mancò all'Italia vn'Tirāno, ma non si scemò la Tirānide.

Anni di Cristo 493.

Fù introdotto in Roma co'soliti applausi de trionfanti: dimostrando quella Città segni di letitia alla venuta di chi la priuaua di libertà: e baciando quelle catene, che la rendeuano schiaua di barbare Nationi. Nulladimeno le doti riguardeuoli di questo Principe acquetarono in qualche parte i singulti; e i balsami pretiosi di molto pane, offerito dalla sua liberalità a popoli in tempo, che la Fame teneua le bocche di tutti digiune per la sua auaritia, lo resero gradito, e rissanarono molte piaghe de Cittadini. Temuto per le forze considerabili, e riuerito per atti gloriosi di benignità, e liberalità, meritò non solo l'affetto de popoli Italiani, ma l'Amore ancora di Regi principali Europei, che desideraro-no di seco congiungersi con parentele, & amicitia. Si sposò con solenni pompe con Andefreda, Figlia del Rè di Francia: e coronò più le glorie del proprio merito, che le tēpie di tre sue Figliuole, solleuate a regie grādezze: sposatane vna cō Sigismōdo, Rè della Borgogna, la secōda cō Alarico, Rè de Visigotti, e di Spagna, e la terza cō Eutcherio, famoso Principe dell'Alemagna, e sua Sorella Māfreda con Onerico, Rè dell'Affrica, e de Vādali, ch'era successore di Genserico; ōde la Virtù, che mai ingāna chi la possiede, gl'acquistò Principati, e Monarchie, aumenti cōsiderabili di parētele, che li seruiron di sicuro appoggio all'Immortalità, e beneuolenza incomparabile de Sudditi, ch'è il più pretioso tesoro de Dominanti.

Sino che Teodorico si stabilì vn'Trono così famoso in Italia, non mancarono sinistri accidenti, che procurarono d'abbattere quello di Zenone in Costantinopoli. I Bulgari, che stantiauano nell'Alemagna, seguita la Morte d'Attila, entrarono nella Tracia, cō ēpito scorrēdola, & apportādoui molti dāni; bēche li riuscisse quel viaggio come quello del baleno, che colla stessa prestezza che camina, suanisce, perche le gēti Cesaree li costrisero a retrocedere, più tosto delusi, che gloriosi de tētatiui.

La maluagità d'Illo, suo Cameriero, inferì colpo più attroce alla sua quiete, astringendolo a sospiri sanguinosi dell'Anima, perche lo ferì nell'onore, e nella riputatione, Vita de gl'Eroi, & Anima de Cesari. Incolpò costui Arriana, Sposa di Zenone, d'infedeltà, e di laide sozzure; così osano tal volta i vapori, che sono vilissimi parti della Terra, denigrare temerariamēte le bellezze incontaminabili del Cielo. Ritrouarono la desiata credenza l'accuse: essendo proprietà dell'Huomo credere con ogni facilità il male, e riputare come impossibile il bene;

onde

onde stabilì la sua Morte senza aspettarne discolpa; parendo vn'ombra sola di sì gran' fallo valeuole a renderlo indegno della Luce del Sole; fù però protetta l'innocenza dal Cielo, perche auuisata Augusta del pericolo, fuggì ad'Acaio, Vescouo di Costantinopoli, alla di cui bontà affidò la Vita, e più l'onore, senza riguardo alcuno inuolatoli dalla malitia d'Illo, e dall'inconsideratione del Marito. Non mancò il Santo Prelato di rendere certo l'Imperatore della castità della Moglie, e farli con euidēza conoscere, che nel Cuore d'vna Donna sì illustre non poteano spuntare fraccidumi sì vili, e che vn'Armellino di tanto candore nè meno coll'imaginatione hauea mai agitati sì sporchi pensieri. Conosciuto Zenone palesemēte l'ingāno all'apparire di quella felicissima Aurora, che disgōbrò dalla di lui mente tenebre così caliginose, e dalla Monarchia vna macchia indelebile, rese gratie al Cielo, e appese sagre tabelle a gl'Altari, per nō hauerli profanati co'sospiri d'vn'Innocēte. Il perfido accusatore, che douea morire, restò, come opprobrioso testimonio di tāta fraude, colpito in vn'orecchia, che li fù totalmente recisa, hauendo erraro il colpo chi l'assalì che lo volea in tutte le parti squarciato. Forse il Cielo lo mantenne viuo, per farlo sempre morire, portādo Sisifo infelice di continuo nel Cuore il sasso pesante di così enorme delitto: riuscendo a gl'empj pena maggiore di tutte le Morti la cōsideratione dell'errore commesso; e fù permissione diuina, che li fosse l'orecchia troncata, con cui hauea ascoltato le persuasioni del scelerato consiglio, che l'indusse a suellere dall'Animo di Principessa sì casta la pudicitia. Questo scelerato auuampante di sdegno, per non essere scoppiata, com'egli bramaua, la mina della gran' sceleraggine, in vece di pentirsi coll'esempio d'Augusto, se nè passò nell'Asia, facendosi gridare Imperatore; il che con facilità ottenne, ritrouando in quei popoli assai l'Animo auuerso al gouerno del regnante Zenone. Gente ignorante! che si rese suddita volontaria di chi per essere priuo dell'orecchia, non potea sentire i loro bisogni: e d'vn traditore, che non hauendo perdonato all'innocenza, non sapea corrispondere che con inganni a loro fauori.

Spedì subito Zenone Leoncio, suo Capitano, con Esercito sufficiente per debellarlo; ma la maluagità del peccatore è vn'contagio, che per tutto s'attacca: vn'veneno, che in ogni membro tramanda l'infettione; accadè, che alle persuasioni d'Illo Leoncio ribellossi a Cesare, e in vece d'opprimere vn'Tiranno, multiplicò le mostruosità con vn'altro; tanto è facile l'humana mente a lasciarsi lusingare dall'aure spiranti dell'ambitione. Nulladimeno l'Esercito Imperiale, condotto dal traditore Leoncio, s'accorse dell'errore commesso: e come quello, che non hauea così oscurata la mente dalle tenebre della superbia, come l'hebbe il suo

Duce, si vergognò del trascorso, e lo corresse, cō sagrificare allo sdegno di Zenone, giustamēte concepito, le teste de i due traditori, priue di Corona, e di Vita: che seruirono d'esēplare veridico a popoli, acciò conoscesero, che nō restano mai le colpe īpunite, e che l'allegrezze de scelerati sono preludio de gl'Eterni castighi, che li và preparando la diuina Giustitia. Col sangue impuro di questi traditori ripullulò la purità della pace alla restante Vita di Zenone, e s'arrossirono i principj di quelle ribellioni, che poteano successiuamēte īsorgere ne'Prīcipi mal cōsigliati.

Morì Zenone: hauendo imperato anni diecisette. Alla bruttezza del Corpo, che fù sopramodo desforme, aggiōse ācora quella dell'Animo, deturpato da enormi errori, & esecrādi Vitj. E'fama, che la Moglie stessa, nō potēdo più sopportare le di lui attioni abomineuoli, lo facesse sepellire viuo nel sepolcro, nō hauēdo ācora spirato: acciò in Vita hauesse imparato a morire, quādo ingiustamente hauea data la Morte a principali Soggetti dell'Imperio; e hauesse la Morte estinto il solito furore in quelle viue membra, ch'erano state cagione di stancarla nell'esercitio di fierezza con tanti morti.

Fù sottoposto a suoi tempi l'infelice Bisantio ad'vn'grandissimo incēdio, per cui quasi la metà nè restò cōsunto, distrutta antecedētemēte l'altra dalle fiamme impure del suo Zenone. Trà le perdite più considerabili si pianse quella di vētimila volumi. Perfido Fuoco: che col togliere i Libri, che senza Vita seruono a Viuenti di nobile eruditione nell'operare, li leuò i più sapienti precettori del viuere, e col rēdere cenere opre degne del Cedro, intimò a peccatori i castighi dell'ignoranza. Perirono assieme cō questi l'Illiadi del famoso Omero, scritte a caratteri d'Oro in vn'intestino di Drago, che s'auuanzaua in lunghezza cento vēti piedi; riuscendo di danno maggiore quelle fiāme a Troiani Eroi, che le passate, quali gl'incenerirono la Patria; hauēdo procurato queste d'inuolare la memoria ancora del lor passato valore contro i Greci, e della costanza de Greci nel superare quelle forze, che se li scorgeuano superiori.

XIII.
ANASTAGIO. I.

Anni di Cristo 491.

Zonara tom 3.

EGVITA la Morte di Zenone senza eredi, fù conosciuto degno dell'Imperio Anastagio, bēche d'ignobile stirpe nato; seruendoli per nobiltà de natali la Virtù, & il valore, che l'haueano fino a quell'ora solleuato a stima non ordinaria, e veneratione; assai assistito dall'Imperatrice Arrianna, che poscia lo riceuè per Sposo, e l'arricchì della dote di singolari onori; e da Vrbicio Eunuco, Soggetto principale della Corte. Fù detto Diocoro,

per

per la diuersità delle pupille de gl'occhi, indicio di quella della Fede, che poscia se li vide nel Cuore. S'obbligò cō giuramēto in mano di Eufemio, Patriarca Bisantino, di non innouare cosa alcuna pregiuditiale a Dogmi della Cattolica Religione. Finse ciò che non era, per acquistare il Regno, e stimò i giuramenti grate delitie della sua ambitione, purche li seruissero di gradini alle desiate grandezze.

Nicef. lib. 16.

Euagr. lib. 3.

Decorò i pricipj del Regno cō'attione degna della perēnità, cō cui si captiuò la beneuolenza de Sudditi, meglio che nō haurebbero fatto catene di ferro. Stabilì, che fossero esenti dal pagamēto tutti coloro, che sino a quei tēpi andauano debitori al regio fisco, e che da libri, si scācellasse ro le partite del debito, acciò in quelle pagine non si fosse letta che la magnanima liberalità del di lui Animo; douendo il Principe essere imitatore di Dio, di cui è proprio dare, non riceuere; anzi comandò, che i libri stessi fossero nelle fiamme gettati, acciò a riuerberi di quel splendore la sua pietà irradiando, hauesse asciutate l'Acque amare de piāti, che spargeuano i poueri, aggrauati dal peso de debiti. Fece scieltà d'Huomini di gran bontà, acciò li fossero assistenti al gouerno, e proposti a Magistrati, e come Stelle lucenti hauessero corteggiato il suo Apollo.

Paol. Diac. lib. 16.

Cedren.

Così felici initj, che nō poteano presaggire che gran tranquillità alla Monarchia, restarono distrutti dall'Eresia Eutichiana, che professaua; per la quale castigò Iddio seueramente la sua quiete, e li suscitò ribelli, e Tiranni, che li conuertirono in absintio amarissimo i faui appena gustati del dominare. Lilingo, Capitano degl'Isauri, attrocemēte l'afflisse, essendosi contro di lui armato sotto pretesto, che leuati hauesse a quei popoli i stipēdj, che gl'erano stati promessi da Zenone per l'vccisione fatta del traditore Illo. Con questi durarono molti anni i conflitti con euidente danno d'Anastagio; molte volte pentendosi di non hauerli multiplicati i Lucri, non che negati, certo che haurebbe scemato a se le miserie; e proseguirono fino alla Morte di Lilingo le stesse calamità; perche allora solo le militie sotto le ceneri dell'estinto Capitano smorzarono affatto il Fuoco del loro ardire, e si sparsero in diuerse parti vaganti, quasi Stella comata, che nella separatione delle fiaccole, quali compōgono quel vasto Corpo, si riduce in tenebre, mendica d'ogni splendore.

Acquetato questo tumulto, Artemidoro se gli dimostrò Nimico nella Cilicia; Labieno, e Mandone nella Schiauonia, e Dalmatia; in Adrianapoli Pompeio, e sino in Costantinopoli, stanza prestante della sicurezza, non si trouò sicuro; onde li conuenne maneggiar molte Spade, e auentar molti strali, per vincere così multiplicati Nimici, anzi prouare molte ferite, che lo colpirono, e nella Vita, e ne'Stati.

Vitaliano suo familiare di Corte, Huomo valoroso, di Natione Scita, lo vessò più aspramēte degl'altri, e tāto gl'auuicinò le perdite, che quasi nō potè allontanarle. Ammasò questi vn'Oste numerosa di sessanta mi-

la guerrieri d'Vnni, e d'altre genti feroci, per Mare, e per Terra così valorosamente combattendolo, che alle mura di Costantinopoli arriuarono i preparati furori. Vogliono alcuni, che a ciò s'inducesse, per vendicarsi d'alcune riceuute ingiurie da Cesare; ò pure che a ciò fosse agitato dal vento veemente dell'ambitione; in ogni modo furono proportionati gli apparecchi all'Impresa tentata. Procurò Anastagio di propulsare questo feroce Nimico con grande Esercito, comandato da Ippata, suo Nipote: quale con stratagema ingannato fù a Vitaliano condotto captiuo; il che accrebbe affanno ad'Augusto, che colle catene del Nipote, vide vacillante ogni felicità dell'Imperio. Durò la guerra sei anni continui con aggionta di nuoue genti, e Duci, ma sempre perdenti mirò i suoi Eserciti, e Vitaliano in trionfo; fino che con poco onore dell'Imperiale Dignità fù costretto a pacificarsi coll'Auuersario, che lo riconobbe per Patrone, e independente da suoi voleri, oue' prima la condicione di sua Fortuna gle l'hauea assegnato Vassallo. Queste sono ferite, che percuotendo gl'empj, si deue credere, che più la diuina mano, che l'humana l'imprima, che non li permette fruire le mete ingiustamente intraprese.

Proculo Filosofo, e Matematico sublime fù di grande aiuto ad'Anastagio in quella battaglia. Fabbricò questi alcuni specchi con tal'arte, & industria, che posti a riflessi de raggi Solari sopra altissime Torri, accendeuano, & abbrucciauano le Naui, e le machine degl'Inimici, bēche protette dall'Acque del Mare: che sfenturati mirauano in quelli i proprj pericoli, e non poteano fuggirli; gl'apportaua la luce così risplendente del Sole dēsissime tenebre, che gl'offuscauano le vittorie: e quando era più fiammeggiante il meriggio, inuolti si ritrouauano negl'orrori notturni delle miserie.

Appena gioiua Augusto per la sedata commotione di Vitaliano, che Cauada, Rè de Persi, nè risuegliò vn'altra vgualmente pericolosa. Fomentata però più da quel Nimico, che gl'abitaua nell'Anima, che dal l'altrui potenza. Li dimandò Cauada in prestito summa considerabile di dinaro, di cui viuea bisognoso in quei tempi, per importanti affari della Corona; mà Anastagio, stimando con quell'esborso comprarsi le sciagure ne' Stati: e che tant'Oro, con liberalità concesso, li potesse in Casa propria portare monti di ferro, che lacerato l'hauessero, negò assolutamente la gratia. Concepì per la riceuuta ripulsa tanta indignatione il Rè Perso, che, a guisa d'Annibale, giurò sopra gl'Altari vn'totale esterminio del suo Imperio, e attestò volere, che in tutto impouerisse de tesori, chi co gl'Amici n'era così auaro dispensatore.

Entrò in persona ne'confini dell'Imperio con formidabili apparecchi di guerra, rendendosi in breue tempo Patrone d'Amida, famosa Città della Mesopotamia, alla quale haueа posto l'assedio con spauento

di

di tutta la Monarchia, che atterrita alla vista di tanti Soldati, aspettaua in breue infausta depopulatione. Oppose nulladimeno Anastagio quattro validissime Squadre d'Armati alle forze cōtrarie, acciò nō in vn'lato, ma in più parti fosse stata lacerata la Persia, guidati da Ariouindo, Pretore d'Oriente, da Celere, Capitano delle guardie reali, da Patritio, Rettore della Frigia, e da Ipparia, suo diletto Nipote: accompagnati da altri valorosi Campioni dell'Imperio, ciascuno de quali per Virtù, e valore era creduto degno di Regni.

Ariouindo al campeggiare de Stendardi Persiani, come in quelli fosse stata delineata la Morte, che colla falce lo minacciasse, si lasciò così vincere dalla codardia, e viltà, che ritornò addietro, con perdita del bagaglio, copioso d'abbondanti ricchezze, e acquisto di vergognoso rossore. Patritio, & Ippatia congionsero assieme gl'Eserciti, per renderli più valorosi, & audaci: e dopo la rotta d'alcuni Soldati del Rè nimico, che incontrarono nel viaggio, si riposarono sù le riue d'vn Fiume; quiui attēdēdo a satiare il vētre īgordamēte co'cibi sēza pēsiero alcuno, che potesse il ferro ostile immergersi in quello, e renderli dello spirito digiuni ne'tripudj medesimi della gola; s'auuide Cauada dalla torbidezza dell'Acque, che scorreuano, che douea essere colà l'Inimico a diporto, frà l'amenità dell'onde rinfrescando gl'ardori della battaglia; onde impetuosamente correndo, l'assaltò con tale consternatione, che auanti pensasse di dar mano all'armi, si mirò disarmato; il vino de bicchieri si conuertì in sangue delle sue vene: il cibo delle mense satiò l'auidità famelica della Persia, e si stancarono le Destre nell'eccidio d'vn' Esercito così famoso.

La Fortuna d'Anastagio, che se bene immerso nelle disgratie, con raro esempio non l'abbandonò affatto, ne'li fuggì dal Trono colla fuga indegna degl'Eserciti, indusse gl'Vnni a guereggiare co'Persi, che furono astretti ad'abbandonare quell'abbondante messe di palme, che raccoglieuano in tante parti; aggionti di più i sforzi delle genti di Celere, che iui capitarono opportunamente in quelle contingenze difficili, con altre non mediocri, inuiate da Costantinopoli; onde la necessità violentò il Rè Persiano a stabilire con Anastagio vna tregua di sette anni; quale si conuertì in continuata pace per l'Oriente, non hauendolo più potuto trauagliare i Persi, indeboliti dalle percosse riceuute dagl'Vnni, e dalle solite disgratie de Principati.

I pergiuri violati da Anastagio li resero l'Imperio pieno d'infelicità, che quasi Mare ondeggiante, & agitato dalle borasche, sempre li minacciò naufragj. La Diuinità schernita li cagionò ribellione degl'Huomini più obbligati, e la Fede Cattolica calpestata gl'accrebbe i sospetti delle sciagure. Pauentando continuate insidie, perche temeua anco' nei petti altrui albergare l'infedeltà propria, rese molti bersaglio d'oscure

prigio-

prigioni, frà quali Giustino, e Giustiniano, Soggetti di rara bontà, e valore, a quali dopo le carceri hauea preparato la prouidenza del Cielo lo Scettro della Monarchia; ma non fece captiuo, chi veramente gl'insidiaua la Vita, ch'era il peccato. Atterrito, mentre dormiua da Personaggio di Maestà venerãda, fù costretto a cõcedere la libertà a calunniati innocenti, acciò conoscesse, che nelle tenebre ancora risplende per i Giusti l'assistenza di Dio. Vide similmente nella profondità del sonno venerando vecchione, che teneua vn libro in mano, in cui si scorgeuano le di lui colpe notate, violentato a suo mal grado a leggerle co'gl'occhi chiusi quando manifestamente l'hauea commesse; auuisollo, che i suoi errori indelebili da quelle carte, gl'haueano scancellati quatordici anni di viuere per l'empietà della maluagia Fede, che professaua; essendo già stato decretato, che chi haueua ingannato Dio colle fintioni del credere, esperimentasse veridici, e non finti i castighi.

Minacciato dall'Oracolo di douer perire colpito da celeste fulmine, per vitare il castigo, si fabbricò fortissimo Palagio, in cui pareua interclusa la strada all'Aria stessa per êtrarui, e quiui credea ritrouarsi da ogni timore lontano. Sciocco! non sapea, che la mano di Dio, stringendo l'Onnipotenza nel pugno, potea fino nelle vaste miniere del nulla comporre i Strali per colpirlo; come in fine successe, perche ferito da Saetta celeste, nella fucina della Diuinità lesa temprata, fù ritrouato morto, per viuere eterno nelle pene tormentatrici d'Abisso.

Risplendè frà le tenebre di tanti Vitij qualche barlume di bene nel suo operare; perche assicurò notabilmente la Monarchia dall'inuasioni ostili, stendendo lunghissimo muro, che cingeua gran'parte del Mare fino all'Isola Selibria, con cui raffrenò l'empito de Sciti, e de Bulgari, soliti a trauagliare l'Imperio: iui stabilindo a cõsueti furori il termine, e qualche gloria al suo nome. Visse nel Regno venti sette anni; ma più auuenturato, se hauesse imperato a se stesso. Morì senza l'eredità di Figlio alcuno, chi li succedesse, essendo stato troppo sterile pe'l Cielo il tronco principale, che li douea produrre.

XIIII.
GIVSTINO. I.

Anni di Cristo 518.

Zonara. tom. 3. Nicef. lib. 17.

V' GIVSTINO Trace, ò Dalmata; nato alle cure della villa, e della zappa, e deputato dal Genitore alla custodia di pecore. Vapori così vili, e putridi furono solleuati da quella Intelligenza sourana, che l'Vniuerso gouerna, alla participatione delle Stelle, e a collocare il nido sopra l'altezze maggiori de Mõti; oue li furono coronate le tempie col Diadema più riuerito in quei tempi dall'humana caducità. Eccessi delle merauiglie

diuinei che feppero cangiarli'l baftone di bifolco in regio Scettro, la cura paftorale di pochi armenti, in gouerno di numerofi popoli: rendere promulgatore di Leggi, chi non fapea leggere, e affùe far'vna mano a reggere il ferro, che non hauea mai maneggiato, che pertiche rufticali.

Atriuato all'anno feftodecimo di fua Età lafciò gl'efercitj di Contadino, arrollato a quelli di Marte, ne' quali riufcì fopra modo valorofo di fua perfona, e pien' di coraggio; illuftrato con vittorie, e trionfi, che, come merito di fourana Virtù, lo folleuarono a fafti di Capitano, e Conte dell'Imperio. Seguita la Morte d'Anaftagio, toccò a lui in Sorte, peruenuto a granità d'anni, e maturatezza di fenno, di federe nel Trono coll'acclamationi d'Augufto; il che auuenne nella feguente maniera. Amantio Eunuco, e Soggetto riguardeuole di Corte, procuraua, che foffe ftata la Soldatefca fauoreuole a Teocretiano, fuo particolar familiare, vogliofo di vederli'l Cefareo Diadema fu'l Capo, come poffedeua quello del di lui Amore nel Cuore. Procurò coll'Oro, mezo valeuole a fpezzare i marmi, e come i flaui raggi del Sole a penetrare le vifcere della Terra, ad'ottenere l'intento, e a rendere fleffibili le ceruici di quella valorofa militia; communicò la brama con Giuftino, principale dell'Efercito, a cui contribuì fumma rileuante di dinaro, perche l'haueffe a gl'altri commilitoni diuifo, e all'Eco di quel metallo diuenute le loro voci fonore, haueffero gridato Teocretiano Augufto. Li fallì nulladimeno il diffegno, perche Giuftino allora conobbe i proprj vantaggi, e vide, che ftringeua in pugno vna catena di fortiffime anella, valeuole a ligare a fuo fauore le volontà de Soldati; onde diuenuto perito fabbro di fua Fortuna, coll'altrui dinaro fi comprò la Dignità Cefarea, e fi fece porre su'l Capo l'augufto Diadema, con fpargere nell'altrui mano pretiofe monete. Acconfentì ancora il Senato a voti della militia, e di commune confenfo eletto Imperatore, li fù giurata da gl'ordini tutti della Città la confueta fede.

Paolo Diac. lib.17.

Procop. lib.1.

Euagr. lib.4.

Non fi può dire il fdegno, che nell'Animo d'Amantio verfaua, conofcendofi fchernito, e neceffitato ad'vna immortale vendetta, mentre l'inganno li coftaua vn'Imperio; quafi Cane fortemente percoffo da faffi, volea mordere ogn'vno, e latraua verfo le Stelle, chiamãdole affaffine, fe non li foffero ftate affiftenti a quella pena, che meditaua. S'vnì con Teocretiano, e concitati Andrea, Miffabale, & Ardaburio, tutti tre intimi delle ftanze d'Augufto, trattò ftrettamente con loro, e con promeffe di fegnalatiffimi premj ftabilì la fua Morte; e certamente farebbe auuenuta, quando non foffe ftato protetto dalla tutela del Cielo, che li fcoprì'l tradimento, e diede nelle mani i traditori. Reftarono condannati all'vltime pene di Morte Amantio, Andrea, e Teocretiano: caftigo cõdegno al tẽtato: e a gl'altri cõ vn' perpetuo efilio fù cõdonato il fallo.

Stabilitasi la Corona colla recisione di queste teste, e richiamata la quiete profuga a soggiornare in Bisantio colla proscritione de gl'altri, si pacificò parimente con Vitaliano, ribelle d'Anastagio, quale creò Cōsule, e Generale delle sue genti: acciòche a tanta gratitudine hauesse corrisposto coll'ingenuità propria de beneficati. Il perfido, collocato frà tanti onori, fece come il Serpe, che se bene ottiene l'abitatione nelle delitie gratissime de Giardini, non può trattenersi di non vomitare il veneno, corrispondendo a sì cospicue verdure con seccure mortali, causate dal tramandato tosco; perche vnitosi con Pauolo, e Celeriano, di lì a pochi giorni meditò di togliere la Vita a Giustino, che li fù Anima delle grandezze, e procurò arrolarlo alle pallide insegne di Morte, benche prima da lui ascritto a vesilli purpurei della sua Reggia. Si manifestò l'errore, che come la pietra Calcedonia anco' circondata di tenebre luce, che tolse a quel Trionuirato scelerato di Traditori ogni difesa, e li condannò al Sepolcro, in cui credeuano di rinserrare Giustino; restarono le loro membra, più del macigno indurite per la reità, sotto quel marmo sepolte, ma non la Fama di così enorme empietà, che peruenne all'orecchie d'ogn'vno, per essere colle meritate maldicenze ferita.

Liberato da crolli l'Imperio sopra la base dell'inimiche ruine, si diede a fōdamentare l'Ordine Ecclesiastico, e Cattolico, mādando, come mēbro principale del Cristianesimo, suoi Ambasciatori ad'Osmida, sōmo Capo della Fede. Legatione gradita; che fù cōtracābiata dal Pōtefice cō Germanio, Vescouo di Capua, & altri Soggetti di stima; Alla loro cōparsa, sopra modo riuerita da Giustino, rese esuli nō solo di Costātinopoli tutti gl'Arriani, ma di tutto l'Imperio, e comādò, che le Chiese fossero cōsegnate alla pietà de Vescoui Cottolici, e fossero stati dall'Ouile Cristiano scacciati i Prelati Arriani, Lupi dissipatori dell'Euangelio; dopo hauerui empiamente più di cento anni esercitate mille rapine.

Ad'imitatione di Clodoueo, Rè di Francia, mandò in Roma per le Chiese vasi di singolare valore, e prezzo imparegiabile, asserendo, che i doni, che si faceuano a Dio, restauano con pia vsura multiplicati al donatore. Questi lieti euenti dell'Asia furono geminati da quelli dell'Affrica, perche essendo morto Trasimondo, e solleuato al Dominio Ilderico, non imitatore delle pedate del Padre, perfido Eretico, ma di quelle della Madre, Donna di gran' bontà, e Cattolica, rimise alle loro Chiese i Vescoui, che da suoi Antecessori erano stati relegati nella Sardegna; che colla loro dimora in quel luogo l'haueano resa Teatro spettabile di bōtà, & Eremo di Sātità; come nella loro lontananza resa l'Affrica più dissertata, che non era per l'abitatione de Mostri da tutti fuggita.

Teodorico vacillò nel cōsiderare gl'ordini di Giustino, come quello ch'era settatore dell'ēpio Arrio, e temè che i comandi d'Augusto, quasi nēbo procelloso, foriero di tēpeste, nō hauessero anco' sopra i Stati d'-

Italia versate le grandini,commettendo,che lo stesso hauessero fatto le sue Chiese;onde precettò a Gio: Sommo Pontefice, ch'era successo ad'Osmida,che,assieme cõ Teodoro, & Agapito Cõsuli,andasse in Costantinopoli a persuadere Giustino alla riuocatione dell'Editto, acciò di nuouo gl'Arriani fossero stati restituiti alle Chiese;minacciãdo altrimẽte ogni più attroce persecutione alla Chiesa, e strage spietata a lui, e a Cattolici. O' che precetto fù questo ad'vn'Pastore di tanta Santità! Ch'egli stesso hauesse persuaso la custodia del suo Ouile a Lupi rapaci? Che l'Anime redente col sangue pretioso del Redentore fossero sagrificate vittima a chi negaua la di lui Diuinità? Ch'egli fosse Ministro di perditione,ch'era stato eletto Presidẽte di sua saluezza? E pure lo sdegno di Teodorico nõ potea placarsi cõ altri olocausti. Parti d'Italia, e restò nel Cuore della sua Chiesa; i sospiri dell'Anima furono più veementi di quelli dell'Aria,che spinsero la Naue in Bisãtio; le lagrime di sue pupille più amare dell'onde del Pelago. Arriuato pregò Giustino di quello, che nõ volea:supplicò per gratie, che gl'erano odiose: e ottenne ciò, che abborriua; perche Giustino,bẽche mal'volẽtieri, s'vmiliò a detti del Sommo Sacerdote: e preualse alla sua somma bontà il danno eminente,che sourastaua alla Fede.

Gl'onori cõferiti da Giustino al Vicario di Cristo, da cui hauea voluto prima di sua partenza riceuere la Corona dell'Imperio su'l Capo,per dimostrare,che inchinaua a quella del Cattolichismo il ginocchio, cagionarono in Teodorico passioni inconsolabili; che a guisa di Tigre, al suono dell'altrui consolationi si dilaniaua le carni,e strappaua i capelli; onde comãdò la Morte di Simmaco,e di Boetio, suo genero, Personaggi illustri,Cattolici,e ornati del Cõsulato,ma molto più d'eccellẽti Virtù;quasi che il sangue di questi innocẽti fosse valeuole ad'estinguerli gl'ardori,che internamẽte lo cõsumauano. Ritornato a Rauẽna il Põtefice assieme co' gl'altri Ambasciatori, afflittissimi per la gratia ottenuta, lo fece porre in oscura,e puzzolẽte prigione,oue' pe'l fetore,& inedia morì. Barbaro! che pẽsi? di tripudiar ne' Cõuiti,mẽtre è mãcato il materiale pane al Põtefice? Presto Giustitia assai più rigorosa ti farà diuenire famelico del pane di Vita. Credi di delitiarti ne' Giardini co' gl'odori più fragrãti de Gigli, e de Narcissi,mentre la puzza apportò per le narici la Morte al Giglio sourano de Sacerdoti? Aspetta pure,che fetori maggiori ti sono preparati. La Morte di Gio: che riesce gratissima a gl'occhi di Dio,ti è futuro pronostico della tua, odiosa a gl'occhi de buoni, e solo accetta a quelli de Demoni. E così fù;perche l'empio Rè,che credeua d'ĩmortalarsi colla Morte del Põtefice, fù costretto ad'accogliere la stessa Morte nel seno;ma più formidabile nell'aspetto,perche a guisa d'Angue l'auuenenò,dopo lo spatio di soli tre mesi. Spirò l'Anima sacrilega,caduto apopletico, ò per flusso di Corpo;in ogni modo orrido colpo per lui,

e colmo di consolatione per i Cattolici, che si videro liberati da così grande persecutore.

Principe, per altro degno d'encomj, e di gloria, per molte operationi di Virtù, di Liberalità, e di Giustitia, che esercitò, se l'Eresia non l'hauesse con macchie così deformi deturpato. Si dice, che auanti morisse, vide in vna testa di pesce, che li fù portata a mensa, il Capo dell'vcciso Simmaco, che cruccioso'l guardaua, e mordendosi le labbra lo minacciaua. O' che pretiose viuande furono quelle, per delitiare il Regio palato i quel Capo, che essendo viuo, tante volte gl'era stato direttore al ben'oprare, allora li seruì di certo auuiso de diuini castighi. Si mordè le labbra, per rinfacciarli, che s'era dimostrato con lui Mastino crudele, quand'egli rassembraua Agnellino pietoso. Lo guardò co gl occhi torui, perche ammantato delle vesti del Vitio, non tramandaua che oscurità. Si riferisce, che vn'Eremita di bontà, & esemplarità, che viueua in quei tempi nell'Isola di Lipari, vide l'Anima di questo Rè ad ardere nel Fuoco Infernale; pena condegna a chi hauea permessa l'effusione dell'Acqua pernitiosa dell'Eresia, e giusta, a chi ingiustamente hauea causati molti danni a Santissimi Huomini. Il Sangue di tanti estinti all'hora li rimprouerò la crudeltà dell'Animo: e le Chiese violate si purgarono colle fiamme di questo indegno dalle sozzurre dell'Arrianesimo, che ei v'auea introdotte.

Intese l'Imperatore Giustino le barbare attioni di Teodorico, che gl'impietosirono il Cuore; pianse nel mirare ridenti gl'Arriani: serrò per l'orrore le luci degl'occhi, nel meditare l'oscurità della carcere del Pontefice, e nella consideratione di quel fetido luogo detestò ogni pretioso odore; E n'haurebbe fatta generosa vendetta: se l'Armi Persiane, che lo teneuano inuolto in molte angustie, non hauessero lasciato a Dio la cura d'angustiarlo colle pene più seuere del Fuoco, e hauendolo riseruato a rigorosi castighi della sua mano, non l'hauesse esentato da quella di Giustino.

Godè per altro Giustino le benedittioni del Cielo nel suo Imperio per molte ottenute vittorie, e riportati trionfi da suoi valorosi Duci, Scita, e Belisario; essendo gl'acquisti de Regni argomenti certi di regia bontà dell'Anima. Spirò in Costantinopoli con segni di gran pietà, hauendo goduto con molta tranquillità l'apice Imperatorio anni vndeci, ò noue: non essendo in ciò concordi gl'autori. Quattro mesi auanti di morire s'elesse per compagno dell'Imperio Giustiniano, suo Nipote, nominandolo Cesare, vero erede della bontà, e Virtù di così prudente Elettore.

XV.
GIVSTINIANO. I.

FV' DESTINATO L'Imperio ſecondo le vocationi del Cielo, e de gl'Huomini a Giuſtiniano; Imperatore per regie qualità degno del Principato, e per egregj fatti sì di guerra, come di pace, da connumerarſi con quelli, che pe'l paſſato eſpreſſero le ſourane condicioni d'vn Comandante. Molte difficiliſſime guerre riſuegliarono più toſto, che ſtancarono la ſua Virtù, applicandoſi a quelle con ſtudio particolare, e con gloria. La prima fù co'Perſi, che più potenti di qualunque Principe in quegl'anni, inferiuano piaghe letali a Romani, e con molta ferità deuaſtauano i luoghi a loro ſoggetti. Inſorſero molti emergenti originati da oſtilità, e veſſationi frà Giuſtiniano, e Cauada, Rè Perſo, per i quali'l ferro recise *in* buona parte i germogli delle felicità, e'l furore partorì i ſoliti affanni colla Morte, e col ſangue.

Anni di Criſto 527.

Zonara. tom. 3.
Niceſ. lib. 17.
Paolo Diac. lib. 17.
Euagr. lib. 4.
Proc. de Gothis.
Eutrop. in An.
Palmer. ad Euſe.
Veſper. in An.

Il maggiore fù vn' forte Caſtello, fatto drizzare da Giuſtiniano alle frontiere di Perſia in ſito, pe'l quale eſſendo ſempre paſſati i Perſiani, haueano danneggiate l'attinenze della Monarchia d'Oriente nel decorſo d'anni cinquanta; a quali mai niuno ſuo Anteceſſore hauea rimediato ò per mancanza d'ingegno, ò per impotenza di forze. Queſt'edificio, che molto ſtabilì i Stati d'Auguſto, e potea pronoſticare alla Perſia grandi ruine, non fù ſopportato da Cauada; anzi mandati arditi Capitani, e valoroſi Soldati, reſtò diſtrutto, e vinto Beliſario Duce, che con poca gente ritrouandoſi al conflitto, non hebbe tante mani, quante le Saette vibrate, e le ſnudate Spade, e la fabbrica, d'abitatione fortiſſima di Soldati, diuenne ricettacolo inerme d'Animali. All'auuiſo della caduta del Forte drizzò Giuſtiniano ogni penſiero a generoſa vendetta, commeſſa al'a Deſtra di Beliſario; quale da numero conſiderabile di Soldati aſſiſtito, vinſe Peroza, Mirrane della Perſia, colle ſue genti in aſpra, e difficile battaglia, che durò vn giorno intiero; fatto ſpettatore il Sole nel ſmiſurato ſuo giro di gran'mortalità d'ambedue gl'Eſerciti, che riuſcì in fine all'apparir delle tenebre riſplendente per gl'Imperiali; e la fuga di Peroza diede adito a Beliſario di fondare Coloſſi di gloria nella Meſopotamia, altre volte con violenza gettati a Terra da gl'Inimici.

Seguì a queſto trionfo vn'altro non inferiore nell'Armenia pe'l valore di Scitia, e Doroteo, amminiſtratori dell'Armi di Ceſare, che accrebbero Principati all'Oriente, e ſminuirono riputatione, e ſtima a gl'Auuerſarj

Non eſſendoſi potuti accordare progetti di pace, trattati da Rufino,

l'Ambasciatore di Cauada, essendo troppo elati i spiriti di quel Rè, si commisse la decisione delle pretensioni ad'vn'altro cimento, assai più spietato, e crudele del primo, vicino al fiume Eufrate, trattandosi non tanto d'acquisti di Stati, e di Statue, quanto d'emulatione, e di gloria. Combattè quiui Belisario contro sua voglia, violentato dall'ardire de suoi Soldati, che per altro, conoscendosi assai inferiore di forze all'inimiche, non volea con tanto disauantaggio porre ad'euidente pericolo di perdere le genti, e l'onore. Era trascorsa la metà del giorno, e ancora restaua in dubbio di chi fosse il trionfo; ma preualendo la multitudine al merito, l'Esercito Romano fù superato dall'Oste nimica, troppo eccedente di numero, e da straordinaria lassezza di forze, causata ne' Soldati di Belisario da rigoroso digiuno, osseruato dalla militia in quel giorno, ch'era la vigilia della Resurrettione del Redẽtore, che quasi rẽdè famelici dell'ãbita lode quei generosi Soldati, e satolla di prede, e di Sangue l'auuersaria audacia; se Belisario, a guisa d'Ercole, posto in mezo di valorosa Falange de suoi pedoni, non hauesse operate merauiglie, e non si fosse veduto a multiplicare le mani, per ferire, e colpire i Persi con Ezareta suo Duce; che nella passata rotta delle Romane genti, credeua intiera per lui la Fortuna, e già col Cuore celebraua i trionfi della vittoria. Qui pure si combattè con ostinatione, e se bene comparue la Notte, folgoreggiò il valore di Belisario, che come hauea irradiato nel giorno con eroica fortezza, difese se stesso, & i suoi, e necessitò Ezareta a ritirarsi, e fuggire.

Apportò questo auuiso affanno così grande a Cauada, che li cauò da gl'occhi le lagrime, e stimandosi perduto nella depressione de suoi, perdè la Vita per l'afflittione, e per non soprauiuere a tanto scorno dell'abbattute forze Persiane, cadè inerme nel Sepolcro ad'aumẽtare le ceneri cadauerose de suoi Maggiori. Ereditò il Regno Cosdroe, Figlio di Cauada, che assai più del Padre amando la pace, e dalle passate sanguinose battaglie reso cauto, & auueduto, la stabilì con Giustiniano, cedendo all'Armi gloriose del vincitore ciò, che le di lui vinte genti non poterono conseruare. Fù accolto Belisario in Costantinopoli co'soliti onori de trionfanti, hauendo con tanti acquisti non meno accresciuto all'Imperio il Dominio, che al suo valore Fama appresso le memorie della Posterità gloriosa.

Terminata la guerra di Persia stabilì Augusto di riuogliere l'Armi contro l'Affrica, e mandare colà parimente Belisario a far proue del già esperimentato coraggio; ma alcuni tumulti, che seguirono in Costantinopoli, interruppero, se bene non tolsero affatto le glorie di speditione così famosa. Ne'piccioli moti insorti in quella regia Città, causati da popolari, e plebej, Ipatio, e Pompeo Fratelli, primari della Nobiltà, come Figli d'vna Sorella d'Anastagio, fecero di picciola scintilla vn gran

gran' Fuoco, e ne' minacciarono vastissimo incendio, acclamato Ippatia Imperatore. L'estinguere queste fiãme si rese così facile a Belisario, che assalire i contumaci, domarli, e vincerli, fù vna sol cosa: priuati non solo della pretesa Corona, ma parimente de beni, che godeuano, e sottoposti ad'ogni male colla proscritione, & esilio.

Hebbe origine la guerra dell'Affrica dalle pretensioni ambitiose di Gilimero, Nipote del morto Genserico, che sdegnato di vedere sollevato al Solio Ilderico, pure Nipote dell'estinto Rè, procurò di scacciarlo con ogni ingiustitia da quello, e accomodare alle sue tempie il Diadema del Regno, che credeua composto per le sue glorie. Queste nouità molto dispiacquero a Giustiniano per vn'inuecchiato affetto, che portaua ad'Ilderico; onde essendosi prima seruito delle parole de suoi Ambasciatori, per ridurli a fatti di concordia, e d'vnione; quando vide, ch'era disprezzata l'interpositione, e non gradito l'vfficio, determinò d'acquistare per se medesimo l'Affrica, e di ridurre di nuouo quel gran' Regno in ossequio della Romana Monarchia, rinscendoli le discordie de Fratelli per vnione gloriosa de Stati, e la separatione de gl'altrui Animi per concatenatione de Principati.

Anni di Cristo 534.

Si seruì del solito Alcide dell'Imperio, quale spedì alle spiaggie Affricane con cinquecento Naui, e ottanta due Galee, cariche di gente proportionata a maneggiare le mani, e di munitioni sufficienti per le necessità del viuere. Capitò nell'Affrica Belisario con pronostici di prosperità alle sue Armi, perche ritrouò la Città di Tripoli contro Gilimero solleuata, per opra di Prudentio valoroso guerriero; e pe'l consiglio di Goda anco' l'Isola di Sardegna inuolta ne'tumulti medesimi. Fù dunque da queste commotioni fauorito il di lui arriuo, e la venuta applaudita. Gilimero atterrito da tante Spade, che vide ruotare contro di lui, impose subito al Fratello Amata, quale commoraua in Cartagine, che hauesse vcciso Ilderico, e gl'altri di sua fattione; stimando, che la sua Morte hauesse negl'Inimici estinto il coraggio, col quale erano venuti ad'assalirlo, e colla mancanza del pretensore fondamentare le pretensioni a se stesso.

Belisario intraprese il corso del viaggio verso Cartagine, nel quale hebbe incontro Amata, ma con infelice successo del misero; che restò trafitto da suoi Soldati, e molto più da Strali della vergogna d'essere stato superato in tempo sì breue. Gilimero capitato colle sue genti, & ignorando la disgratiata caduta del Fratello, combattè valorosamente co'gl'Imperiali, e li strinse in modo, che quasi languì la Romana fortezza, e con notabile perdita restaua in vn'lago di sangue naufraga la gloria decantata del passato valore; ma la Morte di Amata, che in fine si seppe, leuò la Vita a quella singolare vittoria, che in momenti staua per ottenere, e restato Gilimero pe'l cordoglio immobile, si mosse improui-

prouiſo contro di lui l'impeto maggiore de gl'Inimici, che lo vinſero, e ſuperarono, tolto dalle ſtragi vniuerſali de gl'altri più dalla fuga del pietoſo Deſtriero, che caualcaua, che dalla Deſtra, che combatteua.

Volò traſportato sù l'ali di così fortunati euēti vicino a Cartagine Beliſario nel terminare del giorno, oue' sēza alcuna oppoſitione fù riceuuto la ſeguēte mattina; nō hauēdo voluto la di lui cautelata prudēza nelle tenebre della Notte in vna Città nimica porſi a riſchio d'oſcurare i ſplēdori d'vn triōfo, che gli era riuſcito sì caro. L'ingreſſo fù più ſimile a quello di pietoſo Padre, che di trionfante Duce, perche hebbe per ſcorta la clemenza, che lo guidò. I Soldati ſcordatiſi della militare licenza, ſeruirono per conforto de' Cittadini, non per offeſa; e i Vandali fuggiti in Chieſa per timore del caſtigo, benche la profanaſſero coll'empietà dell'Ereſia, furono riſpettati come ſagri Numi, arricchiti delle proprie Soſtanze, e conceſſali con ogni libertà la permanenza, ò partenza, conforme le loro voglie. Fortificò merauiglioſamente la Città con doppie mura, ma più glorioſamente con atti di generoſa liberalità ſparſe gratie, e fauori in quei Cittadini, che colla mutatione di Dominante ſtabilirono in ſtato più auuantaggioſo le loro Fortune.

Gilimero, che ſi ritrouaua ne' Campi della Getulia, quattro giornate diſcoſto da Cartagine, nell'incoſtanze, e viciſſitudini della battaglia oſtētò coſtantiſſimo l'Animo, e nella perdita del cimēto inuitta cōſeruādo l'animoſità, ſi fece forte di nuoue genti, e d'Armi, e chiamato l'altro Fratello Zazone dalla Sardegna, osò d'aſſediare Beliſario in Cartagine, e a forza d'inſulti prouocarlo ad'altre proue, ſperando di goderle più fortunate del cōbattimēto paſſato; perche s'è pregio l'incoſtanza della Fortuna, pentita d'hauerlo con tāta aſprezza veſſato, douea dimoſtrarſegli fauoreuole. Venne ad'incontrarlo Beliſario, che non per timore, ma per ſicurezza de ſuoi s'era alcuni giorni naſcoſto nella Città, per farſi poſcia vedere con gloria maggiore trionfatore nel Campo. Andò fallita all'infelice Gilimero la concepita ſperāza, mētre quelle Stelle, che li minacciauano le cadute, erano nell'aſcendente, non nell'occaſo de loro influſſi; onde ammazzato Zazone fù poſto Gilimero in fuga, e reſtò Beliſario glorioſo poſſeſſore di tutte le ricchezze Vandale. Preda, che ſuperò le paſſate di gran lunga, occupando in vn punto gl'acquiſti, che pe'l decorſo d'anni nouanta cinque haueano fatto i Vandali nell'Affrica, in Spagna, e nell'Italia. Fù la ſtrage indicibile, accompagnata da coſternatione d'Animi, e da vcciſione miſerabile di Corpi.

Queſte ſono le maſſime de diuini conſigli, che alle volte non bene inteſe dalla temerità dell'Huomo, incolpa la Prouidenza del Cielo, quaſi dimenticata della pietà; perche maturate in fine quelle non erranti deliberationi, producono effetti colmi di rara Sapiēza, e aſtringono l'Huomo a raggi di quella luce a confeſſare la ſua cecità. Parea che'l Vandalo

Imperio, ſoſtenuto con ſomma gloria pe'l decorſo di tanti luſtri, haueſſe così nel ſuolo fōdamētate le ſue radici, che ſi come le paſſate potenze impotēti s'erano vedute a sbarbicarle, così le preſenti ācora diffidaſſero di migliori ſucceſſi; e pure vn' parto di maturità così grāde, che coll'ombra ſola delle forze oſcuraua il ſplēdore di tanti Principati, che lo riueriuano di lontano, e temeano di vicino, per vn'accidente d'inimicitie, accaduto a ſuoi Rè, fù ſpogliato delle Soſtanze, e miſeramente ſi perdè, perdendoſi nelle diſcordie i più congionti di ſangue.

Gilimero dopo le iatture della battaglia riſſeruato ad'affāni maggiori, bilanciati sù la giuſta ſtatera di quella Giuſtitia, che mai non falla, ſi fortificò nelle montagne Papue della Numidia. Quì pure aſſediato da Fara, ſucceduto in luogo del Capitano Gio: vcciſo da douero da vn ſuo Alfiere, mētre ſcherzaua nell'Aria colle Saette, ſi reſe a quella forza, che ſuperiore alla ſua, ſe li rendeua incontraſtabile. Condotto in Coſtātinopoli da Beliſario, che laſciò alla cuſtodia dell'Affrica Salomone, accreditato guerriero, accrebbe le glorie del meritato triōfo al vincitore, e la preſenza d'vn' Rè prigione paleſò degne di Corona le cōſeguite vittorie. Fù però Gilimero non da captiuo trattato, ma come libero Principe riſpettato; compatendo Beliſario, & Auguſto le di lui diſgratie, dalle quali non poteano rendere tampoco ſe ſteſſi eſenti i triōfatori. Durò queſta guerra ſoli quatro meſi, ne' quali Beliſario rapì vn' poſſeſſo d'anni nouanta cinque dalla Vādalica dominatione, e nel ſpatio di ſoli quatro meſi miſe ceppi di rigoroſa ſeruitù ad'vna così potente Natione, & accrebbe all'Oriente, come mēbro principale della Monarchia, quelle vaſte Regioni, che nel decorſo di tanto tempo s'era dimoſtrata moſtruoſa per mancanza tanto notabile.

Anni di Criſto 535.

La guerra d'Italia, ſi come fù di difficoltà maggiori ripiena, così apportò ſomma riputatione alla Corona di Giuſtiniano, e perennità non mai mancante al famoſo nome del ſuo Miniſtro, quale per tutto'l Latio ſeminādo ſudori glorioſi, irrigò così abbondantemente il terreno, che li produſſe inuidiabile ſerie d'allori, de quali fù coronato l'Imperio, e a lui circondate le tempie. Regnaua allora in Italia Atalarico, Nipote di Teodorico, che non contaua più d'anni otto: coſa, che cagionò danni in tutti i tempi memorabili a popoli; non potendo germoglio sì debole reſiſtere all'infuriate procelle de gl'Aquiloni ſuperbi, che lo ſcuoteuano: nè piede tāto debole cōſeruarſi immobile alle violēze di tāte mani, che lo ſpingeuano a precipitij. Sino, che queſta tenerella piāta ſtēdeſſe sì lunghe le braccia, che foſſero ſtate valeuoli a maneggiare lo Scettro, Amalaſunta ſua Madre, Donna di ſingolare prudenza, e di ſenno forſe più maturo di qualche Huomo, nè reggeua le redini; e con felice preſagio haurebbe rinouato l'Imperio delle Amazoni, ſe l'auida brama del dominare, empiamēte creſciuta in Teodato, Fratello cugino

M d'Ata-

d'Atalarico, non haueſſe quaſi grauida nuuola partorito il fulmine, che la diſtruſſe.

Laſciò Amalaſunta Roma, & il Figlio in cuſtodia de principali congionti, perſuadendoſi, che l'Amore di perſone tanto vnite haurebbe impreſſe orme di vergognoſo roſſore in chi haueſſe tentato di danneggiarlo. Si ricourò ella in tanto in Rauenna, ſeco conducendo il feminile deſio di comandare, e'l genio connaturale all'Imperio; ſe bene contrapeſando i dãni, che poteano ſuccedere al Figlio, che in mano di gente ambitioſa viueua, per dimoſtrarſegli vera Madre, procurò ancora di partorirli la ſicurezza del viuere, come a tempo debito la Corona; onde acclamò Teodato per Rè d'Italia; quale dopo mille giuramenti di riuerirla come Reina, e participarli i poſti principali del gouerno, nè reſtò coronato. S'auuide però la sfortunata Donna, che quelle riſſolutioni, non bene diggerite dal ſenno, l'haueano precipitata, e che da ſe ſteſſa haueа dato in mano lo Stocco a chi la douea vccidere; perche ogni picciol'ombra raſſembrando a Teodato vaſtiſſimo Corpo, valeuole a ſconuoglierli'l poſſeduto Regno, ſi liberò dal timore, con troncare i ſtami di Vita a quell'vna, che gl'hauea teſſuti quelli di ſua Fortuna.

L'occaſo di queſta infelice Reina peruenuto in Oriente all'orecchie di Giuſtiniano, molto l'afflisse, eſſendoſi ſempre con ſegni d'vguale corriſpõdenza amati queſti due Dominanti. Proteſtoſſi al Cielo, che le mẽbra di Teodato, ſpalancate dal ferro de ſuoi Soldati, diuenute ſarebbero, oggetto di delitia alle chiuſe pupille d'Amalaſunta, e che non haurebbe il traditore calcate le regie ſoglie, ſe non quanto tempo ſogliono conſumare gl'inuiati Eſerciti nel viaggio celeramente intrapreſo.

Fù a Beliſario deſtinata l'Impreſa d'Italia, quaſi che la ſua mano foſſe ſcielta dal Cielo per porre nell'altrui Deſtra i rapiti Scettri, e a ſtringere le vittorie a faſcio, ſi come le raccoglieua ſenza miſura. I primi sforzi furono drizzati ad'occupar la Sicilia, che dopo qualche contraſto li riuſcì con gloria, cadendoli a piedi abbattuto vn'Regno, che ſino alle Stelle ergeua i trionfi de Principi Anteceſſori. Queſto lampo, che all'improuiſo sfauillando, acciecò gl'occhi di Teodato, gl'illuſtrò la mente alla cognitione dell'imminenti diſgratie, e nella celerità della fuga oſtentolli di niuna permanenza il Regno; onde chiamata in quel punto a ſtretto conſiglio la prudenza dell'Animo, e la Sapienza della mente, con eſilio totale dell'ambitione, decretò condicioni di pace con Pietro, Ambaſciatore di Giuſtiniano, auanti capitato in Italia, per pacificarlo con Amalaſunta d'ordine di Ceſare; promettendo di cedere a gl'arbitrj dell'Imperatore ogni pretenſione, che poſſedeſſe ſopra i Regni della Sicilia; e che in Italia foſſe ſtato riconoſciuto Auguſto per Patrone in tutte le ſpeditioni, che ſarebbero ſtate col di lui nome auualorate; aggiontoui'l tributo annuale

d'vna Corona d'Oro;e à questo fine spedì Rustico, suo Oratore, a Giustiniano assieme con Pietro. Nelle commissioni segrete aggionse a Rustico, che vedendo implacabile l'Imperatore, li promettesse ancora libero il possesso d'Italia, pur che a lui hauesse concesso qualche luogo sicuro nella Grecia, per viuere da priuato. E' proprietà de Tiranni'l timore: e sono i loro tentati come le spume furiose del Mare, che quando paiono preparate a guereggiare il Cielo, vile arena del lido li rintuzza l'orgoglio. Le prime condicioni rigettate da Giustiniano, come indecẽti a quella Sorte, che prosperaua i suoi fini, solo le seconde li piacquero; riuscendo grati ad'ogn'vno gl'acquisti, che partoriscono Regni, e non esigono tributi di sangue.

Si sconuolsero nientedimeno i trattati, benche cõfirmati, e conclusi, per alcune prosperità accadute all'Armi di Teodato, che credendole augurio auueturato delle seguẽti, mãcò di parola a Cesare, per perderla in breue colla Vita; chiamata esecutrice del castigo la Morte, che s'era fieramẽte sdegnata per attione sì indegna. Le felicità, che lo resero temerario, furono causate da certo triõfo riportato nell'Illirico da suoi Soldati, che vccisero Mũdo, Capitano di Giustiniano, cõ Mauritio suo Figlio; come che due soli colpi potessero gettare a Terra smisuratissimo trõco; e dalla partẽza d'Italia di Belisario, che fù necessitato ãdare nell'Affrica a reprimere alcuni eccitati tumulti d'Estorza, Capitano dell'Imperatore, che ãmutinato co'Soldati, hauea occupata gran' parte di paese; che poi alla comparsa di questo Marte restò debellato, soggiogato, e morto.

Non mãcò Giustiniano, come peritissimo Medico, di preparare i necessarj antidoti per le due piaghe riceuute da Teodato, nella Schiauonia, e nell'Italia. Colà inuiò Costanzo, Eroe valoroso, che ridusse in poco spatio di tempo all'vbbidienza i popoli, e piantoui i riueriti Stendardi dell'Imperio, per essere vgualmente ossequiati per l'auuenire, e temuti. In Italia, luogo pretioso, sospirato, & ambito, mandò Belisario, che pe'l stretto di Messina traghettato l'Esercito, acquistò a viua forza la reale Città di Napoli, che li seruì di fortunato augurio al rimanente della vittoria. Quiui esercitò attioni degne d'ogni veneratione, perche con eroica generosità perdonò a contumaci ribelli, e comandando a Soldati, che hauessero rilasciati alla libertà i prigioni, e restituite a Patroni le prede, diuenne gloriosa preda dell'affettione d'ogn'vno.

I Gotti, che nella presa di Napoli furono oppressi da orribile spauento, elessero per loro Rè Vitige, Huomo il più sauio, e sapiente della loro Natione: persuadendosi, che nella mutatione d'vn Rè sfortunato in quella di Principe di gran'grido, si sarebbero stabilite le Fortune del Gotto Imperio, ch'era cadẽte ĩ Italia. Seguì per ordine di Vitige la Morte di Teodato, che restò liberato da quell'interno timore, che

M 2 più

piú di tutte le Morti'l crucciaua: e furono sepellite le sue ossa sotto vn'cumulo di maldicenze, si come mai oprata haueua cosa alcuna degna d'encomio.

Peruenne in tanto Belisario in Italia, arriuando assieme con lui compagni della sua Destra il valore, e'l coraggio; onde da popoli fù senza contrasto alcuno riceuuto in Roma, causando vn'indegna fuga nei Gotti, che nel tempo stesso per altra parte della Città vscirono con Badoro suo Duce, ch'era stato lasciato da Vitige al presidio con quatro mila guerrieri. O' come la Fortuna si dimostrò in quel punto vogliosa di scherzare colla Mortalità! fuggiua quell'incostante da Roma, & entraua; per vna porta apportaua la sicurezza, per l'altra fugaua il timore: in vn'Luogo dimostraua la codardia de Cuori, nell'altro l'intrepidezza de' petti: a Gotti si palesaua tutta spauento, e a Cesarei piaceuolezza. Così si compiace schernire chi si commette alla volubilità della sua ruota sempre volubile.

Vitige in tanto si fortificò in Rauenna, abbandonata Roma, che credè diuenuta infausta abitatione de Dominanti per l'esperimentate calamità, dopo essere stata per lunghe Età nobile albergo di sicurtà alla Republica, e a Cesari successori: e procurò anco' munirsi con militie valeuoli a difenderlo dall'incursioni ostili di Belisario: prima pacificossi col Rè di Francia, e richiamò dalla Francia Soldati, e Capitani strenui, si come dalla Germauia, raunando sotto le sue Insegne in Rauenna, & altre attinenze cento cinquanta mila Soldati frà pedoni, e Caualli. Raccolto questo formidabile Esercito, che inondaua le campagne, & allagaua ogni luogo, quasi fiume vscito con empito dall'alueo, che li stabilì la Natura, s'auuiò verso Roma, credendo, che al solo apparire de Gotti Stendardi, altre volte così gloriosi, sarebbe nel volto de Romani apparso'l pallore, e che Belisario, nel rimirare multitudine così numerosa d'Armati, sarebbe diuenuto picciolo Nano nel coraggio, & ardire. Stimò, che se li douessero in vn'subito spalancare le porte, com'egli hauea nel suo Cuore introdotta vna fallace speranza, che troppo lo pasceua delle vanità consuete, per vederlo poscia famelico sino degl'vltimi respiri dell'Anima.

Fondò in tanto Belisario due merauigliosi Forti sopra vn'ponte, per cui l'inimico Esercito era costretto a passare il Tenere, e prouisti di munitioni, e Soldatesca, acciò gl'hauessero impedito il transito, si come'l ponte Elio hauea tante volte troncato a Toscani'l corso di simiglianti vittorie; ma assaliti dal timore i suoi Soldari, che ne'Forti stessi spogliandosi d'ogni fortezza, si dimostrarono vili, fuggirono, e diedero campo a Vitige di trasportare di là l'Esercito in tempo di Notte, che stimò opportuna a nascondere il furto, che tentaua, della vittoria.

Belisa-

Belisario vscito di Roma con pochi Caualli, che non arriuauano a due mila, credendo, che la diligenza de suoi hauesse impedito a Gotti'l passaggio, s'auuicinò al ponte, e conoscendolo preso dall'Inimico, si lasciò prendere da sdegno sì grande, che con numero assai inferiore di gente pretese la superiorità col Rè competitore; e a guisa di forte Leone, a cui l'inuolato parto partorisce desiderio d'attroce vendetta, sbaragliò gl'Auuersarj, e fece proue così impareggiabili di valore, che soprauanzarono ogni humana credenza; ma in fine non potendo più reggersi contro tanti, restati i suoi dalla multitudine vinti, & vccisi, ritornò in Roma, anco' nelle perdite simile a trionfanti; e fù sua gran Sorte, che li fossero aperte le porte nell'oscurità delle tenebre, e che fosse riconosciuto in tempo, che non meno la Città, che gl'occhi de Cittadini erano chiusi. Bisogna affirmare, che la diuina assistenza lo proteggesse, quale hauea stabilito ne'gl'abissi inscrutabili dell'eterna dispositione, che per mano di questi restasse l'Imperio de Gotti in Italia vessato, e per esperimentare in fine, non essere gl'accrescimenti de Regni, senza i decrementi de Regi.

Diuenuto Vitige Patrone della Campagna, che restò più sconuolta dal calpestio de Caualli, che altre volte non fù dal ferro de vomeri, e degl'aratri, diuise in sei Squadre l'Esercito, & assediò Roma, tentando di superare l'ostinatione de difensori in più parti. Durò l'assedio vn'anno intiero, nel quale si fecero proue incredibili di valore sì da quelli di fuori, che a dispetto di muraglie fortissime, e di vigilantissimi Duci v'introdussero più d'vna volta il terrore, e'l spauentò; come da quelli di dentro, che stimando le Spade degl'Auuersarj vili, & impenetrabili nella costanza de loro Cuori, in mezo gl'Armati esercitarono stragi, e nella sicurezza de Padiglioni li resero pe'l continuo percuotere non sicuri. Il valore adunque, che così gloriosamente campeggiaua, e ne' Romani, e ne' Gotti, si come stancò le mani pe'l continuo combattere, così persuase gl'Animi alla quiete, che restò stabilita con tregua di tre mesi; ne' quali Belisario riceuendo soccorsi da Giustiniano, solleuò gl'afflitti popoli, aspramente oppressati dalla fame, e rimediò a quelle necessità, che poteano renderlo libero dal timore.

Non accadè a gl'inganni di Vitige impatronirsi di Roma, se bene in tempo di pace meditò occulte battaglie nella sua mente; perche dall'indefessa vigilanza di Belisario furono tutte le machinationi scoperte; onde sdegnato per dimore sì lunghe, che li procrastinauano i trionfi, cinse di nuouo Roma colle sue genti, per apportarli co' suoi amplessi l'vltime calamità, come quanto più stringe i suoi parti la Scimia, maggiori ferite gl'imprime, e piaghe nel Corpo; fù nulladimeno astretto colla celerità stessa a partirsi, per soccorrere Rauenna, oue' Belisario hauea spedito Gio: suo Capitano, con due mila Caualli, & altre genti; hauendo

do molto ben'conosciuto quest'auueduto Duce, che'l desiderio di conseruare intatta Rauenna, haurebbe indotto Vitige a non toccare Roma, il che sortì conforme i dissegni; perche in Rauenna ritrouandosi le ricchezze immense de Gotti, si contentò impouerire di Roma, e s'auiò alla volta di quella co'gl'Eserciti, per opporli a Gio: essendo stato d'uopo risuegliare altroue la guerra, acciò per momenti Roma hauesse goduta la quiete. Fù adunque l'astutia di Vitige da quella di Belisario delusa, e vn'fabbricatore d'inganni inciampò in quelle reti, che per l'altrui ruine compose: cadendoli adosso la mole, che per l'altrui male hauea costrutto.

Belisario in tanto sapendo, quanto fossero rileuāti i beneficj del tēpo, senza pūto abusarsene, s'inuiò a Rauēna, per assediarla, diuenuto d'assediato assediatore. Hebbe la di lui mossa principio così fortunato, che se li diede tutta la Gallia Cisalpina in deditione. Liberò Arimino dall'insidie, apportateli dall'Esercito Gotto; vinse Teodorico, Rè di Francia; e riportò altre segnalate palme cō possessi d'importantissimi luoghi. Si seruì in quell'Imprese dell'opra del famoso Narsete, inuiatoli da Giustiniano, che reso Eunuco dalla Natura, la Virtù lo fece generatore di singolari trionfi, e rappresentò nell'Italia Personaggio d'alta prudenza ornato, supplendo a Vitj della Sorte le doti singolari della sua Destra.

Rauenna però era quell'Orto Esperido, quale godeua alberi, che tramandauano frutti dorati, & in cui si rinchiudeua vn'Diadema, che valeua vn'Imperio; ma l'essere custodita da gl'occhi sempre aperti del Dragone, che mai dormiua, costrinse anco' Belisario a sempre vegliare, e a rendersi della condicione de marmi più duri, che immobili si mantengono a disaggi, tramandati dall'intemperie de gl'Elementi. Vinse finalmente la sua costanza, ancorche fieramente combattuta dall'ostinatione de difensori; perche cadè in suo potere Rauenna, e Vitige li diuenne schiauo, conuertendosi l'aureo monile, che gl'imperlaua il collo, in ferrea catena, che li cinse le mani.

Espugnata quella Città, che allora era Capo dell'Occidente, per essere stata abitatione de i Rè, seguì lo stesso infortunio del rimanente d'Italia; se pure si deue chiamare disgratia quella, che la liberò dal Dominio de Barbari, e la ridusse al pristino comādo de gl'ātichi, e pietosi suoi Principi. Fù nobilitato il ritorno di Belisario in Costātinopoli dalla prigionia di Vitige, e della Reina sua Moglie, con altri nobilissimi Gotti: che colle lagrime a gl'occhi, se eccitauano allegrezza ne'trionfanti, li faceano parimente sospirare nella consideratione de vacillamenti, e cadute de Principati, più sottoposti alle iatture dello stato di qualunque priuato.

Anni di Cristo 540.

L'Armi Persiane, che per timore del valoroso Belisario, sino ch'egli commorò nell'Oriente, stettero quete, e seruirono più per trastullo de

fan-

fanciulli, che per esercitio de bellatori, quando lo scorsero lontano, & impiegato ne gl'anfratti difficili dell'Italia, scossero la ruggine, che le rodeua, e facendole lampeggiare nude contro i Stati di Cesare, vestirono di molte vessationi i suoi pensieri. Ruppero trè Eserciti di Giustiniano; il primo guidato dal valoroso Scita, il secondo dal famoso Buce, e'l terzo da Germano, di lui Nipote; onde fù stimata euidente stoltitia esporre a pericoli sicuri di perdite, e di stragi altre genti; essendo troppo assuefatto Cosroe, Rè Persiano, ad'ammassare palme per la sua Destra, e a vibrare Saette nell'altrui membra, quando non ritrouaua chi l'vguagliasse nella fortezza. Solo Belisario era quello, che, quasi pietra caduta dal monte, potea gettare a Terra quella gran Statua, che già colle sue vastissime membra occupaua la Soria, la Cilicia, & altri importantissimi luoghi. Tralasciati adunque gl'interessi d'Italia, che dopo tant'anni di guerra parea godessero qualche pace, fù mandato da Giustiniano contro Cosroe: appena partì di Costantinopoli, che si vide euidentemente a partire la Fortuna da gl'Eserciti Persi, introducendosi mutationi notabili, e smorzandosi a poco a poco, quasi fiamme esposte al vento, quelle vittorie, alle quali in vn subito cominciò a mancare quanto di buono possiedono l'Armate, ch'è la costanza del Duce.

L'Italia ancora in questo mentre, destinata dal Cielo Scena lugubre di continuate vicende, vedendo il suo liberatore lontano, aprì gl'occhi languenti, e vergognossi di mirarsi di nuouo, quasi palla a giuoco, in altre mani caduta: poiche eletto Ildobaldo suo Rè, gl'apportò più pesante giogo di seruitù; se bene giouò per la breuità del flagello, vcciso dopo vn'anno solo di Regno da vn' proprio Soldato, che co' suoi funerali vendicò quelli, che dalla di lui crudeltà erano stati celebrati ad'vn' Nipote del Rè Vitige. Ne' tragici auuenimenti di questo non esperimentò Sorte migliore, caduta l'elettione in Alarico, ò Arario, vgualmente spietato, che nel solo giro di cinque mesi trucidato da suoi, restò dal timore esentata. Grande infelicità di quei Dominanti, che haueano minor sicurezza nella Reggia, di quella godeuano nelle Capanne i bifolchi; anzi s'ascriueua a motiuo di gloria ne'petti più vili, rendersi famosi col sangue fumante de Grandi. Peruenne lo Scettro in mano di Totila, famosissimo Gotto, che come quella delle Parche, somministrò all'Italia tante ruine, che non vi fù angolo, che ne restasse immune, ne' gente, che per la sua barbarie non sospirasse.

Anni di Cristo 542.

Questi grauissimi casi dell'Italia, che la lacerarono nel seno, in vece di stabilirla nella libertà, hebbero bisogno di nuouo della presẽza di Belisario, come di quella del Sole, essendo lui solo quello, che come temuto, e stimato poteua oprar merauiglie per depressione degl'Inimici. Fù dunque mandato da Giustiniano, ma non con quella copia di gente, ch'era necessaria per tanta Impresa; onde li conuenne nel principio

cipio

cipio rinſerrarſi in Rauenna, doue viſſe qualche tempo, non più aſſediato dalle Squadre di Totila, che dall'Armi inſuperabili della neceſſità.

In queſto mentre Totila, che nell'anguſtie di Beliſario ſi credea d'hauere dilatati i mezi per i trionfi, determinò d'entrare in Roma; e a queſto fine ſi moſſe con potente, e numeroſo Eſercito. Beliſario, al quale molto premea la conſeruatione di quella Città, altre volte da lui difeſa con tanto ardire, e ſcorno de gl'Inimici, ſtabilì ſoccorrerla per ogni modo; e perche era difficile, non che impoſſibile ciò conſeguire per Terra, eſſendo ogni paſſo occupato dall'Oſte armata di Totila, tentò di farlo per Mare; e con quella preſtezza, ch'era ſingolariſſima in lui, attrauersò il Pelago, che a diſpetto di ſue tempeſte lo vide ſempre inuitto, irriſe i flutti, che procurarono di ſconuogliermelo, paſsò la Calabria, e con numeroſa Squadra di Nauilj groſſi, e ſottili s'introduſſe nel Teuere, rottol'l ponte, quale i Gotti gl'haueano oppoſto, che ſeruirli douea d'Arco glorioſo al trionfo; ma tante fatiche in vn punto ſuanirono, e vn viaggio così difficile, che douea facilitarli'l ſoccorſo di Roma, reſtò impedito; perche a gl'occhi di Dio ſi reſero piaceuole ſpettacolo altre ruine, imminenti all'infelice Città, e ſi conobbe, che non haueano ancora i Cittadini placato lo ſdegno dell'adirato Signore coll'emendatione douuta.

Originoſſi'l danno da Antonia, Moglie di Beliſario; perche queſta laſciata in vna Fortezza, da lui fabbricata al porto del Teuere, ſotto la cuſtodia d'Iſaaz, eccellente Duce, acciò l'haueſſe difeſa ſino al ſuo ritorno, e come flagello de gl'Inimici, e come quella, che conteneua il ſuo Bene; nel ſuo arriuo hauendo diuulgato fallacemente la Fama, che'l poſto era preſo da Gotti, e l'amata Conſorte diuenuta vile mancipio de gl'Inimici, impallidì, tremò, e ſcordoſsi del glorioſo camino, che colla correntia dell'Acque lo conduceua al ſoccorſo di Roma, ritornò addietro con giuraméto ò di togliere la Moglie dalle catene, ò di liberare ſe ſteſſo da quel cordoglio, che così ſpietato l'affliggeua, con immergerſi nel petto il ferro, e ſpirare.

Arriuò al poſto ſoſpirato, e ritrouò il luogo vincitore de gl'Inimici, e ſalua la Moglie, benche il Capitano priuato di Vita. O' quanto beſtemmiò allora la fatalità peruerſa de gl'Aſtri! O' come s'addolorò ne' dolori di Roma, e nel mirarla perduta per vna mentita voce, diſſeminata da chi li contraſtaua la gloria! Era l'Anima ſua di contrarj affetti ripiena. La Moglie ritrouata viua lo riempiua di giubilo, ma Roma ſottopoſta a deplorabile popolatione lo rendeua meſto nelle conſolationi. La preſenza dell'amato pegno, a guiſa d'Anima, lo viuificaua, la lontananza da Roma, che gl'era sì cara, li cauſaua crudeliſsima Morte. In fine combattuto da oggetti diuerſi, d'allegrezza, e d' afflittione, di cordoglio, e di

e di gaudio, cadè fieramente infermo di febre mortale; che fù salute degl'Inimici; quali trionfarono gloriosi, quand'egli si deploraua da tutti come estinto: e vinsero fino che vissero i suoi affanni.

Mentre inganna la Fortuna il valore di Belisario, e non si satia di vessare co' flagelli gl'abitatori Latini, Totila circonda, & angustia in modo tale Roma, che dopo essersi cibata de più vili Animali, come sono Topi, Cani, e Gatti, fù costretta a diuenire esca infelice d'Huomini barbari, spietati, e crudi; e assai più deplorabile la sua fatalità, perche li conuenne esperimentare inimici i Gotti, quando voleano come amica, e diletta trattarla.

Entrò Totila in Roma, e non permise, che fosse oltraggiato alcuno nelle persone,nè tampoco nelle Sostanze,godendo di vedersi Rè,e non Tiranno;anzi scrisse ad'Augusto in Costātinopoli,che volea esserli reale Amico,e ossequioso Suddito,se gl'hauesse concessa la pace;e che in tā. to haurebbe conseruata quell'augusta Città per lui,dipendente in tutto da suoi voleri; Rispose Giustiniano, che si rimetteua a Capitani, che teneua in Italia, appresso i quali si ritrouaua ogni autorità di deliberare. Si sdegnò così fieramente Totila per questa risposta,che,quasi Orso piagato, che procura ogni via per sbranare il suo feritore, concesse Roma all'insolenza de Soldati,e all'auidità insatiabile delle loro brame: quali incrudelirono fino colla durezza de sassi,hauēdo veduto,ch'erano troppo tenerelle le mēbra de Cittadini,per imprimerui le note crudeli della loro fierezza. Fece accendere il Fuoco nel Cāpidoglio,diuenuto di luogo de trionfi,abitatione di penitenza per le ceneri,di cui fù sparso; e restando esca de gl'ardori, quand'era riuerito come delitioso Giardino de'trionfanti. Comandò a popoli sotto pena di morire, che fossero partiti dalle patrie Case,e a guisa di fiere,haueßero albergato nelle Spelonche:non essendoui restati che soli cinquecento abitatori in Roma in tempo,che conteneua i Popoli d'vn' gran' Regno. Così lo fece incrudelire Amore offeso.

Ricuperò la sanità Belisatio,mētre languiua l'Italia inferma in tutte le parti;e colle forze,bēche nō vigorose,del di lui Corpo sorsero a sperāze migliori i casi dell'Imperio; Fiacco, e tremāte di mano maneggiò intrepidamente la Spada,e si fece in mezo gl'Inimici amplo sentiero, per cui si condusse a Roma;mandò prima di qual si voglia cimēto in Costātinopoli la Moglie, acciò nō gl'hauesse causati nuoui motiui di perdere, quando'l Cielo l'hauea destinato per vincere. Il suo arriuo,come quello de Numi tutelari, apportò nel Cuore de gl'infelici abitatori consolatione, e conforto: i fuggiti Cittadini ripatriarono: le sepellite ricchezze, percosse dalla luce di questo Sole, nelle polui diuennero

risplendenti, e frà le ruine, e materie de gl'edificj pullularono palme; euidente segno, che non erano in tutto sbarbicate dalle radici; s'ersero nuoue muraglie, e si fabbricarono Torri in tempo sì breue, che paruero verificate le fauole menzognere del Tebano Anfione.

Totila, che credeua col cadere a Terra de sassi, e de muri hauere inalzato in quella Città vn perpetuo orrore della sua Spada, & ossequio riuerente al suo nome: e hauendola resa abbandonato Deserto, che non potesse più accogliere Huomini, che l'abitassero, ma fiere, che sempre l'hauessero per le crudeltà sconuolta, vedendo rinouata con stupore d'ogn'vno questa Tebe, che nella pirra delle accese cataste preparateli per Sepolcro, s'hauea costrutta Ara così gloriosa, di nuouo la circondò colle sue genti, facendoli grossa Corona d'Assedio, non per riconoscerla come Reina, ma per esporla all'incanto come schiaua. Poco però poterono i tentati, scherniti dal valore di chi la difendeua; onde stabilì la partenza, seco portando per preda il stupore nel Cuore, come nel passato cimento s'hauea collocati nelle mani i tesori. Questi furono gl'vltimi vittoriosi cimenti, che coronarono le glorie di Belisario in Italia; perche chiamato in Costantinopoli, fù di nuouo spedito a reprimere l'orgoglio de tumultuanti Persiani: che al suo apparire depositando l'Armi, con onesta pace diuénero Amici di Giustiniano. Tanto può oprare la presenza della Virtù. Vinse similmente gl'Vnni, che sino a Costannopoli tramandauano il Fuoco del loro furore, ostentando ne gl'anni senili forze più che mai giouinili.

Totila, che tutt'occhi nel mirare i proprj vantaggi, nõ õmetteua occasione alcuna di rendersi glorioso ne gl'acquisti: vedendo, che'l valore di Belisario nõ seruiua più d'Antemurale, e bastione a Roma, s'auuicinò a quella, che in pochi giorni cedè all'ineuitabile fatalità del Destino, che si cõpiaceua beffeggiarla ora colle cadute, ora colle vittorie, e nell e viscere de miseri popoli estinguere l'ingorde voragini della rapacità de Barbari; tacciato di grãde viltà il Capitano Gio: che trascurò di soccorrerla in quelle pericolose incidenze.

Fù nulla dimeno questo secõdo ingresso di Totila assai dissimigliante dal primo, perche non scacciò, anzi vi ricondusse i Cittadiui smarriti: diede adito all'abbõdanza d'albergare in ogni luogo: assicurò dal timore gl'abitanti con forti ricinti: & aumẽtò le reliquie dell'auuãzate ricchezze con capitali di trafichi, e corrispondenze. Colla stessa prosperità di Fortuna, e stimoli di cleméza si rese Signore d'altre principali Città; e poscia passò in Sicilia, oue' se non terminò il corso della vittoria col soggiogarla, chiamato al ritorno in Italia dal timore, che nõ li volassero di mano i riportati trofei, vi lasciò valorosi Soldati, acciò terminassero con gloria del suo nome l'Impresa.

Giustiniano preuedendo i danni, che sorastauano a gl'allori da lui con-

conſeguiti con tanta fatica, & effuſione di teſori, e di ſangue, ſi ſeruì di Narſete, ſuo famigliare, Soggetto coſpicuo di valore, inuiandolo in Italia, prouiſto di valoroſa gente d'Eruli, Vnni, e Longobardi, in quei tempi abitatori della Pánonia; quale paſsò l'Adriatico pe'l ſeno di Venetia, ſino a Rauenna; e benche li foſſe contraſtato l'ingreſſo da Capitani di Totila, v'entrò con proſperità. Trattenutoſi alcuni giorni in quella Città per neceſſità di ripoſo: non eſſendo l'Huomo cōpoſto d'acciaio, che non ſi riſſenta alle percoſſe de patimenti, drizzò il ſuo camino a Roma. Totila, che non ſapeua coſa foſſe viltà, hauendo nel Cuore per oſpite eroico ardire, in quel viaggio ſteſſo, che vltimo del ſuo combattere, lo conduceua alla Morte, incontrò Narſete, e li preſentò la battaglia, che fù con intrepidezza da quello accettata, come gemma delle più pretioſe dell'Italiane miniere. Superò l'Inimica audacia Narſete, combattuto però di cōtinuo cō nobil coſtāza dall'auuerſario Rè, fino che la Vita non potēdo più riſpettare Totila, che tāte volte oltraggiata l'haueа coll'vcciſioni, coprēdolo cō lugubri veſti di Morte, ſe ne' fuggì violētemēte da quello, laſciādolo sù le cāpagne eſtinto; diuenute le di lui mēbra paſco de gl'Auoltoi rapaci, come con ingordigia haueа egli diſtrutte l'altrui Vite, e Soſtanze. Morte, che ſucceſſe nell'anno decimo del ſuo Imperio, conforme gl'era ſtato predetto dal glorioſo Patriarca S. Benedetto, che riſplendeua qual lucida Stella per Santità in tempi tanto maluagi.

Riceuè dopo queſto conflitto Roma, e l'Italia tutta le Leggi ſoaui del vincitore, che per le paſſate tragedie ritrouādoſi in ogni lato trafitta, nō ſapeа come più opporſi al ferro de trionfanti, per nō aggiōgere altre ferite alle paſſate, che tanto dilaniata l'haueano; balſamo, che per riſanarli in qualche parte le piaghe, li fù dal Cielo inuiato l'anno della comune ſalute cinquecento cinquanta tre.

Anni di Criſto 553.

Sublimarono i Gotti a faſti reali, ſeguita la mancāza di Totila, Teia, valoroſo Duce, acciò nelle ceneri dell'eſtinto Rè non foſſe reſtato il loro Regno ſuppreſſo, ma auualorato da Capo di ſommo valore, in ogni parte ancora ſi foſſe diramato il vigore. Queſti impatronitoſi de teſori immēſi, de quali Attila haueа impouerite molte Città, e Prouincie, ch'erano cuſtoditi in Pauia, procurò all'Eco di quel metallo ſonoro tirare ſotto le ſue Inſegne Soldati da tutte le parti, per opporſi a Narſete; che, cō vele, gōfiateli dall'aura ſpirāte del Cielo, ſolcaua l'Acque delle vittorie in Italia Si partì di Lōbardia, & incontrò in larga Cāpagna l'Eſercito nimico, quale intrepidamēte aſſalì, dādo ſpirito alla ſua Deſtra la gloria; e a quella de Soldati la diſperatione. Fù la battaglia delle più fiere, e ſanguinoſe, che miraſſe in tanti tēpi l'Italia, oprādo attioni piene di ſtupore ābe le parti, che s'erano reſe pe'l valore oggetto delitioſo del Sole; Teia ī fine circōdato da Soldati di Narſete, dopo hauer fatte īcredibili proue di ſua perſona, cadè ſpirāte al ſuolo; ſpirādo aſſieme cō lui gl'auāzi della

N 2 Gotta

Gotta grandezza,e cadendo assieme il Regno,e'l possesso di tanti lustri, quando'l giorno era solo arriuato alla metà del suo corso.

La battaglia però non terminò col finire di quello; ne' fù valeuole la Notte col tenebroso manto dell'oscurità introdotta a nascondere gl'Inimici;perche anco' nel dì seguente fù proseguita la pugna:nella quale i Gotti sēza guida di Capo,ma solo da nobile Virtù accōpagnati,si sostēnero fino al tramōtar del Sole, col quale prouò l'occaso quell'inuitta Natione.Questa singolare vittoria fù parto glorioso di Narsete, che partorì più trionfi al Romano Imperio, che non fecero altri Duci, che vissero sēza māc āza alcuna della Natura,bēch'egli fosse tacciato d'Eunuco.

Accrebbe le sue glorie ancora in altri cimenti, tentati con prosperità;perche li fù d'vopo cōbattere vn'āno intiero alcune reliquie di questi infelici,restate nella Lombardia,e Piemōte,aiutati da popoli Borgognoni,e Galli:quali affatto distrusse,essendo stata decretata dal Cielo la di lui Destra per vltima,e totale ruina della Gotta Natione dopo le gloriose vittorie di Belisario. Durò questa guerra in Italia anni diciotto, ne' quali non solo gl'Huomini,e Bruti,ma anco' la Natura insensata gemè,e pianse quelle miserie,che si lagrimaranno fino che le pupille delle ragioneuoli Creature potranno mirarle; essendo scorsi anni settantadue dall'esaltatione di Teodorico al Regno Italiano.

Anni di Cristo 553.

Fù Narsete Duce di singolare valore, ma che hauea accompagnata alla Destra la pietà, e diuotione del Cuore. In queste guerre de Gotti trionfando più che mai la pace in Venetia, che notabilmente fioriua, venuti a stātiare fra' l'Acque i popoli più ricchi,e potēti,dal Fuoco delle discordie cōdotti da diuerse parti d'Italia; vi cāpeggiò ācora la diuotione di questo famoso Duce;che memore d'hauere ottenuti validi soccorsi da Veneti cō Barche,e Bregātini,per cōdurre a Rauēna gl'Eserciti, vi fece edificare due nobilissimi Tēpli,cioè quello di S. Teodoro,oue al presente è stabilito l'vfficio sagro dell'Inquisitione, e quello di S.Geminiano;costringēdo gl'occhi nella veduta di fabbriche tāto nobili ad'encomiare la religione del di lui Animo, e in luoghi destinati alla veneratione de Santi,a benedire la Santità del suo glorioso operare.

E' somma gloria di Giustiniano hauere in tēpo di guerra propulsati Inimici potēti colle Destre di valorosi Ministri,distrutti Tirāni,accresciuto a merauiglia l'Imperio, e in anni trenta otto di Dominio hauere fatti acquisti,che in altri Cesari furono parti di molti secoli.Come in tēpo di pace essersi applicato a Studj tāto necessarj,come sono i legali,co' quali, tolto'l confusissimo Caos d'innumerabili Leggi, le ridusse alla breuità bramata;Epilogò due mila Libri d'Imperatorj Statuti,che colla sola consideratione di corso sì lungo atterriuano i Maestri nell'insegnarli, e i Discepoli nell'apprenderli, che non si rendeuano sicuri di tanta Vita, quant'era quella multiplicità; e li restrinse

in soli cinquanta, appellati Digesti. Compose i quatro dell'Instituta, ouero Institutioni, che seruono di sicuro adito per chi brama entrare sicuro nell'intricato sentiero de Cesarei Decreti, come'l filo di Arianna era scorta euidente a chi tentaua l'ingresso nel Labirinto di Creta: ridusse tutte le determinationi de gl'Imperatori, sparse, quasi confusamente, in moltitudine infinita di libri, a soli dodeci, che intitolò Codice, e fece vn'altro Volume, in cui per breuità, e facilità maggiore collocò trè libri del detto Codice. Fù questa rara fatica assistita da celebri Iurisconsulti, che furono Gio: Patritio, Triboniano, Doroteo, e Teofilo.

Tante Virtù però non andarono esenti dalle solite macchie di qualche errore: non essendo il Sole stesso così puro, che l'occhio linceo de curiosi perscrutatori non habbi in quello molti difetti notati. Fù censurato d'auaritia, e cupidigia di ricchezze; benche sembrassero le sue mani i criuelli perforati delle Figlie di Danao, perche quanto riceueuano, e rapiuano, prodigamente consumauano in guerre; non temendo i Soldati le Spade di ferro, quando maneggiate vengano da mano dorata; e n'impiegaua Summe considerabili in Edificj, che con celerità maggiore si solleuano da Terra, quando l'Oro, e l'Argento vi tramanda l'esalationi. Amò assai la vendetta, che appellaua connaturale de Principi, e delitia de Grandi, espressa nell'Ape, che se compone il miele per addolcire il palato, si serue dell'aguglione per pungere. Ma la cecità, causata a gl'occhi di Belisario, oscurò le sue grandezze: quelle pupille, per inuidia acciecate, lo priuarono della luce, che sì gloriosamente gl'irradiò nel Regno. Meritò il valore di Duce così generoso, con ingratitudine corrisposto, che s'apprissero alle lagrime tutti gl'occhi del Mondo, nel vedere chiusi i suoi, che quasi Altri risplendenti l'haueano illuminato; come la crudeltà di Giustiniano si rese degna delle Saette di tutte le lingue, che la colpissero.

Cadè infelicemente negl'errori di coloro, che negauano la passibilità della Carne in Cristo; benche alcuni ciò attribuirono a difetti dell'Intelletto, non della Volontà; essendo stata la canitie del crine quella, che gl'apportò freddo così considerabile allo Spirito, e la vecchiaia cagione, che diuenisse fanciullo incauto nella credenza; hauendo scorsi anni ottanta del suo viuere, e trenta otto del suo Imperio.

XVI.
GIVSTINO II.

GIVSTINO auāti la Morte di Giustiniano fù assunto compagno dell'Imperio, per regnare, come successore, dopo i funerali di quello. Fù Nipote di Giustiniano, nato d'vna sua Figlia, ò Sorella. Principe vitioso, che molto denigrò quella Corona, che risplendente per le Stelle di mille Virtù, li fù lasciata,

Anni di Cristo 565.

Zonar. tom. 3.

Paolo Diac. li. 18. *Euagr. lib. 5.* *Procop. de Got.* *An. Coſt. lib. 1.*

ſciata, come patrimonio pretioſo, dal ſuo anteceſſore. Dedito all'auaritia; ignorando, che i Principi naſcono per i Sudditi: e che come'l Sole deuono tramandare alla Terra gl'influſſi delle gratie, nõ inuolarli: non hauendo altro di ſuo, che quello compartono ad'altri. Traſcurato in modo tale nelle coſe della Monarchia, che con indecoro di quel Scettro, che maneggiaua, appariua in Scena veſtita da Rè Sofia, ſua Moglie, e faceá tutte le parti d'Imperatore; ma così indegnamente, che mai v'appareuero attioni eroiche, e virili; perche ſolo la ſuperbia, e la vendetta ſi mirarono ſedere nel Trono. Gran'infelicità d'vn'Regno! quando chi lo gouerna eſercita le veci di Suddito, la gonna diuiene regio manto, e l'aco da cucire ſi tramuta in baſtone da reggere. Sofia era quella, che imperaua nõ tãto a popoli, che al Marito; ſcorgendoſi nella ſoggettione di cõdicione peggiore de Vaſalli, perche diueniua d'Imperatore Seruo, oue' quelli dalla ſeruitù col fauore d'Auguſta ſi ſolleuauano a comandi.

Fra' molti mali però che perſuaſe queſta vitioſa Donna a Giuſtino, vi campeggiò per i poueri vn' gran' ſollieuo, inducẽdolo coll'Oro delle reali rendite a ſodisfare i debiti de biſognoſi della Città: attione, che in apparẽza almeno la reſe douitioſa di gran'Fama appreſſo quelli, e gl'aumentò ſtraordinaria eſtimatione appreſſo gl'altri: della quale mai potea impouerire, ſe'l fine principale di tanta liberalità foſſe ſtato oggetto di Carità, non motiuo d'ambitioſa ſuperbia; ma parendoli, che le lingue de mendici ſcarſe diueniſſero d'Eloquenza per celebrarla, eſſendo troppo facili a tacere; preteſe da i Marmi più duri, e da i Coloſſi perpetuità di lode; hauendo fatto fabbricare vn' capaciſſimo porto auanti la regia Città, appellato dal ſuo nome Soffio, e tutti i luoghi vicini Soffiani; Erano però i diſcorſi di quei Saſſi come nella durezza sì aſpri, così non molto facondi, per ſolleuare colei, che ſolea co' geſti abbaſſarſi.

L'Oriente riceuè dalla Perſia grauiſſimi crolli; Ma che però preſto ſuanirono, e col caſtigo dell'aggreſſore reſtò la diſcordia ſopita. Succeſſe Ormiſda in Perſia al morto Coſroe, fra'l quale, e l'Imperio ſortirono trauaglioſe, e ſanguinoſe incidenze nel maneggio dell'Armi, dimoſtrandoſi la Fortuna or' lieta, or'auuerſa, per far pompa della ſolita incoſtanza a quei Rè; quali in fine s'auuidero, che'l ferro gl'vccideua più Vite nelle Campagne, che non gl'alimentaua nelle caſe il latte: e che l'vtero della Terra gl'ingoiaua non minori parti di quelli, che gl'erano tramãdati dal ventre delle Donne; onde colla pace ſtabilirono fecondità tale ne' loro Regni, che mai fù ſterile, e ſtringendoſi in perpetua confederatione le mani, l'auuezzarono a piantar' le Vigne, a ſeminare i Campi, non a ſpargere il ſangue.

L'Italia ſola cominciò a riſſentirſi delle ſue piaghe, e quando col decorſo di molto tempo pareano riſſanate le prime, reſtò da altre colpita, che la fecero miſeramente languire. Erano quatordeci anni, che Nar-

ſete

ſete la gouernaua in nome di Giuſtino con tranquillità così grande,che ſe bene rammentauano le paſſate calamità i popoli, feſteggiauano per le conſolationi preſenti,e le bocche già diſluefatte a lamenti,ſolo s'impiegauano ad'encomiare il ſuo benefattore; Ma l'inuidia, e l'emulatione,che ſempre regnarà nel Mondo ſino che s'aprirà ſtrada all'humana cupidigia di ſolleuarſi, portò in Coſtantinopoli alla Reggia di Ceſare, che l'Italia liberata da Tiranni, era tiranneggiata da chi s'intitolaua liberatore: che Ceſare ſolo appariua in ombra, perche la ſoſtanza dell'operare era tutta in Narſete: che le ricchezze di Narſete,rēdendo mendiche le più famoſe Città, impoueriuano Giuſtino anco' dell'independente autorità, che godeua; & altri venti dal liuore guidati ſoffiarono talmente all'orecchie d'Auguſto, e più di Soffia, che gettarono a Terra diſtrutto quel gran' concetto, che teneuano dell'incorrotto Miniſtro; onde fù richiamato a Coſtantinopoli; e priuato del gouerno, li fù ſoſtituito Longino,aſſai accreditato Soggetto.

Sopportò con grande coſtāza Narſete il colpo, che così gagliardo li fù dalla maldicenza ſcagliato, come quello ch'era di ſomma pietà ornato, e Religione; il ritornare in Coſtantinopoli li riuſciua gradito,ma'l laſciare l'Italia,ou'era accolto,come Padre benefattore de Figli,che ſolleuati hauea da grandi miſerie,gl'era noioſo;abbandonare quei germogli, ch'erano ſtati ſeminati, coltiuati, e creſciuti co' ſuoi ſudori,li ſembraua ſtrano,ma la quiete della paterna Caſa li raddolciua in gran parte'l cordoglio. Solo alcune parole dette contro di lui da Soffia, furono quelle,che affatto lo reſero impotente a parlare per l'aggrauio, che gl'inferirono. Sentirſi dire da vna Donna, che l'haurebbe chiuſo nel Serraglio coll'altre Femine,acciò haueſſe filato;che la Claua,con cui hauea eſtinti tanti Nimici, ſe li ſarebbe conuertita in fuſo; che l'albergo celebre di Marte li ſarebbe diuenuto ſtāza indegna di Venere: furono ſtrali, che lo ferirono sì al viuo,che determinò di più non viuere: cibi impoſſibili a diggerirſi dalla delicatezza del ſuo ſtomaco:fiele tanto amaro, che non lo potè guſtare, per qualſiuoglia violenza, che faceſſe al palato.

Giurò, che, ſe Soffia lo volea in compagnia delle Dōne a filare, haurebbe compoſta vna tela di perfettione tale, che ne' le di lei forbici, ne' quelle di Giuſtino l'haurebbero potuta tagliare: che,ſe non douea eſſere più riconoſciuto per Huomo, haurebbe eſercitate attioni del tutto inhumane: che, col veſtirſi da Donna, haurebbe tanto punto coll'aco le membra d'Auguſto,quanto colla Deſtra d'Huomo hauea i ſuoi Nimici ferito.

Non altrimente ſucceſſe; perche partitoſi di Roma andò a Napoli, e cominciò a comporre l'eſcogitata tela, chiamando alla teſſitura d'opra così importante la barbara crudeltà de Longobardi, e d'altre Nationi

Set-

Settentrionali,che portarono in Italia il ghiaccio connaturale della lor nascita, e'l furore auuampante del loro sdegno. Inuitò Alboino, Rè de Longobardi, acciò venisse in Italia, facilitandoli colla sua assistenza il possesso: e assicurandolo con poca fatica del dominio della più pretiosa parte del Mondo. Abitauano allora i Longobardi nella Pannonia, fuggiti per la penuria di ricouro alla loro multitudine dall'Isola Scandiana, situata al Mare d'Alemagna: appellati Longobardi, conforme vogliono alcuni, per le barbe larghe, che nutriuano. L'esibitioni di Narsete furono stimate da Alboino auuisi infallibili di celesti Oracoli, e voci veridiche de gl'Auguri,che pronosticauano felicità alle sue gẽti, e dilatationi d'Imperio; già che aumentate non tanto pe'l numero, quanto pe'l valore,non più poteuano nell'Vngheria fermarsi.

O' come l'humana prudenza alle volte vacilla! ò come è vero, che picciola scintilla di Fuoco disprezzata, e negletta hà partoriti incendj inestinguibili da tutte l'Acque.Animali vilissimi della Terra,che si calpestano co' piedi,perche si stimano indegni d'essere mirati co'gl'occhi, pungono alle volte in modo,che vn solo punto compone linea lunghissima di dolore,& affanno.Vn'aura fresca,e soaue, che lusinga il volto,e diletta l'vdito, cagiona tempeste fierissime a Nocchieri, onde restano ne'naufragj sommersi. Così la bontà di Narsete punta da parola mordace meditò ruine irreparabili, & vn periodo di quattro lettere apportò all'Italia danni, che ancora non sono scancellati dalle memorie de gl'abitanti infelici.

Arriuò in tanto Longino in Italia, oue cominciò a comandare: hauendo antecedentemente alla di lui comparsa licẽtiati gl'Eserciti Narsete,che li cedè il luogo;acciò conoscessero i suoi Nimici,che con quanta costanza l'hauea protetta, e difesa, con altretanta generosamente la rifiutaua; non hauendo così acciecate le pupille, che non sapessero discernere,se le fiamme del dominare erano vere,ò finte; come non riuscì a quel sfuenturato Satiro,che credendo finti i veri ardori, restò da quelli abbrucciato. Attese in tanto Longino a prestare nuoua forma di gouerno alle Città d'Italia, parendo, che siano le nouità connaturali a chi di nuouo succede a comandi. Fermatosi in Rauenna assunse il nome di Esarca, che significa Generale, ò comandante supremo; che poscia per molti anni seguitò ne gl'altri destinati alla Prefettura medesima. Nelle principali Città vi costituì vn gouernatore,che appellò Duca: e in Roma vn Preside: con che tolse affatto l'autorità sempre venerabile del Senato, e la Dignità così cospicua de Consoli, restando l'vna, e l'altra commendabile per la trascorsa memoria,ma diuenuta allora Astro immobile,e priuo di qualunque splendore.

Fù Narsete in Napoli accolto con applausi degni del suo gran merito,oue tutto attento si vide a terminare quell'opra, che delineata dalla

sua

ſua mente douea perfettionarſi dall'altrui mano. Gio:III. Sommo Pontefice,che ſuiſceratamente amaua Narſete, e hauea nel Cuore la ſua diletta Italia,preuedēdo da queſta torbida nube quali ſaette poteſſero tramandarſi,andò a ritrouarlo, e cō parole piene di zelo gl'antepoſe il merito delle ſegnalate Impreſe: che acquiſtato con tanti fatti, per vna parola ſtaua per denigrarſi;li fece ſcorgere nella venuta de Longobardi la comparſa d'ogni miſeria a popoli,da lui tanto gratiati:che le ſue riſſolutioni erano troppo repentine, mentre dauano occaſione all'Armi ſtraniere di diſtruggere i faſti famoſi di tant'anni di ſue fatiche, e di recidere quelle felicità, che per opra della ſua Deſtra pullulauano per le contrade del Latio: che le parole d'vna Dōna proferite alla ſpenſierata non doueano pregiudicare alla coſtanza d'vn Huomo,che veniua retto dalla prudenza;onde vinto Narſete dalle perſuaſioni,e placato dalla comparſa di quella luce del Cielo, ritornò a Roma in compagnia del Pontefice: ritrattò gl'ordini ad'Alboino: li dimoſtrò nell'Impreſa difficoltà maggiore di quello, che s'era da lui concepita, e gl'additò i ſentieri più abbondanti di pericoli da ſuperarſi, che di meſſe, che ſi poteſſe ânco'in lungo tempo raccogliere.

Ma nō furono efficaci le voci della ſua lingua, ne'i caratteri della pēna ad'indurre Alboino a ceſſare dalle principiate carriere:nulla oprarono le ſue parole con vn'Rè, che veniua ſollecitato da ſtimoli troppo pungēti ad'oprare;quel ſaſſo,che con tant'empito era ſtato ſlanciato,nō potè più ricondurſi nel pugno:le voci, che gl'erano vſcite di bocca,non ritrouarono altra ſtrada per ritornare addietro.Biſogna affirmare,che il Fato di Roma,e d'Italia,immutabile da ogni forza terrena, doueſſe cōſeguire i decretati effetti: che foſſe regiſtrato nell'Abiſſo dell'Eternità, che doueſſe di nuouo l'Italia ſopportare il barbaro giogo di ſeruitù,perche nelle felicità troppo ſi moſtraua recalcitrante alle vocationi diuine: e che per lunga ſerie d'anni i Longobardi collocaſſero il nido,ou'era per produrre la guerra , e la pace merauiglioſi euenti per gloria di chi li permiſe, per eſercitio di chi li ſopportò, e per grandezza di chi non ſtancoſſi nell'operare.

Anni di Criſto 568.

La cupidigia d'abitare l'Italia traſſe cō fuga precipitoſa dall'Vngheria Alboino con ducento mila Huomini,che ſeco cōduceuano Moglie, Figliuoli,e beſtiami, come che viueſſero ſicuri di non douer giàmai per euento alcuno eſſerne eſpulſi.Pe'l Friuli portarono in Italia aſſieme con tanti aredi,calamità,e crudeltà,che,ſe in parte non foſſero ſtate mitigate da ſanti Prelati Pauolo, Patriarca d'Aquileia, e Felice, Veſcouo di Triuigi, haurebbero trucidate più genti, che non introdotti eſteri Cittadini. Alle ſciagure dell'inimiche Squadre s'aggionſero quelle parimente di crudeliſſima fame, che per tutto'l paeſe, quaſi ſpietata Megera, vagaua, e ſenza riguardo alcuno di condicione

di persone,con astinenza rigorosa di cibo, li faceua famelici ancora del respiro; onde hebbe poca difficoltà Alboino di soggettarsi i principali luoghi,ne' ritrouò chi li resistesse; mentre i popoli erano più vogliosi d'approssimarsi alla bocca il pane, che alla mano la Spada,& erano più bisognosi di vitto,che di vittoria. L'Esarca Longino si fermò in Rauenna, quiui raunando quanta gente potea: che dalla sferza della fame guidata, nulla pauentaua l'eruditioni del tirocinio di Marte, e fortificolla cō ogni perfettione dell'arte, si come fece di Cesarea, in quei tempi di ferro nobile Città presso Rauenna,di Padoua,Crema,Mantoua,& altri luoghi famosi.

Alboino nō volle cimentare le sue forze in Città cō tant' ordine presidiate,giudicādo,che'l tēpo introducendo in quelle la necessità,e penuria, da se stesse astrette alla resa, gl'haurebbero apprestata copia di triōfi;onde,lasciatele da parte, combattè Vicēza,e Verona,e le vinse,prima dominate dal timore, che domate dal ferro. Passato l'Adda riceuè in deditione Milano, che senza contrasto alcuno gl'aprì le porte per l'esortationi d'Onorato Vescouo,timidi i Cittadini di non restare assieme colpiti dalla mancanza dell'Armi,e dalla penuria del cibo. A sua imitatione fecero lo stesso altre prestanti Città, che stimarono più fortunata la condicione ineuitabile di seruire, che la contingenza del dominare.

Solo Vercelli,e Pauia li fecero ressistēza gagliarda;e s'opposero cō intrepidezza alla Fortuna,che tanto lo prosperaua;anzi'l possesso di Pauia li costò vn' tormētoso,e lungo assedio di tre anni; ne' quali se Alboino nō disperò la vittoria affatto, la considerò almeno come piena di difficili anfratti. Vedendosi dall'ostinatione de difensori tanto differito il possesso,giurò,che cadēdoli nelle mani la Città,l'haurebbe da fondamēti distrutta; già che col decorso sì lungo di tempo gl'hauea cōsunta tāta militia, ch'era la base de suoi trofei;e che sarebbero stati trucidati i Cittadini da suoi Soldati;perche come esule l'haueano scacciato da quelle mura. Il Cielo però impose alla crudeltà minacciata prodigioso freno; poiche nell'entrar'in Pauia,essendoli caduto a Terra il Cauallo, che lo guidaua, mai fù possibile, che si liberasse dal pericolo sourastante, se non mutò pensiero, e non promise di conseruarla illesa. Gran' cosa : vn' Cauallo caduto stabilisse quelle muraglie, acciò non cadino; il pericolo di Vita, che s'offre ad'Alboino, libera dalle minacciate sciagure Pauia : e impara a perdonare i castighi, quando impara a temerli.

Stabilì per sua Reggia Verona,che fra' tante altre Città per vaghezza,e ricchezza stimò degna del seggio maestoso d'vn' Principe; iui fece condurre la Reina Rosimonda, sua Sposa, colle suppellettili più pretiose,e di stima,che possedeua nell'Vngheria. Si celebrò, come in occasione de triōfi,ogni possibile festiuità; concorsero da molte parti i popoli,

per

per vedere quali raggi tramādaua la Stella, ſotto i di cui influſſi doueano viuere; trionfarono le conſolationi col volto, quando nell'Animo aſſideua il cordoglio; non piangeuano le pupille, per non manifeſtarſi con quelle pioggie priue di ſerenità nell'Anima, benche meſto il Cuore ſi conſumaſſe in affanni.

S'inſinuò però la Morte, ſenza timore alcuno d'eſſere offeſa, in quella Corte, che allora naſceua, e aſſalì con empito tale Alboino, che fra' feſtiuità così grandi li cauò da gl'occhi'l lutto, dalle vene il ſangue, e l'Anima dalle membra; tanto più infelice, perche da Roſimonda, ſua Moglie fù introdotta nella di lui ſtāza, mētre dormiua, cō ſonno, da cui mai più li fù permeſſo ſuegliarſi; e da quella pregata a ſottoporre al taglio del l'adunca falce il ſuo collo, giàche egli non hauea temuto di trōcare quello dell'amato ſuo Genitore. Così quel Capo pieno diſāgue vindicò l'ingiuria fattali dal Marito, che aſtretta l'hauea a cauarſi la ſete nella teſta del Padre, riēpita di vino: e cō generoſo riſſentimento manifeſtò, ch'ella poco ſtimaua quel Spoſo, che li diuēne Carnefice ſpietato del Padre.

Credè l'incauta, ſeguita la Morte d'Alboino, regnare aſſieme con Almachilde, che li ſeruì di primo miniſtro per apportare a quello l'vltimo Fato; ma quell'errore, che tanto gl'era piacciuto, diſpiacque ſopramodo a Soldati, e a principali della Natione: e ſe col fuggire in Rauēna a Longino non haueſſe per qualch'anno allongata la ſicurtà del ſuo Capo, ſe l'haurebbe ritrouato a piedi per calpeſtarlo, come l'ambitione ſe lo figuraua degno di coronarlo, e come Reina ſarebbe ſtata preferita co' tormenti ad'ogni fierezza. Morì però, come meritò, infelicemente; perche eſortata da Lōgino a dare il veneno ad'Almachilde, a cui hauea data la pudicitia, con promeſſa di pigliarla per Spoſa, e coſtituirla Reina dell'Italia; mentre guſta Almachilde il veneno, e dell'inganno s'accorge, impugna cōtro l'ēpia il ferro, e l'aſtringe a bere il reſtāte liquore, che trāguggiò colla Morte. Caderono a Terra eſtīte nel tēpo ſteſſo due infami vittime, cōſegrate in olocauſto di ſoſpirata vēdetta ad'Alboino.

Eleſſero i Longobardi Cleffo per loro Rè, Huomo crudele, e ſpietato, che non mancò renderſi celebre nella barbarie, com'è proprietà de Tiranni, ſpogliandoſi de manti della clemenza, pretioſo fregio de Dominanti. La Morte d'Alboino in Italia fù accompagnata da quella di Giuſtino in Biſantio, che immerſo in otio, e pigritia, indegna d'vn' tāto Monarca, fù colpito ne' piedi colle podagre, già che erano inutili nell'operare; e con tanta violenza aſſalito, che per quelli aprendoſi adito alla Morte di penetrare nelle reſtanti membra, ſpirò.

Pianta la ſua mancanza ſolo da Soffia, che ſi vide mancare il tanto ambito Dominio: e ſentita lietamente da gl'Huomini buoni, ch'erano ſtati neceſſitati ſin'allora ad'oſſequiare il Vitio, e ad'vmiliarſi alla maluagità, che nella ſua perſona più della regia Maeſtà compariua. Prima

di morire ad'instanza di Soffia, che ancò ne' gl'vltimi estremi del suo imperare si fece conoscere Intelligenza motrice della Monarchia, nominò Cesare Tiberio; non hauendo voluto il Cielo, che hauesse legitti mi successori vn'Augusto, che hauea più finte le parti di Rè, che con verità gouernato il Principato. Visse col nome d'Imperatore anni dieci-sette, perche furono l'operationi seruili, & indegne.

Venetia, che nelle guerre fierissime d'Attila hauea cominciato a stabilire vn' pacifico Principato, in queste nuoue emergenze di crudeltà, e di fuga, s'accrebbe notabilmente. Col sale del Mare communicò la prudēza del gouernare a Cittadini, onde si rese a tutti mirabile. Stabilì Leggi, & introdusse onesto, & moderato gouerno, con cui scacciando dal Cuore de fuggitiui'l timore per la sicurezza, che li prestaua, raffrenò l'ardire, acciò non tumultuasse, e le fondamenta di così merauigliosa Città fossero sostenute dalla concordia, e dal rigor del castigo.

Non posso tralasciare vn caso pieno di Fuoco, e di Fede, ne' tempi di questo Giustino accaduto. Picciolo Figliuolo d'vn Huomo Ebreo dopo gl'esercitj delle Virtù appresi cō altri fanciulli Cristiani nella solita Scuola, andò alla Chiesa vicina con questi, e riceuè dal custode di quel sagro Tempio alcuni fragmenti del pane Eucaristico, ad'imitatione de gl'altri non ricusandoli; la ceremonia vsata con decente grauità tardò il ritorno a Casa dell'Ebreo fanciullo, ma accelerò il furore nel Padre, che con rigorosa inquisitione saputane la causa, tanto si sdegnò, che lo credè degno del Fuoco, per essersi pasciuto di quel cibo, ch'è effetto della più prodigiosa carità del Redentore; onde lo rinserrò in accesa fornace; acciò diuenuto cenere hauesse dimostrato a gl'occhi de gl'altri Ebrei vna penitenza, per tutti i secoli memorabile. La Madre, ch'era stata attenta al successo, nè hauea potuto colle lagrime smorzare l'ardore auuampante del Padre, e molto meno quello del Fuoco, andò di nascosto dopo il decorso di qualche tempo alla fornace, per celebrare co'singulti dell'Anima i funerali a gl'vltimi respiri del Figlio. Ma chi'l crederebbe? ritrouò rinouati gl'esempli della Babilonica fornace, che si conuertì in delitioso Giardino per i tre fanciulli. Vide viuo il Figliuolo, e morte le fiame: tutti impalliditi per la vergogna gl'ardori, e tutta rossore la di lui faccia per l'allegrezza. Lo conduce a Mena, Patriarca di Costantinopoli, e chiede per se stessa, e pe'l Figlio il Battesimo; volendo, che coll'Acque s'estinguessero i loro errori, come nobilissima Matrona, vestita d'Ostro, e di gemme hauea smorzati gl'ardori della Fornace al garzone. Il che eseguito, fù per ordine di Giustino crocifisso il Padre Ebreo, che nè meno co' gl'attestati veridici delle fiamme imparò a purgare la sua falsa credenza: e l'emendatione commendabile d'vn Bambino lo rese più che mai adulto nella perfidia.

XVII.
TIBERIO.

V' faustissimo per i popoli l'ingresso al Principato di questo Cesare, perche restò illustrato dal Sole risplendente della Carità. Principe più degnamente coronato col Diadema d'Immortalità, che li composero le mani de poueri solleuati, che dalla Corona, che riceuè per mano del Santo Patriarca. Eutichio, che l'aggrauò col peso. Risplendè il suo gran' zelo nella copia di grano, che fece portare sino dall'Egitto a Roma per le preghiere di Benedetto, Sommo Pontefice, non incontrando difficoltà alcuna in viaggio sì lungo, perche li fù dall'Amore facilitato, pe'l desiderio di ristorare i popoli dalla fame angustiati; come per le brame di Fama non si rese difficile ad'Annibale il passo delle più scoscese montagne, che fece stemprare, & ammolire con forte aceto. Diceua, che l'Oro, essendo Figlio della Terra, non douea solo seruire per i Principi, mentr'ella è Madre comune di tutti: e che i tesori nascosti per vn' solo, meritauano esperimentare la rapacità de ladri, per essere rubati al beneficio de gl'altri.

Anni di Cristo 582.

Zonara tom.3.

Nicef. lib.18.

Euagr. lib.5.

Paolo Diac. li. 8.

An. Co. st. lib.1.

Hebbe questa gran' liberalità quelle contributioni, che suole il Cielo participare a chi è prodigo ministratore delle sue gratie, qual'è costituito ogni Principe sopra i vasalli; perche oltre l'annue entrate dell'Imperio, che furono vbertosamente riscosse, parendo, che in quei tempi la Terra, come quella della Patria promessa, scaturisse latte, e miele, quello col candore, e questo colla dolcezza rendendoli i raccolti pretiosi, diuenne possessore di due gran' tesori; di quello di Narsete, che hauea raunato in Italia; quando tutte le mani impouerendo lo tributarono, e gl'Erarj più ricchi gl'aprirono le porte, perche fosse entrato a satiar le sue brame col prestabile nettare, che li somministrauano; e di quello di Rosimonda, Moglie d'Alboino, che conteneua vn'eredità douitiosa, cumulata delle prede de Longobardi, che portato dall'Vngheria, e cresciuto merauigliosamente nel Latio, era peruenuto in grandezza non dissimile alla Statua del Rè Assirio, non solo nel Capo, ma in tutte le membra trasfuso. Con tante ricchezze sempre mendica apparue la di lui Liberalità, e si rese nelle proprie miserie la pouertà contenta. Il pauimento stesso, che calcaua, baciandoli i piedi, già che non potea la mano sì liberale, per segno di riuerenza, li tramandò dal seno altro numeroso tesoro, dandoli'l segno con vna Croce; che da lui cauata assieme col terreno, ritrouò tant'Oro, che se fù penosissima Croce per chi rinserollo, per lui che lo trouò, e per i poueri, che lo goderono, diuentò oggetto di singolare contento.

Cele-

Celebrata la ſua coronatione nominò per Auguſta Anaſtagia, con cui ſegretamente s'era ſpoſato: Dõna meriteuole,che la Corona li cingeſſe il crine,come per le Virtù,che l'accõpagnauano,era decorata nell'Animo. A queſta nuoua hebbe ad'impazzire la ſuperba Soffia; tanto rieſce all'ãbitione di pena eſſere riggettata da ſoſpirati poſti; che ſi perſuadeua col matrimonio di Tiberio ritornare al primiero faſto delle grandezze, e alle conſuete delitie del dominare; onde vedendo fruſtranei i deſiri,quaſi frenetica delirò, e ricorſe all'Armi, tanto famiUari del ſeſſo donneſco, ch'è la vendetta. Machinò la Morte di Tiberio, ſperando,ſeguita queſta,le ſue eſaltationi, collocando ſu'l Trono Giuſtiniano, Nipote dell'eſtinto Giuſtino. Si ſcoprì la congiura, perche non ſi potea ſenza ſtrepito adoprare il ferro,ch'è sì ſonoro; ma placato Ceſare per le ſue vmiliationi,li condonò il tradimento;ſeguì nulladimeno la ſcelerata Donna ad'eſeguire i concepiti diſegni, perche hauendo ritrouata facilità sì grande in Tiberio nel rimetter la colpa, fondò ſopra la di lui bontà aborto di maggiore perfidia in vn Palagio,ou'egli ſolea trasferirſi per ricreatione;non vergognandoſi di voler introdurre nelle guancie il pallore, quando con tanto giubilo vi feſteggiaua la Roſa; queſta ſeconda nube parimente ſpezzoſſi,ſenza tramandare fulmine alcuno,perche non permiſe il Cielo difenſore de buoni,queſto parto letale. Geminò gl'atti della ſua clemenza Auguſto con queſta Donna,che ſe haueſſe poſſeduto due Capi,ambi li meritaua troncati,come dupplicatamente hauea tentato di reciderli'l ſuo;li perdonò la Vita, acciò ſempre gl'haueſſe rimprouerata quella,che bramaua rapirli: ſolo priuolla delle ricchezze, e con guardie diligenti la cuſtodì, acciò colla reciſione del ſuo collo non foſſe crollato il Capo di tanti poueri, che per lui viueuano; non come auguroſſi Caligola, che col collo d'vn ſolo Romano deſideraua aprire calle ſpauentoſo di Morte per gl'altri. Giuſtiniano arroſſendoſi della benignità vſatali,quando eſperimentarla douea ãmantata de gl'abiti di rigoroſa vẽdetta, per eſſer ſtato partecipe della cõgiura, hebbe motiuo di ſeruirlo ſempre fedelmente, e di ſerbare col ſangue delle vene quello, che hauea empiamente procurato di ſpargere; bramando lunghe proſperità a colui, a cui prima procurò d'abbreuiare i conforti.

La guerra di Perſia li causò riputatione, & aumenti di nobiliſſima preda, coſtringendolo ad'atti di generoſe Virtù. Ormiſda, confidato nelle ricchezze,per le quali andaua faſtoſo, e per vna potenza riuerita,e ſtimata, hauendo diſprezzate le ſolite confederationi de gl'anteceſſori Rè, ſe li dichiarò Nimico, e improuiſo s'accinſe ad'inuaderli i Stati; e benche vi s'interponeſſe qualche tregua, non ceſſarono l'oſtilità, ma più s'auuanzarono, e particolarmente nella Prouincia d'Armenia.

Irritato da tanta temerità Tiberio,li fece conoſcere,che quanto bramaua vedere germogliare gl'vliui nel ſuo Imperio, tanto era valeuole a

far

far sorgere i Cipressi nell'altrui, quando prouocato veniua; onde vi spedì valorosi Duci, & Esercito considerabile pe'l numero, e qualità de Guerrieri; quali venuti al cimento dell'Armi con Ormisda, dopo hauer sostenuto lungo tempo valorosamente il conflitto, lo vinsero, trionfarono, e lo posero in fuga; restando dalla Sorte auuertito, che chi nulla teme, facilmente inciampa, e che le reti imprigionano ancora gl'Animali astuti, e sagaci, dalle quali non può fuggir'chi non fugge.

La preda fù delle più considerabili, che in tanti trionfi fosse portata per trofeo di vittoria ne gl'Erarj di Costantinopoli; perche l'Oro solo, e l'Argento, che si teneua per seruitio del Rè, caricò venti Elefanti: che riuscirono di grato spetacolo a gl'occhi de Cittadini per la rarità del tributo, e di merauiglia ācora, vedendosi quegl'Animali a genufletter il piede alla presenza del Rè vincitore, e a scorno del suo Signore abbattuto. L'altra preda, che pure fù di momento, restò dispensata a Soldati; essendo di ragione, che, a chi hauea riportato l'onore della vittoria, s'attribuissero copiosi i frutti, che quella gl'hauea maturati. I prigioni, che furono condotti in gran numero, furono rimandati addietro dall'incomparabile generosità di Tiberio, che restituiti alla primiera libertà, si ritrouarono con violenza maggiore legati dalle catene d'vn benefattore sì raro; che gl'auuinsero il Cuore, che da quelle di ferro, che li teneuano legate le mani. Comandò parimente, che fossero rimandati vestiti, acciò conoscessero, che le spoglie riportate da gl'Imperatori d'Oriente, come seruiuano per ammantare la Reggia di gloriose pompe, così s'impiegauano a coprire le membra de captiui per sommo fregio d'Animo generoso.

Ormisda, non spauentato dal sfortunato successo, a guisa di quelle piante, che conseruando interno il vigore, sorgono più che mai verdeggianti, cessato'l flagello delle tempeste, āmassò altre genti, e compose formidabile Esercito, auualorato da Capitano ardito; essendo stato decretato in Persia, che nelle belliche speditioni i Rè non si fossero più esposti a pericoli euidenti di guerra; quale inuiò contro l'Armata di Tiberio, guidata dal Conte Mauritio, che nell'antecedente Imperio di Giustino s'era reso celebre per le vittorie. Questi Eserciti così potenti, quali anelauano con ogni ardire al trionfo, nel combattere fecero singolari esperienze di coraggio, hauendo consumata buona parte del giorno, senza restare atterriti dal sangue, che versauano, nè dalla Morte, che alla cieca colpiua contro sì occulata Virtù; il fine però apportò a Romani la gloria della battaglia, e al valor di Mauritio. Fù ricchissimo'l spoglio, ma molto più pretioso l'acquisto di gran paese; piantando gl'Imperiali i regj Stendardi nel Cuore della Persia, per vergognoso rossore di chi fù vinto, e pregio singolare di chi li vinse; onde Ormisda a suo mal grado dimandò la pace, e sottopose l'altiera ceruice al piede

glorio-

piede glorioso di Cesare, che gl'impose l'vbbidienza delle sue leggi.

Erano però diuersi gl'infortuni d'Italia da quelli di Persia, perche l'Armi de Lōgobardi si soggettauano così famosa Prouincia, nō ancora satolla la Fortuna d'apportarli sciagure. Cleffo loro Rè espugnò le più forti Città, cōdānandole a ceppi, difficili da sciogliersi dalla tremāte mano de popoli; e staua in breue per fare lo stesso di Roma, e di Rauenna, Pianeti maggiori dell'Italiano Cielo, se la Morte, che li fù data da suoi, hauendo veduti così sbigottiti i stranieri a colpirlo, non lo rendeua cenere sotto vn'sasso, com'egli bramaua ridurle in polue, oppressate dalle proprie ruine, e col serrar de gl'occhi non glie le toglieua di vista.

Vedendo i Longobardi, che'l Regno, che pretendeuano d'ottenere, e del quale in buona parte erano diuenuti Patroni, fōdato in vn'sol Capo facilmente crollaua, come quello, che all'improuiso potea mancare, fecero scielta di trenta Personaggi più illustri della loro Natione, a quali diuisero le Città, e i luoghi ottenuti, fondando tanti Troni, quanti erano i Tiranni, che gl'vsurparono.

Tiberio, impedito nelle guerre di Persia, che più nell'interno lo colpiuano, nō potè propulsare quelle d'Italia; onde in tutto secondò la Sorte le loro brame, e l'inquietudini dell'Oriēte partorirono felicissima quiete a suoi Nimici nell'Occidente; restate solamente all'vbbidiēza di Cesare Roma, & alcune Città situate alle spōde del Pò, come Cremona, Como, Padoua, Mātoua, Parma, Bologna, e Brisselle, che alla presēza del Rè de fiumi nōn perderono le regie qualità del dominare per la cura indefessa di Longino; benche in fine li fosse rapita di mano la nobile Città di Partenope. Non si può esprimere quali fossero le crudeltà da questi vsate in vn'clima tanto piaceuole, che come empj di Fede con Dio, non la mantennero a gl'Huomini, & auidi di ricchezze, e di sangue, di questo ne' produssero laghi, ne' quali restò ogni pietà sommersa, e di quelle ne' cumularono Monti, ergēdo nella sōmità vn perfido Asilo all'auaritia; e se non fossero stati impediti dalla minacciata venuta de Frācesi in Italia, che gl'astrinse a qualche deliberatione di tregua, ò pace, haurebbero rinouati i tempi spietati di Nerone, già principiati a sorgere nella venuta de Gotti, e d'altri Barbari, de quali furono imitatori.

Seguì ne' tempi stessi la Morte di Tiberio, vniuersalmente lagrimata da tutti, e in particolare da poueri, che si videro di tāre gratie arricchiti, e miseramente spogliati. La sua gran liberalità fù sospirata da Cesari successori, come parimente encomiata. Gouernò solo sette anni, altri vogliono quatro, auguratili sōmamēte multiplicati da Vassalli per la bōtà, e generosità, che li regnarono nel Cuore, assai meglio dello Scettro, che diresse l'imperio. Lasciò Erede della Corona Mauritio suo Genero, a cui hauea data la Figlia Costantina per Moglie, nel ritorno che fece trionfante di Persia.

MAV-

XVIII.
MAVRITIO.

ERVIRA' la Vita di questo Cesare per ombra, con cui cãpeggiarà maggiormente la bontà risplendente del suo Antecessore. Fù in tanti errori sommerso, che quasi vi si perdè ogni Virtù: e se pure ve n'apparue alcuna, simile si rese a quelle fiaccole, che per la mediocrità del lume appariscono torbide alle pupille, & è necessario, che si prouedi l'occhio di trasparente Cristallo per contemplarne qualche scintilla. La liberalità di Tiberio rimprouerò la sua grande auaritia, & vna somma bontà di quello doueua pronosticare grande maluagità in questo, non potendo che declinare quella gloria, quale non può più auuanzarsi nel merito. Numeraua quaranta trè anni di Vita, quando fù assunto all'Imperio, più per affligerlo come Tiranno, che per souuenirlo come Rè.

Anni di Cristo 586.

Zonara tom. 3.

Nicef. lib. 18.

An. Co. st. lib. 3.

D. Greg. in Epist.

Le tregue, che in Italia con Tiberio fecero i Longobardi, furono poco durabili, quasi pallida luce, che si dilegua col vento; poiche col saccomano delle Città principali troncate restarono; e riempito di terrore, e spauento il paese, trionfò spietatamente l'odio, quando ammantato di sangue s'arrossiua in se stesso delle iatture. Mandò Mauritio in Italia Smeraldo, costituito Esarca, con Oste poderosa, & Oro, per le preghiere instantissime di S. Gregorio, che li fù inuiato Oratore da Pelagio, Sommo Pontefice, e con riuocatione di Longino in Bisantio. Il primo arriuo di Smeraldo fù nobilitato dall'Impresa di Classi, Città celebre in quei tempi, vicina a Rauenna, custodita da Feroaldo, Longobardo famoso, che se bene non mancò d'impedire con Barche il passo del Pò a Dottrula Capitano Imperiale, in quell'Acque non meno di quelle del Mare fluttuanti ritrouò i naufragj, e ritornato in Classi, percosso più dal timore nel Cuore, che non era'l suo Cauallo dallo sprone nel fianco, fù nelle ruine della Città sepellito: prima trucidato, & veciso, che confessato colpeuole; permettendo Iddio, che l'altrui membra, così barbaramente assorbite dal suolo, esigessero dalle sue le pene della crudeltà meritata.

Apportò questo fatto si come grido di Fama all'Esarca, così timore a Longobardi, che pentendosi d'hauer diuisa in tante parti la loro Virtù, e per cõsequenza nelle diuisioni indebilito il Regno, stabilirono vn'altro Capo, che sù le sue tẽpie gl'hauesse assicurata la Corona: e questi fù Antario, Figliuolo dell'estinto Cleffo; quale, essendo giouine d'eleuato spirito, e voglioso di gloria, pronosticaua a quegl'Animi

cōsternati sublime rissorgimento. Compose subito formidabile Armata coll'Oro, che li fù contribuito da Capi principali della Natione, correndo quasi Api al rauco suono di quello in gran' numero le militie. Il suo primo pensiero, che non fallì, fù di ricuperare più l'onore perduto alla comparsa dell'Esarca Smeraldo, che i Stati; onde strettamente cinta Brisselle con Dottrula, che gl'assisteua, la vinse, e in modo tale la distrusse, che sino a tempi presenti se ne' rimirano le ruine, e si commisera la desolatione. Condicione deplorabile della cieca Humanità! che si stima gloriosa, quando atterra in momenti le glorie, che furono laborioso parto di molti Secoli, e riduce le pietre a diuenire oggetto di pietà a chi le mira.

Insuperbito di quest'Euro fauoreuole, che gl'hauea con tanta prosperità spirato, si riuolse contro la Città di Como, & altre Fortezze di quel contorno, che pe'l spatio d'anni diecisette erano custodite da Frācilione; ma, anteposte speranze di pace, ò di tregue, restò sopito l'ardore auampante nel di lui Cuore: stimando il giouine Rè, che co' progetti di riposo haurebbe poscia potuto più gagliardo prepararsi ad'altre battaglie: e assieme vendicarsi d'alcuni, che inuidiauano l'esaltatione di sua persona; tanto riesce gradita la vendetta, che si stima al pari de Regni; e gl'è non men grata la soggettione de popoli, che la depopolatione degl'Emuli.

Stabilita in questo modo la pace, ò per dir meglio finta, da chi temeua la Guerra, entrò in Roma Germano, Patritio Bisantino, per Preside, assieme con Gregorio il Magno, che partirono di Rauenna.

Appena s'erano tranquillate l'Armi de'Longobardi, che tuonando con spauento il Cielo, non tralasciò d'auuentare i fulmini più crudeli contro l'infelice Italia, e particolarmente contro Roma, che parea più d'ogn'altro luogo diuenuta scopo dell'ira diuina; perche non hauea ancora coll'emēdatione scācellati quegl'errori, che componeuano i Dardi, che la feriuano. Per due mesi continui, che furono Settembre, & Ottobre, cadè tāta pioggia dal Cielo, che nō fù valeuole l'elemēto del Fuoco, benche sdegnato, a trattenerla, con danno d'ogni Creatura vegetante, e sensibile, e con rissentimento ancora delle pietre, che ammolendo la loro durezzza precipitarono assieme coll'Acque cō irreparabili ruine de gl'Edificj: insegnando a peccatori, quali pioggie erano sufficienti a smorzare l'ardente sdegno di Dio. Seguì a questo castigo la seconda percossa, che fù la carestia; perche la Terra, humefatta dall'Acque, & indurita per i peccati, non produceua biade, ma triboli, e spine, essendo in vn'secolo di tanto ferro ogni cosa pungente. L'Aria corrompendosi cagionò pestilenza tale, che caderono esanimi due terzi de gli infelici Italiani, risserbati i superstiti a più rigorose sueuture.

In

In tali calamità morendo il Sommo Pōtefice Pelagio,& eletto, benche con violēza al Sommo Sacerdotio Gregorio, furono tante le lagrime, ch'egli offerì in olocausto per gl'errori de popoli, che temperarono gl'ardori della vendetta celeste,e così ardēti le diuote fiamme del Cuore, che l'Acque del Cielo s'asciutarono,e germogliò in abbondanza la Terra le biade,più coltiuata dalla di lui bontà, che dal vomere de Contadini; cessò parimente la pestilenza, tramandate che furono all'Aria l'odorose fragranze delle sue Orationi; e apparue sù la mole famosa d'Adriano vn'Angelo,che per segno della pace,che concedeua Dio a popoli, riponeua nella guaina la Spada, e consegnaua alla quiete, chi fù occasione di tanta miseria.

Comparso dopò sì lūgo Ecclisse il Sole ad'illuminare l'Italiano Emisfero,restò ottenebrato di nuouo dall'Armi barbare de Longobarbi; hauendo la diuina Giustitia decretato, che quei pochi, ch'erano restati esenti da trascorsi castighi, nō fossero immuni dalla fierezza degl'Huomini; poiche col terminar delle tregue cominciarono l'ostilità; ne'gl'occhi asciutate haueano le lagrime per le passate calamità, che furono astretti i soprauanzati alla Morte ad'impallidire pe'l timor della fierezza de viui,col sangue delle vene,ch'è si purpureo.

Antario,risuegliato da quel sonno,che gl'hauea tenute addormentate le vittorie tanto tempo,ritornò sotto Como,e luoghi vicini,tenuti da Francilione, e sì valorosamente lo combattè, che non potè Francilione più mantenerlo illeso contro le sue ferite,come col percuotere cōtinuato del ferro è costretta la pietra ad'aprire il suo seno, dal quale con violenza li vengono estratti i rinserrati splendori. Entrò nella Città Antario,in cui trouò tant'Oro, & Argento, che credè di mai più diuenire mendico: possedendo ricchezze, che haueano impoueriti tanti ricchi, & erano state patrimonio di tanti Grandi. Così douitioso di preda, e d'onore, era riuerito come Stella risplendente della Longobarda Virtù.

Mauritio, instantemente pregato di sollieuo dal Santo Pontefice, e dall'Esarca Smeraldo,mosse Childiberto,Rè Francese,a soccorrere i casi dell'oppugnata Italia;quale non rifiutò l'inuito,e subito s'accinse all'Impresa, eccitato maggiormente a ciò da summa considerabile di dinaro, che li fù inuiata da Augusto per questa causa. Il Destino però, incontrastabile all'Italia, impedì gl'effetti di quella gran'speditione, che già hauea introdotto più timore nel petto de Longobardi, che Soldati nel Campo. Childiberto, considerando il fine della sua mossa, temè, che se acquistaua a Mauritio l'Italia, e lo liberaua dalla Guerra, che a lui partoriua sicurissima pace, i suoi Stati sarebbero inuasi dall'Armi Cesaree: e per apportare ad'altri sollieuo, introduceua in Casa propria

dissaggi, determinò di ritornare addietro; onde pacificatosi con Antario, alquale senza esperimento alcuno per poco tempo s'era dimostrato Nimico, s'inuiò nella Francia, temuto nel tempo stesso, e disprezzato da tutti.

Morì in questo mentre Antario; benche nella di lui cadura non restò nel petto de Longobardi intepidita quella fiamma, che s'haueano fatta connaturale, di rēdere serua l'Italia. Vi furono molti dispareri nell'elettione di nuouo Rè; ò perche l'ambitione fosse oggetto di pretensione a molti, ò perche l'inuidia contrastasse ad'altri l'acquisto della Corona. Finirono nulladimeno le dimore della creatione del nuouo Principe, col rimettersi le parti negl'arbitrj di Teodolinda Reina, Moglie del morto Antario, acciòche ella imposto hauesse meta alle contese, e principio al successore del Regno, col stabilirsi per Marito chi voleua per Rè. Questa adunque fece scielta d'Agilulfo, che in quel tempo era Presidente in Torino: e donò ad'altri quel Scettro, di cui ella si ritrouaua spogliata. O' come si girano gl'accidenti de Regni! si commette alla Sorte chi deue riuscire parto della più fina prudenza: la sola parola d'vna Donna tranquilla vn'intiera multitudine di tumultuanti Soldati: riesce Rè al comando chi anteposto viene da vna Femina, che nasce per vbbidire: la costanza inuitta d'vn' Principe dipende dalla fragilità di quel sesso, ch'è di costanza mancante.

Mentre sorgeano litigj ne' Longobardi per l'esaltatione di chi li guidasse, fù spedito dall'Imperatore al gouerno d'Italia altro Soggetto, caduta l'elettione in Romano Caualiere di stima, e richiamato in Costātinopoli Smeraldo. Peruenuto questi non mancò di prouedere Padoua, Cremona, e Mantoua delle cose più vrgenti, e Roma stessa, per renderle preparate alla difesa, se altri l'hauessero offese; ma questa sua buona intentione fù corrotta dall'Idolo perfido, che adoraua; perche l'auaritia, liberale ministra d'ogni empietà, hauea inuaso talmente il di lui Cuore, che scordatosi dell'vfficio di Pastore, che esercitare douea co' popoli, come Lupo li predaua, e rapiua le più pretiose Sostanze, per empire due grandi, e profonde voragini, come era la sua auidità, e quella di Mauritio.

I tratti di questo perfido Ministro, benche peruenissero in Costantinopoli all'orecchio di Cesare per mezo di Gregorio, che pieno di santo zelo non mancaua auuisarlo, ogni cosa si commetteua all'obliuione, leggendosi con maggior attentione quelle lettere, che gl'erano mandate dall'Esarca, delineate a caratteri d'Oro, che quelle di Gregorio, che solo apportauano coll'oscurità de gl'inchiostri le calamità de popoli; Anzi si concitò in modo tale l'odio di Cesare Gregorio, mentre la Verità, ch'è tutta luce, gl'acciecò le pupille, che permise a Gio: Vescouo di Costantinopoli d'intitolarsi Vniuersale Pastore

della

della Chiesa, come Bisantio era Capo del Cristiano Imperio; benche non mancasse Gregorio a tutto potere di conuincerlo, e di mostrarli'l contrario; e certo sarebbero seguiti disturbi maggiori, se l'ingordo Romano non fosse stato in quel tempo medesimo chiamato al Tribunale d'vna Giustitia, che non si corrompe co'doni, a rendere conto colle membra ignude di quelle ricchezze, delle quali hauea tanti miserelli spogliati; in ciò apparendo vn'gran raggio della Diuina Prouidenza nel punire vn'Huomo sì scelerato, e nel difendere il suo santo Vicario.

Agilulfo assunto al Regno, conoscendo l'odio, che Mauritio portaua al Pontefice, pe'l quale si scordaua de Stati, e per vedere quello ristretto nelle miserie, si contentaua accrescere le piaghe della Monarchia, non prouedendo a bisogni, s'innamorò di Roma, e fondò sù l'odio del suo Patrone il di lui Amore; che però ingelosito di quella, come di cosa carissima, la circōdò di Collana grossissima di militie, & Argo di cent'occhi spiò gl'āgoli più nascosti, che li potessero prestare facoltà di goderla; godimento, drizzato alla sua distruttione, e Amore, che spiraua barbaro sdegno.

L'assedio durò più d'vn'anno intiero, in cui la lingua del Santo Pastore, accompagnata da efficaci preghiere verso'l Cielo, più fece, che non le mani tutte de'Cittadini, e con vna perpetua ostinatione d'orare, stancò la pertinacia nel Barbaro di combattere; quale in fine conoscendo che viueua quella Città sotto la custodia del Crocifisso, determinò di non guerreggiare col Cielo, e si partì, lasciandola libera, mentre la Sātità pugnaua, acciò non diuenisse Serua. Rinfacciò il gran Pontefice a Mauritio la crudeltà con frequenti lettere; ogni parola delle quali, quasi Strale, più li combattè l'Animo, che non fecero le Spade de Longobardi i Romani assediati; i caratteri delineauano in quelle così apertamente la sua empietà, che non osaua d'aprirle, per non arrossire: e sentì al Cuore l'assedio delle più arrabbiate passioni, quando Agilulfo partì dall'assedio di Roma.

Morto Romano in penuria grande de beni del Cielo, quando godeua esuberante copia di quelli della Terra, mandò vn'altro Esarca Mauritio, detto Gallicano, che colla sua prudenza, e bontà migliorò assai gl'interessi d'Italia, sconuolti dalla maluagità del peruerso antecessore. Vuole Iddio che'l Mondo per acquisto glorioso di merito esperimenti ne'Gouerni ciò, che accade alla Terra, che nel produrre le biade è sottoposta or'a benigni, or'a maligni influssi de gl'Astri, che a merauiglia la fecondano. Questi dopo alcune tregue fatte co'Nimici a persuasione del Santo Pontefice, quasi generoso Destriero, che vedendosi libero nelle Campagne, fuggito dall'angustie della Stalla, corre, s'estolle, e auuēta all'Aria l'Oro de suoi crini, emulo di quelli del Sole, e co'piedi percuote il suolo, castigādolo, per esser troppo pigro, mētr'egli anela a triō-

fi:

fi: si fece vedere in Campagna pieno d'ardire; e bramoso d'abbattere gl'Inimici, scielse per scopo de suoi desiderj la Città di Parma, che subito li partorì la palma della vittoria; dando al saggio vincitore se stessa, e per maggiormente nobilitatli i trionfi, li consegnò prigioniera la Figliuola di Agilulfo.

Queste prospere contingenze spauẽtarono in guisa tale i Longobardi col loro Rè, che chiesero soccorso a Schiauoni, e a gli Auari, diffidando delle proprie forze, che pure altre volte haueano esperimentate più dell'altre potẽti. Si solleuarono nulladimeno gl'Animi abbattuti, quando la Morte difendendo le loro parti, colpì'l valoroso Esarca, e l'vccise; al quale successe di nuouo Smeraldo, mandato da Mauritio, come ombra semplice di Comandante, perche vi capitò senza Corpo alcuno d'Esercito.

In quei tempi stessi, che tanto trauagliaua Mauritio la bontà di Gregorio, e godeua dell'inimiche allegrezze, acciò il S. Pastore piangesse, nõ mancò la Diuina Giustitia di flagellare le sue ingiustitie colla mano crudele di Caiano, Rè de gl'Auari, che congionte le sue genti co' Schiauoni, e Francesi, li separò molto paese dalla Corona, apportandoli alla Reggia stessa il timore d'essere spogliato del Regno, questi sono. Quei colpi, che feriscono i peccatori, quãdo si scordano della loro miseta condicione, e si lusingano la permanenza delle felicità nella lubricità della Sorte, e nella toleranza del Cielo. Lo minacciò Caiano dell'vltime ruine, se non gl'hauesse principiato il tributo di venti mila Scudi, aggionti ad'altri ottanta mila, che annualmente pagaua; il che con facilità ottenne, stimando felicità Mauritio comprarsi poca pace con tant'Oro. Proseguì nelle dimande Caiano, e li chiese vn'Elefante in dono: quasi che i Barbari stessi si compiacciano dell'humanità, che pare habbi la natura impressa in questi Animali. Estese di più le pretensioni ad'altre ventimila monete, aggiunte alle prime; ma pãrendo irragioneuoli le dimande, rispose a quelle Mauritio colle Destre de suoi Soldati, assistite dal valoroso Prisco, e le negatiue furono confirmate da sanguinoso cõflitto.

Gl'euenti di questa guerra come riuscirono lunghi, così si conobbero incerti, e le vittorie alle volte si conuertirono a trionfanti stessi in iatture: volando al vento i trionfi, quando esercitaua il Fuoco, e'l furore le stragi. Entrarono in fine i Schiauoni, e gl'Auari per la Dalmatia, inferendo danno così notabile, che non bastò più'l valore di Prisco per raffrenarli, e ridusse in stato Cesare di restare spogliato de Stati. Allora solo Mauritio si dimostrò Augusto, perche gustò l'oppositione di tant'Armi, & estendendo il coraggio dell'Animo, armò valorosa gente, per reprimere gl'Auuersarj: prouide all'emergenze de pericoli, e s'accinse a generosa difesa.

La ruina però, che douea fare l'Oste Imperiale a Caiano, li fù cagionata

nata dalla peste, che quasi affatto lo distrusse, percosso da quell'empia Megera, che nel raccogliere i germogli ordinarj di straordinaria militia, troncò ancora in vn' sol giorno sette prestantissime palme de suoi Figliuoli; onde hebbero occasione Prisco col Duce Comminciolo di perseguitare i fuggitiui, quali s'allontanarono da quelle contrade, più dalla peste vinti, che dalle Spade de Nimici trafitti. Furono nulladimeno queste cadute a Caiano, come quelle di Bruto, che nel gettarsi a Terra adinuēne l'Imperio; perche senza nulla perdersi d'Animo fece acquisto di Stati, e raunato nuouo Esercito, con quello entrò nell'Illirico, & iui stabilì la Sede, & il Regno; togliendo quel Terreno ad'Augusto, che seruì poi di cospicua Patria a suoi Popoli, anzi, perdendo'l nome d'Illirico, Schiauonia appellossi. Tanto è volubile ne'Principati la mano che li gira, che non solo restano priui de Principi naturali, ma dell'appellatione ancora, scorgendosi sepellite le memorie de gl'Huomini fra' sassi, che nella duratione superano ogni pregio dell'humana fragilità.

In tanto non si dimenticò la Persia dell'antica emulatione, che sempre tenne co'Cesari antecessori, perche ricordossi di practicarla con Mauritio; contro'l quale costrusse poderosa Classe d'Armati, che hauea alla testa Cardariga, Capitano illustre, colla speranza di vedersi condotto l'Inimico a piedi. Non mancò Mauritio delle necessarie diligenze a questi contingenti pericoli, perche opponendoli simigliante Esercito con Filippico non dissimile Duce, si cõmise così fiera battaglia, che pe'l spatio continuo d'ore dieci riuscì impossibile l'indagare a chi fosse dal Cielo destinata di quel cimēto la palma; Declinò in fine ne'Persi'l valore col cadere del giorno, e s'aumentò ne'Cesarei, che resero quelle vaste Campagne Auelli miserabili per gl'Inimici, e fecero due mila prigioni, che, per captiuare le pupille de popoli coll'onore del trionfo, furono mandati in Bisantio.

Cardariga deluse i scherzi della Fortuna, benche l'hauessero astretto alle lagrime nell'altrui allegrezze, e riunite le disperse genti, quando la Notte co'manti dell'oscurità negaua a gl'Imperiali la luce di fatto così singolare, percosse la retroguardia di Filippico, e frà le tenebre fece in guisa tale lampeggiare le Spade ignude de suoi, che di vinto diuenne vincitore, e rubbò quella gloria a Filippico, che gl'hauea reso il giorno antecedente, più risplendente di quanti n'hauea giàmai illustrati'l Sole. Eraclio però, che s'era ne'paesi Persi internato, rissanò le piaghe, e confirmò i fasti del trionfo, che si miraua languente; perche passò il rapidissimo Tigre, che vide immobile spettatore delle sue glorie, e soggiogò alcune famose Città.

Mauritio, che, come sogliono in simili emergenze oprare i Principi, godeua della vittoria, e non compatiua le perdite, richiamò Filipico, e mandoui in suo luogo Prisco, credendo essere stata mancanza di corag-

gio ciò, che fù causato dalla priuatione del Sole. La comparsa di Prisco fù da Soldati applaudita; ma la superbia, e barbarie, che furono i primi Elementi delle sue operationi, riempendoli di lamenti, fù co'sassi punita; che asprissimi nella materia, gl'insegnarono, quali fossero i sentieri facili del comandare; e se col piede non si fosse liberato da gl'auuentati colpi, haurebbe raccolto la sua mano languenti Papaueri, oue si persuadeua li sorgessero Rose.

Queste agitationi, che nel tempo stesso combatterono Cesare nella Misia, e Schiauonia colle Spade de gl'Auari, e Schiauoni, come dicemmo, lo costrinsero, per prouedere a bisogni, di rimandarui Filippico, & Aristobolo; imponendoli, che se nõ hauessero gl'Inimici temute l'Armi, gl'hauessero superati coll'arti, & esperimentassero i sforzi dell'esca, quando non giouassero le violenze dell'Amo, e in ogni modo fosse conclusa la pace. Andarono però a vuoto i voti di Cesare, perche non stancate le Destre Persiane dalle vessationi passate, mai si fermarono, sino che non gl'accaderono altri sinistri accidenti, deplorati da tre mila prigioni, e da due mila fugati, truccidati gl'altri nelle Campagne; che nella Morte di Merga, suo Capitano, prepararono a gl'Auoltoj, & altri rapaci Animali commodità d'impinguarsi nelle loro magrezze.

Ma nè perciò s'acquetarono l'Armi Persiane: perche appena terminò'l Sole vn solo giro dell'instancabil carriera, che principiò di nuouo la brama d'Ormisda di cimentarsi in altri conflitti; essendogli l'auuersità diuenute così familiari, che non stancarono la di lui smisurata potenza, anzi li somministrauano motiuo di furore maggiore, come nel cadere i fulmini non si rintuzzano, ma apportano più formidabili le ruine; onde ammassata Oste più delle passate cospicua, comandata da Barra, fù mandato contro Mauritio, che collocate hauea le solite speranze della vittoria alla virtù di Filippico, e di Romano. Il fine di questa sanguinosa battaglia continuò gl'infortunj de Persi, che furono distrutti, fugati, e vinti ne' Campi dell'Albania nell'Asia. Allora concepì Ormisda sdegno sì fiero contro Barra, che lo priuò dell'Vfficio, e li mandò per schernirlo vn'manto muliebre; parendoli, che non hauesse oprato da Huomo, perche le perdite l'haueano spogliato d'ogni virile espettatione di gloria. E pure douea conoscere, che nelle guerre la Fortuna non può decidere che a fauore d'vn solo: che molte volte quella mano, che seminò il grano, raccoglie infruttuose zizanie: e che, se sempre chi combatte vincesse, ogn'Huomo diuerebbe Rè, nè vi sarebbero i Serui, che dalle Leggi asprissime delle guerre sono stati introdotti.

Barra, vedendo lo sdegno d'Ormisda, che, quasi Cometa formidabile, li minacciaua eccidj, e in quel manto di Donna li presaggiua vn'spoglio miserabile d'Huomo, se gli ribellò. Vindoi parimente, Soggetto potente in Costantinopoli, che couaua nel Cuore gran Fuoco contro lo

stesso

ſteſſo, per vnà barbara prigionia del Fratello, vnito con Barra aſpirò alla di lui diſtruttione. Alle brame de ſolleuati corriſpoſero gl'effetti della vẽdetta, perche hauuto nelle mani Ormiſda lo priuarono del Regno, ſolleuando alla Dignità reale Coſroè, ſuo Figliuolo; hauendoli prima vcciſa la Moglie, e l'altro Figlio, e a lui cauati gl'occhi, acciò non haueſſe veduta quella mano, che gl'hauea inuolato lo Scettro. Miſero Rè deſtinato a godere la luce del Sole ſenza vederla: coſtretto a lagrimare i ſuoi infortunj, quando non potea tramandare più lagrime. Fù però più barbara la crudeltà del Figliuolo; perche alla mancanza degl'occhi aggionſe quella della Vita, e non volle viuo nel Regno, chi l'hauea partorito alla Vita; e pure il ſpettacolo compaſſioneuole di quegl'occhi, che aperti erano ſtati ſpauento de popoli, chiuſi doueano ſeruirli di ſicurezza della ſua quiete. Attione sì barbara meritò l'odio de ſuoi, che lo perſeguitarono, per conſegnarlo alle Parche, acciò li foſſero ſtate liberali di quelle diſgratie, di cui egli era ſtato tanto prodigo col Genitore; eſſendo appreſſo le Nationi tutte troppo venerabile il vincolo, che tiene auuinto col Figliuolo il Padre. Si ſaluò egli ne' Stati di Mauritio, dal quale fù accolto, e prouiſto di valoroſe Militie, per acquiſtar i ſuoi Regni, inuiareli con Narſete; perche appreſſo i ſcelerati riceue ogni Vitio ricetto, e facilmente ritroua il male chi lo fomenta, e corteggia. Non giouò a Barra, & altri, che voleano morto il parricida, la giuſtificatione dell'Armi, perche furono vinti; e Coſroè ottenne il Principato, proditoriamente ricercato nella ſeruitù, e funerali del Padre. Così ſi ſtabilì pace vniuerſale frà Perſiani, e l'Imperio, che ſin'allora ſi ſoſpiraua da popoli; che per i peccati del Principe, non per loro colpa furono dall'inſcrutabile Prouidenza del Cielo ſottopoſti a caſtighi.

La leſa coſcienza, che più agita l'Huomo di tutte le Spade nimiche, perche lo rende Inimico a ſe ſteſſo, dibattè Mauritio con tanto terrore, che non ritrouaua nella Reggia contenti da Rè, ma moleſtie da reo. Le rapine commeſſe per arricchire l'Erario, rapiuano dalle mani di Dio i fulmini per trafigerlo. L'ingiuſtitie vſate lo faceuano diffidare della Giuſtitia Celeſte: e Gregorio tanto oltraggiato, e perſeguitato l'agitaua, e colpiua, benche lontano. Vn' Monaco nella Piazza di Coſtantinopoli, rendendola di luogo di traffichi Eremo di penitenza, manifeſtato ad' ogn'vno dal Sole, mentr'era riuolta nelle caligini la ſua mente, tenendo ignuda la Spada nelle mani, diſſe, che douea morire a colpi peſanti di quella, quaſi fiera de Boſchi. In ſogno li parue vedere Foca Soldato, che attentamente vegliaua per vcciderlo; quale, ſe bene non gl'aprì gl'occhi per la paura, li ſpalancò'l Cuore per

l'esperimentato martirio, e si vide reciso'l Capo con quello della Moglie, e del Figliuolo, diuenuto mostruoso Gerione di tre teste troncate; essendo proprietà del Cielo, che sempre veglia a danni de gl'empi, castigarli, quando sono profondati nel sonno. All'apparitioni della mente, che forse poteano mentire i successi, seguirono quelli de suoi Soldati, che furono veraci; perche eletto Cesare il comparso Foca, s'auuicinarono a Costantinopoli, non rendendo lontani dal suo combattuto Cuore i tumulti. Queste commotioni d'Armati diedero al tremante piede velocissimo moto; onde fuggì in Calcedonia, Città situata in faccia di Costantinopoli; hauendo tragittato il stretto del Mare con picciolo legno assieme colla Moglie, e Figliuolo, auuezzandosi a maneggiare il Remo, già diuenuto per le sciagure della condicione de Schiaui.

Che dirà a questo memorabile esempio il peccatore, che si finge sonnachioso Iddio, quando stà suegliato Mauritio alle colpe, e non crede di douer perire, quando precipita l'Anima negl'errori? Mauritio, che non fuggì l'Armi formidabili de Persi, de gl'Auari, de Longobardi, e Schiauoni, nõ si stima sicuro per poco tumulto, da suoi Soldati causato. Quella Giustitia, che credeua dormisse, mentre commetteua sacrileghe enormità, lo punisce nel sonno, e gl'auuenta i Dardi, quando fugate le nuuole, risplende il Sole. Gregorio, che offerisce sante Orationi a Dio per la di lui emendatione, pare, che l'accusi, e nel raccomandarli la Chiesa, che dimandi vendetta contro'l Barbaro persecutore. Prima riuerito da tutti, e poscia vilipeso, fugge in picciolo Nauilio dalla Reggia per le lubriche strade dell'onde, e auuezzo a vedere i flutti tumultuanti del Pelago a baciare le spiaggie dell'illustre Città per segno d'ossequio, nella fuga li teme, e quando permanente assicuraua da gl'oltraggi chi fuggiua al suo Trono, ora non può rendere sicuro il suo piede, che s'allontana da quello.

Quiui fù ritrouato da Soldati di Foca; perche non v'è angolo così segreto, che all'occhio penetrante di Dio non sia palese. E' condotto alla di lui presenza, non conosciuto per Principe, per essersi ammantato delle liuree seruili del peccato. Diuiene spettatore della Morte d'Augusta, sua Moglie, di due Figliuoli, e due Figlie, fino che, essendoli stata prima inuolata la Corona del Regno, fù astretto a perdere la testa, che la sostenne anni diecisette, sessagesimo terzo del suo viuere.

Visse da pessimo Cesare, ma morì da ottimo Cristiano; perche la memoria delle passate colpe li causò in quei presenti momẽti rigoroso dolore; pentito dell'empietà vsate, ricorse alla pietà del Signore; scaturì tante lagrime da gl'occhi, quante impurità hauea riceuuto nel Cuore; e per scancellare l'ingiustitie vsate, si soggettò con vmiltà alla Giustitia di Dio, che sempre appellò santa, retta,

&in-

& incontaminata. Sopportò con inuitta costanza la Morte della Sposa, e de Figliuoli, con quanta hauea mirata quella de gl'Inimici. Benedisse le mani, che li troncarono il Capo, sperando, che li douessero preparare in Cielo quel Diadema, che li toglieano in Terra; Morì con lui tutta la sua posterità, poiche oltre a Figliuoli, anco' a Pietro suo Fratello, per comandamento di Foca nelle ceneri di Mauritio, non ancora affatto consunre, furono preparati gli incendj, che'l consumarono.

Restò deturpato non v'hà dubbio l'Imperio per i scelerati gesti di Mauritio, ma per la rara Santità di Gregorio restò assai sublimato il Regno della Fede; essendo concambiate le iarture con accrescimenti notabili di Fedeli al riuerito Imperio del Crocifisso. L'Inghilterra, che giace circondata dall'Acque, riceuè nel suo seno gl'ardori abbruggianti dello Spirito Santo, e coll'opra d'Agostino, ed'altri santissimi Monaci accolse la Fede, facendola subito Cittadina, quando n'era sempre vissuta esule, e pellegrina. Imparò qual fosse il valore dell'Acque, che tramanda nel Battesimo il Cielo, potenti a fugare le colpe dell'Anima, diuenendo della natura del Fuoco, che purifica l'Oro dalle sozzurre; mentre quelle del Mare, che l'accarezzano, la tributano di sole amarezze.

I Longobardi cō Agilulfo, suo Rè, per opra della pia, e cattolica Teodolinda, sua Sposa, abiurarono l'Idolatria; cessarono le vittime d'Anima. li immōdi, e si offerirono in olocausto al Cielo i Cuori purificati; le Chiese, profanate pe'l culto de Demoni, diuennero Paradisi, piantati sopra gl'Altari i Simolacri del Crocifisso, e de Santi; il sangue delle Belue, come impuro, restò purificato nelle lagrime de penitenti; e si rese per effetto di tanta pietà desiderabile l'Imperio de Longobardi, che per molti anni era stato detestato, & abborrito.

Nel tēpo stesso Recaredo, Rè de Visigotri, prima ferito da Strali del Fratello Ermenegildo, gloriosissimo Martire, che fù dal Padre Arriano condannato a tormenti, e poscia dolcemente piagato dalle sante esortationi di Leandro, Vescouo di Siuiglia, fugò l'Arrianismo da tutta la Spagna; rendendola più famosa per l'onde immaculate, che vi fece trasportare dal Giordano, che per quelle del fiume Ibero, d'arene d'Oro abbōdanti. Impararono allora quei ricchissimi popoli a stimare l'Euangelica pouertà, e ad'abbassare il Capo al Crocifisso, per assicurarselo della Corona; e confessandola la di lui vguaglianza nella Diuinità col Genitore Eterno, solleuarono il merito di così gloriosa Natione fino alle sublimi cime del Libano.

XIX.
F O C A.

OCA, hauendo liberato l'Imperio da vn' Tiranno, introdusse di nuouo la Tirannide col suo Imperio. Per essersi dimostrato coraggioso in vn'attione, che fù da mille mani tentata, ammantò coll'altrui valore la viltà congenita del suo Cuore, e l'introdusse su'l Trono. Le maldicenze, che s'vdirono nel Principato trascorso, si conuertirono per lui in applausi, e non solo gioì del suo male l'Oriente, ma l'Occidente ancora; e sino il Santo Pontefice Gregorio con sue lettere congratulandosi, raccomandò con efficacia ad vn' Lupo il sollieuo della Cristianità, e la quiete de popoli a vn' gran disturbatore del riposo. L'esito fece conoscere, che la pelle, con cui và ammantata la Volpe, non la spoglia de Vitj, e nel palesarla Reina astuta de gl'Animali, non la cinge colla Corona di vera fortezza. Non vi fù Vitio, che subito non fosse condotto al corteggio di Foca, nè enormità, ch'egli non corteggiasse: diuenuto con verità più suddito delle sue passioni, che Imperatore de popoli. Conobbero gl'Elettori la loro cecità nell'hauer scielta vna Larua, che rappresentasse Augusto, e vn'Huomo, a cui brutalmente dedito a piaceri, la sola Virtù dispiaceua. Vide'l famoso Bisantio Capo del Romano Imperio, vn' Principe senza Capo, che lo reggeua.

Anni di Cristo 603.

Zonara tom. 3.

Nicef. lib. 18.

Paolo Diac. lib. 12.

I suoi primi dissegni furono drizzati ad'espugnare Narsete, che s'era ribellato in Oriente, e co'gl'aiuti di Cosroè, Rè di Persia, hauea soggiogata la Città d'Edessa nella Mesopotamia, & inferiti all'Imperio grauissimi danni. Riuscirono con'infelicità i suoi tentati, perche fù vinto Germanico suo Duce, & aspramente ferito, che trascorsi soli vndeci giorni per le riceuute piaghe spirò. Narsete però bramò più de trionfi la pace; benche lasciando la Fortuna, che lo prosperaua, incontrò disgratie che lo distrussero; a persuasione di Leoncio, e Magnecio si consegnò alla fede di Cesare, depositate l'Armi a suoi piedi; Ma qual Fede sperare potea da vn'Imperatore infido? Capitatali in mano preda di sì gran'grido, la sagrificò al suo furore, e alle fiamme, che cominciarono ad'oscurare le glorie della sua Monarchia; e non meno incenerirono le membra del troppo incauto Narsete, che la riputatione di Foca. Sentirono i popoli dell'Imperio con molta acerbità la Morte di questo Eroe valoroso, ch'era diuenuto terrore de Persi, e da Nimici stessi con voci amicheuoli applaudito; così stimato, che all'vdire il suo nome sino i fanciulli diueniuano nel timore giganti, e taceuano, quando di lui si parlaua.

Hebbe due battaglie co'Persi, ābedue difficili, che li costarono gran'-

sangue, e Morte de suoi: e essendo stata saccheggiata l'Armenia, Cappadocia, Paflagonia, Galatia, Fenicia, e Soria, che diuennero sfortunate Serue d'esteri Rè, perche'l suo Principe non sapeua imperare. lui cominciò a conoscersi la molta viltà del suo Animo: e che l'Armi Cesaree maneggiate sotto gl'auspicj d'Huomo imbelle non poteano che restare debellate: essendo'l valore de Principi spirito, & Anima, che s'infõde ne' Soldati, quali imparano a vincere, quand'egli se li dimostra maestro nel trionfare: e maneggiano coraggiosamente il ferro, se scorgono il suo Cuore diuenuto bronzo per la fortezza.

La Virtù sonnachiosa, e quasi estinta di Foca, suegliò quella de Principi confinanti; Vn molle lusso, che lo tenea impiegato ne'gl'effeminati esercitj di Venere, eccitò mille Marti, che s'armarono alle sue ruine; e s'accese inestinguibil fiamma di guerra ne'suoi Stati, quand'egli affatto abbrucciaua ne gl'incendj d'impudiche Frini. Caiano accompagnato da gl'Vnni, e da Bauari, vscito dal Norico, dall'Vngheria, e dall'Austria, quasi Gioue sdegnato, accompagnato da fulmini, occupò molto paese, che nella negligenza d'vn Principe trascurato giaceua esposto a quell mano, che sapeua afferrarlo. Penetrò nell'Italia, occupò'l Friuli, che rapì a viua forza a Longobardi, e impresse mortali sciagure nelle Prouincie Venete, che colla labilità di tanto tempo trascorso, hanno eternato nella raccordanza de popoli le sue piaghe. I Schiauoni nõ contenti di quella portione dell'Illirico, che a Cesari antecessori haueano occupata, si dilatarono per tutte le spiaggie Dalmate, riconoscẽdo Durazzo per loro cõfine. Sino gl'Ebrei in Antiochia della Soria, si sollenarono contro i Cristiani, vedendoli assistiti da vn'Idolatra d'errori, e n'vccisero molti; frà quali Anastagio Patriarca, per odio della Fede Cattolica fù consegnato alle fiamme del Fuoco. Peruenne quest'incendio, che fù sì grande, fino in Costantinopoli; ma quel noioso fumo non riuscì discaro alle narici di Foca, assuefatto all'odore delle solite impurità; nè fù valeuole ad'illuminarli le pupille, perche non sapeuano riguardare che spettacoli tenebrosi.

Solo i Longobardi, nell'altrui commotioni ingranditi, tacquero, e nelle guerre dell'Orientale Imperio stabilirono maggiormente colla pace il suo; perche Agilulfo loro Rè, ne'tumulti successi in Costãtinopoli per la Morte di Mauritio, che col suo Sangue gl'inaffiò le vittorie, non hauendo chi li facesse ressistenza in Italia, s'impatronì della Città di Cremona, Mantoua, e Vulturnia; e poscia con Smeraldo Esarca, e San Gregorio Papa sottoscrisse per vn'anno intiero la tregua, contento de nobili acquisti, che le turbolẽze altrui gl'haueano causato; quasi turbine impetuoso rapì dall'altrui mano ciò che potè: contento d'essere conosciuto da Nimici per predatore, & ambito per Amico da depredati. Questa tregua si confirmò per vn'altr'anno ad'istanza di Papa Sebastiano,

ſtiano,che fù ſucceſſore di Gregorio:che poi da Foca auuilito per la rotta delle ſue genti,riceuuta dall'Oſte Perſiana, fù reintegrata per li tre ſuſſequenti.

Fù amatore delle crapule in modo,che come coſa indegna mirauano i popoli pe'l più vbbriaco il ſuo Rè,e ſozzamente pieno di Vino; quando i Principi, per l'autorità che godono, deuono apparire più di Diuinità,che d'humanità fregiati. Trionfaua alla ſua menſa il ventre, quando gl'Inimici riportauano glorioſi trionfi de ſuoi Stati nelle Campagne. I coltelli ſi maneggiauano con più Fortuna, e gradimento da trincianti ne'Cōuiti,che le Spade dalla ſua militia nelle battaglie. Tranguggiaua in vn' boccone ciò,che valeua vn' Regno,perche non ſtimaua più d'vn' pretioſo boccone il Regno,che poſſedeua.

Alle Crapule s'aggionſe la luſſuria,per cui non fù ſicuro l'onere delle più coſpicue Matrone,violētate a rēdere abomineuole Lupanaro la Reggia venerabile di Coſtantino. Tutto Biſantio ardeua d'oſcenità per gl'ardori impuri,che incenerirono il Ceſare,che lo reggeua. Le Vergini in vano colle lagrime ſi difendeuano da queſto vccello Grifalco, perche ſeruiuano non per ſmorzare, ma per accendere più viuamente le fiamme. Si potea dire, che foſſe nato vn' ſecolo di Carne, mentre per lui reſtaua ne'luſſi affogato lo ſpirito: e Venere, Madre de ſenſuali diletti,reggeua le redini d'vna Monarchia sì corrotta.

La crudeltà compendiò i ſuoi errori; perche la piazza di Coſtantinopoli diuenne Naumachia di ſangue humano, in cui contendeua l'Innocenza colla barbarie, & ondeggiauano i flutti d'vn' fieriſſimo ſdegno contro la bontà de Cittadini neceſſitata al giogo al gioire dell'Impietà.

Onde atterrito lo ſteſſo Cielo nel mirare vn Moſtro di tante maluagie nature compoſto, determinò, quaſi perito Chirurgo, ſeruirſi del ferro, per riſſanare le piaghe, che accreſceua all'Imperio cadente, & eſentarlo da danni, che gl'haueano preſtate morſicature letali. Lo diede adunque in mano d'Eraclio,che allora gouernaua l'Affrica,perſuaſo da Priſco,Huomo principale di Corte, col quale hauea ſpoſata la Figlia, a venire con armata Legione a liberare dalla Tirannide Coſtantinopoli, e Foca dall'eſercitio dell'empietà. Così fintamente riceuuto nella Città col fauore di riguardeuoli Soggetti, lo ſteſſo Figliuolo d'Eraclio diuenne glorioſo Carnefice d'vn reo così ignobile; perche entrato nel reale Palagio l'vcciſe: ne' lo profanò con quell'impuro ſangue; ma lo reſtituì al primiero decoro coll'eſpulſione delle tenebre, che lungo tempo v'haueano ſoggiornato. Spirò lo ſpirito ſacrilego l'anno ottauo del ſuo Principato.

Affermano grauiſſimi Autori,che per caſtigo della ſua gran ſuperbia li foſſe calcato dal vincitore il Capo,precipitato con quella Corona ſu'l ſuolo,ch'egli con temetità ſolleuò alle Stelle;mirando a ſuo mal grado

la

la Terra, quando temeua la stessa Terra di fissare lo sguardo nella sua faccia. Esperimentò, che l'ambitione, benche Figlia della leggierezza del seno, diuenuta graue lo precipitò nel seno della Terra, che li seruì di Madre. Cadè, quando non potè più ascendere, non considerando, che per l'altrui cadute era asceso. Li furono troncate le parti genitali, che li seruirono di stromento per tramandare alla luce i parti indegni della sua sozza libidine. Riceuè nelle pudende aspre ferite, mentre con quelle ferì l'altrui onorato rossore: ritrouò in quei membri'l Carnefice, che preparato haueano alla Carne cibi così sregolati: e a suoi diletti fine, oue principiarono i suoi delitti.

XX.
ERACLIO.

LA mano d'Eraclio, che impugnò la Spada per vccidere Foca, fù quella stessa, che maneggiò lo Scettro, seguita la di lui Morte. Peruenne al Trono, seruendoli per salire il precipitio di Foca. Vestì la Clamide Imperatoria nel vestire d'oscure gramaglie l'antecessore Cesare: e col renderlo esanime, s'animò alla consecutione del Principato. Nel giorno stesso, che riceuè la Corona dell'Imperio da Sergio, Patriarca di Costantinopoli, li fù data la Coniugale da Eudosia sua Sposa: geminatamente Seruo, e de popoli, a quali imperaua, e della Moglie, con cui legossi; essendo l'Imperio, e'l Matrimonio vguali lacci, e ceppi, che insidiano la libertà all'Huomo. Felice, se le Virtù, che nel principio del regnare scintillarono, quasi Stelle, non si fossero impallidite nel fine, e se il termine del suo viuere hauesse corrisposto al principio del suo imperare. Ritrouò l'Imperio, per la trascuraggine di Foca ridotto al vassallaggio, ma lo lasciò in ogni parte auuinto, a guisa di Schiauo, colle catene. Lo solleuò dalle miserie, in cui lo trouò miseramente inuolto, ma lo lasciò giacente in quelle, nelle quali per sua negligenza cadè. Rimediò cogl'acquisti all'altrui perdite, ma perdè i proprj, per non hauerui adoptato il necessario rimedio.

Anni di Cristo 611.

Zonara tom. 3.

Sigisb. Cron.

Paolo Diac. lib. 18.

An. Cost. lib. 4.

Appena diuenne Principe, che Cosroè, Monarca Persiano, gl'insidiò il Principato, soggiogando la Soria, e Palestina, are di principali della Monarchia, & esercitò nella Città di Gierusalemme, risorta per opra d'Adriano Imperatore dalle ruine causateli dall'Armi di Tito, e Vespasiano, crudeltà tale, che esperimentarono ottanta mila persone dipendere da sottilissimo filo la loro Vita, tagliati a pezzi dal filo delle sue Spade. La preda fù di molta consideratione, ma più spettabile pe'l glorioso spoglio della Croce del Redentore, che Elena Madre di Costantino in tempo del Figlio in famosissimo Tempio collocata hauea: quale

seco

ſeco conduſſe con Zaccaria, Patriarca Gieroſolimitano; affermano però alcuni con fondamento diuerſo, eſſere ſucceſſo il ſaccomano narrato di quell'infelice Città nel fine dell'Imperio di Foca. Coſroè, benche barbaro di Fede, non mancò preſtare a quel venerabile Legno gl'onori douuti; perche diuenuto captiuo delle ſue mani, li captiuò tutto l'oſſequio del Cuore; lo ſtimò al pari della Corona, che li cingeua le tempie; onde lo collocò nel Trono, ou'egli ſteſſo imperaua; & imparò la Criſtianità da Gentili quella riuerenza, che ſi deue alla Croce del Redentore, che diuenne a parte del comandò con chi non la conoſceua, diuenuta ſola Reina dell'Vniuerſo.

Fù ſpedito Criſpo per opporſi a Perſiani progreſſi nell'Aſia minore; e hauēdo diuulgato la Fama, che ſino nell'Egitto volea traſportare l'Armi vittorioſe il trionfante Coſroè, Eraclio, Padre di Ceſare, ch'era ritornato dalla Prefettura dell'Affrica, ſegl'oppoſe con preualide forze; ma cōtratta grauiſſima infirmità nel camino, caminò verſo le ſtrade oſcuriſſime della Morte; laſciando l'Egitto ſpettacolo lagrimeuole nō ſolo a gl'occhi de Cocodrilli, che piangono, quādo l'Huomo hà terminato di ridere, ma ancora alle pupille de gl'Huomini, che eſperimentarono tratti totalmente inhumani ne' Barbari. Caſroè conoſcendo i vantaggi, che ſi preparauano alla ſua Sorte pe'l diſarmo dell'Inimico, fugato per la Morte del ſuo Duce, quaſi Gigante di ſmiſurate membra, ſteſe nell'Affrica ancora nel tempo ſteſſo l'altra mano, e con quella ſpingendoui formidabile Eſercito, vi trionfò; aggiongendo alla Perſiana Monarchia in Cartagine nobiliſſima Reggia.

Queſte perdite, che ſuccedeuano con tanto danno della gloria, e de' Stati dell'Orientale Imperio, ſforzarono l'auuilito Eraclio a ſupplicar per la pace il vittorioſo Rè; ſeruendoſi di parole tanto vmili, che eccitarono in lui maggiore ſuperbia; riſpondendoli, che allora ceſſarebbe di perſeguitare i Criſtiani, quād'egli terminato haueſſe d'adorare Criſto: e che coll'incēſare gl'Idoli, haurebbe eſperimentate da lui le fiamme della deſiderata quiete. Reſtò a quella riſpoſta, piena di tanta arroganza, Eraclio più ſtordito, che non diuiene l'orecchio dalla violente percoſſa del fulmine, quando cade. S'arroſsì per la vergogna il pallore del volto, tramandò ſpume di rabbia alla bocca, e morſicandoſi'l labro, quaſi per pena dell'eſpoſta dimanda, giurò, che ſi ſarebbe vendicato, e ſperò, che i ſuperbi detti della ſua Lingua, ſarebbero ſtati abbaſſati da fatti della ſua Deſtra.

Reſtò però differito il di lui deſiderio, pieno di ſanto zelo, due, & anco' tre anni dall'eſecutione, per l'oſtilità cauſateli nella Tracia da Caiano, Rè de gl'Auari, e Bauari: col quale in fine fù concluſa la pace, benche poco onoreuole per Eraclio; onde rimaſta la Grecia, e l'Italia in quiete, preparoſſi alla guerra; e ſenza timore s'auuiò, oue' lo chiama-

uano

uano gl'Oricalchi nimici. Lasciò in Bisantio Costantino, suo Figliuolo, sotto la tutela del Patriarca Sergio, e di Bonito, e Patricio, Huomini di rara prudenza nel gouernare; ma seco portò l'Imagine di quella Madre, che li potea generar la vittoria, si come hauea partorito al Mondo il trionfator dell'Abisso. La tenea, nelle mani, acciò non fuggisse, e per assicurarsi del trionfo colla fuga dell'Inimico. Souente la guardaua cogl'occhi, e l'adoraua col Cuore, acciòche fosse diuenuta pupilla de suoi Soldati, e fortezza delle loro mani.

Cosroè, che se bene superbo per le passate vittorie, era pe'l presente coraggio d'Eraclio atterrito, e conosceua, ch'era più auuantaggioso per lui'l valore de piedi, che quello dell'Armi, determinò allontanarsi dall'Inimico, e d'aspettarlo in Casa; hauendoli in tanto mandato incontro Sauarago con scieltissima Oste: che venuto a giornata con Cesare li pronosticò nel principio vn'fine cattiuo, e con molta confusione l'inuase. Non si sbigottì però Eraclio, sapendo essere la sua Soldatesca armata di Spada, che fabbricata in Terra, participaua prerogatiue diuine; onde spintosi, quasi Leon'feroce, nel stuolo Persiano, lo superò; quando pretendeua la superiorità del cimento, e lo vinse vicino alle cadute; ma perche'l freddo dell'Inuerno non li permetteua, che più in aperta Campagna esercitasse il calore della vittoria, lo risserbò per la Primauera seguente, in cui si persuadè vn'più fiorito trionfo.

Non auuezzo l'Inimico Rè ad'esperimentare accidenti così sinistri dall'altrui Destra, punì colla Morte il suo Capitano, e vi sostituì Sarino, animoso Soldato, attendendo in tanto ad'vnire gl'auuanzi del dissipato Esercito; e nulla dimostrandosi sminuito d'ardire, l'accrebbe di forze, fino che arriuato il tempo opportuno per la vendetta delle riceuute piaghe, lo piegò contro Eraclio. Questi colla solita confidenza nella Vergine postosi in vicinanza de Persi, prima che sorgesse il giorno, illustrato da splendori chiarissimi della sua Luna assalì l'Inimico con sì sanguinoso conflitto, che v'hebbe a pericolare tutto'l valore della Persia, e tutta la Fortezza dell'Oriente; perche comparue l'oscurità della Notte, che sola terminò le ferite, ma senza terminar la vittoria. Il giorno seguente si dimostrò così fauoreuole a Persi, che Cesare si credè affatto perso, se'l Cielo non combatteua per lui: e con miracoloso prodigio non hauesse ostentato a Principi della Terra, che le loro glorie, e trionfi dipendono da i Decreti diuini. Cadè grandine, e pioggia tale dall'Aria, che in quell'Acque naufragarono infelicemente i Persiani trofei, e galleggiarono gl'Imperiali, perche accompagnate da vento impetuoso percuoterono le spalle de Soldati d'Eraclio, & il volto de Persi; onde se li smarrì la vittoria di vista; e doue seruirono gli omeri di quelli, per sostenere a guisa d'

R Atlan-

Atlante, il peso d'vn' Cielo conuertito in Acqua, non poterono le pupille di questi, restate chiuse, mirare i Lampi dell'inimiche Spade, che scintillauano a dispetto dell'Aria annerita, e li feriuano. Restarono trenta mila Persi vccisi su'l Campo, e trionfatore miracolosamente Eraclio; benche vittoria sì rara non andasse esente dalle solite miserie delle battaglie, che sempre funeste riescono a vincitori, & a vinti. Li partorì questo segnalato cimento gl'acquisti della Soria, e Mesopotamia, e d'altri Stati per auanti perduti: fino che astretto dal nuouo Inuerno a ristorare da patimenti l'Esercito, si fermò ne' Paesi dell'Albania.

Venuta la Primauera spuntarono per Cesare verdeggianti germogli di nobilissime prede, e per Cosroè i stimoli pungenti di ricuperare l'onore col paese perduto. Ammassò quanta gente li fù permesso. l'Oro de suoi Erarj fù Amo fortissimo, per tirare militie al suo partito: e con prodiga liberalità di dinaro satiò l'auida brama de Soldati, che in copia grande corsero all'esca gradita. Duce supremo di questa bellicosa gente fù destinato Razatone, che con infelicità in vna stagione tutta fiorita raccolse spine di perdite, e nel ringiouinirsi dell'anno diede principio all'inuecchiate sciagure. Incontrò Eraclio, e non da quello fuggito, preparò le lagrime a terzi funerali dell'abbattuta Persia. L'vguaglianza delle forze, e la parità del valore non permise al Sole di prestare in vn' giorno solo a vincitori gl'applausi, ma li differì nel seguente, nel quale apparendo più luminoso del solito per i Cesarei, e per i Persi più tenebroso, a quelli preparò immortali palme, e a questi caduchi Cipressi colla Morte di Razatone; che hauendo ostentate proue di singolare coraggio, volle gloriosamente combattendo morire, & onorare il suo tumulo col sangue spumante de gl'Inimici. Allora si che ad'Eraclio si preparò dalla Gloria vn' Diadema composto di Stelle della terza grandezza, per i triplicati fasti riportati della Persia atterrata: e vn'Eco immortale, risuonando per tutto'l Mondo, lo dichiarò colla cesione di tanti Nimici vero Cesare. Gl'encomj del suo nome erano effetti singolari di tutte le Lingue, nè si discorreua da popoli confinanti co' poli che del di lui valore.

L'infelice Cosroè, che si conobbe indegno di quella Corona, che portaua su'l Capo, perche tanto li vacillaua: e quasi a viua forza gl'era stata rapita, abbandonò il Trono, e vi fece in quello sedere Medarse, suo secondogenito, pospostone Siroè, il Maggiore; credendo, che la Fortuna, non vedendolo più di spoglie reali, ma d'abiti seruili ammantato, tralasciasse d'affligerlo; ma è pur vero, che tutti i successi per i sfuenturati sono infelici; e quando cominciano le miserie ad'assalire i Mortali, non terminano, che con fine auuerso ad'ogni loro

con-

contento. Il Solio lasciato partorì a Cosroè il patibolo; e ricusando d'essere più conosciuto per Principe, si confessò degno delle catene di Schiauo.

La sua rissolutione tanto dispiacque al Figlio maggiore, che stimò conueniente inuolarli l'vbbidienza filiale, mentr'egli gl'hauea tolta l'eredità paterna; e già che non l'hauea riputato per Figlio, non riuerirlo per Padre. S'vnì a danni del Genitore con Eraclio, per rissarcire i danni, che generati gl'hauea l'inaueduta prudenza di Cosroè: lo priuò della Vita, perche l'hauea priuato del Regno, togliendo parimente il Principato, e la Vita al Fratello, che non s'era vergognato d'anteporsi a lui nel Dominio.

Siroè restato vittorioso del Fratello, e del Padre per l'aiuto d'Eraclio, stabilì con quello vna solenne pace, obbligata a risserue molto vantaggiose per l'Imperatore, che furono la restitutione de luoghi, non solo presi da lui, ma da Cesari antecessori. Vn pretiosissimo dono del real Tesoro, che possedeua Cosroè: ottenẽdo in momẽti le fatiche di molti Secoli, ĩpiegate per scauarlo dalle miniere della Terra, e da Scrigni de gl'oppressati Vassalli. Due Fortezze costrutte sopra'l rapidissimo Tigri, che colla loro immobilità, gloriosa proprietà de Numi, stauano a rimirare la labilità di quei flutti; Ma ciò che fù più raro, fù la restitutione del Legno Sagrosanto della Croce, che nelle vittorie d'Eraclio godè i fregi della Libertà, essendo diuenuto nelle mani de Persi della condicione de Schiaui, dopo hauere dalla Schiauitudine dell'Inferno redenti i Mortali. Riportò Eraclio quel pretioso dono in Gierusalemme assieme col pio Patriarca; onde ritornò nell'infelice Città vn'vestigio della primiera gloria, essendo stato quel sourano Deposito anni quatordeci in potere di Cosroè; che forse per hauerlo profanato colla sua falsa credenza, condusse tante disgratie in Casa sua; che non cessarono mai di trauagliarli'l Regno, fino che non fù restituita nel proprio Trono a regnare la Croce.

Li partorì timori l'Italia, quando non douea temere: e doue si persuadeua maggiori inquietudini, visse quieto per ogni parte; perche l'Armi de Longobardi, contente de riportati trionfi, giacquero inermi nella Morte del famoso Agilulfo: ne' si resero buone, che a recidere vliui, per comporre vaghe ghirlande alla pace; anzi caduto il Regno in Odoaldo, suo Figlio, giouinetto inesperto ad'imperare per l'Età, l'amministratione di quello fù sostenuta dalla sauia, e Cattolica Teodolinda, che quanto più li fù permesso intimò la battaglia a Vitj per estirparli, e stabilì co' gl'Imperiali la pace: e in vn' secolo pieno di valorosi guerrieri tenne sempre la guerra lontana da Stati.

Ma dalla Cauerna d'Abisso furono tramandate altre fiamme, che causarono incendj, & insorse vn' Mostro di due Capi, che con molta

 diffi-

difficultà si troncarono; poiche restate l'Imperiali attinenze senza Duce in'Italia per la Morte di Smeraldo, li fù sostituito Gio: quale in vece di solleuarla, non mācò d'opprimerla coll'ingordigia di sua auaritia; onde meritò, che li fosse in tante parti stracciato'l corpo da popoli solleuati, in quante egli perfidamente gl'hauea le Sostanze diuise. Ora in queste mancanze di publici Personaggi (essendo vacata la Chiesa ancora otto mesi per la morte di Bonifacio Sommo Pontefice, che morì nel tēpo medesimo) si fece vedere in Scena nel Regno di Napoli Gio: Campsino, che volle esercitare la parte di Rè, per essere costretto poscia alle solite cadute de ribelli, vsurpandosi la Puglia, Calabria, e Campagna con altri luoghi importantissimi di quel Regno.

Non lasciò Eraclio con regia sferza di percuotere l'indegno Ministro, che si stimò meriteuole di così nobile Principato, e v'inuiò Eleuterio, Soggetto di gran' valore, con numerosa, e coraggiosa militia; quale all'improuiso, aggionte le genti raccolte in Rauenna, e in altre parti d'Italia, s'inuiò cōtro'l nuouo Tiranno; che conoscēdo, essere per lui destinato dal Fato ò'l vincere, ò'l morire, combattè con valore, animato il suo braccio più dallo spirito della disperatione, che da quello di speranza alcuna di palme, in vn' terreno, che per lui non pullulaua che diffidenze, e sospetti, effetti soliti delle ribellioni, e de tradimenti; glorioso solo per hauer tentato ciò, che s'estese sopra'l di lui potere, e per hauerlo mantenuto per qualche tempo con eccesso incredibile di Fortezza; fino che sopraueunto da multitudine grande di Soldati Imperiali, morì combattendo: e si fabbricò nel proprio sangue quell'Ostro regio, che non hauea potuto conseguire viuendo.

Volarono in Costantinopoli, portati sù l'ali veloci della Fama, questi fortunati successi d'Eleuterio; onde sommamēte applauditi da Eraclio, lo dichiarò Esarca dell'Occidentale Imperio in Italia; & egli corrispondendo all'Onore con esatezza d'operationi, stabilì maggiormente la pace per le Latine contrade: e co'Longobardi prolungò la tregua per altri due lustri. Mà, ò come è vero, che l'humana mente nelle felicità si scorda d'essere infelice mancipio della Fortuna! quando soffiano gl'Euri delle prosperità, non crede, che possino Aquiloni infuriati causarli anco' nelle calme fiere tempeste. Eleuterio pretende cingersi'l Capo con quella Corona, che ad'altri hauea strappata di Capo: ambire Regni, quand'era venuto a punire l'ambitione d'vn falso Regnante: sospira eleuationi, doue coll'altrui esēpio potea temere precipitj: si ribella al suo Principe, che ècomiato l'hauea col titolo di debellator' de ribelli: s'intitola Rè d'Italia, e nō sà da qual mano deui restar' coronato: corre infuriato dalla superbia verso Roma, per riceuer nel Cāpidoglio gl'onori d'Augusto; li pare lūga la strada, che per la lōtanāza li dilūgaua l'esecutione de sospirati fini: saluta da lōtano quella Città, che speraua lo douesse

se salutare per Cesare: li presta gl'ossequj più riueriti del Cuore, perche pretendeua riceuere quelli delle ginocchia de' Cittadini. Mentre così delira il pazzo, e l'ambitione non lo fà vedere i pericoli, esperimenta ne' suoi Soldati quella mancanza di Fede, che sleale l'hauea reso ad'Eraclio; poche giornate discosto da Roma vede la Morte, che viene a corteggiarlo colle sue pallide insegne, quando pallidi pe'l timore i Cittadini Romani non ardiuano vscire dalle muraglie; spira l'Anima nel sperare i Stati: e perde l'autorità d'Esarca assieme colla Vita, perche anela a quella di Rè, e de Regni. Il suo Capo conficato sù la punta d'vn'Asta, fù solleuaro sopra de gl'altri, come bramaua, non perche fosse inchinato, ma perche restasse deluso: mandato per scherzo ad'Eraclio in Costantinopoli, diuenne fauola del volgo: e benche tenesse gl'occhi chiusi, erano più che aperti quelli del popolo, per mirare vn'aborto dell'arroganza, & vn' Capo di tanto fumo capace.

Accadè nella stessa Italia altra commotione ad'Eraclio, che non fù ordinaria; perche Mauritio Cartulario, ch'era Preside in Roma, parendoli assai dolci i frutti, benche immaturi del dominare, si ribellò, e diuenne Tiranno, con seguito di molti, ch'alla pretesa preda aspirauano. Contro questi armossi Esancio Esarca in Rauenna, che con facilità lo prese, essendo la ribellione smisurata nelle pretensioni, ma Pigmea nell'operare; e in Roma stessa lo punì colla Morte, che fù premio della sua superbia, e solito frutto a raccogliersi da chi semina in terreno inculto.

Le glorie d'Eraclio, che con tante segnalate Imprese erano diuenute oggetto d'ogni encomio, perdendo all'improuiso quel lustro, che ne' Martiali Steccati gl'hauea prodotto il valore, a guisa di fiaccola accesa, che priua del necessario alimento languisce, cominciarono a declinare, e si conuertirono in biasimo. L'Otio ammollì quell'Anima, che più del bronzo indurita apparue nelle Perse compagne; perche, quando l'Armi strepitose del falso Profeta Maometto, accompagnate da Schiere di mille inganni, li depredauano i Stati, e la Fede, egli, diuenuto preda di sonnacchiosa pigritia, non si mosse; ò perche non credeua, che da vn' rigagno sì picciolo potesse scaturire vn'Oceano sì vasto: ò perche seruendo di flagello a Dio, per punire i peccati de cattiui Cristiani, rendeuasi ineuitabile quel colpo ne' diuini Decreti.

Nella Prouincia d'Arabia quest'arrabbiato Nimico del Crocifisso sortì l'origine. Vantaua i suoi principj da Sara, Moglie d'Abramo, onde i suoi seguaci s'appellarono Saraceni; ma meglio si sarebbero detti Agareni da Agar sua Serua; perche non potea vantar' nobiltà di natali vna prosapia di mille Vitj macchiata. Fù scoppio, tuono, e lampo nel tempo stesso la sua cōparsa, perche accieco gl'occhi, stordì l'orecchie, e trapassò i Cuori. Diceua falsità, e i popoli le credeuano verità non fallaci. Fingeua, che dall'Arcangelo Gabrielle li fossero riuelati i segreti, che doueano

Anni di Cristo 589.

ueano

ueano essere publici testimonj di sua bontà; onde correuano à truppe dall'Arabia,e dalla Persia i popoli,per ammirare,& ossequiare vn' Mostro, composto di Gentilesimo, Ebraismo, e Cristianità; che quasi profonda voragine di tre gole assorbì in momēti le tre Arabie,tutte vgualmente rese disertate dell'Euangelio, l'Egitto, la Soria, e la Mesopotamia,e combattendo,& abbattendo Ormisda,Rè della Persia, succeduto a Siroè,e ad'Adesser,suo Figliuolo,che due soli āni regnarono, lo vinse,& vccise;facendosi arbitro,e Signore dell'Asia,& Assiria,e degl'altri luoghi soggetti alla Monarchia Persiana. Così all'improuiso diuennero i Persi Maomettani, e Saraceni, e perderono nella mutatione del Principe la denominatione ancora.

Eraclio sente gl'infausti successi, e assente alle perdite: ode i moti, e non si muta: intende le perdite,e si perde d'Animo:vede,che li sono tolti i Regni più colla falsità delle dottrine, che col valore delle battaglie, & egli non si toglie il sonno da gl'occhi. Esercita il fallace Profeta barbarie spietata coll'Anime, e co' Corpi,& egli approua le crudeltà, perche non l'impedisse;e più presto che vscir dalla Reggia a combattere, permette d'essere soggiogato nel Regno.Scorre l'Inimico la Palestina, Palestra fatale de suoi progressi, e s'impatronisse di Gierusalemme, & Eraclio al calore di tanto Fuoco non si riscalda. Oprò vna cosa sola degna di lode:e mille piene di biasimo; perche mandò a togliere la Croce del Redentore; Acciò peruenuta non fosse in mano di Maometto. Sono però di parere alcuni,che i successori di Maometto,e non lui,profanassero co' loro trofei i luoghi venerandi della Sagra Città.

Grande Iddio! se è vero, che tutte le cose dell'Vniuerso dipendono da cenni non erranti del tuo gran' sapere: perche permettesti tanta codardia in vn' Principe così generoso? Perche quella Destra,che col maneggiare la Spada distrusse le Città più cospicue della Persia : ora col trattenerla fonda vn'Regno al perfido Maometto? Perche vn'principio di così grande Imperio non fù creduto da Eraclio termine miserabile del suo? Come nel scorgere per le Campagne tanti Nimici, egli dalla Reggia non sorge, ma così amicheuolmēte trastulla? Che se nel principio fosse stato reciso il picciolo germe, che spuntaua , non si sarebbe conuertito in pianta, che occupa al presente le parti principali dell'Vniuerso. Se fosse stata spenta questa fiamma non haurebbe incenerito tante Prouincie. S'ascriui adunque per eterno opprobrio ad'Eraclio vn'Mondo quasi intiero perduto; perch'egli mirò , ma non impedì le ruine.

Anni di Cristo 631.

Morì Maometto d'anni quaranta due , ma proseguì a viuere ne'suoi Discepoli; perche riceuendo in se stessi'l di lui spirito, diuennero del Maestro peggiori,e fecero altri progressi,che hanno dato materia a gl'occhi di tutti i buoni di piangerli amaramente; benche nulla conturbassero

bassero le consolationi d'Eraclio, che nella vecchiaia ringiouinito ne' Vitj,si diede più che mai a piaceri. Sposò Martina sua Nipote,Figliuola del Fratello, giouine di singolare bellezza, dalla quale li fù partorito Eraclione, apportando macchie abomineuoli al proprio sangue,quando nell'altrui s'era reso glorioso. Le brine algenti del crine,che li doueano dileguare ogni fiamma dal Cuore,cō mostruosità glie l'accrebbero. Accolse nel seno Venere senza temere delle Parche, che cominciauano ad' introdursi nelle sue membra. Tremāte di mano s'accostò alla suenturata pescaggione della lasciuia, e colle rughe su'l volto impazzì per i lisci dell'altrui faccia. L'intēperāza ne' lussi,e le dissolutezze del senso,troppo improportionate alla sua Età, lo ridussero a Morte, causatali dall'Idropisia,ò Priapismo,repentinamente spirando,dopo hauer goduto anni trenta d'Imperio, cō vn misto infelice di Virtù, e di Vitj,di coraggio. e di viltà,di bontà,e di maluagità, hauendo lasciata di se a posteri esemplarità poco degna d'ammirarsi. Alle persuasioni di Pirro, Patriarca d'Alessandria,e di Ciro Vescouo,diuenne Eretico, dandosi a credere,che in Cristo vna sola Volōtà si ritrouasse,& vna sola natura;bēche aspramē te corretto da Onorio Pōtefice, che esiliò nell'Affrica il scelerato Pirro.

La Vita d'Eraclio fù tale, che potè con euidenza in quella conoscere l'Huomo, e maggiormente i Monarchi, che la bontà de Principi è come la Catena d'Omero,che stringeua i Dij co' Mortali,apprestandoli insollubili nodi; perche Eraclio, mentre visse vnito con Dio, non esperimentò già mai le felicità disgiunte; ma quando offerì al suo Cuore il Vitio,non vi fù calamità,che non lo trauagliasse,e ne' suoi errori erranti, e raminghe le prosperità si conobbero. Massime,che cō attentione considerate da chi gouerna, senza lamentarsi della Fortuna,vedrebbe nell' Anima propria chi è causa de gl'infortunj de Regni,e delle consolationi, che ad'altri vengono participate. Nell'Oriente, e nell'Occidente fù aspramente afflitto, si come esperimentò ancora prosperità di successi, quando riconobbe dell'vno,e dell'altro Stato ministra quella Coscienza, che più de' Soldati,e del Scettro li gouernaua.

XXI.
COSTANTINO III. & ERACLIONE suo Fratello.

LA breuità del Regno di questi Fratelli non allungarà il discorso,si come la Vita, che numerò pochi giorni, non può seruire di gran' materia a racconti. Solo la Morte,che funestò empiamente l'Imperio di Costantino, per essere stata contro ogni Giustitia introdotta, dourà restare delineata più dal veneno, che la causò, che da caratteri,che la descriuono. Ereditò Costātino la Monarchia, dichiarato Augusto dal Genitore prima di trasportarsi in

Anni di Cristo 641.

Zonara tom. 3.

Paolo Diac. lib. 18.

in Persia, ma non i difetti del Padre, dopo hauer quello terminate le consuete carriere del viuere: perche abborrì i scandalosi errori, ne' fallì nel culto della vera credenza. Potea la sua bontà presaggire gran'felicità al gouerno, mentre l'indole buona, i costumi esemplari, e vna purissima Religione erano indicio d'ottimo Principe, e di Principato perfetto. Splendori così rari intimauano ogni esilio alle tenebre, e asilo fidato alla Virtù; Ma ritrouò, chi gl'oppose. Sorsero nubi, che impedirono i chiarori di questi raggi, e in vn'Cielo pieno d'incontaminata luce procurarono d'essere ammessi sporchi vapori per oscurarlo.

La Matrigna Martina, che non lo conosceua per vero parto delle sue viscere, lo credè indegno d'esserli Rè. L'odiò in vece d'amarlo, e non hauendolo alimentato da Fanciullo col latte delle mammelle, l'abbeuerò adulto con amaro veneno, che li diede la Morte; restando successore delle sue disgratie, più che del Scettro, Costante nato di Costantino, e di Gregoria sua Moglie; non hauendo retto l'Imperio che Mesi quattro; tanto sono facili ad'incorrere nelle miserie coloro, che crede'l Mondo sciocco felici.

La scelerata Martina, assistita da Pirro, Patriarca Eretico, nominò Eraclione, suo Figliuolo, per Cesare, che non passaua l'anno duodecimo; assumendo ella intanto'l gouerno per l'imbecillità del nuouo Augusto, e per l'inordinata ambitione de gl'alti pensieri; Ma conosciuto il tradimēto, fù pianto'l tradito, e vēdicato l'eccesso; Non poterono le pupille de Senatori vedere nel Trono, asperso col sangue del Figlio, a sedere la Madre; nè fù stimata valeuole a reggere vn'Principato colei, che non hebbe forza di guidare le passioni dell'Animo; onde la scacciarono dalla Reggia, in cui s'era empiamente portata; e perche era diuenuta Mostro dell'Humanità, che nè meno l'hauea rispettata nel Figlio, meritò d'essere resa mostruosa a gl'occhi de popoli, che li tagliarono la Lingua, e ad'Eraclione il Naso. Caratteri, che scrissero nella loro faccia ciò, che haueano occultamente ordito col Cuore. Lingua, che non potendo parlare, eccitò le lingue d'ogn'vno al discorso. Naso, che inabile ad'odorare, diuenne oggetto di putride maldicenze. Indelebili segni, che mai saranno dalle memorie de Viuenti scancellati, perche sempre li renderanno memori della machinata perfidia.

Liberata la Monarchia da questi sanguinarj, fù decorato Costante, Figlio di Costantino, della Corona Imperiale: il che accrebbe alla disgratiata Martina cruccio, e tormento, benche non lo potesse ridire; e ad'Eraclione l'affanno; che fù astretto ad'odorare in altri i frutti saporosi dell'imperare, ma non a participarne in se stesso l'odore. Riceuè parimente l'Eretico Pirro il castigo condegno alla sua incredulità, che cagionò tanti tumulti, colla Morte, e restò se non in tutto estinto, almeno

mèno assai deformato quell'iniquo Trionuirato, che agitato dall'ambitione, hauea inuentati così deplorabili inganni.

Afflisse Iddio l'Imperio nel breue spatio, che Eraclione, e la Madre regnarono, con diuturni castighi; perche i Saraceni, sotto la condotta di Mabias, suo Duce, presero la famosa Città di Cesarea, hauendola tenuta sette anni strettamente assediata; che in pena dell'ostinata difesa pianse l'vccisione fatta da Barbari di sette mila suoi Cittadini; tant'Anime abbandonarono i Corpi, perche non vollero i Corpi partirsi dalla Città, e cederla all'Inimico: tant'occhi si chiusero per non volerli aprire le porte. Così terminarono pochi mesi, riusciti pieni di sangue, e di calamità all'Imperio.

XXII.
COSTANTE II.

PARTICIPO' Costante le praue doti d'vn' pessimo Dominante. Non si vide spuntare picciolo germoglio di Bōtà nel terreno del di lui Cuore; perche solo vi germogliarono erbe cōtagiose, e letali. Nō potè vātarsi l'occhio bēche linceo d'alcuno della sua Corte, d'hauer mirata vna Virtù, bēche minima in quell'Anima, ī cui s'ānidauano grauissimi errori. Appena cadè l'elettione d'Augusto in sua persona, che s'auuidero gl'Elettori di douer'esperimentare vn' Principato infelice; perche l'Eresia, e la Tirannide, parti spietati d'Abisso, guidauano la sua mente con empito maggiore, che non facea la ragione, quasi degenerata in brutalità.

Anni di Cristo 642.

Zonara tom. 3.

Paol. Diac. lib. 18.

S. Isid. V. Imp.

Fù in tempo di questo peruerso Cesare inuaso l'Occidente, e l'Oriente da semi pestiferi dell'Eresia; poiche in Costātinopoli Pauolo, Patriarca di quella Città, deuiando da retti sentieri della Fede, fauoriua la Setta de Monoteliti; onde dal Santo Pontefice Teodoro fù priuato di quella Chiesa; perche tanto la profanaua, e toglieua dal Redentore il misto marauiglioso di quelle due Nature, che assieme s'vnirono per sollieuo della nostra, così miserabile, e vile.

In Italia parimente Rotario, Rè de Longobardi, cadè nell'errore de gli Eretici Arriani, precipitando assieme con lui'l fondamento maggiore del Cattolichismo; perche nelle sue Città vi fece introdurre Vescoui Arriani, che mai poterono godere l'encomio di veri Padri, mentre tanto combatterono l'eccellenze del Diuino Figlio. Languiua la Chiesa nelle ferite riceuute dal suo diletto Sposo; onde Martino Sommo Pontefice, successore di Teodoro, raunò in Roma vn' Concilio di cento cinque Vescoui; in cui restò condannata l'Eretica opinione dell'Oriente, che prouò torbida caduta all'apparire del risplendente Sole di quel sagro congresso; e furono priui delle Chiese,

e delle Dignità i Prelati, che insegnauano così enorme errore, e nell'infallibile verità del Verbo ostinatamente falliuano.

Non mancò parimente d'estirpare l'Eresia d'Italia, che come più vicina al Capo della Christianità, auuentaua con danno maggiore i Strali; ma causò questa riforma di deprauate opinioni deformità ne' Cuori, e ne' pensieri, suscitando gl'Animi a tumulti, e le Destre all'Armi; poiche Rotario, hauendo raccolto potentissimo Esercito in Parma, incontrò quello di Teodoro Esarca, vicino a Modona, prima ordinato in Bologna. Arriuato il tempo del conflitto, in cui si combatteua, e per i Stati, e per la Fede, restò l'Esarca vinto, con settemila de suoi estinti; solo fortunato, perche i piedi seruendoli d'ali, s'inuolò alla prigione, quando gl'altri non haueano fuggita la Morte. Restato libero il campo per i trionfi a Rotario, scorrè le fioritissime riuiere della Liguria, oue' fece spuntare le spine pungenti della sua crudeltà in quei delitiosi Giardini, & asperse col sangue humano il delicato candor de Ligustri.

Chi frà tante ruine non sarebbe suenuto per la desolatione vicina? Qual cuore non haurebbe sospirato, mentre aspirauano a vittorie così celebri gl'Inimici? Quali pupille non si sarebbero stemprate in lagrime ne' gemiti di tanti pupilli? Solo'l perfido Costante gode, nel considerare, che non gode contento alcuno il Pontefice: e si rallegra de pericoli de suoi Stati, purche veda a pericolare la Fede, e lo Scudo, a cui staua appoggiata.

Inuia in Italia per nuouo Esarca Olimpio, infetto de suoi stessi ereticali errori; non perche difenda la Chiesa, ma perche perseguiri'l suo Vicario; non perche liberi da gl'Inimici l'Italia, ma perche la renda inimica del Redentore, e l'affliggа attrocemente nel Capo. Riceue espresse commissioni d'vccidere il Santo Pontefice, e gl'asserisce, che quello sarà il colpo più glorioso del suo braccio, che atterrarà l'Albero, situato nel Paradiso terrestre della Chiesa. Ordina l'empio tradimento l'Esarca, e ne' commette l'esito ad'vn'audace Soldato, non hauendo lui in persona ardito eccesso sì barbaro. Si serue'l Sicario spietato della Chiesa di Santa Maria maggiore, ch'è refugio de rei, per trafiggere l'innocente. Aspetta, che s'inghinocchi auanti l'Altare della Madre di Dio, per partorirli la Morte; ch'apra la bocca all'orationi, per chiuderla ad'ogni parola: che inalzi la mente al Cielo, per abbassarli sù'l suolo la testa. Ma che? i lucidi raggi, che escono dagl'occhi di quel vice Dio, acciecano quel Mostro; che tutto spiraua barbarie fuor'che nel nome. Percuote col ferro le tenebre, perche vede fugata la luce. Li resta'l coltello immobile, perche erano corse le caligini a trattenerlo: e attesta, che l'Innocenza del Pontefice non può riceuere nocumento alcuno dalla sua forza. Questa fù vna di quelle

attioni,

attioni, ch'eſercitò il perfido Ceſare ne' primi giorni del ſuo Principato, che fù foriera d'altre enormi ſceleratezze. O' quanto haurebbe fatto meglio ad'opporſi a Maomettani progreſſi, che togliendoli'l tutto, lo rendeuano vn' Monarca da nulla; e non contenti de gl'ampli confini dell'Egitto, come delle vaſte Prouincie, che occupauano nell'Aſia, e nell'Oriente, con valoroſa Armata paſſarono ſopra l'Iſola famoſa di Rodi; quale acquiſtarono con ogni facilità; perche Ceſare, che odiauà il bene, li permetteua oprare ogni ſceleratezza; e credendo ſolo il Pontefice ſuo Nimico, perche riprendeua i ſuoi errori, trattaua gl'altri da Amici. Occupata l'Iſola, reſero i Barbari ogni coſa auuanzo del Fuoco del loro furore, e del ghiaccio della loro credenza. Atterrarono quel ſublime Coloſſo, che dalle mani di migliaia di Miniſtri era ſtato ſolleuato da Terra; in cui l'Arte ſtancoſſi, per ſtancare la marauiglia nel contemplarlo. Lo ridusſero in pezzi, e caricarono di quel pretioſo metallo nouecento Camelli. Preda più pretioſa dell'Oro, perche oltre la materia traſſero ſeco lo ſtupore di tanti ſecoli; e ſebene cede l'Iſola all'Inimico, e precipita infranta in tante parti la Statua, Coſtante non cede alla bontà del Pontefice, e poco ſi cura, che li ſiano traſportate da Nimici le più ricche ſuppellettili de ſuoi Regni, perche drizza ogni cura alla diſtruttione dell'innocente Martino.

Seguitano i Maomettani ricchi di pretioſiſſimi Spogli a procurarne cõ vantaggio maggiore de gl'altri; ſcorrono l'Acque tutte di Leuante, e ſi fermano nel Regno ricchiſſimo di Sicilia, che non laſciano eſente dalle ſolite crudeltà, e delicati furti. Olimpio Eſarca, bẽche foſſe mẽbro dell'Imperio, volle fare ciò, che ſi dimẽticaua d'eſercitare il ſuo Capo, onde cõpoſta poderoſa Armata Nauale, ãdò ad'aſſalirli, che cõ intrepidezza grãde lo ſoſtennero; Fù difficile la pugna, e ſanguinoſa per ambe le parti in modo tale, che ſi crederono comuni le perdite, e non ſi potea giudicare chi foſſe'l vittorioſo; anzi reſtò così incerto conoſcere chi haueſſe vinto, che niuno pe'l ſangue copioſamente verſato ardì d'affermarlo. Solo permiſe la Sorte ad'Olimpio, dopo hauer mirato nell'õde a nuoto più mẽbra de ſuoi, che ſpume dell'Acque, di ſcacciare gl'Inimici dall'Iſola, che pure fù aſſai in vn' tempo, che nulla operaua Coſtante; Ritornato addietro laſſo, e ſtanco per la lunghezza, e pericolo del combattere, li fù abbreuiata la Vita, e terminò quella funeſta vittoria colla ſua Morte.

Queſto trionfo, che ſtabilì molto i Stati di Coſtante, poco fù da lui applaudito, perche aſſieme co' Maomettani di Sicilia, non fù eſpulſo da Roma il Pontefice. Li ſarebbe ſtato più gradito, che l'Armi del ſuo Eſarca haueſſero laſciato il Regno di Sicilia a

Maomettani, purche haueſſero tolto il Triregno di Capo a Martino; Che però inuiò di nuouo Teodoro in Italia con eſpreſſo comando di farlo ſchiauo, e di conſegnarlo nelle ſue mani. Và queſti in Roma, doue tenta ogni coſa, perche'l tutto epilogato ſi trouaua in vn'ſol'Huomo. Entra nel Vaticano, e fingendo d'imprimere il bacio al piede venerabile del Pontefice, vi pone i ceppi: li fà allungare le mani, non per eſperimentare le benedittioni di quelle, ma per ſtringerle colle catene. Fatta queſta preda, la cõſegna a Pauolo Pellario, che imbarcatoſi in Rauenna, lo conduce per Mare a Coſtantinopoli: non ſapendoſi ſcorgere in quel viaggio, ſe foſſero più amare l'Acque del Pelago, ò quelle de gl'occhi del Santo Padre; ſe non che a gl'Huomini giuſti ogni coſa è ſoaue, e alla coſtanza de gl'Eroi ſembrano i fulmini più pungenti leggieriſſime canne, che ſeruono per traſtullo a fanciulli.

Eccoti, ò Ceſare, il tuo Nimico; quello, che odiando i tuoi Vitj, lo credi auuerſo al tuo Imperio; quello, che brami morto, perche procura la tua ſaluezza; che ti vorrebbe Giuſto, perche foſſi Rè. Ridi alle ſue lagrime, ſe'l permette il tuo Cuore. Inalzati alle ſue depreſſioni, ſe'l vuole la ſua alterigia. Sciogli la lingua in maldicenze, nella ligatura delle ſue mani. Aſſidi ſuperbamente ſu'l Trono, da cui egli decaduto ſi mira. Stringi colla Deſtra lo Scettro, mentre aſpri lacci ſtringono le ſue membra.

Non s'arroſsì Coſtante a quel ſpettacolo, che fece impallidire i Serafini del Cielo; non ſi confuſe nel vedere quel ſagro Vicario a ſuoi piedi, quando ſi pregiano i Regi più riueriti di ſottoporre il Capo alle ſue piante; Anzi perſiſtendo nella concepita oſtinatione, dopo hauerlo in molti modi oltraggiato; perche la ſua Corte, eſſendo diuenuta Reggia ſcelerata del Vitio, non potea aſpettare la bontà, che vilipendj; lo relegò in Cherſona, Città di Ponto, ſituata a confini dell'Imperio, rendendolo nel tempo ſteſſo meta del barbaro ſuo furore, e termine de più remoti Regni. In quel rigoroſo eſilio viſſe Martino accompagnato da tutte le Virtù, che non l'abbandonarono mai, e a diſpetto d'vn'ſcelerato Ceſare, morì da Santo Pontefice.

Accadè ne'ſteſſi tempi la Morte di Rotario, Rè Longobardo; che già morto nell'errore d'Arrio, era ſtato pianto prima di ſpirare da veri Fedeli. Li ſucceſſe Rodoaldo, che per cauſa d'impuro Amore, venne in odio a gl'Huomini, e mentre vuol profanare il letto d' vna Matrona, li ſono dal Marito di quella eſtinte le faci della libidine nell'impuro ſangue. Arriopetro, ò Ariberto fù ſoſtituito in ſuo luogo, Principe d'alte Virtù, che riſpettò la pace, come Dea, e com'egli diuotamente la riueriua, così laſciò che gl'altri con felicità la godeſſero; in vna ſol coſa incauto, che hauendo tanto coltiuata la quiete, non preuide le diſcordie, che doueano inſorgere nella ſua Morte, alle quali egli preſtò il fo-

fomento nel suo testare; perche vn'Regno solo, che hauea, lo lasciò a due Figliuoli, e diede in due Destre d'vn'sol'Scettro il maneggio; Onde si stabili'l dimidiato Trono Gundiberto, Figlio minore, n Milano, e Bertarido, il maggiore, in Pauia. Il minore assali'l maggiore per diuenire massimo, & il maggiore non mancò di debellare il minore, per renderlo picciolo; ma mentre di cosa tanto importante frà di loro gareggiano, diuenne l'vno, e l'altro Principe solo di nome; Poiche Grimoaldo, Duca di Beneuento, lasciato il Figliuolo Romoaldo a custodire il proprio Ducato, andò ad' inuadere l'altrui, & in Pauia vccise Gundiberto senza riguardo di quella Venerabile ospitalità, che otteneua; diuenēdoli d'ospite oste; Scacciò di Milano ancora Bertarido, che per nō aspettare sopra'l Capo la stessa falce, rāmingo si saluò nell'Vngheria; restādo Grimoaldo nel Trono, che per le disunioni de Fratelli, vinto, e intiero li peruēne, e godè nelle loro afflittioni trāquilla cōsolatione.

Costante, che credè d'approfittarsi per l'ignoranza della quiete non conosciuta da Principi Longobardi, e che in tante mutationi di Comādanti, potesse mutarsi per i Longobardi la Sorte, e dopo molte prosperità diuenirli auuersa, venne in Italia con scieltissimo Esercito, quale vnì con quello dell'Esarca Teodoro, e lo stimò valeuole a spauentare Grimoaldo; ma, seguiti varj cimenti, conobbe, che, se bene Grimoaldo tirannicamente s'era introdotto nel Regno, non annidaua nel suo Cuore la viltà, proprietà de Tiranni, perche pieno di Virtù, e d'ardire, intrepido se gl'oppose, e li fece esperimentare, che non sempre gl'allori de Cesari vanno esenti dalle Saette. Credè Costante, che'l vogliere le militie verso Beneuento, a combattere il Figlio, sarebbe stato proportionato mezo per diuertire l'Armi del Padre; che però effettuando il dissegno, cinse la Città di strettissimo assedio. Non mancò Grimoaldo d'auuiarsi subito al soccorso del Figlio; mentre procurò Costante, che dalle mura della Città fosse Romoaldo atterrito dalle voci d'vn Soldato, che l'esortasse alla resa; attestandoli essere non pure difficile, ma parimente impossibile la venuta del Padre al di lui soccorso; ma non tradì l'amoroso Soldato il suo Patrone, di cui era stato Balio, perche li disse, ch'era vicino il Padre, e che non si smarrisse d'Animo nell'apparenti violenze de gl'Auuersarj; benche mille Spade gl'aprissero il Cuore, per hauer' egli alla sincerità aperta la bocca.

La venuta di Grimoaldo accelerò la partenza di Costante, che mai dimostrò intrepidezza alcuna, che solo nel nome, e incaminossi co'suoi Soldati verso Napoli; ma con sua molta vergogna inseguito da Vitola, Capitano di Grimoaldo, nel passo del fiume Caloro vide distrutta la sua Retroguardia; perche non soccorsa perì sotto i suoi occhi, seruendo l'indegna Morte de suoi a mortificare per sempre la sua Fama, e a farlo impallidire coll'altrui rossore.

Partito

Partito di Napoli, oue' lasciò Saburro, Soldato del paese, con ventimila Armati, per assicurare quel Regno, drizzò verso Roma il camino. Crederono i popoli, che douesse solleuarsi all'auge delle passate grãdezze la loro Città colla venuta di questo Cesare, e che fossero per auuiuarsi quei trionfi, che nell'auuicinarsi de vinti, e superati Rè, si celebrauano; Onde Vitaliano, Sommo Pontefice, l'incontrò sei miglia fuori della Città con pompa nõ ordinaria di Sacerdoti, e di principali Soggetti di Roma; Accogliẽdo vn' Tiranno, che li douea distruggere, & vn' Destruttore de gl'auanzi miserabili di tanti Rè: spõtaneamente si diedero in mano del loro Carnefice: baciarono quella mano, che veniua a percuoterli: spalancarono le porte ad'vn' sceleratissimo ladro: e credendo d'ossequiare vn' Padre benigno, idolatrarono vn'empio. Soli dodeci giorni si tratenne in Roma, ne' quali prouò dodeci saccomani l'infelice Città: e v'impresse più danni, che non fecero in ducento cinquanta due anni tanti Barbari antecessori.

Non vi fù cosa di pregio, che non diuenisse prezzo della sua ingordigia. Ciò che vi fù di pretioso, diuenne penoso per i Cittadini, perche li fù tolto. Le ricchezze, rendendo douitioso chi le rapì, impouerirono i veri Signori. Le Statue immobili, guidate dalla magia della sua rapacità, fuggirono da Roma, per andare in Oriente, lasciando più di sè stesse insensati i Romani nella consideratione d'vn'eccesso sì indegno. Procurò, ma proditoriamẽte, di ridurre la Reina del Mondo all'Età sospirata dell'Oro, in cui erano saporose viuande de popoli le ghiande, perche tutto ve l'inuolò. Non lasciò immune dalla sacrilega mano il Panteon, Tempio consegrato a tutti i Dei, perche lo manomesse, e rubbò le tegole di bronzo, che lo copriuano; asserendo, che i Dei, per concedere gratie, non doueano stare in parte alcuna rinchiusi, ma manifesti ad'ogn'vno; e ch'era atto di somma pietà allegerire da tanto peso chi deue con pronta celerità in ogni luogo trouarsi.

Partì in fine per trasportarsi a Napoli, accompagnato da tante maleditioni, da quante acclamationi fù introdotto. Gl'augurarono quei successi nel viaggio, che nella sua dimora esperimentati haueano. Non si curò di lasciare i Stati preda de Longobardi, perch'egli prima predati gl'hauea: nè d'imporre freno alcuno alle loro vittorie, mentre si scorgeua di spoglio così douicioso trionfatore.

In Napoli poco tẽpo si tratẽne, perche alle ricchezze della Sicilia haueua fissato lo sguardo, e all'ardore di quelle, sueturata Farfalla, nõ temeua morire. In Siracusa, & altre Città principali di quell'opulentissimo Regno stabilì la sua permanẽza; perche non potea in breue tempo preparare lunghi pascoli all'ingorda auaritia del suo Cuore; lui, mentre impone straordinarie gabelle a Sudditi, volle la Morte, ch'egli pagato gl'hauesse l'ordinario tributo di tutti i Viuenti, e nell'esercitio stesso della

rapa-

rapacità lo rapì con violenza; poiche i Siciliani nõ potendo più ſopportare, che a viua forza li foſſe eſtratto il Sangue dalle vene, e le monete da Scrigni, l'vcciſero in vn'bagno col fumo, e coll'eſalationi dell'Acque. Così morì di fumo vn'Huomo, ãnerito per mille Vitj, e diuenuto Fuoco ne' furti. Spirò in vn'bagno, chi fù tanto ſitibondo dell'altrui ricchezze. Eſalò l'vltimo fiato nel caldo dell'Acqua, chi fù totalmente gelato nelle Virtù: & vn' Coſtante ne' gl'errori, ritrouò nell'incoſtanze dell'onde la meritata tomba; le Soſtanze di Roma diuennero preda de Siciliani, perche haueano vinto il predatore: e poſſederono i ſuoi Teſori, mentre procuraua d'impouerirli.

Eccoui, ò empj, quei fini, co' quali finiſce Iddio di colpirui, quando voi nõ finite d'offenderlo. Mirate, ò auari, come reſtino immobili quelle ricchezze, per le quali tanto hauete viaggiato: neceſſitati ad'abbandonarle in mezo'l camino; perche, oppreſſati dal peſo, non potete terminar la carriera. Giuſtitia rettiſſima del Cielo, che dà per pena al Corpo l'Acqua, perche già l'Anima meritate hauea le fiamme; e vuole, che da ſuoi Sudditi reſti eſtinto, perche mai eſercitato hauea l'vfficio di vero Principe ſopra di quelli. La mano di Miſentio, ò Maſentio, ſuo Capitano, e familiare, fù quella, che terminò la congiura; eſſendo proprietà de Ceſari morire per mano de familiari; e poi vn' ſuo domeſtico douea incrudelire cõtro la di lui Vita, perche verſo de gl'altri ſopramodo domeſtica reſe la crudeltà.

Reſtò in queſta guiſa l'Orientale Imperio libero da gl'infortunj cauſatili da queſto Ceſare, hauẽdo co'ſuoi infami errori pe'l decorſo d'anni venti ſette maneggiato indegnamente con quelle mani lo Scettro, che meglio li ſarebbero ſtate auuinte dalle catene. Hebbe tre Maſchi, cioè Coſtantino, che inaugurò Ceſare nella ſua partenza di Coſtantinopoli, Eraclio, e Tiberio.

XXIII.
COSTANTINO IIII.

IL fine infauſto di Coſtante causò principio felice alla Monarchia di Coſtantino; poiche aprì gl'occhi a quegl'errori, quali non furono veduti, che con cieche pupille, dal Padre; e determinò ſtabilire alla Fede quel Solio, che dal Genitore ſpietatamente gl'era ſtato diſtrutto; e ſe non eſeguì ſubito i ſuoi penſieri, fù, perche attrociſſime guerre li furono d'impedimento. La prima originoſſi in Sicilia; oue' ritrouò, chi ricuſando d'eſſerli inferiore, gl'vſurpò la parità del dominare, e volendo diuenire Principe, fù principal cagione di ſolleuatione ne' Sudditi; Queſti fù Miſentio, che hauendo apportato la Morte all'Imperatore

Anni di Criſto 669.

Zonara tom. 3.

Paolo Diac. l. 18.

Regin. lib. 1.

An Ce. lib. 19.

An.Cost. lib. 19. ratore Costãte,nõ volle viuere da Seruo,ma procurò peruenire dal tradimẽto al Trono,e dal maneggio della Scure a quello dello Scettro;e se bene la sua improuisa salita si temè nel principio da Greci,e da gl'Italiani,nõ essendo ancora stabiliti gl'interessi della Monarchia,in fine veduto con attentione da tutti, non apparuero in quella faccia simiglianze alcune di Cesare,ma solo quelle di Tirãno;e si conobbe,ch'era mostruoso aborto, non legittimo Successore della Corona; onde gl'Italiani,animati dall'Esarca Teodoro,come parimente gl'Affricani,cõdottisi in Sicilia, li concessero quell'ambito Regno per bara, ch'egli hauea voluto per imperare;e con hauerlo fatto con violenza morire, imitarono le di lui violenze nell'occupare i Stati viuendo.

Beda in V. Imp.

Allora Costantino si credè vero Cesare,che vcciso vide l'interfettore d'vn Cesare,e stabilì la sua permanenza nel Regno, perche cominciò a regnare senza competitore. Denigrò nulladimeno questi risplendenti principj con tenebre, da non rischiararsi giàmai da luce alcuna; mentre ambitioso d'imperare, e temendo di non perder l'Imperio, sagrificò alla Morte tutti i suoi Fratelli minori;essendoli stato antecedentemente troncato il Naso. Ambitione crudele! che per farlo solo ne' Dominj lo rese nella fierezza vguale a Demoni; perche tutto'l Principato fosse suo, diuise frà Fratelli la fierissima crudeltà dell'Animo; e acciò per lui solo risplendesse il giorno,procurò oscura Notte a tanti innocenti.

I Saraceni, che per la Morte di Mezentio conobbero sprouedutà la Sicilia, e per la partenza de Soldati Imperiali restata l'Isola bersaglio di qualunque forza, l'assalirono improuisamente, & entrando nella Città di Siracusa,& altri più cospicui luoghi,li rubbarono tutto l'Oro, e l'Argento, portatoui da Costante; hauendo stabilito il Fato, che i tesori di Roma,già soliti a peruenire in potere de Barbari,hauessero in quel punto parimente incontrati gl'infortunj medesimi.

Di quì partiti combatterono sei anni continui la Grecia, e la Città stessa Imperiale,che molte volte ridussero dallo stato di regia Metropoli a mete seruili, e a termine di vedersi lo stesso Augusto miserabile trofeo del loro furore.Fù nulladimeno così grande la Virtù di Costantino, che col tempo maturata, e da gl'euenti auualorata, atterrì la Saracena audacia;che volando con vele più dalla temerità,che dall'aure gõfiate, causò naufragj a trionfi, e ne' fece morire trẽta mila infelicemẽte.Questa sciagura, che indicò a Saraceni, che Marte, e Morte nulla differiscono fra loro, costrinse Mauia, loro Rè, a dimandare la pace; che acciò fosse più gloriosa per Costantino,fù accõpagnata ogn'anno da molte marche di purissimo Oro;riceuendo suoi tributarj coloro,a quali fin'allora hauea la Fortuna tributati i volanti crini, per i quali auuinta, parea che non fosse mai per fuggirli di mano.

Distrutti i semi di queste discordie, che in fine produssero nobilissime palme per Cesare, ne'insorsero altre, piene di simile difficoltà, ma che fecero anco'nelle perdite glorioso il nome di Costantino. I Bulgari vsciti dalla Scitia, che Madre troppo feconda nel partorire i Figli, era poscia sterile nell'alimentarli, in numero di sopra cento mila inondarono la Tracia, e quasi diluuio, che assorbe il tutto, soggiogarono i luoghi principali; e pretesero da Costantino d'essere riconosciuti ò per Sudditi, col ottenere qualche Prouincia per abitarui, ò per Inimici, assalendolo con potentissimi Eserciti. Questi, che nella multitudine de Nimici multiplicaua il coraggio, e non lo perdeua, accettò il cimento, e con numero senza pari inferiore incontrò i Bulgari; e certo, se doue li soprauanzò l'ardire, non li fosse mancata la prudenza, sarebbe restato glorioso trionfatore di quell'Oste così copiosa; ma permise Iddio, che la sua inauedutezza veduta da'Nimici, gl'accrescesse le forze, e'l poco ordine tenuto da lui nel combattere, seruisse per ordinare questi a quel trionfo, che disperauano. Drizzò nulladimeno la Prouidenza infallibile del Signore questi falli a buon'fine, e questi errori in orrore de Bulgari; per far conoscere a Monarchi, che sà'l Cielo confondere la loro Superbia; che quando hanno la vittoria in pugno, sà conuertirli le pugne in iatture: e quando vedono le rotte de gl'Inimici, può renderli intieramente persi; poiche i Bulgari stessi trionfanti cederono a Cesare il loro trionfo, e prestarono alle sue mani quell'alloro, ch'era spũtato allora per le lor'tẽpie, e li dimandarono la pace; che facilmente ottennero in occasione, che si douea sospirare da Costantino, e supplicare. Assieme cõ quella li fù concessa la Prouincia della Misia inferiore; che dal loro Nome Bulgaria fù appellata; doue molto tempo stantiarono con tranquillità, e pace: fino che i Turchi, empi distruttori d'ogni ben'stabilito Imperio li soggiogarono.

L'Italia nulla trauagliò Costantino; ma'l Cielo afflisse attrocemente l'Italia per i suoi errori. Quella pace, che frà Longobardi, e Latini si mantenne costante, fù da gl'Elementi sconuolta perche l'Acqua commutò le sue calme in procelle, i venti spiantarono gl'Edificj più vaghi; potendosi con ragione asserire, che sono aeree l'humane felicità, trasportate allora altroue con tanta facilità dall'Aria. La Terra con scosse formidabili tremò, per apportare terrore all'Huomo, che si scordaua d'essere di Terra composto: e procurò'l Fuoco con veementissimi ardori infiammare le gelate menti de peccatori; ma vn'contagioso morbo trionfò più de gl'altri di crudeltà; perche distrusse quasi tutta l'Italia, che perse il nome di Latio, diuenuta infelice ristretto di pochi Viuenti: e vedendosi vedoua d'abitatori, sospiraua i Sponsali col Cielo, acciò proteggesse i suoi Figli.

La Città di Pauia, e di Roma furono le Scene più lugubri, che ràppresentarono i tragici ſpettacoli; eſſendo relatione coſtante d'Autori di quei tempi, che ſcorreſſe il Demonio per quelle abitationi, rendendole vn'Abiſſo di calamità: e che al comando d'vn'Angelo, percuotendo con mano armata di ferro le Caſe, ſi trouaſſero nel giorno ſeguente colla Morte percoſſi i miſeri, che in quelle viueuano ritirati; anco' gl'Angeli buoni inferiuano male, e come Stromenti della diuina Giuſtitia, arecauano piaghe mortali; ſolo allora reſtato appieno ſodisfatto'l Cielo, che apparue quaſi vuota di Cittadini la Terra; ne' mai diuenne meno il furore della celeſte mano, che per iſpiratione diuina non fù drizzata Ara di diuotione al glorioſo Martire S. Sebaſtiano nella Chieſa, eretta ad'onore de legami di S. Pietro; che ſoli ſciolſero l'aggroppate funi di tante calamità, e legarono le mani del ſdegnato Signore, acciò ceſſaſſe d'auuentare le crudeli Saette.

E' ſomma gloria di Coſtantino l'eſſerſi affaticato con Donno, ſommo Pontefice, ò come altri affermano; con Agatone, acciò foſſe celebrato in Coſtantinopoli quel famoſo Concilio coll'interuento di ducento ottanta noue Veſcoui; inuiati allo ſteſſo come Apoſtolici Nuntj l'Arciueſcouo di Rauenna, e'l Veſcouo Portuenſe, in cui, conoſciuto l'inganno delle ſue praue opinioni da Gregorio, Patriarca Biſantino, s'vnirono aſſieme la Greca, e la Latina Chieſa; eſſendoſi nel tempo medeſimo veduta vbbidiente ancora quella di Rauenna alla Chieſa Romana; che luſingata dall'autorità de gl'Eſarchi, che riſiedeuano con tanto ſplendore in quella Città, s'era allontanata dal ſuo oſſequio; Tanto proteruo è il Moſtro dell'ambitione, che nelle Chieſe ſteſſe vomitando il veneno, le profana, e come in Cielo v'appare il ſuo Lucifero, che ſi ribella.

Si deue parimente aſcriuere a degno fregio di queſto Cattolico Imperatore la libertà, ch'egli conceſſe a ſagri Elettori, nel ſublimare i Pontefici al Solio del Vaticano, che hauendo confirmato in Sommo Pontefice Benedetto II. conforme l'vſo degl'antichi Ceſari, rifiutò tale autorità; aſſerendo, che non douea dipēdere da laica le mano vna Dignità, ch'è celeſte; non hauendo l'humana poteſtà giuriſdittione di maneggiare le chiaui del Cielo; che come opra della diuina Onnipotenza, ſolo ſi riſſerbano a chi eſercita le ſue veci nel Mondo.

Deſtinaua il Cielo per Coſtantino vna Morte glorioſa, che per eſſere celebre appreſſo gl'occhi de Mortali, douea da vna pace vniuerſale eſſere accompagnata alla Tomba, e con caratteri d'Immortalità inſcriuerli nel Sepolcro la ſoauità del ſuo felice paſſaggio; ma vn'accidēte ſiniſtro intorbidò la gioia, e volle, che non poteſſe, ſenza ſpargere amare lagrime pe'l cordoglio, chiuder le luci. Godeua Coſtantino nella regia Sede i copioſi frutti di ſua Bontà, e del proprio valore, quando fù

percoſſa

percosso da grauissima infermità: e come suole apportare la Fama, si diuulgò appresso alcuni, benche fosse spirato, che ancora viuesse: e appresso ad'altri, che'l morbo fosse incurabile; così presti sono i Viuenti a formare gl'augurj, e pronostici ai Rè: essendo l'Occaso de Grandi come l'apparenze di quei prodigiosi Meteori, che rendono attenti gl'occhi d'ogn'vno nel contemplarli; doue' niuno è spettatore di quelle Stelle, che nella Squadra volgare dell'altre scintillano, benche alle volte si scorgono denigrate. Ciò causò, che Gezete, ò pure Amirato, Rè Saraceno, spedì potentissimo Esercito dall'Egitto contro'l'Affrica; quale debellò in momenti, e sino nella Città reale di Cartagine fece riuerire l'Alcorano di Maometto, senza che Costantino potesse riparare i danni: troppo angustiato da quelli, che gl'inferiua la Morte; ne' apportarui quelle difese, che andaua preparando contro altro Nimico, e di forze maggiori.

Spirò adunque angustiato da trauagliosi pensieri, che li resero più acerbo il morire, hauendo imperato anni diecisette. Principato fausto alla Chiesa, perche la purgò da gl'absintj di perniciose Eresie, e la liberò da molti Nimici, che li lacerauano l'vnità della Fede nell'vnità d'vna sola Natura, e volontà nel Redentore. Come vgualmēte fortunato alla Monarchia, che restò nobilitata da singolari vittorie, riportate contro formidabili popoli, che l'assalirono; e confessò d'hauere goduto vn'Capo, che seppe gloriosamente trasfondere in ogni parte del Corpo il valore.

XXIV.
GIVSTINIANO II.

ODE' L'insigne Scettro d'Oriente Giustiniano, succeduto a Costantino, per essere di lui Figlio, e dell'Imperatrice Anastagia; ma fù con tante disgratie congionto, che poco ringratiò la Fortuna, che gle lo diede. Nō hauea più che anni diecisette, quando cominciò a gouernare la Monarchia, cresciuta in tāto tempo, e in poco meno di quatro Secoli alimentata cō sudori, e fatiche, e bisognosa d'ū braccio più robusto, che la reggesse. Triōfò molte volte, ma perche non seppe godere moderatamente delle vittorie, perdè miseramente i trionfi. Per la sua inauuedutezza nell'oprare si vide vinto nel vincere. Cadè dal Trono, quando li caderono dall'Animo le Virtù; dal Dominio precipitò alla Seruitù, perche non seppe seruire al Dominatore del tutto: e restò deformato nella faccia, quando fece operationi non confaceuoli al suo Stato. Sospirò'l Principato negl'altri, perchè non lo seppe conseruare in se stesso. Rimirò nuoui Principi nella sua Reggia introdotti, ma non co-

Anni di Cristo 686.

Zonara tom. 3.

Cedren.

Regin. lib. 1.

An. Co. lib. 3.

D. Greg. in Epist.

nobbe i Vitj,che s'erano nel suo Cuore alloggiati. In fatti non fù ne' Seruo,ne' Prencipe,perche dal Principato sbalzò alla Seruitù,e dalla Seruitù fù solleuato al reale fastigio. Inimico di se stesso, perche troppo amico delle proprie passioni, & ingiurioso alla Fede, perche con tante infedeltà l'escludè dalla mente.

Fù valoroso nel guereggiare, ma sfortunato nel raccogliere la messe delle vittorie. Riuscirono gloriose le sue primiere Imprese, perche li partoritono Fama,e decoro; ma non sapendo colriuarle con quella diligenza,che si conueniua,s'inaridirono nelle radici;Rompendo la tregua, ò pace antecedentemente fatta co'gl'Arabi,con vantaggiose condicioni di restituirli l'Affrica, & altri paesi, fù colto nelle reti stesse, nelle quali credeua, ch'altri inciampassero. Mandò contro di quelli Leoncio suo Capitano, e poscia andoui in persona,per accreditare maggiormente la speditione; Nella Mesopotamia si commise alla Sorte il decidere la verità delle pretensioni,e al sangue di decorare gl'Ostri per la vittoria;ma perche fù ingiusta la mossa,si mosse contro di lui la Fortuna, bramosa, che a vn'mancator di parola,diuenisse meno il valor della Destra,e fosse necessitaro a fuggire chi fugare volle la pace,che così tranquillamente posaua in quei rēpi. Peruenuto in Costātinopoli così vinto, e superato da gl'Arabi,accōpagnato dal rossore, e dalla verecōdia d'hauer per capriccio incōtrate tāte ruine,fù sforzato a procurare da Barbari stessi la quiete,che barbaramēte hauea scōuolta,quale in fine ottēne,ma co'soliti gioghi,che īpōgono i vīcitori a vīti,cō diminutione di Stati, e di Fama.

Conturbò la pace de Bulgari collo stesso inaueduto consiglio, addossandosi vna guerra molto difficile, che non hebbe più glorioso fine della passata, e che li produsse nel terreno del Cuore vn'pentimento pungente di quanto hauea scioccamenre operato. Furono questi inuasi da Giustiniano nella Misia, che ottenuta haueano da Costantino, suo Padre; quando per la confederatione, & amicitia, che professauano coll'Imperio, credeano, che le Spade Cesaree fossero per difenderli, non per conturbare le loro attinenze; e se bene i principj della guerra paruero assai prosperi a Giustiniano, non corrispose il fine alle brame, poiche l'aurora di quel risplendente mattino s'annuuolò; seruendo a Bulgari le prime percosse per eccitamento al Valore, non per depressione di coraggio, raunata assieme quanta gente poterono, da tutte le parti lo circondarono, e rinchiusero, col toglierli'l transito ancora d'alcuni fiumi;onde si ritrouò qual pennato al penoso vischio condotto,sēza strada alcuna da poter fuggire.In quelle strettezze nō potea dilatarsi, che coll'esporre il petto di tāti innocēti sanguinosa vittima alle Spade nimiche;il piede impotente si rese al solito vfficio del corso, perche l'auuersario braccio facea breccia alla sua Virtù, e lo rendeua immobi-

immobile nel moto;era in vn'labirinto,in cui volontariamente entrato, solo dall'altrui volontà dipendeua l'vscita; si vedea perso, mentre non ritrouaua oue' vincere. I suoi Soldati collocati in tante calamità tramandauano Saette d'aspre maldicenze contro vn'Augusto sì sciocco; ne' conosceuano scampo alcuno di sua salutezza, oue' ne' tampoco vedeano aperto'l campo di guereggiare.

Così bisognò che l'incauto Principe abbassasse l'altiera ceruice, e dimandasse a gl'inuasi vmiliato la pace, per non perdere nel proseguimento della guerra la Vita; quale giurò di mantenere permanente per scorno della sua leggierezza. Gran'disonore! che non sia creduto ad' vn' Monarca ciò, che opra, se non giura; e che la regia Fede resti dubbiosa, se non hà per testimonio il Cielo.

Queste due guerre con molta infelicità terminate, e con grande vergogna del Cesareo nome, che doueano seruirli, per pacificarsi con Dio, Datore d'ogni felicità, lo resero più peruerso. Guai a quell'Anima, che s'indura, quasi incude, alle martellate de diuini castighi, e non li sente! che non teme lo sprone, quando lo punge! che non tramanda, qual pietra focaia, le scintille del Fuoco, mentr'è percossa dal ferro! che non si sueglia dal letargo del sonno, quando al strepitoso tuonar de Cieli l'Vniuerso in ogni luogo si scuote!

Giustiniano nulla atterrito da queste perdite, ne'sgomẽtato dalle passate calamità, come che solo nella superficie colpito l'hauessero, s'accinse ad'vna Battaglia assai più ardua delle prime, perche si dichiarò Inimico della Fede, e di Dio. E' proprietà dell'empio, precipitato ch'è nell'abisso del peccato, diuenire Inimico della Luce, e procurarli l'ecclisse colle caliginose tenebre di nuoui falli. Acciò trionfasse l'Eresia, che conseruaua nel Cuore, congregò in Costantinopoli vn' Concilio, in cui, benche fossero presenti gl'Apostolici Nuncj, si palesò totalmente profano; non mancò impugnare la Chiesa, e colla forza, e potenza violentò la bontà di quei Santi Prelati a stabilire Decreti, opposti alle determinationi canonicamente intraprese nell'antecedente congresso, conuocato dal zelo, e pietà del Genitore; procurò, anzi sforzò l'Ecclesiastiche Potestà ad'assentire a suoi perfidi errori; onde fù costretto Sergio, Sommo Pontefice, a riprouare il tutto, e coll'autorità celeste de diuini Oracoli annullare quanto l'humana temerità hauea presunto.

Riuoltò allora l'indegno Cesare contro Sergio lo sdegno, perche odiaua la Verità, che gl'appariua, quasi Larua, di mille falsità ammantata; e mandato Zaccaria, Duce de suoi Eserciti, in Italia, li commise, che facesse in Roma prigione il Pontefice, e che l'inuiasse nelle sue forze in Bisantio; bramoso di nobilitarlo colla sua Morte, e di smorzare le fiamme del concepito furore nel di lui sangue; ma la bontà di Sergio, ossequiata, e riuerita da tutti, superò la malitia di Cesare, & eccitò le mili-

tie,

tie, che si ritrouauano in Rauenna, & altri luoghi ad'accorrere a patrocinarlo; che entrate con empito in Roma, lo tolsero a viua forza da lacci dell'esecutore maluagio, e lo conseruarono, nouello Lot, da gl'incendj impuri del concepito sdegno; e se non fosse ricorso Zaccaria alla clemenza di Sergio nell'essercitio stesso di sua perfidia, che con eroica generosità li condonò l'errore, haurebbe prouato il rigore della Soldatesca, e del popolo giustamente adirato: e sarebbe restata temerità così grande con memorabile esempio punita. Partì l'empio Sicario nascostamente di Roma, se non che sempre accompagnato dal vergognoso rossore d'hauer tentata cosa, meriteuole dell'indignatione comune. Sgomentossi all'ardire d'vn popolo così riuerente al suo Pastore; Auuilissi d'Animo alla generosità di quei buoni Fedeli; restò cõfuso, ch'vn'attione sì barbara fosse corrisposta da tanta clemenza: e che fosse lasciato alla libertà, quando preparaua catene per l'altrui seruitù.

Queste spietate attioni resero Giustiniano scopo dell'ira di tutti. Mentre vuol ferire il Padre vniuersale della Chiesa, scorge i di lui Figli ad'auuentarsegli contro, per toglierli'l Principato, e a colpirlo nella parte più delicata, e vitale; Si stimaua cosa troppo indegna vedere a signoreggiare su'l Solio vn'vilissimo Seruo di tanti peccati. Che però Leocio, valoroso Soldato, vnitosi cõ Gallinigo, Patriarca di Costantinopoli, si fece appellare Augusto, & entrato nel reale Palagio scacciò Giustiniano, che condannò ad'vn' perpetuo esilio nella Città di Chersona; hauendo per dieci anni continui rappresentate le veci d'vn' Demone, tirannicamente regnante, non d'vn' Monarca, di cui è propria dote la pietà, e la bontà de costumi.

Restò deturpato nel volto, mentre voltaua i suoi pensieri a macchiare la venustà della Chiesa; li furono troncate l'orecchie, & il naso, onde fù poscia appellato Rinotmero; perche hauesse concitato al riso chiunque lo miraua, com'egli hauea procurato di cagionare in altri i singulti, e le lagrime; ò pure acciò hauesse appreso in se stesso, quanto disdica la crudeltà in chi comanda. Vogliono alcuni, che li fosse parimente recisa la lingua; forse per castigo delle bestẽmie, empiamente contro la Diuinità da lui pronunciate; e acciò non restasse impune vn'stromento cagione di mille sceleratezze.

Leoncio intanto, per l'odio che portaua il popolo a Giustiniano, facilmente si captiuò il di lui affetto; la plebe, à guisa della Naue, allora si crede sicura, quando voglie le vele oue'soffiano fauoreuoli i venti. *Si* sperò qualche sollieuo alle disperate cose dell'Imperio; colla caduta d'vna Stella, origine d'influssi così maluagi, si credè douersi godere i splẽdori d'vn'Astro assai più benigno, fugate le caligini di tanti errori; ma era già destinato in Cielo, che la Sede di Costãtino riẽpita restasse di Cesari indegni, e che nõ hauessero altro di maestoso, e di grande, che i Vitj.

I Sara-

I Saraceni, che conosceuano quanto douessero seruirli per stabilimento de suoi progressi l'instabilità, e le mutationi di tanti Dominanti, guidati da Abdimeleco loro Rè, partiti dall'Egitto, si riuoltarono contro l'Affrica, per ottenerla, e con fausti principj occuparono all'improuiso molte Città, e Fortezze. Spinse Leoncio cōtro di questi Gio: esperimentato Capitano, ma con Essercito così tenue, che non potea oprare cosa alcuna di grande: e che seruiua più per oggetto di sprezzo a gl'Inimici, che di terrore; anzi dopo la sua partenza dalla reale Città quasi scordatosi affatto Leoncio dell'Affrica, e solo ricordeuole d'applicarsi a piaceri, e a cose di niun' rilieuo, permetteua, che marcisse nell'otio la militia, quale sicura di perdere, permetteua all'inimico di vincere il tutto; onde fù necessitato Gio: andare personalmente in Costantinopoli, per vedere, se la sua presenza hauesse ottenuto appresso l'incauto Cesare, ciò che non haueano conseguito le lettere; che se erano lette, non veniuano eseguite, e come fossero fauole le doglianze, in quelle inserite, non se li prestaua la douuta Fede.

Nella mancanza di Gio: dall'Essercito non mancò l'alterigia d'introdursi nel petto di Tiberio Absimario, che, restato in luogo di quello si fece encomiare Imperatore, doue patiua irreparabili danni l'Imperio, e godè de regj fasti all'acclamationi d'vn'Essercito, che aspettaua in momenti la Seruitù, se nō veniua soccorso; e crebbe a segno tale la fiamma, lentamente accesa nell'Animo di Tiberio, che procurò di spandere per tutta la Monarchia gl'ardori, & incenerire gl'Ostri di Leoncio, per vestirne a se stesso altri più nobili.

Per tanto lasciata l'Affrica preda de Barbari, mentr'egli era diuenuto infelice preda dell'ambitione: e animati i Soldati dalla speranza di generoso premio, si conduce in Bisantio, per scacciare dalla Reggia Leoncio, in cui soli tre anni hauea regnato, & introduruí se stesso; il che fortunatamente gl'auuenne, perche venuto all'Armi con quello, lo vinse, e lo fece prigione, impatronitosi in vn' baleno dell'Imperio, e della Città. Tanto sono facili gl'acquisti de Principati, quanto le perdite delli medesimi, come per ludibrio loro ostentò in questi due Tiranni la Sorte. Leoncio, che godè delle cadute di Giustiniano, poco potè rallegrarsi delle sue salite. Esperimentò, che le carceri sono state fabbricate non meno per tormentoso albergo de plebei, che per ricouero suenturato de' Grandi; che sono comuni co' Regi le sciagure de Sudditi: essendo vnica, e sola quella mano, che dall'vrna fatale estrae i nomi d'ogni persona.

Tiberio, hauendo conseguito empiamente lo Scettro, lo maneggiò da Tiranno, e per farsi conoscere indegno dell'encomio d'Augusto, esercitò operationi degne di fiera; senza ragione alcuna incrudelì contro gl'Amici, e consanguinei di Leoncio, facendoli morire, e carcerare: temendo,

mẽdo, che da quelli nõ li fosse inuolato il Diadema di Capo, com'egli l'hauea ad'altri con'ingiustitia furato: e l'essere cõgiõto con chi presupponeua Nimico, era sufficiente motiuo per separarlo dal suo affetto. La crudeltà stessa vsò con chi aiutato l'hauea per condursi all'Imperio; permettendo il Cielo, che chi fù mezo a procurarli non meritate grandezze, riputato fosse meriteuole di graui sciagure. Cõfinò Filippico, suo sui-scerato Amico, ad'vn perpetuo esilio nel Chersoneso, solo per essersi sognato, che vn'Aquila posato gl'hauea sopra il Capo, quale li parue augurio d'Imperio; come che i Sogni, parto tenebroso della Notte, potessero denigrarli la luce de suoi onori; e l'Aquile, che senza palpitare fissano le pupille nel sublime Pianeta, rendessero acciecate le sue a raggi del Diadema reale. Così non manca il Sole di perseguitare l'ombre, solo perche teme, che possino offuscarli i splendori, e contrastarli l'altissimo posto di Principe de Pianeti.

Perche non si stimò bene stabilito l'Imperio nella Morte di tanti innocenti, e credè, che Giustiniano nella Città di Chersona, in tempo ch' hauea bisogno di rissanare le proprie piaghe, non procurasse ferirlo, stabilì la sua Morte. Alla deformità di quel lacerato volto volle aggiongere quella del proprio Cuore; non mancò di procurare ogni strada, acciò terminasse di viuere, mentr'egli principiaua ad'imperare; ma auuedutosi delle di lui indegne brame Giustiniano, e lagnandosi di non poter viuere da Mostro nelle solitudini per la mostruosa superbia del nuouo Regnãte, tragittò l'Eusino, e si trasportò in Europa, accolto, & accarezzato da Caiano, Rè de Bauari, che li diede Teodora sua Figliuola, ò Sorella per Sposa; concedendoli senza riguardo alcuno di sua bruttezza la più bella cosa, che possedesse. Tiberio, che vide in nido così forte ricourata la Fiera, che desideraua Ostia del suo furore, e vittima di sicurezza, conoscendo, che mai capitata li sarebbe in mano, se in vece del ferro non hauesse maneggiato l'Oro, mandò regali ricchissimi a Caiano; e lo strinse con quelli in guisa, che diuenuto empio mancatore di Fede, decretò di consegnarli Giustiniano, nulla curandosi di rendere venale l'ospitalità venerabile della sua Reggia, e la parentela poco fà cõtratta: e di mãdarlo con ferree catene auuinto, com'egli antecedentemente da anella dorate era stato legato. Giustiniano però, che nella cecità interessata del Suocero mirò le sourastanti ruine, col fuggire lo deluse, e si saluò appresso Trebellio, Rè de Bulgari, che assai più pietoso di Caiano, lo proteggè dall'insidie, e l'aiutò ad'acquistare il Dominio perduto; Attione degna di Principe generoso, essendo il sollieuo de miseri fregio delle proprie grandezze.

Lo prouide di poderoso Esercito, col quale potè prouocare Tiberio al cimento della battaglia, vicino a Costantinopoli; e li fece conoscere, che'l valore era Figlio dell'Animo; che a dispetto della faccia in tante

parti

parti percossa, conseruato haueagenerosο, e costante: e che era venuto ad'apportare a lui quella tomba, che machinaua per le sue membra. Il fine della battaglia fù termine dell'Imperio del traditore Tiberio, e principio del rissorgimento di Giustiniano, che di nuouo fù solleuato da popoli a fasti del Principato, essendo per le sue peruerse operationi diuenuto Tiberio odioso ad'ogn'vno. Restò Tiberio prigione di Giustiniano, quando temea Giustiniano le carceri di Tiberio: e dopo sette anni d'vn comando pieno di timore, e d'abiettione seruile assieme con Leoncio finì di dominare, perche peruenne all'estremo del viuere. Tale fù l'esito sfortunato di due Tiranni, che hauendo occupata la Monarchia indebitamente, contrassero il giusto debito di morire con crudeltà, e d'essere ambedue Compagni nelle pene, benche non s'hauessero riconosciuti compagni nel Trono.

Giustiniano, che per opra di Trebellio, Rè de Bulgari, si vide ritornato alla Reggia, non mancò con regj doni di corrispondere al suo benefattore; e poscia per rendere più solenne la festiuità del suo contento, fece condurre in Costantinopoli la Moglie Teodora, Figlia di Caiano, Rè de Bauari, che participata gl'hauea la praua intentione del Padre, di cõsegnarlo a Tiberio, quale fece ossequiare, e riuerire come Imperatrice da popoli; & elesse Cesare Tiberio, suo Figlio, nato dalla stessa Teodora, quand'egli si diede alla fuga, benche ancora fosse fanciullo; Ma poco restò memore de gl'ottenuti fauori; perche intẽdẽdo le discordie insorte per cagione de cõfini frà Trebellio, e i popoli della Tracia, accordò i suoi empj pensieri per soggiogarlo, e cõ Classe assai numerosa assaltollo; per apportarui quei danni, da quali egli era stato difeso, rendendo obbligationi sì rare parto di perfida ingratitudine. Trebellio non si sgomentò, benche si vedesse ferire da chi lo douea rissanare; perche riuoltò contro l'ingrato Augusto le sue genti, e con cimento, accompagnato da valore, & audacia de suoi, fugò Giustiniano, che al solito delle passate speditioni la presente ancora li rissultò in biasimo, e disonore: accusato nel tempo stesso di sconoscente, e di vile.

Grauissime afflittioni, e danni patì la Fede, e la Cattolica Religione ne'tempi di questi peruersi Cesari, che solo dando ricetto nel Cuore all'ãbitione, poco si curarono di Dio; poiche i Saraceni nell'Affrica, hauuto libero'l campo d'imporre il giogo di Seruitù a quell'ampla Regione, per la partenza di Tiberio, e per l'inaueduttezza di Leoncio, tutta la soggiogarono, venuti dall'Egitto, e dall'Arabia, dalla quale poi furono appellati Arabi, ò Mori; astretti quegl'infelici popoli a riceuere le leggi di Maometto, e ad'abiurare quelle del Redentore; essendo scorsi anni cẽtò settanta, che s'erano liberati dalle catene de Vandali, e ritornati a godere i fasti dell'Imperio di Roma.

Anni di Cristo 713.

Questi furono quei Mori, che non ancora scorsi due lustri, conseguito'l possesso dell'Affrica, occuparono la Spagna nello solo spatio di tre anni, & introdussero l'empietà a trionfare in quei paesi, oue con tanta gloria la Christiana pietà hauea spiegati i vessilli del Crocifisso; essendone stata causa principale la libidine del scelerato Rè Roderigo, che meritò per pena de suoi errori, che gl'Arabi li trafiggessero quell'Animo così ottenebrato da Vitj; e la fellonia del Conte Gio: che per vẽdicarsi di particolari oltraggi, osò introdurre vn'flagello, che afflisse, & atterrò la più potente Natione dell'Vniuerso, che giacque auuinta con nodi quasi insollubili di barbara Seruitù settecenro ottanta anni; sino che l'Eroico valore, e sourana Virtù di Ferdinãdo, Rè di Castiglia, e di Donna Isabella, sua Consorte, mossi da impareggiabile zelo, affatto li scacciarono da quel nido, che empiamente vsurpato nel decorso di tanto tempo, li seruiua di Patria; in cui hauea la Barbarie imparato a diuenire gentile, e deposta la rudità de costumi a pretendere la più famosa Cittadinãza. Generosi Eroi! che solleuati furono all'auge immortale della gloria nella mortalità di tãti Mostri: e nella depressione d'innumerabili Barbari numerarono più fregi alla Corona, che non vanta Stelle risplendẽti'l Firmamento; a quali tanto deue la Fede, quanto inuolato gl'hauea l'Alcorano. Campioni veramente degni d'ogni maggiore Corona per quella, con cui circondarono l'inespugnabile Granata, e di riceuere gl'applausi di tutte le lingue per la mutolezza causara nelle Maomettane Meschite.

Anni di Cristo 1492.

Godè poca quiete Giustiniano nell'Imperio, perche mai cessò di rendere senza ragione alcuna inquieti i Principi confinanti; anzi col muouer' guerra a Filippico, che contento delle sue miserie viuea in Chersona, seruendoli l'esilio d'asilo de suoi contenti, sconuolse affatto la propria pace. Volendo maggiormente assicurarsi ne' Stati, poco stette a cadere, e fù Fabbro reale a se stesso di quelle disgratie, che sognossi accaderli per causa del relegato Filippico; poiche questi auuisato di ciò, che contro di lui ordiua l'Imperatore, machinò a quello la Morte, e procurò toglierli di mano l'augusto Scettro, mentre a lui tentaua di togliere dal collo il Capo. Permise Iddio per la sua infedeltà, che l'Esercito, e i Capitani inuiati contro Filippico guerreggiassero contro Cesare, e s'accingessero a patrocinare chi doueano vccidere. Conuertì'l Cielo l'odio militare in Amore, e fù da Soldati amato chi doueano odiare; õde Filippico collo stesso Eserciro d'Augusto, e co'popoli abitatori del Bosforo, e Chersoneso andò ad'assalirlo, discosto da Bisantio dodeci miglia; pretendendo di mantenersi viuo a dispetto di chi lo volea morto; e d'introdursi in quella Reggia, alla quale, benche lontano, seruia di timore, e la sforzaua a vegliare, quand'egli co'gl'occhi chiusi viuea. Si combattè da ãbedue le parti cõ ostinatione,

e va-

e valore ; consumandosi più della metà del giorno , senza sminuirsi lo sdegno , anzi con notabile accrescimento d'ostilità : che in fine riuolto contro l'infelice Giustiniano, restò assieme col Figliuolo Tiberio vcciso . Inaueduto Cesare ! che sempre perdè , perche non seppe mantenere gl'acquisti . Si rese misero , perche conturbare volle l'altrui miserie. Restò nella Vita notabilmente colpito , quando procurò di toglierla ad'altri . Esperimentò il Carnefice che lo ferì, perche non volle riconoscere il diuino Giudice, che'l condannaua. Visse anni venti cinque , or'Imperatore de popoli , or'Seruo de Vitij, or'ludibrio della Fortuna .

Trà tanti enormi errori, che ottenebrarono la porpora di Giustiniano, e molto più l'Animo , che gl'accolse , vn'atto d'vmiltà , che vsò col Sommo Pontefice Costantino , successore di Gio: VI. e VII. lo solleuò in qualche parte dalle macchie contratte ; Perche trasportatosi questi in Oriente a preghi di Cesare , riuerì la Pontificia Maestà , e l'inalzò alle Stelle , col prostrarsi a Terra per ossequiarla ; auuicinò la bocca a piedi del Santo Pastore , & imprimendoli vn'infuocato bacio , detestò la superbia vsata con Sergio. Caduta più felice delle passate, che li seruì di sublime elatione alla gloria . Abbassamento , che , come quello dell'onde , nel naufragio delle più belle Virtù , li conseruò illeso qualche candore ; ò come quello della Palma,lo palesò grauido di prestantissimo frutto. Ilche fù molto a chi nulla mai oprò di glorioso : e fù giudicata eroica attione frà molte vilissime, in cui non si vergognò d'abbassare la Dignità Cesarea .

I Longobardi non mancarono d'apportare notabili scosse coll'Armi loro all'Italia;acciò che s'auuerasse,che ne'vacillamenti del Capo si risentono l'altre membra ancora;e se la pietà de'Sommi Pastori,che sempre inuigilarono alla quiete del destinato Ouile,non hauesse procurato di renderli piaceuoli ; haurebbe l'Occidente mirato a tramontare ogni bene,che l'arricchiua;perche Sisulfo,Duca di Beneuento,fù da questi oltre modo afflitto per l'instigatione di Teofilato,Esarca in Rauenna;ma placata co'doni la mossa delle loro Armi, non esperimentò l'Italia vn' secolo tormentoso di ferro;e Romoaldo parimente,Duce della medesima Città;liberato dal timore dell'altrui rapine,vsurpò Taranto, e Brindisi;Benche restassero compensate queste perdite da Aritberto,Rè Longobardo,Secondo di questo nome,cō altri nobilissimi possessi apprestati;quale fece pretioso dono alla Chiesa dell'Alpi Gottie,che conteneuano dodeci famose Città: impressa a caratteri d'Oro la Donatione , acciò fosse stato il Longobardo Regno rimirato da Sacerdoti come'l Sole,che imprime dorati raggi di munificenza ne' Viuenti : e quelle parole hauessero sempre parlato vn'beneficio così singolare.

XXV. FILIPPICO BARDANE.

Anni di Cristo 711.

Zonara tom. 3.

Cedren.

Regin. lib. 1.

ERMINATA nella Morte di Giustiniano la stirpe scelerata d'Eraclio, che pe'l decorso d'anni nouanta noue hauea con mano più da Tiranno, che da Principe confusa, & inuolta in mille miserie la Monarchia d'Oriente, non hebbe termine l'empietà, e maluagità de Cesari successori; perche proseguì quella famosa Reggia ad'essere nido de Vitj, e ricetto d'Huomini scelerati. Filippico, che mētre dormiua godè gl'augurj dell'Imperio, presaggiti da vn'Aquila, suegliato lo godè, partorito colla fatica della sua Destra. La Notte, ch'è Madre delle tenebre, li palesò il giorno de suoi splendori. Sogni, che mentiscono, a lui furono veraci: e l'Aquila, ch'è Reina degl'Vccelli, gl'insinuò che doueą diuenire Rè degl'Huomini; ma col suo volo, più veloce di tutti i pennati, li manifestò breue la Monarchia.

La compagnia degl'Eretici lo fece diuenire quale non era, restando dalle macchie stesse sporcato; Sentì poco bene della Diuinità di Cristo: e aderendo a Dogmi peruersi de Monoteliti, s'oppose a Decreti del Sesto Generale Concilio; Confuse le diuine colle profane attinenze, e ben fece vedere, che dalle notturne tenebre, era stato trasportato all'Imperio, perche essendo Imperatore non oprò giàmai cosa degna di luce. Proscrisse da Costantinopoli Ciro, Patriarca Cattolico, e vi sostituì Gio: Monaco, Eretico peruerso, che colla falsità della dottrina preuertiua i statuti sagri della Chiesa, com'egli sconuoglieua quelli del Principato. E proprietà de' ciechi odiare la luce, e degl'occhi per l'infirmità palpitanti di fuggire i raggi risplendenti del Sole.

Costantino, Sommo Pontefice, che nella caduta di Giustiniano; Cesare così scelerato, speraua douesse sorgere alla Monarchia chi hauesse emendati i falli, e protetta la Fede, vedendo il successore Augusto imitatore dell'antecessore nell'empietà, non mancò con paterno zelo ammonirlo, e persuaderli, che quando riuoltato si fosse a combattere il Cielo, e la Diuinità, non sarebbe stato dureuole frà gli Huomini'l suo Regno; e che poco haurebbe seduto nel Trono, quando caminato hauesse per le strade de precipitj. Comandò, che i Decreti de sei Sinodi Generali, e i Padri, che assisterono a quelli, ne' portici di S. Pietro, e nell'altre Chiese di Roma si effigiassero, perche maggiormente fossero stati impressi nel Cuore de gl'Huomini. Gareggiò in questo fatto la perfidia di Filippico colla Santità di Costantino; questi delineò la Fede nelle pareti, per rendere colla fortezza de muri costanti all'osseruan-

ſeruanza di quelli i Fedeli: quello la fece ſcancellare, acciò ſolo foſsero ſtati impeſſi i ſuoi ſcelerati coſtumi; Queſti reſe le Baſiliche veri Santuarj della credenza: quello introduſſe ne' Santuarj l'Infedeltà; a Coſtantino reſtarono obbligati anco' i Saſſi, per eſſere ſtati nobilitati con caratteri, che, prima di ſcriuerſi da mano terrena, furono pronuntiati dalla Verità Eterna: Filippico ſi moſtrò degno d'eſſere percoſſo dalle pietre, per hauerle oſcurate nella priuatione di quelle Stelle, che vi riſplendeuano inſerte.

Fù per ordine dello ſteſſo Santo Paſtore dichiarato Eretico, vedendolo così sfacciatamente a perſeguitare la Fede; Vietò, che di lui mai ſi faceſſe mentione ne' Diuini Vfficj: non douendoſi celebrare da lingue, ſolite a lodare la *Diuinità* del Saluatore, la memoria di colui, ch'era cauſa di perditione a tanti Sudditi: e che mai foſſe nominato per Ceſare ne gl'atti publici, perch'egli commetteua attioni meriteuoli della publica indignatione.

Tante tenebre cauſarono caliginoſa Eccliſſe al ſuo Imperio. Errori così perfidi diedero eſilio perpetuo ad'ogni oſſequio; onde cominciò il popolo a negarli l'vbbidienza, e a non riconoſcerlo per ſuo Signore; ſe li congiurarono i più cari Amici; perche non può ritrouarſi vaſſallaggio oue' non riſplende la Virtù coronata: nè può l'Amicitia terrena conſeruarſi, ſe l'inimicitia di Dio fulmina i ſcelerati.

Artemio fù'l principale della ſolleuatione, quale preſe Filippico, mentre ritornaua al reale Palagio; eſſendo ſtato ſpettatore d'alcuni giuochi d'ordine ſuo celebrati, e lo fece prigione. Miſero! che infelicemente vide commutati i ſcherzi teatrali nell'orrore delle carceri: e comprimendo'l riſo, a cui ne'ſpettacoli era ſtato eccitato, lo conuertì in lagrime; ma poco fù queſto a ſuoi gran'falli: nè poterono corriſpondere le catene della prigione a lacci, ne' quali hauea egli inuolto miſeramente tant'Anime; perche per pena dell'oſcurità del ſuo credere fù priuato de gl'occhi; acciò ſempre foſſe viſſuto nelle tenebre, come hauea ottenebrato con tanti mancamenti la Fede; e ſe ſcancellate hauea ne' Templi le memorie de Santi, el'Imagini de Giuſti, per non vederle reſtaſſero gl'occhi impuri puniti con quelle caligini, che bramarono. Viſſe nell'Imperio anni due, e mezo: reſtato ſenza Principato, e ſenz'occhi, perche non hauea imparato da quell'Aquila, che li fù auſpice dello Scettro, a fiſſare intrepidamente lo ſguardo nell'Eterno Sole del Paradiſo.

XXVI.

XXVI.
ANASTAGIO II.

Anni di Cristo 714.

Zonara tom. 3.

Cedren.

LODATO il Cielo, che si vede vna volta comparire la Virtù in Trono, scacciatone il Vitio, perfido deturpatore di quella. Hà pure la Fede qualche respiro; perche non ritroua occasione di conturbarsi, ma motiuo di compiacersi; se bene fù così breue il suo Regno, che di poco auuanzò vn'anno; quando la sceleraggine hauea goduto per tanti lustri l'Imperio. Assunto al Principato Artemio si cambiò il nome con quello d'Anastagio, per apparire diuerso nel Regno, ch'è cosa sagra, da quello era vissuto nella condicione d'Huomo ordinario. Inuiò Ambasciatori al Pontefice con lettere credentiali della propria Bontà; gl'insinuò, che lo volea vbbidire come Figlio, e che bramaua riconoscerlo come Padre; che egli credeua ciò, che non dubitaua la Chiesa: & in particolare i Decreti de sei Sinodi Generali; e acciò si fosse veduto a risplendere questo suo zelo, scacciò dalla Chiesa Bisantina il Patriarca Gio: come quello, che mancando di Fede, non custodiua con sincerità il commesso gregge, e vi richiamò l'Ortodosso Germano, a cui dalla barbarie di Costantino Pogonato erano stati i genitali precisi; sicuro, che haurebbe generate più Anime al Paradiso colla di lui integrità, che qualunque altro generoso Padre Figliuoli al Mondo colla fecondità della Natura.

Regin. lib. 1.

Perche la crudeltà Saracena, e Maomettana tormentaua assieme colla Religione Cattolica la Monarchia; spedì contro quelli scielti, & eletti Soldati coll'assistenza di Leone, famoso Capitano, e gl'inuiò nell'Egitto, per assediare quella Città, che portando il nome del famoso Alessandro, potea colla sua resa rendere la speditione gloriosa; ma non bastano nelle militari operationi i grandi apparati, quando la codardia s'impatronisse della militia; poco gioua la Spada snudata, se non la maneggia la mano; nulla viene stimata la Virtù direttrice del Capo, se eseguita non viene dall'altre membra. Appena s'accostò all'inimica Città l'Esercito d'Anastagio con terrore, e spauento de Barbari assediati, che mancatali la costanza necessaria ad'Impresa di tanta importanza sotto finti pretesti di necessità d'aiuti, e di mancanza di vitto, si partì; cagionando negl'Inimici stessi gran' stupore, che si videro liberati dal timore, quando non l'haueano che leggiermente concepito, e senza sapere cosa fosse combattere, mirarono l'Inimico abbatuto a fuggire.

Andò la Soldatesca dispersa parte nell'Isola di Rodi, e parte nell'Asia minore, portando effigiate nel volto le note della codardia, e viltà. Ciò però fù poco in comparatione di quel molto, che poscia tentò;

tò; perche vnitasi di nuouo, stabilirono i Capitani di lasciare i Maomettani in pace, e d'apportare ad'Anastagio la guerra: di riuerire amicheuolmente gl'Inimici, e di perseguitare con ostinità il suo Cesare. Anime vili, e aborti di vergognosa dimenticanza: meriteuoli de lacci, che vi stringan' le membra, non delle Spade, che v'adornino il fianco. Fiere, degne d'abitare frà gl'orrori delle solitudini, mentre non v'inorridite alla consideratione d'vn'parricidio sì scelerato; e d'inueire contro vn'Principe, che dopo tanti Tiranni hà contribuito qualche splendore all'ottenebrato Orientale Trono.

Sono però i celesti cõsigli inscrutabili; le determinationi, che nella diuina mente stampate sono a caratteri d'inestinguibil luce, non possono penetrarsi dalla Sapienza dell'Huomo, che nasce alla stolidità, e che nello stesso sapere è ignorante. Eleggono questi per Cesare Teodosio, Cittadino vile, & abietto di Costantinopoli, benche di molta Bontà, e d'innocenti costumi; quali palesò nel rifiutare l'onore, conoscendosene immeriteuole: e che solo con molte preghiere, & instanze fù astretto a riceuere. Corrono poscia come ad'vna delle più singolari Imprese contro l'innocente Anastagio, che mai gl'haueua nociuto, anzi sempre trattati da Padre. E' delle Belue stesse più crudele la plebe, perche depongono queste a piedi del suo benefattore la crudeltà, e per gratitudine del pane, che riceuono, s'astengono dalle pene solite infliggersi dalla loro fierezza; ma quella oltraggia chi la difende, e s'auuenta a chi li diuenta benigno, benefattore.

Questa nuoua non atterrì Anastagio, sapendo quale fosse l'inuecchiata malitia di quella Soldatesca, assuefatta a tutte l'empietà in tempo de passati Cesari scelerati; sperando, che douesse seruirli la propria innocenza di Scudo; onde raunata molta gente s'incaminò nell'Asia minore contro l'inimico, & infedele Esercito. Vicino alla celebre Città di Nicea, Capo della Bitinia, s'incontrò co'ribelli, e con difficile, e sanguinosa pugna li combattè; Ma la Sorte così fauorì per i giusti giudicj del Cielo l'Armi nimiche, e talmente si mostrò sdegnata con Anastagio, che restò mancipio de suoi vassalli; quali con indegna vittoria lo vinsero: riserbando la celeste dispositione intanto a questo buon'Cesare vn'altro Imperio, più tranquillo, e più quieto di quello, che ingiustamente gl'era inuolato; in cui senza timore di ribellioni, e di tradimenti molto tempo visse contento.

XXVII.

XXVII.
TEODOSIO III.

Anni di Cristo 716.

Zonara tom. 3.

Cedren.

Regin. lib. I.

A Bontà di Teodosio, benche esposta in quel Trono, che accoglieua Dominanti più coronati d'errori, che di Virtù, non vacillò; è a dispetto di tutta la malitia di Corte non scortò, ma dilatò i splendori, & irradiò con eroiche attioni; la prima fù vn'ordine espresso, che non fosse in cosa alcuna offeso l'antecessore Anastagio; che se bene era decaduto dalla Corona, li era restato altamente impresso il di lui merito nell'Animo: e'l Scettro rapitoli non li toglieua quelle prerogatiue, per cui si rese degno d'essere riuerito da buoni. Anastagio nulladimeno odiando l'iniquità delle Reggie del Mondo, procurò ne' riueriti Chiostri de Religiosi, stabilirsi vn Principato più fermo, dal quale non fosse stato mai per cadere: ne' haueste l'inuidia arruotati per lacerarlo i denti; in cui visse in sicurezza trãquilla sino che di nuouo agitato da spirito ambitioso in tempo dell'Imperio del seguente Augusto perdè la gloria acquistata nella ritiratezza, e assieme la Vita.

Teodosio in tanto, preparando i connaturali effetti dell'Anima al patrocinio della Fede, restituì alle Chiese del suo Imperio tutte le pitture, & Imagini empiamente da Filippico tolte, acciò i Fedeli in quelle haueßero appreso l'imitatione de gesti de Campioni del Cielo; con quei viui colori si foßero impreße nella mente le memorie della Santità: e i Simolacri fabbricati di marmo, materia di perpetua duratione, perpetuaßero i Cuori ad'eccitarsi a gl'esempj della loro Bontà. Attione piena di zelo, e di gran' lode nella Chiesa, mentre col drizzare Statue a tanti segnalati Eroi, inalzò la sua allo stato d'eroica perfettione: e nella rappresentatione di quelle venerabili Imagini rappresentò così al viuo la sua nella memoria de Cattolici, che mai diuerrà oggetto della dimenticanza.

Esperimentò la di lui rara integrità l'odio de'maluagi, che lo perseguitarono, e l'afflißero; poiche Leone, eletto Capitano contro i Saraceni nell'Asia minore dall'anteceßore Anastagio, non hauendolo riconosciuto per Principe, procurò ogni via per renderlo oggetto delle viliſſime abiettioni de Serui; e congionto con Artamaldo, Duce de gl'Eserciti Imperiali nell'Armenia, multiplicò la sua fellonia per ribellarsi, e per priuarlo di quel posto, in cui l'integrità de costumi, e la Religione dell'Animo l'hauea collocato.

Ma Teodosio, che volentieri si spogliaua dello Scettro, perche mai l'hauea ambito: e che poco gl'importauano i Regni, perche si stimaua nel reggere se steßo Principe più fortunato, alla comparsa di chi bra-

maua

maua l'Imperio appatiua senz'Ostro d'Imperatore: e subito diè luogo a traditori, che vide la sua Virtù tradita. Hebbero ad'affaticarsi poco gl'Inimici, per vincere chi prima d'essere assalito, si confessò vinto, e chi stimaua sommo fauore del Cielo gl'infortunj del Mondo. Si chiuse in vn'Monasterio, per lasciare apetto l'ingresso della Reggia a Leone, benche nè meno vn'anno conseruata l'hauesse. Si vestì di manti abietti, per cedere alla superbia la porpora, e si vergognò, non tanto al rossore di quella, che a quello delle guancie, d'hauerla vestita. Diede l'vltimo Addio alla Monarchia, per participare il primo a suoi pensieri, e collocato ne gl'vmili seruitj del Monasterio, seruì a Grandi del Mondo per raro esempio di singolar costanza nelle calamità.

Gran' spettacolo di quel Secolo: che mirò cō asciutte pupille tre Imperatori diuenuti Vassalli; quali nella memoria delle passate grandezze poterono copiosamente ingrandire colle presenti miserie i singulti. Tempi calamitosi! ne' quali era assai meglio godere caratteri di Suddito, per non sottoporsi alle sciagure solite de Monarchi: Infelice Teodosio, e fortunato assieme! che hauendo sforzato Anastagio a diuenire Anacoreta pentito, egli parimente alla penitenza fù astretto, con vestire l'abito monacale; E confessò Stato di quiete in se stesso quello, al quale con violenza hauea l'antecessore ceduto; Conobbe hauerli giouato, quando pensaua d'hauerli nociuto, perch'erano a lui parimente di giouamento i Chiostri de Religiosi. Ma più infelice Filippico, che priuato de gl'occhi non potè vedere le felicità dello stato priuato: e nelle tenebre della cecità inuolto non li fù permesso fruire i splendori, che goderono dopo la priuatione della Corona gl'altri Cesari diseredati. Si videro queste Sceniche mutationi di Principati nè gl'anni settecento sedici, e diecisette, che'l Redentore hauea fondata alla sua Chiesa vna Monarchia, che mai douea mancare.

XXVIII.
LEONE III. ISAVRO.

APPENA salì'l Trono Leone, che esperimentò le pene, che sono famigliari de gran' Soggetti; essendo indegno di quel sublime onore, procurarono i Saraceni d'inuolarlo; e benche non li succedesse, lo ridussero nulladimeno ad'essere Imperatore solo di nome, perche non hauea a chi potesse imperare. Diuenuti di già questi Signori della Spagna, dell'Affrica, e dell'Asia, determinarono di soggiogare la Città stessa di Costantinopoli, conoscendo in quella ritrouarsi

Anni di Cristo 717.

Zonara tom. 3.

Cedren.

Regin. lib. 1. vn'Leone, che eſercitauano operationi di Lepre, e che con facilità hau-rebbero diſtrutto il Greco Imperio, perche troppa infedeltà verſo Dio regnaua nel petto del ſuo Principe; onde Zulemone, loro Rè, vi ſpedì vn'Armata di tre mila Naui con Squadre innumerabili di gente a Cauallo, & a piedi coll'aſſiſtenza di Masgildo, e Solimano, accreditati Guerrieri; quali paſſati in Europa aſſediarono ſtrettamente Coſtantinopoli, non hauendo hauuto Leone ne' coraggio valeuole, ne' gente per impedirli l'ingreſſo. Solo procurò di ridurre a qualche ſicurezza la Città: prouedendola di difenſori, e delle munitioni neceſſarie per opporſi all'inimico sforzo.

Paol. Diac. lib. 6.

Ann. Coſt. lib. 21.

Biond. li. 1. d. 1.

Durò l'aſſedio tre anni; ne' quali molte volte haurebbero potuto i Saraceni impatronirſi della Città, ſe foſſero diuenuti Patroni di quella prudenza, che ad' Impreſa così glorioſa, & ardua ſi ricercaua Il deſiderio di preda li fece ſcorrere per la Tracia, depredando ogni coſa, ſenza più deſiderate d'imporre le catene di Seruitù a quella gran'Città, che li potea far diuenire Principi glorioſi. Per afferrare ciò, che mirauano di lontano, ſi ſcordarono di quello, che gl'era vicino. Diuidendoſi per la Grecia a danni altrui, danneggiarono l'eſito di quella ſpeditione, che con tanta vnione haueano principiata. Vedendo, che per tutte le Prouincie raccoglieuano allori per coronarſi le tempie, ſi ſcordarono del più inſigne Diadema, che riſplendeſse in quei tempi; e per acquiſtare ciò, che li coſtaua poca fatica, a coſto di graui danni tralaſciarono d'affaticarſi.

Ma dicaſi pure, che l'occulata Prouidēza del Cielo causò tanta cecità ne' Barbari: e che l'Orationi de gl'Huomini giuſti impedirono quei gran'mali, che allora ſouraſtauanō alla Monarchia. Gl'Angeli tutelari dell'Imperio conoſcendo, che ancora regnaua in quella gran'Patria qualche ſcintilla di Virtù, e che non era l'Innocenza totalmente eſtinta, eſtinſero quelle fiamme, che minacciauano voraciſſimi incendj. Preſe Dio la protettione della Grecia, mentre i Principi terreni ſtauano attenti a ſucceſſi ſenza punto conſiderare, che i funerali di Biſantio ſarebbero ſtati preſaggj non incerti delle loro ruine; poiche morendo Zulemone, nacquero frà le militie molte diſcordie per l'eletione di nuouo Rè; e potè Leone introdurre ſoccorſi nella Città, mentre attendeuano quelli dalla Sorte vn'Principe, che li ſoccorreſſe. Dopo molte altercationi eſaltarono Aminta Vmmar; quale, eſſendo priuo d'ardire, e di forze, amminiſtrò con molta debolezza la guerra. S'introduſſero infirmità tali negl'Eſerciti, che riſsanarono le piaghe di Leone, e con eccidio quaſi totale di quelle genti, ſolleuoſſi in parte il Principato cadente. I Bulgari, per reprimere l'auuerſe incur-

ſioni

ſioni correrono all'Armi, e li percoſſero in modo, che impararono ſotto le sferzate di precettori così prudenti l'eruditioni neceſſarie al ſtato pacifico degl'Imperj.

Vinſe adunque Leone ſenza combattere, e la pietà del Cielo auſiliatrice in così gran'biſogno, redarguì l'empietà del ſuo Cuore, acciò ſi foſſe emendato; e nel vedere l'improuiſa mancanza de gl'Inimici, haueſſe corretti i mancamenti dell'Anima, che l'inimicauano col Signore. Con felicità vguale di ſucceſſi vinſe Tiberio, che ſe gl'era ribellato nella Sicilia; poiche arriuato Pauolo, ſuo Capitano, in Siracuſa, appena furono ſpiegati i Ceſarei Stendardi, che ſi piegarono gl'oſſequj a Leone, e fù conſegnato a Pauolo il ribelle, che co'gl'vltimi ſupplicj pagò l'enorme debito del ſuo primo tradimento.

Queſte aſſiſtenze del Cielo, accompagnate da tante gratie, che doueano rendere pieghevole la peruicacia nel male dell'oſtinato Leone, lo reſero peggiore; perche non temè di ribellarſi a Dio, e al ſuo Vicario. Tant'è vero, che ſi trouano Anime così inferme, che conuertono in cibi letali i Farmachi più pretioſi, e quaſi Serpi, pieni di toſco, mẽtre ſi paſcono d'erbette ſalubri, e grate, le vomitano amareggiate di veneno. Vuole, che'l Pontefice Gregorio leui dalle Chieſe di Roma, e della Chriſtianità le ſagre Imagini, conforme egli l'hauea, come profane'fatte togliere da Templi di Coſtantinopoli, e della Grecia; anzi fatte abbruggiare in publica piazza; quaſi che i Santi, rappreſentati in quelle, poteſſero temere le fiamme terrene, mentre d'ineſtinguibile Fuoco, cauſato dal diuino Amore, ardono in Paradiſo; e perche il Pontefice nõ v'aderiſſe; anzi con nuoui Concilj ſtabiliſce il pio culto di quelle, che con tanta diuotione per anni ſettecento era nella Chieſa introdotto, lo perſeguita, l'odia, e li pare di non eſſere Ceſare, ſe quello non cede alle ſue brame.

Mandò Marino, ſuo Capitano, in Roma, e poſcia l'Eſarca Pauolo, acciò l'vccideſſe; ſtimando l'Huomo ſuperbo, che la repulſa dell'empie dimande richiedeſſe il ſangue delle ſue vene. Credeua, che foſſero per precipitare le Statue, ſe haueſſe eſperimentato i precipitj l'Artefice; Che non ſarebbero adorate l'Imagini, ſe foſſe tolta la riuerenza a chi con rara Bontà nè delineaua gl'eſempj; e certo periua Gregorio per l'inſidie d'Huomini così fraudolenti, & accorti, ſe la pietà di Luitprando, Rè Longobardo, non l'haueſſe aſſiſtito; Ritrouò ſollieuo in chi li ſolleuaua alle ribellione i popoli; e diuenne l'auidità ingorda del regnare contenta di conſeruare l'Eccleſiaſtica Monarchia al ſuo diligente Paſtore. Riuſcito queſto primo tentato vano, vaneggiò nel ritrouare altri mezi, per conſeguire l'intento. Seruiſſi d'vn'altro Eſarca, ap-

pellato Euristo, quale, per potere in vicinanza di Roma esercitare il barbaro vfficio, si trattenne in Napoli; ma i Romani auuedutisi del disegno, pacificandosi co'Longobardi, benche con aspre, e dure condicioni, acquistarono al suo Pastore la pace, e così restarono deluse le speranze del perfido Cesare, e del scelerato Ministro.

Non mancò Iddio, adoptati benche in vano gl'antidoti singolari de celesti fauori con quest'Huomo empio, di seruirsi dell'orror del castigo; acciò questo hauesse prodotti quegl'effetti nella di lui Anima, che opra nelle Fiere più crude. Fece, che la Terra in molte parti tremando, gl'insegnasse a temere, e squarciandosi con immense voragini'l seno, hauesse per quelle mirato l'Abisso, che l'attendeua. Nel vedere molte Città dell'Asia, e della Grecia distrutte, hauesse imparato da sassi, che sono sì duri, a spezzarsi'l suo Cuore. I Saraceni nell'Asia, imprimendo ferite letali alla Monarchia, col rapirli Città, e Fortezze, gl'insinuauano, che a colpi della diuina vendetta deponesse le colpe. I Longobardi in Italia occupando importanti luoghi, e affligendo con fiero assedio Rauenna cō vccisione di molte genti, e del suo Esarca, tacitamente li diceuano, che palesasse i suoi falli, per otteneme il perdono. Ma con questo disgratiato nulla oprò la diuina Gratia; quell'Anima putre, in cui si ritrouauano tanto radicati i Vitj, non potè dall'Agricoltore celeste essere abbellita; perche diuenuto più ostinato che mai, sempre recalcitrò a diuini voleri, e a tutte le chiamate di Dio si rese Sordo

Morì, senza hauere giàmai optata cosa alcuna da vero Fedele, hauendo vissuto più da empio Principe, che da giusto Cesare anni venti quatro. Li fù cagionata la Morte da flusso irremediabile di Corpo: castigo condegno a chi era vissuto sempre fluttuante nella credenza.

Visse ne'tempi di Leone Gio: dalla Patria Damasco Damasceno appellato, grato per la Santità, e dottrina al suo Principe, benche Saraceno di Fede; ma ingrato, e discaro a Leone, perche seruiua di pretioso balsamo, per rissanare le ferite, che l'Anime riceueuano per l'abolitione delle sagre Imagini, da lui comandata. Non mancaua Gio: co'detti, e co' scritti accendere gl'Animi fedeli alla diuotione di quelle, quāto procuraua d'estinguerle Leone: e bēche disarmato, & imbelle nō temea cōbattere la sua armata potenza. Fremea di sdegno Leone contro Gio: e se hauesse potuto hauerlo nelle mani, non li sarebbero mancati immani tormenti per vcciderlo. Procurò nulladimeno la sua ruina, e li machinò col pensiero l'vltime pene, acciò vltimati hauesse i fatti gloriosi della sua penna, e i detti della sua lingua. Finse, che Gio: li scriuesse vna lettera, colla quale l'inuitaua ad'occupare la famosa Città di Damasco; mentre il suo Principe, distratto da altri impieghi, potea con ogni facilità superarsi; e che le congiunture di gran'negligenza nel custodirla erano

sufficienti

sufficienti à congiongere al Greco Imperio quella famosa Patria, se con diligenza vi fosse accorso. Erano i caratteri della finta lettera così simili a quelli di Gio: ch'egli stesso nel vederli li confessò per suoi, benche giurasse di non hauerli formati; A segno tale arriua la malitia de scelerati, che segna per vero ciò, che mai si sognò l'innocenza. Peruenne quella lettera in mano del Principe di Damasco, inuiatali da Leone; che se non diuenne Statua pe'l stupore, immobile almeno si vide nel considerare, che sin'allora ossequiata hauea vna Santità simulata, accarezzata nel seno vn'lena, che col le dolcezze dell'humana voce li preparaua crudeltà ferine: e ch'erano spine, non Rose quelle, che piantate hauea nel Giardino della sua dilettione.

Dopo hauer col pensiero augurate al Seruo di Dio carceri perpetue, stragi, e lacci, ordinò, che con attroce pena li fosse recisa la mano, che gl'era stata ministra per delineare i scelerati caratteri; acciò la recisione di quella hauesse troncato a gl'altri le concepite speranze d'imperare colla di lui Seruitù. Recisa, restò per vn' giorno intiero appesa al patibolo, e appresa come rea la Santità di Gio: Ma la gran' Madre di Dio, che non volea trionfasse la fraude con tanto danno de suoi Diuoti, li rissanò la piaga frà le tenebre della Notte, con che rese più risplendente la gratia: gl'attaccò la mano: introdusse di nuouo in quell'estinto membro la fugata Vita, e diede occasione al Principe Saraceno di baciare mille volte in quella la sua crudeltà, per restarne confuso: di conoscere, che la Bontà è sempre protetta dal Cielo: e che gl'inganni finalmente si palesano per opra diuina, quando non è valeuole a farlo l'humana. Che i Principi deuono essere tardi a castighi; perche giace in oscure nubi inuolta la verità, e gl'occhi della Mortalità corrotta non sono come quelli dell'Aquila, che senza palpitare possino fissarsi a raggi ardenti della sua cognitione.

Dio volesse, che quella ferita, rissanata dall'Imagine sourana della Vergine, hauesse medicata in Leone l'infedeltà del suo Cuore verso le sagre Imagini, e l'hauesse riuerite, come le conobbe medicine valeuoli a curare le nostre piaghe! l'Imagine della Vergine, ch'oprò il prodigioso miracolo, di Damasco fù trasportata in Costantinopoli, oue'si conseruò fino all'anno mille trecento quaranta otto, e poscia condotta a Venetia nel Conuento de Padri Predicatori de Santi Gio: e Paulo, è riuerita al presente, & ossequiata da Fedeli in diuoto Oratorio del primo Chiostro, sotto'l nome di Santa Maria della pace.

XXIX.
COSTANTINO V. COPRONIMO.

Anni di Cristo 741.

Zonara tom.3.

Cedren.

RIVSCI' Costantino imitatore così vero del Padre, che non hebbero a dubbitare i popoli, che non fosse infelice rampollo di quell'infruttuoso tronco. Fù dichiarato Augusto dal Genitore, mentre viueua, & vbbidito per tale da popoli, mentre morì. Cattiuo durante la Vita del Genitore, pessimo dopo la Morte dello stesso. Inimico più acerrimo delle sagre Imagini niuno si potè imaginare. Nō si seppe qual Religione professasse, essendo irreligioso ogni suo culto. Fingasi l'humana mente vn'mostruoso Composto di Sette, che non potrà dimostrare qual'egli fosse. Ebreo non fù, nè Cattolico, perche non seppe ciò che fosse il Messia: nè se lo douea cōfessare venuto, ò vēturo. Nō potè dirsi Gentile, perche troppo era rozzo nell'operare: e poi altri Idoli non adoraua, che le sue sceleraggini; onde con ragione fù Copronimo appellato da gl'escrementi del ventre, che gettò nell'Acque lustrali, quando si battezzò: segno euidente de rozzi costumi, co' quali douea macchiare la Fede, e contaminare la Religione.

Paol.E. Hist. Gall.

Regin. lib.2. Frosen. lib.3.

Ann. Cost. lib.4.

Ammassò Esercito formidabile per liberare l'Egitto dalla soggettione de gl'Infedeli, e sottoporlo alla sua infedeltà; e se bene l'opra in apparenza si giudicaua piena di zelo, falliua il giudicio, perche a fini barbari, e tiranni era drizzata. Partito di Costantinopoli s'imbarcò co'Soldati, ma non hebbe effetto ciò, che proposto hauea nell'Animo suo, ò fosse vero, ò falso; perche fù richiamato addietro da vna ribellione, che insorse nella Reggia stessa, che non potea se non dalla sua mano restare estinta. Artabasdo, Soggetto assai riguardeuole di Costantinopoli, vnito con altri principali tesè a questa gran' Fiera i lacci, per liberarne l'Imperio, & arricchirne le carceri, che più degnamente l'haurebbero accolto che'l Trono; ma fatti così degni non furono secondati dal Fato; perche fù vinto da Costantino il ribello, e con molta facilità distrutta vna congiura con mille difficoltà stabilita. Diede vn'perpetuo esilio ad'Artabasdo, e conoscendo, che la Morte, liberandolo dalle continue pene, alle quali lo volea sogget to, li sarebbe riuscita soaue, lo conseruò in Vita, ma lo priuò de gl'occhi; Stimò maggiore castigo chiudere le luci ad'vn'viuo, che togliere la Vita ad'vn'reo; Credè più aspra pena l'essere cieco, è viuere, che vedere, e morire; perche accresce il primo Stato l'infelicità, e le toglie il secondo.

Hebbe occasione nel tempo medesimo di riceuere le congratulationi del Santo Pontefice Zaccaria, che gl'hauea mandati suoi Ambasciatori, seguita la di lui elettione all'Imperio; esortandolo alla prosecutione

cutione della guerra co'Barbari; credendo, che la gloria di dimostrarsi Cattolico Principe, l'hauesse eccitato a quell'Impresa, non i stimoli perfidi dell'ambitione; perche esperimentò nel principio, come finì prestamente il finto zelo, e che la Chiesa di Dio, e i suoi Vicarj haueano vn'empio, e scelerato persecutore.

Successe nella Catedra Pontificia, seguita la Morte di Zaccaria, Steffano II. Sommo Pontefice in tempi assai calamitosi, ne' quali languiua il Pontificio decoro, & era per esperimentare l'infelice Italia vna totale soggettione per causa d'Astolfo, inalzato al Longobardo Trono, allora così riuerito, e temuto; hauendo suo Fratello Racchisio, mentre andaua ad'assediare Perugia, per le pie esortationi di Zaccaria, commutata la Reggia in religiosa Cella, e le fiamme auuampanti della porpora in ceneri abiette di Religioue. Astolfo adūque s'impatronì di Rauenna, allora Seggio glorioso de gl'Esarchi, e che dopo Roma era la più famosa Città dell'Italia, con altri luoghi cospicui; rimirando con occhio cupido Roma, che sola restaua a terminare l'ingorde sue brame, e a solleuarlo come Capo sopra i famosi suoi colli.

Fù auuisato da Steffano Costātino in Bisātio del pericolo, in cui si trattaua, che l'Italia perdesse l'Imperio, e che nell'Imperio non più la Chiesa imperasse; Ma poco si curò Cesare d'opporsi alle ruine eminenti, mētre il di lui Cuore versaua a ruinare la Fede; e non hauea orecchie per sentire i bisogni, nè viscere valeuoli a compatire le necessità.

Procurò il Pontefice d'acquetare l'Animo d'Astolfo, animando il suo valore ad'attioni più gloriose: e non a cimentarsi con Personaggi, che auuezzi nelle sagre Basiliche a seruire il Dio della pace, non erano assuefatti alle guerre; che lasciando libera Roma liberaua se stesso dal biasimo d'empio Christiano, e rendendola Serua, haurebbe seruito il suo nome per ludibrio delle Nationi tutte. Furono di niun'valore le persuasioni con chi si persuadeua d'auualorare con nuoui possessi la sua Fama, e più che mai voglioso di possedere vna Città, che potea vguagliare l'Imprese gloriose d'ogni Principe grande.

In questo stato di cose, oue'appariuano sole costernationi, affanni, e pericoli, riuoltò il Santo Pastore al Regno della Francia, come a Stella polare, lo sguardo; in cui regnaua la posterità famosissima di Carlo Martello; essendo terminata in Childerico la linea de i Rè Francesi, discendenti dalla Natione de Franchi, quale diuenne Monaco, e commutò fortunatamente il Diadema regio in Monacale Corona; diuenuto più glorioso Monaco, che Monarca, e peruenuto il Regno in Pipino, che con gloriosa discendenza per più di ducento quarant'anni nel suo valoroso lignaggio resse con Fama immortale non solo quel vasto Regno, ma la maggior parte dell'Alemagna, Fiandra, Austria, Sassonia, Borgogna, Sueuia, & altre insigni Prouincie.

Andò

Andò il Pontefice adunque in Francia a ritrouare Pipino, diuenendo quel vasto Regno allora più famoso per la pietà, con cui l'accolse, che per l'ampiezza di tanti Stati. L'incontrò Carlo, Figliuolo di Pipino, a Carisiaco, luogo lontano cento miglia di Parigi, e visitollo Pipino trè miglia fuori della Città, che restò vuota d'abitatori, essendo tutta concorsa a riempirsi di gioia, per la comparsa di questo Sole della Chiesa, che per la prima volta girò a felicitare quei Regni. Smontò di Cauallo Pipino, e con vmiltà da Seruo abbasò il regio fasto a piedi del Vice Dio, quali baciò: e poscia pigliando colla mano la briglia del Destriero, lo condusse al reale Palagio; non hauendo mai più così nobilmente la sua Destra maneggiato lo Scettro, come strinse allora quel Cuoio. Pianse per tenerezza Steffano nel vedere in vn'Regno così lontano tanto la Pontificia Maestà riuerita, quando in Italia, Capo della Fede la vedea così oltraggiata; e hauendo riportato da quel glorioso Rè sicurezza di preualidi aiuti contro la temerità de Longobardi, diede a Pipino l'encomio di Christianissimo, quale hanno fino al giorno presente conseruato i Rè delle Gallie, e l'vnse Rè, assieme con ambi i Figliuoli; augurandoli con benedirli tante felicità, quante Stelle fiammeggianti vanta il sentiero latteo del Cielo.

Arriuato il tempo di Primauera, che douea alla Chiesa spuntare pretiosi germogli di felicità, e d'acquisti, si fecero vedere l'Armi Francesi sù l'Alpi; che se bene contrastate da Astolfo, perche non passassero, ruppero l'opposta militia, e con intiero corso di vittorie costrinsero il superbo Rè a rinserrarsi in Pauia; e a promettere con giuramento di restituire l'vsurpato al Pontefice. Così ritornò Zaccaria in Roma per la Bontà di Pipino trionfante della maluagità d'Astolfo; e pieno di palme, quando ogni palmo di terreno era contrastato alle sue grandezze.

Ma appena riuide i suoi Regni Pipino, che sorsero altri stimoli, e più veemēti di regnare in Astolfo: mancò di parola, perche non gl'assistè la prudenza: e tentò spogliare di nuouo il Pontefice di Roma per vestirsi di Clamide composta nelle Quirine contrade, e cresciuta. Accese fiãme d'ardentissimo Fuoco nelle Terre vicine a Roma, quali tramandarono fino in Parigi le nuuole d'oscurissimo fumo, che costrinsero alle lagrime le pupille pietose di Pipino. V'inuiò parimente il Santo Pastore suoi auuisi, e pregò quel famoso Rè a soliti esercitj di merito verso l'Apostolica Sede.

Poche preghiere di Steffano oprarono assai in Pipino, che già teneua inserta nel Cuore la Bontà del Pontefice, e che giudicaua suo debito di douere tutto ciò che godeua alla Chiesa. Ritornò per tãto cõ fretta in Italia, conducendo coll'Armi gloriose della sua famosa Natione la vittoria; perche appena cominciarono a suentolare sù l'Alpi i Stendardi, che fuggirono col vento i Longobardi tentati; e cinto di fortissimo assedio

sedio Astolfo in Pauia, com'egli hauea auanti ristretto in Roma il Pontefice. Li conuenne lasciarsi vscire di mano ciò, che tenacemente teneua auuinto, e a conoscere benche tardo, che sono i Regni come l'onde del Mare, sempre sottoposti ad'agitationi, e procelle; e che quando i Nocchieri, pe'l desio immoderato d'arricchirsi, vogliono a dispetto del Pelago contro le furie de venti nauigare, perdono il Nauilio, e la Vita. Lasciò Pipino l'Abbate Volcando con numerose genti in Italia, comandandoli, che non partisse, se prima non si ritornauano da Astolfo i Stati alla Chiesa; che allora hebbe l'intiero possesso delle cinque Città di Pentapoli, cioè di Cesena, Rauenna, Classe, Foro di Liuio, e Foro di Popilio; come dell'Emilia, che conteneua le famose Città di Bologna, Reggio, Parma, Piacenza, e tutto ciò che si rinchiude ne'confini Ticinensi, e Piacentini fino al Mare Adriatico, e da esso Mare fino ad'Arimino.

Così il famoso Esarcato, stabilito in Italia dopo la partenza di Narsete da Longino, che durò per lo spatio d'anni cento ottanta otto, fù distrutto, e per la pietà de Francesi diuenne glorioso Spoglio de Romani Pontefici. Fù tolta al Greco Imperio quell'ombra di Dominio, che possedeua in Italia, che seruì tante volte più per sconuolgerla, che per difenderla; e che esercitaua più ostilità co' Pontefici, che gli Eserciti intieri de Nimici: Di quanto acquistò coll'Armi Pipino fece ampla donatione alla Chiesa; Regalo degno della liberalità d'vn grã Prĩcipe, che lo facea, e della Maestà di chi lo riceueua; ritenẽdo solo per se la Lõbardia, che poscia fù appellata il Regno d'Italia.

Ma che fà l'Empio Costantino, mentre trauaglia la Chiesa, & è necessitata a ricorrere a forastieri aiuti, quand'egli, che dal Cielo n'è destinato tutore, l'abbandona? Gode delle sue ruine: e attendendo i Nimici a percuoterla col rapirli i Stati, egli non manca ferirla col toglierli la veneratione de Santi. Leua le loro Imagini da sagri Altari, e le sagrifica nelle publiche piazze a gl'ardori. Si pacifica barbaramente con Nadaglia, Rè Saraceno, perche muoui guerra a Cristiani, che viueuano in gran'numero nelle due Armenie, in Palestina, in Soria, & altri luoghi soggetti al suo Imperio. Attende alle Magie, e Negromantie, e diuenuto tutto oscuro per gl'errori, gode della compagnia de Spiriti tenebrosi d'Inferno; Inuola affatto al Paradiso la faccia, e fà, che l'Inferno li diuenga l'oggetto più delitioso de gl'occhi. Comanda, che sia reciso il Capo a Costantino, Patriarca di Bisãtio, perche non volle diuenire Capo de suoi falli; e perche publicamẽte riprendea le sue colpe, lo publica per colpeuole; Ma quella bocca serrata più manifestò le di lui sceleraggini, che quãdo s'apriua; più sfauillarono quelle pupille nel languore della Morte, che nel vigor della Vita, e lo mirauano più cruciose nel cadere, perche

più spauenteuoli appariuano;come nell'occaso rattrista il Sole,e nel risorgimente suol ricreare.

Afflisse Iddio con morbo così pestilentiale l'Imperio per gl'errori de popoli, e molto più del suo Imperatore, che fù creduto, douesse la Terra restare totalmente disertata d'abitatori, e i Sepolcri ripieni di Morti; mirandosi la Calabria, la Sicilia, la Grecia, e lo stesso Costantinopoli infelice albergo d'estinti, e stanza intolerabile di fetore; e certo, se hauessero allora i Saraceni portate le loro Armi vittoriose contro i Regni disarmati di Costantino, senza difficoltà alcuna se nè sarebbero impatroniti, hauendo quegl'infelici popoli occasione di combattere con irreparabili ruine contro la Morte, e d'impallidire, e diuenire esangui alla comparsa delle sue pallide, e sanguinose Insegne; I Saraceni ancora, se non incontrarono le stesse infelicità della Morte, non andarono esenti dalla falce mietitrice di Marte, colpiti, e fieramente abbattuti da Turchi; che nell'anno settecento cinquanta sei, vsciti, quasi Comete presaggitrici d'ogni maggiore suentura, dalla Scitia, oue più non poterono stantiare pe'l numero troppo eccedente de suoi, li assalirono nelle Armenie, Persia, & Asia minore, delle quali occuparono gran parte, e colà poscia si fermarono, abbracciando la stessa Maomettana legge; sino che Ottomano, rēdendo assai celebre il loro nome, stabilì quel formidabile Imperio,che poscia cō successione d'āni īperò a tanti Domināti, e stese formidabili rami sopra vasti Regni, e Prouincie con iscompiglio, e danno della Fede, e della Cattolica Religione.

Anni di Cristo 756.

Hebbe vn'fiero conflitto con Tesalio, Rè de Bulgari, quale ruinò la Tracia, e molto trauagliò la Monarchia; fù vinto però da Costantino alla fine, e fù auuinto con catene da suoi, & vcciso: sostituito in suo luogo Sabino; quale, perche participò le sceleraggini stesse di Cesare, li fù adiutore, e compagno nel distruggere l'Imagini; se bene con queste distrusse se stesso, permettendo i Santi, di cui egli oltraggiaua l'effigie, che restasse nelle sue membra effigiata la crudeltà vsata coll'antecessore;cadendo col di lui morire lo Scettro a Pagano, che a fasti medesimi del real Trono fù solleuato.

Si celebrò ī tāto vn'Cōcilio ī Roma cōtro Costātino da Steffano IV. Sōmo Pōtefice, che fù solēnissimo per la Fede; nel quale furono cōdānati gl'atti fatti da lui nella Grecia, e dal Genitore: e fù maggiormēte stabilita la veneratione de Sāti nelle loro Imagini; acciò che īmortali viuēdo in Cielo, e celati a gl'occhi della Mortalità, venissero co'gl'esemplari de loro santissimi gesti ad'imprimerli nel Cuore de gl'altri fedeli, che doueano imitarli.

Manifestò parimente la perfida sua volontà verso la Chiesa in occasione, che Desiderio, Rè de Longobardi, portando col nome, e coll'-

coll'opre auida brama d'auuanzare le proprie Fortune, conturbando la pace del Pontefice, aspiraua alle disgratie di Roma, e si seruì d'Anfiarata, Cameriero di Cesare, che in quel tempo si ritrouaua colà con autorità grandissima appresso i popoli; quale hauendo causate molte seditioni, e tumulti, fece tumultuare la Bontà de Sacerdoti, che destinati a gl'Altari, erano necessitati a correre nelle piazze; e comandò fosse acciecato Cristoforo Primicerio, Soggetto cospicuo, e di familiarità non ordinaria co'l Papa, e vn'Agente Francese, appellato Sergio. Godea la maluagità di quei tempi apprestare le tenebre, oue' ogni cosa fiammeggiaua di luce, e d'introdurre nelle pupille spauenteuoli orrori, perche non si fossero i loro errori scoperti. Costantino supplicato d'aiuto, sodisfa alla proteruità dell'Animo scelerato, e disprezza le suppliche; anzi non li può peruenire cosa più grata all'orecchio che l'occasione di palesarsi ingrato alla Chiesa.

Fù perciò costretto il Pontefice a pregare Carlo, che allora imperaua in Francia, essendo morto Pipino, suo Padre, de soliti aiuti; che se bene impiegato in difficile guerra con Vnuldo, Duca d'Aquitania, determinò di non abbandonare il Pontefice, stimando più gloriose le sue Armi, quando apportauano sicurezza a Vicarj di Christo, che quando accresceuano Regni all'Imperio Francese. Morì in tanto Steffano Pontefice, ma visse'l desiderio stesso in Carlo di soccorrere Adriano, che li fù successore, con perseguitare Desiderio, quale da lui molte volte ammonito, & esortato alla quiete, con opre in tutto contrarie deluse le sue parole.

Mandò Bernardo, suo Zio, con Oste numerosa in Italia, condotta pe'l Monte Gioue, & egli in persona condusse il rimanente dell'Esercito pe'l Monte Genisio, Colli nobilitati dal suo valore: e che coll'altezza delle loro cime gl'augurarono sublimi vittorie. Si combattè vicino a Vercelli, e furono rotte affatto le militie di Desiderio con tanti olocausti alla Morte, che meritò quel luogo essere appellato Mortara: e lui stesso costretto a fuggire in Pauia; oue' inseguito dal valoroso Carlo, l'angustiò con assedio, e dopo'l decimo mese restò decimato al suo valore; e peruenutoli nelle mani lo relegò in Fràcia co' Figliuoli, e Moglie nella Città di Leodio, conuenendogli veramente il nome di Magno, mentre terminò vna guerra così difficile, facilitò la pace a Pontefici, e pose termine al Regno de Longobardi in Italia; che chiamati da Narsete v'haueano regnato con vicëdeuolezze solite di Fortuna, or' cō prosperità, or' con disgratie anni ducento quatro; dimostràdosi alle volte fauoreuoli all'Ecclesiastica Monarchia, e altre fiate acerrimi depressori. Così finiscono le Monarchie, quando non principiano a considerare il suo

fine: Prima, che terminasse l'assedio ãdò Carlo a Roma, accolto dal Põtefice, da Prelati, e Baroni Romani, che festeggiarono con solenni pompe questo insigne Campione della Christianità; Carlo però col gettarsi a Terra a prestare il bacio al venerãdo piede del Pontefice, atterrò l'ossequio d'ogn'vno alla veneratione del suo merito singolare, e gettò i fondamenti dureuoli delle sue grandezze. Condotto alla famosa Basilica de Santi Apostoli Pietro, e Pauolo, giurò il Pontefice, e scambieuolmente Carlo, d'assisterſi contro qual si voglia Nimico, acciò imperasse la Fede nel Pontificato, e sagra diuenisse nell'Imperio. Confirmò la donatione generosamente fatta dal Padre Pipino alla Chiesa, e v'aggionse con magnanimità non inferiore l'Isola di Corsica, la Sardegna, la riuiera di Genoua, Parma, Ancona, Vrbino, & altre attinenze cospicue.

Morì l'empio, e sacrilego Costantino di Lepra, corrispondendo alla sordidezza di quell'Anima impura le membra, che ricettata l'haueano, dopo essersi pacificato co' Bulgari, che con aspre guerre l'haueano trauagliato. Imperatore frà scelerati'l pessimo; Inimico così grande della Chiesa, che non perdonò a suoi Pastori in Terra, nè a suoi Santi in Cielo. Si contentò, che restasse estinto l'Imperio Greco in Italia, così famoso a suoi tempi, purche fosse scancellato quello de Santi da Templi. Visse trenta quatro anni Imperatore di nome, e Demone di costumi. In spatio così lungo d'Imperio abbreuiò al Principato il fasto, e allungò le calamità a Sudditi; e diuenuto il suo Regno tronco in parte così cospicua, come sono le Latine contrade, troncò a successori ancora le speranze di più goderlo.

A' tempo d'vn' Cesare così inimico delle Imagini in Birito, Città di Soria, gl'Ebrei presero l'Imagine del Redentore, e la crocifissero colla stessa barbarie che fù vsata col vero Signore in Gierusalemme. Così verificossi, che gl'errori de Grandi oprano grand'effetti ne' piccioli; e che riescono notabili nel volgo i mancamenti, che non sono volgari ne'Prencipi.

XXX.

LEONE IV. COPRONIMO.

Anni di Cristo 775.

NACQVE Leone di Costantino, e d'Irene sua prima Moglie, Figliuola del Rè Cagano. Di Padre pessimo, e d'ottima Madre. Il parto questa volta nõ seguitò il ventre, ma imitò il Padre. Non sortì Bontà alcuna dalla Madre, ma solo gl'errori del Padre. Perche fossero grandi i suoi falli, li trasse da maschia piãta, non da femminile tronco. Col latte della Genitrice succhiò i costumi del Padre, e co' costumi del Padre abborrì ogni perfettione della Madre. Fù tre volte Imperatore, perche regnò col Padre,

Zonar. tom. 3.

Cedren.

Padre, imperò da se stesso, e comandò col Figlio, ma sempre vassallo de gl'errori, che commetteua. La Culla lo vide a maneggiare lo Scettro da Rè, e'l Regno lo mirò a stringerlo da fanciullo. Fù subito vbbidito da Sudditi, e subito dominato da Vitj. Non incontrò difficoltà nel possedere l'Imperio, come con ogni facilità s'impossessarono del di lui Animo le sceleraggini.

Paol. Diac. lib. 18.

Flor. Docam-po.

Nel vestirsi la regia Clamide si finse pietosa, e mita pecorella al di fuori, ma sagace, & astuta Volpe al di dentro. Si mostrò amatore della Religione, perche viueua amante della propria peruersità. Rispettaua le Chiese, benche odiasse l'Imagini de Santi, che in quelle si riueriscono. Fingeua di credere i Dogmi della Cattolica Fede, perche si fidassero di lui coloro, cò' quali si volea dimostrare mancatore di fede.

Hist. Hisp.

Andò personalmente nell'Asia, e nella Soria contro i Barbari, per essere creduto pietoso nel Cuore; e acciò pensasse il Mondo, che fosse pieno d'ardore nel promouere gl'acquisti alla Chiesa, e colmo d'ardire nel ressistere alle fiamme dell'incredulità; Ma di poca vtilità fù la speditione intrapresa, perche fù superato, e vinto; costretto a ritornare a Casa bersaglio del Caso, e accompagnato da molte disgratie.

Co' Soldati trattò da Padre, sino che quelli conobbero per Imperatore il Figlio Costantino di tenerissima età. Se li dimostrò liberale, perche non li fossero auari della desiderata gratia. Li donò Oro, & Argento in abbondanza, bramoso di comprarsi con quello il loro fauore, come fortunatamente accadè; poiche quelli, hauendo riguardo alla grãdezza de doni, e non alla picciolezza delle membra, gridarono il Bãbino Augusto; e quando hauea le labbra assuefatte al Latte, di rossa porpora gl'ammantarono le membra; anzi con solenne giuramento s'obbligarono di non riconoscere altro Imperatore, che'l Figlio dopo la Morte del Padre. Tanto possono i doni, che danno l'Imperio, anco senza riguardo dell'altrui danno.

Ottenuto l'intento leuossi la mentita maschera di Santità dal volto, e gl'apparuero senza fintione alcuna in faccia gl'inganni, che prima haueа occultati nel Cuore. Comandò, che i professori dell'Euangelio diuenissero Martiri, e quelli, che adorauano l'Imagini cadessero vittima delle manaie. Priuò delle Dignità gl'Ecclesiastici, che non vollero aderire alle sue false opinioni, e stimandoli indegni de gl'onori, che sosteneuano, li proscrisse, e li prescrisse fieri castighi. Rubbò nel Tempio di Santa Soffia vn' Diadema aureato, e di pretiose pietre inserto, che dall'Imperatore Mauritio fù dedicato alla gran Vergine Madre; Ma gli apportò poco frutto quel furto, perche non vergognandosi di coronare l'empio Capo colla Corona, che cingeua le tempie di quella gran' Reina, i Carbonchi se li conuertirono in carbunculi, e le perle in apo-

steme,

steme, che lo priuarono di Vita. Esperimentò benche diuersamente gl'effetti di quel Diadema, che subito nato riceuè per opra del Padre da popoli, e di quello, con cui auanti morisse sacrilegamente s'ornò da se stesso le Chiome. Il primo li fù augurio di fasto, ma infesto il secondo; godè vn' lustro intiero il primo, perdè in momenti pe'l secondo ogni gioia.

XXXI.
IRENE, e COSTANTINO VI.

Anni di Cristo 780.

OSTANTINO, Figliuolo di Leone, in età d'anni dodeci fù assunto alla Corona, Porfirogenito appellato, perche li fù stabilita la porpora appena nato. Alla mancanza degl'anni supplì la molta prudenza d'Irene, sua Madre, che gl'assistè al gouerno: Donna, che nella fragilità del sesso dimostrò Animo inuitto, e vestendo muliebre veste, di vaste Imprese fù causa. Potè rimirare l'Oriente, allora che tutti i suoi Cesari diueniuano effeminati ne' Vitj, che poteano le Femine emendare gl'errori, e ammantate di donnesca gonna riprendere chi vestendo Imperiale Tiara solo rappresentaua feminile viltà.

Zonara tom.3.

Cedren.

Paol. Diac. lib.18.

Estinse nell'ingresso del Figlio al Principato la congiura d'alcuni Primati, che mal volentieri vedendo ad'essere rette le redini del gouerno dalla mano tremante d'vn fanciullo, e dal delicato braccio d'vna Femina, haueano stabilito di liberare la Reggia da Dominanti sì delicati per introdurui Niceforo, Zio del giouine Cesare, e Fratello del Padre; perche penetrò l'indegno trattato Irene, e con virile coraggio fece confessare a Congiurati, che sapeua vna Donna superare l'astutie de gl' Huomini. Punì i tumultuanti colla recisione dell'orecchie, diuenendo scherzo vile del volgo per la mostruosità, quando pretendeuano di scherzare colla Fortuna: e rendendosi indegni della Corona per la deformità del Capo; Costrinse Niceforo a farsi Religioso, benche tanto fusse inuaghito del Secolo, e a disprezzare la Reggia del comando, contento d'vna Seggia del Coro.

Florian. Decampo.

Baron. ad an. 787.

Come Donna d'alta pietà, e Religione, assistita dall'autorità d'Adriano Pontefice, fece raunare nella famosa Città di Nicea vn' Concilio di trecento sessanta sette Padri, che condannarono di nuouo i perfidi persecutori delle sagre Imagini, e stabilirono cose molto importanti alla Chiesa; onde sfauillò l'Oriente alla comparsa de venerandi Simolacri de Santi, e nelle Chiese restò santificata la loro memoria co'gl'ossequj del Cuore, e col sguardo delle pupille; a ciò persuasa non tanto dall'innata bontà, quanto dall'esortationi efficaci del Patriarca succes-

sore

sore di Pauolo, che non hauea potuto ottenerlo dall'antecessore Leone, che l'abborrì.

Costantino in tanto peruenuto all'Età d'anni venti, & auuanzatosi nella malitia, sdegnando di più soggiacere alla Madre, acciò trionfassero i suoi scelerati costumi, dopo'l decorso d'anni dieci la scacciò dal gouerno; hauendo prima fugata dal suo Cuore la pietà verso Dio, e'l culto a Santi. Gl'era diuenuta così familiare la crudeltà, che co'famigliari stessi incrudeliua: e la Santità così odiosa, che abborriua chi non era perfido: perseguitaua chi non era vitioso, e solo amaua i persecutori della Virtù; Parea vero Rè de maluagi, e Tiranno de buoni.

Vitij così esecrandi meritarono l'odio non solo de Giusti, ma de vitiosi ancora; perche la Natura, se non hà totalmente estinto il lume dell'Intelletto, intende la deformità, e non detestandola in se stessa, l'bborre negl'altri. Sia pure ottenebrato l'occhio, che giàmai li dispiacerà la luce, e sempre abominarà le caligini. Il male, che s'accarezza in se stessi, in altri si biasima, e i nei, che nella propria faccia dilettano, appariscono dell'altrui bellezza deturpatori; Che però fù contro di lui congiurato, e procurato di precipitarlo dal Trono, come Huomo, che si precipitaua in tutte le sceleraggini, e che stimaua più nobile dell'Ostro, che vestiua, il sangue di cui tante gēti spogliaua; e d'introdurui il Zio Niceforo, con trasportarlo dal Stato Monastico, così quieto, al Monarchico tanto discorde; Non fù però così segreto, che non si manifestasse, il trattato; Le lingue, che seppero tramarlo, furono ignoranti a tacerlo; perche penetrata da Costantino la ribellione, fece cadere sopra i ribelli la pena, quali attrocemente castigò con bando, e cō Morte. Felici, se hauessero saputo terminare ciò, che hauea principiato a piacerli. A Niceforo senza riguardo alcuno della consanguinità, & Innocenza, fece troncare la lingua, acciò si fosse resa impotente a parlare, mentr'egli con tanta violenza operaua; lo rese cieco ne'gl'occhi, acciò non s'inuaghisse di quella Strada, che conduceua al Trono, e v'aggionse, per vltimo de castighi, l'esilio nell'vltimo luogo de suoi Stati. Scacciò Maria, sua Sposa, nobilissima Matrona, dalla Reggia, per sposare assieme con ogni biasimo Teodora, sua Serua; diuenne la prima Monaca, e la Seconda Reina; mà con più nobile Corona fù a quella circondato il Capo, che a questa, perche a quella li fù dalla forbice fabbricata, e a questa dal vituperio. Sembrò Maria vn Sole, che per non vedere la temerità de più vili vapori, s'asconde, e raffigurò Teodora quelle Stelle, che essendo composte di putride esalationi, s'oscurano.

Inuiò contro i Pontefici Stati in Italia vn'Esercito; non mancando ad'vn'Huomo così profano, che ribellarsi a Dio, & oppugnare il suo Santo Vicario; credè l'empio, che'l Magno Carlo, occupato in difficile guerra co'Bauari, non hauesse potuto colla solita facilità soccorrerlo, e

che

che restando solo il Pontefice non haurebbe multiplicate difese contro le sue forze; Ma s'ingannò: perche la pietà del Duca Spoletano, e di Beneuento, e d'altri popoli presero la sua protettione, e con valore abbattendolo, lo fecero ritornare addietro, portando auanti di se vn' continuato rossore. Quest'erano l'operationi, che s'esercitauano in Costantinopoli: i gesti, che campeggiauano in quella Corte, in cui dal gran'Costantino furono fino da Roma trasportate le Virtù, per renderla cospicua.

Non potè più comportare il Cielo, che vn' Dominante sì scelerato proseguisse ad'occupare il Solio, deturpandolo con tanti mancamenti, e imbrattandolo col sangue di tante innocenti vittime; Onde vniti assieme i principali della Città esortarono Irene, come Madre, a punire gl'errori del Figlio, e a toglierli di Capo la Corona, per coronare nel suo la Virtù; gl'anteposero i beneficj, che sarebbero rissultati ne' popoli col suo male: già che viuendo quello da Fiera, non meritaua d'essere humanamente trattato.

Irene, che ne' tratti scelerati del Figlio conobbe le miserie de Sudditi, trattò di spogliarlo del Regno; e benche fosse parto delle sue viscere, non ricusò di fare le parti di giusta, è pietosa Matrona contro di lui, sagrificandolo alla publica vtilità. Fù adunque il perfido priuato de gl'occhi, com'egli a tanti hauea la cecità cagionata, e senza luce rimasto, cominciarono a comparire i soliti splendori della Bontà nella Reggia, assunto da Irene il comando; che con impareggiabile prudenza corresse le negligenze del Figlio, e collocata in suo luogo esercitò attioni in tutto differenti da quello; potendosi gloriare la Monarchia d'hauere ristorati in vna Donna tutti i danni passati. Comandò con somma Religione a suoi Ministri, che hauessero rispettate l'attinenze Ecclesiastiche, come le proprie, e che i Stati del Pontefice fossero stati inchinati, come la Cerua di Cesare.

Mentre Costantino dilania l'Imperio, e perde infelicemente il comando, Carlo con nobilissime vittorie accresce il suo, e tanto acquista di Fama appresso ogn'vno, quanto dall'infamia è Costantino assalito. Vince i Bauari, e riduce vassalle quelle Prouincie, che con tanta gloria s'haueano comprata la libertà; poi si trasporta nell'Istria, e Dalmatia, & iui pianta i Gigli odorosi Francesi, diuenuti alle narici del Mondo sommamente pretiosi. Acquista l'antiche Pannonie, occupate per tãto tempo da gl'Auari, & Vnni; popoli, che nutrendo la natia crudeltà nel Cuore; si resero finalmente miti dalle sue Armi. Soggiogò i Dani, e Sassoni, che più duri de sassi, con difficoltà vinse, hauendoli combattuti sei lustri intieri, reso illustre quell'efferato terreno dal spargimento di molto sangue, e da trenta mila Vite in vn' solo conflitto offerite olocausto del suo valore; hauendoli altre fiate abbattuti sù l'Albi,

sù

sù le *Spiagie* dell'Asia, e all'Oceano, al Reno, ad'Orbacca, a Vistula, a Lippa; sino che non potendo più sorgere, potè scorgere il Mondo vn'altro Domatore di Mostri.

Che però Leone III. Sommo Pontefice, succeduto ad' Adriano, conoscendo i meriti di Carlo, e gl'aumenti della Fede con tanta diminutione de gl'Infedeli; e quanto hauesse il Greco Imperio degenerato dall'integrità, e valore de gl'antecessori Cesari, che reggeuano il Principato, retti da Vitj, e dalle passioni, dichiarò Carlo Augusto, & Imperatore dell'Occidente; in tempo che sù'l Trono del sagro Altare celebraua la Messa alla presenza de Cardinali, & altri Principi, che haueano accompagnato Carlo in Roma. Li pose l'Imperiale Corona sopra'l Capo, vguale in Dignità a quella, che allora li facea il Mondo tutto, epilogato in Roma, circondandolo con applausi, & Encomj.

Dichiarò ancora Pipino, suo Figliuolo, Rè d'Italia; acciò non fosse mancato in Italia vn' Seggio da sedere a quei Principi, che haueano tante volte collocati in Sede i Pontefici; e con pietosa vsura riconoscessero dalla Chiesa gl'onori, co' quali l'haueano onorata. Ciò accadè l'anno del Signore ottocento, nel giorno della Natiuità del Redentore; felice augurio d'vn' Imperio sì grande in tempo, che nacque vn' Bambino il maggiore, che mai scorgesse la volubilità de tempi, trascorsi anni quatrocento settanta, che hauea trasportato il Magno Costantino dall'Italia in Tracia l'Imperiale Dignità; non potendo essere impicciolita vna Monarchia, instituita da vn'Grande, che co' meriti grandi di Carlo.

Anni di Cristo 800.

Paol. Emil. Histor. Gall.

Fù allora diuiso l'Imperio, rimanendo a gl'Imperatori di Costantinopoli la Grecia, l'Asia, l'Albania, Schiauonia, Tracia, co'l Regno di Napoli, Sicilia, e Candia; e'l rimanente, che sino all'Alpi s'estende, a quelli dell'Occidente; con accordo frà l'vno, e l'altro Cesare, che non fosse nella diuisione compresa la Città di Venetia, che come destinata dal Cielo per asilo della Libertà, e Capo d'vn'sempre religioso, e Cattolico Imperio, douea inuigilare all'vnione, non alla diuisione de Stati; Quale cominciaua a stendere merauigliosamēte le forze, nō tāto cōtro l'ēpito de Barbari, che arriuati a suoi cōfini erano costretti a diuenire piaceuoli, e a riuerire la Maestà nascēte, come cōtro l'orgoglio fluttuāte dell'ōde, che per segno d'ossequio li lābeuano i lidi, e depositauano la naturale alterigia stritolata nell'arene, e cōsūta.

Paol. Diac. lib. 23.

Regin. lib. 2.

Frisin. lib. 5.

Platina in Vita Adria.

Ma chi negarà, che non fosse effetto del gran' merito di Carlo verso la Chiesa il fregio riceuuto d'Augusto, per l'assistenza indefessa, che prestò a Pontefici, quali solo appresso vn' Rè Franco ritrouarono franchiggia nelle loro persecutioni? Adriano, oltraggiato da Desiderio, mentre stà per perdere Roma, e se stesso, coll'opra di Carlo

vede Desiderio a lagrimare le perdite del suo Regno, e le catene di Seruitù, che lo stringono. Appena spuntano i Gigli in Italia, che pungono il Cuore di Desiderio; appena si mirano piantati i Galli vessilli nel Latio, che si conuertono in pianto le feste dell'inimico Rè: l'apparire di quello fù vn'perire di questo, e'l passaggio fatto da Carlo per l'Alpi, fù infelice presaggio di captiuità al Longobardo.

Maggiori furono l'assistenze prestate a Leone III. perche più grandi furono le ressistenze fatte alla sua autorità da Pascale, e Campolo, Prelati dell'Ecclesiastica Monarchia, e Nipoti del defonto Adriano. Questi, odiando la di lui elettione al sommo Solio, eleggono barbari modi per farlo cadere. L'assaltano proditoriamente, come fosse stato l'infimo della Plebe, quand'egli assieme co' popoli raunati con processione diuota, cantaua le Litanie maggiori; e poco apprezzando i Santi del Paradiso, ch'egli allora inuocaua in aiuto, se li dimostrano Furie d'Inferno colla barbarie; li cauano gl'occhi, acciò non gl'hauesse più seruito di guida al ben' oprare. Li troncano la lingua, perche i suoi detti troppo pungeuano i loro fatti. Lo calpestano co' piedi, acciò non alzi per fulminarli le mani: e lo serrano in oscura prigione per sprezzo di quelle chiaui, con cui poteua aprire quelle, & altre più impenetrabili carceri. Confuse la loro crudeltà Iddio, restituendo al Santo Pastore le luci, perche risplendino quasi Stelle sù'l Pontificio Trono. Li ridona la lingua, e pe'l miracolo la merauiglia ad' ogn'vno. Ma questi a moti così prodigiosi non si commuouono; al vedere di questo cieco le proprie cecità non rimirano; sentendo parlar bene vn'muto, non ammutiscono; anzi più calunniano la sua innocenza, e a dispetto di tutte le Creature, che godono del prodigio, loro si attristano; procurando nuoui modi d'offenderlo, benche tanto fosse difeso dal Cielo.

Platina eiusus Vita.

Baron. tom.9. ad an. 799.

Carlo solo, che vede il Cielo a restituire a Leone gl'occhi, e la fauella perduta, li restituisce il Camauro; lo crede innocente nel vedere, che la perfidia non li nuoce; vuole, che resti nella Pastorale Catedra stabilito a dispetto dell'instabilità della Sorte, e che siano i scelerati Parricidi condannati a Morte; se bene non lo permise il Santo Pastore, contentandosi, che'l solo bando da Roma li fosse benda, per non vederlo, e castigo, per non goderlo. Attione degna di Carlo: con cui patrocinando il perseguitato Vice Dio, peruenne ad' Eroica perfettione: e ritornando al Vaticano il suo Capo, li ritornò la veneratione douutali dall'altre membra.

Non mancò Irene d'applaudire all'elettione d'Imperatore sì degno, e godè, che sorgesse vn' nuouo Imperio, doue si piangono le cadute del Sole per stabilimento della Fede; già che il vecchio così

inde-

indebolito appariua;onde li spedì Ambasciatori, acciò concludessero insollubile pace frà duoi Principati. Vogliono, che lo chiedesse parimente per Sposo, rendendolo le sue Virtù, e valore tanto stimabile; e al certo si sarebbero assieme congionti i cardini così distanti dell'Oriente, & Occidente con vnione de Dominanti; se Niceforo, Huomo della primaria Nobiltà di Bisantio, e di gran' seguito, abborrendo, che la Grecia diuenisse Francese, e che l'Aquile tanto gloriose si commutassero in Gigli, non l'hauesse con inganni dell'Imperio spogliata, con introdurui se stesso; esperimentando in quel punto Irene, che se bene Donna, non hauea potuto fruire i beneficj permanenti della Fortuna: perche con essa parimente seruendosi de soliti giuochi dell'incostanza, l'hauea colle cadute delusa.

XXXII.
NICEFORO I. LOGOTETA.

MIRO' L'Orientale Trono in Niceforo l'Auaritia a satiar la sua sete, e la sarietà à diuenire più auara d'acquisti. Vide vn' Imperante così dominato dall'Oro, che riduffe tutta la Monarchia ad' vn' secolo d'infelicità, pur che con quello si fosse felicitata la Reggia. Benche così grande, non s'arrossiua nel rapire le Sostanze a più piccioli, anzi impicciolіua se stesso, per esercitare grandi rapine. I furti erano parti connaturali della sua mano, & il pugno quanto più stringeua, diueniua pegno d'ingordigia.

Anni di Cristo. 802.

Zonara. tom. 3.

Anni Col. lib. 5.

Irene, spogliata proditoriamente dell'Imperio, fù la prima a vestire di spoglie pretiose questo Lupo; perche hauendoli promesso di lasciarla viuere nelle abitationi paterne, se manifestati gl'hauesse i regj tesori: dopo hauerli occupati, li mancò di fede, relegandola in distante paese, e costringendola a diuenire di Reina Romea, e di Dama di Corte Professa di sagre carte. Costantino, Figliuolo della stessa, allettato da lusinghe, e promesse, gl'additò molt'Oro, che staua nelle muraglie rinchiuso; perche in quei tempi l'Oro era così perseguitato, che pe'l timore tutto pallido si nascondeua ne' Muri, e si rinchiudeua frà sassi, per liberarsi da gl'Assassini; ma incontrò gl'infortunj stessi della Madre, e a prezzo rigoroso si comprò le disgratie di Cesare.

Comandò, che hauessero nelle speditioni militari combattuto i poueri, e i ricchi gl'hauessero proueduti dell'Armi, e di paga; Così diueniua ricca la pouertà, e pouera la ricchezza con duplicato guadagno de

Z 2 suoi

suoi Erarj. Fece accrescere le rendite del regio Fisco con rendere diminuite a ricchi l'entrate. Quando vedeua vn' pouero diuenuto ricco, lo facea accusare, come inuentore di tesori: astuta inuentione a lui di nuoui lucri.

I Nocchieri, che cercauano solo nell'amarezze del Pelago le dolcezze, e come Animali del Mare solo godeuano delle spruzzaglie dell'Onde, erano sforzati anco' ne' suoi terreni a mercantare, acciò quando fosse diuenuta sterile l'Acqua all'innata cupidigia, la Terra gl'hauesse sōministrati i guadagni. I frutti più pingui delle mercantie erano di Niceforo, le fatiche, e i trauagli a Mercatanti si risserbauano.

Viueua a suoi tempi vn' ricco trafficatore di Cere, che per rendere douitiosa l'auaritia di Cesare, che non potea satiarsi, fù costretto a maledire la liberalità dell'Api, che glie l'haueuan' prodotte; Chiamato questo da Niceforo: confessò, qualmente possedeua nel Scrigno cento libre di putissimo Oro; nè lasciò sole dieci Niceforo al suenturato, e fece suo il testante; restando l'infelice quasi Statua immobile, per essere diuenute così veloci nel moto le sue Sostanze; Poscia l'inuitò alla sua Mensa, e fece, che vn' solo pranso li costasse nouanta libre di quel stimato metallo. O' che bocconi pretiosi, ma perniciosi furono alle fauci di quel misero quelle viuande: mentre trangugiò in vn' fiato ciò, che sospirò tante fiate, e sedendo alla mensa, perdè quanto co' faticosi passi hauea acquistato nel corso di molti mesi. Questi furono i semi, e gl'effetti dell'insatiabile auidità, sparsi negl'Orientali terreni dal nuouo Dominante.

Ma non questi soli Vitj furono pascoli dilettevoli del di lui Cuore, perche, come voragine accettatrice d'ogni grande errore, non vi fù fallo, nè mancamento, che non lo deturpasse. Ingrato, e sconoscente verso quelli, che beneficato l'haueano, e dalle minori Fortune inalzato a sublimi fastigj; Col veneno leuò la Vita a Trifilio, che l'alleuò alle grandezze. Costrinse Bardane Patritio, suo Capitano, anco' contro sua voglia appellato Augusto dalle Legioni, a rinserrarsi in vn' Monasterio, e colla cecità de gl'occhi a piangere quella, che l'hauea guidato a fauorire vn' Mostro ad'acquistare l'Imperio: quale diuenne per lui Maestro di crudeltà così fiera.

Mentre nella Reggia s'attende ad'accumulare ricchezze, nelle campagne s'ergono cumuli d'Armi; perche Cruno, Rè de Bulgari, andò ad'inuaderle con poderosa Oste nimica; stimando, che non potesse essere liberale di vittorie il Cielo con vn' Huomo, che era così auaro co' popoli; Nulladimeno la Fortuna, ch'è cieca, senza vedere l'ingiustitie, che commetteua Niceforo, lo fauorì; perche vinse gl'Inimici, e li ridusse a segno di segnare con negre pietre il giorno fatale del combattimento, che li riuscì infelice. Questa vittoria però, che accrebbe superbia

perbia

perbia ne' vincitori, partorì prudente cautela ne' vinti, quali in tempo di Notte con numerose Squadre assalirono di nuouo l'Imperatore, che nelle caligini di quella non vedendo il pericolo, ma solo temendolo, pericolò in momenti; e restò tagliato a pezzi; senza poter indagare, qual fosse quel braccio, che hauea impugnata la Lancia, per trafiggerlo; e questo fù l'vltimo periodo di sua Vita, hauendo imperato anni noue.

Cesare più felice de gl'altri, se si misurano le prosperità coll'Oro; e più infelice, perche lasciò godere ad' altri ciò, che hauea contro ragione acquistato. A cui la Sorte diede l'Imperio, & i peccati lo tolsero. Che mal volentieri vedendo vna Donna a reggere il Principato, assumendone lui'l gouerno, nulla oprò di virile; anzi esercitando sole attioni abiette, macchiò ogni Eroica perfettione, che deue campeggiare ne' Cesari. La sua Testa sopra vn' Asta confitta, fù per molto tempo trasportata per la Grecia, e Tracia, quasi ludibrio della sua alterigia, e per esempio a Principi, di non pretendere ottimo fine de loro Imperj, quando sono maluagj i principj dell'imperare; non potendo assicurare il Cielo di fortunati accidenti chi regna più trasportato da gl'empiti della Fortuna, che nel fauorire tradisse, che da quelli di Dio, che assiste senza ingannare.

XXXIII.
STAVRATIO.

DALLA caduta miserabile di Niceforo originossi la fortunata salita al Solio di Stauratio, suo Figlio, quale fuggito dal pericoloso cimento co' Bulgari, arriuò ferito in Adrianopoli, confuso non tanto per le perdite del Padre, che per quelle del proprio sangue, che in copia dalle vene vscendo, veniua a portar seco la Vita. Li fù nulladimeno nello stesso colorita l'Imperiale porpora, perche col studio d'alcuni principali del Magistrato fù salutato Augusto, e mentre staua per isuenire diuenne Cesare

Anni di Cristo 809.

Zonara. tom. 3.

Ann. Cost. lib. 6.

Onore, che più d'ogni balsamo sarebbe stato valeuole a rissanarli le piaghe, e a rasciutarli le lagrime; se l'infedeltà vsata da lui a Michele Curopalata, detto Rangabe, che hauea Procopia sua Sorella, per Moglie, non hauesse insidiato a lui medesimo il Regno, e la Vita. Cadè sopra l'ingannatore l'inganno; in quelle insidie inuolto, a cui teneua riuolto il pensiero, per far cadere il Cognato; poiche conosciuto dal Senato l'empio consiglio di Stauratio, collocò la regia Corona in Capo all'insidiato Michele, e la Monastica cuculla a Stauratio; Li recise taglĕte forbice i capelli; perche non seppe regolarli, per cingerli col reale

Regin. lib. 2.

Frisin. lib. 5.

Sigeb. Cronic.

Diade-

Diadema, e nè fabbricò vno di sottigliezza maggiore, acciò non li vacillasse come'l primo, diuenutoli troppo pesante.

Auuenturato però, perche potè viuere in Cella, come nel Trono, e nella Religione circondato da Monaci più sicuro, che non era vissuto nella propria legione attorniato da Armati. In soli mesi due, e giorni sei hebbe termine il suo Imperio, e terminarono i suoi fini peruersi; mancandoli'l comando, quando li venne meno la rettitudine: essendo il peccato perfido distruttore della Natura.

XXXIV.
MICHELE I. RANGABE.

Anni di Cristo 829.

Zanara tom. 3.

Cedren.

Anni Cost. lib. 5.

Regin. lib. 2.

Frisin. lib. 5.

PER Manò del Patriarca Niceforo riceuè Michele Rãgabe, ò Curopalata, l'Imperiali Insegne; insegnando a traditori, che gl'humani pensieri sempre falliscono, se accompagnati non vengono dall'assistenze del Cielo. Occupossi in attioni degne di Cesare, come sono la clemenza, e pietà; perche risanò le ferite di quei miseri, che innocentemente erano stati spogliati de loro beni da Niceforo, e trasfuse nelle Moglie viue gl'attestati di regia Liberalità, che côueniuano a loro morti Mariti. Teofanona, Sposa di Stauratio, che nella perdita del Marito hauea perso il merito d'Augustà, e che viueua ammātata d'abiti di lutto, riceuè somme considerabili di dinaro, con cui solleuossi dal loto, in cui miseramente giaceua, e nella recente ruina esperimentò fauori di Reina condegni.

Promise, che non haurebbe oprata cosa alcuna contraria all'Ecclesiastiche traditioni, e che sarebbero stati rispettati i Cristiani, come pegno il più riuerito del suo Imperio; come esattamente osseruò, essendo stata esente da quelle borasche, che negl'antecedenti Principati l'haueano attrocemente sconuolta.

Non hebbe però la sua Bontà più felice Sorte de gl'altri, perche insorte fiere guerre co' Bulgari, diuēne bersaglio dell'altrui malitia, e prouò ingãni in chi collocate hauea proue singolari di suiscerato affetto. Fù assalito da Cruno, Rè Bulgaro: & egli per dimostrare che coll'Imperio hauea assunto il coraggio necessario a gl'Imperatori, non ricusò il cimento, anzi con singolare valore lo propulsò, e nè riportò glorioso triõfo. Restò nulladimeno superato nella seguente battaglia; perche non tanto l'inimico Rè, quanto la perfidia di Leone Armeno, suo Capitano, agitò il suo valore, e solo combattendo con due, vide sù'l terreno depressate le sue grandezze, conoscendosi inferiore ad' Ercole, per abbatterli; Anzi più danno gl'apportò Leone di Cruno; perche furono

occul-

occulti i suoi Dardi, e i tradimenti occulati.

Vedendosi tradito dalla Fortuna, e schernito dall'Amico, come Huomo da bene, gli vennero a nausea i cibi di Corte, valeuoli solo a prolongare i disgusti, e mai a satiare l'appetito; onde mandò l'Insegne dell'Imperio a Soldati, e assoldossi alla pietosa militia del Redentore in vn' congresso di Religiosi l'anno secondo del suo regnare. Contentossi viuere da priuato, perche da Cesare hauea esperimentate priuate passioni. Si fece Religioso, perche viuendo Imperatore, difficilmente potea trionfare la Religione nel suo Cuore frà lussi del Regno. Sprezzò con grand'Animo ciò, che animaua gl'ambitiosi ad'ambire, anzi con generosità vilipese il peso insopportabile del comando. O' se quest'esempio fosse senza passione ponderato, quanti, per non diuenire vittime delle Croci, si farebbero olocausti del Crocifisso! e per imparare a viuere, si scordarebbero d'imperare!

XXXV.
LEONE V. ARMENO.

ON fù difficile a Leone conseguire l'Imperiale Dignità, essendo stato autore dell'indegna rotta di Michele; perche sdegnato l'Esercito delle perdite riceuute, credendo, ciò essere accaduto per mancanza di valore in Cesare, e non per scarsezza di fedeltà ne'suoi, inalzò il traditore, & abbassò il tradito. Tanto sono ottenebrati i giudicj de gl'Huomini, che giudicano tenebre la luce, e li diuengono, a guisa di luce, illuminate le tenebre. Così Leone dalle ribellioni fù solleuato al Solio, dall'ombre al splendore, dal vituperio all'Imperio. Felice lui, se la Sorte fosse stata forte a proteggerlo, come fù presta ad'eleggerlo Augusto; e che hauendolo fauorito d'vn' onore così grande, non gl'e l'hauesse cambiato in pena del suo graue errore; perche non potè lungamente crescere quella pianta, che cagionò in altri amarissimo pianto, e si conuerrirono in nubi, grauide di tempeste, le Serenità di quel giorno, che partorirono torbida Notte a Michele.

Anni di Cristo 813.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ann. Cost. lib. 5.

Regin. lib. 2.

Frisin. lib. 5.

Cruno, insuperbito per la vittoria ottenuta di Michele, sperando, che non douesse stancarsi l'aura fauoreuole de trionfi, s'incamin òco. l'Esercito a danni della Grecia, non lasciando indemni dalle sue furie i contorni stessi di Costantinopoli, che tutti spietatamente distrusse, e si fece vedere armato in faccia alla Reggia, minacciandoli attroci ruine, e graui pericoli. Sdegnato Leone della temerità del Nimico, e quasi da sprone pungente alla vendetta eccitato, vscì di Costantinopoli con numerose, & ordinate Legioni, & assalì l'Oste nimica con valoroso ardi-

re.

re. Continuò il cimento la maggior parte del giorno, non sapendosi ancora conoscere a qual parte inclinasse il Fato di quel conflitto; ma affato precipitarono i Bulgari con Morte del loro Rè, che affrontatosi con Leone non potè le sue zanne fuggire, dalle quali colpito, e ferito spirò; confessando nel serrare de gl'occhi di vedere quelle miserie, quali, tenendoli aperti, non hauea mirato. Acquistossi allora Leone il nome di valoroso Duce, mentre seppe condurre a fine glorioso vna battaglia così difficile, inuolando la vittoria di mano a gl'Auuersarj, mentre vinceuano.

Gouernò l'Imperio con molta rettitudine, e pareua, che a giorni suoi si fosse spalancato il Tempio d'Astrea, perche le bilancie vgualmente ponderando, godeua ogn'vno senza timore le sue Sostanze; e la prepotenza de Grandi non ritrouaua con che ingrandire maggiormente i suoi fasti, non mancando a piccioli ancora l'Ancora di vero refugio. I Magistrati erano prouisti d'Huomini da bene, che non teneuano larga la mano per attendere i doni, ma per trasfonder le gratie, per riceuer le suppliche, non per riceuer da supplici.

Certo doti così singolari di questo Cesare haurebbero immortalato il suo Imperio; se caduto nell'errore de gl'Iconomachi, non hauesse perseguitate le sagre Imagini, e i suoi Adoratori, conturbando nel tempo stesso gl'ordini tutti laicali, e sagri nella Monarchia. Intimò aspra guerra al Cielo, perche li leuò l'ossequio de Santi in Terra. Stimando i suoi cultori idolatri, idolatrò il culto della propria opinione. Promulgò seueri castighi contro gl'adoratori delle medesime, e minacciò aspre pene; onde in momenti si riempirono i monumenti di martiri, e al suono di rauche trombe accolsero le tombe membra recise, Capi troncati, petti trafitti dall'empietà de littori. Così permise il Cielo, che la Santità de Beati fosse attestata con tanti crucj, e che non temessero molti di spargere il sangue, per immolarlo in sagrificio a Giusti. Dicono, che a ciò fosse indotto da vn' perfido Monaco, che si finse d'hauerli predetto l'Imperio, e con fingersi zelante della Fede, lo rese indurito gelo nella credenza.

La Bontà di Leone, conuertita in perfidia, si rese meriteuole dell'abominatione de buoni, e la stessa Terra, atterrita da tanta crudeltà, non potè più conseruarlo in Vita; onde fù chiamata la Morte ad'assalirlo; che non ricusò l'Impresa, per vendicarsi de barbari modi, co' quali l'hauea trattata: e lo giunse nella maniera seguente. Era stato condannato alle fiamme da Leone, come reo d'offesa Maestà, Michele Balbo; ma per essere il giorno di Natale di N.S. ottenne l'Imperatrice, che per tutta la Notte si differisce il supplicio; parendoli inconueniente, che nella nascita di sì gran' Principe si trattasse di Morte. Felice Notte per lui, che li partorì il più auuenturato giorno, che mai hauesse goduto;

Fortunate tenebre, che li furono foriere d'vn Alba, che fugò l'atra negrezza de funerali! Auuenturati orrori, che lo guidarono a più cospicui onori! Ritrouò l'appassionato Michele generosa compassione al suo male nel custode della prigione: quale gl'aprì le porte, e li portò frà lacci la libertà, e frà le manette lo Scettro d'Oriente alle mani; poiche conuocati subito assieme i fauttori di Michele, assalirono all'improuiso Leone, che se ne' staua cantando in mezo a Musici, contando nel tempo stesso più ferite che note; e notando in quella Stanza più Nimici, che'l percuoteuano, che famigliari, che'l difendessero. Morì cantando, ma fù infausto il suo canto, assalito da asprissimi pianti. Cantò come Cigno, ma morì come Corbo. In luogo di tanta solennità fù solo vittima del concitato furore, e le Musicali battute si conuertirono per lui in piaghe cruente; Con ragione ritrouò gl'infortunj fra' concenti; perche ardì priuare i Santi de cocenti sospiri, ch'gl'erano offeriti nelle Chiese da gl'inferuorati Fedeli; e perdè la sua voce, quando impedì quelle de Cattolici, che cantauano Inni festiui a Beati: e ciò auuenne l'anno settimo del suo Principato.

XXXVI.
MICHELE II. BALBO.

ECCO gl'abissi di quella Prouidenza, che inalza i vili, & auuilisce gl'elati. Che sciel ge i Rè frà la plebe, e fà diuenire a Regi plebeio l'ossequio. Che dà alla Terra i Principi buoni per premio di merito, & i cattiui per effetto di pena. Che permette i mali per esercitio de buoni, e i buoni per esemplar de cattiui. Michele, per l'insidie ordite a Leone, è condannato al Fuoco, ma, quasi fortunata Fenice, al riuerbero di quelle fiamme risorgesse. Il luogo del supplicio li serue di Trono, oue supplici l'ossequiano i popoli. I lacci, che lo stringono, li sono auguri di libertà. Mentre aspetta il Carnefice, che l'vccida, comanda che altri diuenghino Carnefici de suoi vccisori. Riceue la Corona sù'l Capo, come Patrone, e ancora tiene auuinti i piedi, come Seruo. Non si trouano le chiaui, per aprirli i ceppi, e non mancano quelle, che li spalancano la Reggia.

Anni di Cristo. 820.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Anni Cost. lib. 5.

Ma chi crederebbe, che vn'elettione così prodigiosa, non augurasse vn'Principe, che fosse il prodigio della Bontà? E pure egli seguitò negli errori le carriere de suoi Maggiori; e i lacci, che li pronosticarono il Regno, furono indicj a popoli d'essere allacciati dalla Tirannide. La Moglie di Leone, che hauendoli fatto prolungare il castigo, l'hauea conseruato in Vita, fù castigata con lungo esilio dalla Metropoli, e rinserrata in vn' Monasterio, a viuere circondata da muri, e da ferri, quasi in continua prigione; o quatro suoi miserabili Figli, acciò non fossero

sero mai diuenuti Padri, furono resi Eunuchi. O' quante volte si pensò l'infelice d'hauer cagionate tante felicità ad' vn' ingrato; e che per hauerli fatto godere così fortunato il Natale del Signore, fosse costretta mirare in tante sciagure immersi i suoi Nati.

Fù vitioso in ogni sorte d'errore; perche nato in Amorio, Città della Frigia superiore, Sede di tutti i Vitj per la diuersità delle Sette, che quasi in confusa Babelle trionfauano, hebbe sete di tutte, e di niuna s'abbeuerò perfettamente; anzi tenendo appresso di se vn Giudeo, lo volea per suo Precettore; e riceueua da lui leggi, che per essere state scritte in pietra in tempo, che i popoli haueano vn' Cuore di sasso, lo rendeuano più de macigni stessi indurito nel ben' oprare. Ad imitatione dell'Ebraismo comandaua l'osseruatione del Sabbato, & il digiuno; perche viuendo cupido di cibarsi dell'Oro, restaua voglioso d'astenersi da' cibi; anzi le solennità della Chiesa erano da lui beffeggiate, come inuentione de gl'Huomini, che godono dell'Otio, e abborriscono le fatiche. Negaua la Resurrettione dei Morti, per non sorgere da quelle sceleraggini, nelle quali prouaua infelice Morte l'Anima sua; essendo, che nella caduta del Capo non potea liberarsi l'Anima, che in quello, quasi in fondamentale Sede, si sosteneua. Nella celebratione della Pasqua si mostrò diuerso da Christiani, perche scorgendosi Lupo rapace in ogni operatione, non poteua imitare i Fedeli nel cibarsi dell'innocēte Agnello. Vide quell'Età questo Mostro, che creduto Christiano, si dimostraua Ebreo, e volea, che la Cattolica Religione ne' riti irreligiosi de gl'Ebrei risplendesse.

Essendo d'ignoranza ripieno, che appena sapea leggere, ordinò per legge, che ogn'vno ignorasse le Virtù. Che non si trouassero Precettori, che ammaestrassero i Figliuoli, acciò nascendo come tauola, in cui nulla si scorge delineato, ò dipinto fossero, vissuti come pietre di sola rozezza ammantati, priui di quei raggi, che Regi rendono nel merito, chi li possiede.

I suoi studi erano conoscere nella nascita de gl'Animali immondi, quali sarebbero cresciuti, e quali nel primo tempo mancati; perche come sporco di Fede applicaua alle sole immondezze. Giudicare ne' Muli l'attitudine al peso, & al corso. Conoscere alla sola vista la velocità de' Caualli: & altri simili Esercitj, più soliti de villani, che de Principi, e de bifolchi, che de Cesari. Così attendendo a custodire i Bruti, si scordaua de gl'Huomini, e demeritaua quell'Imperio, che Bruto cō più cautelata prudēza rese parto del suo gran' merito; e spargendo nelle Stalle stille maggiori di pietà, che nella Reggia, si dimostraua più delle Fiere amatore, che de gl'Huomini.

Non erano minori le guerre, che faceua con falli così g raui a Vassalli, come quelle, che permise Dio li fossero da Vassalli apportate.

Toma-

Tomaso, Soggetto potente del suo Regno, che si ritrouaua nell'Asia, sdegnato dell'infelice vccisione dell'Imperatore Leone, coll'aiuto de gl'infedeli ferì crudelmente le Città della Grecia, molte occupandone, e saccheggiandone altre; ma parendoli, che, a guisa de gl'Animali insetti, poco importasse colpirlo nelle membra se'l Capo restaua illeso, assalì parimente Bisantio, Capo dell'Imperio, e Stanza de gl'Augusti; e fù così valoroso l'assalto, che quasi riportò vanto singolare d'hauerlo vinto. La disperatione però fece, che sperasse Michele qualche rimedio in tanto male. Il timore coraggioso lo rese, e'l vedersi in mano non tanto dell'Inimico, che della viltà, lo sforzò a riuoltarsi contro Tomaso. Diuenuto di pecora Lupo, sbarragliò in guisa tale l'ostili Squadre, che la maggior parte de Soldati restò trucidata, e lo stesso Tomaso necessitato a fuggire. Riceuè nel tempo dell'vrgente bisogno soccorsi preualidi dal Rè de Bulgari, dal quale parimente fù danneggiato l'infelice Tomaso: dopo molti giuochi di Fortuna fallace preso in Adrianopoli, fù consegnato alle forze violenti delle Parche, che satiarono nelle di lui membra la connaturale ingordigia.

Queste disgratie di Michele, benche da qualche gratioso successo accompagnate, vedute da Barbari, li seruirono di motiuo per armarsi contro di lui, e per aggiongere, quasi calamitata pietra, altre iatture alle sueuenture presenti. I loro tentati furono sopra l'Isole nobilissime di Sicilia, e di Candia; che collocate nell'onde, quasi Reine del Mare, ondeggiarono ne' flutti della loro crudeltà. Di queste diuenuti Signori, l'afflissero senza commiseratione alcuna; & esercitarono in esse atti tali di crudeltà, che incredula se ne' renderebbe la posterità, se non mirasse fino a questi giorni le tenebrose note delle patite calamità ne' suoi fecondi terreni. Conobbe ancora ribellati dal suo Imperio i Dalmati, popoli tanto famosi; poiche mancando egli d'ossequio a Dio, non era decente, che l'ossequiassero i popoli.

Per attrocissimo morbo di renella, e retentione d'vrina non potè più trattenersi nel Corpo quell'Anima impura, che tanto deturpato l'haueua, ma fù necessitata a fuggire. Scoglio di picciola arena lo precipitò alla tomba, quando ne' duri sassi della sua crudeltà s'infransero tanti infelici, ma auuenturati Christiani. Poca polue nelle reni adunata lo ridusse in polue. Degno, che restasse la sua gran' perfidia coll'arena punita, come questa da Dio, benche sì vile, è deputata a reprimere l'orgogliosa insolenza del Pelago; dopo hauer regnato anni otto, e mesi noue.

XXXVII.

TEOFILO ICONOMACO.

Anni d. Cristo. 829.

Zonara. tom.3

Cedren.

Ioan. Curopalates.

NON saprei conoscere, se fossero maggiori gl'errori, che deformarono questo Cesare, Figliuolo di Michele, o'l bene, che decoroso lo rese. Non fù totalmente cattiuo, anzi con riguardeuoli attioni si rese captiuo l'Animo di molti, che l'ossequiarono; ma participò poco del buono, perche malamente, e con molte persecutioni trattò gl'adoratori delle sagre Imagini. Volendosi maritare, benche fosse di poche bellezze, scielse frà' bellissime Vergini, da diuerse parti condotte, Teodora, nata di nobili progenitori nella Prouincia di Paflagonia. Si seruì d' vn' melo, che tenea nelle mani, per oggetto d'vnione con questa, benche altre volte maneggiato da Paride, si conuertisse in male, che grauemente tutta la Grecia afflisse.

Visse così continente, e alla propria Sposa fedele, che con gran' prodigio si mantenne frà scogli del lusso regio costante, e caduto per fragilità ne' gl'amplessi d'vna Vergine di peregrine bellezze, Damigella di Corte, ripreso dell'errore da Augusta, giurò, che odiaua viuamente quell'Amore, che hauea deturpato il suo Cuore; quale ancora fù compatibile, perche ardì vna sol' fiata assalirlo, nè tentò il secondo cimento, pauentando di perdere.

Ma di quali fregj degna non si rese la sua Giustitia, che amò più che Sposa, e insollubilmente legata, come pretiosissima gemma, nell'Anima? S'estese questa fino a castigare seueramente coloro, che procurato haueano al di lui Padre l'Imperio colla Morte dell'Imperatore Leone. Non potea piacerli'l Solio acquistato dal Padre, che tanto dispiacque all'antecessore, perche li fù cagione di perderlo. Godeua, che fosse caduto il Principato in Michele, ma non che fosse caduto dal Principato Leone. Li pareua atto di troppa ingiustitia il sollieuo della sua Casa, mentre tanto aggrauaua l'altrui. Stimò degno di pena, chi stimò suo Padre degno del Regno, che non potè ottenersi senza l'occaso di chi lo godeua.

Peruennero all'orecchio di Teofilo i lamenti d'vna Donna contro Petrona, Fratello d'Augusta; perche hauendo assai inalzato le sue abitationi, hauea abbassate le di lei felicità, e causate dense tenebre alle sue stanze vicine; astretta anco' in tempo di giorno a perdere i raggi così benigni del Sole, che senza distintione di Personaggi restano a tutti communicati. Auuisato questi da Cesare, acciò hauesse rimediato al male, nulla stimò la correttione; e facendo di nuouo instanza la Donna pe'l sollieuo dal riceuuto danno, tanto si sdegnò Leone della pertinacia

nacia

nacia ostinata, che condotto di suo ordine Petrona in piazza, e denudato, lo fece aspramente percuotere nel petto, e nel dorso; poscia riuolto lo sdegno contro l'Edificio stesso, che fece distruggere, meritando di precipitare vn'opra con tanta ingiustitia costrutta; e donò all'offesa Donna la materia, & il suolo, che molto potè sodisfare alle patite iatture. Non hebbe riguardo alcuno alla condicione della persona, perche la Giustitia, si come è cieca nel rimirare la Dignità de Soggetti, così è tutta occulata nel ponderare i demeriti, e meriti. Stimò indegni sino i sassi delle sue gratie, perche sempre sarebbero stati testimonj, benche duri, delle sue ingiustitie; e giudicò bene, che fossero gettati infranti a Terra, per insegnare, che non è degna di viuere al Mondo l'empietà de cattiui.

Vn' Cauallo rubbato, e donato alla regia Stalla per vso suo proprio, conuertì'l dono in tanto danno del donatore, che si pentì della sua liberalità; perche hauendo donato ciò, che non era suo, perdè ciò, che possedeua, e li costò vn' rigoroso esilio. Bramaua Teofilo essere proueduto di generoso Destriere, che caualcato dalla sua regia persona, haueße posseduta tutta quella Virtù, che si ricercaua nel sostentamento d'vn' Grande, che andaua caricato di sì gran' peso, qual'è la Monarchia; onde per tutte le Prouincie fece vsare diligẽza non ordinaria. Vi fù vn' Capitano d'Armata, che per far cosa grata a Cesare, leuò a viua forza ad' vn' suo Soldato vn' Cauallo, da lui sommamente stimato pe'l valore, e perche in molti cimenti l'hauea sempre tolto di mano a gl'Inimici, e gle lo mandò a donare, come cosa sua propria. Morto il Soldato in battaglia: credendo la Moglie ciò essere accaduto per la mancanza del valoroso Cauallo, che con tanta ingiustitia era stato inuolato al Marito, volò in Costantinopoli alla Giustitia di Cesare; e a caso lo ritrouò a caualcare per la Città lo stesso Cauallo. Lo conobbe la Donna, e senza conoscere, che facea vn' grand'errore nell'auuicinarsi per toglierlo, l'afferrò intrepidamente per la briglia, e fermò Augusto, querelandosi della Morte del Marito per mancamento del Cauallo, e dell'ingiustitia, che gl'era fatta co'l furto. Stupito di ciò Teofilo, & informato della verità, spogliò d'ogni Dignità il Capitano per l'indegna attione operata, lo scacciò da Stati, e lo cõdãnò a stẽti pe'l tempo tutto di sua Vita, e donò le di lui facoltà alla Donna, com'egli del Cauallo non suo li fece dono. Così rigorosa Giustitia punì vn' donatiuo ingiusto; & imparò l'infelice, ma tardo, che la liberalità delle Sostanze altrui, mai libera da castighi l'artefice dell'ingiustitia.

L'Auaritia, che spoglia il prossimo, ne' mai accresce cosa alcuna a se stessa, e che alla pace de gl'auari apporta perfida guerra, fù dal suo Cuore aliena; che ben conosceua, douere i Regnanti participare le proprietà de gl'Astri, che non togliono alla Terra, ma li conferiscono

la

la benignità de gl'influssi; anzi sommamente sdegnossi con Augusta; perche non vergognossi attendere a mercantare, quando dal Cielo era stata destinata ad'imperare; che però peruenuta in porto vna sua Naue, carica di pretiose merci, nel luogo stesso di sicurezza la fece pericolare, e volle, che esperimentasse il Fuoco, benche circondata dall'Acque. Insegnolli con quelle fiamme ad'ardere pe'l desio d'accrescere le Sostanze de Sudditi, non per soggettare l'Animo suo alle ricchezze; Che deuono i Principi maneggiare i Timoni de Regni pe'l buon gouerno, non quelli de Legni per trafficare. Li parue, che meglio giacessero sommerse nel fondo del Mare quelle merci, che nel suo Scrigno; perche'l Mare l'haurebbe condotte al lido per beneficio comune, ma nell'Erario entrando, con difficoltà v'vscirebbero.

Dimostrò questa reale munificenza a Saraceni, a quali spedì Ambasciatore Gio: Singello, onusto di molte ricchezze, e di nobilissimi doni: che in Babilonia rinouarono le memorie della famosa Semiramide, che la fabbricò, e dell'Oro, che possedè in tanta copia in tempo de passati Regnanti. I doni dati al Principe immortalarono per la Fama il suo Principato, e come lo resero Seruo di generosità così grande, così solleuarono i Ministri medesimi allo Stato di Principi, perche non furono che grandi i regali, che riceuerono. Restò confusa la Città, che non auezza a godere tante ricchezze, solo allora conobbe la pouertà, in cui giaceua; parendoli, che la Terra nel suo seno hauesse in diuerse maniere le proprie miniere versate, acciò si rendesse opulenta.

Chi crederebbe, che doti così singolari fossero state contaminate da vna perfida ostinatione di non venerare l'Imagini, anzi di perseguitarne gl'adoratori? Vn'Imagine singolare di tante Virtù dalle disprezzate Imagini restò denigrata, e con far scancellare queste da sagri Templi n'impresse vn'orrida, & indegna nell'Anima sua. Proibì a cinque sue Figliuole le visite di Teotista, Madre dell'Imperatrice; perche penetrato hauea, che questa religiosa Donna gl'insegnaua a riuerire l'Imagini, & a baciarle.

Inueì contro i Pittori stessi, che le dipingeuano: impallidendo al rossore di quei volti dipinti, e arrossendo al candore di quelle delineate membra. Lazzaro Monaco, famoso Pittore, fù con crudeltà tormentato, perche non volle tralasciare di tormentarlo coll'odiose effigie, che delineaua: punì con lamine di ferro infuocato le di lui mani innocenti, acciò non hauessero più maneggiato il penello, che gl'era così penoso; Ma delusero i Santi i suoi delirj, perche li rissanarono prodigiosamente le piaghe; onde di nuouo impiegate restarono per quel santo esercitio, e col Fuoco ardente di se medesime accrebbero quello del Cuore, che mai si smorzò per timor de castighi.

Vsò barbara crudeltà contro Teofane, e Teodoro, Huomini Santissimi,

ſimi, de quali non potè ſopportare le riprenſioni, e fece volare tanti ſagri Martiri al Cielo, quanti hauea procurato rendere perfidi profanatori de Santi in Terra. Così negando il culto a Santi, lo multiplicaua, e odiando la figura auuiuaua di celeſte ſpirito il figurato. Metodio, Soggetto di Bontà ſingolare, acerrimo auuerſario della ſua opinione, dopo molti ſtratj, & aſpre percoſſe, che l'afflilſero nella faccia, e con cui li ſpezzarono le maſcelle, e ſconuolſero i denti, fù in oſcuro monumento ſepolto con due Latroni; vno lo tormentò con inuſitata barbarie ſino che viſſe; l'altro morto l'aſſalì con più rigore pe'l fetore, che intolerabile ſi tramandaua da quel Cadauere alle ſue narici; nelle quali miſerie poſero i perfidi littori per ſette anni continui in quel laſſato corpo ciò, che poterono, di calamità, e d'affanni.

In perſecutione tanto enorme de Santi, che quaſi tenebroſo Egitto era di caligini aſperſa, apparue qualche barlume di luce; perche non negò l'empio profanatore d'adorare l'Imagini del Saluatore, e della Vergine Madre, nel comune naufragio della veneratione de gl'altri Santi. Non potè quell'Animo, benche fiero, non cedere alla dolcezza, e Santità di Perſonaggi tanto coſpicui, e la pupilla non fù da tante oſcurità attorniata, che non gl'irradiaſſe queſta gran' luce. Felice, ſe haueſſe ſaputo conoſcere, che la luce degl'altri Santi deriuaua da queſti gran Pianeti, come quella de gl'Aſtri dal Sole, e che era ruſcello di queſti fonti, onde della veneratione ſteſſa ſi rendeuano degni.

Tre volte guerreggiò co' Saraceni, e ſempre con poca Fortuna; ma'l valore de ſuoi Capitani ſuperò gl'infortunj, e lo liberò dalle fauci di Morte, in cui ſtaua per precipitare infelicemente. Nella prima ſpeditione conduſſe ſeco Manuele, e Teofobo, e combattè coraggioſamente coll'inimico Eſercito, che coſtaua di nouanta mila Soldati. L'vcciſione d'ambe le parti fù grande, e'l ſangue ſcambieuolmente ſpargendoſi, in vece di conciliare gl'Animi, com'era coſtume appreſſo i Perſi, maggiormente additaua lo ſdegno; benche in fine piegandoſi i Ceſarei alle contrarie forze, Teofilo ſteſſo ſarebbe diuenuto infelice preda de Barbari, ſe la mano di Teofobo non rendeua vano l'oſtile furore, e riparaua i ſiniſtri euenti. L'anno ſeguente s'acceſe più fiera battaglia, non hauendo potuto il tempo, che ogni coſa diſtrugge, temprare lo ſdegno frà queſte due Nationi; perche colle dimore s'accrebbe, a guiſa di quei fiumi, a quali per qualche tempo eſſendo trattenuto l'empito connaturale del corſo da gl'argini preparati, ſi ſpande poſcia con ruina irreparabile delle Campagne, e de gl'Edificj; nulladimeno eſperimentò più proſpera la Sorte Teofilo, perche fù vittorioſo; e li fù permeſſo di ricuperare quelle palme, che dal proprio terreno con violenza gl'erano ſtate rapite.

La terza battaglia fù infauſta, in cui ritrouoſſi di nuouo ne gl'anfrat-

sti pericolosi di perdersi, se Manuele non lo toglieua a viua forza dalle Squadre, e non l'hauesse astretto a fuggire, perche non perisse con tanto detrimento de suoi Eserciti. Poco però cor rispose Teofilo a chi pose la Vita per sua salnezza; perche calunniato Manuele da gl'inuidi, determinò, che non vedesse più luce, e che diuenisse cieco, com'egli si dimostraua priuo di luce, nel comandare attione sì indegna, con chi illuminato l'hauea a vitare le tenebre dell'inimiche prigioni. Manuele accorgendosi dell'inganno, abbandonò l'ingrato Cesare, ricourandosi ne' Padiglioni de Saraceni, da quali fù accolto con straordinaria allegrezza. Cesare parimente conoscendo l'errore, in cui s'era precipitato, lo richiamò; quale sù la regia fede assicurato, si ricondusse, a guisa di trionfante, in Bisantio, accolto con sommi onori, & onorato di tenere al sagro fonte Michele, Figliuolo di Cesare, che poi successe all'Imperio; così correto l'errore del Padre, assistè a vedere emendato l'originale errore nel Figlio.

L'vltimo conflitto fù con Amermunè, pure Principe Saraceno, che vltimò le sue disgratie con deplorabile rotta delle sue Squadre, e prigionia de principali del Regno. Spedì Teofilo Ambasciatori all'Inimico Rè con quantità grande d'Oro, e d'Argento, per liberare i captiui, stimando, che questo più haurebbe legato l'Animo d'Amermune, che non faceano le catene di ferro le membra de gl'auuinti Soldati; Ma disprezzò generosamente Amermune l'offerta, e poco si curò d'accrescere gl'Erarj con tesori sì ricchi, più bramoso d'aumentare la sicurezza de Stati con tanti Schiaui.

Ciò sopramodo afflisse l'Animo, già abbattuto per le recenti sciagure di Teofilo, che l'auuicinò al Sepolcro. Perdè colla perdita della Fama la fame di qualsiuoglia cibo. Fugò col sonno de gl'occhi il senno della mente, perche forsennato deliraua, e solo pascendosi d'Acqua gelata, cadè in dissenteria mortale, e terminò i suoi giorni da misero Seruo, non da Imperatore potente. Temendo, che Teofobo non togliesse l'Imperio al Figlio Michele, li leuò la testa, e coronò sù quel Capo, innocentemente reciso, la sua barbarie. Negl'vltimi aneliti del suo viuere pregò la Moglie, e gl'Astanti, che mai hauessero permesso l'adoratione delle Imagini.

Raccõtano, che essendo priuo de capelli, ordinasse, che parimẽte i popoli recidessero i loro, e fosse corretta in lui la deformità naturale dall'artificio de gl'altri. Regnò anni dodeci, e mesi tre.

XXXVIII.

MICHELE III. e TEODORA.

ERA fanciullo Michele, quando fù salutato Imperatore; assistito, da Manuele, e da Teotisto, & addossato il gouerno principale della Monarchia a Teodora sua Madre; che accarezzò la sbandita Virtù, richiamandola ad' abitar nella Reggia, e liberolla dall'introdotta Tirannide. Fù Donna d'alto valore, che nella minorità del Figlio accrebbe a segno tale la maggioranza del Principato, che stimarono molti, essere stato effetto della sourana Prouidenza del Signore, che fosse riuscito Imperatore il Figlio, perche hauesse imperato la Madre. Fù la sua diuotione al culto diuoto dell'Imagini drizzata, nõ dissẽtẽdo dal suo sãto pẽsiero Teotisto, anzi aiutãdola a propagarne la veneratione con eroica pietà. Manuele però ripugnò alla determinatione d'Augusta; fino che Iddio con grauissima infirmità del Corpo percuotẽdolo, rissanolli'l morbo dell'Anima, e confinãdolo grauemente in letto, lesse in quello l'ostinatione del Cuore, per emendarsi; Mentre si sente a mãcare la Vita, li vien meno la proterua opinione; Asserisce necessaria l'adoratione dell'Imagini, così per auanti da lui profanate, e la troua medicina al suo male; a ciò esortato da alcuni Religiosi diuoti, che lo visitarono; e gl'ãteposero la veneratione dell'Imagini pe'l più pretioso antidoto, che se li fosse presentato all'Imagine. Restò con questo miracolo maggiormente stabilito il comando di Teodora, la pietà de popoli, e la memoria de Santi.

Anni di Cristo. 842.
Zonara. tom. 3.
Cedren.
Ioan. Curopal
Glycas.
Baron. hic.

Gl'esuli dal Regno per simile cagione furono riuocati; e scacciò dalla Patriarcale Sede il peruerso Gio: che per sei anni continui l'hauea contaminata; introducendo in quel maestoso Trono il Santo Prelato Metodio, che, quasi fiaccola inestinguibile, accese di viue fiamme la veneratione estinta. Fù rinchiuso Gio: in vn' Monasterio, ma quiui dilatò la sua perfidia; e non potendo sopportare l'adoratione, che in detto luogo si faceua all'Imagine del Redentore, e della sua Santa Madre da Religiosi oranti, ardì cauarli gl'occhi col ferro, e diuenne delle Statue stesse Carnefice; se bene nell'acciecar le pareti, parue di quelle stesse più cieco. Comandò Teodora, che non restasse impunito il suo fallo; ma ch'egli parimente fosse priuato delle pupille, acciò fosse vguale all'errore la pena; benche col tempo placato lo sdegno d'Augusta dalla propria Bontà, e dalle preghiere de principali, li furono solo percosse le membra con ducento sferzate, e lasciati gl'occhi illesi; che videro in

quelle liuidure delle carni l'enormità del mancamento commeſſo, e liberati dalla cecità meritata, mirarono quanti infelici ciechi per ſua cagione erano precipitati nel di lui errore.

Non mancò però la perfidia de ſcelerati di calunniare la Santità di Metodio; riuſcendo a palati corrotti amara ogni più dolce viuanda. Perſuaderono queſti vna sfacciata Donna ad' accuſarlo d'inoneſtà, e ad' aſſerire, che l'haueſſe violata. Volò l'accuſa al Senato, che fù eletto Giudice dell'indegno caſo; ma Metodio alla preſenza d'ogn'vno ſcoprendoſi le vergognoſe parti, ſenza arroſſirſi, ſuergognò l'accuſatrice, e i ſeduttori; facendoli vedere, che haueа conſunti i Stromēti Venerei, e infrigidati quei membri, che ſogliono apportare fiamme veementi a diſſoluti, e laſciui; onde col veridico teſtimonio dell'impoſſibilità del ſucceſſo, reſtò la falſità conuinta, e la verità trionfante.

In quei tempi ſteſſi ammaſſate formidabili Squadre il Rè de Bulgari intimò la guerra a Teodora; ſtimando di non ritrouare oppoſitione in vna Donna, auezza a maneggiare più glorioſamente l'Aco dell'Arco, e della Claua la Canna; ma queſta, ammantata di ſingolare ardire, nulla ſi ſgomentò; anzi mandò a dire all'inimico Rè, ch'ella in perſona ſi ſarebbe portata al conflitto; e che haueſſe bene conſiderato, che s'egli vinta l'haueſſe, per eſſere d'vna donna il trionfo, non potea riuſcirli di gloria, e di Fama, ma reſtando lui ſuperato, ſarebbe da tutte le lingue lacerata la di lui codardia, e creduto Principe il più vile del ſuo ſecolo, mentre da mano imbelle d'vna femina debellato reſtaua. Atterrirono talmente queſte parole, di prudenza, e coraggio ripiene, i penſieri del barbaro Rè, che ſi ritirò dall'Impreſa. Li parue, che le ſuppoſte vittorie li ſarebbero rinfacciate quaſi effeminati cimenti, e che'l valore della ſua Deſtra non ſarebbe ſtimato eroico, ſe ſolo haueſſe riportato la palma della debolezza donneſca. Così vinſe Teodora i vincitori ſenza combattere, e furono le ſue parole più potenti de fulmini, perche atterrarono; e portenti di ſtraordinaria magia, che nel ſteſſo corſo del furore ammolirono il feruore del ſdegno, e diſtruſſero l'ambitione.

Queſto Rè ſteſſo fù quello, che per l'eſortationi della Sorella, quale antecedentemente fatta prigione da Greci, era ſtata d'ogni Cattolica Virtù imbeuuta da Teodora, ſi conuertì alla Fede Euangelica, e al ſolo inuocate il nome del Redentore ſi redimè da infirmità grauiſſima, & altri trauagli; diuenendo non ſolo amico de Romani, che li riſpettarono i Regni, ma con vtilità maggiore del Crocifiſſo, che non mancò cuſtodirli; Al quale conceſſe ſpontaneamēte Auguſta ſpatj maggiori di terreno, per poterui abitare;

eſſen-

essendo di douere, che ritrouasse la Croce del Redentore ampli luoghi, per fondarui'l Trono, e che potessero i popoli, allontanati dalla perfidia del falso culto, dilatarsi co' termini dell'Imperio; Onde ammirò l'Occidente la più prodigiosa pace, che mai pullulata fosse nel suo seno: e per opra d'vna Donna aprì la porta a virili progressi.

Michele intanto crescendo in Età, s'auuanzò in ambitione ancora, e mal volentieri vedeua altri a signoreggiare, mentr'egli era il vero Signore. Persuaso da Barda, suo Zio materno, si liberò da Tutori; poiche partito spontaneamenre dalla Reggia Michele, per alcune controuersie insorte con Teotisto, e andato nelle paterne abitationi a godere quella quiete, che nella Corte non li fù possibile esperimentare, fù vcciso Teotisto per i consigli di Barda, e furono tolti all'inesperto giouine gl'appoggi piu vigorosi del Regno.

Teodora, conoscendo i pensieri del Figlio, e la maluagità di Barda, non aspettò il fulmine, che la ferisse, ma preuedendo il colpo, acciò non fosse stimata suo difetto l'inquietudine del Regno, cedè al comando, & altri sedè nel Trono, e con più auuenturata Sorte; perche lõtana dalle cure corrè al riposo delle solitudini, quale altri non può participare frà fasti.

Fece giusta consegna a Michele delle reali ricchezze, insegnandoli a conseruarle, per conseruarsi in stima; ma questi, nulla imitando la Madre, fù così prodigo nel dissiparle, che diuennero preda vilissima de Parassiti, e Buffoni, e di simili genti, che trionfauano allora in quella Corte con tanta depressione de meriteuoli; Necessitato poscia, per rimediar' a bisogni vrgentissimi della Monarchia, a diuenire bisognoso delle dissipate Sostanze, a distruggere cose pretiosissime della regia Gaza, e a consumare ciò, che consunto hauea l'Età intiere per ammassarsi. Nè si cõtentò il scelerato Figlio di vedersi coronata la chioma col reale Diadema, se recisa non vide quella della Madre ancora, e delle Sorelle con tagliente forbiee; quali fece rinchiudere in religiosi Chiostri, benche d'ogni vera Religione spogliato.

Da lussi de Conuiti conuinto di dapocaggine, per dimostrare, che campeggiaua in lui qualche fregio d'Augusto, mosse l'Armi contro i Saraceni, assediando la Città Samosata, situata alle sponde del velocissimo Eufrate. Alla comparsa delle legioni di Cesare chiusero le porte della Città i Saraceni, simulando timore per tre continuati giorni; ma all'improuiso, quando credeano i Cesarei, che'l timore fosse in tutto al possesso de loro Cuori, vscirono con empito così grande dalle porte, che buona parte, da gl'assalitori restò trucidata, & altra fugata; e Michele stesso in euidente pericolo di perdersi, se

si;se la velocità del Cauallo non gl'haueſſe ſeruito d'ali per toglierſi dal danno eminente ; reſtati i Padiglioni, e le ſuppellettili regie in potere de gl'Inimici. Nè eſperimentò Sorte migliore in altra pugna contro li ſteſſi, benche da militie maggiori accompagnato; perche fù ſempre dalla propria malitia tradito,che ſeruì per oggetto di caſtigarlo alla diuina Giuſtitia. Quiui pure l'aſſiſtenza indefeſſa di Manuele lo liberò, e libero dalle nimiche catene l'inuiò in Biſantio.

Perdite così graui li fecero mutare penſiero, e determinò di vincere gl'Inimici ſenza riſchio di vederſi più vinto, inuiando in altre belliche vrgenze contro li ſteſſi Petrona,ſuo Zio, quale con felicità maggiore guerreggiò,e ſuperò Amerio Duce de Saraceni; ſe bene egli ancora dopo ſolenni trionfi, riceuuti nel ſuo ritorno in Coſtātinopoli per le riportate vittorie dell'Oſte nimica, fù dalla Morte ſuperato, che poco lo laſciò godere i frutti del ſuo valore, parendoli a baſtanza maturati per le ſue fauci.

Steſe la mano troppo prodiga di gratie verſo Baſilio ſuo amatiſſimo Cortiggiano, & hauendoli data per Spoſa Eudoſia, Figliuola d'Inſero, già tempo ſua concubina,lo dichiarò ſucceſſore alla Monarchia, coronato da Focio Patriarca coll'Imperiale Diadema. Ma chi crederebbe giàmai,che haueſſe perſo il Regno,oue' l'hauea collocato? Che haueſſe ſparſo il ſangue, oue' con legami così infrangibili l'hauea congionto? Che hauendo eletto vn' Ceſare,s'haueſſe ſcielto vn' Carnefice,che l'vccideſſe?

Fù però ſcuſabile lo ſdegno di Baſilio, concepito cōtro Michele;perche ſenza ſua colpa ſi conobbe in vn' momento fatto Rè,e Seruo. Si vide frà le tazze del Vino sforzato ad'abbeuerarſi dell'Acque delle ſue lagrime; fra' lauti cibi a ſuggere l'amaro fiele delle cadute;e a ſentirſi tolto con violenza il Regno da vn'Huomo vile,auezzo ſolo a maneggiare vn' Legno; poſciache Michele inebriato conform'il ſolito alla menſa, lodato da Baſilino, remigante di ſua Galea, come Domatore perito di Deſtrieri,e conduttore di Cocchi,ſi laſciò così traſportare dall'aura dell'adulatione,ma più dal fumo del Vino,che dimenticoſſi d'hauere eletto al Trono Baſilio,e ne' ſolleuò Baſilino,anco' nel nome ſteſſo, non che nel merito,inferiore a Baſilio.

Ferita così letale non potè che col ſangue del feritore, quaſi con pretioſo farmaco,riſſanarſi.Che però Baſilio,entrato nella Reggia con molti Amici,complici della congiura,in opportuna occaſione, che giaceua Ceſare nella ſua ſtanza ſopito da veemente ſonno, cauſatoli dall'vbbriachezza, a colpi di Spada,che prima li troncarono ambe le mani, e poſcia li trapaſſarono il petto,lo fece ſpirare; e a ſuo diſpetto, ancorche priuato l'haueſſe dell'Imperatorio faſto,ſe li fece conoſcere Ceſare, coſtringendo a ceſſare d'inuolarli'l Trono, che gl'hauea donato.

Viſſe

Visse Michele anni quatordeci col regnar della Madre prosperamente; e solo vndeci ma con infelicità, e miserie.

XXXIX.
BASILIO. I.

L corso fotunato di Basilio all'Imperio fù da varj augurj precorso. Nacque questi d'oscuri progenitori nella Macedonia, ma si rese più d'ogn'altro a suoi tempi illustre in Bisantio. Bambino esposto al Sole, tre volte volando vn'Aquila, li seruì d'ombra coll'Ali, perche non fosse offeso da raggi; & egli cresciuto in Età, scacciò dalla Reggia l'ombre di molti falli, e v'introdusse quel Sole, che seruì per felicitarlo, non per offenderlo. Dormendo vicino alla Chiesa di San Diomede, lo stesso Santo Martire apparendo in visione al Custode del sagro Tempio, li disse, che hauesse introdotto Cesare a venerandi Altari; il che stimato inganno notturno, dopo hauere il Santo repplicato tre volte lo stesso, fù conosciuta la Verità, e apparue quella Notte più di qualsiuoglia meriggio illuminata a Basilio per la sua Sorte. Domando da fanciullo vn' generoso Cauallo di Teofilo, cresciuto co' gl'anni caualcò con ardire il di lui Trono.

Anni di Cristo 857.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curop.

Ritrouò il regio Erario così esausto per i lussi dell'antecessore, che soli trecento scudi si numerarono. A prezzo così rigoroso si comprauano i piaceri da Michele; e pure in tanta penuria di dinaro niuno fù più abbondante di lui di pietà verso i poueri. Campeggiò la di lui Bontà ne' buoni Ministri, che furono scielti all'amministrationi principali del Regno; stimando suo particolare interesse, di commettere le cariche a persone disinteressate; e potendo egli personalmente assistere alle Cause, causaua prestissima speditione a litigj, e rendeua concordi le parti. Auuicinatosi vn' giorno al luogo solito dell'vdienza appellato Diatriba, e vedēdo, che niuno riccorreua per i soliti suffragj credè, che la prepotenza de Grandi rēdesse impotenti i piccioli a quell'accesso; ma in fine mandati per le strade i Littori, per rintracciarne i bisogni, ne' ritrouato alcuno, che si querelasse, ringratiò il Cielo d'essere Principe in tempo, che la Giustitia godeua nido così degno ne' suoi Stati.

Stabilita la Giustitia in Casa, s'accinse contro l'ingiuste vsurpationi de Saraceni; procurando scacciarli dal Regno Cretense, che di Stanza delitiosa di Venere l'haueano ridotto Trono formidabile di Marte. Fù però così perniciosa l'Impresa, che quasi fù preso da Nimici; ma Teofilato Arbasto lo liberò, diuenuto due volte Padre de Cesari; perche generò Romano Lacapeno, che successe all'Imperio, e perche saluò Basilio,

quan-

quando ſtaua per perderlo. Inuiò adunque contro li ſteſſi Criſtoforo, valoroſo Soldato, e ſuo affine, che poſe a quelli'l giogo di Seruitù, e impoſe alle proprie tempie vn' Diadema, d'egregj fatti compoſto per le conſeguite vittorie.

Più glorioſa fù la moſſa preparata cõtra i Saraceni d'Oriente, e i Manichei; occupando molte loro Città, e Caſtelli, con Animo ancora d'aſſediare Teffrica, famoſa Città, loro Metropoli, quando la lunghezza dell'opra non haueſſe ritardato il generoſo deſio del ſuo Cuore. Critochire però Signore de Manichei, aſſalendolo ne' proprj Stati, l'aſtrinſe di nuouo alla guerra; onde mandò contro di lui Domeſtico, Capitano d'approuata Virtù; quale fece ſtrage così grande de gl'Inimici, che le pianure erano piene d'eſtinti, e'l Capo ſteſſo di Critochire con altri famoſi Capitani dell'auuerſario Eſercito, furono mandati in Biſantio a Ceſare, come teſtimonj veridici del riportato trionfo.

Con felicità di progreſſi guerreggiò nella Siria, perche nè ſoggiogò la parte maggiore, e depredò il reſtante. Aſſediò Adata, Città Germanicia; ma l'oſtinatione de difenſori, auualorata dalle predittioni d'vn' Augure, che aſſeriua non douer' eſſere eſpugnata quella Patria, che dal ſuo Figlio Coſtantino, lo sforzò a sferzare i captiui, e a ritornare addietro. Combattè parimente co' Saraceni, abitatoti dell'Iſole famoſe di Rodi, e di Malta, che furono vinti da Andrea, ſuo Capitano; benche reſtaſſe la ſua Virtù berſaglio dell'emulatione; perche accuſato di non eſſerſi impatronito di Tirſo, per hauerne negletto l'acquiſto, fù priuato del comando, e ſottopoſto ad' altri.

Riſplendè la Pietà, e Bontà di Baſilio nell'aiuto conſiderabile preſtato a Raguſei di cento Naui guerriere, in tempo, ch'erano veſſati da Saraceni; apparendo queſti alla loro comparſa pauroſi Conigli, intimiditi fuggendo, e Leoni intrepidi i Raguſei, inſeguendoli con valore. Li ſteſſi preualidi aiuti apportò ad' altri Principi, & in particolare al Rè de Franchi, che da lui aſſiſtito, trionfò del Saraceno Sultano, che cõduſſe frà lacci; del quale raccontaſi, che ſtando prigione, vna ſol' volta ſprigionò dalle ſue labra il riſo: e ciò nel riuoltarſi le ruote d'vn' Carro; Interrogato della cagione, riſpoſe, che vedendo le parti ſuperiori di quella Ruota ad' abbaſſarſi, e l'infime a ſolleuarſi, conſiderò l'incoſtanza de Principati, ſcorgendoſi tanti Monarchi dalle grandezze alle baſsezze precipitati, com'era auuenuto in lui, & Huomini vili ſolleuati alle Stelle.

Molto più campeggiò la ſteſſa diuotione verſo i luoghi ſagri, de quali eſſendoſi aſsai diminuite l'entrate, l'accrebbe con liberale donatione della Villa Manſia, podere principale delle regie Facoltà; e comandò, che ſempre ardeſſero le Lampade auanti gl'Altari, acciò al riuerbero di quelle fiamme mai oſcurata ſi foſſe la Diuotione. Accrebbe a Muſici i

ſti-

ſtipendj; perche colle loro voci non haueſſero tralaſciato d'eſercitare le voci de gl'Angioli, che di continuo al Trono del Signore ſoauemente cantano. Ereſſe multitudine così grande di Templi non ſolo in Biſātio, ma in altre ſoggette Città, che nō riconobbe ſecolo più fortunato la Sātità. Allettò cō premj, e dinari molti Ebrei ad'abbandonare la perfida oſtinatione de loro Cuori, diuenendo mercante di merci così pretioſe allo ſguardo di Dio. Pacificatoſi co' popoli della Ruſſia li procurò ancora la pace del Cielo, che ottennero coll'Acque del ſagro Fonte; che bagnandoli'l Capo, gl'aſciutarono l'Anima dall'impure lordure del loro credere.

Morì in queſto mentre a Baſilio il Figlio Coſtantino, da lui ſopramodo amato; e nella di lui Morte reſtò ogni ſua conſolatione eſtinta; perche'l ſuo Cuore, meglio del Marmo, diuenuto auello delle ſue membra, lo teneua così riſtretto, che non vi ſi potea allontanare il dolore. Vi fù vn' Monaco cognominato Santa bareno, che per conſolarlo frà tante afflittioni, & occupare più che mai'l luogo del ſuo affetto, li fece vedere il Figlio viuo, benche morto, in atto d'incontrarlo, mentre da Cauallo ſcendeua; Apparitione, che certo ſucceſſe, ma qual Virtù l'operaſſe, è incerto; Causò queſto portento in Baſilio veneratione così grande verſo Santa bareno, che eſſendo creduto da lui'l Santo, e l'operator de miracoli, diuenne direttore aſſoluto del Regno; tant'è amabile la Bontà, benche finta, e non vera.

Leone, Figliuolo maggiore de gl'altri ſuperſtiti, che poco credeua a Santa bareno, anzi deludeua la credulità di Baſilio verſo quello, e mal volentieri ſopportaua, che dalle mani di queſto foſſe retta quaſi tutta la Monarchia, cominciò ad' odiarlo, e ad' inſidiarli la Vita; mà inſidie maggiori teſsè Santa bareno a Leone. Li perſuadè, che andando a caccia col Padre, haueſſe ſeco portato vn' pugnale, per oppugnare le Fiere, e per propugnare Baſilio; perſuadè poſcia Baſilio a credere, che'l ferro, portato dal Figlio, era Stromento preparato a ferirlo, non a depredare le Fiere, e che l'ambitione di regnare induceua Leone a ſpogliare il Padre del Regno.

Che non opra l'arrabbiata geloſia del comando? Fù creduta vera la falſità, benche foſſe tutta buggiarda la narratione. Si ſcordò Baſilio d'eſſere Padre con vn' Figlio, che non lo conoſceua per Rè. Stimò traditore chi gl'era Scudo per liberarlo da tradimenti. Fà rinſerrare l'imputato parricida in vna ſtanza, e rigoroſamente cuſtodire, perche non fugga, e determina, che ſia priuo de gl'occhi; ſe bene quelli di tanti principali Soggetti, che ſtauano aperti, per cuſtodire la di lui tradita innocenza, non lo permiſero; acquetando a poco a poco lo ſdegno di Baſilio, e liberādo Leone dall'indegno titolo di traditore. In vn' Conuito, oue' ſi ſolleua la Verità, quando ſi ſommerge nel ventre il Vino, fù

d'ogni

d'ogni addossata colpa assoluto, e restituito alla gratia primiera. Terminò i suoi giorni Basilio per vna ferita riceuuta in caccia da vn'Ceruo, che colle corna lo percosse nel ventre, e sì fieramente lo scosse, che lo precipitò nel Sepolcro, dopo hauer' imperato anni diecinoue da se solo, & vn' anno con Michele.

Cesare veramente buono, e migliore ancora, se contaminati non hauesse i fregi di sua Bontà con hauer deposto dal Patriarcale Seggio Focio, & introdottoui Ignatio, per esserli stato da Focio proibito l'ingresso in Chiesa, come Omicida dell'antecessore Regnante. Così è malageuole cosa correggere gl'errori; perche rari sono coloro, quali volontieri sentino le riprensioni, e molti quelli, che esperimentano la pena d'hauer ripreso.

XXXX.

LEONE VI. FILOSOFO.

Anni di Cristo. 886.

Zonara. tom. 3.

Ioan. Curopal

FV' Leone cognominato Filosofo, perche oprò molte cose con Sapienza; ma non in tutte li corrispose il nome di Sauio, perche assai nè fece di somma ignoranza ripiene. Professò di saper conoscere i moti de Cieli, ma ignorò le cōmotioni più famose della Terra. Fissaua con intrepidezza gl'occhi in quei celesti volumi, che con caratteri di luce descriuono gl'euenti a Mortali, ma non conobbe le tenebre, dalle quali era circondato nella sua Reggia.

Li parue, che nō potessero celebrarsi più gloriosamēte le solēnità della sua salita al Trono, che colla caduta di Santa bareno, che hauea procurato d'inuolarglielo; onde lo fece crudelmente sferzare in tutte le membra: trattandolo da ignorante discepolo, quando ambiua il Magistrato più sourano in Costantinopoli; e lo priuò de gl'occhi, già che acciecato dall'ambitione hauea indotto il Padre alla crudeltà stessa cōtro di lui; potendo l'infelice affirmare d'essere diuenuto cieco nel vedere, per essere stato troppo cieco nell'operare; è ben vero, che dopo molto tempo fù richiamato alla Corte, e ben veduto da Leone; ma s'egli nulla vedeua, non potea piacerli quella libertà, che li fù communicata alla cieca?

Hebbe con successione di tempo quatro Moglie; tanto fù voglioso di Figli. Abbracciò spontaneamente i lacci tenaci del Matrimonio, per stringere colle catene delle sue mani la prole desiderata; poiche morta Teofanona, prima Moglie, sposò Zoe, sua meretrice, solleuandola dal Stato di Concubina a quello di Reina, com'ella hauea antecedentemente liberato lui dalle guerre, che gl'erano preparate da tradito-

ditori,mentre correua nel pacifico ſeno della ſua Venere;ma queſta ancora eſſendo viſſuta vn'anno ſolo,& otto meſi Auguſta,morì, ſenza ch' egli godeſſe il ſoſpirato frutto. Accolſe a maritali Imenei, celebrati i funerali a queſte due, Eudoſia, Vergine di bellezza impareggiabile, e la chiamò a parte del ſuo affetto,come del Principato; ma appena hauea cominciato il di lei ventre col tumore a dimoſtrare a Leone maturati i ſuoi deſiderj,quando la Sorte,che gl'era tanto contraria, fece, che nel tramandare alla luce il Figlio, reſtaſſe nelle tenebre di Morte ſepellita la Madre col parto, e'l Padre immerſo in molte afflittioni. In fine Zoe, Figlia del Duce Carbonopſino,fù quella, che li partorì'l bramato Ceſare,Coſtantino appellato,e da Nicolò Patriarca regenerato alla Gratia coll'onde luſtrali;nè prima fù ſalutata Imperatrice, che li generò il ſucceſſore all'Imperio: e tenuta per Donna di niuna ſtima, prima che donaſſe a Ceſare il ſtimatiſſimo Figlio.

Guerreggiò con poca proſperità con Aio, Duce Longobardico, che ruppe le tregue co'Romani,vdita la Morte dell'Imperatore Baſilio,e gl' aſſalì i Stati.Sono gl'ābitioſi come quelle nuuole,che all'apparir del Sole temendo i ſuoi raggi, ſtanno naſcoſte, ma nell'occaſo di queſto gran' Pianeta pigliano occaſione di farſi vedere ammantate di bruno, come preſagitrici di graui tēpeſte,che conſeruan' nel ſeno.Non tralaſciò Leone d'inuiare contro queſti numeroſo Eſercito; ma laſciò d'aſſiſterli la Fortuna,perche numerò molte perdite;e poſto in fuga il ſuo Capitano, reſtarono l'altre gēti diſperſe,diuenute ſacrificio della crudeltà nimica.

Li ſteſſi infelici ſucceſſi eſperimētarono le ſue Armi,inuiate cōtro Simeone,Principe de Bulgari,ſolleuatoſi per alcune gabelle,īpoſte da Ceſare a quei popoli;poiche furono da Simeone cō gloria ſuperate,e vīte, e rimādati molti Soldati in Coſtātinopoli col Naſo trōcato per ſcorno,e ludibrio della lor'codardia.Spettacolo così miſerabile miſe ineſtiguibil' face di ſdegno nel Cuore di Leone,che per vēdicarſene,eccitò i Turchi, allora appellati Vngri, cō doni,acciò domaſſero l'inſolēza d'Inimico sì barbaro;& egli in tāto cō Claſſe maritima,e terreſtre aſſaltollo per ogni parte, eletto Niceforo Foca Patricio Capitano di guerra. Aggionſero a Leone nuoui ſtimoli di ſdegno i vilipēdj, e catene,con cui fù da Bulgari oltraggiato vn'Ambaſciatore Ceſareo. I Turchi adunque ſtrinſero valoroſamēte i Bulgari, e gl'induſſero a pericoli tali, che nō poterono vitare la Morte molti de ſuoi;e lo ſteſſo Simeone,ſe cō indicibile velocità non ſi ſaluaua in Doroſtolo,ſarebbe ſtato afferrato dalle lor mani.

Comprò Leone da Turchi i Bulgari ſchiaui, quali con promeſſa giurata di pace,reſtituì generoſamente a Simeone; ma Simeone obliò le promeſſe, e affliſſe con maggiori percoſſe la Monarchia, combattendola; e benche raddoppiaſſe Ceſare gl'Eſerciti, non potè ſminuire le ſue diſgratie; anzi, raunando i popoli tutti dell'Occi-

dente, & Oriente, non fù possibile superare quei Barbari; perche sempre restarono superiori, e tolsero di Capo la Corona all'Aquile Imperiali, e i fulmini dalla mano.

Tralasciate le cure Martiali procurò d'applicare i pensieri alla Religione; e drizzò nobilissimo Tempio al Signore, e a suoi Santi, con fabbriche così maestose, che palesarono la grandezza del di lui Animo, e la diuotione, che sempre conseruò incontaminata; Ma ecco l'Inferno, che disturba operationi sì buone; e mentre stanno i Soldati delle Classi maritime impiegati nella costruttione de sagri Edificj, i Saraceni fabbricano Armate formidabili cõtro di lui, lo distolgono da così eroica pietà, e gl'occupano l'Isola famosa di Lemno, cõ distrutrione di Tauromnio, e Motte, & vccisione di molti. Minacciano la stessa Città di Bisãtio, e distruggono i suburbj, ch'erano popolatissimi, eletto Duce di quella Impresa Leone Attaleo di Tripoli, Cristiano rinegato; quale arecò molti danni a Cesarei, e s'impatronì della famosa Città di Tessalonica. Spedì contro questi Leone Eustachio di nascita Argiro, e Andronico di stirpe Ducica, che in fine rimediarono alle riceuute ferite, e con nobili trionfi rissarcirono la gloria languente dell'Orientale Imperio.

Patì altre insidie nõ solo da gl'esteri, ma ãcora da suoi. Le forastiere lo ferirono di lõtano, ma le domestiche procurarono di vicino colpirlo. Celebraua la sagra Festiuità di Pentecoste la Chiesa, che molto infausta si rese a Leone per esser stata quasi l'vltima de suoi giorni, e conuertita in tragedia; poiche entrato nel famoso Tempio di S. Mocio, per offerire le solite orationi al Signore, fù percosso da vn'Huomo scelerato, in luogo eminẽte salito, sopra'l Capo cõ grosso bastone, che bastaua ad'vcciderlo; se'l Legno, quasi lagnãdosi dell'vfficio barbaro, in cui era impiegato, prima percuotẽdo la Lãpada, che ardeua auãti l'Altare, non hauesse rallẽtato il vigore alla percossa, e scẽdẽdo nõ hauesse scemata la forza. Furono al spietato percussore recisi i piedi, che l'haueano cõdotto in luogo così venerabile, per profanarlo con tanta barbarie, e troncate parimẽte ambe le mani, che haueano maneggiato il bastone; e poscia gettato nel Fuoco, che lo ridusse in cenere, per non hauere con prudenza maggiore smorzato l'ardente Fuoco del suo sdegno contro di Cesare.

Marco Monaco, illustre in Profetia in quei tẽpi, affirmò a Leone, che questo accidẽte accadutoli nella Casa di Dio, gl'auguraua dieci anni d'Imperio, il che fù põtualmente auuerrato; quasi che le disgratie, che ne' luoghi dedicati al Signore succedono, siano fauori di Dio. La seguẽte Cõgiura fù più graue, perche corrispose cõ odio ad'Amore più che ordinario, e procurò ferir Leone nell'onore, assai più stimabile della Vita.

Viuea in quei tẽpi i Corte di Leone Samona Saraceno, che per hauer' auuisata a Leone vna grã Cõgiura, cõtro di lui ordita da Basilio Pette, & altri, giurò frà se stesso Leone d'amarlo, e lo solleuò a sõmi onori, creato

Pro-

Protospatario dell'Imperio, e introdotto alla più intima familiarità. Questi arricchito di pretiosi tesori, fuggì dalla Reggia; perche quando è ripieno il ventre, nausea le più esquisite viuande; per ritornare fra suoi, e viuere con cōmodità, colle Sostanze a Cristiani rubbate. Fù però preso da Costantino, Figlio del Duce Andronico, e ricondotto in Corte; verso'l quale non perdè l'affetto Leone, benche prede così pretiose gl'hauesse tolte; anzi lo scusò appresso il Senato, accusando tacitamente se stesso di molto imprudente, volendosi fidare di chi l'hauea tradito; Ma, Amore non conosce i difetti dell'amato oggetto, stimādoli soliti effetti di leggierezza; onde lo decorò del grado del Patriciato, e lo destinò suo intimo Cameriero, quando douea intimarli la Morte.

Segue a tradirlo il scelerato Samona, e prosequisce a fauorirlo Leone. Lo scoprire segreti importantissimi della guerra a Saraceni, che inuadeuano l'Imperio, non turba la cordialità di Cesare verso lui. L'accusare d'impudica Augusta, benche innocente, non l'offende. Getta alla fine in Terra vn'infamatorio libello, cō cui periclita la Fama d'Augusto, e precipita se stesso il fellone Samona; lo legge Leone, e restando da quei caratteri ripreso di non commessi errori, li riesce discara quella lettura; ricerca l'Autore, e ritroua, ch'era stato Samona; si sdegna, s'arrabbia, nè lo può più sopportare: lo scaccia dalla Reggia, anzi raso il Capo l'esilia dalla Tracia, e altroue lo confina. Pena assai lieue a suoi grauissimi falli; non potendo la sottigliezza de capelli ricompensare così preponderanti ingiurie. Poco sarebbe stato hauerli separato il Capo dal Busto, mentr'egli tante volte s'era separato da sì benefico Capo.

Leone intanto dopo venticinque anni, e tre Mesi d'Imperio morì, assalito dalla molestissima infirmità di Calcoli, lasciando l'Imperio al Fratello Alessandro, a cui consegnò il Figlio Costantino, acciò alleuato l'hauesse con regie Virtù, e solleuato al Trono.

XXXXI.
ALESSANDRO, Fratello di Leone.

MANCANDO l'Età per regnare a Costātino, Figlio dell'estinto Cesare, non mancò l'audacia ad' Alessandro, Fratello di Leone, per vsurpare il Regno; Acquistato l'Imperio non oprò cosa alcuna degna d'Imperatore. Hebbe il solo nome d'Alessandro, perche non risplendè in lui alcuna Virtù d'Alessandro. Fù figura delineata coll'auguste insegne, ma abbozzata da vn' Pittore, che nō seppe esprimere al viuo vn'Soggetto, arricchito di sì bel nome, e pouero di tutte le doti, che si ricercano per costituire vn'Alessādro. I Vitj li furono così familiari, che li nutrì come parti amatissimi del

Anni di Cristo. 911.

Zonara tom. 3.

Cedren

Ioan. Curopal. ſuo Cuore; nè ſi potè conoſcere, quale li foſſe più grato, perche vgualmente a tutti compartiua il ſuo affetto.

Aretas Cesar. apud Lipp. tom.3. Erano ſue delitie le crapule, in cui, empiendoſi ſozzamente di cibo il ventre, diueniua famelica la continenza, che non ſapeua di che ſoſtentarſi. Bacco era il ſuo Nume, a cui gli offeriua gl'incenſi di diuotione non ordinaria, perche quello li preſtaua de ſuoi liquori'l fumo. Venere veniua ammeſſa, come Matrona delle più ſingolari, nella ſua Reggia; e le diſoneſtà a ſchiere introducendoſi, ammorbauano col loro fetore l'Oſtro reale, che per la vergogna d'eſſere così vilipeſo, appariua di roſſore coperto. Poteaſi con ragione dire Imperatore di Biſantio, e Ceſare de mancamenti.

Commiſe l'amminiſtratione della Monarchia a Perſone ſcelerate, & infami, ſenza riguardo alcuno della ſua Fama; perche non doueano i rami tramandare frutti di perfettione maggiore di quelli erano prodotti dal tronco. Chiamò a conſigli più importanti di Stato Huomini, che chiamauano i caſtighi dal Cielo, per eſſere iniqui; e laſciò, che'l gouerno reſtaſſe appoggiato a chi viuea ſenza appoggio veruno di vera Virtù. Il più diletto frà tutti era Baſilize, d'ogni errore infetto, amando in quello la maluagità, che in eminente grado poſſedeua, conſimile a quella, che nella ſua mente campeggiaua. Pensò di priuare il Nipote dell'Imperio, per concederlo a queſto vitioſo Baſilize, ma'l Cielo abominò i penſieri, e troncandoli'l filo di Vita, col mancare de giorni non potè far comparire attione sì tenebroſa.

Hauendo riceuuto nella regia Corte gl'Ambaſciatori di Simeone, Rè de Bulgari con ogni ſprezzo, e ſenza riguardo alcuno della Dignità de Soggetti inuiati, nè di chi li mandaua, meritò d'eſſere inuaſo dalle ſue Armi, che molto l'affliſſero; e da tratti inimici, che eſperimentò, imparò a trattare più ciuilmente con chi lo pregaua della ſua amicitia.

Del giuoco della palla ſi ſeruì la Morte, come de conſueti ſcherzi, per leuarlo di Vita; poiche nell'agitare in tanti modi le membra, or'abbaſſandoſi, or' ſolleuandoſi, ſe li ruppe nel petto vna Vena, quale tramandò tanto ſangue dalle narici, che reſtò in quello ſommerſo, quaſi in pericoloſo Mare; che ſe bene roſſo nell'apparenza, introduſſe pallori letali nelle membra; Ma che potea aſpettare da quel globo rotondo, che ſerue di traſtullo a fanciulli, che incoſtanza di viuere? ò pure, ſdegnando quel picciol' orbe d'eſſere percoſſo dalla ſua mano, li fece vedere, che nè meno co'ſcherzi è lecito ferire le Sfere.

Laſciò tutori del Nipote Nicolò Patriarca, che nel ſuo ingreſſo al Principato introduſſe nella Patriarcale Sede, hauendone ſcacciato il venerando Eutimio; acciò anco' la Dignità Eccleſiaſtica a ſuo tempo foſſe ſtata priua di così degno Paſtore; li aſſegnò ancora Steffano, Gio: E

lada,

lada, Basilize, e Gabriele Polo; Huomini in tutto simili ne' costumi a chi sempre costumò d'oprar' ogni male.

Apparue la sua sciocca Natura nel credere ciò, ch'era incredibile ad' ogn'altro benche mediocre Intelletto. Desiderò sapere da gl'Auguri quanto tempo sarebbe vissuto nell'Imperio; Risposero questi, che la di lui Vita si sarebbe prolongata a molte Età, se al Cignale di bronzo, che nel Teatro eretto, seruiua di gratioso spettacolo a popoli, hauesse aggionti i denti, e le pudende, di cui si ritrouaua mancante. Tanto fece il sciocco Cesare; quasi che quei denti fossero valeuoli a rodere quelli del Tempo, acciò non hauessero distrutta la sua Vita; e i genitali aggiõti non potessero essere indicio di Morte, che corrompe ogni cosa, ma Stromenti per generare, e multiplicare i Viuenti; E pure fù così breue il suo Imperio, che solo vn' anno, & vn' mese lo potè godere.

XXXXII.
COSTANTINO VII. Figliuolo di Leone.

ON hauea più che sette anni Costantino, quando restò Erede dell'Imperio, benche appoggiato a Tutori. Fanciullo esperimentò congiure d'Huomini incanutiti nell'ambitione, che gl'inuidiarono il Regno, e molte volte li fecero più sospirare la Monacale Corona, che l'Imperiale. Costantino, Figliuolo del Capitano Alessio, e Duce delle Legioni, s'accinse ad' occupar la Tirannide. Entrò frà le tenebre della Notte in Bisantio; perche tentando vn' Impresa indegna, si vergognaua effettuarla ne' splendori del giorno; e bramando, che risplendesse la sua ambitione, nè procurò in tempo d'oscurità gl'effetti senza auuedersene.

Anni di Cristo. 912.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal

Furono da Tutori del vero Costantino mandati valorosi Soldati a combatterlo, e a reprimere l'audace tentato; onde restarono molti sagrificati alla Morte dall'vna, e dall'altra parte; ma in fine, col cadere del Cauallo, cadè sù'l suolo il spurio Costãtino, per mai più sorgere, essendo stata per lui quella percossa mortale; Perche li fù reciso il Capo da coraggioso Soldato, e portato nella Reggia stessa a Cesare; che se bene picciolo d'Età, fece grande riflessione sopra gl'humani accidenti. Furono gl'altri complici della Congiura diuersamente puniti; alcuni colla clausura de Chiostri s'allontanarono dal desiato Imperio, benche potessero auuicinarsi a più felice Stato frà quelle ritiratezze; ad'altri furono cauati gl'occhi, acciò fossero diuenuti testimonj occulati dell'infausto fine de Traditori; con altri si adoperarono le sferze, che impugnarono la loro Ignoranza, & altri col bando dalla Patria abbondarono di miserie.

Simeone, Rè Bulgaro, nell'affettatione di tanti al Regno, credendo

non

non esserui alcuno Rè; e che frà tante discordie potesse accordare facili trionfi alle sue Squadre, assalì lo stesso Bisantio, e tentò d'espugnarlo; procurando con cautelata prudenza impatronirsi del Capo, e distruggerlo, per vedere poscia da se stesse languenti l'altre parti dell'Imperio, destituite dalle di lui influenze. Fù nulladimeno così bene la Città difesa, che perdè Simeone la speranza di prenderla, e s'apprese a più sano consiglio, che fù d'introdurre trattati di quiete: quale consegui, consegnati gl'ostaggi; e cibandosi con Costantino a regio Conuito, parea, che fosse per deporre ogni appetito di guerreggiare; Ma non fù così; perche dispiacendoli gl'accordi di pace, facilmente la ruppe, e saccheggiò con molta velocità la Tracia, bramoso d'espugnare Adrianopoli, ò colla forza dell'Oro, ò col valor della mano; Zoe, Madre di Costantino, richiamata in Corte ad'istanza del Figlio, e assunta l'amministratione della Monarchia, mandò contro di lui Leone Foca con preualide Squadre dell'Oriente, & Occidente, che abbassò la sua temerità, e non temè di toglierli quegl'allori di mano, per i quali andaua tanto fastoso.

Questa vittoria però, così bene principiata, fù malamente finita; diuenuti i vincitori vinti, e conuertiti in luttuose gramaglie i trionfi; poiche lasso, e stanco Leone Foca per le passare fatiche della guerra, mentre riposa ad' vn' fonte, e al zampillar di quell' Acque ricrea le sue pupille, atterrite dallo spargimento del sangue, i Bulgari vedendo vagãte il suo Cauallo, crederono morto il Duce, solito a caualcarlo, e nella concepita mancanza sperarono apportare elationi cõsiderabili alle loro ruine; onde all'improuiso assalirono le genti Cesaree, e con empito tale le strinsero, che impaurite dall'improuisa inuasione, restarono fugate, prese, & vccise; e appena lo stesso Leone potè, in Mesembria fuggendo, saluarsi. Chi ora asserirà, che nella sicurezza non si deui temere, e che ne' pericoli non si deui sperare?

Questa prosperità casualmente accaduta a Bulgari, e non per loro Virtù, li rese sopra modo superbi, lusingandosi, che vn' accidente sì fausto douesse esserli augure di permanenti felicità; che però si lasciarono condurre dall'ambitioso genio di guerreggiare fino alle mura di Costantinopoli; acciò che alla vista de loro gloriosi Stendardi stendessero i Cittadini la mano, e non li negassero l'entrata; quale ne' primi cimenti li vietarono. Andarono come i primi questi secondi pensieri a vuoto; perche Leone Foca se gl'oppose, e li pose in vergognosa fuga con vccisione di molti, che con prospero vento ingolfati nel Mare della battaglia, non pensarono alle tempeste, che poteano cagionarsi dall'incostante mutatione dell'Aure.

Due gran' Personaggi pretesero la parità nell'Imperio con Costantino, nulla curando la purità della fede, con cui se gl'erano obbligati:

Quei

Questi furono Leone Foca, e Romano Lacapeno; il secondo più fortunato del primo, perche peruenne, benche con Tirannide, al desiato fine; e più infelice il primo, perche finì miseramente la Vita da Seruo, senza hauer mai principiato a regnare. S'auuide il precettore di Costantino dell'insidie, che preparaua Leone, per ottenere lo Scettro, non vedendo Leone le sciagure, che preparaua l'auuersa Fortuna a suoi alti pensieri; poiche concertata con Romano la sua prigionia, questi con astutia, & inganno facendolo auuicinare ad' vna Naue del lido, oue' passeggiauano accompagnati, ad' vn' sol cenno della sua mano fù manettato, e condotto in quella; che subito allontanandosi dal lido, rese l'infelice deluso dalle persuase lusinghe. Condotto in Crisopoli, e in Geleone Castello acciecato, fù poscia rimandato senza pupille in Bisantio; acciò conosciuto hauesse, quanto sia facile per inciampare la via del comando, per cui era stato guidato; Così col chiuder de gl'occhi concluse l'infausto fine della procurata Tirannide.

Nel tempo stesso fù dalla reale Città scacciata Zoe, Genitrice di Cesare; come quella, che temendo di vedere tolto l'Imperio al Figlio da Romano Lacapeno, procurato hauea, che fosse leuata a lui l'occasione, che meditaua, con farlo morire; e troncatili i capelli fù rinserrata nel Monasterio di Santa Eufemia; perche in quei tempi Religione, e prigione non differiuano che nel nome.

La ruina di Leone, e la partita di Zoe dalla Reggia, causarono le Fortune di Romano, già appellato sōmo Amico, āzi Padre di Cesare; perche di consenso dello stesso Costantino fù coronato Augusto. Così cō mostruosità incompatibile ammirò l'Oriente vna sola Corona da due Capi vsurpata, che non potè pronosticarli, che calamità; e due Regi a riempire vna Seggia, ch'appena è capace d'vn solo. L'ambitione di Romano, che, a guisa delle più profonde voragini, non apparina satia con tanti onori, tentò, che la Moglie Teodora diuenisse Augusta, e l'ottenne: come parimente che'l Figliuolo Cristoforo fosse appellato Cesare: benche dispiacessero a Costantino piaceri così smoderati dell'Amico. Nè contento del Diadema, con cui era stato coronato il Figlio maggiore, volle, che della stessa Corona fossero decorati due altri Figli minori, acciò tutti diuenissero maggiori delle proprie Fortune; come vgualmente vn'Nipote; rendendo con tanti Augusti più deboli i limiti di quell'Imperio, che glorioso trionfaua nell'Oriente, perche vn' solo Cesare n'era legittimo moderatore.

Ma quì non terminò l'ambitione di questo Mostro; perche nell'anno stesso dell'vsurpato Solio sposò Agata, sua Figliuola, a Leone Figlio d'Argio, Huomo di reali natali, e di singolari fregi dotato; e procurò rendersi superiore a Costantino, comandando, che nelle publiche lettere prima si scriuesse il suo nome, e poscia quello di Cesare; non vergo-

gognandosi di pretendere il luogo da chi collocato l'hauea in tãte grandezze. Li morì in questo mentre la Moglie Teodora, ma non s'estinse nella di lui Morte l'indegno ardore della sua alterigia, facendo, che alla Moglie del Figlio si deuoluesse il sublime encomio d'Augusta; e non mancasse pascolo alla superbia, benche fosse deficiente il cibo proportionato alla Vita.

Si vide da molte calamità accompagnato l'Imperio di questo ambitioso Romano; essendo giusto giudicio del Cielo, che restino gl'oppressori depressi, e abbassati i Superbi. Si seruì Iddio dell'Armi de Bulgari, per punirlo; poiche questi scorrendo con prosperità i siti vicini a Costãtinopoli, di Giardini di delitie li resero co'saccheggi orridi Deserti, e fù la maggior parte dell'Esercito di Romano trafitto dal ferro, e assorbito dall'Acque; Anzi auuicinandosi i Bulgari a Pega colla stessa prosperità di vittorie, abbruggiarono vna Reggia famosa, costrutta da gl'antichi Cesari fra' quelle amenità: e peruennero gl'incendj sino al Palagio di Teodora Augusta; che tutto restò incenerito, riducendosi la sublime mole di così grande Edificio in vilissima polue.

Non ommise di raddolcire Romano l'amarezza di tante costernationi con vn regio Conuito, fatto a suoi Capitani, e d'estinguere le fiamme accese co'pretiosi liquori di Bacco; che accrebbero altrettanto ardire nella militia di vendicare le perdite, e particolarmente in Santicio, che giurò di non dimenticarsi l'ingiurie; E ricordeuole poscia di quanto hauea promesso, benche in luogo, oue' ogni iattanza è permessa, assalì nel giorno seguente i Bulgari, e con valore tale inseguilli, che nè conseguì glorioso trionfo. Ma come sono vicine a'trionfi le perdite! Gl'Inimici, che in buona parte s'erano col fuggire saluati; per ricompensare i biasimi della fuga, e ricuperare l'ammesso fregio di vincitori, ritornarono alla battaglia, e assalindo i Cesarei Soldati, già stanchi, e lassi pe'l combattimento dell'antecedente giorno, li dissiparono, e distrussero. Santicio combattè con valore, ma lo vinse la multitudine; e nel passare vn fiume, da gl'Auuersarj attrocemente trafitto, nella seguente Notte spirò, condotto nel Tempio delle Blacherne; restando così gloriosa vittoria segnata co'funesti caratteri del sangue de vincitori. Più fortunata fù la di lui speditione contro la Classe della Russia, che costaua di quindeci mila Naui; Contro la quale inuiata altra numerosa Armata maritima, restò affatto distrutta dal ferro, e dal Fuoco, e'l Mare stesso seruì di tomba funesta a gl'estinti; conuenendosi l'amarezza dell'onde a così tragico auuenimento.

Pericolose ribellioni insorsero contro Romano; non potendo fauorire il Cielo l'attioni di coloro, che sono lontani dal giusto, ne'l zelo degl'Huomini buoni compiacersi delle violenze. S'eccitarono fieri tumulti nella Caldea a persuasione di Barda Boila, che n'era custode, ferueu-

uendosi del mezo d'Adriano Caldeo, e di Tatzate Armeno, che occuparono posti considerabili del paese, nè s'arrossiuano di contrastare i sonni d'vn' Cesare, che con sentimenti tanto ambitiosi tenne suegliata la Monarchia. Furono però abbattuti da Gio: Curcua, che commoraua in Cesarea, quale col suo valore stabilì in vbbidienza quella Prouincia a Romano: castigato'l loro ardire con cecità, e Barda rinchiuso in Conuento frà Monaci, necessitato a mutare l'abito di Soldato, in quello di Religioso. Maggiore fù la ribellione, di Mistico, perche solleuò l'ardito spirito ad' occupare tutto l'Imperio, e non parte; ma l'Amore, che li portaua Romano, permise, che ritrouasse la porta per vscir dalla Reggia; dalla quale escluso, incluso si vide frà Monaci nel Monasterio Monocastano, e li seruì l'Altare per vmiliare i suoi alti pensieri.

Fortunato fù Romano col Simolacro di Simeone, Rè Bulgaro, già che tante sfenture gl'hauea arecato la sua persona; poiche troncata la testa ad' vna Statua, collocata nel Foro, che rappresentaua Simeone, morì veramente il barbaro Rè, lasciando più che Statue attoniti gl'Astanti per lo stupore, che andarono inuestigando, qual potenza hauesse tanto potuto; e come nella recisione d'vna testa di durissima pietra, spirasse vn'Huomo più di sasso duro nell'esser crudele.

Morto Simeone peruenne il Bulgarico Regno a Pietro, suo Fratello, che, alimentato da spiriti più quieti, e tranquilli, si pacificò con Romano, e con lacci di consanguinità stabilì la pace, riceuendo vna Nipote di Cesare per Sposa.

Vinti gloriosamente tanti Nimici, non potè Romano superare se stesso. Quell'ambitione, che l'indusse ad' ambire il Principato dal Vassallagio, fù vna fiamma, che sempre più li dilatò gl' incendj, nè mai si ritrouarono Acque valeuoli per smorzarli. Volle, benche falso Imperatore, precedere il vero; ma ciò non fù sufficiente all'arrabbiata sua sete, perche Cristoforo, suo Figliuolo maggiore, godè parimente il primato sopra di Costantino: & in fine ancora gli altri duoi Figliuoli minori ottennero sopra lo stesso la maggioranza nel grado. Infelice Costantino! che di primo nel Regno diuenne quinto: e non conoscendo alcuno a se superiore, tanti lo conobbero per inferiore. Leuò con inganni la Patriarcale Dignità a Trifone, e la conferì a Teofilato, suo Figlio; non hauendo riguardo alcuno la superba sua mente di sconuolgere le laicali Dignità, e le Diuine.

Trionfò così indegnamente Romano, ò per dir meglio la di lui

ſuperbia sù'l Biſantino Trono anni venti ſei ; e ſe bene con fatto di molta liberalità verſo i poueri procurò d'impouerire la celeſte Giuſtitia di fulmini pe'l timor del caſtigo, non potè fuggirli, eſſendo troppo graui gl'errori commeſſi. Lo giunſe adunque lo ſdegno diuino nella ſeguente maniera. Eccitoſſi Steffano, Figlio dello ſteſſo Romano, contro'l Padre, apparendo a gl'occhi ſteſſi filiali deteſtabili l'operationi paterne; onde l'aſſalì, facendolo dal Trono precipitare, ou'era indegnamente ſalito: e lo relegò nell'Iſola Protte, coſtringendolo all'Vmiltà religioſa per ſcorno della gran' ſuperbia, che nel ſecolo eſercitaua; Et egli intanto coll'altro Fratello, e coll'affine Coſtantino di regia autorità appatue ammantato.

Ma era troppo anguſto il Seggio per tre Comandanti, nè capiua vn' ſol' Trono Ternario di sì gran' Principi; onde s'accinſe Steffano a ſcacciar Coſtantino, e Coſtantino ad' eſpellere Steffano; e mentre diſcordano queſti nell'imperare, vnitamente coſtretti ſono a laſciare l'Imperio. Diuentano di Regi relegati, il primo in Palermo, il ſecondo in Terebinto; e vſcendo dal Regno entrano nella Religione. Steffano fù condotto al Preconeſo, e di lì a Rodi, e poſcia a Mitilene; e nella Samotracia Coſtantino inuiato.

Che diranno ora gl'Empj a queſto ſucceſſo? Vna pianta, che hà ſteſa la radice nel Suolo, anzi profondata pe'l corſo lungo di cinque luſtri, all'improuiſo è ſcoſſa; quando rideua delle sferzate più fiere de gl'Aquiloni, che la percuoteuano, da piccioli vermicelli è roſa nella radice, e cade; anzi è parto delle viſcere proprie chi la ſuiſcera: è gettata a Terra da quella mano, che douea ſeruirli di vigoroſo ſoſtegno. Queſti ſono gl' effetti della non errante Prouidenza, che quando vede maturato il frutto, lo coglie, nè laſcia mai male alcuno impunito; e quando ſi crede il peccatore ſicuro, ſente tramandarſi dal diuino braccio la ſcure.

In tempo di queſto Tiranno fù traſportata dalla Città Edeſſa in Coſtantinopoli l'effigie del Redentore, delineata in lino per opra diuina, e non per mano di Creatura mortale; inuiata da Saraceni a Ceſare, per liberarſi dal pericolo di ſoggettione, che li ſopraſtaua dalle di lui Armi; quaſi conoſceſſero, benche barbari, che'l ſolo volto del Redentore potea riuoltare in pietà ogni loro timore.

Punita nel raccontato modo la Tirannide, e l'ambitione, che con tante teſte pullulato hauea nella Caſa di Romano; reſpirò Coſtantino, vedutoſi di nuouo inalzato sù la ruota della Fortuna, dalla quale era così miſeramente caduto; e ſpirò aure di pretioſa gratitudine verſo di coloro, che hauendo

condo-

condoluto l'infelice suo stato, erano stati Stromenti del suo risorgimento dal duolo. Decorò Foca Barda col Generalato delle Legioni, e lo dichiarò suo familiare, già che la sua gran' Virtù l'hauea liberato dalle forastiere inuasioni. Creò Pretore dell'Oriente Niceforo, Figlio primogenito dello stesso Foca, e Leone secondo genito della Cappadocia; nè vi fù alcuno che compatisse le sue calamità, al quale egli non compartisse le sue gratie. A gl'Inimici, cioè a Figliuoli, e a congionti di Romano furono i genitali recisi, e resi infecondi, mentre in tempo di loro fecondità non haueano prodotto, che sterpi, e spine. Non mancarono con tutto ciò, Romano dall'Isola Protte, e Steffano da Lesbo, d'auuentare contro Costantino i fulmini della consueta malignità, per colpirlo di nuouo; ma Costantino coll'assegnare dupplicate custodie a relegati, e colla Morte de perfidi insidiatori si liberò dall'insidie, e s'assicurò da Sicarj.

Guerreggiò co' Saraceni abitatori di Creta, così audaci, che ardirono d'istruggere le Bisantine spiagie senza riguardo di quell'Aquile generose, che le guardauano, benche senza vtilità veruna di Costantino; perche per l'imperitia del Duce, che fù mandato con potente Classe maritima causò, che molti perissero, molti diuenissero prigioni, & altri fugati cō euidēte pericolo, che lo stesso Duce fosse cōdotto Schiauo nelle loro carceri. Foca Barda guerreggiò contro gl'Orientali Saraceni con forze maggiori, e forse con Fortuna migliore; perche rapì molte Città a gl'Inimici, e aprì la strada ad' altri singolari trionfi.

Vitate da Costantino le passate insidie, assidue a tormentarlo per l'ābitione del dominare, nuoue Cōgiure dal proprio Figlio Romano li furono ordite, che pe'l Regno osò tradire chi lo generò, contentandosi diuenire di Figlio crudele carnefice del Padre. Tanto furono sempre fatali all'infelice Cesare i Romani, che altri tētarono di togliergli lo Scettro, & altri la Vita. Pose il veneno in vn bicchiero preparato per alcune infirmità del Padre; acciò gl'antidoti gl'haueffero apportata la Morte, e vn'incurabile infirmità la Medicina. Beuè Costantino l'infausto calice, ma'l veneno stesso cōpatendo l'Innocenza del tradito, e abborrendo l'ēpietà del traditore, nō gl'oprò cosa alcuna di male, e succhiò senza lesione ciò, ch'era preparato per sua offesa; se bene poco potè prolungare la sua Vita, mentr'erano per lui le felicità così breui; necessitato a chiudere le pupille, quando appena s'erano assuefatte a rimirate dopo tanti affanni l'acquistate grandezze. Visse anni cinquanta quatro, e due Mesi. Godè l'Imperio quindeci anni senza compagnia d'alcuno, venti sei co' Tiranni, e sette col Padre, & altri congionti; potendosi con ragione appellare il Proteo multiforme dell'Oriente in quei tempi.

Imperatore infelice! mentre in Casa stessa lo visitarono le ca-

lamità; ma auuenturato ancora, perche, disperse tante nuuole rimirò più risplendente il Sole: e se fù diuiso, e compartito ad' altri'l suo Scettro, lo vide reintegrato di nuouo con decoro maggiore, ridotti i diuisori in vnità consimile di disgratie.

Risplenderono molte prerogatiue in lui, che riguardeuoli fecero agl'occhi di tutti le sue qualità; poiche fù di gran' pietà dotato verso'l Cielo, e frà tante barbarie, e crudeltà vsateli mai perdè la Religiosità de costumi. Fù in eminente grado arricchito d'humane lettere, con cui felicitò quel secolo così ferreo; se è vero, godersi allora solo le felicità, che regnano i Sapienti, ò che diuentano Sapienti i Regi. Non fù però esente da falli, perche nel gouerno dello Stato si mostrò più pigro di quello, che si conueniua ad' vn' Principe, che viene assimigliato al Sole per l'indefessa velocità del suo correre. Facile all'Ira, e nello sdegno implacabile. Concedeua gl'vfficj per gl'vfficj, e preghiere della Moglie, e di Basilio, suo Cameriero, che li rendeuano venali; e li collocauano in Soggetti buoni per regalare, non per regolare i costumi corrotti de popoli. Mantenne odio perpetuo a Polieuto, Patriarca di Bisantio, quale conseruò sino al fine de suoi giorni; non potendo la Morte, ch'è così odiosa, introdurre nel suo Cuore minima scintilla d'Amore verso di quello.

XXXXIII.
ROMANO I. Fanciullo.

Anni di Cristo. 960.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

ROMANO, Figliuolo di Costantino, ottenne l'Imperio: del quale tanto bramoso si vide, che Mostro apparue nel Principato, non temendo d'acquistarlo col tentare la Morte del Padre. Appellato Fanciullo, non perche tale fosse negl'anni, ma in comparatione dell'Auo materno, dello stesso nome fregiato. Fù però sempre Fanciullo nelle Virtù, e vecchio incanutito nel peccare. Fanciullo, perche mai fece cosa alcuna da Huomo; li conuenne più proporti onatamente il titolo di Bruto, mentre in braccio d'enormi errori fù veduto bruttamente a cadere; resa così sterile di Virtù la sua mente, che mentiua l'essere humano, e solo rappresentaua quello delle più laide Belue. Le prattiche di persone dissolute, e vitiose apertamente manifestauano, come fosse il suo Cuore d'ogni sceleratezza ripieno. La Bontà, se non restaua mascherata cogl'abiti della malitia, non staua bene in quella Reggia, oue' solo trionfaua la fraude, & il Vitio; e fingendosi virtuoso, deludeua con graui danni i settatori della Virtù.

Tanto pensaua all'Imperio, quanto li pesauano le disgratie, e le guer-

re, che l'opprimeuano; del rimanente lasciandolo gouernare a Bringa, suo Cameriero, allora solo conosceua d'essere Imperatore, quando imperaua il senso, e la ragione vbbidiua; ma tre anni soli regnò la sua maluagità nel Trono; benche sembrassero lunghi secoli a Buoni, che trasecolauano nel vedere così poco procurata l'Innocenza, che suole essere vnico fasto de Cesari.

Fù fortunato il di lui Principato in parte; perche restò liberato dalle vessationi de Saraceni nel Regno di Creta; contro de quali essendo stato mandato Niceforo Foca, Duce delle legioni, legò questi talmente la Fortuna pe'l crine, a fauore di Cesare, e a danno delli stessi, che restò distrutta la Metropoli; e se per vani supposti non fosse stato richiamato Niceforo in Costantinopoli, erano affatto espulsi gl'Inimici da quel bel Regno. Inuiò parimente Leone Foca, Fratello di Niceforo, contro Camada, Principe di Calapeo, quale pure essendo vittorioso, raddoppiò i trionfi di Romano, e tagliò a pezzi quasi tutto l'inimico Esercito: potendosi appena il Duce col fuggire saluare dalle loro Spade.

Richiamato di Creta Niceforo fù subito spedito nella Siria contro la seconda impressione ostile di Çamada: tant'era gloriosa l'opinione del suo valore. Iui parimente raccolse palme; perche espugnò Berrea, Città fortissima, e s'imparronì di molte ricchezze de gl'Inimici; Colle catene di Schiaui innumerabili si compose ricco monile di gloria, e col liberare diuersi Christiani dalle prigioni sentì liberamente a rissuonare fino alle Stelle il suo famoso nome.

Dopo l'Imperio di tre anni morì Romano. Alcuni vogliono, che l'vccidesse il veneno beuuto; altri, che reso lasso da lussi, e da piaceri consunto, s'accelerasse la Morte. Principe indegno di sì bel titolo, e più degno d'essere vissuto Seruo, perche solo fece operationi seruili.

XXXXIV.
NICEFORO II. FOCA.

BENCHE l'estinto Romano hauesse lasciati Eredi dell'Imperio due suoi Figliuoli sotto la custodia di Teofanona, loro Madre, balzò nulladimeno la Fortuna al Trono, quasi palla a giuoco, Niceforo Foca, perche douesse riuscire scherzo vilissimo della plebe; al quale non potè essere solleuato, che con grandi sollevationi ne'popoli, e con Morte di molti. Coronato da Polieuto Patriarca, cadè di Capo la Corona a Teofanona Imperatrice, che fù subito scacciata dalla Reggia, e cōdotta in Petrio; ma l'affetto, che li portaua Niceforo, non la sopportò lontana; onde di nuouo chiamata in Corte, diuenne Reina, e Moglie di Cesare; benche la sua vicinan-

Anni di Cristo. 963.

Zonara. tom. .

Cedren.

Leon Curopal.

nanza li riuſciſſe come quella del Fuoco, che inceneriſſe; perche conuertito l'Amore in odio, odiò Teofanona Ceſare, che l'amaua, & amò più della ſua Vita la di lui diſtruttione.

Fù relegato parimente Gioſeffo nella Paflagonia, oue' in poco tempo morì; benche in tempo dell'anteceſſore Ceſare dipendeſſe da ſuoi cenni la Morte, e la Vita di molti; e Barda, Padre di Niceforo, fù ſolleuato a fregi ſteſſi d'Auguſto. Hebbe molti Nimici; alcuni de quali lo combatterono per l'emulatione di ſue grandezze, & altri, vogliosi di poſſedere i ſuoi Stati; onde eſperimentò contro di ſe armata l'inuidia, e l'ambitione; contro delle quali intrepido preparoſſi, e con vicende diuerſe di trionfi, e di perdite conſumò il ſuo Principato.

Hauendo negati i ſoliti tributi a Saraceni della Sicilia, queſti tumultuarono: preſero l'Armi, e aſpramente lo ferirono; perche Manuele Patricio mandato contro di loro, non portò ſeco altro ſpauento che nel nome, mentre l'attioni della ſua mano, accompagnate da furor giouinile, nulla oprarono di graue, e come primitie di tenera pueritia, non hebbero peritia alcuna nel guerreggiare, reſtãdo lui con tutto l'Eſercito vittima ſuenata al furore de Barbari; che coll'offerire tributi così rigoroſi alle Parche, rinfacciarono a Niceforo quell'auaritia, quale indotto l'hauea a non eſſerli liberale de conſueti tributi.

Nobilitò nulladimeno le ſue Armi nella Cilicia, hauendo colà inuiato Gio: Zimiſce, perche ſoggiogò i Saraceni di quella Prouincia con acquiſti di preſtanti Città; e nell'anno ſecondo del ſuo Imperio egli perſonalmente colà traſportoſſi, che non li fù meno ſecondo del primo, reſtando glorioſa quella ſpeditione colla preſa delle famoſe Città d'Anabarza, Roſa, e Adana; e ſoprauenuto l'Inuerno, che per la multitudine de ghiacci non permetteua militare in Campagna, rimiſe l'ardire di guerreggiare alla proſſima Primauera, che li riuſcì fiorita per i riportati trionfi di Tarſo, e di Moſieſtia, e benche dopo tre giorni gl'Egitij mandaſſero a Tarſenſi abbondanti ſoccorſi, fù così penurioſa di Fortuna quell'Armata, che non potè peruenire al lido, e pericolò in gran' parte, non tanto agitata dalla Virtù di Ceſare, quanto dalle procelle del Mare, che non preſtarono dolcezza alcuna a loro audaci tentati; riportando in Coſtantinopoli Niceforo, quaſi parto delle conſeguite vittorie, le porte di bronzo di quelle due Città, con artificio merauiglioſo compoſte, con altre inſigni Reliquie, quali nel famoſo Tempio Soffiano furono collocate.

S'eſteſe il corſo de trionfi medeſimi nel Regno di Cipro, e nella Siria ſino al fiume Libano; ritrouando la ſola Città d'Antiochia, che s'oppoſe alle continue carriere del ſuo vincere, acciò non haueſſe occaſione d'inſuperbirſi nell'abbaſſata ſuperbia di tãte Nationi; benche di queſta ancora finalmente trionfaſſe per opra di Michele Burza, celebre

guer-

guerriero,che v'introdusse l'Imperiali Insegne in segno del Vassallaggio preteso.

Ma quanto la liberalità della Fortuna,che lo rese così vittorioso,accrebbe decoro al suo nome,tanto l'auaritia del suo Cuore sminuì i conseguiti onori. Col togliere le Città a gl'Inimici imparò a cogliere le ricchezze de gl'Amici,e credè,che fosse lo stesso, trionfare delle spoglie ostili,che spogliare i Sudditi delle Facoltà. La mano armata lo fece famoso, la stessa disarmata lo rese odioso;Stringendo'l ferro colla Destra, dilatò i trionfi, rinserrando l'Oro nel pugno, accrebbe i vituperj; l'Oro rapito a gl'Inimici lo rese glorioso, e quello de gl'Amici li rapì ogni gloria.

Col pretesto di guerreggiare cogl'Inimici combatteua i Vassalli, perche li priuaua de loro haueri; non sapendo i miseri, se fosse per loro più desiderabile ò la pace,ò la guerra, riuscendoli l'vna,e l'altra sempre fatale.Negò i soliti doni a Senatori,e concesse straordinarj regali alla sua auidità.Spogliò i Templi de loro aredi pretiosi,e vestì i suoi Erarj di douitiose spoglie. Cadendo a Terra le Chiese, non si pensaua di più rifarle; perche solo si pensaua a rifare ciò, che mancaua alla propria ingordigia,che mai diueniua satolla. A Vescoui concedeua quãto appena bastaua per sostentarsi, a se attribuiua il molto più che sopravanzaua al sostentamento di quelli. Mandaua rigorosi esattori per le Prouincie, acciò non temessero fare mendici i popoli, e liberare dalla mendicità la sua auaritia, che nella copia d'immensi tesori accoppiaua più auidi desiderj di rapire. Che più? Stabilì alcune Monete scarse di materia, e di peso,& alcune abbondanti. Colle prime volea egli sodisfare alle regie spese: le seconde seruiuano a Cittadini per pagare le gabelle; e con tutte due assai auanzaua. Comandò, che le Monete improntate della sua Imagine valessero più di quelle, ch'erano effigiate col volto de gl'altri Cesari, acciòche nella commutatione di queste con quelle hauesse accresciuti i suoi lucri.

La carestia di grano, che successe a suoi tempi, li riuscì cara, benche fosse di tanta pena a poueri; perche hauendo empiti di biade i granai,le vendeua a prezzo rigoroso: e fingendosi pietoso dell'altrui fame, si palesaua famelico delle loro ricchezze.

Commise vn'altro grauissimo fallo Niceforo: che non potè scancellarsi,che con rissentimenti,sentiti nel più interno del suo onore,e de Stati. Promise questi Teofania, altri l'appellano Anna,sua Figlia,ò Sorella, per Sposa ad'Ottone,Figliuolo d'Ottone Imperatore Latino; e mentre pareua,che sì alti Sponsali promettessero felicità ad'ambedue gl'Imperj,cagionarono sangue, Morte,e ruine; poiche arriuati in Calabria Personaggi cospicui,inuiati da Ottone,per riceuere la Sposa,ritrouarono la Morte, e i legami matrimoniali furono quelli delle catene: restando le

conso-

consolationi nuptiali conuertite in letali sospiri. Questa Fede violatá violentò Ottone a rissolutioni condegne d' vn' tanto affronto; perche leuò al Greco Imperio la Calabria, e la Puglia, oue' fù commesso l'eccesso; abborrendo quelle stesse Contrade ogni incontro de traditori; e fù permissione diuina, che perdesse Niceforo quelle Prouincie, che a benemeriti Cittadini haueano seruito di tomba con detestabile tradimento.

Restò la sua grande peruersità solo superata, e vinta dalla militia; perche appresso Niceforo era d'vopo diuenire Soldato, per participare il suo soldo. Chi gl'appariua armato, era amato: e'l portare cinta al fianco la Spada, era vn' ottenere franchiggia a suoi interessi. Queste erano le sue cure, nè ad' altro applicaua il suo Cuore; manco male, che in vn' odio vniuersale de Sudditi si ritrouaua alcuno, che meritasse il suo Amore; anzi tanto stimaua i seguaci di Marte, quanto i Martiri della Fede; asseriua, che i Soldati morti in guerra per la Patria, erano degni de gl'onori di quelli, che moriuano per la Chiesa; e che non era minor gloria di quelli spirare, mossi dal publico zelo, che a questi morire per i premj del Cielo.

Questi, & altri enormi errori conuertirono in tanto biasimo le sue vittorie, che concitarono contro lo stesso il sdegno de popoli, che mal volentieri sopportauano essere gouernati da vn' Rè, che hauendo posto tenace freno a tutte le Virtù, correua a briglia sciolta ī braccio del vituperio; ōde insorta solleuatione ī Bisantio stesso, suscitata da gl'Armeni, e Piloti de Nauilj, conobbe contro di se solleuata la multitudine; perche passando per piazza, oue' cōcorreua la plebe al rumore, le lingue lo ferirono cō maldicēze pungenti, e li rinfacciarono l'auaritia cō parole prodighe di tanta infamia, che lo fecero arrossire; anco il sesso più imbelle co' sassi lo percuotè, e si sentì aspramente ferito dalle delicate mani di debolissime Donne. Gl'era lanciato nel volto il loto, che li seruiua d'ignobile lotta in quelle calamità; & altri con polue li sporcauan' le vesti, augurandoli abiti di mortalità ne' Sepolcri, che sono funesto ricetto delle ceneri; e se non fosse stato protetto da principali Soggetti, diueniua oggetto compassioneuole del popolo tumultuante.

Esperimentò altra commotione nel Teatro, mentre si celebrauano i giuochi Equestri; perche essendo morti alcuni, e stimato autore Cesare della lor Morte, poco vi mancò, che non li togliessero la Vita; e prima non prouasse per mano de gl'Huomini i Strali, ch'erano in procinto d'auuentarli le Parche, infuriate contro i suoi falli.

Che però, vedendosi non sicuro in contingenze sì strane, edificò intorno la Reggia, che sola stimò capace delle sue reità, altissimo muro, che impediua a qualunque l'ingresso, tenendo appresso se stesso le chiaui. Credè deludere la predittione dell'Oracolo, che certificato l'hauea

di

di douer perire nel proptio Palagio; e che i suoi più congionti doueano vnirsi a suoi danni: permettendo solo a più confidenti l'accesso. Misero! E qual difesa poteano apportarli le mura, se staua nel suo seno l'Inimico nascosto? Se'l peccato, che l'affligeua, li trafigeua più crudelmente le viscere, che non facea il ferro de Conginrati? Permise Iddio, che Augusta, vedendo sprezzati i suoi affetti, ò perche troppo ingordamente participati gl'hauea al Marito, essendoli allora venuti a nausea; ò perche voglioso Niceforo di lasciare successore dell'Imperio il Fratello Leone, fece troncare i genitali a Figli, procurasse, ch'egli morisse, e si seruì dell'opra di Gio: Zimisca, al quale per premio si contentaua con cedere ciò, che lo rendeua contento, ch'era il suo Amore. Questi indotto dall'auidità del Regno, e dal desio d'vn' Matrimonio, che potea solleuarlo a regie grandezze, s'accinse all'Impresa. Fù tirato con vna Sporta frà quei forti recinti di muraglie dalle Serue d'Augusta, che seruirono, benche sì vili, ad' ardua, e singolare attione; e assieme introdotto nella Stanza, oue' dormiua Niceforo con sonno, che li rappresentò vn'Imagine vera di Morte, accompagnato da Michele Burze, da Leone Abalante, e Teodoro Negro. E' suegliato l'infelice da questi co' calci, acciò coll'aprir degl'occhi conosca, essere arriuata l'hora, in cui douea chiuderli, per mai più aprirli; co' manichi delle Spade li sono spezzate le mascelle, e rotti i denti, già che furono diuoratori tanto famelici dell'altrui Sostanze; e in fine trafitto nella schiena, si vide vscire il ferro dal petto, che con larga piaga costrusse a quell'Anima misera la porta, perche partisse. Fù dimostrata la recisa testa a popoli, che fecero festa al funesto spettacolo, e in vece di tramandare sospiri dal Cuore per la Morte del suo Principe, goderono della caduta di così crudo Tiranno. Hauea anni cinquanta sette, quando non hebbe più ne' Vita, ne' Imperio, hauendolo malamente amministrato anni sei, e sei mesi. Poco li giouò l'Oro rapito, per satiare le rapine fatali delle rugose Parche, e nulla l'assicurò quel Muro, che potè essere penetrato da ministri della Diuina Giustitia, benche l'humana industria impenetrabile lo credesse.

XXXXV.
GIOVANNI ZIMISCA.

HAVEA Zimisca ancora purpuree le mani per la Morte dell'antecessore, quando si presentò nel gran' Tempio, per vestirsi la porpora d'Augusto; ma Polieuto Patriarca li proibì l'ingresso, e negò la Corona, come ad' Huomo per la crudeltà troppo diuenuto ferino; quale in fine impetrò, con promessa di seuero esilio ad'Abalante, e Teodoro, ch'erano stati i Stromenti

Anni di Cristo. 970.

Zonara. tom.3. Cedren Yuan. Curopal. Sigisb. in Cron.

di quella funesta tragedia: con laceramẽto in molte parti del Libro, che decretaua, nõ potete alcuno essere eletto Vescouo senza'l di lui cõsenso: & espulsione dalla Reggia di Teofanona, Dõna così crudele: che fù cõfinata nel Preconeso; restãdo i suoi pensieri falliti, che in vece di godere vn'nuouo Rè, perdè l'antico Regno, che possedeua: e quando stimaua di participare gl'altrui ãplessi, fù auuinta dalle catene rigorose di Seruitù.

Assunse a parte dell'Imperio i Figliuoli di Romano, successori legittimi della Monarchia, benche esclusi dall'odio dell'estinto Niceforo, allora di tenera Età; con raro essempio dell'humana ambitione, che cerca sempre d'accrescere, non di sminuire il comando, nè può sopportare vguaglianza, quando conosce la superiorità. Commise il gouerno a Basilio, come a quello, ch'era versatissimo ne'maneggi. Allontanò dalla Corte i Cõsanguinei, & Amici di Niceforo, e richiamò quelli, ch'erano stati da Niceforo allõtanati; Tãto sono le terrene vicissitudini d'incostãza ripiene, che si scorgono solleuati quelli, che prima giaceano, e si vedono a giacere coloro, che otteneuano i principali posti del cõmandare.

Fù relegato nell'Isola di Lesbo Leone, e'l di lui Figliuolo Niceforo: cõdannati a diuenire ciechi, per hauere tentate nouità, che dispiacquero a gl'occhi di Cesare; ma mutò la sentenza, comandando a littori, che solo fingessero di priuarli del lume; quale finta cecità, che douea illuminarli la mente, acciò fossero vissuti quieti, li priuò affatto della cognitione del proprio Stato, mentre di nuouo tumultuarono, e meriteuolisi resero di tenebre reali, non apparenti.

Furono singolari le vittorie riportate de Barbari da questo Cesare. A' persuasione di Teodoro Monaco, Vescouo d'Antiochia, espurgò l'Oriẽte dalla Setta pestilentiale de Manichei, e li mandò ad'abitare nell'Occidẽte ĩ Filippopoli, acciò vna volta hauessero ritrouato i loro falsi Dogmi l'occaso. Scacciò i Saraceni dalle Mura della Città d'Antiochia, quale haueano ridotto coll'assedio in grauissime angustie; hauendo mandato contro quelli'l Duce della Mesopotamia, che apportò a gl'assediati soccorso, e totale ruina a Sarane, Capitano de gl'Inimici; onde, benche superiori di numero, numerarono più ferite, che lancie, che li trafissero, ò Dardi, che li diedero la Morte.

Crudelissima fù la guerra, che li mossero i Rossj, e Bulgari assieme vniti, sotto la condotta di valorosi guerrieri Barise, e Romano, che per gl'impulsi di Calociro s'accinsero a valoroso combattimento. Gio: prouide le sue Squadre di Barda Sclero, decantato Duce, Fratello dell'estinta Moglie, e l'inuiò a combatterli. Era però maggiore il numero de Barbari, che componeua vn'miscuglio di Bulgari, Pacinazi, Sciti, e Turchi, allora abitatori delle Pannonie, essẽdo verità asserita da tutti, che cõtassero trecẽto mila Soldati: co'quali saccheggiarono la Tracia, inondando, quasi locuste, le campagne con innumerabile gente.

Sclero

Sclero alla vista di tanti Nimici non vedea come poter trionfare; conoscendo però i suantaggi, che sourastauano alle sue Squadre, quasi cautelato Duce, si seruì delle militari astutie, già che non potea militare per lui la forza. Da vna parte assalì soli i Pacinazi, che nella separatione da gl'altri restarono parte presi, e parte persi. Co' gl'altri se non vitò in tutto il combattere, lo fece con tale risserua, che si conseruò illeso. In persona propria operò proua di gran' valore; poiche certo valoroso Nimico, conoscendo Sclero, che andaua animando i suoi, lo percosse aspramente nel Capo, anelando al trionfo; del che Sclero sdegnato, pure nella testa colpì l'ardito assalitore, e lo diuise in due parti. Ciò veduto da Barbari, non sapendo a qual partito pigliarsi, credendo, che al loro Capo parimente sarebbe accaduta la stessa infelice caduta del suo Duce, atterriti, e spauentati, si diedero per saluezza alla fuga; benche inseguiti dall'Esercito di Cesare, molti restarono vccisi, & altri Schiaui; e se le tenebre della Notte non rendeuano Nottole acciecate i trionfatori, restauano tutti ò morti, ò prigioni. Riportarono adunque i pochi vna vittoria sublime di molti; & vn' Esercito, a gl'occhi d'ogn'vno formidabile, diuenne ludibrio della Fortuna, ch'è cieca.

Mentre l'inimiche Squadre combattono Gio: in aperte Campagne, benche con poca prospetità, non mancarono d'oppugnarli la Vita insidie nascoste, & occulte in Casa; poiche Barda Foca, Figliuolo di Leone, abbandonata la Città d'Amasia, che gl'era stata destinata per l'ostinata sua fellonia, quasi carcere, inuase Cesarea nella Cappadocia, e si fece gridare Imperatore. Spedì subito Cesare ordini a Sclero, acciò condottosi nell'Oriente coll'Esercito facesse esperimentare la tomba a Barda, doue proua il lucido Pianeta la culla. Arriua Sclero in Cesarea, e manda contro Barda valorosa Squadra, della quale essendo guida Costantino Carone, mentre tenta questi di colpire Barda, viene da quello estinto, e si commuta la Scena a fauore del scelerato. Esortato in tanto Barda da Sclero ad' vmiliarsi ad' Augusto, ottenne in dono la Vita, e diuenuto professore di Religone, Chio li seruì di Chiostto.

Preparò Gio: la seconda speditione contro i Rossj, parendoli, non douersi lasciar crescere vn' Inimico così grande, e valoroso, che potea col tempo cagionare decrementi all'Orientale Principato, e a se stesso grauissimi danni; Guerra, che quanto fù difficile a superarsi, tanto fù facile ad' eternarlo. Si partì senza tardanza di Bisantio Gio: in tempo di Primauera, che li serui d'augurio a nuoui trionfi nella rinouatione, che facea la Terra allora de suoi soaui germogli; e all'improuiso assalì la gran' Città

di Perstlaben con cinque mila pedoni, e quatro mila Caualli; Vsciti i Cittadini per scacciare gl'assalitori, restarono in parte trafitti dalle Spade Cesaree, si come molti presi, e fugati; essendo stati prima incalzati altri otto mila delli stessi; che all'apparir delle legioni di Gio: riuoltarono le spalle, nõ hauendo coraggio per rimirarli'l volto. Nel seguente giorno sopraueneendo con vigorosi aiuti Basilio, furono auuicinate alla Città le Scale, per le quali ascendendo i Soldati, vccisero molti Barbari, che stauano sopra le mura a fare le sentinelle, quali esperimentarono la Morte prima di vederla, & aprirono le porte, acciò potesse entrare per quelle l'Essercito, peruenendo assieme con quelli la vittoria nella Città, che riuscì famosa, e sublime. Buriso, Rè Bulgaro, restò prigione in quella sanguinosa fattione; se bene subito licentiato da Cesare, e liberato dalle catene; asserendo, che co' Rosij egli combatteua, e non co' Bulgari. Attione, che meritò molta lode, e sublimò il di lui merito appresso tutti.

Nella presa d'vna Fortezza, che per la qualità del sito, e quantità de ripari rendeua sopramodo difficile l'Impresa, auuiliti i Soldati, fù egli il primo a cimentarsi in quell'espugnatione; non potendo poscia ricusare gl'altri di fare lo stesso senza loro grande infamia, e di non proseguire il combattimento ad' imitatione del Principe, sempre principale nelle fatiche. Di quì si portò in Dorostolo, reale Città, doue Sfendostlabo, inimico Duce, teneua in quel tempo per sicurezza gl'alloggiamenti. Iui ambedue gl'Esserciti, perche si trattaua ò di grandi acquisti, ò di somme perdite, dimostrarono quanto potesse la Destra armata, quando agitata viene da stimoli del furore, e quanto bramoso sia l'Huomo di libertà, e di Stati. Fù vguale il valore per tutto lo spatio del giorno, e fino che risplendè il Sole, allegro spettatore di così prodi campioni, mai comparuero orrori di mancanza, e di perdite; ma nell'auuicinarsi la Notte miraronoi Rosij ãmãtate di tenebre le loro Squadre cõ Morte, fuga, e prigionia di molti. Durò nulladimeno l'assedio sessãta giorni sotto Dorostolo, nel quale i Barbari destituti d'ogni soccorso, nè mai abbandonati da crudelissima fame, stabilirono di nuouo esperimentare i frutti della battaglia; sperando ò di morire con gloria col ferro alla mano, ò di trionfare delle vicine miserie.

Nel cõbattimento conoscendo Gio: ch'era disauãtagioso per i suoi'l luogo, essendo troppo rinserrato, e stretto, comandò a Duci, che hauessero col retrocedere condotte in Campagna aperta le Squadre, come tosto eseguirono. Questo moto di ritornare addietro diede motiuo a Barbari di credere, che fuggissero i Greci, e ciò ch'era prudenza, fosse disperatione; onde con empito tale gl'assalirono, che se la diuina assistenza non gl'hauesse protetti, sarebbero stati prostrati; essendo in guerra ogni picciolo progresso vantaggio singolare de gl'Inimici. E' costante opinione, che'l glorioso Martire S. Teodoro, d'abito bianco am-

man-

mantato ſopra valoroſo Polledro, in ogni luogo ſcorrendo, faceſſe innenarrabili proue a fauore de Criſtiani, da quali in quel giorno ſteſſo ſi celebraua la di lui feſtiuità. Confuſa dal diuino potere, e dal braccio di Campione sì valoroſo la multitudine de gl'Inimici, cadè la maggior parte in Terra eſtinta, & eſtinſe col ſangue proprio de vincitori la ſete, e l'altra parte reſtata auuinta dalle catene, diuenne glorioſo trofeo della Virtù di Ceſare, e della protettione celeſte.

Ringratiò Gio: co' voti del Cuore il Santo per l'aſſiſtenza in tanta opportunità preſtata; e acciò foſſe riuſcito perpetuo l'oſſequio, gl'ereſſe venerabile Tempio nella Città d'Eucania, oue' giaceano le ſue inſigni reliquie, e comandò, che a perpetua memoria di così egregio ſucceſſo, accaduto per l'interceſſioni di Teodoro, quella Città foſſe appellata Teodoropoli, perdendo il nome primiero. Seguì poſcia glorioſa pace frà l'vna, e l'altra Natione, hauendo imparato Sfendoſtlabo a ſottoſcriuerla col proprio ſangue, e con quello di tanti Cittadini, acciò foſſe ſtata perpetua.

Ritornò dopo l'illuſtre fatto in Coſtantinopoli Ceſare incontrato dall'Ordine Sacerdotale col ſuo Patriarca, e da quello del Senato, che, offerendoli multiplicate Corone, applaudirono a gl'innumerabili riportati trofei, e ſopra regia Quadriga, tirata da quatro bianchi Caualli, pari nella velocità del corſo a quelli del Sole, vollero guidarlo al trionfo. Egli però contento d'vn' ſolo Cauallo, comandò, che foſſe condotta l'Imagine della Vergine, Madre di Dio, con pompoſa celebrità ſopra quel Carro, che in ſimil modo li riuſcì più caro, e più grato: e a chi era ſtata cauſa principale della vittoria attribuì gl'effetti delli douuti honori.

Auanti'l finire de giorni ſuoi poſe fine ad' altra notabile ſpeditione contro alcune Città; quali in tempo della ſua lontananza, e per altre cagioni haueano ſcoſſo il collo dal giogo dell'vbbidienza, e s'erano ribellate; perche di nuouo a forza di ferro, e di fatica le coſtrinſe al Vaſſallaggio primiero, e accrebbe all'Oriente quei faſti, de quali andaua mendico per tante attinenze, che quaſi membri principali, s'erano allontanate dal loro Duce.

Se la mano di Gio: fù in altri miniſtra di Morte, eſperimentò la propria lingua Stromento della ſua, che infelicemente colpillo. Quanto ſeppe bene regolare la prima, tanto meno potè tenere in vbbidienza la ſeconda. Quella poſe il freno a barbare Nationi di Roſsj, di Bulgari, e d'altri, ma queſta non fù valeuole a raffrenare ſe ſteſſa. Quella, per hauer oprato aſſai, fù lodata, queſta, per hauer parlato troppo, fù biaſimata. La mano li dilatò l'Imperio, la lingua glie lo tolſe. Lo reſe immortale la mano, lo conduſſe a confini di Morte la lingua; Poiche Ceſare nel ritornare a Caſa, conſeguiti gl'onori delle debellate Città, ritrouan-

uandosi frà Anabarza, e Podando, vedendo fertilissime possessioni, e Terre, e frequenti Castella, e intendendo, ch'erano tutte possedute da Basilio, suo Cameriero, molte ottenute da lui stesso, & altre da gl'antecessori Cesari, se ne' dolse, dicendo, non esser douere, che vn'Eunuco hauesse reciso tanti beni ad' altri, per beneficare solo se stesso; e che copia sì grande di beni, ch'era collocata in vn' solo, diuisa, potea prouedere alle necessità di molti.

Ciò fù riferito a Basilio, e assieme ferito con piaga troppo letale, che cominciò a temere di non perdere in momenti gl'acquisti di tãto tempo. Credè, che le parole di Cesare potessero conuertirsi in Saette, e i suoi detti diuenire diti valeuoli a toglierli ciò, che godeua; onde cominciò a machinarli la Morte, che li stemprò col veneno nel Vino, acciò li riuscisse più dolce; beuuta da Gio: a poco a poco la letale beuanda, cominciarono a mancarli le forze, a languire l'Animo, e finalmente a separarsi l'Anima, per vnirsi'l Corpo alle ceneri di tanti Augusti, che violentemente perirono; non hauendo potuto Imperio sì vasto esentarlo da fulmini, da quali si conoscono liberi gl'abitatori poueri delle Capanne.

Lasciò eredi dell'Imperio Basilio, e Costantino generatili da Teodora, Figliuola di Costantino Porfirogenito, che riceuè per Sposa nell'anno secondo del suo Principato. Maneggiò le redini del Greco Imperio poco meno dell'antecessore; lo resse però meglio di quello; ma lo perdè con modo insolito, e funesto, come fù inuolato allo stesso. Principe, ch' entrato indirettamente nella Monarchia, la gouernò da Imperatore giusto, non da Tiranno. Ambitioso nel pretendere il Dominio, ma vmile nell'esercitarlo. Odiato da gl'Huomini, ma in fine fauorito da Santi: e che vinse gl'Inimici più colla mano amica del Cielo, che coll'inimica de suoi Soldati.

XXXXVI.
BASILIO II. Porfirogenito con COSTANTINO VIII.

Anni di Cristo. 975

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

TERMINATO l'Imperio di tanti Tiranni, che con violenza occuparono il comando, se bene non terminò la Tirannide le sue violenze, si deuoluè per eredità a Basilio il Principato; perche'l Fratello Costantino, lasciato a Basilio il gouerno, si lasciaua reggere dal suo genio pigro, e lasciuo. Cesare legittimo quanto all'elettione, ma spurio quanto a molte operationi, che esercitò. Non s'introdusse, come gl'altri Tiranni, al Solio, ma regnò con Tirannia, come gl'altri. Fatto vero Imperatore, ma in fatti vero Tiranno. Giouine d'Età, perche non passando gl'anni venti due,

pote-

poteā giouare la Monarchia, ma col giouarla l'offese. Frà gl'altri Vitj, che ricettati furono nel suo Cuore, ottenne il luogo principale l'auaritia, dalla quale più si lasciò dominare, perche più se li rendeua Seruo. Questa l'indusse a togliere le Sostanze a popoli senza riguardo alcuno: decretando, che i tributi de poueri, che moriuano, fossero pagati da ricchi, che viueuano: non volendo, che l'ingorda Morte li togliesse ciò, che concedeua alla sua ingordigia la Vita: impositione appellata Allelengio; e benche se ne' querelassero molti, e l'ammonisse Sergio Patriarca della Legge iniqua, egli perseuerò nel rigoroso Decreto.

Accumulò tant'Oro, che fù opinione, che hauesse nell'Erario ducento mila talenti d'Oro, non essendoui numero delle monete d'altre materie, che possedeua. Era così grande il peso de raunati Tesori, che non essendo valeuoli a sostenerlo le muraglie grossissime delle sue Stanze, lo sepelì in Terra, portandoui'l Sepolcro, oue' conosceuan' la nascita. Hauea Canestri smisurati, ripieni di pretisissime pietre, e d'inestimabili gemme. In somma si vuotò l'Oriente di Summe indicibili di dinaro, e d'altri pretiosi aredi; che rendendoli pieno ogn'angolo della Corte, non li riempirono il Cuore, che d'auuantaggio nè sospiraua gl'acquisti.

Ostinato ne'proprj consigli non volea vdire i pareri de dotti, parendoli, che solo senza l'assistenza d'alcuno potesse presiedere a tutti. Odiò le Virtù, asserendo, essere i Studj stadj di fatica, e di niuna vtilità. Stimaua insipienti i Sapienti, e come tali, gl'assegnaua gl'vltimi maneggi della sua Reggia, solleuando gl'Ignoranti a cariche maggiori, e alle Prefetture; mirandosi a suoi tempi togati gl'Asini, e la Sapienza auuilita.

Hebbe due aspre ribellioni de suoi; La prima fù di Barda Sclero, Duce dell'Orientali legioni, in quei tempi potentissimo nell'Oriente, e patentissimo ricetto dell'ambitione. Questi si credè offeso, per essere stato priuato del grado, e molto più del grido di Grande nella Monarchia; onde congiurò contro Cesare; e hauendo le militie fauoreuoli a suoi cenni, fù chiamato Augusto, coronato del reale Diadema, e ornato di Scarpe purpuree, come allora costumauano gl'Imperatori. Vniti seco altri Compagni della Congiura s'inuiò verso Costantinopoli, persuadendosi facile a riuscire ciò, che con troppa facilità bramaua; e benche fosse da molti esortato alla cognitione del proprio stato, e in particolare dal Vescouo di Nicomedia, negò poterfi spogliare di quelle vesti, delle quali vna volta era stato ammantato; quasi che l'opinione d'essere tacciato per incostante, lo perpetuasse nel male.

Fù spedito contro di lui Pietro Eunuco, Figliuolo di Foca, con Squadre in numero, & in valore spettabili. Arriuati gl'Eserciti a Lipara, vennero con gran' furore alle mani, e benche nel principio combattessero

sero con valore i Cesarei, restarono in fine preda del ribello con presa degl'alloggiamenti, Morte di molti, e sacco di grande stima; diuennero parimente Patroni di Zamanda, Città popolatissima; che seguendo la Fortuna del vincitore, non vergognossi ribellarsi al suo vero Signore. Basilio all'auuiso di tanta strage, benche si strugesse pe'l dolore, s'auuilì d'Animo, anzi spedì altra coraggiosa Classe, assistita da Leone Protouestiario, con autorità suprema di gouernare gl'interessi di guerra, e di pace a suo modo; Carica da Latini Dittatura appellata, e sommo Generalato da gl'Europei. Questi con marauigliosa prudenza procurò d'espugnare prima co' dinari, che co'danni, le volontà de Soldati; e quasi lo stratagema li riuscì, perche assalendo l'inimico Duce in tempo di Notte, tirò a se molta militia, e lasciò Sclero in pericolo grande di restare captiuo; ma gl'assistì la Fortuna, perche mandando contro Leone Michele Burze, e Romano Patricio Taronite, restò vittorioso, e diuenne suo prigione Leone.

Conoscendo il presidente Basilio, che i terrestri cimenti erano tanto funesti, determinò di tentare, se nel Mare, ch'è così labile, hauesse potuto esperimētare più costāte la Sorte del guerreggiare: e così li successe; perche l'Armata di Cesare, seguito fiero conflitto, vinse, e superò quella di Sclero, & espugnò la famosa Città di Nicea, oue' fù mandato Erotico, per presidiarla con Soldatesca. Volle Sclero a forza d'Armi espugnarla, troppo importandoli vn' nido così glorioso; ma amando la salute de suoi, che staua per pericolare ne gl'assalti, tentò vincerla colla fame. Erotico però lo deluse, perche fece vedere a Schiaui nimici i Granai pieni di biada, benche fosse arena, coperta di grano: e poscia dandoli la libertà, ordinò, che riferissero a Sclero, che non potea vincersi colla penuria vna Città, che godeua ogni copia di cibo, e'l pregio d'inuitta. Li fece di più auuisare, ch'egli sarebbe stato per seguir le sue parti, e per aprirli le porte, se assieme co' suoi hauesse ottenuta sicurezza, e libertà di partire. Non seppe Sclero negarli ciò, che li prometteua senza spargimento di sangue singolare vittoria; se bene vscito Erotico, & entrato Sclero, conobbe, ch'era stato ingannato: e che s'era seruito l'Auuersario del sabbione per vincerlo; hauendo finto pullulare il grano sopra sterili arene, ma molto più la sua prudenza nell'vrgenze imminenti.

Basilio, per apportare all'Imperio, a cui assisteua, la sospirata pace; e a Cesare, che hauea alla sua vigilanza demandato il gouerno, il trionfo del contumace ribello, richiamò dall'esilio Foca Barda, hauendolo prima obbligato con giuramento a seguitare l'Insegne Imperiali, insigni per l'Aquila generosa, che le guidaua, e a non partirsi da suoi voleri: e lo mandò contro Sclero; quale, nella Campagna Amoria assalendolo con euento più fortunato dell'antecessore, lo superò con successo sì

fau-

fausto, che disperò di mantenersi nella condicione bramata; Nel seguente giorno commiserando Sclero, e Foca la Morte di tanti innocenti, che per i loro capricci periuano, si stabilì di perdonare al sangue, e che i soli Duci combattendo, hauessero terminato quel periglioso cimento; Venuta l'ora fatale, Sclero primo auuentò contro Foca la Claua, quale, coll'abbassarsi del Capo, declinò il colpo, e solo recise vn' orecchio del suo Cauallo; ma Foca così auuedutamente slanciò la sua contro di Sclero, che percuotendoli'l Capo, cadè attonito sopra'l Cauallo, e da gl'assistenti Amici solleuato, fù condotto ad' vn' fonte vicino, perche rinuenisse; ma, se si mondò dal sangue, che li scaturiua, non dal rossore, che li cagionò la vergogna, che più tosto gl'intorbidò l'Acque, e deturpò la Fama.

Mentre Sclero attende ad'alleggerirsi dal colpo; il di lui Cauallo, famoso in quei tempi, appellato Egittio, alleggerito dal Pattone, corrè insanguinato frà suoi. Vestì quella vista di molto terrore l'Esercito, che, credendo morto il suo Duce, auuiuò così spauenteuole timore nel petto, che si diede a vilissima fuga; benche non potesse fuggire le Squadre animose di Foca, che gagliardamente l'inseguirono con prigionia, & vccisione di molti.

Sclero perduto d'Animo, e solo da veemente disperatione animato, s'incaminò nella Persia, e si ricourò in Babilonia appresso Cosroè co' gl'auanzi miserabili delle sue genti, e gran' copia di gemiti. Basilio auuisato del successo, con lettere di mano propria pregò Cosroè a consegnarli'l traditore, per segnalare maggiormente il suo trionfo; ma conoscendo Cosroè, che nel tempo medesimo Sclero hauea riceuute lettere dallo stesso Cesare, con cui li prometteua il perdono, se domo lo spirito ribelle, si fosse vmiliato, sdegnato d'vn' trattato sì finto, rinchiuse in prigione Sclero; in cui entrato, li seruì la carcere di sicurezza; e non perdè il Capo, capitando nelle mani di Cesare, come li sarebbe auuenuto. Così terminò rebellione tanto pericolosa co'soliti pericoli de gl' infelici ribelli; se bene non pose termine l'Animo superbo di Sclero ad' aprirsi non solo la porta, ma la strada ancora a quella Dignità, della quale si pressumeua degno.

La seconda Congiura fù di Foca Barda, che essendoli stato mezo per superare quella di Sclero, reintegrò le di lui angustie col mancamento di se medesimo. Nella seguente forma seguì la diforme sua ribellione; Samuele, Rè de Bulgari, hauendosi stabilita la Corona di quel Regno in Capo colla recisione di quello di tre Fratelli, vedendo i Soldati Cesarei trattenuti dalle discordie ciuili, non potè rrattenersi in concordia ne' proprj Stati; ma da quelli vscito, saccheggiò le principali Prouincie Occidentali,

che apparteneuano all'Orientale Monarchia, e di molte diuennē Signore, vſurpandoſene con ingiuſtitia il poſſeſſo. Che però bramoſo Ceſare di reprimere l'audacia del temerario Nimico, determinò combatterlo, e in perſona aſſalirlo. Si partì dalla Reggia, ma ſenza communicare le determinationi ad' alcuno, & entrò ne' confini de Bulgari, laſciato Leone Meliſſeno ad' aſſicurare i paſſi de luoghi. Principiò la guerra coll'aſſedio di Sardica, tenendo la preſa di quella Città impreſſa ardentemente nel Cuore.

Riſſolutione così inaſpettata, e da niuno penetrata, arecò pena a Cōtoſtefano, Domeſtico delle Legioni, & eſtremo dolore; perche concepì eſsere diſprezzato da Ceſare, & eſsere riputato di niun coraggio; onde ſtimolò ſe ſteſso a procurare la di lui ruina, e a ritardare le vittorie, che quello ſi ſupponeua ſicure. Finſe, che Leone Meliſseno, inuaghito della luce del dominare, cō fretta correſse in Biſātio, per occupare la Sede dell'Imperio, mētre Ceſare ſedea nelle Cāpagne; e che, ſe laſciati i Bulgari, non foſse ſubito ritornato addietro, per inueſtirſi dell'altrui Regno, ſarebbe ſpogliato dal ſuo.

Ciò fieramēte percoſse Baſilio; ōde intimò a gl'Eſerciti il ritorno a Caſa, a cauſa di nō laſciarſi toglier di mano i Stati certi pe'l deſio d'incerti poſseſſi. Samuele intāto, che dall'altezza de Mōti vide la partēza frettoloſa di Ceſare, ſtimādola effetto di timore, e di codardia, aſsaltò all'improuiſo le ſue gēti, neceſſitādole ad'abbādonare il Cāpo; diuenendo Patrone del Padiglione, e de reali Stendardi di Baſilio, quale appena potè ſaluarſi nella Città di Filippopoli. Quiui auuedutoſi dell'ingāno di Contoſtefano, aſpramēte gridollo, cō minaccie d'eſilio, e di Morte: e hauēdolo preſo per i capelli, e barba, lo battè in Terra, per apportarli terrore. I principali della militia, nel vedere diſprezzo sì grande di Soggetto coſpicuo del Regno, ſdegnati, eleſsero Foca Barda per Imperatore, acciò li foſse diuenuto Inimico il più ſingolare Amico, che poſsedeua: e chi era ſtato ſcielto per' opprimere l'altrui ſuperbia, eſercitato haueſse il valore contro il ſuo direttore.

A Foca s'vnì Sclero in quei tempi ſteſſi vſcito dalle Babilonie carceri, per l'incurſioni fatte contro i Perſiani da Saraceni; che per aumentare il ſuo partito, gratamente l'accolſe, & accarezzò; ma di lì a poco tempo non fidandoſi d'vn' Huomo infedele, lo fece tenere auuinto dalle catene, e così ſolo per ſe medeſimo occupò la Tirannide. Foca intanto, mandato a Criſopoli Delfino Patricio con la maggior parte delle Squadre, col reſtante dell'Eſercito peruenne in Abido, per oſſeruare gl'euenti dell'Auuerſario. Ceſare, che vide dimidiati gl'Inimici, vnite tutte le forze, egli in perſona ſi portò contro Delfino, quale finalmēte vinſe, e lo cōficcò ſopra vn' palo, acciò coll'immobilità di quel legno haueſse depoſto il deſiderio

del

del Regno, e la volubilità de pensieri; e hauesse imparato a morire da Rè con vn'bastone, che quasi Scettro, benche ignobile, lo solleuò sopra gl'altri; già che viuendo non potè peruenirui.

Andò poscia col Fratello Costantino contro Foca in Abito. Scielto il tempo del combattimento; e preparate le Squadre: mentre vuole Foca combattere Basilio, che giraua intorno a suoi, esortandoli al valore, e alla costanza della battaglia, frettolosamente correndo, cadè, e cedè a a Fati: calpestato dalle genti di Basilio col morire ritrouò sotto vilissimi piedi'l feretro, quādo volea sopra l'altrui teste il tessiuto Diadema. Morto Foca, e restato senza Duce l'Esercito, quasi Corpo senz' Anima, si vide in ogni parte languire, restato a discrettione di Basilio, che satiò la sete della vendetta con molto sangue; e riempì le prigioni con molti captiui.

Insuperbito Cesare per l'altrui abbassata superbia, e vedendosi di geminata ribellione vnico trionfatore, risuegliò spiriti temerarj, & esercitò attioni crudeli, e barbare. Toccò il suo sdegno, quasi fulmine, anco l'infelice Presidente Basilio, che lo ridusse in cenere; e benche tanto hauesse oprato per la Corona, smarrì in vn'baleno la memoria dell'opra, e si scancellò la ricordanza di fedelissima Seruitù Fù priuato dell'amministratione dell'Imperio, proibito di sourastare a negotj, rinchiuso in Casa, e in fine anco da quella estratto; che pure in tante calamità potea seruirli di sollieuo, venne relegato altroue; rigorosamente esaminate le sue attioni, furono censurate, calunniate, e recise; e acciò che nulla a tanta barbarie mancasse, fù spogliato de più pretiosi addobbi vn' Tempio, da lui edificato; come che la Santità stessa potesse essere profanata da vn'Huomo, creduto dall'altrui irreligione sacrilego; denudato di ricchi doni, anzi d'alcune colōne di pietra d'inestimabil valore; acciò i sassi fossero testimonj dell'ingratitudine di Basilio. Poueri Cortigiani! che ad' vn' sol' soffio di vento diuentano bersaglio del Patrone, e perdono il vanto di Fedeli; e la Seruitù prestata per lunga serie di tempo, non manca renderli odiosi alla gratia del suo Signore in momenti. I Principi, che pretendono essere simili a Numi, vogliono, che le proprie attioni siano alla loro Virtù tribuite, ma gl'errori a gl'Aulici s'ascriuono, per dimostrarsi indefettibili nel gouerno. Costernato da tanti trauagli Basilio, e appresso nell'Anima da crudele dolore, cedè alla fatalità del Destino, e riceuè quella sicurezza di riposo nel Sepolcro, che non potè godere nella Reggia.

Conobbe in quel punto l'Imperatore Basilio d'essere vero Monarca; perche vide superati gl'Emuli, e morti quelli, che merti maggiori ostētauano in Corte; ōde allora solo imparò a regnare Giudicò irremissibili delitti le delitie in vn' Principe: le vesti vane sciocchezze di giouentù,

e'l lusso luso della ragione; così deposti in parte gl'errori passati; non mancò vestirsi di qualche Virtù, che fosse degna d'Augusto.

Seguita la caduta di Foca rissorse Sclero, e nell'essere rinserrato quello nell'angustie d'oscura tomba, questi godè la luce di libertà; ma fù luce, che gl'ottenebrò la mente colle caligini dell'ambitione; perche sperò di nuouo il Principato, benche altre volte l'hauesse condotto all'vltime fatalità de disperati. Corretto però da Basilio: conobbe non essere quello il calle retto per condursi al Colle maestoso della quiete; tanto più, che la canitie del crine li dimostraua impossibile poter fruire l'aurea Età dell'Imperio, in cui egli hauea più bisogno di bastone per sostenere le membra, che di Scettro, per gouernar come Capo; si gettò a piedi di Basilio, oue con sicurtà restarono gettati i fondamenti più stabili di sue grandezze: e accostatosi alla gratia di Cesare, così stimabile, s'assicurò di non douer più cadere. Ciò fù a Basilio parimente augurio di somma felicità, per essersi liberato da vn'ambitioso, che fù tante volte per spargere il sãgue delle sue vene, quãte bramò di spegnere la sete dell'imperare.

Conseguì altre singolari vittorie con celerità tale, che'l termine d'vna era principio; d'vn'altra vinse Gregorio, Fratello di Dauid, Pĩcipe dell'interiore Ibernia, astringendolo a non passare i stabiliti confini; riceuuto in pegno il più caro tesoro, che possedesse; qual'era il Figliuolo. Entrato nella Fenicia represse l'audacia del Principe Tripolitano, Damasceno Tiro, e Beritio, che deuastauano le vaste campagne d'Antiochia con iatture grauissime de miseri habitatori, che furono parimente costretti dare testimonio sicuro della lor Fede. Col valore di Niceforo Vrano, Prettore de Stati Occidentali, vinse Samuele, Principe de Bulgari, che elato pe'l passato auuenturato successo, rendeua auanzo infelice delle fiamme, e del ferro non solo la Macedonia, ma la Tracia, la Grecia, e lo stesso Peloponenso; poiche Vrano in tempo di Notte, passando per le parti più basse innondantissimo fiume, assalì all'improuiso i Padiglioni di Samuele, ferendo grauemente quello, & il Figlio; che sarebbero senza difficultà diuenuti prigioni de gl'Inimici, quando fra' morti Cadaueri nascosti, non si fossero conseruati viui colle liuree della Morte: e nella fuga dell'Anime da Corpi non si fossero resi animosi.

Prese colle mani de suoi Greci molte Castella, e la picciola, e grande Perstalaba, con Pliscoba, come Berrea, e Serbia, con prigionia di Nicolò Duce; che di picciolissime membra ornato dalla Natura, ostentò molto valore nel conflitto, & auuerrò, essere la Virtù vnita più forte di se stessa dispersa.

Mentre espugna Basilio personalmente Budina; Samuele assalta Adrianopoli, che allora co'salti de giuocatori scherzaua: e tolte le

merci,

merci,che si vedeuano,si coprò vna preda d'inestimabil valore; Basilio ritornãdo a Bisantio,dopo i riportati trionfi di Budina, ritrouandolo al fiume Assiù, rifece i riceuuti danni,saccheggiando i Bulgari Padiglioni,e dissipando affatto l'Oste nimica. Nobilitò la vittoria colla presa di Scoppia,principale Città, consegnatali da vn'Principe Bulgaro, che la custodiua;il che maggiormente afflisse l'Animo angustiato di Samuele,per vedersi tradito da suoi più cari.

Riuscì questa guerra Bulgarica, come quella d'Ercole coll'Idra, che quando pareua estinta,allora prodigiosamente pullularono l'ostilitità. Samuele,procurando di tenere i Cesarei lontani, acciò non andassero in propria Casa a combatterlo,munì,e fortificò i passi, per impedirne l'ingresso; ma Basilio nella disperatione sicuro, e nelle difficoltà maggiori facilitandosi l'Imprese, superò i Monti, e rese pratticabili le strade più anguste, per le quali condusse le Squadre; che nell'improuiso assalto superarono gl'Inimici con Morte, e carcere de medesimi; Con fatto così illustre restò disfatta la Bulgaria: appena saluatosi Samuele nelle sciagure comuni dell'infelice popolo.Restò però trionfo così glorioso denigrato da barbara crudeltà, esercitata da Basilio contro l'ostili genti;poiche,restati quindeci mila Soldati suoi prigioni, a tutti fece cauare gl'occhi,assegnando alle Centurie vn' Duce monocolo, colla scorta del quale li rimandò a Samuele,suo Principe. Fù maggiore la cecità di Cesare in attione sì fiera, che non vide,oue' lo precipitaua la sua gran' crudeltà, che quella de miseri Soldati; quali hauendo perso la luce,se inciampauano nel camino,non era sua colpa,ma più delle tenebre di Basilio,che delle loro.

A' spettacolo così funesto diuenuto tremante nelle membra, e lagrimante negl'occhi Samuele, non hauendo forza di mirare immanità tanto grãde nell'humana natura,ne' sospiri per degnamente deplorarla,cadè in Terra, e pe'l dolore morì; Restato il Regno a Gabrielle, suo Figliuolo,che parimente Romano s'appellaua. Conoscendosi con euidenza,che gl'accidenti, quali ordinariamente accadono, riescono alle volte tolerabili da gl'Animi forti, & hanno i Mortali inuitto il Cuore, che non piange,ma ride alla comparsa dell'auuersità; ma le disgratie de suoi atterrano chi è composto di Terra,e non si vanta dell'Immortalità per Scudo.

Diede l'vltima mano Basilio alla destruttione del Principato Bulgaro,quãdo Gio:Bladistlabo nell'assedio di Durazzo cõ infelicità fù vinto:e corrẽdo à suoi piedi Maria,Sposa dell'estinto Gio:cõ tre suoi Figliuoli,& altri Consanguinei,e Dauid,Vescouo di Bulgaria, li consegnarono tutto quel vasto paese; quale, benche crudele, comparì le sciagure; e solleuò gl'oppressi,quanto hauea pe'l passato oppresso i solleuati; conferẽdo l'onore del Patriarcato,& altri sõmi fauori a Figli di Maria.

Rip-

Ripportata così segnalata vittoria, e tolto all'Orientale Imperio l'Inimico maggiore, che l'hauea per l'addietro afflitto, e accresciuto di Stati considerabili, riconobbe Cesare da celesti fauori'l trionfo, e che non potea senza l'aiuto diuino tanto fare il suo ferro; si trasportò in Atene a ringratiare la Vergine, offerendo sù l'Ara sagra, oue' si riuerina, pretiosi doni: e poscia ritornò in Bisantio con applauso vniuersale de popoli.

Li restauano, per lasciare in pace la Monarchia auanti l'occaso de suoi giorni, altre Nationi nimiche da superarsi; e questi furono i popoli Crabati, e Sirmi, che con breui combattimenti riceuerono lunghi cruciati, e si sottomisero alla Soggettione di Cesare, per non essere manomessi dalla sua Spada. Lo stesso fece de popoli Absagj, delle ribellioni di Sifia, e di Niceforo, Figliuolo di Foca; quasi che fosse destinata dal Cielo la sua Destra per la distruttione de ribelli, & oppressione degl'Inimici.

Tentò altre speditioni nella Sicilia, per non lasciare alla sua Virtù cosa alcuna intentata; ma i suoi generosi pensieri furono disturbati dalla Morte, che l'assalì in quel punto, che con tanto valore trattaua i negotj del Regno, e in mezo al furore ferillo.

Mentre staua per spirare, li fù portato in dono da Alessio Abbate il sagro Capo del Precursore del Redentor del Mondo, che dimostrò coll'indice della mano ciò, che l'Eterno Padre dice colla sua voce; stimato da Basilio pe'l tesoro più pretioso di quanti nè possedesse. Contracambiò fauore così singolare, dichiarando Alessio Patriarca Bisantino, essendo allora spirato l'antecessore Eustatio: e'l Capo del Precursore gl'insinuò il corso ad' vna Dignità sì cospicua.

Concesse a Basilio il Cielo lunga Vita, e lungo Principato, perche visse, e regnò āni settāta due, essendo nato alla Corona, e alla culla. Imperò cinquāta anni senza l'assistenza d'alcuno, il rimanente col Padre, con Foca, e con Zimisca. Cesare per molte doti riguardeuole; se non hauesse tanto fissato lo sguardo nell'altrui Sostanze.

A cui fù più liberale il Cielo di gratie, ch'egli non fù di fauori a Sudditi. Commise molti errori, ma furono ammantati di Virtù, rendendo tal volta virtuoso il Vitio, e la Virtù vitiosa. Più valoroso in cāpagna, che in Casa. Più forte nel liberarsi dall'esterne inuasioni, che dall'interne: e più commendabile appresso le posterità, se fosse stato più liberale, e meno crudele.

CO-

XXXXVII.

COSTANTINO IX. Fratello di Basilio.

OSTANTINO fù Fratello di Basilio; non arriuò alla perfettione delle sue Virtù, ma auuanzò di gran lunga la maluagità del suo viuere. Quella diligenza, che rese così celebre Basilio nel propulsare le Congiure de familiari, e nell'abbattere Inimici potenti, si cōmutò in lui in detestabile negligenza. Parea, che la mano li fosse stata data dalla Natura, per adoprarla valorosamente nelle crapule, non nelle guerre: che i piedi li seruissero per trastullarsi ne' Teatri colle Dame, non per pungerli co' dumi nelle campagne. Mirò vn gran' giuocatore quel secolo, e la Corte ad'esempio del suo Principe si vide piena di Carte, e priua di lettere. In vece d'attendere al gouerno de Sudditi, soggettaua se stesso ad'Huomini ignobili, che lo gouernauano. Si dilettaua assai della Caccia; perche non essendo suo vfficio gouernare gl'Huomini, applicaua i pensieri alle Fiere. I Teatri, e Buffoni erano le più singolari delitie del suo Cuore, scordandosi allo scherzare di quelli della grauità Imperatoria.

Anni di Cristo. 1025.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

I Barbari, mouendoli guerra, l'esperimentauano piaceuole, perche procuraua, senza apportarli affanni, placarli co' doni, e a forza di regali manteneua illesa la Dignità regale; onde per diuenire ricco, bastaua mostrarsi Inimico di Cesare. Facile a sdegnarsi, e difficile a placarsi; se non che applicando la sua mente a giuochi, era il suo sdegno anco in occasione di riso causatiuo di lagrime.

Il più frequente di tutti i castighi, che vsaua, era la cecità; perche appresso di lui era stimata gran' pena, il non vedere le pene; ò pure operando male, si vergognaua d'essere rimirato; ma che? gl'occhi chiusi di tanti infelici apriuano a tutte le Nationi i suoi errori: e l'essere priui di luce, indicauano pieno di tenebre quel Giudice, quale non sapeua, che all'oscuro sententiare i colpeuoli. Lagrimò co' gl'occhi, in questo modo acciecati, le proprie miserie Niceforo Comneno, Huomo segnalato, e prudente, che nella Media riportò glorioso trionfo de Saraceni, e con giuramento hauea obbligato i Soldati a non mai abbandonarlo; perche, odiando Costantino la luce risplendente delle sue vittorie, procurò annerirla colle caligini: e li fece serrare gl'occhi, perche aperti troppo palesarono la sua codardia. Lo stesso accadè a Barda Patricio, Figliuolo di Barda Foca; quale godendo le qualità del Sole, che da ogni parte risplende, non potè restare esente da gl'assalti delle putride esalationi d'vn' Augusto vitioso, che l'ecclissarono. Essendo stato vcciso Giorgio, Presidente di Lepanto, perche con Tirannide graue aggrauaua di tributi i popoli, che non poteano sopportarli, punì i delinquenti

quenti

quenti col priuarli del lume; e come fossero stati i loro occhi quelli delle Maliarde, che vccidono collo sguardo, fece, chè fossero castigati coll'oscurità. Languì per la medesima causa Prasiano, Basilio, Curcua, Bogdano, Galba, Gudelo, principali Patricj; poco giouandoli la Dignità del grado, che non fù vista da vn' Ministro sì cieco. A Zaccaria Besta fù troncata la Lingua; perche sospettò l'hauesse impiegata nell'ordire insidie alla sua persona, e credè, che diuenendo muto, mutasse i concepiti pensieri.

Era liberale co' cattiui, auaro co' buoni. Beneficaua chi non li conferiua beneficio alcuno, e abbandonaua chi gl'abbondaua d'ossequio. Conferiua a Barbari, & Eunuchi le primarie Cariche, e gl'esaltaua a Magistrati cospicui; come che in tempi così mostruosi si mostrasse l'Humanità indegna di qualsiuoglia onore, e la barbarie meriteuole d'essere piaceuolmente trattata. In questi si profondeuano le ricchezze, perche vi si fondauano gl'errori. A Personaggi così empj commetteua la custodia del suo Corpo, che ben potea assicurarsi de gl'aborti della Natura, chi non godeua alcuna connaturale Virtù. Nell'esiggere i tributi da popoli era crudele; non imitando in ciò la clemenza di Basilio, suo Fratello, che facilmente condonaua i debiti a poueri, quand'egli con rigore li condannaua; e ritrouando, che ne' due prossimi trascorsi anni nulla haueano pagato, egli, benche con instanza pregato di pietà, riscosse doppiamente i passati, e i presenti tributi.

I popoli Pacinazi, abitatori della Scitia apportarono in tempo del suo Imperio danni nõ ordinarj alla Bulgaria, trapassato con facilità l'Istro, che altre volte gl'hauea impedito l'auuicinarsi a quelle Regioni; ma col mezo di Diogene Sirmio, Comandante delle legioni, che mandò cõtro di lui, mõdò dalla sozza colluuie di quelle genti così nobil paese; perche li costrinse a partire, e a patire ineuitabili dãni nella lor fuga.

Trionfò con gloria della Classe de Saraceni, inuiata contro l'Isole Cicladi, hauendola distrutta Samo, suo Capitano, colla presa di dodeci Naui, che, quasi gelida neue, subito cederono alla vicinanza delle fiãme ardenti del suo coraggio: e sommerse nell'Acque le restanti, che ritrouarono ne' flutti'l naufragio, benche non esperimentassero i flati inondanti del Pelago.

Non hebbe legittimi successori dell'Imperio, perche da Elena, sua Sposa, Figliuola d'Alipio, li furono generate solo tre Femine; delle quali Eudosia maggiore, essendo bruttissima di faccia, si fece religiosa, per supplire colla bellezza dell'Anima a quella del volto; Onde determinò lasciare la Monarchia a Costantino Dalaseno, Patricio, e darli Zoe, sua Figlia, per Moglie; ma ritrouandosi quello nell'Armenia; nè essendo così facile a chiamarlo in Bisantio, perdè per la lontananza vn'luogo così vicino al Regno; e intanto fissò i pensieri in Romano Argiropolo,

lo, Huomo assai nobile. A questo ancora se non era impedita l'esecutione dall'essere absente, gl'era difficoltata dall'essere maritato; onde adoprò Costantino ingegno, & inganno, fede, e frode, per'effettuare le brame. Finse d'essere sdegnato contro Romano, quando sopra modo l'amaua. Mandò i littori, acciò lo conducessero alle regie carceri, per farlo poscia esperimentare l'auguste Sale del real Palagio. Fù publicato degno dell'estremo supplicio, perche non sdegnasse riceuere il primario onore di Corte.

A queste calunnie, publicate contro'l Marito, s'atterrì la Moglie in modo, che, per'assicurare i suoi partiti, partì di Casa, si tagliò le chiome, e si tolse al Mondo, rinserrandosi co' voti, più che co' muri in vn Monasterio. Veduto da Costantino hauere la sua fintione ottenuto il desiderato fine, leuò le manette dalle mani a Romano, e fece, che stringesse cõ quelle lo Scettro del Regno: lo liberò dalle carceri, e sopra Carro triõfale lo fece condurre alla Reggia, oue riceuè in vece del castigo, che pẽsaua, per Sposa la seconda sua Figlia; non hauendo voluto la terza mai acconsentire a legami con vn'Huomo, che per l'auidità di regnare, non s'era vergognato rompere i sagri, e insollubili vincoli, che colla Sposa propria lo teneuano auuinto. Attione degna d'essere celebrata da tutte le penne, e per'essere d'vna Donna, meriteuole de gl'encomj de gl'Eroi più sublimi; come quella di Romano d'essere accompagnata da ogni biasimo; mentre per possedere vn Trono, così sottoposto a fulmini, non temè i strali delle lingue, che l'oltraggiarono.

Visse Costantino trè anni, meno vn Mese, Imperatore, morendo trè giorni dopo hauer celebrate le nozze della Figliuola con Argiropolo; permettendo il Cielo, che non potesse godere allegrezza alcuna d'vn'Opra, di seuero castigo meriteuole.

III.
ROMANO II. ARGIROPOLO.

IL presente Cesare, benche malitiosamente introdotto, dimostrò a futuri Augusti Bontà da essere ammirata, & imitata; perche impiegossi in operationi sublimi, e detestò gl'errori, ch'haueano imbrattato coloro, che con regia autorità occuparono auãti di lui la Bisantina Sede. Il tributo Allelengio, attribuito a tanta infamia a Basilio, che l'instituì, fù da lui leuato, e lauata così gran macchia. Accrebbe i stipẽdj a Musici del Soffiano Tempio, per'accrescere la diuotione al culto diuino, conoscendo, che non era sufficiente per sostentarli ciò, che partecipauano. Pagò molti debiti de priuati, e molti ne' rimise de publici, così gl'vni, e gl'altri li doueronoo tutto il loro affetto. Solleuò i Vescoui,

Anni di Cristo. 1028.

Zonara. tom 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

per la penuria delle rendite resi copiosi di mẽdacità; acciò col prouento di maggiori cõmodi haueſſero accõmodato più indeffeſſo l'impiego alle loro Chieſe. Preſtò ſoccorſi a tanti miſeri, che miſero i loro beni, e i trucidati Corpi in olocauſto all'auaritia de defonti Auguſti. Coll'entrate regie entrò fino nelle viſcere de Barbari la di lui pietà, con cui redimè dalle loro mani molti Schiaui, che ſchiuarono la crudeltà ſouraſtante. Diſpensò per l'Anima del Suocero Coſtantino ſumme conſiderabili di monete, al quale procurò con cambiare il fauore, che gl'hauea fatto del Solio col ſpoglio delle ſue Soſtanze. Queſte, & altre ſingolari operationi di merito meritarono applauſi appreſſo i Sudditi, & encomj dalle Nationi ſtraniere.

Morto Giorgio, Principe d'Abaſgia, la Vedoua Principeſſa dimandando a Romano la confirmatione delle tregue, e pace, ſenza difficoltà l'ottenne, conoſcendo molto bene eſſere i frutti della pace eſenti da gl'anfratti intolerabili della militia, che ſaccheggiano le Campagne, & hanno per indefeſſe compagne le ſtragi. Anzi per maggiormente ſtringerſi in confederatione cõ quella, diede per Moglie a Pancratio, ſuo Figliuolo, Elena, Nipote dell'Imperatore Baſilio, eleggendolo di più amminiſtratore del reale Palagio.

Infelice li riuſcì la guerra, che moſſe a Saraceni per la Città di Calepio, che lo meſſe in grandiſſime anguſtie, e lo coſtrinſe a patti indegni della Maeſtà, che rappreſentaua. Haueano Gio: e Niceforo, Ceſari anteceſſori, ſottopoſto al Greco Imperio molte Città della Siria, e della Fenicia, quali eſſendo Baſilio occupato nella ſpeditione Bulgarica, non hebbe tempo di ſtabilire al Vaſſallaggio totale; nulladimeno ſino che viſſe, vinſe la Fama del ſuo nome i Nimici, e ne' tenne pacifico il poſſeſſo; ma accaduta la di lui Morte, gouernando l'Imperio Coſtantino, più da Seruo, che da Principe, ſi riſſentirono del giogo, e giunſero ſino in Coſtantinopoli i tumulti.

Principali furono i popoli di Calepio, quali ſcorrendo il paeſe tutto intorno ad' Antiochia, vinſero l'Antiocheno Duce, e depredarono altri luoghi nobili della Siria.

Contro di queſti in perſona s'accinſe Romano. Incontrò nel viaggio gl'Oratori Calepitani con molti doni, che lo pregarono a ritornare addietro, chiedendoli perdono de tumulti inſorti, & aſſicurandolo d'vbbidienza perpetua, e ſoggettione con ſicurezza ancora di pagarli i tributi, non contribuiti ne' tempi traſcorſi, & eſatezza per i venturi. Eſibitioni, così ſingolari, non lo commoſſero, e benche i Duci primarj dell'Eſercito lo perſuadeſſero alla pace, per eſſere ſempre incerti gl'euenti delle battaglie, egli ſprezzò i regali, non aſcoltò le promeſſe, non ſi

curò

curò di pace, ſicuro delle regie forze; non diſperò di riportare ſingolare trionfo, confidato nella fede fallace del ſuo potere.

Arriuato nella Siria preparò ciò, ch'era eſpediente per l'eſpugnatione della Città, e dentro a forte baſtione ſi credè a baſtanza munito. I Barbari audaci diſprezzarono l'ardire, e col veloce correre de loro Caualli impediuano i Soldati Ceſarei, quando vſciuano dal baſtione, per prouederſi di cibo, & Acqua, per alimento proprio, e de Caualli; onde in breue tempo ſi riduſſero per la ſete, e fame ad' eſtreme miſerie, e ſi riſſoluerono laſſi di forze di laſciare il tentato; imparando Ceſare a non rifiutare i trattati di pace co' tratti ſuperbi dell'ambitione, che ſpeſſo conduce il Duce incauto alle perdite.

Gl'Inimici, che ſtauano ſopra l'altezza de Monti, vedendo il timore de Greci, precipitarono all'ingiù cõtro di loro cõ tãta furia, e gridori, che ſpauentarono gl'infelici, e gl'aſtrinſero ad'altri ricoueri; e lo ſteſſo Imperatore ſarebbe reſtato prigione pe'l concepito ſpauento, ſe rinfacciato dalla voce d'ordinario Soldato, eſtinto'l roſſor della faccia, non ſi foſſe ſollicitato al fuggire. Così, perduto ogni decoro, e faſto, peruenne in Antiochia; oue' nõ trouãdoſi ſicuro, ſi traſportò in Coſtãtinopoli.

I Barbari intanto più allettati dal latte pretioſo della preda, che dall'onore della vittoria, in vece di ſeguitare i fuggitiui, entrarono nel regio Padiglione, e diuennero Patroni di gran' ricchezze. Nulladimeno di lì a pochi giorni Amer, Figliuolo del Principe di Calepio, fù accolto in Corte da Romano, che lo tributò di pretioſi doni, e fù rinouata con lui, e la Natione tutta vna glorioſa pace;

Più fortunate li riuſcirono altre pugne con diuerſi Nimici, che reſtarono depreſſi con gloria di Ceſare, e Fama delle ſue Armi. Gl'Arabi ſcorſero, quaſi raggio di Fuoco, che inceneriſce ogni coſa, la Meſopotamia: i Pacinazi la Bulgaria: e i Saraceni la maritima ſpiagia dell'Illirico. Contro queſti s'accinſe l'Armata di Ceſare, e li cinſe di tanto terrore, che pentendoſi dell'ardire, meditarono la ritirata; ma reſtarono le loro Naui, benche protette dall'Acque, incenerite dal Fuoco; e poche, a cui fù permeſſo vitare l'inuitto valore de Ceſarei, non reſtano eſenti dal naufragio nel Mare di Sicilia, ſagrificato il loro ſangue al furore del ſdegnato Nettuno.

L'Affrica, che nelle proprie miſerie inuolta, parea mortificata nel vigore, mandò da gl'arenoſi lidi mille Legni, che deuaſtarono molte Iſole, e luoghi maritimi dell'Imperio; benche la loro vſcita ſembrò quella del turbine, che, in momenti conſunto, ſpariſce; perche dalle Galee Ceſaree eſſendo ſuperati, fù la militia fatta prigione; e cinquecento de più famoſi Soldati, mandati in Coſtantinopoli; che hauendo auuinte le mani, & i piedi, furono verace ſpettacolo delle vinte Squadre, e della diſſipata

 Claſſe

Classe: oggetto di straordinaria consolatione a gl'occhi di Cesare, che a quella vista non potè rrattenere il riso, benche reso meriteuole di compassione per la crudeltà prouata.

Felicitò parimente il suo Imperio il Cielo col dono pretioso, che li mandò Giorgio Maniace, Protospatario, e Prettore delle Città confinanti alle ripe del fiume Eufrate, che come regalo frà gl'altri pretiosissimo gl'inuiò vn' Epistola, scritta di mano del Redentore, che ritrouò in Edessa, dopo hauerla espugnata con molta sua gloria. Caratteri gloriosi, che li riuscirono più cari di qualsiuoglia tesoro! Parole, che scritte dal Verbo Eterno, parlauano più di tutte le lingue, & oprauano più di tutte le mani, già che il suo dare è vn' dare l'essere alle cose create.

Proseguì ad' esercitare gl'atti della sua pietà Romano; poiche essendo la Cappadocia, Armenia, e Paflagonia assalite da grandissima carestia, souuenì a bisogni degl'affamati con sollieui importanti; & essendo l'Oriente infestato da importune Locuste, che sforzauano gl'abitatori ad'abbandonare le loro sedi, gl'esortò al ritorno; che acciò li riuscisse facile, li tolse il difficile impedimento della pouertà, e con spesse largitioni sparse a dispetto de tempi così infausti l'allegrezza ne' Cuori.

Vna cosa sola lo rese biasimeuole, se bene il fine, per cui fù oprata, lo scusò in qualche modo dall'accuse; e fù, che terminati i successi poco buoni di Calepio, diuentò egli assai maluagio, e diuenne rigoroso esattore del regio fisco. Costrinse i Figli a pagare gl'antichi debiti de Genitori: e benche per la lunghezza del tempo paressero dimenticati, li suscitò a memoria; onde molti di pretiose Sostanze ornati impoueriuano, e di ricchi si mirauan' mendichi. E' ben vero, che dall'Oro così estratto fù costrutto nobilissimo Tempio alla Vergine, nè fù in proprio vso impiegato. Più sauio però, se considerato hauesse, che piacciono al Cielo le vittime volontarie, non le sforzate: e che è proprio della diuina Bontà dare, non togliere, ne' spogliare altri, per vestire se stessa. Con questa stessa mostruosa pietà arricchì molti Religiosi, e i loro Conuenti: tanto dimostrandosi Religioso nel soccorrerli, quanto priuo di Religione nel togliere le ricchezze ad' altri, per inuolgere quelli nell'vbertà.

Vitò fortunatamente l'insidie di Costantino Diogene, Figlio della Sorella, che due volte procurò priuarlo di Vita, e di rapirli'l Regno; poiche fù represso il primo tentato col fondo di profondissima Torre, e la seconda fiata fuggendo nell'Illirico, precipitò se stesso da altissimo Monte, per non capitare in potere di Romano, sicuro di douer perdere il Capo.

Ma chi crederebbe, che superati tanti Nimici, e molti Congiurati vinti, i più familiari lo tradissero? Che la propria Moglie aspirasse alla

sua

sua Morte, e ritrouasse in Casa con ineuitabili sciagure l'occaso? Bramaua Romano posteri, che li succedessero all'Imperio; ma l'essere lui sessagenario, e l'Imperatrice quinquagenaria, li toglieuano ogni sperãza di successione, e benche si fosse seruito con Augusta d'vntioni, e di pretiose gemme, per non gemere la mancanza de Figli, nulladimeno non potè superare la fatalità de gl'Astri, che li contrastauano questa cõsolatione. Ciò causò in lui non ordinaria auuersione della Moglie, che non vedendo atta a darli prole, l'oltraggiò con parole, e l'abborrì, come aborto de suoi piaceri.

Zoe irata per non essere più partecipe de gl'amplessi del Marito, e per non ritrouare alimento adequato al Fuoco della Lussuria, che in quell'Età canuta attrocemente l'abbrucciaua, cominciò a machinarli la tomba; e concedere il suo letto a Michele Paflagone, Fratello di certo Eunuco, confidentissimo di Cesare, del quale ella solea seruirsi di mezzano, per participarli'l suo Amore; essendo questi infami assai procliui in procurare ad'altri quei cibi, de quali viuono loro famelici.

A segno tale s'imputridì questa piaga, che'l fetore si trasfuse per la Città, e negl'angoli tutti, ne' quali senza rossore se ne' discorreua, e con euidenza si conosceua ad' vn' Amore così adulto non mancarui l'Adultero. Romano stesso lo seppe, ma finse di non saperlo: per non accrescere co'risentimenti sentimenti maggiori ne' popoli: e persuadendosi, che l'impura Donna, se fosse stata priua d'vn' solo Amante, n'haurebbe cercato in numero maggiore, per oltraggiarlo. Non potè però trattenersi di non ricercare la Verità da Michele, che costantemente negandola con spergiuri, e giuramenti, meritò, che non restasse impunita la meritata pena; essendo assalito da grauissima Infirmità, che tal volta l'alienaua da sensi: & imparò, che le testimonianze di Dio, inuocate con falsità, sono da veri castighi corrisposte.

Affermano, che non mancasse quest'empia Donna seruirsi dell'opra de Demoni, delle Magie, & Incantesimi, per far' morire il Marito, già che in se stessa estinta vedea ogni scintilla di merito verso di lui: medianti i quali cadè in grauissimo morbo, che li gonfiò la faccia, e produsse altri pernitiosi malori. Per consiglio de Medici profondossi in vn' Bagno nella stessa Reggia situato, in cui dopo essersi trattenuto alcune ore; in vece di ritrouar la salute, adiuenne la Morte; poiche tenuto col Capo sommerso nell'Acque, senza che lo potesse inalzare, da Personaggio mandato a tal fine da Zoe, estratto di lì, e condotto nell'abitatione reale, tramandò l'Anima coll'Acqua, quale hauea beuuto, che esperimentò più amara di quella della Stigia palude. A sì funesto spettacolo pianse la Moglie, grondandoli da gl'occhi le lagrime; ma rise il Cuore, per vedersi liberata da vn' Huomo, che tanto odiaua, e aperta la Strada a quegl'Amori, per i quali indegnamente viueua.

Terminò con questo infelice caso Romano il suo Regno, quale godè anni cinque, e Mesi sei. Fù permissione di Dio, che da vna illegittima Moglie non riceuesse Figliuoli, hauendo ripudiata la vera; e che questa rinchiusa in Monasterio per l'auidità del regnare dello Sposo, vedesse a risplendere anco' frà quelle muraglie i raggi della diuina Giustitia, che lo punì pe'l commesso fallo, e che vn'Imperio con inganno acquistato il suo possessore ingannasse.

XXXXIX.
MICHELE IV. PAFLAGONE.

Anni di Cristo. 1034.

Zonara. tom.3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

PERMISE il Cielo, che sortisse il suo effetto il tradimento, ma non che conseguisse il suo intento la traditrice Zoe. Collocato nel regio Trono Michele per opra della maluagia Dōna, appena comparue la Notte, sussequente all'occaso dell'infelice Romano, che notificò i fini della sua perfidia; perche in quella si celebrarono le solennità Sponsalitie a vecchi Amori de nuoui Sposi alla presenza del Patriarca Alessio. Tempo condegno a gl'indegni lacci: meriteuoli de gl'orrori notturni, che li coprissero, già che ottenebrato haueano la luce della regia riputatione appresso tutti.

Ma, come restò ingannata la sciocca! Perche credendo nell'elettione di Michele al Trono hauer trasportato a sederui vna Statua, che stare douesse immobile, e che solo a suoi cenni intraprendesse il moto: Michele li fece vedere, ch'a lui apparteneua moderare la briglia del gouerno, e ad'essa quella della gōna donnesca. Che'l Regno era suo, & ella Suddita del Regnante. Non potè amare vna Femina così superba, che fatto l'hauea Imperatore pe'l solo desiderio d'imperare, non perche gradisse le sue grandezze; onde conuertì l'Amore in odio, e quanto prima l'amò per i suoi fini, tanto terminò d'amarla dopo hauerli ottenuti. A poco a poco priuolla nō solo de suoi āplessi, ma della vista āco ra riuscendoli troppo brutta quell'Imagine, che qual Bruto l'hauea fatto, cadere ne gl'enormi peccati dell'Adulterio, & Omicidio; e se bene alcuni affermano, che'l non più corrispondere all'affetto d'Augusta, era effetto del suo gran' morbo, che alle volte quasi lo toglieua di se stesso, e lo facea credere ciò, che non era: ò che pe'l corpo mal sano si vergognasse più portarsi al suo seno: la più fondata opinione è, che ciò facesse per penitenza de suoi falli; essendo stato persuaso da Padri Spirituali d'astenersi da vna Donna così carnale, e tanto dallo Spirito allontanata.

La priuò de suoi più fidati Ministri, anzi delle più care Serue, che pos-

posse desse; cominciando a conoscere la sacrilega, che troppo hauea speso per comprarsi lo Sposo, e che non meritaua essere Moglie di Cesare, chi tanto fù molle nelle passioni. La rinchiuse in luogo separato; stendendo la di lei ambita Monarchia, quanto quatro pareti poteano prolungarsi. Custodita da gran numero di Soldati armati, non per mantenerla libera, come Reina, ma per toglierli la libertà, come Serua.

Per scancellare le stesse colpe a colpi di discipline affligeua le membra; facea molte elemosine a poueri, acciò non li fossero mancate le ricchezze del diuino perdono: e nel Tempio del glorioso Martire Demetrio in Tessalonica sparse più lagrime da gl'occhi, che non furono l'Acque, in cui restò sommerso l'antecessore Cesare. Se tanto detestaua il fallo, quanto douè odiare chi lo fè fallire? Come potea ridere alla presenza di chi fù cagione, ch'egli tanti singulti versasse?

Maneggiaua con independenza Michele il Regno; ma crescendoli maggiormente l'infirmità, che fù pena del pergiuro, con falsità pronuntiato, li conuenne dipendere da Gio: Eunuco, suo Fratello; e parendoli cosa mostruosa gouernare l'Imperio a cenni d'vna Donna, fù astretto a farlo conforme i voleri di chi non era Donna, ne' Huomo; anzi d'vno, che essendo stato Monaco, opraua senza Religione ogni cosa.

Riuscì sopra modo intolerabile a Costantino Dalasseno Patricio l'impiego così importante dell'Imperio commesso a Gio: e per non vedere casi tali, staua ritirato in Casa, e si contentaua piangere solitario le miserie della Monarchia, quando nella frequenza de popoli viuea la Bontà solitaria. In fine placato da Gio: e chiamato da Michele alla Corte, s'acquetò, e lasciò, che continuasse il gouerno in effeminate persone, mentre la virilità de gl'Eroi non potea introdursi in quei tempi in Bisantio. Fù però necessitato ad' esperimentare l'angustie di profonda Torre per causa di Niceta, Fratello dello stesso Cesare; perche questi, escluso dalla Città d'Antiochia per timore, ch'hebbero i Cittadini di non restare afflitti dal suo sdegno per l'vccisione da loro fatta del regio Questore, e ciò essendo tribuito al Dalasseno, benche a torto, fù relegato in Plata, e strettamente legato in fortissima Torre, sottoposto a crudeltà, che gl'erano tormentoso pane della sua Vita.

Insorsero bellici moti de Saraceni, de gl'Affricani, e de popoli della Cilicia contro l'Imperio, quali rouinarono molte Isole, e le Spiagie del Mare, che non poteano seruire di riparo al loro furore. Contro questi fù mandata potentissima Armata, che disarmò de gl'Inimici'l coraggio: sommerse molte Naui, e fece molti prigioni, altri de quali furono mandati a Cesare, altri trafitti da chiodi sopra grosse tauole furono lasciati per publico spettacolo nel lido; diuenendo esca de Corbi,

ben-

procurarono d'introdurui i sagrificj della loro Natione. Ad' vn' solo fù concessa la Vita, ma troncate l'orecchie, & il naso, acciò più col volto così difforme, che colla voce hauesse auuisato a suoi, in qual forma infelice conuertito si fosse il Stratagema tentato e che i Canestri adoprati meglio sarebbero riusciti nidi di Cani, che ricetto de gl'Huomini.

In tanto il Duce Cartaginese, hauendo intesa la distruttione de suoi ne' lidi Siculi, con Esercito più numeroso, e forbito andò in Sicilia, per vendicare gl'oltraggi, e liberarla dall'altrui mano. Maniace se gl'oppose, e lo pose in mezo a gl'Armati Cesarei, acciò non fuggisse, hauendo commesso a Steffano Patricio, affine di Cesare, che hauesse colle sue gēti circondata la Spiagia, acciò non hauessero luogo d'inuolarsi i Barbari. L'vccisione fù così grande, che non si seppe il numero, diuenendo anco' per questa gran strage mostruosa l'Affrica nel sparso sangue, conforme è ne' Corpi dispersa. La Vittoria nulladimeno fù più dannosa per Cesare, che per gl'Infedeli la perdita; perche l'emulatione de Duci, e l'ignoranza di Michele nell'indagare il vero, insegnò alli stessi Barbari la strada per ritornare al perduto possesso; Nè Steffano, a cui toccaua impedire la partenza de fuggitiui dall'Isola, fù così diligente nel custodire i passi, che non fuggisse il Capitano Cartaginese; del che tanto si sdegnò Maniace, che l'oltraggiò con parole, e con percosse l'offese, e poco mancò, che non lo priuasse di Vita, e l'approuasse per traditore.

Steffano fieramente irato scrisse all'Eunuco Gio: Fratello della Moglie, acciò punisse l'ingiuria, che contribuita nella sua persona, offendeua lui parimente: quale, giudicando alla cieca ciò, che hauea bisogno d'occulata perquisitione, diuenne credulo, e crudele, perche in vece d'aurea Collana, con grosse catene fece cingere le membra di Maniace, e condurre in Costantinopoli a piangere i suoi trionfi, e a sospirare l'altrui perdite, e trasportò in Steffano l'autorità medesima, acciò fosse diuenuta l'altrui piaga medicina del suo malore. Mutatione sì stolida causò la ruina della Sicilia; poiche per dappocaggine di Steffano di lì a poco tempo ritornarono i Saraceni nell'Isola, e vi fondarono più profonde radici. Sola Messina fece resistenza, e per Virtù di Catalone Ambusto, Comandante di quella, si conseruò dalla Seruitù, e si mantenne libera, quando piangeuano l'altre parti del Regno il giogo, che l'opprimeua, e la così ignominiosa caduta in tempo di glorioso rissorgimēto. O' come dourebbero i Principi disingānarsi, e non credere tutt'Oro ciò, che risplendente li fanno apparire i Ministri, che per sodisfare le proprie passioni, nulla riguardano a gl'altrui patimenti, e fatiche.

Gio: Eunuco, stimolato da feruidi spiriti dell'ambitione, e dall'-

ingordo desiderio di lucro., dopo hauer maneggiati così malamente gl'interessi laicali, volle con nuoua mostruosità ingerirsi ne' spirituali, e procurò essere assunto all'Apice Patriarcale; ma perche'l luogo era occupato da Alessio, legitimo Patriarca, eccitò i Sacerdoti principali ad' asserire, essere inualida la sua elettione, e contro i Statuti de Sagri Canoni, per non essere successa co' comuni suffragj, ma col solo arbitrio di Cesare. Restò però colla stessa facilità atterrata la machina, con cui fù procurato di atterrire Alessio; dichiarandosi, che s'egli douea essere priuato del grado per l'elettione inualida, tutti i Sacerdoti da lui eletti erano alla stessa pena soggetti, essẽdo stati da in idoneo Ministro a quella Dignità solleuati. A tali parole diuenne l'ambitione muta, e tacque, quando senti, che tanto poteua dirsi.

Se non fù permesso a questo Mostro apportare iatture all'Anime, coll'entrare nell'Ouile spirituale, n'accrebbe tante co' tributi, e rigorose gabelle, che tutto'l Regno tribulaua, e per satiare la sua ingordigia, diueniua il popolo delle cose più necessarie mendico.

Ammonito da Maria, sua Sorella, Madre di Michele Calafato, che poscia successe all'Imperio: egli col riso in bocca deluse le lagrime de Vassalli, & asserì, che l'Oro era patrimonio de i Rè, e che sarebbe stato errore priuarne i loro Erarj. Zoe stessa tanto si sdegnò della sua rapacità, che tentò di rapirli la Vita, e procurò col veneno toglierlo al Mondo; ma egli conosciute l'insidie, facilmente vitolle. Ad'esempio di Gio: gl'altri Fratelli commetteuano le stesse empietà; onde pareuano in quei giorni multiplicati i Tiranni in Bisantio, come s'accrebbero in altri tempi in Sicilia, che se non affettauano il possesso del Regno, bramauano lo Spoglio de possessori.

Crescendo l'infirmità di Michele, s'aumentò la ferma gelosia di dominare in Gio: e temendo, che, Michele all'improuiso morendo, non douesse succedere Zoe al gouerno, che poscia procurasse il suo totale eccidio, esortò l'Imperatore a nominare Augusto Michele, Figliuolo della Sorella, che fù addotato da Zoe: e alla presenza di tutto l'ordine Senatorio riconosciuto per successore. Ma, come delude Iddio i fini de gl'ambitiosi! L'Inuentione non riuscì come volea l'Inuentore, che fù infelicitato dall'opra propria: e hauendo fatto eleggere vn Principe secondo'l suo desiderio, fù astretto a desiderare in altri'l Principato.

I Bulgari in quei tempi, già soggiogati dall'Imperatore Basilio, bramosi di togliersi d'intorno quei lacci, che li rẽdeuano vilissimi Serui; altri elessero per Capitano Doliano, Huomo quãto di nascita vile, tãto valente d'astutia, e d'inganno; altri eleuarono al Trono Ticomero; ben-

che

che confiderando, effere moftruofi per vn folo Corpo due Capi, vccifſero colle pietre Ticomero, e prima di vederlo eftinto, li fabbricarono il Sepolcro, in quefto folo conofcendolo Rè, e ftabilirono nell'Imperio Doliano. Quefti, datofi al guerreggiare, prefe Durazzo, affalì la Grecia, s'impatronì di Nicopoli, e confinanti luoghi, bramofi i popoli di nuoui Principi, non potendo più fopportare l'auaritia, e Tirannide dell'Eunuco Gio:

Sentita da Michele la ribellione, benche gl'acquei vmori del Corpo, dall'Idropifia caufati, gl'impediffero l'andare in perfona ad'opprimerla, i ftimoli ardenti dell'Animo così l'infiammarono, che s'auuiò contra i tumultuanti, bramofo di ritrouare anco frà quelli'l tumulo, purche gl'haueffe vinti. Corrifpofe il Cielo al pio defiderio con portentofo euento; perche arriuato in faccia all'inimico Efercito, giacendo diftefo sù'l letto, fenza fperanza alcuna di più forgere, la mattina fù veduto Perfonaggio, che lo rappreſentaua a Capo dell'Armata, quale veftito d'acciaio combattè con valore per Michele, quando egli nō potea nè meno reggere le nude membra. Era l'ignoto Eroe Alufiano Patricio, Figliuolo d'Arone, che fufpetto di ribellione a Michele, era ftato relegato in Cafa con diuieto di mai frequentare la Reggia, nè d'entrare in Bifantio fenza fuo efpreffo comando.

Vedendo quefti la folleuatione delle fue genti, e l'elettione di Doliano, con mentiti abiti tentò nobiliffima attione: e trafportatofi frà Bulgari, da quali fù conofciuto qual'era, coll'atteftato d'vna negra macchia nel gomito, gl'infinuò, quant'era indegno ad'vna Natione sì nobile eleggere per Principe vn'Huomo abietto di ftirpe, lafciato in abbandono chi deriuaua dal ceppo reale de Regi anteceffori. Si diuife l'affetto de popoli vefo i due Rè, ma finalmente s'vnì tutto per lui, perche acciecato Doliano in vn Conuito, vide nell'ofcurità di quelle tenebre la deformità del fuo tentato, quale non haueua faputo mirare frà raggi più rifplendenti della luce, e reftò'l Dominio tutto appreffo Alufiano. Quefti fubito con generofità augufta efibì fe fteffo, e la fua gente a Michele; che non potè non ftupire d'Animo così nobile, partorendoli fingolare vittoria nè gl'eftremi del fuo viuere, e quando nelle perdite gemeua il fuo Regno. Decorò Alufiano del fublime titolo di Bifantino Maeftro, e ritornò trionfante alla Reggia, conducendo feco molti captiui, e l'infelice Doliano, che co'gl'occhi acciecati fi pentì d'hauer fiffato lo fguardo in vn fplendore troppo sfauillāte per fue pupille. Morì nelle contingenze medefime Amer, Principe dell'Egitto, e la Moglie, ch'era Criftiana, affieme col Figlio, fupplicò Michele di pace, e di tregue, che amplamente ottenne per trent'anni continui.

In tanto conofcendo Michele, che fouraftaua al fuo Corpo l'vltimo Fato, e che s'affrettaua la Morte, per efigere da lui'l rigorofo

tributo,gettati a Terra gl'Imperiali addobbi,e abbandonata la Reggia, si ritirò in vn Monasterio da lui eretto ne' suburbj, e tirò all'imitatione d'esempio sì raro le menti de più superbi. Più glorioso però,se disprezzato l'hauesse auanti d' hauerlo prouato, che solo dopo hauerlo conosciuto di tante amarezze ripieno. Iui rinchiuso escluse il colloquio d'ogn'vno, e della Moglie ancora, tutto applicato ad impiegare al pianto gl'occhi,in pena di quanto hauea oprato la mano contro'l suenturato Romano.Regnò anni sette,che sarebbero riusciti come quelli d'abbōdanza nell'Egitto per la sua Bontà,e clemenza;se i Fratelli,così rapaci,& auidi dell'altrui Sostanze,non gl'haueßero ridotti a quelli di spauentosa penuria.

L.
MICHELE V. CALAFATO.

Anni di Cristo. 1041.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal

Leo. Ostiens. l.3.c.68

PARVE, che l'Imperio di Michele Calafato succedesse per la destruttione di chi l'hauea imperato,non per l'esaltatione. Che i Fabbri dell'opra haueßero costrutti i Dardi,che doueano darli l'eccidio, perche fù finto ciò,che non era,acciò apparisse sceleratissimo, e vile,qual'era.Ignobilissimo di Natali; perche alcuni l'asseriscono Figlio d'Orefice, altri impecciatore di Barche:arti delle più infime,che insegnano a maneggiare il maltello,non a stringer lo Scettro;ma l'attioni abiette, e sozze dell'Animo lo manifestarono del paterno lignaggio più vile.

Altro dicea colla lingua, & altro agitaua col Cuore.Prometteua assai,e metteua in esecutione poco.Amaua gl'Amici in quanto amaua se stesso,e bēche fosse arriuato, que' i sforzi violenti della Fortuna poteano condurlo,inuidiaua gl'onori altrui;e com'egli immeriteuole si rendeua di qualsiuoglia Dignità,nō rimuneraua le fatiche d'alcuno.Non vi fù Imperatore, benche maluagio, che non tramandasse la luce di qualche Virtù,ma in lui fù ottenebrato ogni raggio,e restò a suoi tempi l'Oriente,come resta il Mondo nell'ecclisse del Rè de Pianeti, coperto,& ammantato d'orrori.

Furono principali sue brame vedere ruinato chi solleuato l'hauea alle regie grandezze,e se nel principio finse d'onorare l'Auo,Gio:Eunuco, con segnalati fauori, fù'l suo Amore più simile al ghiaccio,dalle Neui causato,che facilmente si liquefa,che al Fuoco, quale coll'aggionta de combustibili s'accresce,poiche sminuì la stima,& accrebbe l'odio,non stimandolo che ordinario Soggetto della Corte: anzi nāta contesa frà lui,e'l Fratello Costātino, che solo appresso Michele otteneua qualche affetto,alla presenza di Cesare oltraggiato con ingiuriose parole,nè vedendo lo stesso Cesare a farne rissentimento,s'allontanò dalla Città;giudican-

dicando, che douesse la presenza d'vn'Huomo sì sconoscente riuscirli sempre dannosa.

La partenza di Gio: da Bisantio tirò seco i Senatori principali, non perche l'amassero, non hauendo in se qualità conciliatrici d'affetto, ma perche odiauano i costumi indegni di Michele. Temè Cesare, ch'vna raunanza così famosa de'primarj di Corte appresso Gio: potesse riuscirli d'infamia, e che questa volontaria ritirata li partorisse gran danni; onde sforzò Gio: al ritorno, non per riceuerlo nella sua gratia, perche non sapeua cosa fosse cōferire fauori, ma per relegarlo in paese così rimoto, onde temer non potesse le di lui commotioni, come eseguì cō mostruosa ingratitudine.

Allontanato Gio: chiamò gl'altri Consanguinei, e parenti. Ogn'vno s'haurebbe persuaso, che questi douessero essere ammessi alle cariche principali, e che l'entrata in Corte di Soggetti così congionti a Cesare per parentela, e per merito, hauesse a gl'altri comandata l'vscita, acciò solo appresso questi fosse restato il gouerno, e'l Comando; Ma'l fatto fù, che non s'introdussero in vna Reggia di Cesari, ma in vna Carnificina di Lestrigoni, e nelle Stanze de Cannibali; oue a tutti gl'Huomini di qualsiuoglia Età furono troncati i genitali, e astretti a diuenire Eunuchi; non hauendo la barbarie di quell'Animo crudele potuto tampoco comportare la virilità ne'suoi, che per scorno allo stato di vilissime Donniciuole li ridusse; ne'rispettò l'Humanità della sua Casa, che fù così empiamente trattata.

Restaua ancora alla sua Destra vn'infame trionfo. Ricusò di riconoscere Zoe Madre delle sue Fortune, che l'hauea addottato per Figlio, e nella feccia del volgo l'hauea diuulgato parto, e partecipe delle sue grandezze, e stabilì questa parimente bersaglio di sua perfidia. Così sogliono spesse volte le Nubi contrastare i splendori al Pianeta Solare, che dall'ime parti del suolo l'hà solleuate all'vguaglianza del Sole. Disseminò contro questa errori mai pensati, tradimenti mentiti, & insidie alla propria persona; e sopra suppositi così malamente fondati la scacciò dalla Reggia, e con rigoroso esilio la relegò nell'Isola appellata del Principe; Luogo in fatti di Schiaui, benche detto di Principi. Misera! A che ti giouò fare vn Principe, che douea priuarti del Principato? Come ti lasciasti indurre ad'introdurre in Corte chi ti douea scacciare? A rendere partecipe della Corona, chi douea scuoterla dal suo Capo? Iui ristretta l'infelice Zoe, sentì tagliente forbice, che li recise i capelli, quale più ingorda di quella delle Parche, tutti in vn'instante troncolli. Vide temeraria mano, che la spogliò della Porpora, e la vestì di ruuido manto, quale si conuiene a chi professa Vita religiosa nelle ritiratezze, non a chi viue alle grandezze de Regni.

Credè il scelerato hauere in tal guisa stabilita la sua sicurezza, e che i

can-

cancelli del Monasterio scancellassero dalla mente de popoli i suoi falli; Ma s'ingannò; perche appena si seppe l'ingresso di Zoe nella Religione, che si penetrò l'irreligioso fine di Michele, fù detestata l'ingratitudine, e giudicata indegna di regio Diadema quella testa, che s'era dimenticata di chi coronata l'hauea. Mormoraua la plebe, fremena il Senato, e gl'ordini tutti del popolo apertamente parlauano, quant'egli cō segretezza commise. La lingua somministrò alla mano il ferro, e le pietre, poiche correndo alla Reggia i popoli, minacciauano l'vltime ruine all'Imperatore, se Costantino, con molti Armati entrando nella Reale abitatione, non hauesse represso l'ardire dell'amutinata plebe, e condotta in luogo eminente Zoe, acciò la sua vista, tanto dal popolo bramata, hauesse tranquillata l'insorta tempesta, e quella Sede hauesse sedato i tumulti.

Fù nulladimeno il rimedio somministrato peggiore del male, e più s'inasprì la piaga co'lenitiui dell'apprestato Farmaco; poiche Zoe co'quegl'abiti di penitenza rappresentò al viuo il fallo di Michele, co' crini recisi rinouò le di lui leggierezze, e coll'essere diuenuta bendata, bandì dal Cuore de popoli ogni pensiero di quiete, che maggiormēte applicarono l'Animo a solleuarsi. E perche perdesse affatto Michele la sperāza di proseguire il mal cominciato Imperio, benche la presente miserabile condicione di Zoe non potesse turbarlo, ricorsero a Teodora, Sorella della medesima; quale fù condotta da Soldati, e dal popolo nel reale Tempio della Sapienza, in cui restò palesata l'ignoranza di Cesare, & ella riuerita Imperatrice, & Augusta. Così permette Iddio, che i pensieri de superbi restino vmiliati, e si confondi l'alterigia humana sopra la base della sua malitia; e conoscano i peccatori, che quando hanno ritrouato ogni mezo per i loro falli, non mancano al Cielo per deluderli impensati motiui.

Michele intanto, costretto dal furore del popolo a temere ciò, che minacciaua ad'altri, abbandonò la Città, e con Naue preparata si cōdusse nel celebre Monasterio Studiense, calpestati gl'Imperiali ornamenti, e i Monastici assunti. Dio volesse, che tale mutatione fosse stata causata dal zelo del diuino Amore, non da orrido gelo di subitaneo timore, che l'astrinse ad'oprare ciò, che mai s'hauea imaginato.

Quiui ricorso per saluarsi, pericolò; perche inseguito da popoli fù acciecato assieme con Costantino; sforzato a suo mal grado a conoscere l'enormità dell'operationi passate co' gl'occhi chiusi, che non hauea mirate, tenendoli aperti, e col non vedere chi gl'hauea occupato il Trono, imparò a piangere l'ingratitudine vsata contro colei, che glel'hauea procurato. Le lingue de gl'assalitori non mancarono essaggerarli ciò, che commesso hauea, e li riusciua più pungente il Dardo della rinfacciata ingratitudine, che quella disgratia, che a perpetuo scorno portaua

taua nella faccia effigiata.

In tanto l'ossequio del popolo, e del Senato si riuoltò a Teodora, & a Zoe, e compattì a queste il Vassallaggio spontaneo; benche mal volentieri sopportasse Zoe, come Donna d'alta ambitione, vguaglianza nell'imperare. Ambedue nella Reggia entrate condussero la feminile pompa a stantiarui, e vi drizzarono la solita Sede. I ciechi furono allontanati dal Regno, & esiliati, temendosi, che l'ecclissate luci de gl'occhi loro potessero pronosticare alla Monarchia disgratie; dopo hauere così infaustamente amministrato l'Imperio Michele mesi quatro, e cinque giorni. Tempo in cui regnò poco, ma errò molto. Oprò male ogni bene, e bene ogni male in cui non hauendo saputo dilatare i confini dell'Imperio con Eroiche attioni, ampliò quelli del vituperio con biasimeuoli gesti. Degno, che ne gl'Annali de Cesari non se li numerino anni, e che solo dalle Nottole cieche siano letti i suoi fatti; già che, esendo pieni di tenebre, immeriteuoli sono di qualsiuoglia luce, benche picciola, che li miri.

LI.
ZOE, e TEODORA.

ECCO'l Scettro del famoso Bisantio conceduto a due mani, che per vna sola non vagliono come assuefatte a maneggiare il fuso; e trasfuso l'Eroico valore di tanti Augusti in feminil debolezza. Ottenuto l'Imperio da Zoe, e da Teodora, ogni cosa vi mancò per regnare perfettamente, perche non vi regnò la prudenza. Gran' vergogna! che in vna Reggia così famosa fosse necessario diffinire le liti appresso chi non conosceua cosa fossero leggi, e aspettare effetti di Giustitia da chi non sapeua viuere che con sola regola delle proprie passioni; Teodora però non errò, perche fù Serua di Zoe, benche Augusta d'Oriente; anzi Zoe, diuenuta Reina machinò cadute a Teodora, dall'ambitione agitata, e più dalla libidine, che l'accendeua: e pensò coll'introdurre nel Trono vno Sposo, scacciarla, e indurla a viuere Vita seruile; Onde fissò'l pensiero in Costantino Dalaseno; se bene consideratolo Huomo austero, e che assunto al maneggio dell'Imperio non haurebbe permesso, ch'vna Femina l'hauesse vguagliato nella potestà, lo rifiutò; poco piacendoli qualità degne d'vn Principe, perche non erano suddite a suoi pensieri. Vi fù altro Soggetto, giudicato da questa ottimo per i suoi pessimi fini, non perche risplendesse in quello Nobiltà, ò Virtù, ma perche nella robustezza della persona lo stimaua valeuole a reggere la briglia difficile de suoi immoderati affetti: e nella bellezza del volto lo credeua a proposito per le sue voglie; ma la Morte fù termine del suo viuere, e fine d'attio-

Anni di Cristo. 1041.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

attione così indegna, che Zoe pressumeua tentare; non mancò chi asserì, essersi seruita la Moglie di costui, che ancora viueua, del veleno, nell'intendere, che altri bramauano d'inuolarlo al suo seno, contentandosi, che li mancasse il Marito, purche non li macchiasse la fede.

Finalmente le brame del suo Cuore piegarono a Costantino Monomaco, Huomo singolare per Natali; ma più per l'eccellente bellezza, che per i brutti Amori d'Augusta fù ad'ogni prerogatiua anteposta. Pratticaua questi in Corte in tempo dell'antecessore Cesare, come Sposo d'vna Nipote di quello, gratissimo a Zoe, e così familiare, che l'haueua arricchito d'immensi Tesori; sforzato poscia a viuere relegato nell'Isola di Lesbo da Michele, successore di Romano, non per demerito, ma per gelosia di tanta domestichezza con Zoe. Richiamato adunque, si vide con nobile metamorfosi mutata la Sala dell'esilio in Sella Imperatoria, e Lesbo in Bisantio; stringendo colle mani ciò, che non credeua mai di conseguir col pensiero. Fermato vicino al Tempio Damacranio famosissimo fù della Clamide Imperatoria ornato, e introdotto in Città, non più come proscritto, ma come Rè, non per presentarsi alle carceri, ma per rappresentare Personaggio reale; riceuendo con tanta felicità la Corona, con quanta altri corrono col pensiero ad'ambirla. Con che terminò l'Imperio delle due Auguste, che ne'breui termini di soli trè Mesi esperimentò il fine.

LII.
COSTANTINO X. MONOMACO.

Anni di Cristo. 1042.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

QVANDO l'elettione a gradi cade senza maturità, e prudenza, non è stupore, se i Rè sono sciocchi nel comandare, e inaueduti nel reggere. Nell'assuntione di Monomaco alla Monarchia, basta dire, che vi concorsero due ciechi, consiglio di Donna, e pazzia di libidinoso Amore: quello tutto gelo, e questo tutto Fuoco: l'vno fù guida all'altro, & ambedue precipitarono al peggio. Così fù: perche l'eletto Augusto principiò, e finì malamente il Regno.

Dispensò vgualmente a Soggetti indegni le Dignità, e le ricchezze a chi non le meritaua, per la pouertà dello Spirito, che lo guidaua; poco importandoli, che in vn giorno solo il regio fisco si consumasse, purche s'adempissero i proprj capriccj. Si vide tutto dedito a sensuali piaceri, non stimando delitto secondare il senso tiranno; Sentì volentieri i Letterati, procurãdo coll'altrui Virtù coprire in qualche parte la sua ignoranza, non hauendo mai nè studiati libri, nè sudato ne' studj. Parue, che vna Cometa in quel tempo nell'Oriente comparsa, augurasse, come

me douea deteriorare l'Imperio sotto vn Cesare pieno d'errori, e priuo di Virtù, com'ella a poco à poco mancando di lume, si palesò vilissimo parto d'accesi vapori.

Benche sposato con Zoe, non abbandonò gl'Amori di Sclerena, Consobrina dell'estinta Moglie, che diuenne sua Concubina: il che più indecente dimostrò il suo affetto. L'amò, ritrouandosi picciolo di beni di Fortuna, onde non stimò conueneuole priuarla della sua dilettione da Grande. Fù sua scorta per tutto l'esilio antecedentemente patito, e suo Scorto riuocato da quello. L'introdusse nella Reggia, senza considerare, che in quella douea stantiare la vera Reina. Nel principio furono occulti gl'Amori, ma in fine così manifesti, che non furono sufficienti tutte le mani per nasconderli.

Fù astretta Zoe a stringere in limiti più angusti la sua abitatione; e a concedere parte alla riuale, mentre Cesare li participò tutti gl'onori d'Augusta, com'ella gl'accrebbe tutte l'infamie di disonesto adultero. Comparue la Bisantina Reggia in quel tempo, come già quella di Roma; se bene diuenuta questa Lupanaro indegno per l'introduttione d'vna Lupa in fame, che la deturpaua, e gloriosa quella per la Lupa, che allattò pietosamente i gran Fratelli Quirini. Il Cielo stesso, mosso à compassione di passione così abomineuole, che inceneriua il Cuore di Monomaco, e consumaua la Fama di tanti antecessori cospicui, mentre l'infelice Donna non sà cosa desiderare da Costantino, che gl'è tanto prodigo delle sue gratie, fà, che li sia scarsa de' suoi fauori la Vita, e dia luogo alla Morte, acciò sepellisca infamie così notorie nell'auello, e si ritrouino ceneri, che coprino gl'enormi falli co' suoi pallori; mentre non impallidiuano i trasgressori con tante mancanze.

Hebbe Monomaco Fortuna di rendere debellati molti ribelli, che tetarono priuarlo della Vita, e del Regno. Il primo fù vn certo Boistlao Scita, appellato Steffano, che fuggito di Corte, oue' stantiaua, e raccolte molte genti, che nutriuano spiriti torbidi, e grauidi di nouità, si trasportò nelle Montagne dell'Illirico, & quiui à guisa di Fiera viuendo; per esercitarsi maggiormente nelle crudeltà, affligeua con aspre deuastationi i popoli Triballi, Seruj, & altri confinanti di ditione Cesarea, che restò raffrenato dal Comandante di Durazzo con grandissima strage, e sangue de folleuati.

Più difficile esperimentò la seconda solleuatione, e più formidabile, Giorgio Maniace, Huomo, che al genio d'imperare haueа parimente accoppiato l'ingegno, per arriuarui, comandaua alle cose d'Italia, & era stata deputata alla sua Virtù la difesa della stessa dà Barbari; mentre le due Donne in Costantinopoli con tremante mano reggeuano le redini dell'Imperio. Questi si stimò offeso

da Romano Sclero, Fratello della mentita Augusta, che nella sua lontananza non fù lento ad' oltraggiare la sua Casa per vendetta di certa riceuuta offesa. Aggiongeasi, che tentò di macchiare il suo talamo maritale, come deturpaua quello di Zoe la Sorella con altri mali vffici, che di continuo contro di lui facea all'Imperatore; onde li diedero stimoli di vendicare i torti, e di torre la Corona a Cesare, per assicurare il suo Capo, e precipitare l'emulo. Manifestato dall'operationi l'Animo suo qual fosse, corsero a lui, come a Duce valoroso, e stimato molto da Soldati; ōde pose assieme Esercito, potēte a terminare ogni Impresa, se fosse stata presa dal Cielo la di lui assistenza; perche quanto fù coraggioso il tentato, tanto più infelice riuscì l'esito. Costantino procurò prima con lettere vincerlo, e poscia, non giouando quelle, ricorse all'Armi, che commise ad' vn' Eunuco, suo Cameriero, di fede integerrima: che appare marauiglia in vn' Huomo così mancante di membra. Venuti gl'Eserciti all'esperimento del valore, fù aspramente colpito, e ferito Maniace con piaga mortale: e con profluuio così grande di sangue, che atterrito nel vederlo, cadè di Cauallo morto; precipitò parimente nella di lui caduta l'ardire de suoi seguaci, che diuénero ludibrio delle Spade nimiche; saluandosi solamente coloro, che fra'l pianto vniuersale de moribondi seppero raccomandarsi alle piante de piedi.

Recisoli'l Capo, fù mandato ad' Augusto, che lo gradì, conoscendolo vero stabilimento del suo; e ingrandì con trionfo nobile l'Eunuco, dalla di cui Destra confessò la permanenza, & vnione de suoi Stati, come la mancanza d'vn famoso ribello.

Teofilo Erotico, essendo stato spettatore dell'infelice fine di Michele Calafato, e dell'Imperio conferito alle Donne, non potendo abbassare al Vassallaggio la sua virile costāza, tumultuò, e stabilì'l Regno famoso di Cipro, oue' in quel tempo presiedeua, amplo Teatro de gl'aerei pensieri; furono però aborti, che non durarono; perche nel punto stesso del comparire fù punto dalla Spada Cesarea; hauendo spinto colà Armata considerabile Costantino, che ridusse all'vbbidienza i solleuati, e a gl'vltimi respiri'l solleuatore.

Nel tempo stesso l'Eunuco Gio; Fratello di Michele Paflagone, fù condotto in Mitilene, & iui priuato de gl'occhi; o'l comandasse Teodora, ò Costantino, è incerto. Astretto ad' esperimentare i castighi ne gl'occhi, mentre hauea costretto le pupille di tanti infelici a piangere miseramente, quando con violenza li togliea le Sostanze, e gl'haueri; aggionta la priuatione del viuere a quella del vedere, che gl'accadè dopo pochi giorni del suo esilio. Così li fù rapita la Vita dalle prodighe mani delle Parche, come l'auare sue mani rapite haueano con tanta crudeltà le ricchezze de popoli.

La seguente ribellione di Leone Tornicio, suo Cognato materno, lo

colpì più al viuo; acciò s'auuerrasse, che i più domestici sono i più dannosi pericoli, e che'l desio di regnare commuta la Consanguinità in ostilità, non conoscendo l'ambitione Idolo più meriteuole d'incenso, che se medesima. Viuea in Adrianopoli Tornicio, corteggiato più da Principe, che da priuato, da molti Macedoni, che colà dimorauano, attratti dallo splendore delle sue qualità, e da raggi di venustà maestosa, che lo rendeua nel volto, e nel volgo non indegno dello Scettro. L'odiaua però Monomaco, perche, quasi Camello, solo si pasceua nel torbido, e delle laidezze godeua; benche Euprepia, Sorella di Cesare, l'amasse, & animasse a tentati gloriosi, costretta ella ancora ad' esperimentare le stesse disgratie, cioè l'auuersione del Fratello. Costantino, per allontanare questi dalla Corte, che più colla Virtù lo combatteua, che coll'Armi, e con prerogatiue singolari l'affligeua, lo fece Prefetto dell'Iberia; e sotto spetioso titolo d'onore l'esiliò dalla Tracia; ma aggionte poscia calunnie, e maldicenze di molti alla di lui mente, sdegnata contro lo stesso, fù priuato dell'amministratione, vestito d'abito nero, raso ne' capelli, e reso a Chiostri; perche iui serrato hauesse apportato tenebrosa sera alle sue pretensioni; e diuenuto Monaco, non hauesse più insospettito Monomaco.

I Macedoni nulladimeno, che lo bramauano vestito di Toga, e non di Tonaca, Rè, non Religioso, nella Notte stessa lo condussero in Adrianopoli, oue' s'erano molti fautori vniti, altri per odio di Cesare, & altri per amor di Tornicio, e lo gridarono Imperatore. Questi animato da così grande applauso, e insuperbito pe'l seguito di valorosi guerrieri, assalì la Metropoli stessa nel far del giorno, sperando, che li fossero spalancate le porte, e che la sua presenza hauesse a Cesare apportato terrore.

Mandò contro di lui Costantino appena mille Soldati; quali veduti da Macedoni, lo beffeggiarono, e con strepitose voci li fecero peruenire all'orecchio i voti indubitati de loro Cuori. Grande fù la commotione causata nella Città, e'l timore introdotto nelle militie, ond' era stimata fortunata Sorte il fuggire, e l'abbandonare gl'assegnati posti. Senza dubbio se Tornicio hauesse saputo allora ordinate gl'interessi della battaglia, non disordinaua i proprj vantaggi, anzi gl'accresceua a merauiglia; entraua nella Città, e riportaua vna delle più singolari vittorie; già che Cesare stesso, oltre gl'altri pericoli, incorse quello d'vna Saetta, che cōtro lui fù auuentata, benche solo percuotesse vn fanciullo, che li staua vicino; Ma hauea altrimēte decretato il Cielo; poiche all'improuiso mutò faccia la Scena, e nascose quelle prosperità a Tornicio, che li permise più vedere, che esperimentare; e Cesare più temendo il pericolo di quello, che fatto hauea, assicurò con genti assai numerose la Città, prouide i luoghi più facili da assalirsi, e prese tanto coraggio,

quanto ne' perie'l Tiranno, che s'auuilì, e fuggì ne' Castelli della Tracia; oue' nella lontananza della Fortuna, abbandonato da tutti, fuorche da Bataze, che sempre l'accompagnò, si ricourò in vn Tempio. Di qui pure a viua forza estratto, stimato irreligioso, e profano, li fù negato quell'asilo, che suole prestare la pietà della Chiesa a chi non è empio contro'l suo Principe, e con catene strettamente legato, assieme con Bataze, fù condotto a Monomaco, che lo mirò come suo Seruo, benche quello procurato hauesse diuenirli Signore; essendoli stati prima cauati gl'occhi; allora solo conobbe, che meritaua quell'oscure caligini, perche tanto s'era inuaghito del fumo.

Liberato Costantino da questi interni mori, che nel letto proprio li conturbarono i diletti del sonno, e a suo dispetto lo tennero suegliato, fù richiamato ad'altre guerre di popoli lontani, quali hebbero bisogno di non lenti soccorsi: e richiesero impieghi non minori de primi. L'occasione di questa guerra hebbe origine da vili principj, che poscia tanto s'accrebbero, che posero in molto timore Cesare, quasi fiumi, che da piccioli fonti nasciuti, si conuertono in vastissimi Mari. I Taurosciti, popoli della Russia, erano consueti in Bisantio a mercantare. Conduceuano colà merci, e n'estraeuano co' soliti lucri. Nacquero contese fra' questi, e i popoli Bisantini per la stessa cagione; le parole si conuertirono in pugni, e questi in euidente, e manifesta pugna, con piaghe, e ferite dall'vna parte, e dall'altra. Seruì ciò d'occasione al Principe di quella Natione di tramandare sopra i Stati di Cesare quelle vessationi, che di nascosto gl'alimentaua il pensiero; e fabbricata vn'Armata, quasi innumerabile di Nauilj, caricata d'Armi, e d'Armati, penetrò la Propontide, e si manifestò a Cesare, non più voglioso delle Sostanze de suoi sudditi, che della soggettione del suo Principato, più della sua Morte, che delle sue merci.

Procurò Costantino placarlo, dimostrandoli, che le contese passate, essendo di persone priuate, non doueano conturbare la publica quiete, nè l'insolenza della plebe rimouere i soliti affetti de' Principi. Nulladimeno il Barbaro sprezzò i Legati, e li rimandò ligati se non con catene, con funi penose d'oltraggi, e d'indegne parole. Cesare in contingenze tali non mancò d'armare molte Galee, & altre Naui onerarie, essendo la solita Classe maritima lontana dalla Tracia; e le munì di bittuminosa pece, e di Sulfureo Fuoco, per apportare incendj a Legni Nimici, come quelli li minacciauano a suoi Stati. Hebbe effetto l'escogitato mezo da Cesare, perche Teodorocano, Prefetto dell'Armata, dato ordine alle sue Galee, acciò s'auuicinassero alle Nimiche, tre furono quelle, che slanciando l'ignita materia, molte nè consumarono, e posero l'altre in fuga; rinouādo cō infelicità in se stesse gl'esempj di Fetonte, al quale non giouarono l'Acque del Pelago, per liberarsi dalle

fiam-

fiamme vibrate dalla Sfera del Fuoco; e poscia dato il segno alle restãti, acciò facessero lo stesso, si conuertì'l Mare in Etna d'incendij; e i Rossj, ch'erano tutti ardore pe'l desiò di combattere, diuennero più agghiacciati di quell'Acque pe'l concepito timore, e si diedero a vergognosa fuga; altre restando sommerse dall'onde, altre distrutte dal Fuoco, e i miseri Soldati priui di Vita, si resero oggetto di compassione a tutti gl'occhi, che non poteano tramandare che Acque di compassione alla vista di quei flutti sdegnati, & infuocati sospiri dal Cuore, nel mirare la strage crudele esercitata da quelle fauille.

Riferisce però Cedreno, ch'vna vittoria così gloriosa, parto fecondo non tanto dell'ardore del Fuoco, che dell'ardire delle Classi di Cesare, fosse in qualche parte funestatá; poiche restate due legioni, guidate da Nicolò Cubiculario, e da Basilio Teodorocano a custodire le Spiagie maritime, acciò i Barbari, ripreso il smarrito valore, nõ fossero ritornati addietrò, benche s'impatronissero delle spoglie de gl'estinti Nimici, non poterono però vitare, che venti quattro Galee, che inseguiuano i fuggitiui Rossj; non pericolassero; perche queste allontanate dall'altre, e spinte più dall'aura intumidita del proprio ardire, che da quella del vento, che le guidaua, vedute da gl'Inimici in numero assai inferiore alle loro, le circondarono, per fabbricarsi in tal guisa quella Corona, che con ignominia gl'era stata per auanti rapita. Iui rinserrate diuennero preda de vinti, hauendo ritrouato nel Mare più durezza alla lor fuga, che non gl'haurebbero prestato fortissimi scogli. Costantino Patricio, combattendo valorosamente colla sua, & altre dieci Galee, fù superato; altre quatro capitarono in potere de Barbari, che le conuertirono in Carnificine d'humane membra, e in Naumachie di Cristiano sangue, e l'altre restarono rotte, e spezzate ne'lidi; Con modo sì strano si compiacque la Fortuna di scherzare con quella gente poco fà trionfante.

Vendicò però in qualche parte l'eccidio Catacolone Besta Ambusto, allora Comandante alle Regioni vicine all'Istro, che con preualida Armata ritrouando i Rossj fuggitiui alle Spiagie del Mare vicino a Barna, fece di quelli vccisione tale, che non hebbe ad'inuidiare il Pelago, ch'è così bianco, i rossori più nobili all'Aurora, nè le porpore alle Persiane contrade; mandandone di più ottocento auuinti dalle catene a Cesare per testimonianza della vittoria, che col ferro, che gl'oppressaua, fecero notabile moto nel di lui Cuore.

La guerra, ch'hebbe per l'Armenia maggiore, non si celebrò per minore dell'altre pe'l valore de gl'Inimici. L'origine fù tale. Giorgio, Principe de gl'Abasgi, sino a tempo di Basilio Imperatore, per quell'auidità di dilatare i Stati, che pare connaturale ne' Principi, nutrendo alti pensieri, si dichiarò senza occasione alcuna Nimico di Cesare, & impugnò

pugnò contro di lui l'Armi; e per multiplicarli i danni s'vnì con Iobanefica, Signore d'Anio; Ma Basilio, andato nell'Iberia colle sue genti, vinse Giorgio, e lo costrinse a suo mal grado a raffrenare le brame, che conseruaua interne. Vinto questo, Iobanefica, temendo di non esperimentare lo stesso giogo, ricorrè a piedi di Cesare, offerendole, quasi gradito sagrificio se, e le chiaui della sua Città in dono. L'astutia, creduta sincerità da Basilio, venne applaudita, lui teneramente accolto, ornato col titolo di Gran' Maestro, e deputato Prettore d'Anio, e dell'Armenia maggiore pe'l corso intiero del suo viuere; quale terminato, douea quel Comando ritornare in commodo di Cesare, e di nuouo in Prouintia de Stati Imperiali.

Morto Iobanefica, vi successe il Figliuolo Cacicio in tempo del presente Augusto; e nel Padre essendo terminato il Dominio, lo sopportò mal volontieri Cacicio, e negò volersi priuare d' vn cibo, che li riuscita sopra modo delicato alle fauci. Bisognò seruirsi della violenza, oue' la ragione non hebbe luogo. Elesse Cesare per Duce della speditione Nicolò, Soggetto di sõma stima in Corte con multitudine innumerabile di Soldati, acciò alla sola comparsa delle di lui Squadre si fosse atterrito Cacicio. Scrisse parimente ad' Aplesfario, Rettore di Tibio, e della Persamenia, paese vastissimo, irrigato dal fiume Arasse, acciò dalla parte sua infestasse l'Inimico, onde restasse combattuto per ogni luogo, & afflitto. Aplesfario promise di farlo, purche Cesare li facesse liberale dono di quanto egli tolto hauesse a Cacicio; al che non dissentì: tant'era voglioso di ricuperare li Stati di Cacicio, che non vide, che con cederli ad' altri, a lui non restaua che'l solo incommodo di grauissima guerra, e'l pericolo di perdere nuoue attinenze, e confirmò con scrittura delineata d'aureati caratteri la promessa.

Aplesfario allegro, riceuuto c'hebbe pegno così grande di rimuneratione di sue fatiche, assalì Cacicio, occupãdoli molte Città, e Castella; onde l'infelice, collocato in mezo a due potenti Eserciti, stimò per meglio ricorrere alla pietà di Cesare, come esegui; donandogli se stesso, & i Stati. Cesare con rara benignità l'accolse, lo solleuò a primarj onori, e li donò opulenti terreni nella Cappadocia; oue' visse se non Rè, più tranquillamente di qualsiuoglia Monarca; e se non hebbe tanti Sudditi veneratori, non hebbe tanti pensieri tiranni, che l'affligessero.

Terminata con felicità la guerra, dimandò Augusto ad' Aplesfario la restitutione dell'occupato paese nella ditione Aniaca: che con ragione li fù negata per le conuentioni già fatte, e confirmate con Scrittura. Sdegnato di ciò Costantino, credendo, che le sue dimande, come i detti de gl'Oracoli, si douessero subito eseguire, comandò al Duce stesso Nicolò, che vnito assieme l'Esercito Cesareo, & Iberico, combattesse Aplesfario, e ottenesse da lui con violenza ciò, che ricusaua di

spon-

ſpontaneo volere reſtituire, Aplesfario, Huomo valoroſo, & aſtuto, conoſcendoſi inferiore di gente, benche ſuperiore di Virtù, ſi rinſerrò in Città, & allagò col taglio di vecementiſſimo fiume le pianure vicine, e naſcoſe molti Soldati nelle circoſtanti Selue, per ſeruirſene poſcia cō vtilità ne' biſogni, I Soldati Ceſarei, credendo, che'l timore, non la ſagacità, e l'aſtutia haueſſe rinchiuſi nella Città gl'Inimici, ſenz' ordine alcuno s'auuicinarono alle Mura, quaſi auuiati a certa vittoria, e ad' vna preda non contraſtabile: Ma quando parue ad' Aplesfario d'hauerli condotti, oue' hauea coll' Animo ſtabilito, dato l'auuertito ſegno a ſuoi, di repente gl'inuaſero con Saette, e con ſaſſi in copia sì grande, che nè ſeguì calamitoſa vcciſione, non potendo i Caualli fuggire, impediti dal fango, cauſato dall'inondatione dell'Acque: e appena liberi ſi ſaluarono Iaſite, e Coſtantino, deſtinati per quell'Impreſa da Nicolò, che peruennero in Anio, infauſti Ambaſciatori dell'infelice diſgratia di quelle Squadre.

Sdegnato di ciò Ceſare, attribuendo all'imperitia de Duci ciò, ch'era ſtato effetto d'incoſtante Sorte, priuò del Comando Nicolò, e Iaſite, coſtituendo in luogo di queſto Ambuſto, Duce dell'Iberia, e di Nicolò, Coſtantino Eunuco, Huomo di cui aſſai ſi fidaua. Raccogliendo queſti gl'auuanzi miſerabili dell' Eſercito, e aggionte altre genti, inuiateli di Biſantio, s'impatronirono di Santa Maria d'Ampiero, di San Gregorio, e d'altre munitiſſime Città; parendo, che la Fortuna mutaſſe faccia, e ſi dimoſtraſſe più placida del paſſato: e riportarono ſegnalati trionfi: coſtringēdo l'Inimico ad' vbbidire a cenni imperioſi d'Auguſto.

I Popoli Pacinazi, gente Scitica, commorante di là dall'Iſtro, ferirono l'Europa, e la fecero gemere con geminate sferzate. Imperaua allora a queſti Tiraco, Soggetto nobile, ma vile, e Cegene, abietto di naſcita, ma nobile di valore. Parea, che la Virtù, e l'Ignoranza emule frà ſe ſteſſe s'haueſſero diuiſo quell'Imperio. Seruiua la Virtù di Cegene a Tiraco d'ombra, che oſcuraua le ſue grandezze, perche appariuano veſtite di manti abietti, e li generauano ſoſpetti di non perdere il Comando: e rendeua l'Ignoranza di Tiraco riſplendente, quaſi Aſtro de più fiammeggianti, la condicione di Cegene. Machinaua Tiraco la Morte a Cegene, perche s'abbaglia ſempre la palpitante pupilla a ſplendori del Sole, & odiano le tenebre quella luce, che le può fugare; ma accorgendoſene Cegene, ſi riuoltò al patrocinio di Coſtantino, promettendoli fedeltà; e peruenuto in Biſantio alla di lui preſenza, coll'Acque batteſimali ſi regenerò al Cielo, e perſuaſe a Sciti, ſuoi Settatori, che nel modo medeſimo haueſſero purificate l'immondezze dell'Anima; ōde reſtò decorato col famoſo carattere di Patricio; potēdo il gelo di quell'onde riſcaldare l'affetto di Coſtantino alla veneratione del nuouo Amico.

Tiraco

Tiraco intanto, inuiati Oratori a Cesare, si protestò, che se dato nõ gl'hauesse in mano l'Inimico, quale co' suoi Eserciti gl'infestaua i Stati, n'haurebbe fatta quella vẽdetta, che meditato hauesse vn Rè giustamẽte irato. Cesare poco apprezzò le parole d'vn Huomo, che stimaua di niũ valore, e cõrisposte, che nulla cõcludeuano, li precluse ogni speranza d'interpositione. Tiraco dal ghiaccio durissimo dell'Istro, che accadè in quell'anno pe'l rigore del freddo, imparò ad indurire l'Animo alla crudeltà contro l'Emulo, e'l suo fautore; onde passò con spedita Classe a piedi l'immensa larghezza di quel fiume, per seruirsi della mano nell'ostilità; e occupata la vicina Prouintia, soggetta all'Imperio d'Oriente, deuastò il tutto. Iui ritrouando i Pacinazi abbondanza di vettouaglie, di vino, e di latte, tanto nè tranguggiarono con ingordigia, che, quasi auide sanguisughe, molti nella copia del vitto ritrouarono inopia di Vita.

Cegene allora co' suoi Eserciti, vniti alle genti di Cesare, assalì gl'Inimici, quali douendo combattere colla Morte, e coll'Infirmità, fuggirono il cimento con lui; e cadendoli l'Armi di mano, mentre tremaua per la fierezza del morbo, restarono trucidati dal ferro di Cegene, ò a vilissimo prezzo venduti; quelli, che restarono sani, disarmati furono mandati ad abitare le Regioni Bulgare, che per le recenti deuastationi erano priue d'abitatori. Riuscì nulladimeno felice Sorte per Tiraco, e per i principali Sciti, ritrouare nella prigionia del Corpo la libertà dell'Anima, e nelle perdite di transitorj beni acquisti d'eterne benedittioni; perche condotti a Cesare captiui, furono trattati da liberi Signori delle sue genti, e riceuerono nel sagro fonte prodigiosa beuanda, che li satiò delle terrene grandezze, e solo delle celesti sitibondi li rese; anzi furono da Costantino di sublimi Dignità ornati; essendo proprio della Cristiana abiettione ingrandire chi le grandezze auuilisce.

Mà perche in quei tempi esperimentaua l'Oriente aspre guerre co' Turchi, nè mandò Augusto quindeci mila nell'Iberia, quasi fortissimo argine al loro arrabbiato furore. Chi'l crederebbe? Questi peruenuti a Damatri, si scordarono della promessa fede: tanto è facile l'Huomo ad ignorare nelle prosperità l'auuersità passate, e ritornarono addietro, depredando la Macedonia, e la Tracia, e conuertendo contro Cesare stesso quella Spada, che concessa gl'hauea per sua difesa. Apportarono grandissimi crolli non solo alle confinanti Città, ma alle più remote ancora; benche in fine acquetati i pensieri dalle continue vessationi di guerra, che gl'insegnarono a loro dispetto la piaceuolezza, fecero tregua con Cesare, giurata, e sottoscritta per anni trenta.

Trà tutte le guerre però, che agitarono l'Imperio, imperando Costantino, furono le Turche le più calamitose, e fiere; perche occuparono l'Asia, rapirono immensi Stati, e accrebbero il loro Regno, a stima,

ma, e riputatione tale, che l'Alcorano fù rispettato da Maomettani: le cose sagre Orientali manumesse e sconuolte; permettendo Iddio, che non potesse regnare la pace, oue vn'Imperatore tanto vitioso guerreggiaua col Cielo; e che fossero rapiti i Regni a chi inuolaua l'onore sagro al matrimoniale talamo colle disonestà.

Morì intanto l'Imperatrice Zoe; Donna, che mentre visse, si vide di dupplicato Fuoco auuampante, cioè di quello della lussuria, e di quello del Dominare: ambedue veementi, che la costrinsero ad'oprare attioni indegne, e a coprire d'immonde ceneri quel Trono, che fiammeggiare douea di rare Virtù: già auuanzata al settuagesimo anno. Costantino lagrimò la sua Morte più di quello si conueniua ad'vn Cesare: e la venerò ne' funerali più con attestati d'Immortalità, che di caducità terrena; asserendola Angelo, mentre visse, e compagna de Spiriti Angelici nel morire; anzi essendo nato vn Fungo nell'imo del suo Sepolcro per l'vmidità del terreno, lo finse parto della Prouidenza del Cielo, per palesare il suo merito; non accorgendosi l'incauto, che aborto sì vile del suolo non potea presagire Eternità: che da quel Diadema, quale tiene sù'l Capo pieno di rughe, si arguiua sola fragilità: e che col presto suanire di sua bellezza, non potea palesare, che difforme quell'Anima, ch'egli celebraua con tanti encomj.

Chiusa Zoe sotto gelidi Marmi, che doueano causare in Cesare asprissimo ghiaccio contro i sensuali diletti; come fossero state pietre focose quei sassi, gl'accesero nuoue fiamme nel Cuore; perche bruttamente ardè per la bellezza d'vna Figliuola del Principe Alano, quale ne' gl'accordi, antecedentemente fatti colla sua Natione, gl'era stata assegnata per ostagio di pace; se bene fù ostile per lui la sua venuta in Corte, perche gl'apportò inestinguibile incendio al Cuore: e nel stabilire la pace co' popoli Nimici, si tirò in seno crudelissima guerra. L'amò ī modo tale, che la trattò quasi Augusta, e se temuto nō hauesse d'offendere Teodora, vera Imperatrice, e come tale ossequiata da popoli, l'haurebbe di regio Diadema coronata. Così grande è la cecità de gl'Amanti, che non vedono il disonore, perche amantato li viene colla coperta del senso: e guidati da vn Nume bendato, non è marauiglia, se facilmente inciampino. Poco durarono le felicità di questa spuria Augusta; perche seguita l'infelice Morte di Costantino, si ridusse alle condicioni primarie d'ordinaria persona; benche essendoli stata compagna nelle disonestà, li fosse indiuisa ne' vituperj.

Staua su'l limitare della tomba Costantino, e poco li mancaua a cadere; quando Romano Boila con tradimento esecrando procurò affatto di spingerlo al precipitio. Era stato costui solleuato da Costātino dal stato di Soggeto vile, & abietto a posti più riguardeuoli della Reggia, &

altro non vi mancaua per essere Rè, che'l non errare così indegnamente, come fece; poiche fù sempre Costantino senza prudenza nel ponderare i Personaggi, che amaua, e senza elettione collocaua la sua dilettione alla cieca. Benche fosse Boila semimuto, seppe così ben parlare, che ordì fiera Congiura contro'l suo benefattore, e procurò toglierli la Vita, & il Regno, per stringere lui coll'indegno braccio lo Scettro; ne'li sarebbe mancato il modo, essendo a lui lecito entrare, oue' stantiaua, e dormiua Cesare, e le Reine; ma non assistè al traditore il Cielo, perche fù il tradimento saputo, e ritrouato'l coltello, con cui douea commettere l'enorme parricidio, sotto la veste. Fù però così sciocco Cesare, che li condonò la Vita, benche hauesse tentato quello di toglierla a lui, e colla sola Morte de Complici compì vn castigo, che meritaua memorabili, e rigorose pene.

Coronò la sua Sepoltura con Corona di biasimo, conforme haueà coll'infamie deturpata la Vita; poiche essendo deputata l'amministratione dell'Imperio a Licude, Huomo segnalato di Nascita, e di Virtù, la diede a Gio: gran Cancelliero, che disegnò Principe del Senato, persona vilissima della plebe, di niuna dote, e di natali ignobili. Permise il Cielo in pena di sua ignoranza, che questo Gio: inalzato da lui a tanti onori, procurasse d'abbassarlo, e hauendo riceuuto da quello nō meritati fauori, stimasse lui immeriteuole dell'Imperio; onde vnito cō altri principali, che crederono disperata la salute di Monomaco, determinò d'eleggere vn successore. Appena ottenne l'Imperio, ò più tosto la Tirannide questo maluagio Cesare, che'l Cielo li diede l'articolare morbo per continuo Tiranno de suoi falli; come i Romani dauano a trionfanti i littori, acciò hauesse sempre vicino'l Carnefice, che lo tormentasse, già che così propinqua volle la carne, per dilettarsi. Questo male dal Capo fino a piedi assalendolo, lo rendeua alle volte inetto, non solo al caminare, ma al moto; e fino al fine di sua Vita l'afflisse, e li diede la Morte. Coprì adunque l'ingrato Gio: sotto'l manto di questo morbo la propria malitia: & esortò la di lui depositione dal Trono; acciò non hauesse regnato, chi hauendo il Corpo infermo, non potea più fermare la quadriga d'amministratione così importante, che non cadesse; E bēche ad' alcuni paresse degno di tanta Monarchia Proteuonte, che allora esercitaua la Prefettura della Bulgaria, fù in fine inalzata al sommo fastigio Teodora.

Ciò molto afflisse Monomaco; perche l'alterigia, che guidato l'hauea al Trono, l'accompagnò indefessa alla tomba; e appena potè palesare con vn solo sospiro il dolore, perche subito morì; più abbandonato da gl'errori, che dall'Anima; quali non poterono soggiornare più alla lunga in vn Corpo, che con troppo lusso più gli hauea lassati, che accarezzati; hauēdo imperato anni quatordeci, e mesi.

Furo-

Furono trasportate le sue ossa in Magania, luogo delitiosissimo, da lui fabbricato; non hauendo lasciato a posteri Cesari altra memoria, che d'vn scandaloso, e sensuale Imperante; che rese biasimeuole co' gl'effeminati esercitj di Venere le vittorie, che con rara gloria riportò ne' Campi di Marte.

LIII.

TEODORA.

ASSVNTA Teodora al Trono, parue, che gl'assistesse la Fortuna, e che co' suoi piedi inchiodasse la ruota volubile, per stabilirui sù'l Capo il Diadema; poiche fù così pacifico il suo Imperio, che da ogni parte pullularono gl'vliui, e si sbarbicarono i Cipressi. La riuerirono i Sudditi, la rispettarono gl'esteri, e da tutti vgualmente era amata, ò come Donna, di cui è proprio professare l'arte d'Amore, ò come d'eroica Virtù arricchita, che non può mai impouerire d'ossequio. Il Cielo stesso tanto fauorì il suo Imperio, che influì benedittioni alla Terra, perche abbondaua di miele, e di latte, per addolcire i palati, e per nutrirli; & era così fertile di biade, che senza l'offerte trauagliose de bifolchi le tramandaua, e parea ritornata l'Età felice dell'Oro, benche tanto v'hauesse signoreggiato il bronzo, & il ferro ne' tempi passati.

Anni di Cristo. 1056.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopa.

Commise l'amministratione de negotj ciuili a Sincello Leone, quale nell'Imperio di Michele hauea ne' gouerni dimostrati effetti di singolare prudenza. Intanto ella quasi Sole d'Oriente sedea nel Solio, e con debole mano opraua attioni di costanza ripiene. Stabiliua i Tribunali, & eleggeua Soggetti atti, per solleuare i tribulati, e per abbassare gl'altieri. Daua le risposte a gl'Oratori, e li legaua co' detti della sua lingua, come gl'obbligaua co' tratti liberali della sua mano. Apportaua i proprj pareri sì ne' gl'interessi publici, come ne' priuati, ch'erano stimati, quanto furono nell'antica Grecia quelli de Soloni, e de Licurgi, e dalle labbra tramandaua perle, quando parlaua.

Altro non mancò all'Oriente in tanta consolatione, che sì gran bene mai li fosse mancato, perche troppo breuemente suanì, e non potè arriuare a due anni vna felicità, che meritaua l'Eternità per indiuisa compagna. Vn dolore attrocissimo di fianchi, che l'assalì, addolorò Bisantio; diuennero i suoi occhi chiusi Astri maluagi, che pronosticarono calamità a popoli; e furono detestate le Parche, perche troppo veloci tesserono; e troncarono il stame della sua Vita, che meritaua essere co' fili infrangibili della perpetuità composta.

primarj del Senato, vedendo disperata la sua Salute, assieme raunati ragionarono del successore, e senza ragione alcuna s'appigliarono a Michele Stratiotico, Huomo totalmente inetto a tanto gouerno, non solo per la pigritia dell'Animo, Vitio indegno in vn Principe, ma per l'Età ancora, quasi decrepita, e cadente: alla di cui mano più si conueniua vn bastone, per sostenere le cadenti membra, che per solleuare vna Monarchia, per colpa de passati Cesari già caduta.

LIV.
MICHELE VI. STRATIOTICO.

Anni di Cristo. 1056.

Zonara. tom. 3.

Cedren.

S gor. lib. 9.

Ioan. Curop.

QVESTI fù vn Cesare, che principiò male a gouernare l'Imperio, ma finì bene, perche non proseguì ad' imperare. Nel reggere i popoli, douendo seruirsi della prudenza, che l'algente canitie del crine insinuaua risiederli nell'animo, fece operationi giouinili, quali, non essendo maturate dal senno, li produssero frutti ripieni d'acerbità. Amò più la Toga, che'l Sago. Fauorì assai'l Senato, e nulla la Militia; non sapendo, essere proprietà de Cesari, non meno riportare trofei ne' congressi de Padri, che apportare marauiglie ne' campi di Marte: Fare, che la Sapienza, e la Mano siano vgualmente a parte dell'operationi d'Augusto.

L'hauere adunque concesso tutto'l suo affetto a' Nobili, e nulla a Soldati, fù euidente cagione delle sue disgratie; perche si rese così odioso a questi, che li fecero prouare arriuato il taglio della lor Spada, oue' non perueniua la lingua de Senatori; e che ad'vn Cesare, che nulla stimaua i Soldati, non douea dimostrare stima alcuna la Soldatesca; però l'afflissero, e l'agitarono a segno tale, che li tolsero il Regno, e la Clamide reale, che lo decoraua; attestando l'infelice, dopo esserli caduto di testa il Diadema, che per mantenimento de Regni deuono drizzare i Principi Templi solenni non meno a Pallade, nobile Dea delle Lettere, che a Bellona, tutrice generosa delle battaglie.

Furono i moti, che suscitarono contro Michele, i seguenti, pernitiosi, e dannosi; perche eccitarono non ordinarie ribellioni, congionte cō depositione di Regnanti, e con rapimento di Stati. Comneno frà tutti gl'altri si credè degno di stringer lo Scettro, di cui fù giudicato immeriteuole Michele; onde i voti d'ogn'vno a lui si riuoltarono. L'opra di Briennio molto cooperò all'Impresa; (se bene restato cieco, non seppe vedere tutti i danni, che se li doueano offerire nel tentarla;) essendo Huomo singolare, allora Duce delle Macedoniche Squadre, e Prefetto della Cappadocia. Peruenne questi nell'Oriēte, e per maggiormēte colpire alla destinata meta, dimostrò essere stata inuolata la metà

delle

delle contributioni alla militia da Gio: Opsara Patricio, Tesoriero della regia Camera: quand'egli bramaua, che li fossero i stipendj accresciuti, non sminuiti; anzi vedendo Opsara Patricio recalcitrante a suoi Comandi, presolo per la chioma, e barba, lo gettò in Terra, e lo fece prigione; credendo, che quelle cadute douessero seruire a lui di gradini pe'l sospirato grado, che meditaua; Nulladimeno moti così violēti veduti dal Prefetto de Pisidi, e Licaoni, quale hauea gl'alloggiamēti poco distanti, si giudicarono principio di ribellione, e di Tirannide; onde assalì all'improuiso il Padiglione di Briennio, e legatolo, lo consegnò ad'Opsara: che nel punto stesso con metamorfosi strana diuenne di captiuo capiente, e cedè a colui la carcere, che ceso l'hauea co' pugni; Ma conoscendo di quanto danno potea riuscirli la Fiera, che tenena auuinta, se li fosse fuggita di mano, la mandò Cesare; e acciò fosse riuscita spettacolo più diletteuole alle sue pupille, lo priuò de gl'occhi.

La cecità di questi non rese gl'altri Soldati ciechi nell'operare, anzi gl'accrebbe occulata circonspettione, perche mirarono con diligenza maggiore i mezi, che poteano al bramato fine condurli, hauendo determinato, che la prigionia del suo Duce riuscisse a loro di motiuo, per liberarli dal giogo, che gl'opprimeua. Si riuoltarono a Comneno gl'Animi, già che videro lui così auuerso a Cesare, e così diuerso dal parere de Nobili, e lo gridarono Imperatore.

Comneno alla propensione de Soldati, aggiongendo quella del Cuore, che meditaua cose grandi: e che volea coll'Imprese superare i sforzi della Natura, raunò valorosi Soldati, cò quali si persuase di conseguire l'intento. S'inuiò verso Nicea, riuscendo all'importune sue pretensioni opportuna quella Città; e hauendo mandato Questori per tutto l'Oriente ad' esiggere tributi, cominciò ad' esercitare Dominio; stimandosi grandezza ne'i Rè impicciolire i popoli co' gl' aggrauj, e col toglière le loro Sostanze, raccogliere aumenti alle proprie. Michele risuegliato da quel sonno, che inuigilaua a suoi danni, vnite assieme l'Orientali Squadre, nelle quali ammiraua costanza di fede, l'inuiò contro'l ribello, hauendo concessa la Dittatura di quelle a Teodoro Eunuco, Ministro principale nel gouerno passato dell'Imperatrice Teodora, aggiontoui Aronne, Fratello della Moglie di Comneno. Questi stabiliti gl'alloggiamenti in luogo appellato Orco, venuti a cimento co'Soldati di Comneno, fecero, che corrispondesse la strage al nome, perche tanti Nimici furono tramandati alla Morte, quanti si ritrouarono nel Destro Corno di Comneno, che intiero restò distrutto; e Romano Sclero, Capitano di quello, li peruenne viuo alle mani, che potè colle lagrime a gl'occhi raccontare il funesto caso de morti.

Riuscì però diuerso il successo del Corno Sinistro; perche a dispetto

della Fortuna, che lo destinò Sinistro, riportò segnalata vittoria, e fugò con totale costernatione della militia la Cesarea Squadra; tanto hauendo potuto oprare il valore d'Ambusto, che lo conduceua, e de Soldati, che conseguirono assieme coll'encomio di forti, opulentissimo spoglio de Padiglioni reali. Ciò quanto accrebbe di coraggio a Soldati di Comneno, tanto auuilì quelli di Michele, che gareggiarono coll'aure nel fuggire, già che non haueano potuto dimostrare l'attiuità del Fuoco nel guerreggiare.

La rotta di Squadre sì valorose fece figurare a Michele vacillante la sua Monarchia; onde per non aspettare più perniciose iatture, stabilì di deporre l'Imperio, & esperimentare, se fuori del Regno potea il suo Cuore più tranquillamente regnare, e certo eseguito l'haurebbe, se l'hauessero permesso gl'Amici, quali dissentirono; sicuri, che se Michele deponeua la porpora, s'accresceua a loro il rossore di Vassallaggio nelle guancie, e non essendo più Signore, sarebbero stati segnati con note intolerabili di Seruitù.

Furono scielti adunque Costantino Licude, e Leone, ambedue Presidenti, Alopo, e Michele Psello, Ambasciatori a Comneno con promessa d'essere addottato da Cesare, & eletto successore all'Imperio; anzi commesso generale perdono non solo a lui, ma a tutti quelli, che gl'erano stati coadiutori al tumulto, se hauesse deposte l'Armi. La legatione non riuscì di frutto alcuno; perche inteso da Soldati l'accordo, ricusarono, che Comneno, hauendo assunti gl'Imperiali addobbi, allora li tralasciasse; asseuerando, che sino alla Morte douesse di quelli ammantarsi: e che se la Fortuna allora li concedeua lo Scettro, non li conueniua i suoi fauori sprezzare, essendo troppo volubile la sua costanza.

Nulladimeno andato in Bisantio Comneno, & hauuti segreti colloquj con Michele, si contentaua d'essere successore, e d'aspettare il Regno; benche ciò riesca di tanta pena a superbi; purche Michele tale dichiarato l'hauesse; dimostrando moderatione indicibile ne' pensieri, mentre correndo a vele gonfie a prosperità così sublime, non si curaua di ritardarne il camino. Ma quella fatalità, che stabilito hauea il precipitio a Michele, fù ineuitabile dall'humana Virtù, e non valè regola alcuna della terrena prudenza a superarla; hauẽdo determinato il Cielo, che di Rè diuenisse Regolo, e d'Imperatore Suddito, e che li prouenisse la piaga dalla mano propria; poiche mancando egli di fede a quanto hauea promesso, e pregando i Nobili ad essere renitenti a sottoscriuere la conuentione con Comneno; alcuni de medesimi, sdegnãdosi dell'inganno, & abborrendo l'indegna finzione in Animo regio, aderirono alle parti di Comneno; e nel seguente giorno, essendo questi entrato nella Città, si conferirono nel Tempio consegrato alla diuina Sapienza, oue peruenuto il Bisantino Prelato fù salutato Imperatore, e cono-

conosciuto per Cesare. Così acquistò la Corona viuendo Michele, perche non volle Michele lasciargliela nel morire: permettendo Iddio, che deludesse l'inganno il suo autore, e che per essere stato bugiardo, hauesse campeggiato con tanto suo danno la Verità nell'elettione del nuouo Cesare.

Auuisato per via de Sacerdoti dell'infausto precipitio, e caduta, e dimandandoli, quale corrispondenza riceuuta haurebbe pe'l tolto Imperio? Li risposero: che suo sarebbe stato il Regno diuino, più nobile, e più sicuro. A queste parole ammutì: gettò a Terra i regj ornamenti, e si partì dalla Reggia. Auuenturato al certo, se ottenne l'augurato premio, assai più desiderabile, e tranquillo del perso. Imperò solo vn'anno, col fine del quale terminò di viuere, e di regnare; Non sò, qual fosse Sorte maggiore, ò quella che col darli la Corona lo sforzò a mai serrare gl'occhi per i trauagli, ò quella, che inuolandola, fece, che con tranquillità li chiudesse, per mai più aprirli.

LV.
ISAAC I. COMNENO.

'AMBITIONE di dominare, che condusse all'Imperio Comneno, non l'abbandonò, quando fù Imperatore; perche mai oprò cosa alcuna vmile, e bramò di vedere i suoi vguali abbassati. Essendosi seruito dell'opra di molti per acquistare lo Scettro; diuenuto Cesare l'amministrò per se solo. Rimirò ogn'vno come Seruo, e attribuì alla sola sua Virtù vn parto, del quale molti erano stati a parte; Ma poco sarebbe l'hauer rifiutato di riconoscere ausiliatrice la Destra de gl'Amici; perche negò ancora confessarla dal Cielo; e uolle, che nelle monete si fosse impressa la sua Imagine colla snudata Spada alle mani, per significare, che quella sola l'hauea solleuato al Solio, benche tante mani hauessero maneggiato il ferro a suo fauore.

Anni di Cristo. 1057.

Zonara. tom.3.

Cedren.

Ioan. Curopal

Sigon. lib.9.

Comandò a gl'Amici, che ritornassero a Casa, perche non potea la di lui alterigia mirare vicini coloro, che allontanato l'haueano dal Vassallaggio. Vsò nulladimeno molta liberalità nel premiarli: & in particolare benefico mostrossi verso'l Bisantino Prelato, che con efficaci mezi procurata hauea la sua esaltatione, trasfondendo rimuneratione augusta ne' suoi Nipoti, quali antepose a singolari, e principali vfficj del Regno.

Volendo rimediare alla pouertà del regio Erario, consunto da Cesari antecessori, che dissipato l'haueano ò in piaceri illeciti, ò in Edificj non necessarj, impouerì molti ricchi, togliendo senza prudenza, e cõsidera-

sidetatione alcuna l'entrate, e le Sostanze à Sudditi, commutando in Tirannide l'acquistato Comando. Abrogò i priuilegj, concessi da gl'altri Imperatori a Personaggi cospicui: & annullò gl'atti da quelli operati; onde parea eletto per distruggere, non per stabilire la Monarchia. Poco sarebbe stato, ch'vn Huomo priuo d'Humanità, non hauesse perdonato a gl'Huomini, perche ardì ancora contro'l Cielo inueire, e co' Santi dimostrarsi sacrilego. Donò al regio fisco le ricchezze, che la pietà di tanti Monarchi passati hauea contribuito alle Chiese, e a Monasterj per mantenimento di coloro, che seruono a sagri Altari. Appena li lasciò ciò, che potesse mantenerli in Vita, e diede alla ptopria ingordigia il sopra più, perche in quello la continenza morisse. Impouerì la Casa di Dio, & arricchì la Cassa della sua Reggia. Spogliò de gl'aredi più pretiosi i Santi, e santificò con profano modo i suoi Palagi.

Seruiuanó queste perfide operationi di testimonj fedeli alle lingue, per mormorare; e Vitj così enormi erano norma alle voci d'ogn'vno, per parlar male di lui. Snodossi la voce stessa del Sagro Pastore a veementi riprensioni; ma quello non tralasciò d'essere Lupo nelle ripresaglie. I Senatori più vecchi detestauano alla sua presenza l'operationi indegne, ma sordo a quelli Comneno, parea ringiouinisse nelle sceleraggini. La plebe tumultuosamente strepitaua, ma li seruiua quel rumore, come succede ne' letarghi, attenderlo più immobile nel male, non a commouerlo.

Fulminò con rigoroso esilio il Patriarca, e Nipoti, perche non potea di vicino sentire i fulmini di quella lingua verace, che li trafigeuano il Cuore colle correttioni; ne' si vergognò, che restasse captiuo de littori, mentre nella Chiesa del proprio Monasterio assisteua; quasi lume risplendente, co' gl'altri Ministri al Sagto Altare. Lo fece esortare a deporre il Pontificato di quella gran Metropoli; e mentre quello ripugnaua, fauorì le sue brame la Morte; perche nel tempo stesso l'assalì co' suoi Strali. Sospirò, Dio sà come, a tal auuiso Comneno, comandando, che fosse quel Cadauero regiamente sepolto: e riuocò dal bando i Nipoti colla restitutione de primi onori. Così la Morte del Zio meritò premj a Nipoti, e se non toglieua quello dal Mondo, non leuaua Comneno questi dalle miserie.

Conferì la Dignità del Patriarcato a Costantino Licude, ma con indegno modo; perche non li permise il possesso, se non li rinuntiaua certe annuali entrate che possedeua; non vergognandosi rendere venale così venerabile vfficio, e sagro impiego, perche s'accrescessero i sagrificj alla sua auaritia; ne' Licude s'arrosì cedere ciò, che gl'era stato assegnato, in segno della sua ambitione.

Mosse l'Armi contro gl'Vngheri, e Sciti; ma poco hebbe a fare co' primi, perche secondati restarono da vna stabile pace, che seco contrassero.

ſero.Combattè co'gl'altri,e nè riportò nobile vittoria, eſſendo dalle ſue Armi ſuperato Selte, loro Duce, e la maggior parte delle ſue genti. Coſtò però gran danni a Ceſare queſto trionfo, nè andò indemne dall'Acque,quando reſtò illeſo dal Fuoco dello ſdegno nimico; poiche condotto l'Eſercito a Lobizo in tempo d'Autunno, per le pioggie, e neui, che in quell'anno abbondarono,li morirono molti Soldati,e aggiontaſi la penuria de viueri, mancò a ſuperſtiti pochi la Vita. Egli ancora fù ſottopoſto ad' euidente pericolo, perche ſtandoſene ſotto vna gran Quercia all'ombra, colla caduta di quella douea reſtare infranto,ſe'l vento veemente,che ſradicò il tronco, non gl'haueſſe troncato colla fuga il pericolo;ond'egli in rendimento di gratie ritornato in Biſantio ereſſe nobile Tempio alla Protomartire Tecla, perche nel giorno ſteſſo della ſua Feſtiuità fù liberato dall'oſcura Notte,che gl'era preparata dal Fato;tant'è vero,che a confuſione de maluagi ſempre riſplende qualche ſcintilla della diuina Bontà, e a diſpetto delle noſtre tenebre ci aſpetta la diuina Luce.

Dopo hauer regnato due anni,e tre meſi rinontiò l'Imperio a Coſtantino Duca. La cauſa d'attione così generoſa diuerſamente ſi riferiſce dagl'Autori; alcuni ſono d'opinione, che andando a caccia vicino a Napoli,correndo a briglia ſciolta dietro ad' vn feroce Cignale, queſti ſi precipitaſſe nel Mare con empito più toſto da Demone infernale, che da Animale ſeluaggio,e che quella caduta,come foſſe ſtata di fulmine, gl'acciecaſſe gl'occhi con tanto ſplendore,che precipitaſſe da Cauallo, priuo di ſenno,& attonito,e che di lì a poco tempo ritornato in ſe ſteſſo, e continuando in lui i timori paſſati,diſprezzaſſe la Porpora,e ſi veſtiſſe di groſſo manto;anzi raſo in Capo,e reſo capitale Nimico del ſecolo, ſi rinſeraſſe nel Monaſterio de Studj,in cui terminò i ſuoi giorni,hauendo prima laſciato Coſtantino Duca ſuo ſucceſſore. Altri riferiſcono, che,eſſendo dedito alle caccie, mentre perſeguitaua le Fiere, che nel corſo volauano,il vento più rapido di quelle nel volo l'aſſaliſſe nelle mẽbra,e tanto l'agghiacciaſſe,che d'indi a pochi giorni moriſse,hauendo antecedentemente conſegnato lo Scettro a Coſtantino ſteſso.

Gouernò Iſaac la Monarchia con miſto tale di Vitj, e di Virtù,che reſe il ſuo Imperio ſe non in tutto lodeuole, nè meno biaſimeuole per ogni parte.Non fù dotto, ma amò aſsai l'altrui dottrine, e ſtimò molto le Virtù nè gl'altri, mentre furono in lui di niuna ſtima. Caſto così, e pudico, che viaggiando,per guarire da graue infirmità, in cui era caduto,eſsendo perſuaſo da Medici a gl'eſercitj venerei,riſpoſe,che i lacci maritali non li concedeuano libertà tale, e che non volea rendere l'Anima inferma,per animare il Corpo caduco.

LVI

COSTANTINO. XI. DVCA.

Anni di Cristo. 1059.

Zonara tom.3.

Cedren.

Ioan. Curopal

ACQVE di genitori ignobili Costantino, benche vantasse l'origine dall'antica Famiglia de Duchi, Andronico, Panterio, e Costantino, come è solito di coloro, che nel vedersi alle Dignità inalzati, ancorche di nascita vile, ostentano nobili natali, per tribuire al merito, non alla Sorte le loro grandezze; essendo opinione de più famosi Istorici, che in quel tempo fosse estinta detta Famiglia; onde i suoi maggiori sortirono da vna Donna la discendenza, & egli nella Famiglia de Duchi fù illegittimo tronco, e spurio successore; comunque ciò sia, potea nobilitarsi con molte singolari doti dell'Animo, che l'haurebbero reso meriteuole di quella Corona, che li cinse le tempie; quando l'auaritia deturpata non gl'hauesse la gloria. Non si possono riferire le ferite, che questo Mostro gl'impresse nel Cuore; quanto quest'arrabbiata Megera oscurasse il splendore della sua Fama, che con altre gloriose operationi hauea decorata. I suoi pensieri erano intenti ad' accumular Tesori, per l'acquisto de quali non temea soggiacere al titolo di Tiranno, e per diuenire ricco rauca rendere ogni voce nell'essaggerare i suoi scorni; Aggrauaua i popoli cō straordinarie gabelle, e imponeua tributi, che superando le forze de Vassalli, sforzauano le loro lingue a mormorare.

La sua tenacità nel spendere, rese liberali i suoi Nimici d'ingiurie; e mentre attendeua a dare il sacco a gl'Etarj priuati, priuarono lui di molte attinenze ne' paesi Orientali; essendo sprouiste di Soldatesca, che le guardasse, come la militia mancante di soldo per mantenersi. Ancora l'Occidentali Regioni, non hauendo chi gl'assistesse coll'Armi, perche nō volea Cesare ressistere all'ingorda Sete dell'Oro, furono deuastate, e distrutte. Gl'Vzi, Sciti di natione, passarono l'Istro, e trascorrendo il Danubio fecero notabile strage, arriuando al numero di settantamila Armati, e coll'empito stesso peruennero in Macedonia, e penetrarono nella Grecia, lasciando per ogni luogo attestati indelebili di sua fierezza. Prouide nulladimeno alle miserie di tanti infelici'l Cielo, mentre Cesare acciecato dall'interesse, non le vedea; poiche assaliti gl'Vzi da fierissima pestilenza, e assieme agitati dall'Armi de Pacinazi, e de Bulgari, nell'auge delle vittorie si mirarono cō infelicità vinti, e nell'essercitio della crudeltà de loro Cuori li mancò il coraggio con loro totale desolatione.

Per altro fù assai dedito alla Religione, e di costumi benigni; in

in riguardo de quali esperimentò fauoreuole l'assistenza del Cielo contro vna Cōgiura d'Huomini scelerati, che li fù ordita nel seguente modo. Si ritrouaua a diporto Costantino in certo Palagio, poco lontano dalla Città; quando tumultuarono nel luogo stesso i Congiurati, sicuri, che non sarebbe fuggito per mancanza della Galea, che solea condurlo alla Reggia, essendo stati corrotti i Capitani di quella, acciò nell'vrgente bisogno l'haueßero allontanata. Cesare conosciuto il pericolo volle inuolarsi, e appunto successe, come era stato stabilito, perche altroue portatasi la Galea, non potea, che cadere in mano de gl'Inimici; ma'l Cielo li fù amico, prestandoli picciola barchetta, che a caso iui si ritrouaua, in cui salendo, sù gl'occhi de traditori fuggì; e se bene la Galea con rapido corso volea precipitare la barchetta al fondo, con empito percuotendola, restarono atterriti i remiganti dalle voci di quelle poche genti, che guidauano l'Imperatore nella barchetta; onde trattennero il corso, e si saluò per opra più celeste, che humana. Auuedutosi della Congiura, e liberatosi da Congiurati, vendicò la ribellione: & esperimentò essere la Religione ne' Principi regola d'incessante protettione alla prouidenza diuina.

Commendabile si rese pe'l rispetto, che dimostrò al Senato, inalzando alle più riguardeuoli Dignità quei Senatori, che nell'Imperio dell'antecessore erano stati depressi. Ritornò le facoltà a coloro, che da Comneno ne' furono con tanta facilità spogliati, & oprò altre attioni, che se fossero state lontane dalle rapine, haurebbero violentate tutte le lingue a gl'encomj. Morto Licude Patriarca conferì la sede a Gio: Sifilino, Huomo d'alta dottrina, e già primario fra' Senatori, benche allora ritirato alle delitie delle solitudini, e vnico nel merito appresso lui nella multitudine de Candidati.

Visse anni sette, e mesi sei Imperatore, peruenuto all'anno sessagesimo di sua Età. Prima di morire dispose la successione in tre suoi Figliuoli, riceuuti da Eudosia Augusta, Michele, Andronico, e Costantino; e per togliere le discordie, che l'auidità del regnare, ch'è così grande, potea ne' Figliuoli ancorche piccioli causare, lasciò l'amministratione ad'Eudosia, stimando più il coraggio di quella sol Donna, che'l valore di tre Huomini. Promise ella con giuramento di non pigliar Marito, per ostentare la stima di chi la fauoriua di tanta Dignità: e giurarono i Senatori, che dopo la di lui Morte altri non haurebbero solleuato al Tronò, che i Figliuoli di Costantino; ma i decreti del Cielo non poterono deludersi da gl'humani consigli, perche mancò la fede in Eudosia, e la promessa ne' Senatori.

LVII.

EVDOSIA IMPERATRICE.

Anni di Cristo. 1067.

Zonara tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curops.

ESTO' l'Imperio ad'Eudosia, & a Figliuoli. Vn solo Trono da quatro persone occupato difforme appariua, e vn solo Scettro stretto da tante mani mostruoso diuenne; Miseria grande! che tanti Principi non fossero sufficienti per vno. Debolezza feminile, e giouenile Età prestauano occasione a più vecchi di dolersene, e a più forti d'accingersi a pernitiosi tentati. I Magistrati erano creati da chi non hauea disciplina, e la Giustitia s'essercitaua da tenerelle mani, non potenti a tenere la bilancia vguale, acciò non precipitasse da lati. I Barbari non poterono trattenere il loro furore, stimando, che per l'inettitudine de Regnanti li fosse permesso d'impatronirsi di qualche parte del Regno; onde scorsero la Mesopotamia, la Cilicia, la Cappadocia, e la Celesiria, apportando da per tutto l'inondatione de fiumi, e le ruine de fulmini.

Eudosia, che non hauea ne' senno per gouernarsi, ne' sonno per riposare fra tante agitationi, pensò essere bene d'eleggersi pe'l letto vn Marito, e pe'l Trono vn Cesare; acciòche hauessero i Barbari conosciuto, che in Bisantio sapeuano le Donne con virilità oprare, e più gloriosamente col rinontiare ad'altri lo Scettro, che col maneggiarlo. Ma'l giuramento fatto all'estinto Marito, di mai sposarsi ad'alcuno, registrato in Scrittura, che conseruauasi in mano del Bisantino Prelato, li precludeua ogni modo, per eseguire il desiato fine.

Chiamò allora a consiglio tutte l'astutie feminili, e i Stratagemi, de quali suole essere così prodiga la Natura alle Donne; e ponderate molte maniere, stabilì seruirsi di questa: Fece per via d'vn maluagio Eunuco peruenire alle notitie del Patriarca, ch'ella era sopra modo inuaghita di Bardane, suo Nipote; e che volentieri assunto l'haurebbe all'Imperio, & eletto suo Sposo, quando il giuramento giuridicamente non gle lo vietasse, e la carta, ch'egli teneua, di suo pugno vergata, ripugnato non hauesse al concepito pensiero. Fù questo vn punto, che punse sì al viuo il Cuore del Patriarca, che per vedere Augusto il Nipote, poco si curò d'essere da inauueduto trattato, col lasciarsi togliere l'attestato di mano. Per mirare nella sua posterità a cadere l'Imperio, non s'arrossì d'innalzare la mente ad'indegnissima attione, e di consegnare al messo quella Scrittura, che metteua la sua riputatione in ruina.

Peruenuta in questo modo in mano d'Eudosia: e vedendosi liberata dalla taccia di pergiura; perche non poteano più apparire testimonj di sua malitia quei caratteri, fissò il pensiero sopra Diogene Romano di nascita nobile, più non pensando a Bardane; Questi allora gouernaua la

Sardica, hauendo riceuute da Costantino Duca molte Dignità, per hauere con valore combattuto i popoli Pacinazi, e determinò inalzarlo a fasti Imperatorj in tempo, ch'egli per indirette strade drizzaua la mente all'Imperio.

Non consapeuole Diogene di quanto allora opraua Eudosia per lui, che si potea appellare la sua buona Fortuna, si preparò ad'occupare tirannicamente la Dignità Augusta, hauendo intesa la Morte dell'Imperatore, & il debile gouerno, che in Bisantio si ritrouaua. Conuinto dell'errore, e legato dalle Catene, fù condannato ad'vn perpetuo esilio; ma'l Fato, che eletto l'hauea a comandare, non ad'vbbidire, eccitò compassione ne' Senatori, per essere egli valoroso Soldato, e giouine di bellissimo aspetto; e suscitò tiranna passione in Eudosia, che lo richiamò dal bando, creandolo Maestro, e Duce delle Cesaree Squadre.

In tanto il Patriarca esortaua i Senatori all'elettione d'vn nuouo Cesare; asserendoli, che'l giuramento fatto all'estinto Costantino, di non eleggere che vno de suoi Figliuoli, non teneua in tempo, che da tante agitationi era la Monarchia tenuta da Barbari; e che essendo quelli bambini, & adulto il male, che sourastaua al Regno, il mutar consiglio con condicioni migliori, era effetto d'eroica, e singolare prudenza; persuadendosi l'Huomo troppo credulo, che douesse l'elettione cadere sopra'l Nipote, e che le promesse d'vna Femina fossero vere premesse alle grandezze della sua Casa; Ma la sagace Donna, ridotta alla libertà de proprj voleri, assentì a sponsali di Diogene, prendendolo per Sposo, e per spasso delitioso della sua vedouanza. In questa guisa terminò il suo Imperio di sette Mesi per la sete ardente di non stare senza Marito, ò pure, perche hauea destinato il Cielo, con vna così improuisa salita al Trono di Diogene, di palesare, quanto godi Dio di far conoscere fallaci a Mortali i terreni dissegni.

LVIII.
DIOGENE ROMANO.

TRASPORTATO Diogene dalla manaia al maneggio dello Scettro, e dall'enorme nota di ribello alla Notte tranquilla del Regno per opra d'Eudosia, subito si scordò di chi fù causa delle sue grandezze; e se miraua Eudosia, lo facea, perche l'odiaua, non che l'amasse. Fauore così grande introdusse nel suo Cuore lo sdegno, e considerando, ch'vna Donna hauea partorite le sue felicità, si credeua infelice, e Huomo di niun valore frà quelle. L'odio, e'l disprezzo fù tale, che la costrinse in fine a ritirarsi ne' Chiostri d'vn Monasterio, da essa costrutto nella Propontide, e a lasciarli affatto l'Imperio, mentr'egli hauea omesso in tutto la gratitudine;

Anni di Cristo. 1068.

Zonara tom. 3.

Cedren.

Ioan. Curopal.

ne;

ne; Ma se per lui fù gran Sorte essere Imperatore d'Oriente, li fù euidente disgratia nel diuenire in fine vile bersaglio d'vna prigione; vide tanti Grandi a farli d'intorno nobil Corona, ma poscia priuato degl'occhi non potè vedere i più vili, che l'oltraggiauano: l'ambitione, che porta gl'occhi bendati, non li permise mirare quella cecità, ch'era preparata al suo spirito altiero, ne' la cecità li lasciò conoscere le calamità, nelle quali miseramente incorse.

Nell'oriente delle sue grandezze piangea l'Oriente le proprie miserie, causateli dalla crudeltà de Turchi, che lo deuastauano, concedendo il tutto alle fiamme, & al ferro. Diogene eccitato da lamenti, che di lontano tramandauano tanti infelici, vscì di Costantinopoli; ma con Esercito poco decente alla Maestà d'vn Cesare, e nulla proportionato per resistere all'inimiche forze: temerono nulladimeno i Barbari la di lui mossa, & Assan Sultano retrocesse: e diuiso in due parti l'Esercito, altri mandò nell'Asia, & altri nell'opposta Regione, per accrescere colla diuisione le ferite all'Imperio, che principiarono col sacco di Neocesarea, oue s'impatronirono di molte ricchezze. Salì Diogene i Monti, per inseguirli, e gl'arriuò; costringendoli a lasciare la preda alle sue mani, e la libertà a Schiaui Christiani; e passando per la Soria con gente estratta da Mitilene, depredò Calepio, e s'impatronì di Ierapoli.

Non secōdò però la Fortuna tāto i trionfi di Cesare, che nō restassero vinte da gl'Inimici molte Squadre de suoi Soldati, che s'erano allontanate da lui; ma egli accorse subito per soccorrerle; e benche nella sua partenza si ribellasse Calepio, vnendosi co' Barbari'l Gouernatore di quella Città con scielte militie, e restasse cinto Diogene da tutte le parti; egli però di coraggioso ardire ammantato all'improuiso assalendoli, li fugò, e li ruppe, riportandone illustre trionfo. Costrusse poscia con molto artificio la Rocca di Ierapoli, per assicurare in auuenire il Paese, e prese altri luoghi, che si credeuano inespugnabili. Così ritornò in Costantinopoli trionfante, sino che la Primauera, coprendo di verdeggianti erbette di nuouo il terreno, col crescere di quelle gl'accrebbe nuoue speranze di vincere, e lo suegliò al combattere.

Peruenuto in Cesarea distrusse Squadre intiere de Turchi, che saccheggiauano quella famosa Prouincia, ne'altro oprò di buono in quella speditione; anzi auuicinato all'Eufrate intese con molto suo affanno, che Filareto, suo Capitano, a cui hauea consegnata gran parte delle sue Militie, atterrito da gl'Inimici, abbandonati hauea molti luoghi importanti, & in particolare Iconio, Città così famosa; e che gl'Inimici pieni di prede, & abbondanti di furti fuggissero; onde determinò di ritornare alla Reggia, non nutrendo speranza alcuna d'acquisti; & essendo vicina l'orrida stagione d'Inuerno, condusse in saluo i Soldati, conseruando però assieme col freddo di quei tempi più che mai auuampante il

Fuoco

Fuoco dello ſdegno contro de Barbari.

Nell'anno nuouo mandò contro li steſſi Manuele Comneno, Nipote d'Iſaac Imperatore, che alla giouinile Età accoppiando ſenile valore, li vinſe, benche reſtaſſe vinto dall'inuidia di Diogene ſteſſo, che ſi pentì del trionfo, perche le palme nell'altrui mani erano verdeggiate; ne' conoſcendo, che le vittorie de Miniſtri riſſultano in gloria de Principi, inſultò alle ſue glorie, e togliendo'l neruo principale dell'Eſercito, lo mandò nella Siria; oue' perſeguitato da Turchi pe'l numero aſſai ſuperiore di quelli, perſe quaſi tutta l'Armata, & egli ſteſſo reſtò prigione; benche in fine foſſe ricondotto a Ceſare da quel Turco medeſimo, che vinto l'hauea; perche ribellatoſi al Sultano per preteſe ingiurie, era fuggito alle parti Imperiali. O' cecità dell'humane menti! oue l'inuidia non laſcia conoſcere i proprj vantaggi, e perche non s'attribuiſcano ad' altri i fatti, ſi fanno graui pregiuditj a Regni: e ſerue l'ingratitudine d'ombra alla corriſpondenza de ſegnalati fauori.

Queſte perdite nulladimeno diſpiacquero a Diogene; & applicò alla vendetta lo ſpirito; onde andato in Teodoſopoli con vettouaglie baſtanti per due meſi, bi partì l'Eſercito, aſſegnandone vna parte a Muſchio Lationo, Huomo ſingolare in guerra, e l'altra a Perſonaggio coſpicuo, ritenendo il rimanente per lui, di numero aſſai inferiore. Furono i ſucceſſi di queſte Armate molto varj; perche colle ſeconde s'impatronì di Mantzicierto, famoſa Città, datiſi alla ritirata pe'l ſpauento i Turchi, alla di lei cuſtodia aſſegnati, e le prime non oprarono coſa alcuna di conſideratione. Seguirono altre ſcaramuccie frà Soldati Ceſarei, e Turchi, nelle quali reſtò captiuo Baſilacio, e Brienno vinto, Capitani valoroſi di Diogene.

I Turchi inſuperbiti per queſte proſperità, circondarono i Padiglioni dell'Imperatore ſteſſo, e l'infeſtarono con colpi di tante Saette, e pietre, che reſtarono impetriti pe'l timore i Soldati; de quali gl'Vzi ſi ribellarono, e paſſarono a Turchi. Diogene non punto atterrito, ſenza aſpettare gl'Eſerciti, che douea condurli Cliato, deliberò di combattere; e ſe al coraggio haueſſero corriſpoſto gl'effetti, douea riportare inſigne trionfo; ma alle volte precipitano gl'Animi troppo arditi, e la ſouerchia confidenza di ſe ſteſſo conduce alla diſperatione. Tanto auuenne all'incauto Ceſare, che diſprezzati gl'Ambaſciatori Turchi, che per oggetto di pace s'erano a lui portati, anzi con acerbe parole oltraggiatili, con poco numero di Soldati, e con molta temerità s'acciſe al conflitto. Permiſe il Cielo, che reſtaſſe dalla propria opinione accieccato, e non vedeſſe quell'Abiſſo, in cui era per cadere, così meritando eſſere i ſuoi falli puniti.

Fà, che precorri all'improuiſo il ſuono delle trombe, e che ſiano gl'Inimici aſſaliti, quando ſi credeuano più ſicuri. Al meglio che li fù per-

permesso si posero in ordine: e conoscendo, che nella fuga consisteua la lorò salezza, a poco a poco retrocedendo, e vitando il conflitto, s'inuolarono dalle loro mani, fino che auuicinandosi la Notte, li seruirono quelle oscurità di gran luce, per conseruarsi illesi. Diogene pure atterrito dalla vicinanza delle tenebre, tenne diuerso parere dal primo, comandando, che gl'Eserciti si ritirassero, e fece, che l'Imperiale Stendardo nè fosse scorta. Ritirata così improuisa non conosciuta da Soldati lontani, fù giudicata fuga, spargendosi di più tal voce da Andronico, Figliuolo del morto Cesare, ch'era auuerso alle operationi di Diogene, onde si posero in vergognosa fuga; e benche fossero da Diogene ripresi, & esortati a fermarsi, precipitarono nella disubbidiēza, nè furono ascoltate le voci. I Turchi nella fuga de Cristiani fugando il concepito timore, conuertirono il rossore della dimostrata vilrà in fiamme d'ardire, accostandosi a Cesarei, gl'assediarono, e gl'apportarono grauissimi dāni. Fù il loro primo scopo, che non li scappasse Diogene dalle mani; che però quasi arrabbiati Mastini, lo circondarono. Egli non ricusò il conflitto: combattè con valore, e dilatò in quelle angustie l'Eroica intrepidezza del suo Cuore: ma in fine restò prigione de Barbari, essendogli morto di sotto il Cauallo, e ferita grauemente vna mano. Costò a gl'Infedeli la sua captiuità la Morte di molti, perch'egli guerreggiò per mille viui.

Parue pronosticata tale disgratia all'infelice Diogene da molti infausti segni, che accaderono nel principio della speditione immatura. Appena s'era partito del porto, che portossi sù la Galea, oue era montato, vna Colomba, che nell'oscuro manto sembrando più tosto Corbo, li volò importuna intorno, fino che con quella mano la prese, in cui riceuè la ferita. Il legno, che sosteneua il suo Padiglione, si ruppe, dinotando con quelle fratture le sue future calamità. Ritrouandosi Ospite in picciola casa, vi s'accese il Fuoco, senza sapersi da chi fosse stato portato, che incenerì molte vettouaglie, e i Caualli stessi dell'Imperatore; infelice principio alla sua Impresa, accompagnata dal rossore di quelle fiamme, e dall'oscurità di quel fumo. Passato Alì, e Cesarea, accampato in Criapega, esperimentò la ribellione d'vna principale Legione, che pure potea ritardarlo da quel camino. Risplendè nulladimeno nelle caliginose note de gl'infausti segni la sua costanza, e circondato da molti pericoli non pericolò la fortezza del di lui Animo, perche deluse gl'augurj, e rise nel vedere i pronostici del suo pianto.

Assan Sultano nobilitato dalla prigionia di Soggetto così cospicuo, non diuenne superbo, considerando l'instabilità dell'humane vicende ne'suoi infortunj: solo gli pose vn piede sù'l dorso, per darli a conoscere, che gl'era captiuo; poi fattolo sorgere, lo mantenne appresso di se così alla grande, che altro non li mancaua nella participatione de

conferiti onori, che quello del proprio Regno. Parlando seco famigliarmente, l'interrogò, come l'haurebbe trattato, se la Fortuna l'hauesse reso suo Schiauo, com'egli era diuenuto suo prigione? Io sarei stato più crudele di te, li rispose Diogene, & esperimentato haureſſi le catene, & i ceppi. Ma io, soggiunse Assan, non imitarò la tua crudeltà, sapendo, che il tuo Cristo comanda, che si perdoni a Nimici. Parole, che proferite dalla bocca d'vn Barbaro, furono parto di finissimo Amore, e dette da ū'Infedele dourebbero far' arrossire coloro, che professano l'Euangelica Fede, e la deturpano con odj attroci, e vendette seuere: Di lì a poco posto in libertà, con nobilissimo corteggio fù inuiato alla Bisantina Reggia.

Ma, ò peripetie dell'humane vicende! Riceue la libertà da Nimici, e diuiene degl'Amici prigione; nelle mani di Turchi è riuerito da Principe, e nelle braccia de suoi è trattato da Schiauo. Da Turchi non sà che bramare, da Christiani è fatto penurioso del tutto. Colà ritroua oggetti di riso, oue douea piangere, e quà ne' meno può piangere, perche resta priuo de gl'occhi.

Saputasi in Costantinopoli la prigionia di Diogene, si sprigionarono le lingue de mal contenti: e nelle di lui perdite acquistarono gl'Emuli ogni vigore; che però si trattò di deporre l'infelice dal Trono, come la Fortuna abbatuto l'hauea nel guerreggiare; e benche peruenissero gl'auuisi della sua libertà, con caratteri proprj notificata, persisterono i Grandi nell'opinione di solleuare al Trono altro Soggetto, che lui, quasi non douesse mai più comparire di reali insegne ammantato, chi nelle carceri esperimentate haueа le condicioni di Seruo. Dopo varj pareri, fù secondo il voto d'Eudosia eletto Imperatore Michele, suo Figliuolo maggiore, e di Costantino Duca, essendo stato maneggiato, e concluso trattato cosi mportante da Psello, Huomò prudente, e sauio.

Ostò a gl'empiti dell'auuersa Fortuna Diogene, e colle sue genti valorosamente si difese da Soldati, che li furono spinti contro da Costantinopoli; e ciò fù al Castello Docia, in Cappadocia, & in Tiropeo; ma finalmente in Adana assediato da Andronico, se li rese, perche troppo si rise delle sue disgratie la Sorte, e li promise di rinuntiare l'Imperio, e diuenire Monaco, purche non li fosse mancata la Vita. Mantenne la parola l'infelice, ma mancò a lui Andronico di fede; poiche in Cotiazo, riceuuti ordini dal nuouo Imperatore, ò da lui medesimo finti, fù priuato de gl'occhi. Le ferite, malamente curateli causarono enfiagione nel Capo, quale s'imputridì, e produsse vermini in quantità tale, che in breue tempo gl'apportarono la Morte, essendo condotto nell'Isola Prota, oue eretto hauea nobile Monasterio.

Quel Capo, prima nobilitato con Diadema sì riuerito, diuenne lu-

Mm dibrio

dibrio vile de piedi. Le tempie ornate della più bella Corona, che vantasse l'Oriente in quei tempi, si commutarono in ricetto di schiffosi Animali, e gl'occhi, che colle fiamme delle pupille, a guisa di Stelle, influiuano or buoni, or suenturati successi a Vassalli; sepelliti nelle tenebre si confusero della passata alterigia, e con negri caratteri dimostrarono le sue suenture.

Imperò tre anni, & otto mesi dopo diuerse varietà di Fortuna, ma con fine così infelice, che nulla corrispose all'auuenturato principio del suo regnare. Fù con pompa sepellito d'ordine d'Eudosia, che hauendolo amato viuo, ancorche non corrisposta, non potè odiarlo estinto; e commiserò la sua caduta, come misero ogni forza per ingrandirlo i suoi pensieri.

LIX.

MICHELE VII. Figliuolo di Costantino Duca.

Anni di Cristo 1071.

Zonara. tom. 3.

Ioan. Curopa.

FV' Michele salutato Imperatore, e Niceforo solleuato al gouerno dell'Imperio. Hebbe il nome, non i fatti di Cesare, perche vsurpatasi tutta la direttione de gl'affari da Niceforo, egli restò affatto diretto, non direttore. Era allora questo Niceforo Pretore nel Peloponenso, e nella Grecia, & era vissuto con molta gloria prima nella Corte di Costantino Monomaco, e poscia di Costantino Duca. Michele, fidandosi molto della sua prudenza, eletto Imperatore, lo chiamò alla Reggia, perche gl'assistesse in amministratione così importante assieme con Gio: Sida; ma appena vi peruenne, che cōuenne a Gio: partire, e a Michele molto pentirsi d'hauerlo chiamato. I negotj si disponeuano in conformità del suo genio: i carichi li distribuiua a suoi cari: e lasciato in vn'angolo della Reggia Michele, egli rappresentaua l'Angelo tutelare di Bisantio.

Michele adunque commesse le cure più importanti nelle mani di Niceforo, e poco curandosi de gl'interessi dell'Imperio, si sottopose alla disciplina di Psello, valoroso Filosofo, che con molta assiduità l'instruiua nelle Scienze. Con queste applicationi a Studj, ignoraua le calamità de suoi Stati, assaliti dall'auida rapacità del Ministro, e con crudeltà inuasi da Turchi; che hauendo vn Principe bisognoso di pedagogo, era creduto inabile a seguitare le pedate de gl'antecessori guerrieri.

Assan Sultano, hauendo collagrimato l'infelice caduta di Diogene nelle mani de suoi, quando nelle sue hauea esperimentato singolare clemenza, acceso di fiero furore inuiò contro le Prouintie di Cesare

le

le sue Squadre, acciò gl'apportassero l'estreme ruine. Michele, per reprimere il loro ardire con forze non disprezzeuoli mandò Isaac Comneno, accompagnato da Ruscellio Latino; ma fù danneggiato il valore di Comneno dal scelerato compagno; perche arriuati ad'Iconio, Ruscellio s'accostò a Turchi, lasciando, che a costo di sangue si piangesse da Cesarei la sua partenza.

Per mancanza di forze fù vinto da Comneno; e condotto frà lacci non potè giàmai da quelli rimanere sciolto, se non quando allacciò gl'Animi de Nimici cō aureate catene. Lo stesso infelice euento esperimētò Cesare, Zio di Comneno, che dopo le prime cadute delle Cesaree Squadre, essendo stato spedito contro gl'Inimici, pure fù vinto dal traditore Ruscellio, e assieme co' gl'altri ribelli condotto vicino a Bisantio per scorno di Michele, acciò co' gl'occhi proprj hauesse vedute le tenebre delle sue perdite, e ridotto a Crisopoli distrusse col Fuoco quel nobilissimo luogo. Li promise Michele i primi posti appresso lui, se poste l'Armi da parte, hauesse cessato dall'ostilità, ma rifiutò di farlo; ne'la Moglie, & i Figliuoli inuiatili poterono placare quel petto impetrito; anzi co' proprj dinari pagando le militie Turche, le spingeua a danni dell'Imperatore, e per atterrirlo maggiormente, sciolti i lacci all'auuinto Cesare, lo fece gridare Augusto.

La Fortuna, che abborriua vn' Huomo sì scelerato, oprò, che inconsideratamente fosse da suoi Soldati assalita vna Squadra de Turchi, da quali aspramente percossi, e astretti a combattere, restò egli prigione, assieme con Cesare Imperatore spurio. Sborsò Michele molto dinaro, per hauere Cesare nelle mani, assai importandoli tagliare quella testa, che testè gl'oppugnaua, e impugnaua l'autorità; ma questi peruenuto alla Propontide, colla recisione de capelli vitò quella del Capo: col vestirsi da Monaco si spogliò della veste di Morte, che gl'era preparata, e col forte Scudo della Religione corresse il suo profano operare.

Ruscellio, benche dalla Moglie riscosso, stimò meglio fuggire le Bisantine contrade, che auuicinarsi a quelle, onde frettoloso si portò nell'Armenia. Spedì Michele contro di lui Alessio Comneno, giouine di singolare Virtù, quale arriuato in Amasia l'hebbe nelle mani senza combattere, hauendo con empito maggiore espugnato il Cuore de Barbari l'Oro, che li promise, che'l ferro che li premise. Condotto in Costantinopoli esperimentò il perfido pene ne' membri, e conturbationi nell'Animo: e fù in fine gettato nel fondo di profondissima torre, acciò in quel luogo lungamente penasse; perche sarebbe stato atto di non meritata clemenza, liberarlo subito dalle calamità colla Morte.

Grandi furono i moti de popoli Crabati, appellati Seruj, quali desiderosi d'impatronirsi delle Regioni Bulgare, presero molti luoghi, & inferirono grauissimi danni; ma in fine finirono l'ostilità, costretti a ritornare ne' patrj nidi.

Maggiori furono le vessationi causateli da Nestore, suo famigliare, & intrinseco, decorato da lui di molte Dignità, & onori, che tanto più l'esperimentò odiose, quanto con suisceratezza l'amaua. Questi s'vnì con Tato, Duce de Pacinazi, e in vista di Costantinopoli s'auuanzò co' Soldati, perche più amare fossero riuscite le ferite a Michele, potendole mirare co' gl'occhi suoi. Depredò la Tracia, la Macedonia, e la Bulgaria, attestando a Cesare, che le di lui rissolutioni procedeuano dall'empie dissolutioni di Niceforo, che reso insopportabile per la Tirannide a popoli, gl'apportaua tanti disturbi: e ch'egli si solleuaua, per non vederlo più solleuato.

Per le guerre de Barbari s'introdussero nella Città la peste, e la fame, con mortalità così grande, ch'era sōma Fortuna, mentre si chiudeuano tant'occhi, che vi fosse stato chi hauesse vedute, e compatite le calamità, e tante mani, che hauessero per pietà concesso il Sepolcro a Cadaueri estinti.

Michele allora si dilettaua, e godeua della Poesia. Versando l'Anima i Sudditi; egli attendeua a versi, e si soggettaua più de Vassalli stessi alle leggierezze; anzi in occasione di tante lagrime apprēdendo motiuo di consolatione, maritò il Figliuolo, riceuuto da Maria Alana, già dichiarata Augusta, colla Figlia di Rōperio, Duce di Lombardia; col lutto de popoli mischiò del letto maritale i contenti: e colla Morte vecchia rugosa, ch'apportaua le sue pallide ceneri, oppose le lasciuie di Venere, acciò gl'introducesse le maritali facelle.

Ne' contenti di Michele piangendo l'Orienlali contrade, li diedero occasione di non contenere le lagrime; mentr'egli nulla pensaua a popoli, molto pesando a quelli d'hauere vn Principe spensierato, sublimarono al Trono Niceforo Botaniate. Lo stesso fece Niceforo Briennio, Gouernatore di Durazzo nè gl'Occidentali paesi; perche assumendo egli ancora l'Imperiale Corona, munito da molte Legioni, si spinse colle sue genti in Adrianopoli, & vnito col Fratello Gio: cominciò ad' esercitare la sua Tirannide. Così mirò in quel punto l'Oriente vn Triomuirato d'Imperatori, che conteneua due ribelli, & vno in tutto imbelle al gouerno.

L'imminenti calamità di Cesare furono di sollieuo allo stato infelice di Ruscellio; perche estratto dalla prigione, e allettato colla speranza di molti premj fù mandato contro i solleuati assieme con Alessio Comneno. Vollero questi assalire Gio: Fratello di Briennio, ma egli si saluò con fuggire, e così successe a Briennio, a cui pure conuenne, per saluarsi

uarſi dalle carceri, ricouararſi ne' boſchi; Ma Botaniate, più fauorito dalla Fortuna, amicatiſi i Turchi, e riceuuti da quelli preualidi aiuti, occupò Nicea, e in Coſtantinopoli col concorſo de plebei, de Magiſtrati, e de Sacerdoti, eſſendoui concorſi, come Capi principali Emiliano, Patriarca di Biſantio, e'l Metropolitano d'Iconio, fù gridato Imperatore. Occupato il regio Palagio dalla multitudine, e ſcacciato Michele, fù chiamato Botaniate; che iui condottoſi ſenza fatica alcuna, ſi vide arriuato ad' vna Dignità, che da altri appena con lunghe fatiche ſi può ottenere, e con ſpargimento non ordinario di ſangue conſeguire.

Il ſuenturato Michele, che aſſieme colla Moglie Maria, e col Figliuolo s'era ritirato nel famoſo Palagio Blachernio, fù rinchiuſo nel Monaſterio de Studj: e non fù poca Fortuna per lui non perdere aſſieme coll'Imperio la Vita. Appreſe però poco, ò nulla la caduta, perche appena fù da lui creduta la ſalita alla Dignità, che ottenne: e hauendo ſempre atteſo allo Studio dell'Arti liberali, fù tenace nell'eſercitio di regie operationi, che ſono così bramate da Sudditi, e neceſſarie ne' Principi. Durò il ſuo Imperio ſei anni, e ſei Meſi, ſe pure la ſoggettione ſeruile ch'hebbe a Pſello, e a Niceforo, li permiſero fruire i frutti dell'imperare. Nulladimeno in tempo del ſucceſſore Ceſare fù eletto Patriarca d'Efeſo, e terminò la ſua Vita nel Monaſterio di Manuele. Felice, ſe con prudenza maggiore aſſiſtè all'Anime, alla di lui cura appoggiate di quello fece in Biſantio, deſtinato al gouerno de popoli.

L X.
NICEFORO. III. BOTANIATE.

MICHELE aſſunto in giouinile Età all'Imperio, ſe oprò coſe puerili, non è gran fato, non potendo partorire perle i rigagni, nè produrre Oro l'Arena; ma fù marauiglia maggiore, che Niceforo Botaniate, eſſendo aſſai ne gl'anni auuanzato, lo pareggiaſſe nella fanciullaggine, e nulla opraſſe di ſenile. Egli ancora laſciò le redini dell'Imperio alla direttione di Berillo, e Germano, ſuoi Serui, che ſcordatiſi della propria baſſezza oprauano quaſi indipendenti Soggetti, e Principi; onde ſorgeuano contro di loro maldicenze, e contro Botaniate detrattioni. Più che puerile fù il Matrimonio, con cui ſtrettamente legoſſi con Maria, Moglie dell'anteceſſore Ceſare, ancora viuente, rendendo adultero, & abomineuole vn vincolo così ſagro: motteggiato per incontinente, e laſciuo da tutti; quando l'algenti brine della canitie doueano ſmorzare in lui ogni fomite di ſenſualità. Eſercitò nulladimeno nel principio del ſuo Imperio atti di sōma liberalità, & anco prudēti, facendo ſcancellare dalle publiche tauole

Anni di Criſto. 1078.

Zonara tom. 3.

Ioan. Curopal.

tauole i nomi de debitori, e ordinando, che non fossero più nominati. Così meritò, che i debiti estinti li porgessero l'ossequio perpetuo de debitori, che le scancellate partite mai partissero dalla mente de beneficati.

Briennio emulando le Fortune di Botaniate, esercitaua nell'Occidente la Tirannide, e se bene li permise Botaniate d'eleggerlo Cesare, & arricchirlo di molte Dignità, se conosciuto il suo fallo, hauesse la fellonia deposta, egli mai volle acconsentire, rifiutando l'Ambasciarie, e trattando indegnamente gl'Ambasciatori; onde fù contro di lui inuiato Alessio Comneno, decorato co' fregi di Nobilissimo, e della Souranità alle Cesaree Legioni. La battaglia fù assistita dal Cielo a fauore dell'Innocenza, e in vn luogo appellato Calabria dall'origine di cert'Acqua, calati i suoi furono presi, e vinti, e Briennio derelitto da tutti, fuorche dalla sua cattiua Fortuna, restò prigione; li furono subito cauati gl'occhi, e condotto in Bisantio, più accieccato dal Sole veemente dell'ambitione, che dal ferro, che lo trafisse.

Successe a Briennio in Durazzo Niceforo Basilacio, e col Comando ereditò la superbia ancora, che lo condusse alle stesse sciagure, quando l'esempio del suo antecessore non lo facea esente dalle solite calamità. Adunò egli parimente Esercito assai numeroso di mal contenti, per contentare l'altiero suo genio, e si portò in Tessalonica, per esercitare colà l'atto primo della sua infelice tragedia. Botaniate procurò leuarli pensieri così illeciti dalla mente con humanissime lettere, colla missione dell'aurea Bolla, e coll'encomio di Nobilissimo; ma non facendo frutto alcuno le persuasioni con chi attendeua al sospirato fine dell'Imperio, mandò contro di lui lo stesso Comneno, che con altra insigne vittoria del ribello immortalò il suo nome: e colla cecità di questo secondo Tantalo riempì di chiarori il valore della sua Destra.

Si dispose a reprimere l'incursioni de Turchi, che danneggiauano con aspre percosse l'Orientali attinenze, e vi spedì con numerose Squadre Costantino, Figliuolo di Costantino Duca, che imperò in Bisantio. Questi appena passò Crisopoli, che senza riguardo a castighi riceuuti da gl'altri ambitiosi, s'insuperbì, & ammutinati i Soldati contro'l vero Imperatore, si fece da quelli gridare per tale; scordatosi, ch'era partito dalla Reggia per stabilire ad'altri lo Scettro, non per rapirlo. Botaniate poco si contristò per questa solleuatione, hauendo già assuefatta la mente a simili vessationi, e fortunatamente represse. Non spedì gente contro il ribello, ma doni, premj, e promesse a Soldati, che più di tutti i Dardi acuti li penetrarono il Cuore, & impetrò lo suenturato Costantino da quelli, che li fù mandato in Corte, e poscia castigato, benche leggiermente colla recisione de crini, e confinatione nell'Isola, meritando i suoi tentati pene molto maggiori.

Viuca-

Viueano in quel tempo appreſſo Botaniate ne' gradi primieri di dilettione Iſaac, & Aleſſio Comneni: già dichiarati ſuoi ſucceſſori alla Corona; Ma quell'aſpettare la di lui Morte, per regnare, era in loro vn continuo morire; vedere così vicino il cibo, e non poterlo godere, era vn perire di fame; quel frutto acerbo, e non maturato ancora non potea da loro ſtomachi diggerirſi; aggiunto di più l'odio de ſuoi Serui, determinarono, auanti che chiudeſſe Botaniate gl'occhi al Sepolcro, d'aprirli alla Monarchia, e di toglierla a Botaniate, mentre viueua, perche ſolo dopo Morte la conferiua. Si ribellarono adunque, & occuparono Adrianopoli, riducendo al loro volere, & vbbidienza le Legioni Imperiali.

Iui Aleſſio, benche minore d'Età, acquiſtò il poſto maggiore, e fù gridato Ceſare, con acconſentirui'l Fratello; quale per non porre in contingenza nella ſua Caſa il Trono, non volle contendere del primato. Aſſalì Coſtantinopoli, e circondolla di ſtretiſsimo aſſedio; ritrouò corriſpondenza co' Nemitzi, popoli Franceſi, deſtinati alla cuſtodia della porta Carſia, quali trattennero gl'altri Soldati, acciò non impediſsero li Comneni; ſino che ſalite le loro genti sù le muraglie, e ſpezzate le porte, entrarono con ogni libertà i Congiurati. Atterriti i difenſori delle ſeconde mura pe'l ſucceſſo impenſato, precipitarono con molta vcciſione da quelle, e ſi diedero con preſtezza a fuggire. Così aperte ancora le ſeconde porte, fù permeſſo a Soldati l'ingreſſo nell'infelice Città, quale ſenza pietà saccheggiarono: e ſparſero tanto ſangue dalle vene de miſeri Cittadini, quante lagrime tramandarono quelli da gl'occhi. Calpeſtarono i Senatori più venerandi, e in quella confuſiſsima agitatione de popoli furono violate le vergini, & inuolate le ſuppellettili de luoghi ſagri. I Comneni ſteſſi, cauſa di tanto male, s'inorridirono allo ſpettacolo; onde ſtolidi ſi fermarono nella ſtrada del Tauro, e quaſi abbandonati da tutti, fuorche dalla Fortuna, che gl'accompagnò, e conſeruò illeſi; mentre poteano mille Spade trafiggerli'l Cuore. Il Cielo ſteſſo, che per ſuoi occulti giudicj hauea deſtinato al Trono Aleſsio, l'occultò frà quella multitudine, acciò non foſſe veduto, e coprì di tenebre gl'altrui occhi, per non mirare quel ſplendore, che aſsieme colla Corona douea renderli irradianti le tempie.

La comparſa del ſucceſſore apparì a gl'occhi di Botaniate, quaſi formidabile Larua, che l'atterrì; onde ſpogliatoſi della Porpora, che gl'era ſtata così pouera di quiete, e abbandonato il Palagio, in cui mai l'haueano abbandonato le diſgratie, ſi ritirò in

nobi-

nobile Monasterio, cominciato da Argiropolo Imperatore, e poscia da lui ridotto al termine di perfetto. In quello terminò la sua Vita, e vitò quei fulmini, da quali non potè rendersi esente sotto il dorato tetto della sua Reggia, in cui visse poco più d'anni due, & esperimentò assai più di mille disgratie.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

LA MONARCHIA D'ORIENTE PARTE SECONDA.

I.
ALESSIO. I. COMNENO.

PVO' l'Imperio d'Alessio assimigliarsi a smisurato albero, che tramanda multiplicati tronchi in parti diuerse: e che stabilisce nobile Primauera col verdeggiare di quelli; poiche si videro tanti Comandanti deriuare dal di lui ceppo, che auuanzarono quelli de gl'antecessori; e furono in numero così eccedente le Dignità conferite, che quasi diuenne pouera d'oncomj l'ambitione, e la superbia satolla. La Corona dell'Imperio, che quasi fulmine fà sospirare oue' arriua, toccò ad'Alessio. Secondo nel comandare fù il Fratello Isaac, appellato Sebastocratore, cioè Augusto Imperatore. Adriano, Fratello il più giouine, s'intitolò Protesabasto, cioè Primo Augusto, e Niceforo, secondo Fratello, Duce Generale dell'Armate.

Anni di Cristo 1081.

Zonara. tom. 3.

Ioan. Curopa.

Ancora i Mariti di due Sorelle parteciparono Imperiali fasti, & eccelleze, cioè Niceforo Melisseno, e Michele Taronite, de quali quest'vltimo, che fù sposato alla prima, fù Pnhipcosabasto, cioè Augustissimo. A Melisseno, ribello di Niceforo Botaniate nell'Oriente, acciò fosse ritornato all'vbbidienza, e debito Vassallaggio, fù attribuito l'onore di Cesare, con altre cospicue Dignità; Ma godeuano questi Personaggi il solo nome d'Augusti, perche la Madre d'Alessio, già diuenuta Monaca ne gl'anfratti passati, diresse la Monarchia, e amministrò ogni cosa a suo modo, cō stupore de gl'altri, che stringeuano col pugno lo Scettro, & ella gl'im-

 pu-

pugnaua il Comando: erano Regi, & ella gl'affari più graui reggeua.

Fondamentò Alessio nel Teatro dell'Oriente primo d'ogn'altro la sua Casa al signoreggiare, e con ferme radici stabilì la sua permanenza a gl'occhi dell'Vniuerso per lunga serie di Illustri con nobili operationi, & attestati di sublime valore col'operare. Nel principio del suo Imperio Cosmo, Patriarca di Costantinopoli, stimando inabili tanti Principi per vn sol Principato, e così multiplicati Augusti a dilatarli le felicità, quali dipendeuano dal braccio tremante d'vna Donna, rinuntiò il Patriarcato, che esercitato hauea anni cinque, e mesi noue: il che molto dispiacque à Dominanti, perche campeggiauano in lui singolari, e religiose doti. Elesse in sua vece, per corrispondere a voti de popoli, Eustratio Eunuco, Monaco poco letterato, e meno versato nelle liti spettanti al suo foro; che solo godè quella Dignità tre anni, costretto ad'abbandonarla a cenni dell'Imperatore; a cui restò sostituito Nicolò Monaco, Soggetto assai più nelle Scienze erudito: e che nel suo Patriarcato fece ripatriare le smarrite Virtù.

A bisogni del publico Erario, vuotato in superflue spese da Cesari passati, bisognò vi prouedesse Alessio; ma nel farlo esercitò attioni indegne della sua grandezza; come fù il togliere i donatiui, che ogn'anno a Personaggi più cospicui dalla liberalità de gl'Augusti erano contribuiti: lo spogliare delle ricchezze le più qualificate persone con motiui così irragioneuoli, che male ne' ragionauano tutti; anzi l'innata auaritia l'eccitò a più indecorose attioni, perche oltre lo spoglio delle famiglie ben nate, che riduceua a miseria, non erano i venerandi Templi sicuri, costringendo le suppellettili sagre di supplire a gl'vsi profani. Quando spendeua nell'occorrenze vrgenti della Monarchia, si seruiua di Monete costrutte di rame, e volea, che i debitori del regio fisco pagassero con Oro fino, & Argento; maluagità imparata dall'Imperatore Niceforo Foca; non mancando settatori del Vitio, come vengono meno i seguaci della Virtù.

Dimostrossi nulladimeno assai liberale co' bisognosi; Era suo costume arricchire colle Sostanze de ricchi i poueri, e lasciando i ricchi nelle disgratie, solleuare questi dalle calamità. Essendo per l'antichità ridotto ad' estreme ruine lo Spedale de gl'Orfani, lo costrusse di nuouo con fabbrica, che fù veramente reale, gl'accrebbe le rendite, rendendo accrescimenti notabili alla sua pietà: gl'aggionse possessioni, e poderi, che seruirono per ricetto, & alimento de poueri; gloriandosi allora la men-

mendacità di medicina così pretiosamente apprestata. Drizzò nobili Edificj, consegrandoli asilo di Monaci, e Monache: acciò che iui viuendo esiliati dal Mondo, haueßero fruito paradisali delitie. A dispetto dell'ignoranza instituì Scole di Scienze; acciò non haueße mancato alla pouera giouentù il pane delle Virtù, ch'è la gloria, e condimento d'ogni vero honore; e haueße imparato, che l'apparato delle vere grandezze sono le sole Virtù. Aßegnò stipendio a Maestri, e vitto a Scolari; non volendo, che per l'ingorda sete de precettori, nè per la fame crudele de discepoli, haueße tralasciato la Sapienza di renderli illustri. Così, se restò deturpata dalla di lui auaritia la liberalità de Cesari, correßero beneficj sì grandi l'auidità; facendo, che non si poteße dir male della sua tenacità, se non si lodaua la pietà ancora.

Irene, sua Moglie, Nipote di Gio: Cesare Duca, riceuè la Corona coll'encomio d'Augusta, acciò nelle comuni consolationi ella ancora eleuata foße a fasti sublimi. Questa li partorì Anna, Cesareßa appellata, che poscia fù sposata a Costantino, Figliuolo di Maria Alana; quale però non godè i frutti de sponsali bramati, perche lo chiamò la Morte dal letto matrimoniale al Sepolcro; onde riceuè il secondo Marito, che fù Niceforo Briennio Macedonico, Figlio di quel Niceforo, che fù priuato de gl'occhi, perche l'acciecò l'ambitione del dominare, e godè l'encomio d'Augustißimo. Li partorì la steßa Irene altri trè Figli, Gio: che subito fù coronato per l'Imperio, e alla succeßione della Corona destinato: Andronico, & Isaac, con altre tre Femine; Maria, che fù sposata a Gregorio Gabra, Figliuolo di Teodoro Augusto, quale rifiutò, perche li dispiacque, e riceuè per Sposo Niceforo, Figlio di Forbeno Catacalone; quasi che in quei tempi i Legami del Matrimonio, come quelli di Lino, si poteßero sciogliere a capriccio de Maritati: Eudosia Iasita, Moglie di Costantino, fra' quali nate molte discordie, fù dalla Reggia scacciato il Marito, e nella Religione introdotta la Moglie: e Teodora, ch'hebbe per Sposo vn giouine di nascita vile, ma che valea di bellezza.

Roberto Franco, Huomo sagace, & astuto, fù primo disturbatore della quiete d'Aleßio: e che li fece sino al Trono peruenire il tuono de gl'Oricalchi; poiche questi, hauendo inuaso Epidanne, famosa Città, sforzò Aleßio a stringerlo coll'Armi; perche non auuanzaße le pretensioni; nel principio furono sfenturati i tentati, eßendogli tagliati a pezzi gl'Eserciti con Personaggi di molta stima, ritornando vinto, e superato alla Reggia; di roßore nelle guancie asperso, e di sangue nelle membra macchiato. Il ribello, per la vittoria reso superbo aßalì con insoliti modi Castoria, e Larißa, e le soggiogò; rendendo

insolente l'humana superbia i fauori insoliti della Fortuna. Queste rotte ruppero affatto la tranquillità d'Alessio; quale suegliando i sopiti spiriti, ritornò contro l'Inimico, e lo vinse; se tuendosi di nobile astutia, gia'che vide suenturato il valore. Vestì Adriano, suo Fratello, co' gl'abiti Imperatorj, e li diede la parte principale dell'Essercito. Li commise, che auuicinandosi a Roberto, lo sfidasse a duello, e poscia fingendo di nō fidarsi delle sue forze, e di temere l'auuerse, li riuoltasse le spalle, e fuggisse. Tanto fece Adriano; E mentre si gloriaua Roberto, che'l suo coraggio anco' da Cesari fosse temuto, e inseguiua il finto Imperatore colle sue genti; i Soldati Cesarei non finsero, ma realmente saccheggiarono i Padiglioni nimici abbandonati; e le Militie d'Alessio, a guisa de Parti, trionfarono nel fuggire, e fecero vendetta dell'Inimico con non vederlo. Restarono con queste perdite i Congiurati atterriti, castigati i colpeuoli, e assicurati i Stati d'Alessio.

Graui disturbi gl'apportarono i Turchi; essendo assai più abbondanti di numero, e penuriosi di Compassione. In vn batter d'occhio soggettaronsi molte Orientali Città; essendo i mondani possessi così veloci alla fuga, come celeri le pupille a vederli. Lasciato il Continente s'accinsero a depredare il Mare, occupando Zara con poca fatica, e con molta felicità: come Chio, Lesbo, Rodo, Samo, & altre Isole. Nel tempo stesso insorse la ribellione di Candia, e di Cipro; quali in paesi così feraci di terreno introdussero l'abomineuoli faci delle discordie: e lo stesso seguì di Rapsommato; ma furono abbassati facilmente dal suo braccio tanti Capi colla condannatione de principali a ceppi.

Nelle contingenze stesse i Pacinazi, non contenti di quel ricouro, in cui per tanti anni haueano stantiato, & eletto per Patria, inondarono la Tracia, e la Macedonia; ne' valè la mano di Cesare, per superarli, perche fù vinto; se non che nel secondo cimento ricorrendo i Cesarei più a gli aiuti diuini, che a terreni, e combattendo più colle lagrime a gl'occhi, che colle Spade alle Destre, riportarono glorioso trionfo con perdita di molti Nimici, e prigionia d'alcuni, restandone e spersi, e persi assai, parte consegnati alle funi, e parte a funetali, e rimandati gl'altri co' Figliuoli, e Mogli nella Prouincia Maglena, oue' piantarono seggio di permanenza. Da quali successi dourebbero apprendere i Monarchi del Mondo, che le forze humane, se congionte non vengono all'assistenze diuine, seruono di flagello alla celeste Giustitia per punirli.

Vinse con prosperità le Congiure di Vbertopolo Francese, e di Arisbe Armeno, che furono priuati de loro beni, perche prouarono con troppa ansietà d'occupare gl'altrui; e confinati fuori dell'Imperiali attinenze fino al fine del loro viuere, s'accorsero, che'l tradimento a traditori è pena.

Nice-

Niceforo, Figlio di Diogene Imperatore, che s'hauea veduto con tanta miseria fuggire il Comando di mano, tentò d'ottenerlo, con togliere dal Collo il Capo a Comnèno; ma fù d'Animo vile in vn'Impresa sì grande, perche preso, e posto a tormenti, appena vide la corda, che palesò i segreti del Cuore; e quando conobbe, che se li doueano torcer le braccia, drizzò la mente alla confessione del tutto; Manifestati i compagni, a tutti furono cauati gl'occhi, e proscritti gl'haueri; onde l'ambitione di peruenire a posto maggiore li seruì di peste, che gl'ammorbò, e perche senza niuna guida vollero ascendere, precipitati hebbero sempre bisogno d'esser guidati.

Più perfida esperimentò la seconda Congiura d'vn'altro ribello, che per modificare la sua colpa, si finse Figliuolo dell'Imperatore Diogene, e diuenne vero Padre delle proprie infelicità. Assistito da Comani inuase la Tracia, e gridato Imperatore fù guidato alle calamità; peruenuto in picciolo Castello, oue credea ritrouare la sicurezza, adiuenne la cecità, che riportò da quei Cittadini in segno del Vassallaggio, che pretendeua. Sortì ancora infelice fine Michele Anima, che per essere troppo animoso nelle Congiure, restò quasi esanime, e se bene accompagnato da Huomini celebri nell'Armi, celebrò con scorno le cadute da trionfi, che meditaua; A tutti furono rase le barbe, e troncati i capelli; dinotandoli la Fortuna con quei scherzi, ch'erano giouini inesperti, e non prattici nell'Imprese del Mondo; e fù gran sorte d'Anima, che douendo restare priuo de gl'occhi assieme co'gl'altri, la gratia d'Alessio li seruisse di Stella, perche non perdesse la luce, come auuenne a gl'infelici compagni, che, all'oscuro condotti, non poterono più vedere chi li condusse.

La mossa de Francesi li riuscì graue, e pericolosa; perche mandata ad'esecutione con strattagemi, e che sotto titolo di Religione nascondeua irreligiosa malitia. Passarono questi per Nicea, Città della Bitinia, e ne' scacciarono i Turchi, che allora la possedeuano; quale poscia diedero a Comneno per certa summa di dinaro. Alcuni di questi altroue volgendosi, occuparono Antiochia, & altri con molto sangue, e fatica peruennero in Gierusalemme. Pronosticato questo passaggio dal Cielo con multitudine innumerabile di locuste, che, a guisa d'oscurissima nube, partite dall'Occidente, ottenebrauano l'Oriente, e sopra quei colli, e monti si fermarono; Ma come piacque a Dio, mancò a tanto numero il sostentamento; onde da se stessa precipitò la machina smisurata, e nelle proprie ruine sepolta annichilosi.

Fù quest'aspro trauaglio accompagnato da gl'infami errori d'vn certo Basilio Medico, di professione Monaco, quale introdusse la Setta scelerata de Bogonioli; hauēdo cōsumati anni quindici in apprendere gl'errori, e cinquanta due in far'errare molti infelici; Condotto in Costantino-

tinopoli,e conuinto delle falsità,che predicaua, fù condannato alle fiãme, non volendoui rimedio meno efficace del Fuoco, per purgarlo da tanta rugine.

Patiua molte calamità l'Imperio in quei tẽpi,quali alla Madre di Comneno s'attribuiuano;quasi che Alessio,scordatosi d'essere Padre de popoli, hauesse ogni imperio sopra quelli concesso alla Madre; Li dispiaceuano i lamenti,e le querele; ma non potea indurre la sua mente a priuare dell'amministratione la Madre per la riuerenza,che li portaua; e si contentaua non essere Principe, per non affligere chi generato l'hauea al Principato. Rimediò nulladimeno il Cielo al male; perche la Madre stessa cedè al gouerno,per non cadere dal posto; Si ritirò in vn Monasterio,dalla sua liberalità costrutto,e terminò con più tranquillità i suoi giorni nella ritiratezza frà le Moniali, che non hauea principiato a fruire in Corte,arricchita de più pretiosi monili. Col partire di questa dalla Reggia s'introdusse nell'Imperatrice il Dominio; quasi fosse destinata in quei tempi alle mani delle Donne ogni gratia, e a loro arbitrj la dispositione intiera della Monarchia. L'amaua suisceratamente Alessio,benche nel principio per cagione di gelosia fosse freddo gelo nel sodisfarla; ma consumati dal tempo i libidinosi ardori dell'Animo,e cessati i sospetti,gl'accrebbe il rispetto,& il Dominio d'Oriente; s'aggionse l'infirmità podagrica d'Alessio,che impedendoli'l caminare, e tenendolo relegato nel letto, lo cõstringeua cedere ad'altri'l Comando, viuendo egli pe'l morbo più de Serui stessi soggetto, li parea non potersi fidare che della Sposa: tanto più che ne' giorni stessi l'Augusto Imperatore hauea donate le spoglie mortali al Sepolcro.

L'intento d'Augusta in questa indipendenza di dominare,fù, che cadesse l'Imperio in mano della Figliuola,e di Brennio,suo Genero, temẽdo, non cader'ella dal Comando, che così ardentemente bramaua, se hauesse imperato il Figliuolo Gio: S'auuide però questi della sagacità della Madre; onde non mancaua co' Consanguinei,& Amici a stabilirsi'l mantenimento della fede,che prestata gl'haueano,acciò nella Morte del Genitore li conseruassero le promesse. Lo fauoriua ancora il Fratello Isaac,essendoli Andronico contrario; onde si vedeano emulationi difformi fra'l Figliuolo,e la Madre per competenza di dominare, e frà Fratelli,e Fratelli per desio d'imperare.

Mentre la mole della Monarchia posaua così male sù le spalle d'Irene,al smisurato peso sproportionate, Briennio,Sposo d'Anna Cesaressa participaua la parte maggiore del Comando, perche così comandaua l'Imperatrice. Era Briennio Soggetto assai dotto,e non dissimigliante la Moglie,che pure si dilettaua de libri,e con passi più che donneschi passaua per le strade gloriose della Virtù; onde non si sapea conoscere, qual dote si rendesse più mirabile,ò quella,che sotto la virile toga si ricoura-

couraua,ò quella,che d'abiti feminili era ammantata. Così succedeua, che da ogni lingua essendo lodato Briennio, si conuertissero in Strali pungenti al Cuore di Gio: gl'encomj del suo emulatore, e diuenissero gl'applausi della Moglie comuni col Sposo.

Memorabile fù l'astutia di Raimondo, Figliuolo di Romperio, Duce di Lombardia, che per ingãnare l'Imperatore, si seruì di malitiosa fraude: e col porsi con alcune condicioni al suo seruitio, li seruì quasi di precipitio, e tracollo. Hauea riceuuto molto dinaro da Alessio, per adoprarlo contro gl'Inimici dell'Imperio; ma errò Gio:in dimostrarsi sì liberale, perche proseguì'l scelerato l'errore per offesa, non per difesa del suo Signore. Cominciò gl'oltraggi colla presa d'Antiochia nella Siria; nè tralasciò occasione alcuna di rẽderlo sfortunato co' motiui delle sue gratie. Determinò fuggire, per potere di lõtano auuentarli più rapide le Saette; ma temendo non rimanere prigione de Duci, e Pretori d'Alessio nelle Città, per le quali era necessitato a passare, inuentò Stratagema pretioso, con cui librò prudentemente i suoi fatti, e si liberò dal pericolo. Si finse morto, e si pose in vna Cassa, quasi bara funebre delle sue membra Fece condurla sù le Spalle, de Serui, che asseuerauano ritrouarsi in quella l'ossa del suo estinto Signore; e coll'astutia di Morte peruẽne viuo al suo Regno, per assalire i Regni di Cesare; tanto s'era sdegnato cõtro vn suo diletto benefattore. Assediò Epidanne, & altri luoghi; ma la Sorte non permise, che sortisse l'intento, anzi lo deluse delle concepite speranze. Vedendo di non poter conseguire ciò, che bramaua, stabilì, di chiedere perdono, e diuenire di nuouo Amico d'Alessio, già che le sue inimicitie non gl'erano riuscite di profitto alcuno. Si ritrouaua allora in Tessalonica Cesare, & iui furono maneggiati i progetti, con cui da ambe le parti restò la pace conclusa, e confusa l'ingratitudine di Raimõdo.

Si rissanò prodigiosamente ne'tempi stessi l'Imperatore da quell'infermità, che vltima parea del suo viuere; poiche fattosi porre sopra'l Corpo il Lino sagro, che in Calice staua appeso all'imagine d'vn Re dẽtore trafitto, subito riebbe la sospirata salute: nella mancanza d'ogni terreno antidoto solo giouandoli le medicine celesti; E se bene compariua per la Città, e caualcaua attorniato da gl'Ottimati, s'era pe'l Regno tutto diuulgata la di lui Morte, e in Bisantio stesso s'era sparsa Fama fra'l volgo, che in quell'anno nel giorno del gran Sabbato santo douea morire; perche così haueano predetto Huomini vani, che si vantano di saper leggere le Cifre de Cieli, e sono ignoranti de punti della Terra, e per indagare le cose future, si scordano delle presenti.

Libero dall'infirmità si trasportò nel Chersoneso; ma poco vi si trattenne per grauissimo morbo accaduto all'Imperatrice; onde condotto in Costantinopoli, a dispetto delle sue deliberationi di lasciare il gouerno alle Donne, fù astretto a mostrarsi Huomo, con assistere a bisogni

de

de Sudditi; e in ciò si palesò così ardente, che scancellò in parte il biasimo della negligenza passata. Perche fosse più libero l'accesso de popoli alla sua persona, si trasportò in luogo remoto fuori della Città in grande, e capace pianura: & iui con veste di benigno Principe, e di Giudice giusto assistè a bisogni, e litigi, nel che consumò molto tempo. Volesse il Cielo, che così hauesse principiato, e finito; che non haurebbe l'Oriente hauuta inuidia a' secoli fortunati delle primiere Età, quãdo seruiuano le Campagne di Reggia a Principi, e le Capanne di commoda abitatione a Sudditi.

Ricuperata dall'infirmità Irene, andò in Filippopoli, oue si trattenne vn'anno intiero, impiegato a disputare co' Manichei; che come vantauano molte mani nel Corpo, così vomitauano infiniti errori dal Cuore: e ne' ridusse gran numero dal smarrito sentiero alla verace credẽza; conoscendosi in ciò, quanto fosse feruoroso il suo zelo, e la dottrina: e che allo splendore dell'Imperatoria Dignità non vi mancaua la Stella della Virtù, per renderla luminosa.

Hebbe due speditioni contro i Turchi, che furono Corona delle sue glorie, e termine della sua Vita. La prima fù intrapresa da Eustachio Camize; perche non potendo egli in persona andarui per l'impedimento de piedi, v'inuiò quel Duce, forse il più valoroso di quell'Età; Riuscì però sfortunato il conflitto, perche diuenne quello prigione de Barbari, e i suoi Soldati trofeo miserabile della loro fierezza. Armò altre Squadre, e volle egli in persona assisterui, sicuro che al difetto de' piedi non haurebbe mancato il valor della mano; Ma intimiditi per la sua mossa i Turchi, abbandonarono il Campo, e lasciarono illese l'attinenze Cesaree: ritornando egli trionfante in Bisantio senza hauere combattuto, in compagnia del suo diletto Camize, che a forza di doni donò alla libertà, e alla Patria. Nel secondo conflitto co' medesimi pure senza fatica s'impatronì di Filomelio, e d'altre Castella, e condusse seco ad'abitare in luoghi più importanti della Monarchia buona parte de popoli soggiogati. Nel viaggio vsò con quelli atti di somma clemenza; perche a vecchi impotenti al camino prouide di giumenti, e fece, che gl'infermi fermassero le membra sopra i Scudi de giouini più robusti, somministrandoli beuande, e cibi; onde nella perdita della Patria ritrouarono vn'amoroso Padre: e si crederono felici, viuendo vbbidienti ad' vn Principe, che così al viuo esprimeua le prerogatiue di benigno Padre. Restò parimente nobilitato il suo ritorno alla Reggia dalla nobile comparsa di principale Soggetto de Turchi Occidentali, della reale stirpe de Sultani, che li venne incontro, e fece con lui strettissima lega, dandosi scambieuolmente la destra mano per fede.

Col ritorno in Costantinopoli carico di gloria, ritornarono le solite indispositioni ad'assalirlo; egli però credendo esperimentare, lontano

dalle

dalle cure de Sudditi,più fruttuose le cure de Medici, si fece condurre nel Palagio d'Oriente,e di quì poscia in Mangano,per essere più salubre l'Aria,e più be nigno il clima.Iui s'accrebbe il male,e si scemò la speranza di sua salute: e peruenne ad'estremi tali, che statuirono i Medici di porli ardente ferro sù'l petto, non ritrouando rimedio nè più leggiero , nè più pi aceuole pe'l suo morbo. In tale euento di cose non mancarono i professori d'Astrologia d'affermare , ch'egli allora douesse morire ; esse ndogli minacciata la Morte dal Cielo , per mezo d'vn'Amo; e quel ferro,essendo nella punta piegato, rappresentaua lo stesso Stromento . Altri asserirono , che sarebbe ancora vissuto , essendoli prescritto da gl'Astri , che prima di morire haurebbe visitati i sagri luoghi di Gierusalemme ; Ma i Medici furono mendichi di Virtù al suo male , e i Cieli celarono i suoi segreti influssi a gl'Astrologi , perche non dissero la verità , e dalla Morte assalito spirò , nell'anno appunro settuagesimo di sua Età ; hauendo imperato anni trenta sette , mesi quatro , e alcuni giorni. Nella sua Morte fù abbandonato da tutti; non ritrouandosi tampoco chi lauasse coll'Acque de fiumi'l suo Corpo , come non ritrouossi chi lo piangesse coll'Acque de gl'occhi, nè chi lo vestisse de gl'abiti Imperatorj nella celebratione de funerali conforme l'vso de tempi . Grand'essempio dell'humana peruersità ! anzi grand'inganno de Principi , che viuendo , credono veri ossequj l'adulationi, che prestate sono non al merito , ma all'interesse: e non preuedono , che restando esanimi ne gl'vltimi sospiri,restano i Consanguinei,e Cortigiani Statue senz'Anima nel rammentarsi i riceuuti fauori .

Il maggior Vitio di questo Cesare fù l'auaritia,e la maggiore Virtù la clemenza,e pietà. Moderato nell'ira, e nello sdegno , e d'altre nobili qualità ornato,che se non fù lagrimata la sua Morte,nè meno fù oggetto di riso la sua mancanza: Se spogliò i Sudditi delle ricchezze , gl'arricchì d'altri riguardeuoli fauori;onde fù mirato come Principe buono, se non come ottimo Imperatore.

In tempo del suo gouerno accaderono nell'Oriente formidabili euenti ; perche pioue con veemenza tale , che s'allagarono vaste Campagne : gl'Edificj più forti caderono alla forza dell'Acque, e la Terra parea diuenuta vn'orgoglioso Mare , che amareggiò le consolationi de popoli sfenturati . Successero in molti luoghi della Città inestinguibili incendj ; hauendo imparato il Fuoco ad'incrudelire fino contro le pietre , mentre parea la tenerezza de Cuori de gl'Huomini per la crudeltà impetrita . Soffiarono veementissimi venti , che distrussero molti Palagi , e gettarono a Terra la famosa Statua , che sopra

alta colonna era situata nella piazza Placota colla Motte di molti, che vi si trouarono vicini; cadendo più della Statua stessa a T erta infranti, e stritolati pe'l graue peso quegl'infelici.

II.
GIOVANNI. II. COMNENO.

Anni di Cristo 1118.

Zonara. tom. 3.

Nicet. in eius Vita.

OCCO' l'Imperio a Gio: Comneno, d a Greci Calogiâni appellato, fino in Vita del Padre decorato dell'Imperiale Dignità, e dichiarato Augu sto. Nel principio esperimentò auuersioni tali della Madre, che fauoriua Briennio Macedonico, Sposo della Figliuola maggiore, Anna Cesaressa, che quasi hebbe malamente a finire. Questa superba Donna, per non perdere il Dominio, che godè viuendo il Marito, godeua, che lo perdesse il Figliuolo. Lo volea concedere ad'Esteri, per rendersi più famigliare l'ambitione. Bramaua, che sedesse nel Trono, chi si persuadeua non douer priuarla dell'Imperatoria sede. Che non fece viuente il Marito, acciò Gio: decadesse dalla sua gratia, e Briennio ascendesse? Diceua ogni Vitio di quello, & asseriua ogni Virtù di questo. Opponeua a quello esecrandi errori, e proponeua di questo pregatiue sublimi. Sino ne' gl'vltimi respiri del Marito, quando staua per dare l'Anima a Dio, volea, che togliesse il Trono al Figliuolo: procurò che co ll'vltime parole lo priuasse del Primato, che fra' Fratelli otteneua: e col Testamento giudicata hauesse la di lui testa di Corona incapace.

Nulladimeno poco poterono le feminili astutie, per contaminare le virili risolutioni d'Alessio; Questi col serrare de gl'occhi senza guardarla, gl'aprì maggiormente i suoi sensi: e volle Gio: all'Imperio, benche procurasse Irene, che li volasse di mano. I Decreti inalterabili della Prouidenza celeste delusero le machine preparate; e'l suo Regno, descritto nel pergameno della diuina Mente, non potè venir meno.

Nõ mãcò in simili cõtingēze Gio: d'aiutarsi. Fuggì subito di Mēgano, per trasportarsi alla Reggia in Costantinopoli: e fù fauorito nel camino dagl'Abasgi, che lo gridarono Imperatore. S'vnirono con lui molti Senatori, e Duci delle militie, e auuicinandosi al real Palagio restò felicemente introdotto, benche nel principio facessero ripugnanza le guardie: non persuadendosi, che fosse ancora morto l'Imperatore; egli però mostrando'l regio anello, che con astutia estratto hauea dalle dita del l'infermo Padre, fanò l'ostinatione di quelli, e spalancate le porte, fù portato più dal grido de popoli, che dal vento dell'ambitione al sospirato Trono:

e ri-

e riceuè per mano del Bisantino Prelato i soliti caratteri d'Imperatore. Isaac participò gl'effetti maggiori della sua dilettione; l'amò, perche gli era Fratello, e perche gl'haueа seruito di scorta sicura all'Imperio. Il gouerno della Monarchia fù assegnato a Gio: Comneno, suo Cameriero, e a Gregorio Taronita, suo Guardarobba; ma presto perdè il posto Gio: per la sua ambitione, e lungo tempo continuò nell'amministratione Gregorio per la sua modestia. Sostituì Gio: al primo Gregorio Camatero; che essendo di nascita pouero, era altrettanto di Virtù douitioso, a cui diede vna parente per Sposa, e lo dichiarò Segretario maggiore. Superò nell'autorità questi due Gio: Assuco Persiano, che nella presa di Nicea fatto prigione, e donato al Padre Alessio, visse, e crebbe col Figliuolo Gio: essendo ambedue della medesima Età; Nè si scordò di lui Gio: inuolto ne' graui negotj del Regno, hauendolo tanto amato da fanciullo ne' scherzi; poiche molte Virtù, che risplendeuano in quello, illuminarono l'oscurità della nascita, e lo renderono ad ogn'vno gratissimo.

Hebbe molti Figliuoli Gio: il primo Alessio, che vestito di porpora, e scarpe rosse, fù appellato dal popolo Imperatore; ma godè solamente il nome, perche nõ permise la Morte, che ne' fruisse gl'effetti. Andronico fù il secondo, Isaac il terzo, e Manuele l'vltimo, che poscia diuenne primo de gl'altri nelle grandezze.

Appena participò Gio: l'Imperio, che fù a parte delle disgratie solite de gl'Imperanti. Non era ancora terminato vn' anno del suo Dominio, che cominciarono i suoi infortunj, e tanto più amari, quanto da amati Consanguinei, e parenti prouennero. L'ambitione dell'Imperare è come il veneno, che per dar Morte all'Huomo, comincia dalle viscere, che al Cuore si ritrouano più congionte. Elessero questi Briennio per Imperatore; ma non seppe egli eleggere i modi per conseguire l'Imperio. La Notte, che douea oscurare co' funerali di Morte le luci di Gio: e che teneua aperte quelle de Congiurati, per assalirlo nel Filopatio, luogo poco discosto dalla porta, eccitò quelle di Briennio al sonno. Dormì saporosamente in tempo, che la sua Fortuna vegliaua. Chiudè gl'occhi, quando douea essere tutto occulato, perche non si chiudesse la porta, che dalle guardie preuertite gl'era stata aperta, perche v'entrasse; Ma mentre dorme, s'auuicina il giorno, inimico della quiete, che scuopre a Gio: l'ammutinamento de Congiurati: e perdè miseramente il Trono, per non perdere il sonno. O' come lo riprese acramente Anna Cesaressa, sua Moglie, e lo rinfacciò da molle, e più degno della gõna di Femina, che del gouerno de popoli. Presi la matina i ribelli, e represi dell'errore, parue alla pietà di Cesare di

non punitli nella Vita, ma ne' beni, che poscia con facilità riebbero. Grand'esempio di Bontà, ma gran campo d'errare: nobile dimostratione di clemenza, ma pessimo motiuo di fallire.

Stabilito in questo modo il gouerno, e la solleuatione depressa, s'accinse alla guerra contro i Persiani; perche contro le conuentioni fatte col Padre saccheggiauano le Città della Frigia, collocate al Fiume Meandro, e apportauano a popoli continue vessationi. Hebbe molte battaglie con quelli, e sempre li superò, acquistando per attestato della sua costāza la Città famosa di Laodicea: hauēdo astretto a partirsi Alpicara dalla difesa di quella. Intendendo, che, non acquetati i Barbari per le passate iatture, faceano ne' paesi stessi altri notabili danni, partì di nuouo di Costantinopoli, e andò all'assedio di Sozopoli, Città della Panfilia, quale vedendo troppo munita, e assai difficile a cadere, superò il valore de Barbari con nobile inganno. Inuiò sotto la Città vn certo Patiario con altri valorosi Soldati, e li comandò, che saettasse le Torri, & vsasse altri indegni atti verso le mura, e poscia si fosse dato alla fuga; acciò arrabbiati dell'insolenza i Persiani, l'hauessero inseguito per intricati sentieri, oue egli hauea di nascosto collocate molte militie. Patiario fece bene la sua parte, e partì. Lo seguitarono gl'Inimici, e credendo di percuotere persone intimorite, e codarde, incontrarono valorosi Soldati, che li presero in mezo, molti facendone captiui, e molti vccidendone. Gl'altri intanto, essendo rimasta mancante la Città di difesa, l'occuparono, impatronendosi parimente del Castello, appellato la cima del Sparauiero, con altre Fortezze, e luoghi della Persia. Così tal vota si riuoltano i precipitj contro gl'audaci, e nelle guerre la prudēza del Duce conduce l'Imprese difficili ad'ottimo fine.

Nel terminare d'vn lustro del suo Imperio passarono l'Istro i Sciti, che li seruiua di termine a Stati: e resero bersaglio della loro insolenza la Tracia, con taccia di negligente alla militia di Cesare; ma rinouò egli l'astutie, giachē inuecchiaua nelle cautele del gouernare. Mandò Ambasciatori a Sciti, per renderseli beneuoli; gl'inchinò co' Messi, acciò declinassero dal male, che cagionauano. Regalò i principali con ricchissimi doni, acciò li lasciassero liberi i Regni. Gl'ostentò con nobili Conuiti la generosità dell'Animo; accingendosi intanto con attestati d'Amore a vendicare l'odio, che gl'haueano dimostrato.

Quando credè d'hauerli assicurati del suo affetto, s'accinse co' gl'Eserciti, per rendere se medesimo sicuro dalle loro ostilità. Vscì di Beroe, oue hauea la Notte stantiato, e nel far del giorno colla scorta del Sole assaltò con intrepidezza i Nimici. I Sciti, benche all'improuiso giunti, prouidero subito alle cose necessarie per guerreggiare, e con moltitudine di Saette si difesero da Cesarei. Vedendo, che non poteano vincere, procurarono almeno di non restare vinti; onde formarono grandissimo

ſimo cerchio de loro Carri,nel quale alle volte correndo,quaſi con forti Baſtioni,reſiſteuano a gl'Inimici,e per oblique ſtrade v'entrauano di nuouo, ſenza che poteſſero quelli inſeguirli; Così il valore di Gio: reſtò da quel vallo deluſo,e ſuperata l'aſtutia con altro induſtrioſo inganno.

Deteriorauano in queſta maniera aſſai le coſe per i Chriſtiani: quando auuedutoſi l'Imperatore, che le ſperanze di vincere deuono collocarſi in Dio, ch'è il Nume de gl'Eſerciti, e'l lume delle Vittorie, colle lagrime delle pupille,e co' ſingulti del Cuore pregò la diuina pietà, e la Madre di Miſericordia,a non permettere, che cadeſſero i ſuoi in mano degl'empj;e che non poteſſero gl'Infedeli vantarſi d'hauer trionfato degl'adoratori della ſua Fede. Aſſicurato in queſto modo della diuina aſſiſtenza,vniti aſſieme,quaſi fortiſſimo muro, i ſuoi Soldati, con lungo Scudo coperti,ſi ſpinſe ne'Carri de Sciti con empito tale, che molto li coſtò l'aſſalto,perche li ruppero;e poſcia coll'Armi alla mano colpendoli,li fugarono;reſtandone innumerabili vittime della Morte,& olocauſto delle prigioni,conſeguendo ricchiſſima preda delli alloggiamēti ſaceomeſſi. Celebrò con pompe ſolenni'l trionfo,pagati più col Cuore,che co'volti al Cielo i voti fatti, e a perpetua ricordanza de poſteri inſtituì'l giorno feſtiuo,detto de Pacinazi. Vinti queſti ſuperò parimente i Triballi,ò Serui;cōſtringendoli coll'Armi ſue vittorioſe a diſarmarſi: ſuperando in vn ſol giorno quanto pe'l decorſo di molto tempo haueano vſurpato. Conduſſe molte di queſte genti in Oriente, facendole abitare la Prouincia di Nicomedia,con che s'accrebbe i Sudditi, e sminuì i pericoli a regj Stati.

L'Eſtate dell'anno medeſimo li pullularono altre nobili palme, creſciute,& alleuate col ſangue de gl'Vngheri. Queſti ſotto finti preteſti di diſguſti con Ceſare preteſerò guſtare cibi non ſuoi; col paſſaggio del Danubio danneggiarono Branizoba,traſportando per diſpregio altroue ſino i ſaſſi,& vccidendo con crudeltà tutti i ſeſſi; e fecero eſperimētare lo ſteſſo infelice fine alla Città di Sardica. Armò Gio: Soldati per Mare,e per Terra,per vietarli i progreſsi: e pe'l Danubio tragittato l'Eſercito all'altra ſponda,vinta l'oppoſitione de gl'Auuerſarj, preſe Frācocorio,paeſe il più vbertoſo dell'Vngheria, Zeugmino,e Cramo, riportando ricco bottino;con che ſoggiogò quella fiera Natione,quando credea imporre ad'altri il giogo di Seruitù,e la riduſſe alla pace, e corriſpondenza, benche violentata dal Fato,non dall'Amore allettata.

Terminato con felicità queſto cimento,che parue di picciol momēto alla ſua Virtù,& acquetati i popoli vicini,volle,che le vele delle ſue Naui,e'l ferro de ſuoi Eſerciti foſſero eſperimentati dalle Nationi lontane. I primi,che prouarono l'empito furono i Perſameni, che occupauano Caſtamone;perch'egli condotto l'Eſercito per la Bitinia, e Paflagonia,non accorgendoſene prima di vederlo gl'Inimici, appoggiate le

scale alle mura, si seruì di quelle non tanto per entrare nella Città, quanto per rendere cittadino di quella il suo valore: con che costrinse alla fuga il Satrapa Persameno, e sforzò i difensori alla resa, e certo la prestezza vsata gl'accelerò la vittoria; parendo, che per la dimora muora ogni più nobile Impresa.

Ritornato a Bisantio celebrò in stabilito giorno il triōfo. Sopra eminente Carro era condotta l'Imagine della Vergine colla pompa maggiore, che delineare si possi. La tirauano quattro Caualli, retti da quattro principali Soggetti della sua Casa, & egli auanti de gl'altri caminaua à piedi colla Croce in mano, prodigioso vesillo della Cristianità, quasi Gioue col fulmine, con cui hauea i Mostri atterrati: e condottala nel maestoso Tempio Soffiano, furono da lui, e da popoli rese le debite gratie al Signore. Non si seppe scorgere in questo gran Cesare, qual fosse maggiore, o'l valor della mano, ò la diuotione del Cuore; col primo vincena gl'Huomini, col secondo superaua Dio; lodauano i popoli'l primo, ma esaltauano fino al Cielo il secondo. Li conuenne però godere poco riposo; perche ripreso di nuouo Castamone da Tanismanio Persameno, riprese egli l'Armi per riauerlo, e corrè al suo acquisto. Mucumet, successo a Tanismanio, ch'era morto, reggeua la Città, quale vnitosi con Masuto, Presidente d'Iconio, procurò rendere le brame di Gio: deluse, ma dal suo valore restò la confederatione vinta, e la Città superata; correndo le vittorie a suoi piedi, come le vittime a sagrifici.

Le difficoltà più ardue vertirono circa l'espugnatione di Gangra, pure illustre Città di quei contorni; poiche i difensori sprezzauano le forze di Cesare, e non spezzauano gl'assalitori le mura per la grossezza, che ressisteua a colpi. Comandò, che le pietre, da luoghi eminenti lanciate, facessero ciò, che non poteano oprare gl'altri militari Stromenti; quali cō molto dāno rouinarono gl'Edificj, & edificarono la tōba a molti infelici Cittadini; ōde disperati gl'altri aprirono le porte all'Imperatore, e chiusero la strada ad'altre miserie, che souraſtauano all'ostinatione de loro Cuori. Accompagnarono Gio: in Costantinopoli molti Persiani, e lasciouui al presidio due mila Soldati. Poco però durò l'acquisto; perche soprauenendo più numerosi i Barbari, colla fame la domarono, e colla dieta li diedero il Vassallaggio.

Non stancato Gio: da queste guerre, anzi più acceso dal desiderio di gloria, e d'aumenti a Stati Imperiali, preparò famosa speditione contro la Cilicia, hauendolo a ciò indotto Lebuna, Rè Armeno, che condotto il Campo sopra Seleucia, s'era impossessato di molte Città. Colà inuiatosi li presentò allori la Fortuna senza che affaticasse nel coglierli; poiche senza combattere hebbe Adana, e Tarso, e combattendo soggiogò importanti paesi dell'Armenia con poco spargimento di sangue, e grāde raccolta di prede de suoi Soldati. Bacca, Castello fortissimo, e pieno

di

di valorosi difensori li ritardò alquanto la carriera delle vittorie,perche resiste; e se bene era in ogni lato circondato d'assedio, rideuano gl'assediati dell'ardire, incoraggiti da Costantino Armeno, nobile di natali, e di cospicuo valore,che troppo superbo vilipēdeua Gio:e tutta la reale Famiglia, e sfidaua a duello i Soldati. Oppose l'Imperatore alla di lui alterigia Eustratio, forte guerriero della Macedonica Squadra; quale preso vno Scudo della grandezza d'vn'Huomo,& vna Spada tagliente, andò alle radici del monte, e chiamò ad'alta voce l'Armeno all'esperimento bramato; quale quasi folgore, precipitò all'ingiù, e corse per vendicare la temerità,com'egli affirmaua,del suo competitore. Riuscì di vago spettacolo a gl'occhi d'ogn'vno il conflitto. Costantino molte volte se gl'auuentò stringendolo,& Eustratio altretante alzò il braccio per colpirlo, ma sempre trattenne il colpo; onde da gl'Astanti ripreso veniua di codardia. In fine lasciò cadere la Spada con empito tale,che tagliò per mezo lo Scudo, benche grande, e di tessitura infrangibile al Barbaro, riempiendo d'allegrezza gl'Amici, e di terrore il percosso. Perso lo scudo,e ripreso l'Armeno della propria superbia dal rossore del volto,intraprese ignominiosa fuga: e ammutì tacendo, mentre tutte le lingue lo biasimauano. Vinto il Capitano, e capitato prigione di Cesare,fù inuiato in Costantinopoli sopra la reale Galea; ma l'Huomo ardito in tempo di Notte notò i suoi vantaggi: e percuotendo le guardie, si rese libero; Sciolto da lacci da suoi, scielse per lo scampo della prigionia la fuga; ma di nuouo preso, diuenne Schiauo di Gio: Coll'auuiso della sua captiuità diedero i Cittadini la libertà all'Imperatore d'entrare nel loro Castello, e di diuenirne Signore; non volendo opporsi a quella Fortuna,che li poneua nelle mani i suoi crini.

Piena di difficoltà si rese la vittoria d'Anabarsa,Città non meno forte di Bacca. Tentò Gio: d'hauerla per via d'vfficj; ma i Soldati, per questa causa spediti co' gl'Ambasciatori, sù la porta stessa furono scacciati con poco onore. Aiutati dalle Legioni Cesaree ritornarono addietro,e cominciarono a bersagliare gl'assediati con grādissime pietre, che corrisposte da quelli con altre simili, causarono graui danni nell'Esercito, essendo già state consunte col Fuoco le machine, che s'erano auuicinate alle mura. Ritornarono con tutto ciò più ardimentosi i Cesarei all'assalto, & essendo con molti ripari coperti, per non restare offesi da ferri,e da sassi,ruppero le muraglie,& a costo di valore,e col sangue si fecero sì vicini, che ridussero in necessità gl'Armeni ad'arrendersi, e a deporre l'audacia,che posti gl'hauea in confidenza delle lor forze.

Ridotta con felicità al bramato fine l'Impresa,si trasportò in Celesiria,oue' fù benignamente accolto da Raimondo,Signore d'Antiochia,e dal Tripolitano Conte,co' quali contrasse lega, & Amicitia,e poi inoltrossi nella Serofenicia, per soggiogare le Città possedute da Turchi.

Pose

Posе il campo a Piza, intorno la quale ſucceſſero leggieri combattimenti, arridendo la vittoria, or'ad' vna parte, or'all'altra, ma in fine ſeruendoſi di foltiſſima gragnuola di ſaſſi, vinſe la durezza de Barbari, che s'vmiliarono, e conobbero Gio: per loro Principe. Paſsò l'Eufrate, donando Piza al Conte Edeſſeno, e per le preghiere del Principe d'Antiochia s'auanzò a Calepio; ma eſſendo troppo munita la Città, & oſtinati i difenſori, non s'impegnò all'acquiſto. Si traſportò a Ferepo, che alla ſua comparſa cadè, e lo diede come nobile regalo al Principe Antiocheno. Lo ſteſſo ſortì di Cafarda maggiore, Città la più nobile di quella Prouintia. Di quì paſsò ad'Iſtrio, Città della Meſopotamia, e la miſe a ſacco, concedendola per premio a Scitici Soldati, perche col proprio valore l'acquiſtarono.

In Seceri eſperimentò molte difficoltà; poiche colà rannati i Satrapi della Prouintia, ſi difeſero cō tanto valore, che nulla temerono l'Eſercito di Gio: benche abbondante di gente, e copioſo di Stromenti da guerra. Fece moſtra della ſua gente l'Imperatore, che pe'l numero fù da gl'Inimici moſtruoſa creduta, ma non gl'intimorì; anzi le nuuole continue di Saette, che li colpiuano con ferite mortali, frà le ſtragi faceano in quelli riſſorgere il ſopito vigore, e le Spade, che li tagliauano le membra, non toglieuano da loro Cuori l'intrepidezza. Forſe ſarebbe caduta la Città per la Coſtanza di Gio: a non cedere, e haurebbe prouate le catene di Seruitù, che nella fucina del regio ſdegno s'andauano componendo, ſe non foſſe ſtato neceſſitato a riuoltare altroue il penſiero, e a coſe di maggiore importanza, come era liberare Edeſſa dall'aſſedio ſtrettiſſimo de Perſiani; Onde riceuuti ricchi doni da gl'aſſediati, che conſiſteuano in Caualli, Armi, veſtimenta d'oro, e di ſeta con vna merauiglioſa Croce, intagliata in Cornuola, coll'effigie del Redentore, opra di merauiglioſo lauoro, acquiſtata da loro, come affermauano, nella prigionia di Diogene Imperatore, laſciò libera la Città, e s'auuiò verſo Antiochia; riceuuto da quelle genti con ogni onore, e con diuoti apparati per le ſtrade. Drizzò poſcia a Coſtantinopoli'l viaggio, hauendo conſumati tre anni in tante Impreſe, che richiedeuano più lunghi beneficj di tempo: appena potendoſi con interualli sì breui dilongare il diſcorſo, per raccontarle, non che la mano, e'l braccio per terminarle. In tanto non ommiſe Iſaac, Fratello di Gio: di riconciliarſi con lui; quale aſſieme col Figliuolo per picciola riceuuta offeſa, hauea cagionato molti moti, e s'era ricourato prima appreſſo il Satrapo Iconieſe, e poſcia ne' popoli Toparchi; onde reſe più glorioſa la ſua entrata in Biſantio, perch'era nobilitata dalla compagnia del Fratello, e dalla comparſa de popoli ſoggiogati, e de Principi incatenati.

Si trattenne in Coſtantinopoli poco; perche chiamato dall'Armi Perſiane a nuoue battaglie, benche infermo, fù neceſſitato a partire, per riſſa-

rissarcire i danni, che cagionauano alle fertili Campagne del fiume Sangrio, rese per le loro scorrerie sterili, e priue d'ogni primiero decoro. Appena fù veduto dagl'Inimici, che atterriti fuggirono, lasciato in abbādono il bestiame, che arricchì la Soldatesca, & ādò a Lopadio, d'indi a Gineconite; oue', condotte le Legioni, determinò di fermarsi, per attēdere ne'tēpi debiti, e in cōtingēze più fauoreuoli a sospirati acquisti.

In sorsero in quel luogo molte mormorationi de Soldati: perche nella quiete della mano non potea conseruarsi otiosa la lingua; altri lo tacciauano di troppo ingordo di gloria, per la quale li costringeua a viuere nelle miserie; alcuni li rinfacciauano le ferite, in tanti cimenti riceuute, che doueano vna volta rissanarsi co'gl'antidoti delle loro Patrie: li ricordarono le Sposè abbandonate, che sospirauano la loro presenza: e i Figli, che ignorauano per tanto tempo, chi fossero i loro Padri; Ma Gio: non rispondeua alle querele, e benche lo pungessero, non lo piegauano; e ne' loro lamenti fissaua la mente ad' altre Imprese, che poteano immortalarlo. Li staua a Cuore, che assalissero le sue Armi l'Armenia, bramoso di vendicarsi di Costantino Cabra, che occupato hauea con Tirannide l'Imperio di Trabisonda; accrescendo Principati co' decrementi notabili del suo; Per quest'effetto s'incaminò per la Paflagonia, viaggiando vicino alla marina di Ponto; Arriuato il tempo di Primauera partì di Lopadio, e consumò l'Estate intiera, e l'Autunno nel viaggio. Nell'orrore dell'Inuerno si rinserrò in Quinta, Città di Ponto, oue' perdè la maggior parte de gl'Animali, sempre però aumentandosi la di lui animosità; per mancanza di questi con difficoltà potea auanzare la Soldatesca, e condurre il bagaglio. Non persero gl'Inimici l tempo, quando gl'apparuero l'angustie di Cesare, e determinarono assalirlo. Gio: benche da contingenze difficili agitato, vilipese l'incontro de Barbari, e scielti valorosi Soldati, proueduti de migliori Caualli, ch'erano restati esenti dalle fauci di Morte, venne alla proua dell'Armi, che riuscì felice per lui; Benche li mancasse il cibo, per viuere, se gl'accrebbe il valore per combattere, e non hauendo che poco pane, multiplicò a gli Inimici le pene. Fece condurre grā numero di Stendardi in faccia de gl'Auuersarij, acciò li seruissero d'argomento d'accresciuta militia: motiuo sufficiente ad'atterrirli, e nella loro copia a fugarli.

In tal guisa ributtati i Persi arriuò co'gl'Eserciti a Neocesarea, e strettamēte assediolla. Successero in detto luogo molte battaglie, e Manuele, Figlio il più picciolo dell'Imperatore, fece le maggiori proue del suo valore; Trasportato da generoso coraggio andò contro gl'Inimici, assai più numerosi de suoi, e li vinse con gloria; seguitato da altri Soldati, che s'arrossiuano di non correre a suffragarlo; vedendo vn giouinetto ad'esercitare più che virili tentati. L'Impresa, che fù gloriosa,

meritò lode;ma perche fù fatta senza saputa del Padre, non andò esente dal castigo,perche fù dal Genitore aspramente percosso,dispiacendo a Gio:quella vittoria, ch'era stata riportata più con temerità, che con prudenza; e insegnando al Figlio ad'amare più l'vbbidienza del Padre, che'l trionfo degl'Inimici.

La conseruatione di Neocesarea in mano degl'Inimici dipendè dalla fuga di Gio: Figliuolo d'Isaac, Fratello dell'Imperatore, al Campo nimico,che palesando la mancanza de viueri,e le miserie, che patiua l'Esercito,li persuadè la costanza. Fuggì questi disgustato per lieue cagione. Gl'impose l'Imperatore,che cōcedesse il suo Cauallo a valoroso Signore Italiano,che combatteua a piedi nel feruore del guerreggiare;ricusò di farlo Gio:non sò se per inuidia,che portaua al valore Italiano, ò perche temeua d'esporre se stesso al pericolo,dal quale bramaua l'Imperatore,che altri si liberasse;onde accusandolo di reità l'inubbidienza,e temendo lo sdegno del Zio,si ricourò frà Nimici, che lieti, e festeggianti l'accolsero;in fine calpestata la Cattolica Fede diuenne infedele,& hebbe in Sposa la Figliuola del Persiano d'Iconio. Per tanto allontanandosi l'Imperarore dall'assedio,ma con bell'ordine, acciò si stimasse prudēza,non fuga la sua ritirata,fù da gl'Inimici inuestito;benche auuicinatosi alla Spiagia del Mare, s'afficurò dalla loro incursione, e ritornò a Costantinopoli.Hebbe allora fine la guerra di Persia:che se non fù come l'altre di trofei onusta,nō li mācarono nobili palme,per adornarla.

Apparsa la Primauera destinò la seconda mossa contro li stessi; e si trasportò a Rindaco; ma passati gl'estiui calori, e sopraueuendo i ghiacci, non poterono gl'Eserciti più dimorare sotto l'inclemenze del Cielo, onde ritornò alla Reggia. Di nuouo resa benigna la Stagione, passò in Frigia, e si fermò nella Paludè Pusgusa, che appartenendo a Stati Imperiali, comandò a Turchi, che n'occupauano la maggior parte, che partissero, e andassero alle loro contrade; Nulla giouando i comandi, oue era così grato il Comando, fù stimata più efficace la guerra a vincere, e più ferace d'allori, che le preghiere; Fabbricò Naui fortissime, sopra le quali eresse alcune Fortezze,che in molti luoghi portate conforme'l bisogno,bersagliauano le Città,e le Terre,costrutte alla sponda della palude. In questo modo consegui nobile vittoria de Persi vinti; perse nulladimeno assai co' venti, che col sommergerli molte Naui, quasi gl'inuolarono il vanto di vincitore.

Nel furore dell'Armi intese la Morte d'Alessio,suo primogenito,a cui era destinato l'Imperio,che quasi inerme lo rese; alla Morte d'Alessio seguì quella d'Andronico,vicino a lui nell'Età;nulladimeno le lagrime, che sparse per tenerezza, non li smorzarono il Fuoco nel Cuore verso

il publico bene,& essendo i suoi trauagli particolari, non lo distolsero dal bene vniuersale,che procuraua; nè volle per allora riuedere la Patria,benche rimasto infelicissimo Padre,se di nuoui acquisti non la fregiaua:stimando di ricōpensare le perdite,se arricchiua quella di palme.

Era suo pensiero di coniungere Antiochia a Bisantio, per facilitare a se,e a gl'alrri diuoti'l viaggio alla sagra tomba del Redentore, acciò nō fosse in arbitrio de Barbari impedire vn'opra di tanta pietà.Persuase ardentemente i Latini a lasciare spontaneo il dominio di quella Città,e ui mandò Ambasciatori,per ottenere l'intento;ma ritrouò le menti degli Italiani aliene da suoi desiderj;asserendo,che i trattati passati di Raimōdo con lui furono effetti del proprio capriccio: che non potea patuire in cose,che costringessero a patire i popoli,e che quel Principato non a lui apparteneua,ma alla Moglie.

Lo riceuerono però nel passaggio,che fece per quella Città, con onore decente a sì qualificato Personaggio,nè pretese egli di fare in quella nouità alcuna,rispettando con ogni religione i Cristiani, de quali mai mostrossi Nimico,nè mai li fece esperimentare le sue Armi che fauoreuoli.Similmente Falcone,Rè di Gierusalēme,temendo delle sue forze,e penetrando le brame,l'auuisò, che non penetrasse ne'paesi della Palestina con più di diecimila persone;perche altrimente riceuuto l'haurebbe non come Romeo diuoto,ma come Rè inimico. Conobbe Gio:che non potea eseguire i dissegni; onde segnandosi le repulse a dito per allora, concesse al sacco della Soldatesca i suburbj della Città,e poscia viaggiò verso la Cilicia,che fù termine del suo vincere,e del suo viuere.

Fermatosi in grandissima valle,in cui situati sono due alti Monti,appellati i nidi de Corbi,ordinò vna caccia, voglioso d'esercitare la mano contro le Fiere,dopo hauerla armata contro de Barbari; preparata che fù, si diede a seguitare feroce Cignale,e lo ferì nel petto con penetrante spiedo.L'Animale,addolorato per la piaga,s'auuentò contro'l suo feritore con empito tale,che conficossi'l ferro tutto nel petto. Tremò alla formidabil scossa la mano dell'Imperatore per la violenza del moto, onde si torse,e vrtò nel Turcasso,che hauea al fianco, pieno d'auuenenate Saette,dalle quali restò,benche leggiermente ferito in vn dito; & il veneno tanto s'auuanzò nelle viscere,che nō gl'auuanzarono, che pochi momenti di Vita,esperimentando, che ne'diporti ancora s'aprono alla Morte per introdursi le porte,e che le valli,benche più sicure da fulmini,non vagliono per vitarli.

Conoscendo Gio:frà quel passatempo essersi auuicinato il tempo del suo passaggio,non hauendo mai permesso,che li fosse tagliata la mano, si dispose cō ogni pietà alla Morte;nè l'atterrì'l vederla così vicina,mētre tāte volte se gl'era approssimata nelle speditioni intraprese. Riceuè il Corpo sagramentato del Signore, celebrandosi allora da Cri-

ſtiani la Feſtiuità della Reſurrettione del Redentore, e dopo alcuni giorni morì, che fù nell'anno vigeſimo quarto, e nell'ottauo meſe del ſuo Imperio. Auanti c he moriſſe, fece aprire le porte del Palagio, acciò foſſe cōceſſo l'ingreſso ad'ogn'vno, e a lui'l cōmodo di cōferire gratie, cōforme fece. Furono parimente diſpenſate a mendici le viuande già preparate alla reale menſa, oſtentandoſi, benche vicino a Morte, prodigo de cibi, che conſeruano in Vita. Raccomandò al ſuo aſſiſtente Conſiglio Manuele, ſuo vltimo Figlio, per ſucceſſore all'Imperio, anteponendolo ad'Iſaac, benche foſſe il maggiore, perche eſperimentato hauea in quello Animo più moderato, che nell'altro Fratello, e doti più neceſſarie ne'Comandanti; e poi'l valore di Manuele, che ſempre fù a parte delle vittorie del Padre, e de pericoli, lo rendeua degno dello Scettro, e dell'affetto di tutti. Riſplendè, quaſi lucidiſſima Stella dell'Oriente, Gio: ma fù Stella errante, non fiſſa, perche poco lo vide nelle delitie il reale Palagio, e ſpeſſo ne'Deſerti la Soldateſca. Viſſe più ne'Padiglioni, come Soldato, che nelle tenere piume, come Rè. Più maneggiò la Spada, che lo Scettro. Atterrì i Perſiani, gl'Arabi, e i Turchi, perche piantò i Stendardi Ceſarei sù le loro muraglie, e in Caſa propria li viſitò come Nimico, coſtringendoli a riconoſcerlo come Amico. Fù Principe, che riuerì Iddio, e ruinò i Nimici di quello. Conſagrò al Signore nobiliſſimi Templi, e temprò colle lagrime molte volte i furori della diuina vendetta. Reſe la ſua Reggia abitatione d'Eroi, perche furono da quella banditi gl'errori. Le diſoneſtà, e vanità, proprie della Corte, appellarono ad'altri tribunali, perche colà non erano aſcoltate. I poueri erano con attentione vditi, e i Sapienti applauditi. Perfido veneno, che li diede la Morte, mentre volea la Vita con altre più ſegnalate attioni immortalarlo. Crudeli Saette, che colpiſte quella mano, che con tanta gloria maneggiate v'hauea. Infauſta caccia, che ſcacciò dal corpo Anima così generoſa.

III.
MANVELE COMNENO.

Anni di Cristo 1143.

Nicet. In eius Vita.

NON fecero difficoltà le Legioni, e i Senatori nel riceuere per loro Imperatore Manuele, mentr'egli colle Virtù s'hauea facilitata la ſtrada all'Imperio. Le doti ſingolari del Padre augurauano vn Figlio, che doueſſe con gloria imitarlo, e i ſucceſſi di tanta Fama fecero che'l ſucceſſore non diſpiaceſſe. Preſtato da queſti'l conſenſo, fù inuiato alla real Città Gio: Aſſuco, Gran Maeſtro, e Baſilio Ziziluce, acciò haueſſero preparato l'ingreſſo, e trattenuto dalle nouità Iſaac, Fratello maggiore, quale vdita la Morte del Padre potea procurare la Monarchia. Il primo tentato dell'Aſſucco fù

Fri ing. l.7.c.23

eſtrar-

estrarre dal real Palagio Isaac, quale rinserrò nel Monasterio dell'Onnipotente, edificato dal Padre, oue' perdè ogni potere, e commutò in picciolo albergo Dominj vastissimi. Si lamentaua: ma le querele percuotẽdo le pareti co' gridi, non erano da parenti vdite, che non lo compatiuano: non erano essaudite da popoli, che assorti dal giubilo del nuouo Principe, depopolauano la Reggia. Presentò Gio: lettere munite col regio sigillo dell'estinto Imperatore, in cui palesaua la sua intentione circa il nuouo Cesare: e lettere, che prometteuano Oro, & Argento al Clero. Quali più oprassero, sarà opra de politici l'affirmarlo. Prima d'entrare nella Città celebrò Manuele i funerali al Padre, dandoli in ricompensa dell'ottenuto Imperio il suo Cuore per riposare; poscia portò'l Cadauere sù le Naui, che stauano nel fiume Piramo, che per la Mopsiestia scorre in Mare, e lo mandò in Bisantio; & egli acquetati i tumulti d'Antiochia, vscito dalla Cilicia, per le strade dell'alta Friggia drizzò il suo viaggio.

Principio così felice alle sue cose hebbe da essere conturbato dalla captiuità d'Andronico Comneno, suo Cugino, e da Dasiote, Sposo di Maria, Figliuola d'Andronico, in mano de Persi; mentre andando a caccia di Fiere incontrarono quei Barbari, che stimauano loro delitia predare gl'Huomini. Nulladimeno stimò cosa più prudente captiuarsi i Sudditi coll'ingresso alla Reggia, che liberare i captiui in contingenza del Regno. Non mancò poscia di procurarli la libertà, liberato che fù da proprj pericoli.

Non si può esprimere con quanta allegrezza riceuuto fosse, e come fino al Cielo volassero le voci de popoli, che lo voleano loro Signore. Era Manuele d'alta statura, di colore mischiato, gratioso nel trattare, e ridente ne gl'occhi: qualità tutte, che lo rendeuano amabile. Giouine d'anni, e vecchio di senno: che nella prudenza superaua l'algente canitie de vecchi, e nel valore i più giouini. Acciò fosse coronato Imperatore, fù necessario, ch'egli ponesse la Corona del Patriarcato in Capo a Michele, Monaco del Monasterio Acuto, Prelato di Virtù singolari, essendo allora morto Leone Stipiotta antecessore in quella Dignità. Entrò nel sagro Tempio, oue' si celebrò la funtione, accompagnato non tanto da popoli, che dal Fratello Isaac, che con stupore d'ogn'vno allora si riconciliò con lui; stimando, che nella perdita del Regno non era douere, che in lui regnasse lo sdegno: e già che il Cielo gl'haueа vsurpata la Corona, non li togliesse il Fratello.

Antepose a publici interessi, e alle riscossioni regie Gio: Puzeno, abrogato l'impiego a Gio: Protonotario Dromo, e stabilì esecutore de suoi comandi, e delle sue Leggi Gio: Aioteodorite. Il Puzeno si mostrò così seuero nell'esattioni, e riscossioni co' popoli, che non li trattaua da Huomo, ma li tratteneua da bruti. Huomo così rigoroso, che nè le

pre-

preghiere lo piegauano, nè le lagrime lo commoueuano; e ciò chè fù marauiglia non curaua pretiosi doni, che gl'erano offerti, nè correua dietro l'Oro, e l'Argento, metalli, che seruono a Curiali d'ambita metà a loro dissegni. Se alcuno li parlaua, partiua senza risposta, nè alle sue parole potea alcuno rispondere. Le sue determinationi erano come quelle de gl'Oracoli, che si doueano eseguire, non ponderare. Comandò, che l'Armata maritima, quale seruiua per difesa dell'Isole, fosse nell'Acque affondata, e fondata annua entrata al fisco del dinaro, che si spendeua nel conseruarla; asserendo, che non sarebbero mai mancate a Cesare le Galee, se hauesse hauuto dinari, ma se fosse mancante di questi, sarebbe penurioso di quelle. Considerò in fine, che essendo pieni gl'Erarj di Cesare, non stauano bene vuoti i suoi, che se prima volea ogni cosa per altri, ora douea arricchire se stesso. Con questa intentione si sposò cō Donna di nascita bassa, ma bastante d'ingegno, & astutia: Hebbe con questa molti Figliuoli, che rese douitiosi, e commodi al pari d'ogni Grāde del suo Regno. Diuenne subito così tenace, che sdegnaua d'essere liberale d'vn sguardo co'poueri, per non soccorrere a loro bisogni. Cominciò a riceuere presenti, assai rincrescendoli, che pe'l passato disprezzati gl'hauesse. Ciò che riceueua vendeua, e molte volte in vn sol giorno fù regalato di ciò, che hauea venduto, Si variò in tanto frà Cortigiani la Sorte, come al solito nelle Reggie accade; poiche inalzato a più segreti consigli Teodora Stipiotta, precipitò nelle miserie Gio: a cui poco giouarono le ricchezze, perche si ridusse ad'estrema miseria; nè erano più ascoltati i consigli, già conosciuti artigli di sua rapacità.

Era stimato felice l'Imperio di Manuele, liberato da gl'infortunj, che li cagionaua il Puzeno; perch'egli prodigo con tutti dispensaua i Tesori, lasciati dal Padre, & impartiua le gratie a chi li compariua col merito. Erano le regie stanze ad'ogn'vno aperte, e in quelle correua la moltitudine, come ne'Templi ad'offerire voti, e a riportare fauori; E se col crescere de gl'anni non si fosse tanta clemenza sminuita, si sarebbero rauuiuati i giorni dell'Innocenza, doue le repulse pullulauano in danno di chi negaua, e tramādaua la Terra a mille mani i Tesori, Ma l'Età stessa lo rese tenace: il tempo lo fece temperato nel dare, & auaro nel ritenere; onde all'improuiso con metamorfosi strana diuenne la Reggia di Trono di Liberalità banco d'vsure, d'asilo d'intercessioni nido d'interesse, e quella Destra, che sempre daua, si stimaua oltraggiata, se non riceueua, nè si stendeua co'fauori a chi non li tendeua la rete de doni.

Si sposò con vna Principessa Alemana, Donna, che alla sublimità della Stirpe accopiaua, come a stipite di multiplicati rami, diuerse Virtù. La bellezza del volto, ch'era rara, era superata dalla venustà interna dell'Animo, ponendo ogni pensiero in questa, e nulla pensando a quella. Modesta a tutti, ma molesta al Marito, che poco l'amò. Amata da tutti i

Cuori

Cuori,e nulla stimata da Manuele,che non li fù fedele. O'quanto in ciò degenerò dalla sua Virtù Manuele! Trionfarono in lui impudici Amori d'altre Donne,nè s'arrossì pratticare con Teodora,sua Nipote,cō grande infamia del suo nome. Dalle lasciuie di costei allacciato,fù quasi per naufragare la sua Bontà,e per rendersi colpeuole la sua rettitudine.

Nulladimeno questi sensuali affetti non lo resero così stupido, che non sentisse i bisogni della Monarchia;nè lo fecero così cieco, che non sapesse guidarla;Perche allora si vendicò di Masuto,che rouinaua l'Imperiali attinenze, e distrusse assieme colla Città di Melangi i Persiani, che l'haueano vsurpata. Lo stesso fece di Raimondo, Signore d'Antiochia,che danneggiaua i Stati della Cilicia,contro del quale mandò Gio: & Andronico,Nipoti di Contostefano, che abbassarono la di lui alterigia,e l'abbissarono nelle miserie.Andò in persona contro i Persiani, conoscendo,che gl'aggrauj maggiori dell'Imperio da quelli deriuauano. Passata la Licia liberò da sourastanti pericoli le Città della Frigia, e i luoghi situati in vicinanza del fiume Meandro, e apportò tanto terrore a Persi,che sembrarono veloci Saette nel fuggire.Combattè co' Turchi a Filomelio,e nel ferire vn Persiano,cadendo,fù trafitto dal medesimo nella pianta del piede; la piaga, benche graue, mai lo sforzò a ritirarsi, anzi per quella ferita infierito contro i Barbari, posò l'Esercito a Tassare,e guerreggiò contro Masuto; necessitato in fine a partire, vedendo languire sopra modo i Soldati, e piena di difficoltà l'Impresa; benche esperimentasse nella partenza molte imboscate de gl'Inimici, ch'egli superò con pericolo.

Calarono in quei tempi dall'Occidente ne'confini dell'Imperio gl'Alemani,cō ducēdo seco grandi prouisioni di vitto, a causa di voto, diceano loro,per ricuperare la tōba del Redētore dalle mani de Barbari, e per assicurare quel viaggio a gl'altri diuoti;e ciò che più importa,cōduceuano seco le Dōne loro,armate a guisa d'Amazoni,che sotto gl'vsberghi Martiali nulla dimostrauano di feminile. Attione in appatēza sì pia; pareua nascondere altri fini,che la pietà;onde Manuele, che amaua la diuotione,ma temeua la deditione de Stati:e ne' Dominanti più potendo la gelosia, che la religione, fù necessitato ad'applicare con diligenza alla sicurezza,non proibendo il viaggio,ma preuenendo il disturbo. Comandò,che ouunque passasse l'Esercito,fosse proueduto di vettouaglie,e ben veduto da tutti; In tanto assicurò egli la regia Città con Armati valeuoli a difenderla,e li spedì dietro altro poderoso Esercito, acciò hauesse osseruati gl'andamenti, e sempre amicheuolmente hauesse seco trattato,se quelli nel viaggiare hauessero ostentata Amicitia. Seguì qualche scaramuccia nella partenza di questi da Filippopoli co'Cesarei, ma'l tutto restò acquetato dalla soaue eloquenza di Michele Italiano, Vescouo della Città. In Adrianopoli pure s'hebbe a venire all'Armi,

mi,essendo stato incendiato colla Stanza da certi mali Huomini vn parente di Corrado,Rè di detti Alemani, lasciato infermo, e da Teodorico,Nipote di Corrado incendiato per vendetta il Monasterio tutto , oue s'era ricourato l'infermo;Si smorzò nulladimeno tanto Fuoco per opra di molti , & in particolare di Prusucco, Soggetto cospicuo della Città.

Partiti di quì , & arriuati alle pianure di Cherabachi per l'accrescimento dell'Acque del fiume Mela,che sormontò le ripe più alte, e sembrò più tosto vastissimo Mare,che vile fiume,com'egli era,furono ridotti ad'estreme calamità,e sforzati a combattere coll'onde,che frà l'oscurità della Notte non sapeuano,onde sorgessero. Era spettacolo degno di compassione,vedere trasportati dall'Acque alloggiamenti,carri,Armi, Caualli;e tanti miseri Huomini,che l'Acque stesse,così copiose non erano vguali alle loro lagrime,per deplorare le miserie, ne'l fragor de flutti al vcemente strepito de sospiri. S'accrebbe maggiormente il terrore , perche successe l'inondatione nel più profondo del sonno,che per essere quello di Morte,molti mai più si suegliarono.

Auuicinati a Costantinopoli i sopra uissuti, che pure erano innumerabili , occuparono ogni Nauilio per tragittarsi verso i paesi di Gierusalème,a quali diceuano aspirare;non fù possibile indagarne il numero, bēche Manuele comandato l'hauesse , perche ancora dopo la perdita di tanti si perdeua il tempo in numerarli. Chi potrà riferire quali disaggi patissero nel rimanente del viaggio? Nelle strettezze de confini ritrouauano Soldati nascosti, che li tendeuano insidie , e li stendeuano su'l suolo. In alcune Città li furono in faccia chiuse le porte , e frà le feccie dell'immondenze li fecero mendicare le vettouaglie ; dalle mura li calauano i cibi,ma prima di darli,voleuano i dinari , e alle volte fingendo di non riceuerli,di nuouo li ripeteuano.Furono costretti a mangiare pane mescolato con calce con mortalità assai grande di loro . Manuele stesso con barbaro esempio si seruì di false monete con loro , benche quelle,che riceueua,fossero di vero metallo; Ma i danni maggiori li furono apportati da Turchi,così da Manuele eccitati a distruggerli.

Peruenne dopo alcuni contrasti l'Esercito al fiume Meandro. Iui ritrouarono i Turchi,che li proibirono il transito : e i Latini , che confusi assieme con quelli stauano colle Saette alla mano,e coll'auidità al Cuore di trapassarli'l petto,se hauessero passato il fiume.O'quanto dissero gl'infelici contro gl'Italiani ! Quanto si dilatarono ne' lamenti contro i Latini! In fine Corrado, hauendo anteposto alle Squadre le cause pietose del loro viaggiare, l'oggetto religioso de loro pensieri, e la crudeltà de Cristiani,gl'esortò all'intrepidezza,e ad'aprirsi'l fiume col ferro,già che non poteano farlo co'Legni. Seruì lui primo d'esempio a precipitarsi nell'onde col suo Cauallo con caduta così gloriosa , che fece rissorgere

gl'Animi prosternati de gl'altri;lo seguitarono vniti assieme in guisa tale,che diuisero l'Acque,e le caminarono così sicuri, come si calpestà la Terra. I Barbari nel vedere animosità così grande, diuennero pusillanimi,e dalle spruzzaglie di quell'Acque più bagnati i loro Cuori,che non furono i piedi de gl'Alemani;si precipitarono nel fuggire ; ma i loro Caualli superati nella velocità da quelli de gl'Alemani, furono presi, e ne' fecero Carnificina così miserabile, che restarono le Campagne coperte d'ossa in segno della crudeltà,che tentauano,e piene di sangue le valli,quasi quel colore fosse della loro verecondia manifesto indicio . Sino al giorno d'oggi biancheggiano quelle cataste d'ossa spolpate, e fino all'estremo giorno impallidirà;chi leggerà il presente successo. Degl'Italiani pochi ne morirono ma molti restarono feriti da Strali, che li seruirono di sempiterui rimprouerì,sino che vissero. Con fatto così glorioso fecero impressione tale di timore nel Cuore de Barbari;che non hebbero più pensiero d'impedirli'l viaggio,e sempre temerono le loro Saette.

Cessate in questa guisa le gelosie de gl'Alemani, l'ardore auuampante de Siciliani più cõturbò Manuele, essendo le prime aperte, ma queste operte battaglie. Ruggiero, Rè di Sicilia, intesa la venuta de gl'Alemani, diuenne insolente, e con insoliti modi cominciò a danneggiare le maritime attinenze di Cesare. Partitosi di Brindisi, e arriuato a Corfù senza adoprare violenza alcuna,hebbe in suo potere la Città; perche i popoli Gimnii,asserendo di non poter sopportare le rigorose esattioni,che gl'erano imposte da gl'Imperiali, si contentarono di porsi'l giogo di Vassallaggio al collo,e per non essere tributarj , contribuire alla loro Seruitù. Non li riuscì lo stesso di Maluasia,che pure tentò, non ritrouando la maluagità de Gimni in quei Cittadini fedeli . Passato il golfo di Malea,saccheggiò l'vna,e l'altra riuiera: diede il guasto all'Acarnania, all'Etolia,e a gl'abitatori di Criso . Il Generale dell'Armata, nella Beotia sbarcato l'Esercito,e presa Tebe,Città ricchissima, diuenuto di Soldato Ladro,trasportò tant'Oro,e pretiose suppellettili, che le Naui pe'l peso hebbero quasi a sommergersi,oltre la preda delle più belle,e vaghe Donne di quei contorni. Lo stesso accadè a Corinto , & Acrocorinto; che infelicemente satiarono colle loro ricchezze la fame ingorda di questo Lupo,che non la perdonò alla Figura sagra del glorioso Martire Teodoro,quale profanò;figurãdosi nel venderla di cauarne molte monete;non andando esente dalla sua mano rapace la Santità de Celesti Campioni.

La speditione,che preparò Manuele contro di questi, fù grande, non volẽdoci, che regio apparato per superarli. Fece poderosi Eserciti marittimi,e terrestri: raccolte soldatesche dall'Asia, e dall'Europa; Preparò Galee , piene di bituminosi Fuochi : e pose all'ordine sopra mille Naui , per caricarui vettouaglie , Caualli , e Soldati ;

Elesse Generale di tutta l'Armata Steffano, cognato di Contostefano: e della Fantaria Gio: Assuco, Gran Maestro di Casa Campeggiò in tale occasione la Veneta generosità in difesa di Manuele, che gl'inuiò vna Squadra di munite Galee, che assieme con quelle di Cesare si ritrouò al lido de Feaci. Partì di Costantinopoli Manuele stesso con poderoso Essercito, e hauendo vinti i Tartari, che passato il Danubio saccheggiauano le campagne vicine al Monte Emo, s'auuicinò a Corfù, acciochè quella Città, essendo stata la prima a cadere, fosse la prima a rissorgere. Molti giorni s'affaticò in vano; perche i difensori combatterono con valore, & apportarono graue danno a Cesarei con Morte del Generale. Fù assunto al gouerno della stessa Armata l'Assuco, benche senza titolo di Generale, che come Huomo sauio, e valoroso, con molta prudenza la resse.

Erano scorsi tre mesi, nè ommessa alcuna militare fatica; e nulladimeno riusciua ogni tentato inutile, perche la Città cadesse. Inuentò Manuele l'ordigno d'vna scala di legno, costrutta a guisa di torre, che arriuaua alla Rocca, piantata sopra forti Nauilj; vedendo ogn'altro lato angusto, e difficile da penetrarsi. Per questa ascese valoroso Alabardiero per nome Pupace, seguito da quattro Fratelli Petralifi, di natione Francese, quali animarono in guisa tale gl'altri, che sino a quattrocento nè furono scielti; che allettati dall'esempio, & inuaghiti del premio promesso dall'Imperatore, ascesero, e accesero altri all'Impresa. Appena Pupace era arriuato alla Rocca, arecando stupore ad'ogn'vno, e dalla scala smontato, che si ruppe l'ordigno, e precipitarono coloro, che lo seguirono; Furono coperti di sassi, e di grauissime pietre da Nimici, con che non volendo, si fabbricarono glorioso Sepolcro, e segnarono col proprio sangue alla posterità ventura il suo nome. Pupace, hauēdo fugati i difēsori del muro, fuggì, e ritrouata picciola porta della Città aperta, si liberò dalle loro mani, per maneggiare le sue a loro dāni.

Alcune differenze, che sortirono frà Veneti Soldati, e Cesarei hebbero a differire, anzi a precipitare l'Impresa, quali con molta applicatione, e graui difficoltà restarono sedate da Manuele. Perseuerò con ostinatione all'assedio, parendogli notabile diminutione alla Fama delle sue Armi, se proseguito non hauesse il cōbattere: ilche causò ne'difensori disperatione; & essendo bersagliati dalla fame, cominciarono ad'aprire alla mormoratione contro i Capi le bocche, che chiuse si ritrouauano al cibo; ōde stimarono bene d'arrēdersi al suo ātico Patrone, per cōsiglio di Teodoro Capellano, Capitano del presidio, Huomo assai dedito alla pietà, e che abborriua l'effusione del sangue. Inuiati à Cesare gl'Oratori, fù pattuita la resa dopo la patita astinenza. Molti partirono, & altri restarono appresso Manuele, frà quali lo stesso Capellano hebbe onoreuole posto. Lasciatoui grosso pre-

ſidio di Tedeſchi, s'auuiò Manuele alla Vallona, per traſportarſi dipoi contra la Sicilia. Peruenuto all'Iſola Eroneſia, tentò due volte di paſſare il Mare, per condurſi colà; ma i venti con orribili tempeſte ſcuotendo l'Acque, e agitando i Legni, glie lo proibirono; e cagionarono ruina tale a Nauilj, che ne' perirono molti, e lo ſteſſo Imperatore hebbe con infelicità a ſommergerſi.

Vedendo, che'l Cielo non volea ciò, ch'egli deſideraua: perche molto li peſaua la moſſa de Seruiani, pensò d'opprimerli; onde partito dalla Vallona colle genti, s'auuiò contro quelli con buona parte dell'Eſercito, abbondante d'ogni neceſſaria prouiſione. Il Satrapo Seruiano, conoſcendoſi inferiore di forze, vitò coll'vmiltà l'Ira già concepita; e a ſuo eſempio molti fecero il medeſimo. L'Imperatore entrato nel paeſe nimico, vi conduſſe il ferro, & il Fuoco, come principali miniſtri del ſuo ſdegno, che affatto lo diſtruſſero, e ridotti in cenere i luoghi più popolati, vi laſciò la memoria della penitenza del loro fallo.

Ritornato in Coſtantinopoli dopo queſto trionfo, ſorſero fiamme d'ardente ſdegno ne' ſteſſi Seruj: perche nel vedere veſtigia indelebili della crudeltà vſata nelle loro abitationi, ſcancellarono dal ſuo Cuore le preſtate promeſſe, & vnitiſi co' Peoni, s'accinſero alla vendetta. L'Imperatore s'inuiò di nuouo contro di loro, ma come andaſſe a traſtullarſi, non a combattere, ſtimandoli poco. Hebbero però a còuertirſi i ſcherzi in lutto, e temè; quando ſi credeua d'ogni timore lontano; perche diſperatamente combattendo i Seruj, e i loro confederati, riceuè molte ferite Gio: Cantacuſino, principale guerriero di quella ſpeditione, e perdè le dita delle mani, che gl'additarono mortificato il valore. Ceſare ſteſſo acquiſtò molto biaſimo, neceſſitato à combattere in perſona con Archizupano Bacchino, Soldato di gigantea ſtatura, dal quale reſtò percoſſo nel volto, e videſi ad' euidente pericolo; ma ferito in vna mano Archizupano con graue piaga, diuenne captiuo, e diſordinati i Barbari, terminò con felice fine il conflitto.

Non s'era ripoſato Manuele, nè riauuto delle fatiche paſſate, che paſſata la Seruia, andò a Francocorio, paeſe il più abitato dell'Vngheria, per vendicarſi di quei popoli, che vniti co' Seruj haueano ardito di combattere le ſue Squadre. Eſercitò con quelli ferità vguale; ſi difeſe con ardire dall'aſſalto d'vn valoroſo Peono, che ſe gl'era auuentato, e con auuenturato euento lo vinſe; perche traffiggendolo colla Spada frà gl'occhi, l'ammazzò. S'aprirono allora le pupille degl'aſtanti, per mirare il ſuo molto valore, mentre quelle dell'Inimico reſtarono chiuſe. La preda, che riportò fù grande, e ritornato alla famoſa Metropoli l'illuſtrò con ſublime trionfo d'Vngheri ſchiaui, e di Seruj ſerui.

I Tartari fecero qualche empito ne' suoi Stati, e vinsero con armata mano Calamano, generoso Duce, speditoui contro da Cesare; ma presto ritornarono a loro paesi, dopo essersi dimostrati alle rapine veloci. La Sicilia li staua nel pensiero, e le riceuute ingiurie l'affligeuano in modo, che stimaua perdite l'altre vittorie, se non vinceua Ruggiero. Spedì contro di lui Michele Paleologo, Soggetto di valore, e di Famiglia antica, proueduto di dinari, e Soldati. Arriuato questi in Venetia assoldò assai gente; non impedendogli ciò il Senato, che con molto senno rimiraua il fine di quella guerra. Portatosi nella Lombardia, in molte battaglie superò le genti regie, anzi gl'Animi de Sudditi, che a forza d'Oro tiraua al suo partito; e colla violenza dell'Armi soggiogò alcune Città, e strinse d'assedio Bari. Cesare, che lodaua nel Paleologo le vittorie, ma biasimaua la liberalità nello spendere, lo sospese con imprudenza dall'vfficio, e li sostituì successore Alessio Comneno, Figliuolo di Briennio Cesare, suo Cugino, accompagnato da Gio: Duca, non meno ne gl'esercitj di Pallade versato, che in quelli di Marte. Fecero questi nobilissime Imprese; ma li prese Ruggiero, e li fece prigioni, hauendoli assaliti con numerose genti. Così in momenti cangiandosi la Fortuna, riacquistò ciò, che con tante fatiche gl'era stato leuato. Benche affligessero sopra modo queste disgratie l'Imperatore; simulando con astutia il dolore, fece altra Armata, e costituì Capitano di quella Costātino Angelo Filadelfo; quale con inauuedutezza nauigando, dalle Galee Siciliane restò predato, e condotto al Rè; che molto godeua nel vedere i Capi dell'Armata nimica a diuenire berzaglio abomineuole de suoi piedi.

Questo secondo colpo trafisse in modo tale l'Animo di Manuele, che applicò a trattati di pace: e vedendo accadere euenti così infelici alle sue Armi, li cadè in pensiero di non più maneggiarle. Trecento centinaia di Libra d'Oro consunte, lo spauentauano: gl'Erarj vuotati senza profitto alcuno, detestauano gl'errori de suoi Duci, a quali attribuiua le perdite: e'l sangue sparso l'aspergea di rossore. Perciò volontieri accolse i Pontificj Legati, che per tal causa s'erano colà trasferiti. Mandò in Ancona Alessio Protostratore, quale fingendo di radunar gente, per spauentare Ruggiero, attendeua a concludere stabilimenti di pace, e di tregua, per assicurare il suo Principe. Fece andare in Costantinopoli gl'Oratori Siciliani, che la terminarono dopo molti trattati.

Fù però pace finta, non vera; perche gareggiarono assieme Ruggiero, e Manuele a manifestare, chi di loro sapeua più fingere, e frangere i stabiliti accordi. Cesare, se non mandò nuoui Eserciti contro Ruggiero, eccitò molti Signori confinanti a ribellarsi contro di lui, acciò li conturbassero la quiete, e hauesse in Casa la guerra. Ruggiero assalì con rimproueri l'Imperatore, e co' scherni lo combattè, come sogliono i fanciulli

ciulli ſcherzando.Mandò Maio,ſuo Capitano,con Armata di quaranta Naui in faccia di Coſtantinopoli; che accoſtato a Balchernia auuentò alcune Saette contro le mura:encomiaua ad'alta voce il ſuo Signore, e biaſimaua Ceſare.Le voci eſercitauano le veci dell'Armi, e terminarono i conflitti, eſſendoſi combattuto colla lingua, acciò la mano i ſoliti furori non riſuegliaſſe.

Ridotte con modi sì inquieti a qualche quiete le coſe di Sicilia, riuoltò l'Animo contro i Peoni,perche,più animoſi che mai, li mandano contro gl'Eſerciti. Conuocate le Legioni d'Europa a Sardica, egli in perſona vi ſi portò.Chieſero però i loro Ambaſciatori la pace;onde non procedè più auanti la guerra, come parimente fecero i Seruj col ſepararſi dall'amicitia de gl'Vngheri. Furono queſte vittorie glorioſe per Manuele,perche venne,e vinſe, ſenza vedere verſato il ſangue, nè deſtrutti gl'Eſerciti:e ſenza trauaglio alcuno ritornò trionfante in Biſantio.

Il Principe Vnghero intanto ſentendo i ſucceſſi,aſſalì Branizoba,e l'aſſediò; perche ogn'vno s'intende di guerreggiare, quando l'inimico Duce ad'altro attende.Spedì Manuele contro di lui Baſilio Triziluce, che combattendo lo vinſe,e in momenti fù vinto,commutando la Fortuna,conforme ſuole,il riſo della bocca in pianto del Cuore. Ma Ceſare nel giorno ſteſſo gl'inſeguì,che fù per lui fortunato; poiche ſpauentati i Nimici,e temēdo le catene,chieſero la pace,e l'ottennero:con che germogliarono gl'vliui così deſiderati di tranquillità in quei paeſi.

Lo diſturbò aſſai Andronico Comneno, il quale hauuto il Ducato di Branizoba,e quello di Belgrado, s'inſuperbì, e procurò col ſoccorſo de gl'Vngheri di togliere a Manuele l'Imperio;a tali ecceſſi s'auuāza la ſete dell'ambitione,che,quaſi profondo abiſſo,vorrebbe aſſorbire il tutto. Chiamato queſti nelle campagne di Pelagonia, oue s'era traſportato coll'Eſercito Manuele,e conuinto delle machinate inſidie,reſtò prigione nell'auguſto Palagio. Così procurando maggiori Regni, terminò di regnare.Fuggì di lì a poco tempo di carcere,e libero da quella, parlò cō tanta libertà contro la riputatione di Ceſare,che lo riputò vno de maggiori Nimici,che haueſſe,benche li foſſe Cugino. Ogni volta,ch'era ripreſo dell'inceſto commeſſo con Eudoſia, Figliuola d'Andronico, Fratello di Ceſare,riprēdeua Ceſare dell'iſteſſa colpa colla Nipote:aſſerendo,che i Rè co'loro reati inſegnauano gl'errori a Sudditi.Coſtretto Manuele di nuouo a farlo ſtringere dalle catene, nella carcere peruenuta la Moglie generò con quella vn Figliuolo, ſeruendoli di Reggia la carcere,e d'augurio di regnare la Schiauitudine. Ma quì parimente inuoloſſi per negligenza de cuſtodi,che aſſai affettionati alla Moglie,odiarono i loro patimenti,e con poca cura li cuſtodiuano.

Cadè di nuouo prigione,e di nuouo ſi liberò colla ſeguente aſtutia. Si
finſe

finse ammalato di Corpo, aspirando alla Sanità collà mente, e impose al suo Seruo, che essendo le guardie sopite dal sonno, egli prendesse le chiaui della carcere, e l'improntasse con cera; e questa mostrata hauesse à Manuele, suo Figlio. Il Seruo nella mollitie di quella cera indurò a Stratagemi l'ingegno: ne' fece altre simili, e poste etro i fiaschi del vino, se ne' seruì Andronico, per aprire le porte in tempo di Notte, e fuggì; e se bene per certo omicidio successo in quel punto, hebbe di nuouo a far morire le sue Fortune, fintosi Schiauo schiuò il pericolo: Salutati gl'Amici, e riceuuti dinari pe'l viaggio, si portò in Galiza, Città de Sciti Iperborei; colà pure stimandosi sicuro, fù seguitato da Blachi, e preso, per essere condotto all'Imperatore. Egli fingendo di patire flusso di Corpo, scendè da Cauallo, e mentre s'oscuraua il Cielo per la sopranenuta Notte, conficò in Terra vn Legno, e lo vestì de suoi abiti col capello in testa, per testimonio del suo male, e altroue riuolse il piede. Restarono più immobili del Legno stesso i conduttori, che lo guidauano; vedendosi vn'Huomo commutato in legno, quando loro più stolidi di quel legno, non haueano oprato da Huomini, nel custodirlo. Hauēdo Manuele conosciuto, quanto influisse il Cielo a fauorire Andronico, che cō simulato flusso lo liberò dalle carceri, deliberò concederli la libertà. Conobbe, che quest'Huomo sagace deludeua sempre i suoi pensieri, e che a dispetto delle catene, lo volea il Destino sciolto da quelle; onde stabilì di seco pacificarsi, e li fece dono della regia gratia; anzi lo deputò Prefetto di Tarso, Metropoli della Cilicia, e gl'aggionse i tributi di Cipro, perche fosse con splendore vissuto.

Assaliti quei Stati da Toruse confinante, e nimico, molte volte lo combattè Andronico, e sempre infelicemente; vna sol volta li permise la Sorte di percuoterlo all'improuiso nello Scudo, e di gettarlo di Cauallo, ma senza offesa in alcuna parte del Corpo; onde annoiato dalle guerre, che ricchiedono tanti disturbi, s'applicò a gl'Amori. Fissò'l pensiero a Filippa, Figliuola di Petebino, Principe d'Antiochia, e colà trasportatosi, trasse la Fanciulla alle solite corrispondenze d'Amore, senza considerare, quanto fossero per dispiacere a Manuele i suoi affetti, per essere quella Sorella della Moglie di Cesare. Stupì alla nuoua Manuele, e per impedire le nozze, spedì Costantino Calamano al Gouernatore d'Armenia, imponendoli, che ponesse fine alle pazzie d'Andronico: e ch'egli sposasse Filippa; il che, se bene non successe, ostò nulladimeno alle brame d'Andronico. Sdegnato del dispregio riuoltò i pensieri amorosi in Martiali, ma con poca Fortuna, perche in Tarso, combattendo co' gl'Armeni, diuenne captiuo, e fù costretto Manuele a riscuoterlo con molto dinaro.

Abbandonata Filippa, per non essere abbandonato dalla Fortuna, s'inuiò in Gierusalemme: e in quel viaggio, che da altri s'apprende per

scan-

ſcancellare le colpe,egli l'accrebbe,peccando con Teodora, Figliuola d'Iſaac Sebaſto Cratore,ſuo parente, Vedoua di Baldouino, che fù Signore della Paleſtina.Mandò Manuele ordini per tutta la Celeſiria, cōmettendo,che da niuno foſse ſtato accettato,ma,come meritaua,acciecato,e haueſse perſo le pupille,già che nō vedeua il diſonore,che apporta ua alla Famiglia reale colle tenebre de ſuoi geſti.Permiſe il Cielo,che la lettera di Ceſare capitaſſe in mano di Teodora;onde ſcoperto il pericolo,non perì, com' era minacciato; Vſcito da quella Prouintia, e cōdotta ſeco Teodora con due Figliuoli,riceuuti da quella, Aleſſio, & Irene, e con Gio:nato della ſua legittima Moglie, fù accolto dal Soldano di Colonia Caldea,appreſso il quale ſi trattenne, ſino che ritornò a Manuele: come col proſeguimento dell'Iſtoria preſente ſi raccontarà.

Morì ne' tempi medeſimi Maſuto, Imperatore de Turchi. Laſciò per teſtamēto a Clizaslan,ſuo Figlio,Iconio Metropoli co' luoghi vicini. A generi di Tagupaſan l'Amaſia Ancira, e Cappadocia: ad'Anſun Ceſarea,e Sebaſtia co'Stati rapiti all'Orientale Principato: così d'vn Regno grande,fece molti,ma piccioli Regoli. Queſti, benche congionti di parētela,atteſero all'vnione de Stati colla diſunione degl'Animi: & ogn'vno procurò di ſpogliare il Compagno de ſuoi,per veſtirne ſe ſteſſo. Il Soldano d'Iconio,e quello di Cappadocia fieramente incrudelirono: e Manuele non mancaua con ſegretezza accendere quel Fuoco,dal quale ſperaua di ritrarne qualche gran lume:fauoriua però alla ſcoperta Tagupaſan,& odiaua il Soldano d'Iconio,come ingānatore,e ſagace.Dopo mento dell'Armi s'acquetarono queſti, hauendo oprato il ſangue degl'eſtinti ciò,che non fù permeſſo al ſangue de Congionti; e andò il Soldano a ritrouare l'Imperatore in Biſantio, che fù da quello accolto con molti onori,e con munificenza regia regalato. Li promiſe nel ſuo ritorno ad'Iconio, ritornarli Sebaſtia col territorio, come paeſe ſpettante alle regie giuriſdittioni; ma l'Huomo aſtuto imparò a riceuere, non a dare:nulla effettuò di ciò,che diſſe, anzi rouinò Sebaſtia, e preſe Ceſarea,con Animo di più rapire,ſe li foſse ſtato permeſso,e danneggiò tanto le Città dell'Imperio in quelle parti,che danni maggiori da manifeſte battaglie non haurebbero participato. Nulladimeno fingeua amicitia con Ceſare,e quando li ſcriueua lettere,lo trattaua da Padre,e ſe gl'vmiliaua da Figlio. Manuele,non potendo più ſopportare fintioni,che gl'arrecauano così ſanguinoſe ferite, mandò ad'aſsalirlo,deſtinati Duci dell'Impreſa Baſilio Zidanda,e poi Michele Angelo,che con alcune Squadre di valoroſi Soldati fecero grande vcciſione de gl'Inimici, aſsalendoli in tempo di Notte,acciò la ſtrage foſse riuſcita più formidabile, e la confuſione di maggiore ſpauento.

E' neceſsario riuedere l'Vngheria,che fù Teatro d'altra famoſiſſima ſpeditione. Morto Iza, Principe de gl'Vngheri, fauorì Manuele per

quel

quel Principato Steffano, ſuo Figliuolo, che s'era ricourato appreſſo lui viuente il Padre, temendo l'inſidie del ſecondo Fratello Vladiſlao, che aſpiraua allo ſteſſo Comando. A queſto Steffano hauea conceſſa per Moglie Maria, ſua Nipote, Figliuola d'Iſaac Auguſto; perche ſe bene anco l'altro Vladiſlao viuente il Padre, eſſendo a lui riccorſo, godea la ſua gratia, non era però appreſſo di lui arriuato a quel ſegno d'Amore, a cui era peruenuto Steffano. Ricercò Manuele per via d'Ambaſciatori il Regno per Steffano, perſuadendoſi d'accreſcere maggiori tributi al l'Imperio: e che li ſarebbe reſtituito Zeugmino, e Francocorio da vn parente, & amico così vbbligato. Gl'Vngheri abborrirono la Legatione, e la dimanda per Steffano; perche la congiuntione di parentela con Ceſare era riputata conjettura d'vnire l'Vngarico Regno al Ceſareo, & vna Moglie dello ſteſſo ſangue non miglioraua la loro condicione, ma la ſminuiua. Morì intanto Vladelao, e gl'Vngheri più oſtinati che mai nella loro opinione, perche non haueſſe toccata la Corona del loro Regno a Steffano, procurarono, che per via d'vn ſuo Cortigiano moriſſe, come accade; hauendo'l ſcelerato col veneno medicata vna piaga, e per quella portata pe'l corpo tutto l'infettione, e la Morte. Così non volendo che regnaſſe, non permiſero, che viueſſe, e perche cadeſſe dal Regno, ſi conuertiſſe in Cadauero.

Ciò ſopramodo diſpiacque a Manuele, conoſcendo, che Steffano era ſtato priuato della Vita, e del Regno, perche era ſtato prouato da lui benigno parente; onde s'acciñſe all'Armi, per vendicare il torto; andò con poderoſo Eſercito ne'confini di Zeugmino, benche da gl'Vngheri li foſſe contraſtato molto tempo il paſſo del Danubio. Batte le mura con empito; ma quelle reſiſtendo, fù in fine neceſſario ſeruirſi delle ſcale, per le quali ſalì la Soldateſca, entrò ne'recinti, e s'impatronì della Città, eſſendo eſercitate da Soldati le ſolite crudeltà, e rapine. Ciò eſeguito, allegro della vendetta, che rieſce dolce a tutti gl'amareggiati palati, ritornò come da vno de più inſigni trionfi in Coſtantinopoli, hauendo laſciato per reſtauratore del luogo Coſtantino Angelo Filadelfo, ſuo Zio, e Baſilio Tripiſito, quali vſarono la diligenza medeſima nel contado di Belgrado, e fortificarono con groſſe mura Niſo, e Branizoba, fondandoui nuoua Colonia d'abitatori Ceſarei.

Deſe, Diſpoto di Seruia, che hauea in molti modi dimoſtrata a Manuele l'ira implacabile del ſuo Cuore, temendo, che le ruine de gl'Vngheri foſſero preludj alle ſue, ſi conduſſe all'Imperatore, hauendone prima richieſta facoltà, per via de ſuoi Oratori. Ripreſo della perfidia, e di molte fintioni, con cui hauea ingannata la regia ſincerità, promiſe giurando sù l'Oſtia conſegrata, che ſarebbe ſtato fedele. Li credè Manuele; perche'l pegno de ſuoi detti era di ſommo credito, ma all'Huomo aſtuto, baſtò allora liberarſi dallo ſdegno, che li ſouraſtaua: poco curandoſi

randosi del giuramento prestato,e per fuggire il pericolo, non mirò,che pericolaua la fede.

Non hauendo Manuele chi più lo molestasse di vicino, s'accinse all'Impresa d'Armenia, e peruenuto a Tarso, e Abdana aggionse al suo Imperio i luoghi,da Toruse, Principe Armeno, nell'Armenia minore distrutti,nulladimeno non auuanzò i progressi, che certi li sarebbero accaduti,lusingato,& addolcito del fallace Toruse, col quale accordatosi ritornò addietro, e peruenne in Antiochia. Dopo essersi trattenuto in quella Città alcuni giorni,stabilì vn cōbattimēto di Dardi sēza ferro: vātādosi frà gl'altri gl'Italiani di nō cedere ad'alcuno ī simigliāte Virtù.

A questa solenne Giostra interuenne il Principe Girardo,e l'Imperatore stesso,che con molta destrezzà abbattè due Caualieri. Comparue spettacolo d'allegrezza, in cui campeggiarono stimoli d'onore, e d'emulatione;dimostrandosi la Natione Italiana superiore,e la Greca non inferiore;e se non meritò il nome di guerra, perche s'esercitò frà Soldati pacifici,fù nulladimeno gara di competitori; e se non fù pugna,fù impegno di riputatione.

Terminato il giuoco,non cessò di seco scherzare la Fortuna; poiche ritornando in Costantinopoli, fù assalito da Turchi, che fecero grande vccisione de suoi,e se intrepido non si fosse riuoltato addietro, & esortati i Soldati a non cedere all'insolente Nimico le palme, maggiori li sarebbero riusciti i danni. S'auuidero i Turchi dell'inauuedutezza di Cesare,che con poca prudenza hauea licentiate molte militie; e che ritornauano a Casa i Soldati senz'ordine alcuno; onde gl'ordirono l'imboscata,e lo riempirono di timore,e abbracciata l'occasione, nella trascuragine de Nimici stabilirono i loro trionfi.

Pianse nel tēpo stesso Manuele la Morte dell'Alemana, sua Moglie, ma subito applicò l'Animo ad'altre nozze,parēdoli,che gl'hauessero nociute le prime,nō hauēdo ottenuta mascolina prole,cō cui si fosse stabilita la successione dell'Imperio: e se bene da Principi maggiori dell'Oriēte,e dell'Occidēte li furono esibite bellissime Vergini,egli applicò l'Animo alla Figliuola di Petebino,Satrapo d'Antiochia,Caualiere Italiano,e d'eccellenti Virtù;al quale essendo stati spediti molti Senatori, li fù condotta là Sposa,e celebrate le nozze con quel splendore, ch'è proprio del Sole,quando nell'Oriente apparisce.

La guerra Vngarica, che per qualche tempo era giacciuta sotto le ceneri de gl'estinti carboni,e ne' precipitj proprj assorbita, risorse, se nō come Fenice a trionfi,come fiamma alle mancanze,e cō ferità maggiore dell'altre. Condottosi a Sardica Manuele per quest'effetto secondo il consiglio de primarj Ministri, non andò egli in persona a combattere gl'Vngheri: ma cōcess'il Generalato ad' Andronico Cōtostefano,esortādolo ad'acquistar gloria 'l suo nome,giàche nō mācaua valore alla sua mano;e

a render gloriose l'Armi Bisantine; così famose per l'antichità de Cesari, che trattate l'haueano; lo stesso fece co'gl'altri Soldati, assicurandoli, che le loro fatiche sarebbero con regia munificenza premiate, e che nõ haurebbero sparso tantò sangue, quant'egli haurebbe speso, per solleuarli a gl'onori. Animati in guisa tale gl'Eserciti, passato il Danubio, e la Saua, peruennero in Zeugmino. Gl'Vngheri cõdotte non dissimili Squadre commisero la summa della guerra a Dionigio, Huomo in altre belliche speditioni glorioso, e per riportate vittorie decantato. Nel giorno di S. Procopio Martire il Contostefano ordinò le sue genti, per venire alle proue della battaglia, e benche nel punto stesso riceuesse lettere di Manuele, che l'esortauano a differire la pugna, perche le costellationi celesti minacciauano successi infausti alle sue Armi, egli ridendo di Cesare, perche credeua a gente, che vedeua in Cielo ciò, che non preuedeua in Terra, le tenne nascoste, e condusse l'Armata in Campagna. Tanto fece Dionigio, che sẽza distintione alcuna spinse la sua Classe, aggroppata a guisa di Torre, essendo tutti i Soldati d'Armi forti guarniti, e con Caualli delle stesse prouisti, precedendoli il regio Stendardo piantato sopra grossa traue, e guidato da quatro paia di Boui.

Rotte nel primo empito l'Aste presero gl'Vngheri i Stocchi, co'quali fecero molto danno, e i Cesarei seruendosi di mazze ferrate, superarono il loro valore, e fecero strage tale, che'l terreno restò coperto d'estinti, e le Selue piene di fuggitiui, e per gloria maggiore de Cesarei anco'l Stendardo Vnghero restò predato. Andronico portò la nuoua felice a Manuele, aggiongendoli, che alla Virtù di Cesare hauea ceduto la fatalità de gl'Astri, ch'egli temeua. Atterrato in guisa tale l'Inimico, ritornò in Costantinopoli l'Imperatore col Contostefano, autore di quella vittoria, e la solennizò con insigne trionfo, conducendo, conforme'l pio vso sopra pomposo carro la Vergine Madre, che nel riuolgimento di quelle ruote dinotaua per sua intercessione rotte, & infrante l'Vnghere forze.

Dicono, che auanti Manuele intraprendesse la mossa contro gl'Vngheri, cadesse a Terra vna Statua di Brõzo nel Campo di Costantino in Bisantio, intitolata la Donna Romana, e ch'egli in ciò apprendẽdo sinistro augurio, facesse rouinare quella, che dirimpetto vi staua, l'Vngaresa appellata, con cui venne a deridere la fatalità della Sorte, che in quella guerra li pronosticaua cadute; ma meglio s'assicurò del trionfo, drizzãdo voti alla gran Dõna Maria. Si cõcatenò, quasi nuouo anello, alla serie di tante vittorie l'ambitione di Steffano Neeman, che vsurpata s'hauea la Signoria di Cataro, e della Croatia; contro'l quale appena mãdò Teodoro Padiate cõ poderoso Esercito, che abbãdonò la Tirannide, e si rinserrò nelle cauerne; forse per imparare dalle Fiere la soggettione, mẽtre co'gl'Huomini abitando, hauea appreso d'essere insolente, e superbo.

L'auidità di regnare, e di stendere la Monarchia, oue' gl'antecessori antichi haueano trascorso col loro Imperio, lo spinse all'Impresa d'Egitto. La fertilità di quel ricco paese li rinfacciaua come sterile ogni sua fatica, se di quello non diueniua Signore. L'Acque del Nilo, che producono i Cocodrilli, che se sono Mostri della crudeltà nell'vccidere l'Huomo, sembrano Maestri di pietà nel piangerlo estinto, l'inuitauano ad' auuicinarsi a suoi lidi; tanto più che Amerigo, Rè di Gierusalemme, li promettetua aiuti. Per questo effetto mise all'ordine ducento munitissime Naui col Comando a quelle d'Andronico Contostefano, inuiandole a Damiata. Fece, che Girolamo Maurozume con altre sessanta Galee precorresse ad' auuisare Amerigo, acciò non mancasse delle promesse assistenze. Giunse il Contostefano a Melibotto, poscia alle Celle, vicine a Sesto, & Abido, oue' s'imbarcarono i Soldati. Arriuato in Cipro conobbe l'Animo d'Amerigo mutato, perche nulla determinaua; ma insistendo Manuele al mantenimento della regia parola, per non mettere egli in deriso la sua riputatione, stabilì d'assistere; e si decretò il viaggio per Terra, come più spedito, e sicuro. Tanto fece Andronico, che nel camino riceuè in deditione Tunio, e Tenebio, Castella di molta consideratione.

Era di già peruenuta l'Armata a Damiata, quand'essi arriuarono, e nel giorno stesso entrarono nel Nilo le Galee, non sò, se più nobilitate dall'Acque, che le guidauano, ò illustrate dal Fuoco, che conseruauano in seno. Andronico fece molte battaglie co' Saraceni di Damiata, ma non potè che con molte pene penetrate le mura, perche troppo patiuano i suoi Soldati nell'auuicinarsi a quelle, percossi da sassi, che di sopra gl'erano slanciati; onde stabilì circondarla d'assedio, e non essendo sufficiēte il suo solo Esercito, instò ad' Amerigo, acciò soprauuenisse col suo; ma ogni preghiera fù vana, e venne a conoscere, che nutriua Amerigo falsità nel Cuore, & inganni; che però stabilì oprar solo ciò, che potea; giàche per la fame si solleuauano le militie, che soleano in altri tempi abbondare di vitto, e li mancaua il dinaro, per pagare le loro mercedi. Esortato l'Esercito all'intrepidezza, egli primo di tutti i suoi procurò d'entrare nella Città per vna porta: e gl'altri con assalti, e scalate, concepirono ferma speranza d'vn glorioso acquisto; già fatti vili i difensori dal loro coraggio, e dubbiosi di sua salute nella certezza, che i Cristiani teneano di trionfare.

Il fallace Amerigo, che inuidiaua le glorie di Cesare, e mal volontieri miraua vicina vn'illustre vittoria, entrato colle sue genti frà combattenti gl'esortò a dessistere dall'inuasione, asserendoli essere pronti i Damiati alla resa. Questa parola di resa concepì riso, & allegrezza ne' Soldati di Cesare, che si scordarono dell'Impresa, & impressero nell'Animo loro consolatione tale, che s'auuiarono

alle Naui,per ritornare a Casa; e senza aspettare gl'ordini del Generale disordinati partirono conducendo seco,quasi i Legni tutti;onde appena sei ne' restarono,per Andronico. L'inganno di questo Rè leuò a Cristiani vn singolare trionfo con macchia tale al suo nome, che mai la lauò fin che visse;e Manuele,hauendoli troppo creduto,perse il credito di quella prudenza,con cui era riuerito da tutti . Spedirono poscia i Saraceni nobile Ambasciaria in Costantinopoli con ricchi doni a Manuele , co' quali stabilirono sicura amicitia,dopo hauer'esperimentata pericolosa guerra:liberi dal giogo, perche le falsità d'Amerigo assai li giouarono.

Hauea Manuele per mancanza di prole mascolina indotti gl'ordini principali della Monarchia a prestare dopo la di lui Morte vbbidienza a Maria,sua Figliuola, riceuuta dall'Alemana, e ad'Alessio Vnghero, suo Sposo,come a successore del Principato. Insorsero grandi mormorationi per l'elettione dello straniero,e Manuele stesso pentito di quanto hauea operato, si doleua di vedere l'Imperatoria Sede occupata da gl'esteri; Iddio, che tiene gl'occhi della Prouidenza sourana aperti per gouerno della cieca Mortalità, concesse a Manuele colla seconda Moglie il bramato Figlio,ch'egli appellò Alessio,non tanto per memoria del bisauolo,quanto,perche si persuase, che l'Augusta Dignità douesse nella sua Famiglia durare, fino che fossero terminate le lettere della parola AIMA,che significa sangue:per l'A. intendeua Alessio,per l'I. Gio: per l'M.Manuele:e per l'A.il secondo Alessio;oue'hauesse appresa questa vanità,resta incerto.Cresciuto in Età il Figliuolo fù transferito in lui l'onore d'Imperatore col solito giuramento . Non restò per questo defraudato di regia Corona Alessio Vnghero,perche in quel tempo stesso venuto a Morte il Rè d'Vngheria, Alessio assistito dall'auttorità di Cesare senza contrasto s'impatronì del Regno ; non condusse però seco Maria,perche annullato il Matrimonio , cosa facile a farsi in quei tempi frà Greci,hebbe la Sorella dell'Imperatrice per Sposa , ch'era venuta d'Antiochia con Baldouino,suo Fratello;e fù sposata Maria ad' vn Figliuolo del Marchese di Monferrato,giouine, e valoroso.

Conseruò Manuele molto tempo nascosto nel Cuore l'odio, che portaua a Veneti,nè s'era scordato de gl'accidenti di Sicilia; ne'quali li pareua essersi senza decoro acquetato, e pacificato con pregiudicio grande dell'Imperiale Maestà.S'aggionse,che in quei tempi essendo diuenuta molto potente la Veneta Republica,temeua de gl'accrescimenti,e l'hauerla vicina gl'alienaua ogni affetto.Ordì molti inganni, e pauentando delle sue forze, adoprò la malitia. Scrisse segretamente lettere a sourastanti delle Prouintie, acciò che nel stesso giorno haueßero tutti i Veneti imprigionati,per potere con vna sola ferita esercitare l'empito delle sue furie ; ordinò , che fossero deuolute al regio fisco le loro ricchezze , acciò priuandoli delle Sostanze più infelicemen-

te fossero diuenuti vittima d'infausti accidenti. Attione indegna de Cesari, e solita de Tiranni.

Non potè essere così celato il Comando, che non si manifestasse all'occulata sagacità de Veneti, quali in Costantinopoli preparata grandissima Naue, di lì fuggirono in tempo di tenebre. Scoperta la fuga furono da gl'Imperiali seguiti; ma mancarono l'ali all'Aquile Cesaree per giungerli, accrescendosi la celerità del volare all'alato Leone, che li guidaua, e frà le caligini d'vna sola Notte distrussero le machine, che in tanti giorni erano state a loro dãni costrutte. Non mancò di rissentirsi'l Senato; perche nell'anno seguente li fece esperimentare i sforzi delle sue Armate; sbarcati i Negropõte valorosi Soldati in numero cõsiderabile assediarono lo Stretto: fecero grauissimi sforzi nè gl'Edificj: e poscia andarono a Chio, apportando a quei Cittadini le pene, che si doueano alle falsità del suo Principe. Spedì subito Manuele Andronico Contostefano con cento cinquanta Naui ad' opporsi alle Venete incursioni: meno non nè voleano, per vguagliare l'auuerse; ma i Veneti, che bramauano abbattere, non combattere, vincere, non perdere, fuggiuano non fugati, e godeuano essere seguitati da Nimici, purche quelli non conseguissero il suo fine, e restassero a loro i trionfi; onde disperato'l Contostefano, nè aspettando alcun felice successo, ritornò in Costantinopoli; potendosi gloriare d'essere stato esploratore de riceuuti mali, non d'hauer danneggiato. Non bastò questo alla Sapienza de Veneti, perche si collegarono col Rè di Sicilia, per legare maggiormente Manuele all'aprensione delle ruine, e per accrescerli motiui di timore; Ma pentitosi quello d'hauere con poco consiglio tentato ciò, che non potè riuscirli; pacificatosi co' medesimi li concesse quindeci centinaia di libra d'Oro per i danni patiti; imponerendo ne gl'Erarj, e nella riputatione per penuria della necessaria prudenza, & apprendendo, che gl'inganni, a guisa de parti della Vipera, non sono tramandati alla luce, che coll'vccisione di chi li produsse.

Terminata la guerra co' Veneti, ruppe la pace col Soldano d'Iconio; ma quanto con malitia fece co' primi, tanto con ragione oprò col secondo; perche quello scordatosi del stabilimento al Regno, che ottenuto hauea per la di lui assistenza, vacillò nella fede, e contro le conuentioni, e patti assalì le ditioni Cesaree. Si combattè nel principio con astutie, ma si conuertirono in fine le fintioni in sanguinose fattioni; si sparse assai sãgue, e apparse ogni fede delusa. Attese Manuele a fortificare Dorileo, e Subleo con forti muraglie, essendo lui'l primo a portarui le pietre, acciò gl'altri Soldati non hauessero ricusato d'essere secondi nel farlo. I Barbari, priuati col muro drizzato della fertilità della Campagna, frettolosi corsero contro i Cesarei, e ne' seguirono non leggieri conflitti; cõ poco danno però, quando non si fossero resi più graui nelle seguenti

 batta-

battaglie;poiche Manuele adunati molti ſoccorſi d'Italiani, e Tartari, ammaſſato grandiſſimo Eſercito,caminando per la Frigia,e Laodicea, giunſe a Conna,indi a Coma, e Miriocefalo: hauendoſi prefiſſo di diſtruggere i Perſiani, di togliere al Soldano il Regno, e cogliere allori dalle ſue perdite. Nel viaggio incontrò qualche impedimento per l'incurſione degl'Inimici,ma reſtò con facilità ſuperato pe'l numero, e valore de ſuoi.

Il Soldano,benche ſi foſſe preparato all'Armi con molti ſoccorſi della Meſopotamia,e d'altri Sudditi, ſtimando più ſicura la pace, che la guerra alla conſeruatione del ſuo Regno, la chieſe per via d'Oratori a Manuele;dichiarandoſi, che quanto haueſſe piacciuto a Ceſare, a lui nō haurebbe ſpiacciuto;e geminò la dimanda, perche abbondò di ſapere; ma Manuele per i conſigli de gl'ineſperti, e per la troppa confidenza in ſe ſteſſo, col riſo alle labra licentiò gl'Ambaſciatori: neceſſitato poſcia ad' amareggiarle co' ſingulti dell'Anima.

Vedute l'aperte,e manifeſte repulſe fece il Soldano naſcondere l'Eſercito nelle ſtretture di Cliſura,e di Zibriza, per le quali doueano tranſitare i Ceſarei,acciò non haueſſero veduti i pericoli,già che da cieco, e ſenza prudenza ſi regolaua il ſuo Duce. Ordinate Manuele le Squadre s'accinſe all'infauſto paſſaggio. Gio: & Andronico, Figliuoli d'Angelo Coſtantino,precedeuano tutti. Seguiua Macroduca Coſtantino, e Lapanda Andronico.Il Corno deſtro era guidato da Baldouino, Cognato dell'Imperatore,& il ſiniſtro da Maurozome Teodoro:poſcia ſi conduceua il bagaglio in ſufficiente numero; & era vltimo di luogo l'Imperatore,come primo d'ardire.Sceſero in quel punto dalle montagne i Perſiani, hauendo conoſciuta da quell'altezza la baſſa cognitione di Manuele, & inueſtirono con tanto ardire il Corno di Baldouino, che la Morte ſteſſa s'atterrì al numero indicibile degl'eſtinti; poſcia ferrati i paſſi a Romani,& aperte dal ferro le loro ordinanze, cadeuano gl'infelici auuilupati aſſieme ſenza poterſi ſoccorrere; onde in momenti ſcorſero fiumi di ſangue,e s'erſero monti di morti. L'infelicità era, che colti nel mezo,nè poteano auuanzarſi,nè ritornare addietro;perche'l flagello degl'Inimici in ogni lato li percuoteua.Pouero Manuele! che al funeſto ſpettacolo eſperimentò tanti colpi nel Cuore,quante ferite riceuerono i ſuoi Soldati nel Corpo;impallidì a quel ſangue, s'arroſsì al pallore degli eſtinti. Hebbe quaſi a ſpirare nel mirare la teſta d'Andronico Bataza, ſuo Nipote,eretta ſopra vna lācia per ſcorno da Barbari. Vide,ma chiuſe gl'occhi per l'orrore, e finſe di non vedere eſtinto, & empiamente ſpogliato Gio:Cantacuſino, Marito di ſua Nipote, alquale ſeruì di pregiudicio il ſuo valore;perche ſe gli auuentarono in folte truppe i Barbari,per togliere propugnacolo così valido a Ceſare.

In quelle anguſtie facea proue d'impareggiabile coſtanza, & ardire

Ma-

Manuele;perche circondato da vn'intiera Falange nimica, pieno di ferite,e di sangue per tutto'l Corpo, vsci dalle lor mani, portando più di trenta Saette conficate nello Scudo per testimonio d'intrepidezza, e fù sommo fauore del Cielo,che non fosse ferito nel Capo, essendogli l'Elmo caduto,acciò l'Animo ancora precipitasse.

Nelle stesse calamità s'appresentò a gl'occhi de suoi vna nebbia così grande di polue,cagionata dal vento,che annuuolatili gl'occhi,col piuanò,e non sapeuano,se contro gl'Inimici guerreggiassero, ò co'gl'Amici; onde colle proprie mani accrebbero la crudeltà, e infierirono ne' suoi. Molti restarono in quell'arena mezi sepolti, senza che potessero essere solleuati da proprj Amici,essendo a Cuore d'ogn'vno correre a saluare se stesso;e così prima di morire si scorgeuano sotterrati i miseri,celebrādosi colle sue lagrime i funerali,non conoscendo meglio d'allora,che l'humanità è polue.

Si pose Cesare all'ombra d'vn Pero saluatico;perche abbandonato di forze,e derelitto da tutti più rassembraua abitatore di Selue, che Personaggio reale. In tanto fù compatito da nobile Caualiere, che li compartì qualche ossequio, benche in lui vedesse ogni Maestà abbattuta, e li pose la celata in Capo;mandato colà dal Cielo in tempo, che preso per la briglia il di lui Cauallo da vn Persiano, lo volea seco condurre captiuo;se bene Manuele alla presenza di tante iatture non scordatosi del suo valore,con vn pezzo di lancia, che gl'era restara in mano, li ridusse in mille pezzi la testa. Giunsero altri Persiani; ambitiosi di così nobil preda,ma tutti gl'vccise, seruendosi della lancia del Caualiere, che gl'assisteua per inseguirli. Passò accompagnato dal medesimo i stretti fatali,allargandosi la strada coll'Armi, già che non era conosciuto al sembiante;e caualcando sopra i morti, peruenne appena viuo, atterrato dall'atrocità del dolore,ad'vna Squadra del suo Esercito, che subito se gl'auuicinò,per riceuerlo, con quelli ressistendo al meglio che potè a Nimici,peruenne ad'altre Squadre,che l'attendeuano, e si pose in sicuro, vitato l'oscuro pericolo,che gl'hauea preparato il destino.

Assetato per la continua fatica del guerreggiare beuè picciolo sorso d'Acqua del fiume,che iui scorreua, ma appena gustolla, che la gettò a Terra,e piangendo,ò me infelice,disse,che hò gustato con mio graue disgusto Cattolico sangue?

lui sentì,chi soggiunse, barbaro, e quante volte l'hai succhiato, col togliere le Sostanze degl'infelici Sudditi?ma egli tacque a quel detto,e confessò col silentio,quanto dicea. Fece Animo a suoi, acciò togliessero il dinaro dalle mani de gl'Inimici,che allora lo depredauano, e lo diuidessero frà Soldati,come douuto alle loro fatiche; e quiui pure fù punto da mordace detto,che asserì,essere violenta quella liberalità, e non volontaria in tante angustie Volea fuggire solo, e lasciare gl'altri alla discretio-

ſcrettione de gl'Inimici, e alla compaſſione del Cielo; ma s'arroſsì nel penſarui, e le voci de gl'Amici lo ſgridarono in modo, che modificò il parere, e fece comune la ſua coll'infelice Sorte de gl'altri.

Iddio, che non volea, che periſſero tanti Criſtiani, nè ſi ſpargeſſe più ſangue fedele, colle ſtille della diuina ſua Gratia iſpirò nel Soldano deſiderj di pace in tēpo, ch'era per lui l'oſtilità così deſiderabile; e la mādò ad'offerire a Manuele cō ſola cōdicione d'atterrare i Forti Dorileo, e Subleo. Fù deſtinato mediatore di quella Gabra; che prima dolendoſi della diſgratia, e poſcia rallegrandoſi della ſua conſeruatione, li preſentò valoroſo Cauallo di Niſa, & vna Spada di due tagli, ricchiſſima. Fauore, ch'egli credè diuino, eſſendo proprietà del Cielo tramandare colle piaghe gl'antidoti, e nelle calamità far riſplendere raggi indefficienti de celeſti fauori; Onde gl'auuiſi portati a Biſantio di tanta ſtrage, vennero mitigati dalla certezza di pace; e l'hauerla dimandata il Soldano, minuì la credenza del fatto, e ſoſtenne la riputatione cadente di Manuele, a cui era imputato ogni male da popoli. O' ſe i Principi haueſſero ne' loro Conſigli Huomini più arricchiti di prudenza, che d'ardire, più timidi, che temerarj, nè ſi laſciaſſero traſportare dal genio ſuperbo di non temere gl'inferiori, ſarebbe al ſicuro più temūta la loro potenza, e meno periclitante la loro Grandezza; e ſe non foſſero tanto prodighi d'eſporſi a pericoli, non ſi ricorrerebbe a prodigj del Cielo, per ſolleuarli dalle ruine.

Inſuperbiti i Perſiani per la conſeguita vittoria, e più allegri per l'ottenuta preda; ſtabilì'l Soldano di nuouo aſſaggiare il ſangue Criſtiano, che gl'era riuſcito sì ſoaue. Spedì Atapaco con venti quatro mila ſcielti guerrieri cō commiſſione di depredare tutte le Città di Ceſare, ſino che arriuaſſe al Mare, e li portaſſe Acqua, & arena di quello, in ſegno del ſuo valore; perche quella, benche amara, li ſarebbe riuſcita dolciſſima, e queſta, ancorche vile, l'haurebbe ſtimata a prezzo di gemme: Tanto eſeguì'l Miniſtro; perche ſenza pietà ſaccheggiò il vaſto paeſe, ſituato alle ſponde del fiume Meandro, hebbe a patti Tralle, & Antiochia, & eſpugnò Pentachira, e coll'orrore, e cōfuſione de gl'abbattuti popoli peruenne a lidi del Mare, e ſtabilì le mete, oue la mente del ſuo Signore tendeua.

Spedì Manuele contro gl'Inimici Gio: Bataze, ſuo Nipote, il Duca, Coſtantino giouine, Michele Aſpite, & altri famoſi guerrieri con preualida Claſſe, acciò impediſſero l'empito, e vietaſſero le ruine. Bataze diuiſe l'Eſercito al fiume Meandro, per oue doueano paſſare i Perſiani, onuſti di rapine; poſcia colle Saette percuotendoli, li fece cadere dalle mani le prede, e prēdere la fuga nell'Acque; nelle quali reſtarono ſommerſi in molta copia. Atapaco ſteſſo, vedēdo, che'l paſſaggio de ſuoi era quello della Morte, perche vitato il pericolo del fiume, incontrauano

quello

quello del fulmine, cercò passare in altro luogo distante; Ma per ogni via lo seguì colla falce l'inesorabil Parca, e menzognera rese la di lui astutia; perche dopò hauere con felicità passata l'Acqua sopra amplo Scudo, che li seruì di Nauilio, incontrò vn generoso Alano, che lo trafisse, e costrinse a morire nel tempo stesso del vincere. Seguì in fine totale esterminio di tutta l'Oste nimica, che restò ò assorbita dall'Acque del Meandro, ò dalle Spade de Cesarei trafitta. Fù in questo glorioso trionfo pianta da Christiani la mancanza del valoroso Aspiate, mētre questi, non mancando in conto alcuno all'vfficio di valoroso Duce, percosso il suo Cauallo da vn Persiano, & alzatosi in piede, lo gettò nel fiume: ritrouando il prode nell'Acque la tomba, quando si esperimentaua più che Fuoco ardente nel guerreggiare. Restò in questo modo raffrenata la Persiana insolenza, e stabilita la quiete in Oriente; perche, passando per le Squadre vincitrici di Cesare i Persiani, se gl'inaridirono i passati allori: restando vinti, perderono d'inuincibili'l pregio, e colle loro perdite restaurò Manuele con auuantagio le sue.

Furono in simigliante maniera superati i Persi, abitatori del Lacerio, e Panasio per mano di Cesare stesso; ma nelle comuni allegrezze si mescolarono molte lagrime per le perdite d'Andronico Angelo, mandato in altre parti cōtro li stessi; perche postosi pe'l timore de Nimici in fuga, a sprō battuto si ritirò in Laodicea di Frigia, e lasciò in abbādono l'Esercito. Volea l'Imperatore, che fosse cōdotto cō veste muliebre per la Città; già che nō hauea mostrata virilità alcuna nel cimentarsi coll'Inimico; ma la parentela, e la nobiltà de suoi l'esentò da così ignobil spettacolo.

Con molto coraggio liberò parimente Claudiopoli da Barbari; hauendo passato con celerità Nicomedia, per arriuare in tempo a bisogni dell'oppugnata Città. Nel difēderla cāpeggiò la sua molta Virtù, perche non temè vegliare di Notte, e guerreggiare di giorno, e se bene dormiua ò sù la Terra, ò sù la paglia, non lo pigliaua a noia, anzi stimaua delicato quel sonno, perch'era specie di vigilanza, non di riposo. Haurebbe voluto ancora cō gl'Occidentali cōbattere, dopo hauersi tanto cimentato in Oriente, ma la di lui Età peruenuta a gl'estremi nō lo permise. Gl'Erarj esausti per tante battaglie, e le genti mancate in molte speditioni glie lo proibirono. Si tenne però sempre Amici i Veneti, de quali prouò vna sol volta troppo perniciose l'inimicitie, i Pisani, i Genouesi, & Anconitani, accarezzando i loro Sudditi in Costantinopoli, e prestandoli aiuti, e assistenze nel mercantare.

Più volte concitò i Principi Italiani contro Federico Barbarossa, Imperatore d'Occidente, acciòche da quelli vessato, fosse vissuto dalle sue vessationi sicuro. Fece vfficj contro di lui al Romano Pontefice, acciò li vietasse ī Roma l'ingresso, per riceuere la sospirata Corona dell'Imperio; assicurandolo senza errare, che entrato, con difficoltà,

haurebbe ritrouata l'vscita. Impedì allo stesso gl'acquisti, che facea di molte Città dell'Italia con poderoso Esercito, condotto dal Vescouo di Magonza, suo Cancelliero; opponendogli Corrado, Figliuolo del Marchese di Monferrato, che fece prigione il Duce, e distrusse l'Armata.

Non posso tralasciare due casi, successi nell'Imperio di Manuele, quali così al viuo esprimono l'instabilità delle Corti, e la caduta de Cortiggiani, che dourebbero seruire d'esempio ad ogn'vno. Teodoro Stipiotta, che molto potea appresso l'Imperatore, fù bersaglio della malignità, che se in ogni luogo si troua, si nutre nelle Reggie. Camatero Logoteta del Dromo l'ingannò, e tradì; poiche non potendo sopportare le sue grandezze, lo portò al tracollo. Insinuò à Cesare, ch'egli nelle guerre di Sicilia non hauesse ben seruito l'Imperio; perche hauea procurato per se stesso la Signoria, e ch'egli era stato causa del male acceduto. Cesare non credè così alla cieca l'accuse, ma affirmò di volerne certezza. Che fece l'Huomo astuto? Disse à Manuele, che, stando nascosto, haurebbe sentito coll'orecchie proprie ciò, che gl'hauea palesato; e che i detti stessi dello Stipiotta gl'haurebbero dati i riscontri. Condotto ad'arte lo Stipiotta in luogo, oue staua Manuele occultato, cominciò Camatero a seco discorrere di molte cose, e portando il ragionamento a passati successi della Sicilia, li diede motiuo di riprédere l'operationi dell'Imperatore. Cōpose di più con fintione diabolica vna carta, piena di false relationi, che parea scritta dallo Stipiotta a gl'Amici, acciò la capitassero al Rè di Sicilia, e questa per opra del traditore capitò in mano di Manuele. L'Imperatore frà tante tenebre credendo di vedere vna risplendentissima luce, e che fosse male ciò, ch'era malignità, priuò delle Dignità lo Stipiotta, l'afflisse con molti tormenti, e in fine lo priuò de gl'occhi. Tāto potè oprare il Vitio di Camatero contra la Virtù dello Stipiotta; l'vbriacchezze, colle quali piaceua a Cesare, contro le sobrietà d'vn'Huomo tanto fedele. Volle però Iddio, che si conoscesse l'Innocenza dello Stipiotta; perche arriuato Camatero a Morte, temendo di perdere l'Anima, come hauea perduto l'Amico; nella cecità causata à quello vide la propria deformità, onde li chiese perdono, che prontamente dall'infelice cieco li fù concesso. Poueri Principi! che allora solo credono d'aprire gl'occhi, quando li serrano ad'altri, e si persuadono di conoscere la verità, quando ignorano l'astutie de gl'Huomini mentitori.

Il seguente caso riuscì parimente orrido aborto della malignità di Corte, e graue macchia della prudenza di Manuele. Alessio Protostratore, che con tanta fede l'hauea seruito, seruì d'oggetto alla fraude de gl'Aulici; perche le sue Virtù erano riuerite dalle militie, e da Capi de gl'Eserciti, l'incolparono d'irriuerenza verso la regia Persona, e come machinatore della Morte di Cesare. Credute le calūnie, e caduto dall'opinione di buono, fù preso in Sardica in tempo, che dormiua, e

pure non furono sognate, ma vere le sue infelicità; e confiscatili i beni, fù tinserrato nel Monasterio di Monte Papicio; doue a dispetto de traditori godè maggiori beni di quelli, che li furono tolti; e la malignità, vedendolo rinchiuso ne' sagri Chiostri, si confuse in giudicarlo sacrilego. La Moglie, hauendo colle lagrime, e più colla sincerità dell'Animo manifestata l'innocenza del Marito, vedendo, che la ragione non valeua, e che la Religione glie lo rapiua, assalita da attroce dolore, terminò la tragica Scena col suo morire. I perfidi calunniatori, che furono Aron, & Isaac, Cortigiani i più fauoriti, accusati di molti falli, restarono meritamente puniti: perche il primo si vide senz'occhi, e senza Lingua il secondo; Permettendo la giusta vendetta del Cielo, che chi hauea detto ciò, che non era, e chi palesò ciò, che non vide, ne' membri stessi, che errarono, hauessero prouato il castigo.

Meditaua Manuele, infaticcabile nell'operare, altre generose Imprese; ma colle Parche venuto alle prese, e lottando dal mese di Marzo intrepidamente fino al Settembre, in fine diuenne sua vittima, e li pagò i tributi soliti della discendenza d'Adamo, dopo hauer'imperato anni trenta cinque. Lo sepellirono nel Monasterio dell'Onnipotente d'abito monacale ammantato, bēche di Martiale paludamēto si fosse sēpre vestito; costretta l'humana superbia a cōfessare, che l'vmiltà religiosa āco nell'asprezza s'apprezza.

Cesare degno d'essere vguagliato a gl'Alessandri, e Pompei pe'l desiderio di dilatare l'Imperio, e di restituirlo alla primiera grandezza, se corrisposto hauesse la Fortuna all'eroico suo Animo co'gl'effetti, e forse più glorioso, se nell'Imprese tentate fosse stato più cauto. Fece sentire i colpi della sua Spada à popoli più rimoti, quali se non superò, atterrì, e se non li ridusse a soggettione totale, gl'impose il freno di riuerenza, e d'ossequio.

Mosso dall'auidità di gloria accrebbe con Edificj smisurati'l reale Palagio, che di Reggia di Cesari lo ridusse alle grandezze d'vn Regno. Eresse sù lo Stretto del Mare maggiore in Catape famoso Monasterio, ad'onore di S. Michele Arcangelo, al quale nulla mancò, perche hebbe tributaria la marauiglia. Rinouò il Tempio di Sant'Irene; che edificato da Marciano, erasi sepellito sotto le ceneri d'attrocissimo incēdio, facēdo cāpeggiare di nuouo in quelle il Fuoco auuampāte della sua diuotione. Si mostrò assai liberale a Monasterj, & a poueri, con che corresse certa auidità, che dimostraua, d'arricchire l'Erario.

Ne' fiori di tante Virtù spuntarono le spine di qualche Vitio; perche fù molto intemperato ne' lussi Venerei, da quali lusingato deturpò la sua Fama. Amatore dell' Astrologia a segno tale, che commise molti errori, credendo fausto a Pianeti ciò, che poscia

li fù cagione di pianto. Persuadendosi di prolongare il suo viuere ad'altri quatordeci anni, perche così gl'haueano affirmato gl'Astrologi, poco pensò al morire; e solo conobbe quelle dottrine false, quando la falce di Morte li recise il stame della sua Vita.

IV.
ALESSIO. II. PORFIRO COMNENO.

Anni di Cristo 1180.

Nicet. in eius Vita.

DIVENNE per la Morte di Manuele Alessio, suo Figliuolo, Imperatore; ma per non hauer passato poco più di due lustri, gl'imperaua la Madre. Era più bisognoso d'essere diretto, che d'essere direttore a bisogni vrgenti della Republica. Erano suoi pensieri scherzare co' fanciulli, non trattare co' Grandi. S'applicaua alle caccie delle Fiere, escludendo dalla sua mente ogni pěsiero de gl'Huomini. Maneggiaua meglio i Caualli, che lo Scettro: nè riuedeua'l Solio, che come sogliono i mentecatti, cioè per lodare l'artificio, con cui era costrutto, non per encomiare le Virtù, che si ricercano in chi vuole con decoro sederui.

Arcbiep. Tyr.

Nella fáciullaggine dell'Imperatore i più vecchi dell'Imperio diuětarono bambini, drizzando i loro pensieri ad'operationi, che nulla haueano di venerabile; perche attendeuano alcuni a tendere reti per raccogliere dinari con danno de popoli; altri confidati nella debolezza di chi reggeua, diueniuano nelle pretensioni giganti; e v'era chi, per acquistare il Regno, procuraua imperare nel cuore della Reina Sene, Madre dell'imperante fanciullo. Era la Monarchia d'Oriente piena di confusione; onde in vn Caos oscurissimo, cagionato dalle nubi dell'ambitione, si caminaua di Notte: e poteasi appellare Costantinopoli Reggia de ciechi; perche senza essere i pregiudicj veduti, amauano molti di precipitare: & armauano il Cuore ad'Imprese più difficili a riuscire, che facili da pensarsi.

Alessio Comneno Protosebasto, e Protouestiario, Cugino dell'estinto Cesare, colpì più da vcino de gl'altri; perche acquistò la gratia d'Augusta, & ottenne i primi posti d'onore. Vide l'Huomo cauto, che questa Donna lo potea ingrandire fino all'Imperiale fastigio, e ch'ella per acquistare vn'Imperatore, poco haurebbe stimato perdere il Figlio, a cui si douea l'Imperio. L'ossequiaua, perche bramaua gl'ossequj da popoli: la riueriua, per essere riuerito nel Trono, e l'inchinaua, perche lo solleuasse.

Esercitaua questi il gouerno a suo modo; perche l'Imperatore attendeua ad'altri esercitj, e la Reina l'amaua, se bene con Amore, che da più sauj era abborrito. Le gratie, se nōerano sottoscritte dalla sua penna, di-

ueniua-

ueniuano aggrauj del fauorito,e non grate,a chi l'otteneua;l'Imperatore stesso mendicaua da lui'l consenso di quanto operaua, e se non inclinaua quello,declinaua questo. Compartiua a chi volea le regie entrate, & erano a parte delle cariche principali coloro,che gl'entrauano in cõfidenza;hauendo egli stesso molto bisogno di fede, mentre con tanta infedeltà gouernaua l'Imperio.

Vn modo così assoluto di reggere eccitò in alcuni inuidia,in altri zelo,e dispiacere in tutti. Erano tacciate publicamente le sue operationi, nè erano tacciute le sue domestichezze coll'Imperatrice. Maria Porfirogenita,Sorella dell'Imperatore, ma nata d'altra Madre, mostrò più sdegno de gl'altri, e come Femina si lasciò più precipitare, inducendo Cesare,suo Marito,di natione Italiano,alle medesime risolutioni. Lo volea leuato dal posto, e posto in oscura prigione; credeua il di lui sangue dolcissimo alla sua sete:e che l'haurebbe solleuata a fasti sublimi la sua caduta.

Intese,che douea Protosebasto andare coll'Imperatore a Riaco, per celebrare la festiuità del glorioso Martire S.Teodoro, & ella attese ad' vnire i mal contenti,acciò contentata l'hauessero con darli Morte. Persuase all'Impresa Alessio Comneno, Bastardo di Manuele, Andronico Laparda,Gio:e Manuele,Figliuoli d'Andronico,Gio:Camatero,Prefetto della Città,& altri,quali guidati dal consiglio di questa Dõna, e perche a loro ãcora assai dispiaceua il gouerno del Protosebasto,s'accinsero al fatto. Ma non permise il Cielo per suoi alti Decreti, che riuscisse, ben sì che gl'vscisse felicemente di mano;anzi scoperti i Congiurati,furono priui di libertà,e come colpeuoli condannati alle carceri.

Maria intimorita fuggì col Marito nella gran Chiesa;e vedendo, che Protosebasto hauea indotto l'Imperatore ad'estrarlo a forza, s'ella non vsciua spontaneamente,si fortificò con genti,e con Armi: e la Casa del Dio della pace diuenne asilo di guerra;si riempì all'improuiso di gladiatori Italiani,e d'altri Soldati,che corsero in sua difesa. Tumultuò la plebe,confondendosi gl'ordini della Città a disordini nati, e tumultuò tanto ferro, che Protosebasto s'auuide di non poterli così facilmente vincere,se non si rendeua vinto. Determinò però nell'Animo suo superbo di non cedere,& armò Soldati,poco importandoli d'immolare sacrileghe vittime ne'luoghi di Santità,perche gl' olocausti fossero consegrati al suo sdegno. Si combattè variamente ne gli anditi del Tempio, nè si terminò il conflitto,perche terminò il giorno, e soprauenne la Notte; quasi si vergognasse il Sole d'essere spettatore d'vna battaglia, essercitata in luogo sì sagro,e fossero necessarie le tenebre,per oscurare fatto sì indegno. Si sarebbe parimente nel seguente giorno seguitato a combattere,perche non sminuì la quiete del sonno l'inquietudine della mente, nè dormirono gl'odj, mentre riposarono gli occhi;se il Patriarca Teodosio,

dosio,che vide il diuino Tempio profanato da tanta ferità, non hauesse chieduta la pace,e raddolciti gl'Animi incruderiti. Mandò particolare Ministro ad'Augusta, minacciandoli l'ira di Dio, se non tralasciaua la guerra:e hauendo assicurata Maria, & il Marito, che non haurebbero patito danno alcuno,se con partiti onoreuoli si fosse acquetata, ridusse alla bramata calma la borasca insorta, e si stabilì la pace alla presenza d'Andronico Contostefano,Capitano,e di Gio:Duca,grande Eteriarca. Cesare,e Cesaressa,sua Moglie,vscendo di Notte dal Tempio,forse vergognandosi d'essere veduti, per hauer stabilito Campo de litigj luogo sì venerabile,ritornarono nel Palagio; ma'l Tempio di Dio, per causa loro violato,a tempo debito li preparò memorando castigo.

Protosebasto,al quale parea, che'l Santo Patriarca fosse di parere cõtrario a suoi pensieri,pensò priuarlo della Dignità, & esaminati contro lui Huomini scelerati,lo scacciò dalla Sede, e relegollo nel Monasterio di Panepopti; Ma la di lui Bontà,quasi specchio,dimostrò l'altrui maluagità,e risplendè come Sole frà tante tenebre; perche conosciuta l'Innocenza,non lo potè offendere la malignità, anzi fù sforzato a ricchiamarlo in Città,con ingresso così applaudito da popoli, che l'accompagnauano l'acclamationi d'ogn'vno, e per tenerezza tramandauano gl' occhi le lagrime nella consideratione del di lui pianto, e di quanto per l'altrui rabbia hauea patito.

Andronico, Cugino di Manuele, che fino a quel tempo era vissuto appresso il Soldano della Caldea; perche, se bene riconciliato con Manuele con atti di molta sõmissione, s'era alienato di Corte, per non incorrere in altre ruine,hauendo intesa la Morte di Manuele, e le riuolutioni di Costantinopoli, riuoltò i pensieri all'Imperio, parendoli di poterlo ottenere in contingenze, che Ministro così odiato n'otteneua le redini.Coperto di pelle d'Agnello nascondeua Leonina fierezza: e appresso gl'Amici si protestaua di volersi auuicinare alla Metropoli, perche hauea giurato a Manuele di difendere in ogni occasione la sua Casa fino all'occaso de giorni,e di proteggere la sua posterità. Scrisse molte lettere a chi l'amaua,& odiaua Protosebasto,che lette nelle publiche radunanze,era celebrato il zelo,e la venuta bramata.

Si partì egli adunque non tanto dal proprio genio chiamato, quanto dall'ingegno torbido degl'Emuli di Protosebasto, & in particolare di Maria,e del Marito Cesare, che inuitarono la Serpe a vomitarli in seno il veneno per la loro Morte,& vn Neroue a godere di sue sciagure;accelerò verso Costantinopoli'l viaggio,se bene con poca felicità;perche conosciuto da tutti per Tiranno, non potè alle sue parti tirare i popoli di Nicea,nè Gio:Duca,Prefetto della Città,ne'Gio: Comneno,Grã Domestico,Comandante in Tracia,benche hauessero riceuute da Andronico, lettere piene d'affetto;perche s'auuidero essere finti i caratteri,nè poterli

li riuſcire graditi coloro, che ſoſpettaua eſſerli d'impedimento al ſuo fine. Raccolta gente in numero maggiore, che li fù permeſſo, peruenne in Peucia, luogo vicino a Calcedone in faccia della regia Città: fece accendere molti Fuochi da ſuoi Soldati, acciò haueſſero quelle fiamme acceſſi a tumultuare i popoli, e foſſe ſtimato più numeroſo il ſuo Eſercito alla comparſa di tanti ardori; Augurio infauſto all'infelice Principato, che cominciò col Fuoco, diſtruttore del tutto.

Protoſebaſto vedendo, che per Terra non potea vincere l'Emulo; perch'era forte, e correuano a lui di continuo Soldati, & Amici; ſtabilì aſſalirlo per Mare, come che l'Acque foſſero più proportionate a ſoſtenere nella loro lubricità la ſua vacillante Fortuna. Adunate molte Galee, e con quelle occupata la Propontide, eleſſe Generale dell'Armata Andronico Contoſtefano, benche contro ſua voglia, perche molto temea della ſua fede. Spedì poſcia Giorgio Sifilino Sacerdote con ſue lettere ad'Andronico, acciò l'eſortaſſe alla quiete, aſſicurandolo, che ſe foſſe ritornato al ſuo ſolitario viuere, non haurebbe mancato trattarlo colle ſolite forme di Principe grande. Il meſſo più lo commoſſe; perche in vece di fare ciò, che gl'era ſtato impoſto, l'eſortò a non deporre l'Armi, ſino che non foſſe Protoſebaſto depoſto dal gouerno, che ad'ogn'vno riuſciua così noioſo. Il Contoſtefano parimente ſi ribellò, e coll'Armata s'accoſtò ad'Andronico; con che reſe così certe a Protoſebaſto le cadute, che ſi diede alla diſperatione, e priuo di sì gran Duce, conobbe, non poter più condurre a fortunato fine l'Impreſa, che per ſua ſicurezza bramaua. Correuano i principali di tutti gl'ordini a Calcedone, per vedere Andronico: parendoli, che foſſe ſtata ordinata dal Cielo la ſua venuta, per liberarli dal Tiranno. Il volto, e vna finta dolcezza nel trattare tratteneua immobili gl'Animi a venerarlo, e vna maeſtoſa canitie, che in lui campeggiaua, ſi rendeua oſſequioſa la volontà de popoli. Il Patriarca ſteſſo s'auuicinò al di lui Padiglione per congratularſi della ſua venuta; ma conoſcendolo nell'interno Lupo, benche ſembraſſe ſemplice, e pio nell'eſterno, molto lo punſe con ſue parole; ma finſe egli di non ſentir le punture, perche non era tempo di vendicarle.

Chi crederebbe, che foſſero così inſtabili le vicende della Fortuna? Appena cominciò queſta a dimoſtrarſi con Protoſebaſto ſdegnata, che perderono ogni Dignità i ſuoi fauoriti, & acquiſtarono gl'Inimici ogni onore. Gio: e Manuele, Figliuoli d'Andronico, con molti altri furono eſtratti di carcere, e rinchiuſi quelli, a quali erano ſempre aperte le porte delle regie Sale nell'amminiſtratione di Protoſebaſto. Lo ſteſſo infelice euento accadè a Protoſebaſto, che priuato dell'autorità ſino allora goduta, ſi conobbe autore delle proprie miſerie. Ritenuto nel Palagio dalle guardie Tedeſche, non come primo Soggetto della Reggia, ma come vltimo nella Soggettione, in tempo di Notte fù condotto prigione nel-

le

le cale del sagro Tẽpio. Forse lo punì'l Cielo nel medesimo luogo, perche nel Tempio stesso senza riguardo alcuno ardì d'impugnare la Spada. Dio, che in quello si troua velato, li suelò il suo furore; e perche conoscesse, quanto empiamente hauea allora oprato nel Regno, oue'in Terra risiede, in quello li fece prouare gl'effetti dell'auuampante suo sdegno.

Lui abbandonato da tutti, fuorche dall'oggetto compassioneuole delle proprie miserie, piangea dirottamente le sue calamità; ma non compatiuano i littori, deputati alla di lui custodia, i singulti, perche biasimauano le consolationi, nelle quali hauea tanto tempo vissuto. L'insultauano con rimproueri, e poueri diuenuti di parole, l'oltraggiauano colle mani, nè permetteuano, che potesse dormire; così punito dal Cielo, per hauer'egli causato perpetuo sonno a tanti innocenti. Lo sforzauano a tenere sempre gl'occhi aperti, in pena d'hauerli tante volte serrati nelle calamità altrui. Solo il santo Patriarca, scordatosi delle riceuute offese, sostenne la sua difesa. Placaua lo sdegno de Soldati, e li rendeua miti, essendo muto Alessio, nè potendo rispondere all'accuse, perch'erano pur troppo vere.

Dopo alcuni giorni fù condotto ad'Andronico: guidato per scorno sopra vile giumẽto, e ãteceduto da vna cãna, che li seruiua di vile Stendardo. Posto in Mare sopra picciola Barchetta, apprese dalla commotione de flutti, onde deriuino le miserie; e che sempre prouengono a gli ambitiosi dalla loro superbia, che in fine si conuerte in tempesta, e sconuoglie le sospirate grandezze. Per commissione d'Andronico fù ferito ne gl'occhi, & acciecato; astretto ad'affligersi sino alla Morte, per momentanei piaceri esperimentati in Vita, e a vedere colle pupille oscurate ciò, che non hauea mirato, quando fiammeggiauano, quasi Stelle.

Andronico intanto mosse guerra a Latini, che si conseruauano ancorà fedeli in tẽpo di tanta mancanza di fede, e custodiuano la Città, combattendoli con duplicato Esercito, terrestre, e maritimo, a quali nell'imminenti sfenture fù Virtù diuenire ribelli, e tralasciata la guardia della Città, attendere alla difesa della lor Vita.

Ordinate le cose nella Citta, e nel real Palagio da Figliuoli, & Amici d'Andronico, si partì di Damali assieme colla Madre Sene, e sopra munita Galea montato si transferì alla Città nelle Case di Mengano al Filopatio, portando al corteggio di sua persona i tradimenti, e gl'inganni. Dopo essersi trattenuto colà assieme coll'Imperatore Alessio, alla presenza del quale s'era inginocchiato, e colle lagrime a gl'occhi baciatili i piedi, e riuerita l'Imperatrice, volle vedere il Sepolcro di Manuele, suo Cugino, nel Monasterio del Protosebasto. Restato solo in quel luogo proruppe in accenti non conosciuti, accompagnati da veemente pioggia di lagrime, e si credè, che contro'l morto Cesare pronuntiasse maldicenze, inuettiue, & ingiurie, e giurasse sopra quell'ossa incadauerite di

far

far cadere la sua posterità in cenere, com'egli nell'auello erasi conuertito in polue.

Diede a Figliuoli, & Amici, col fauore de quali era peruenuto alle sospirate felicità, la direttione de principali vfficj, e corrispose con gratitudine a Paflagoni; perche fauorito haueano i suoi tentati, e prestata la mano ausiliatrice, acciò presto conseguisse il Regno. Disse ad'Alessio Imperatore, che attendesse a gli Studj; perch'egli senza suo incommodo haurebbe studiato alla salute del Regno; che non si fosse dipartito da diporti piaceuoli, perche sarebbe stata sua cura attendere alle cose più graui della Republica. In tanto era suo principale pensiero atterrare le case de Senatori più graui, e distruggere coloro, che attesero alla distruttione del suo infausto Regno.

Era cosa difficile in quei tempi, amare il bene, perche perseguitando il Tiranno i buoni, solo i maluagi erano fauoriti; e si come egli era vn perfido traditore, quelli gl'erano cari, che l'Innocenza tradiuano, & impugnauano la Bontà; onde Gio: Cantacusino, di lui empio fautore, percosse grauemente nel volto Zita Eunuco, buttandoli i denti di bocca, e spezzandoli le labbra, perche lo vide parlare con Alessio; come che il riuerire il suo Principe fosse irriuerenza stimata, & errore, e il parlarli fosse colpa meriteuole di perpetuo tacere; poscia priuato de gl'occhi, e confinato in tenebrosa carcere, perse la libertà del dire, nè vide la Seruitù, infelice, a cui fù destinato.

Maria Cesaressa, che tanto desiderò la venuta d'Andronico, e la depressione di Protosebasto, si pentì dell'operato, perche patì pene condegne al suo operare: costretta a bere il veneno, che li mandò per premio il Tiranno, e a terminare cō sorso amarissimo il corso del suo viuere; Di lì a pochi giorni Cesare, suo Sposo, l'accompagnò al Sepolcro, che non potè vitare d'esserli compagno nella beuanda dell'amaro liquore. Ecco infelici, come l'Eco delle miserie corrisponde a vostri voti! Come hauete finita la Vita, perche temeuate la Morte: oppressi da vn Tiranno, mentre v'opponeste alla Tirannide. Altri molti morirono in simigliante maniera, essendo'l veneno l'Arma più sicura, ch'ama il Tiranno, perche vccide senza strepito, e con molta prestezza.

Mescolò frà la serie īfinita de suoi misfatti due grauissimi errori, che apportano orrore all'orecchie de Giusti, e lo giustificano per vn grand'empio. Gl'era nata vna Figliuola, Irene appellata, di Teodora Comnena, sua Cugina, che prostergati i stimoli della verecondia, seguito l'hauea nell'esilio: volle maritare questa con Alessio, Figlio di Manuele Cesare, riceuuto con illecita copula dall'istessa Teodora: e benche esclamassero le Leggi, gridassero i Sacerdoti, e'l Bisantino Prelato abbandonasse la Città, per non essere a parte di tanto fallo, e si ritirasse a Terebinto, la fece sposare dal Vescouo de Bulgari, che allora si ritrouaua alla Reggia.

scelerato Pastore! che preferì la gratia di Cesare all'onore di Dio, perche Cesare li proferì grandezze, e tessè vn legame, che, subito sciolto da Dio, lo legò, finche visse, ad' vn'eterna infamia, e in Morte a vna perpetua pena. Alienatosi, come dissi, il santo Patriarca, nel suo partire pensò Andronico di conferire ad'altri la Patriarcale Sede; e la vendè a Basilio Camatero; quale con indegna Scrittura li promise d'eseguire ogni cosa, che comandato gl'hauesse senza riguardo della coscienza, e dell'onestà. Misero Bisantio! Oue', non essendo sicuri per la Tirannide i Corpi, erano ancora in pericolo per interessata Politica l'Anime; e i Pastori di quelle, diuenuti mercenarj, vendeuano il loro valore all'altrui arbitrio; ne' temeuano precipitarle all'Eternità del Fuoco, per godere per pochi momenti i calori della gratia del perfido.

Tenebre così grandi, che acciecauano le pupille delle menti più ordinate, e che causauano oscurissima Notte nel più risplēdēte meriggio, furono vedute da popoli delle lontane Prouincie, ch'erano più perspicaci di vista. Stimò il Soldano d'Iconio, che fosse allora tēpo opportuno d'aumētare i suoi Stati, perche poco sarebbero conosciute ī tāte caligini le sue rapine; onde s'impatronì di Sozopoli, assediò Astallo, distrusse Cotialio, e sottopose altre Città al suo Imperio. Si come Gio: Comneno, Grā Domestico, appellato Bataze, Pretore di Filadelfia, si ribellò, nè vbbidiua a Comandi d'Andronico, perche non li comendaua, ma biasimaua ad' ogn'vno. Così le Città dell'Asia erano afflitte da domestiche inuasioni, e più temeuano dell'esterne, e viueuano senza freno alcuno di legge per le leggierezze, che di continuo sentiuano esercitarsi nella Metropoli.

Ciò costrinse Andronico ad'inuiare contro Bataze Andronico Laparda. Erano ambedue Soggetti di valore, tanto l'assalitore, quanto l'assalito; ma si fermò in Casa Bataze, essendo infermo, & spedì Manuele, & Alessio, suoi Figliuoli, contro Laparda; poscia fattosi condurre sopra vago Monticello, da cui potea mirare il conflitto, ordinò così bene le cose, & ammaestrò i Figliuoli, che dopo essere stata la vittoria molto tempo dubbiosa, inchinò in fine a suo fauore. Troncò nulladimeno la Morte di Bataze, che successe di lì a pochi giorni, maggiori trionfi, che si sperauano; e i Filadelfj, temendo l'ira d'Andronico, si soggettarono per via d'Ambasciatori: e liberarono col loro Vassallaggio il Cuore del Tiranno da molto timore. I Figliuoli di Bataze fuggirono al Soldano d'Iconio, indi in Sicilia; ma nauigando pe'l Mare di Candia, e condotti in Città, riconosciuti dalle fattezze, restarono per commissione d'Andronico acciecati; perche bastaua allora essere creduto Inimico del Tiranno, per essere riputato idegno di viuere, ò di vedere la Vita. Il malitioso Andronico, per stabilirsi nell'Imperio, ī cui s'era furtiuamēte introdotto, acciò nō li vacillasse la Corona sù'l Capo, ordinò, che fosse coronato quello d'Alessio. Peruenuto il stabilito giorno alla presēza della multitudine

con-

congregare, egli in persona lo condusse alla Chiesa, facendoli nobile scabello delle sue spalle, e ricōducēdolo nel modo medesimo; esprimēdo si cō quell'attione, che li seruirebbe sēpre d'appoggio, acciò nō cadesse; e questo dicea, spargēdo tāte lagrime, che la plebe credula celebraua la pietà, e credeua, che regnasse in lui ardētissimo zelo, mētre tutto ardore appariua di stabilir'il veroRegnāte; conosceuano però gl'Huomini prudēti, ch'erano quelle fallaci apparenze; e che se comīciaua a fauorirlo col piāto, nō sarebbe terminato il Regno dell'īfelice col riso: e che quell'Acque doueano seruire per dare il naufragio alle sue grādezze, nō per stabilirle.

A questi atti di finta pietà aggionse ēpie operationi, quali tendeuano alla distruttione dell'Imperatrice. Li parea di nō poter tradire il Figlio: mentre tanto per lui vegliauano le materne pupille: dicea, che Augusta era persecutrice del Figlio: che non godeua d'esserli Madre, perche l'amasse, ma perche godeua d'essere Imperatrice: ch'ella danneggiaua gl'interessi della Republica, perche troppo s'interessaua nel maneggiarli: che sourastaua ineuitabil caduta all'Imperio, mentre era permesso alla Reina il gouerno; l'accusò, come traditrice del Regno, e del Figlio. Affermò, ch'ella cō intelligēze segrete esortaua Bela, Rè de gl'Vngheri, ch'era Marito della Sorella, a distruggere Branizoba, e Belgrado, mēbra cospicue dell'Orientale Imperio. Queste vltime accuse, credute per vere, nè scusate da alcuno, benche protette dall'Innocēza, ch'era in quei tēpi stimata colpeuole, causarono gl'vltimi precipitj alla misera; che sēza riuerenza alcuna legata, fù cōdotta in oscura carcere, cōtigua al Monasterio di S. Diomede, oue' esperimentò ogni strapazzo, e villania da perfidi custodi, che stimauano di fare cosa grata ad'Andronico nell'ingiuriarla.

Così si commutò per l'infelice la Scena, perche si cōuertirono in opprobrj le sue grādezze: la porpora così riuerita diuēne pouera d'ossequj: e cadēdoli la Corona, tāto venerabile, dal Capo, diuēne ludibrio de piedi di quei maluagi; Di ciò nō si cōtētò Andronico, perche, se bene giaceua Augusta nelle miserie, si stimaua misero, mentr'ella viueua: il vederla penare gl'apportaua pena, nō perche la cōpatisse, ma perche viuesse. Oprò adūque in modo, che i Giudici la cōdānarono a Morte: e volle, per maggiormēte coprire la sceleraggine, che fosse la iniqua Sentēza sottoscritta dal Figlio; Sētēza, che cōtēne vn ternario di sōma ēpietà. Accusatori falsi, Giudici interessati, e Principi violētati. Furono esecutori dell'esecrādo misfatto Costātino Tripico Eteriarca, e l'Eunuco Pterigionite, che la strāgolarono col laccio, che meglio al loro collo si douea, essēdo d'infiniti errori colpeuoli; perche inorriditi al barbaro Comando Manuele, primogenito d'Andronico, e Giorgio Augusto, suo Consanguineo, a quali fù imposto il farlo, non vollero essere Ministri di parricidio sì enorme, e lo detestarono con molto sdegno d'Andronico.

Monasteriota Leone, Bernicio, Demetrio, e Costantino Patreno

Giudici di Belo, quali non vollero giudicare l'innocēte ſangue, nè macchiare in quello le mani, perche ſortiſſe l'infauſto fine la machina del Tiranno, quaſi ſparſero il proprio; mentre ſolleuata da quello contro di loro la ſciocca plebe, furono preſi, e ſpogliati, e per diſpregio maggiore nudati, e condotti per la Città; e ſe non morirono, hebbero che fare per ſaluare la Vita. Anco il ſanto Patriarca, perche oſtò alla crudele determinatione, conoſcendo il fine del Tirāno, e l'integrità d'Auguſta, ſi concitò in guiſa tale il popolo, che poco vi mancò nō perdeſſe la Vita, e che aſſalito non foſſe coll'Armi, e co'pugni, perche difendeua la ſua Bontà. Denegata la tomba al ſuo Cadauero, fù ſepellita nell'arena del Mare, acciò chi non ſapeſſe, onde foſſe deriuato così infame misfatto, l'haueſſe imparato dall'onde; e l'Acque ſpruzzando il ſabbione, quaſi con tante lagrime haueſſero l'Innocenza compianta, ò con quelle ſpume dimoſtrato il loro ſdegno contra l'omicida crudele.

Inſorſero nel tempo medeſimo, che Biſantio era diuenuto Teatro di tante iniquità, le ſolleuationi Bitiniche d'Iſaac Angelo, e Teodoro Cantacuſino, riceuuti in Nicea con applauſi, e de popoli Pruſarieſi, che ad'eſempio de Niceni riueriro no Teodoro Angelo; quali in vece di rendere occulati i Senatori, e i principali, che vedeuano la diminutione dell'Imperio ne'Stati maggiori, li reſero più accieccati, dicendo, che per opprimere i tumulti biſognaua inalzare Andronico al Trono, e darlo per cōpagno ad'Aleſſio, acciò colla ſua prudēza haueſſe apportato rimedio, oue nō potea arriuare l'ineſperiēza d'Aleſſio. Queſta voce vſcita dal la bocca de Grādi, e dilatata per ogni luogo dalle voci de piccioli, terminò le brame del Tiranno; perche cominciò con aſſoluto Comando a regnare, e a crederſi Rè, perche era ſtimato buono per reggere.

Condotto in momenti dalla Caſa Micaeliza, oue'abitaua, al Palagio Blacherno, li fù participato il Trono; così per eſtinguere gl'inſorti Tiranni, non s'auuidero gl'incauti, che li multiplicauano. Ciò non ricusò Aleſſio, perche così voleano le condicioni de tempi, e la violenza, che con ſtupore de buoni oppugnaua la ragione. Conceſſe adunque ad'Andronico ciò, che volle, perche non potè ciò, che volea. Condotto nell'Auguſta Chieſa, e finite le ceremonie, cibato dell'auguſtiſſimo Corpo, e del viuifico ſangue giurò alla preſenza d'ogn'vno, che altro non lo ſpronaua ad'aſſumere l'Imperio, che per ſtabilirlo con ſicurezza in Aleſſio, ch'era ſuo Conſobrino. Ch'egli haurebbe ſeruito di Scudo alla ſua autorità, acciò foſſe ſtimata, e riuerita in lui l'Imperatoria grandezza.

Conobbe allora il Tiranno, che le ſue aſtutie ſortiuano il fine, che per tanto tempo meditato hauea, e maturato cō molti inganni; ma la compagnia d'Aleſſio li diſpiaceua. L'autorità del vero Ceſare, che ſeruiua di qualch'ombra alla ſua, gl'appariua a gl'occhi nube ottenebrante il proprio ſplendore. Lo Scettro in due parti mediato li diuideua per la

passione il Cuore;e la Corona, che legittimamente coronaua l'altrui Capo,li sembraua valeuole a rendere cadente la sua; Onde con sagacità indusse i Senatori a cospirare contro il vero Principe, acciò non più sospirasse il spurio Regnante;a decretare più conueniente la tomba, che'l Trono ad'Alessio,e che solo regnasse Andronico, perche fatto comune a più Principi'l Regno, non precipitasse nella multitudine.

Appena si manifestò l'intentione del Senato, che volle Andronico conseguirne l'intento,parendoli,che ogni dimora seruisse di remora alle desiderate grandezze. Morì adunque Alessio strangolato con vna corda d'Arco in tempo di Notte;scielte le tenebre, acciò non si ottenebrasse la luce nel mirare l'indegno spettacolo. Steffano Agiocristoforita,Costantino Tripsico, e Teodoro Dadibrenо furono Carnefici del loro Rè, per seruire al Tiranno. Pouero Principe! a cui l'essere troppo buono serui di motiuo all'altrui malitia di farlo morire! La sua giouentù indusse i vecchi Senatori ad optar da fanciulli nel condannarlo. L'essere Figlio di Manuele lo fece Padre delle proprie suenture; e la Consanguinità con Andronico fù oggetto di renderlo esangue.

Andronico lo calpestò co'piedi,per dimostrare l'infame possesso,che riceueua del Principato,e trapassato vn'orecchio con filo, e cera, vi fù improntato il sigillo del Barbaro,che se impresse segni d'autorità, segnò macchie indelebili di vituperio al suo nome. Il Capo troncato dal busto fù portato allo stesso quale appresso di se ritenne per sicurezza d'essere Imperatore,e perche più nō temesse di perdere la Corona,essēdo suo prigione il Capo,che glie la potea cōtendere. Il Corpo,posto in vna Cassa di piōbo fù gettato nel Mare,acciò precipitasse al fōdo,come s'era profondato ne gl'errori chi comādata hauea l'enormità. La barchetta,che condusse l'infelici mēbra, come fosse ritornata da vn'insigne trionfo, fù riceuuta con allegrezza,& applausi, e a guisa della Naue Vittoria encomiata.

Questo fù il fine miserabile dell'Imperatore Alessio,non ancora giūto all'anno terzo dell'Imperio, e decimo quinto di sua Età: In cui finì parimente la Casa Comnena,che con tanto splendore hauea cominciato a dominare l'Oriente, quasi Astro de più fiammeggianti del Firmamento. Cosa molto bene veduta nel torbido genio d'Andronico dall'Imperatore Manuele,che studiò con ogni arte di recidere tronco sì sterile,e infruttuoso dalla sua Casa;mà non v'arriuò la sua falce; perche Iddio per castigo dell'infelice Bisantio,e dell'Orientale Imperio, che con grauissimi errori accresceua le colpe,l'hauea risseruato.

V.
ANDRONICO. I. COMNENO.

Anni di Cristo. 1183.

Nicet. in eius Vita.

NDRONICO annouerato viene frà Cesari, benche indegno d'essere ascritto frà gl'Huomini, perche esercitò solo attioni brutali. Non hebbe cosa alcuna di grãde, che la crudeltà, perche in ogni Virtù fù sempre picciolo. Sparse più sangue egli solo, che non vedè la Grecia da tutti gl'altri antecessori trasfuso. S'erano nel Mondo dimenticate le memorie de Calligoli, e de Neroni; ma egli le rinouò a suoi tempi. Diuenne Bisantio di Metropoli d'Augusti Sede d'angustie, e Carnificina de gl'Huomini. Non può l'occhio humano senza piangere mirare quant'occhi egli costrinse a lagrimare per mancanza di luce. Il veneno impouerì la Libia, e l'Affrica, perche tutto fù trasportato in Tracia. Le carceri, ch'erano abitatione di rei, e di maluagi, diuennero asili di Santità; perche in quelle la Bontà senza riguardo alcuno si rinchiudeua, quando l'iniquità libera dalle catene passeggiaua con libertà per le strade, nè le catene stancarono tanto gl'artefici nella loro struttura, quanto s'impiegarono per contentare Andronico.

Era vecchio il Tiranno, quando occupò l'Imperio; e come fosse stato giouine de primi anni, pigliò per Moglie Anna, ò Agnese, Sposa dell'Imperatore Alessio, del regio sangue de Galli, che di poco auuanzaua due lustri; nè temè, che lo fulminasse il Cielo contraendo così illecite nozze, essendo suo Cugino l'estinto Alessio; perche era solito d'inuere contro l'Olimpo, e sprezzaua i suoi fulmini. Non sò, come Venere, Dea de gl'Amori, potesse vnirsi con vn Mostro, ch'era tutto fierezza: e come non tramortisse vna Fanciulla così tenera in seno d'un vecchio, che accarezzaua la Morte; ò non perdesse il niueo candore delle sue membra al solo tatto di quelle d'vn sanguinario.

Il Patriarca forse più scelerato del Tiranno, per insinuare, che giustamente hauea occupato Andronico il Trono, l'assoluè dal giuramento, prestato a Manuele, & ad Alessio, suo Figlio: facendolo apparire innocente colla veste d'vna necessità rigorosa, che teneua il Regno di sua persona; Ma Iddio, che conosce de Cuori humani la maluagità, drizzò alla condannatione, di chi hauea ciò fatto, l'assolutione: e a suo tempo la pena, a chi pretendè in sì fatto modo d'inuitarla, non di vitarla, come è solito della diuina Giustitia. Il primo, ch'esperimentasse gl'effetti di sua crudeltà, fù il valoroso Laparda, che in tempo della di lui Tirannide si ritrouaua asieme con Alessio Brana nell'Vngheria contro Bela, Rè de gl'Vngheri: peruenuto a Niso, e Branobiza, per liberare i Stati Cesarei dall'inimiche inuasioni. L'esaltatione d'Andronico lo depresse in modo,

che

che dubitò molto di sua salluezza: conoscendo, qual fosse l'Animo del Tiranno,e come viueua lontano dalla sua gratia. Fuggì adunque, e salutate le Sorelle in Adrianopoli, sua Patria,s'auuiò in Oriente,& imbarcatosi,peruenne a Iello.Castello,indi ad'Adramitio: e stimandosi quiui sicuro,fù carcerato da Cefala,Soggetto principale del paese,e mandato ad'Andronico,come dono de più segnalati,che potesse farli. Andronico lo mirò con volto allegro,e perche non lo rattristassero le sue pupille,lo fece acciecare;poscia lo rinchiuse nel Monasterio Pãtopo,colà rinserrando gl'effetti di sua barbarie, acciò veduti non fossero, e nascose nella Religione la crudeltà del suo Cuore,così nota nel secolo.

Liberato dal timore di Laparda;se bene sempre pauroso per i stimoli della macchiata coscienza,che stimano acutissimi Dardi i Tiranni, si diede a diporti,trasportatosi a Cipsella, attendendo a giuochi della caccia,e poscia a Circensi,tutti proprj della sua fierezza,perche anco scherzando in quelli si spargeua il sangue dell'Huomo.

I popoli Niceni,liberati dalla di lui Tirannide,non lo rendeuano immune del concepito timore;onde determinò in persona assalirli; come dal valore d'Alessio Brana furono i Lopadiani superati,e vinti. Si ritrouaua in Nicea Isaac Angelo,Teodoro Cantacusino, e molti altri Nimici d'Andronico;onde se li rendeua piena di difficoltà l'Impresa,e vacuo di speranza il Cuore. Applicò la mente ad' vna grand'astutia,per ingannare i Niceni;ma quelli,che conobbero il fine, con vna fune lo delusero. Fece condurre di Bisantio Eufrosina,Madre d'Isaac Angelo, e la collocò sopra le machine,che circondauano la Città; acciò da suoi feriti i difensori, quelli, per non colpire Eufrosina, si fossero trattenuti dalle ferite; Ma Eufrosina con vna corda tirata in tempo di Notte sù le muraglie,schernì l'arcano,e seruendosi Andronico d'vna Donna per vincere, a guisa di feminella imbelle,restò confuso.

S'accrebbe al maluagio allora più la sete d'incrudelire; quale in fine smorzò con Teodoro Cãtacusino;già che questi vscito dalla Città,mentre và cõ coraggio ad'assalire l'Oste nimica, caduto a terra pe'l precipitoso Cauallo,che lo cõduceua,e tramortito,fù preso,e priuato del Capo; quale appeso sopra vn'Asta, fù condotto per scorno in Costantinopoli, e per motiuo di piacere a chi,non stimaua delitto la crudeltà vsata. Per la perdita del Cantacusino perderono l'intrepidezza i Niceni;onde per non prouare la barbarie del Tiranno, s'arresero,così consigliati da Nicolò, Vescouo della Città:quale d'abiti Pontificali vestito, e da Sacerdoti accompagnato,l'inuitò ad'entraruì: benche certo d'introduruì vn Dragone,non vn'Huomo,che li douea diuorare. E così fù; perche non v'è lingua valeuole ad'esprimere,quant'egli incrudelì co' Cittadini; altri proscritti con tutti i suoi haueri non hebbero più felicità in loro Vita;altri precipitati da muri,cadendo morirono, perche furono troppò

tardi

tardi nel cedere: molti Persiani impalati furono attaccati alle muraglie, diuenuti esca d'vccelli rapaci, per che non haueano satiata la di lui rapacità. Solo Isaac Angelo fù encomiato per valoroso, e mandato in Bisantio. Conseruato in Vita per giusto giudicio del Cielo, acciò leuata l'hauesse all'empio nel tempo determinato. O' come accieca Iddio coloro, che credono vedere assai più de gl'altri! Andronico nel presente assedio non hà chi più se gl'opponga d'Isaac Angelo: & egli pone ogni studio per fauorirlo; Vuole Iddio, che essendo serbato per tormento del Tiranno, si sforzi a riuerirlo, come esecutore di sua vendetta: e che lo tenga caro, douendo diuenirli Carnefice.

Andò in tanto contro Prusa; oue' parimente molto sudò, perch'era Città forte, attorniata di Torri, e di gagliardissime Mura. Esortò con lettere, tramandate sù le punte delle Saette, i Cittadini a rendersi, e a darli Teodoro Angelo nelle mani, promettendo a tutti gl'altri, che immuni restarebbero dal castigo; ma all'improuiso caduto a Terra vn pezzo di parete, e salendo con scale i Soldati, furono spalancate le porte all'insolente Esercito. Allora sì che beuè grandissimo fiume di sangue la ferità d'Andronico, e s'erse per Campidoglio de suoi trionfi mostruosa catasta di Cadaueri estinti. Leone Ginesio, e Manuele Lacana con altri quarãta furono appesi a gl'alberi vicini alla Città: Fiori, che spuntarono dalle spine della crudeltà, e frutti maturati dall'ēpietà del Tiranno. Ad'Angelo Teodoro, giouine di sĩgolare Virtù, furono cauati gl'occhi, e poscia lasciato cõdurre dalla discrettione d'ũ'Asino, che più pietoso d'Andronico, lo guidò in mano d'alcuni Turchi, che lo curarono, e li prestarono gl'aiuti, che li negò ũ Cristiano. Lapadio, che ĩ simile modo cadè, esperimẽtò nõ diuerse sciagure; e fù punito negl'occhi'l Vescouo; perche vedutigl'ãmutinamẽti, nõ gl'haueua acquetati; essendo in quei tẽpi sõmo diletto vedere le pecorelle guidate da ciechi Pastori, acciò per l'oscure caligini precipitassero; e che trionfassero le tenebre, mentre teneuano i Monarchi inuolti nella cecità i pensieri.

Ma che diremo della crudeltà vsata con Costantino Macroduca, e con Andronico Duca, così intimi, e suoi famigliari, diuenuti in vn subito forastieri del suo affetto? Il primo de quali hauea per Moglie la Sorella di Teodora, tanto da lui amata, e che quando si trattaua di stabilirlo nelle grandezze, non hebbe riguardo a sottoporsi a Comandi più vili; Et il secondo gl'era così caro, che quando esercitaua gl'atti della barbarie, egli n'era il ministro; e sapea così bene secondare il genio, che impiegaua tutto l'ingegno in nuoui modi di crudeltà; poiche condotti nel Filopatio al Palagio di Mengano nella pianura, che di delitia di Rè diuenne Teatro d'ingiustitia, furono all'improuiso percossi da grandine spanẽtosa di sassi, che composero alto Monte per le loro ruine; essendo stato Agiocristoforita il primo a slanciãrle, che seguitato da gl'astãti, e

ti,e hauendo colpito senza fallire, indusse all'esectádo fallo gl'altri spietati Ministri. Poscia estratti da quelle pietre, che diuenute rosse pe'l loro sangue, si dimostrauano pietose, e compassioneuoli di tanto male, furono conficati sù pali; situato il Duca nel Cemeterio de Giudei, perche esprimesse, non hauer mancato il suo Giuda a i prestati seruitj: e'l Macroduca nel lido del Mare; acciò l'Acque hauessero somministrata occasione di piangere a pellegrini alla vista del crudele spettacolo. E pure infelicità così lagrimeuole auuenne a i miseri, perch'erano patenti, e Cõsanguinei d'Isaac Sebastocratore, quale s'era ribellato, e occupaua il Regno di Cipro. Tanto costò a gl'infelici la Cõsanguinità, bẽche innocẽte, appresso d'vn Tiranno, poiche non potendo hauere nelle mani Isaac, volle succhiare il suo sangue dall'altrui vene, e non potendosi vẽdicare di chi haueua errato, non vergognossi errare cõ gl'innocenti. Così le fiere percuotono co'denti le Spade, che le colpiscono, non essendoli permesso mordere la mano, che le vibrò.

Dicono, che gl'Auguri gl'hauesseto manifestato, che la lettera I. gl'era infausta, e che se ne' douesse guardare; onde perche'l nome d'Isaac cominciaua con tale lettera, credè, che terminare douesse il suo timore colla Morte di questi, che per essere congionti di parentela ad' Isaac, egli non volle disgiunti nelle sciagure. Inteso l'esito miserabile di Soggetti così cospicui, pianse in apparenza, ma realmente si rallegrò, procurando d'insinuare, che l'omicidio non era successo per suo Comando, benche riguardasse solo il suo commodo.

Ma perche l'humano sangue è vn liquore, che non satia i Tiranni, anzi sempre più dolce riesce al loro palato, non molto dopo fece sospẽdere al lido Perama due Fratelli Sebastiani, che seruirono d'ignominioso spettacolo a viaggianti, & auuisauano, benche morti, i Nocchieri a fuggire quei nidi, oue' gl'Huomini erano trattati da Fiere, e la Croce, che, appendendosi al collo de Caualieri, li fregia d'onore, colà teneua attaccati pe'l collo i Nobili, come Ladroni. Stimò, che questi hauessero prestato soccorso ad' Alessio Comneno, che ambì lo Scettro di Bisantio, vedendolo stretto così indegnamente dal suo pugno. Poco giouò allo stesso infelice Alessio l'essere Marito d'Irene, sua Figliuola, riceuuta da Teodora, che tanto amaua; poiche non amano i Tiranni se non se stessi, e vorrebbero oscurare le pupille d'ogn'vno, perche non vedessero l'esercitata barbarie: e lo priuò de gl'occhi, confinandolo a Chele, Castello vicino al Ponto: anzi scacciò da se la Figliuola Irene, perche pianse il Marito, e nella di lui cecità aprì le pupille alla sua vedouãza. Tale fine sortì l'ĩfame Matrimonio d'Irene, & Alessio, che hebbe per primogenite le maledittioni della Chiesa, e l'ignominia della Casa Conena. Anco Costãtino Trissico fù acciecato per alcuni sospetti,

che cōcepì di lui Andronico,quali al fine li partorirono l'vltime ruine ; ma egli stesso fabbricò'l coltello,che lo colpì,e costrusse la Spada,che lo trafisse; perche Trifico era il mezano per cauare occhi,per confiscar beni,per correre a danni altrui,quando se ne' compiaceua il Tiranno; onde la diuina Giustitia lo giunse co' castighi , ou'egli era giunto colla crudeltà.

Condannò alle fiamme in Ippico Mammolo,suo Scriuano, giouinetto di bellissimo aspetto; che ignudo gettato nell'accesa catasta , vestì tutti gl'astanti di compassione,nè v'era alcuno, che colle lagrime proprie non procurasse d'estinguere quegl'ardori. Finse poscia Andronico col gettare nelle fiamme stesse alcune Scritture , che Mammolo con quelle eccitasse Alessio alla consecutione dell'Imperio,congiuratosi cōtra di lui;Ma quel Fuoco fece apparire illesa la sua Innocenza,e le carte abbruggiate non poterono con quelle ceneri coprire il biasimeuole fallo.Disipato Giorgio,Lettore del Tempio maggiore, per hauere leggiermente esaggerata la crudeltà d'Andronico,quasi grauemente prouollà; perche cōdotto in carcere hauea determinato Andronico di farlo in vn Schidone arrostire;acciò a poco a poco cuocēdosi, non hauesse più pronunciate indigeste parole; Monasteriota Leone, suo Suocero,lo placò: e ad' vn Fuoco di tanto sdegno appose validissimo vento d'esortationi , che lo smorzò; facendolo arrossire colla sola consideratione di voler'arrostire con tanta pena vn suo caro.

Alessio Comneno, Nipote di Manuele , nato d'vn suo Fratello, si mostrò più cauto di questi , perche fuggì le miserie , e n'apportò grauissime al Tiranno . Esiliato , e relegato nella Scitia , colà poco stimandosi sicuro da gl'artigli del crudel' Auoltoio, andò in Sicilia appresso Guglielmo, che allora signoreggiaua quel Regno : conducendo seco Maleino , Huomo ordinario , ma che tessè ad' Andronico vna catena di straordinarie calamità . Si fecero questi conoscere quali fossero : e conosciuti fecero vedere a Guglielmo, quali douessero essere i suoi vantaggi, se si fosse armato contro vn'Huomo di pietà ignudo , e che se bene rosseggiante di sangue , si sarebbe alla prima comparsa delle sue insegne impallidito . Tanto seppero dire , che non seppe disdire Guglielmo : e sopra i loro attestati tentò la guerra contro'l Tiranno ; assoldò Soldati, fece formidabile Armata : e inuiò la Fanteria a Durazzo , che duro nel nome nulla durò nel ressistere a gl'assalti, e all'empito primo fù preso.

Facilitata l'Impresa da così fortunato principio, si drizzarono le Naui all'assedio di Tessalonica , cintala strettamente per Mare , e per Terra . Cadè l'infelice Città per la viltà di Dauid Comneno , suo Gouernatore, che più Donna, che Huomo, non sapea nè maneg-

giare

giare la Spada, nè vestirsi di ferro. Degno di filare colle Femine il lino, non di vestire co' Soldati l'vsbergo: e di fissare nello Specchio lo sguardo, non di guardare gl'acciai nelle guerre. Caduta in mano degl'Auuersarj, diuenne ricetto d'ogni imaginabile auuersità; non vi fù calamità grande, che non seruisse di mezo ad' vna maggiore per la sua distruttione. Basta dire, che nè meno i Corpi santi andarono esenti dalle mani sacrileghe; e che esperimentarono più colpi così morti, che non prouarono viui ò dalla crudeltà de littori, ò dalle discipline della Penitenza. Le Spose del Signore di caste Vergini diuennero corrotte Madri della più sozza libidine. L'Oglio pretioso, che scaturisce dalle sagre reliquie di S. Demetrio Martire, preso ne' vasi, era adoprato per condimento delle viuande, per vngere le scarpe, e per medicare i Caualli; e se Eustachio, zelante Vescouo della Città, non si fosse presentato a Siciliani Duci, persuadendoli a por fine alle crudeltà, non haurebbero terminato, che colla Morte di tutti i Cittadini, diuenuti olocausti infelici della lor Patria. Ridotta a queste miserie Tessalonica, l'Esercito Siciliano si diuise; vna parte rimase nella distrutta Città, l'altra andò uel territorio Serrano, dissipando, e saccheggiando tutti i luoghi, e la terza si condusse a Mosinopoli, collocandoui i Padiglioni, per acquistarla.

Andronico ferito così al viuo, si suegliò dal letargo: e lasciate le stragi, ch'esercitaua in Casa, s'intimorì di quelle, che gl'erano inferite di lontano. Mandò valido presidio in Durazzo; ma accostatisi i Siciliani Soldati scacciarono Gio: Brana, e lo condussero prigione in Sicilia. Poscia delle genti dell'Armenia, dell'Occidente, e dell'Oriente ne' fece diuerse parti; altre nè consegnò a Gio: suo Figliuolo, che allora rissiedeua nella Prouincia Filippica; altre a Cunno Cartolaio: la terza ad' Andronico Paleologo; e la quarta a Niceforo Eunuco. Ma l'Esercito Siciliano, poco stimando i Cesarei, deliberò di fare l'Impresa di Costantinopoli, animato da Alessio Comneno; quale stoltamente si persuadeua, che vinto Andronico, e preso Bisantio, douessero i Siciliani porre sopra'l suo Capo la Corona, e coll'altrui fatiche non affaticando godere. Tanto sono procliui gl'humani ingegni a fondare base alle proprie grandezze nelle bassezze altrui.

I Cesarei, se bene poteano persuadersi più facile ad'essere assalito l'inimico Esercito per la diuisione, non osarono combatterlo; ma stãdosene sopra i Mõti, a guisa d'attoniti, e stupidi, rimirauano attorno, nè sapeuano, che rissoluere; perche pochi combatteuano volontieri, e tutti odiauano la Tirannide, che tanto li cõbatteua, e cõ strage maggiore de Nimici. Andronico non tralasciò in tanto di munire la sua Metropoli, che conobbe diuenuta scopo del fine de gl'Auuersarj: rifece le mura, oue' pareano deboli: le fortificò con ogni Stromento

da guerra. Preparò cento Naui, acciò difesa l'haueßero dalle Siciliane Squadre, se auuicinate si foßero. Li parue, che questi preparamenti foßero sufficienti: e che per reprimere le forze ostili, non foße neceßaria maggiore Armata. Benche arriuaßero di continuo le nuoue infauste or della presa di Teßalonica, che per le crudeltà vsate da Siciliani lo doueano rendere pietoso verso i suoi popoli; ora che Anfiopoli era nella steßa suentura inuolto, e che poco mãcaua, che Mosinopoli non cadeße, quasi foßero quegl'auuisi Spettri notturni da non temersi, egli poco se ne' curaua, & attendeua ad'altri esercitj, lasciando quelli di Marte.

S'applicaua alle volte a studj della Filosofia naturale, benche contro i precetti di quella attendeße colle crudeltà a distruggere la Natura; ora s'accendeua a brame di nuouo Imperio, mentre li souraſtaua la caduta del presente; altre fiate si trastullaua frà le corti ignude di Meretrici, dandosi in preda a sozze libidini, mentre gl'Inimici conduceuano a suoi danni Squadre d'armati Soldati. Si tratteneua in scherzi co' Corriggiani, e i Siciliani oprauano seriamẽte co'loro Duci. Godeua de concenti armoniosi musicali, mentre bellici stromenti li risuonauano all'orecchio. Dormiua in profondissima quiete, e vegliauano i Nimici di cõtinuo per aßalirlo. Hauea oltre le guardie de gl'Alabardieri l'aßistenza d'vn Cane, di cui molto si fidaua; non auuedendosi, che quelli haurebbero per poco argẽto gettato via il ferro, che teneuano nelle mani; e questo per vn'oßo osato d'abbandonarlo: e diuerebbe muto, se foße pasciuto d'vn pane.

Ma vedendosi i Siciliani vicini, e conoscendo l'odio, che li portaua il popolo per le crudeltà, che seco vsaua, cominciò a temere; Ricorse a gẽri superstitiose, e maliarde, per sapere il fine della guerra, e del suo Imperio. Riceuè risposte da Demoni, astretti a comparire nell'Acqua, benche sempre accompagnati dal Fuoco, che lo confusero, e nella moltitudine de pareri conobbe eßere diuenuto più ignorãte. Nulladimeno l'atterriua la lettera I, e i Demoni scrisero nell'Acque I, S; questa li rappresentaua ora Isaac Sebastocratore, che s'vsurpaua l'Imperio di Cipro; ma se ne rideua, parendoli, che per la lunghezza del viaggio non poteße così presto auuicinarli i tumulti; ora Isaac Angelo, commorante in Bisantio; ma eßendo questo pauroso, e timido, non lo credeua valeuole a tentare così grande Impresa.

Steffano Aiocristoforita, per aßicurare in qualche parte la salute del suo Signore, dalla quale dipendeua la sua: e vedeua, che crollando quello, il suo collo non era sicuro: andò alla Casa d'Isaac Angelo, per condurlo prigione; ma nõ hebbe quello Animo così abietto, che lo temeße; ãzi vedendo preclusa ogni strada alla sua salute fuorche quella del valore, e d'vn coraggioso volere, lo giunse con colpo così furioso sopra la testa che la diuise per mezo perche testificaße a suo mal grado, che'l coraggio,

gio, quale giace sepolto nell'Animo, è valeuole a rendere di ghiaccio coloro, che sono troppo animosi; colpito vn'altro Soldato colla Spada, e ad' vn'altro troncato l'orecchio, li fù facile saluarsi da quelle canaglie, che quasi Mastini arrabbiati, se gl'erano auuentati, acciò fosse diuenuto preda più del loro liuore, che delle loro mani; Poscia spronando il Cauallo s'auuiò verso il Duomo, portando sempre ignuda nella mano la Spada, che domo hauea con sì eroico colpo il suo Nimico.

Entrato in Chiesa ãdò a sedere, oue soleano trattenersi gl'Omicidj, cõfessando il lor fallo. Or chi haurebbe creduto, che quel Seggio indegno li fosse pronostico dell'Imperatoria Dignità? che nel luogo de sanguinarj hauesse tinta la porpora venerabile dell'Imperio? che oue' soleano giacere gl'Huomini tutti pallidi pe'l timore, e tutti rossore per la vergogna, egli douesse nobilitare le sue attioni? Ogn'vno discorreua per la Città di quest'eroico fatto: s'vnirono le lingue di tutti nel benedire il braccio, che disunita hauea quella testa in più parti, cagione di tanti dãni. Corsero ad'aiutarlo Gio: Duca, suo Zio, e Isaac, suo Figliuolo. Alloggiò nel Tempio la Notte, quale accrebbe oscurità di timore al Tiranno, che intesa l'vccisione dell'Amico, vscì fuori di se stesso pe'l cordoglio, e splendori ad'Isaac pe'l Trono, che douea conseguire. Appena comparue il Sole, che le voci di tutti diuenute sonora tromba lo gridarono Imperatore.

Andronico, che la Notte si trattẽne nel Palagio Meludiano alla parte Orientale della Propontide, la mattina condotto da vna Galea ritornò alla Reggia, per acquetare i tumulti; se non volessimo dire, per accelerare il tumulo alla maluagia sua Vita. Ruppe allora la plebe baldanzosa le carceri, & estratti da quelle tanti innocenti, ogn'vno accorse ad'acclamare il suo liberatore per Cesare, e i gridi, percuotendo l'Aria con vn *Viua Alessio nostro Imperatore*, trafigeuano il Cuore del Tiranno, che li sentiua. Vi fù chi pigliando in mano vna Corona, pendente dal sagro Altare, gliela pose in Capo; Gio: Duca, che li staua appresso, ostentando la canitie del Capo, esortaua i popoli a coronare il suo; ma restò la sua ambitione arrossita, gridando la plebe, che pur troppo la vecchiaia d'Andronico gl'hauea partorite giouinili pene, e più che virili tormenti: e che le Volpi vecchie, come più perite nell'ingannare gl'incauti, e d'vopo tenerle lontane.

Coronato in questa guisa Isaac col concorso di Basilio Camatero, Patriarca, che contro sua voglia fù necessitato a fare ciò, che volea il popolo, montato a Cauallo sopra valoroso Polledro, ornato di fornimenta dorate, che in quel punto fù tolto dalle mani de Serui d'Andronico, si partì dalla Chiesa, per andare al reale Palagio, accompagnato da gl'Ordini tutti.

Andronico in quella confusione esortò i suoi a combattere; ma erano

no disprezzate le voci,e odiati i Comandi. Non mancò egli dalla Torre Centenaio coll'Arco in mano auuentare Saette; fù però quell'Arco nuncio di sue suenture,non indicio de suoi trionfi. Vedendo,che ciò non giouaua: perche il popolo rotta hauea la porta Cesarea principale del Palagio,gettate via le scarpe,e la porpora, con vna Croce al collo, forse per placare l'ira di Dio,che tanto sdegnato scorgeua contro di lui,entrò nella Galea Imperiale,venuta di Meludio,con Anna, sua Moglie, già Sposa dell'estinto Imperatore Alessio;che fù due volte costretta a vedere,essere più infelice la Sorte de gl'Imperanti,che de vassalli,e Maratica, sua concubina. E non stimando luogo alcuno sicuro per sua saluezza, s'auuiò verso i Sciti,abitatori del Monte Tauro.

La plebe,entrata in Palagio, rubbò l'Erario,e si satiò d'Oro, come quello ingordamente succhiato hauea il loro sangue: nel quale oltre l'-Oro non coniato v'erano dodeci centinaia d'Oro impprontato,trenta d'-Argento,e ducento di rame. Furarono l'Armi, perche furono ministre di sue sciagure:e tolsero fino gl'ornamenti della sagra Capella. Così chi rubbò l'Imperio indegnamente,insegnò ad' altri esercitare i furti,e furono i latrocinj d'vn Regno, co' tradimenti acquistato, ammaestramento alla Plebe d'inuolarlo a chi tolto l'hauea.

In tanto Isaac trasportato in Blacherna,parendoli ancora, che fossero sogni i segni euidenti del suo Principato, intese, che Andronico era stato preso,dal che restò il dubbio oppresso,e credè ciò,che stimaua impossibile;perche Andronico arriuato a Chelene colle due Donne, e pochi Serui,mentre entraua in Naue, per trasportarsi a Taurosciti,il Mare scuotendo dal suo Dorso il legno, perche portaua vn traditore, così abborrito, lo spinse in Terra: e ciò per giusto sentimento del Cielo tante volte successe,fino che peruennero i regj Ministri, che lo cercauano. Lo legarono questi,e lo posero in picciola Nauicella colle due Donne,e condussero nel Castello Anima,carico di catene, condegni monili alle scelerate sue mēbra.Che dirāno a questo spettacolo coloro, che credono sonnachioso Dio,mentre loro non chiudono gl'occhi all'empietà?I peccatori,che si vedono prosperati dalla Fortuna, e secondati dalle sceleraggini proprie,non restaranno confusi nella confessione di questo fatto? Andronico è nelle mani auuinto,che vinse tutti i Tiranni d'Oriente nella fierezza.Procurò l'infelice coll'eloquenza eccitare a pietà coloro,che lo conduceuano,già che non potea nè fuggire co'piedi, nè vincerli colle mani;ma gl'incanti della sua lingua alla presenza di Dio punitore perderono la sua Virtù;le catene de suoi detti non poterono superare quelle d'acciaio;nè le lagrime de gl'occhi risuegliauano a pietà i Cuori,perch'erano vna sol stilla in comparatione di quelle, che sparsero per la sua immanità tante pupille.

Nell'essere condotto all'Imperatore esperimentò in se stesso,quant'-
era

era difficile ſopportare l'ingiurie, ch'egli con tanta facilità fece agl'innocenti prouare. Li furono ſtrappati i capelli, e ſuelta la barba; per mancanza de quali reſo difforme, ſembraua vn Moſtro, & vn aborto dell'Humanità: direi vn'imberbe bambino, ſe con attioni d'ogni prudenza priue ſempre non ſi foſſe manifeſtato per tale. Li sferzarono, come foſſe fanciullo da Scola, le natiche, perch'era ſtato ignorante dell'altrui bene, e ſciocco nel preuedere il proprio male. Li percoſſero i denti, acciò pagaſſero la pena del cibo, ſtritolato con ingordigia. Le Donne più abiette diuennero Amazoni valoroſe per tormentarlo, e particolarmente quelle, che pianſero ò morto, ò acciecato il loro Marito. Li reciſero la deſtra mano, eſſendo quella, che haueua ſottoſcritto tante Sentenze di Morte, di prigionie, e di priuationi d'occhi, e hauea empiamente ogni coſa operato.

Ricondotto in Caſtello, ſtette alcuni giorni ſenza mangiare, e bere: alimentato ſolo dall'amare viuande del ſuo dolore, e abbeuerato dalla pioggia delle ſue lagrime. Poſcia cauatoli vn'occhio, e poſto a ſedere ſopra Camello ſchifoſo, fù condotto per opprobrio delle mancate grandezze in piazza; ornato l'infame trionfo con ſterco humano nelle narici, e nel volto, cō mazatte sù'l Capo, cō pugni ne' fiāchi, e ſaſſate nel Corpo. Sino vna concubina sfacciata, vſcita di cucina, gettolli nella faccia vna pignata d'Acqua bollente.

Condotto nel Teatro l'appiccarono co'piedi all'insù, come Ladro di leſa Maeſtà, e ribello dell'humana Natura, che gl'era ſtata conſegnata in cuſtodia da Dio, & egli l'hauea diſtrutta. Appeſo in tal modo, in vece d'apprendere l'inſtabilità delle vicende terrene la plebe ignorante, lo ſpogliò della veſte cencioſa, che lo copriua, e ſenza vergogna li ſtirò le pudende: apportando dolori attroci a quelle parti, che con tanta ingordigia s'erano nelle ſenſualità ingolfate. Vi fù chi cacciandoli vna Spada in bocca, la fece vſcire per l'inteſtina: non douendoſi che ferro tagliente per pena a quella bocca, che hauea tanta ferità comandata. Due Soldati Latini gareggiando frà loro, chi faceſſe colpo più bello, li cacciarono nelle parti prepoſtere le loro Spade, ſdegnandoſi forſe d'impiegarle in altro vfficio, con chi poſpoſe l'oneſtà ad'ogni piacere.

Morì in queſto modo Andronico: ſe pure non ſi deue dire, che atterrita la Morte per la ſua crudeltà, ſtimando inutili le ſue forbici, per tagliare il ſtame di quell'indegna Vita, l'haueſſe cōſegnato a robuſti Carnefici, acciò l'affligeſſero con quei crucj, ch'ella vecchia cadente non era valeuole ad'apportarli. Non vi fù Cuore alcuno, che lo compatiſſe; benche foſſe di venerabile aſpetto, di volto allegro, e di bella ſtatura; perche veniua dalla ſua crudeltà così deturpata ogni dote, che niuno la poteua vedere.

Si dice, ch'egli ſteſſo moſtraſſe vna volta a Mannele Imperatore, ſuo Cugi-

Cugino,le due colonne,ſopra le quali è ſituato vn Lupo, & vn'Iena di rame, in mezo le quali fù appiccato, e che ſi prediceſſe l'infame Morte,che douea patire.Furono l'Imagini,Statue,e memorie di ſua perſona, che ſi ritrouauano nelle Città,diſtrutte, e ſcancellate; acciò la poſterità perdeſſe affatto la memoria d'vn'Huomo, che ſolo participò humane membra,ma coſtumi ferini. Di lì a pochi giorni fù gettato il ſuo Cadauero ſotto vn'volto del Teatro,acciò ſepellito foſſe nell'immondezze, come putrido parto della natura;ma in fine dalla pietà d'alcuni fù traſportato in luogo vicino al Monaſterio d'Eforo,ſenza ſepoltura però,eſſendoli negata da Iſaac Angelo la tomba nel Tempio de quaranta Martiri,che per ſuo Sepolcro hauea coſtrutta;E fù effetto della diuina Giuſtitia:non meritando auello quell'oſſa, che con barbarie, e crudeltà lo denegarono ad'altri.

Conobbero i tempi d'Andronico vn grand'Inimico dell'Huomo, e vn grand'amico della crudeltà. Io credo, che'l ſangue ſparſo dall'altrui vene lo viuificaſſe,e che la Morte del proſſimo gl'auuicinaſſe i contenti.Oltre i fatti crudeli già raccontati,che fanno inorridire per lo ſpauento chi li conſidera,ſi riferiſce, che condannò vna fiata a Morte quanti ſi ritrouauano nelle carceri rinchiuſi: come i confinati nelle Prouincie, e ciaſcheduno con inuſitato modo di ſupplicio. Nè quì terminoſſi la crudeltà;perche ſottopoſe alla pena medeſima anco i conſanguinei, parẽti, & aderenti loro,e nè formò rigoroſo editto; facendoſi ſubito lunghiſſimo catalogo de miſeri,che ĩcorreuano le promulgate pene;Però nõ permiſe Iddio,che foſſe eſeguito l'eſecrando Decreto; perche allora ſeguì il fine della Vita,e della crudeltà del Tiranno, e col caſtigo dell'empio Giudice reſtò l'enorme giudicio annullato.

In vn'abiſſo di tanti Vitj non permiſe il Cielo,che tutte le Virtù s'ãnegaſſero,perche nè riſplenderono alcune,benche picciole, come certe Stelle,che,a diſpetto delle tenebre,ſi fanno alle volte vedere nel Firmamento;acciò ſappia la cieca Mortalità, che i Principi del Mondo ſono più ſtabiliti da Dio,che coſtituiti da gl'Huomini;e che,ſe ſono cattiui,lo permette la non errante Prouidenza per caſtigo de rei; ma non reſtano però in tutto ſpogliati d'ogni Virtù: acciò i buoni ancora poſſino participare il ſuo frutto.

Andronico,che fù tanto cattiuo,nelle coſe ſeguenti fù buono; perche odiò l'auaritia ne' Grandi,e riduſſe i ſuoi Teſori eri a tale moderatione, che mai prouarono di ſpogliare i Sudditi,come ne'tempi traſcorſi; ma poſero ogni cura,acciò viueſſero nell'abbondanza.Non fece i Magiſtrati venali,ne' veniali le colpe de Giudici ingiuſti; non veniuano Perſonaggi a lui colle mani piene,per conſeguirli,perche abborriua i doni, e ſtimaua coſa indegna de Regj i regali; onde trionfarono le ricchezze a ſuo tempo, & erano le Soſtanze ſecondo gl'impulſi della Giuſtitia compartite.

partite. Ridusse a certo numero le gabelle, e numerò i gabellieri, ch'erano sufficienti, acciò nella multitudine degli stessi nõ si generassero estorsioni, & abusi. Vdiua vgualmente tutti, nè appresso di lui potea cosa alcuna la potenza de gl'Ottimati; perche, secondo i bisogni erano i primi ad' essere introdotti i poueri, e bisognosi. Fece sferzare in publica strada Teodoro Badibreño, suo Diletto, e di cui seruissi per dare la Morte all'Imperatore Alessio, per non hauer pagate le douute mercedi ad'alcuni contadini, come era tenuto. Proibì con seueri diuieti, che naufragando le Naui, fossero tolte a sfortunati mercanti le merci; quali ne' tempi de gl'altri Cesari diueniuano facoltà de popoli vicini, oue' succedeua il naufragio; parendoli cosa indecente, che oltre le rapine del Mare esperimentassero quelle delle mani, e forse più rapaci del Pelago; perche oue' questo sostiene a galla sù'l dorso ciò, che rapì, acciò ritorni in potere del suo Signore, quelle nascondono, acciò si perdi ogni speranza di ricuperarle. Attione veramente degna di lode; e che togliendo i furti, fà, che li sia liberale d'encomj la memoria d'ogn'vno. Ristaurò quel famoso Acquedotto, che in mezo la pi azza di Bisantio spande Acque così salubri, hauendoui con immensa spesa condotto in quello il fiume Idrale, e sopra edificata vna Torre.

Rissarcì la Chiesa de quaranta Martiri nelle fabbriche, e nelle pitture, non riguardando a spesa, e la ridusse a stupore dell'arte; bramoso, che li seruisse di tomba. Ornò di pretioso lauoro l'imagine del Saluatore, situata nel Tempio stesso, e fù quella, che parlò a Mauritio Imperatore. Volesse il Cielo, ch'egli ancora approfittato si fosse di quella mutolezza, che più d'ogni lingua parlante, l'eccitaua al ben fare.

Fece altre opre di singolare liberalità, sì in beneficio de Sudditi, come in onore di Dio; che, se fossero state lontane dalla Tirannide, e non asperse da torrenti così inondanti di sangue, gl'haurebbero frà gl'altri Cesari acquistato riguardeuole posto. Si mostrò molto diuoto del gl orioso Apostolo S. Pauolo, del quale sempre leggeua l'Epistole, benche senza frutto: non eseguendo i salubri consigli, e in particolare quella Carità, ch'egli stabilì per base d'ogni Virtù. Dicesi, che l'Imagine di detto Santo, posta da Andronico nel Tempio de Santi Martiri, ornata d'Oro, & arricchita di gemme, pianse, prima ch'egli morisse; quasi volesse additarli colle sue lagrime, che detestasse i suoi falli, perche da fili sottili era pendente il suo viuere; e che sospirasse Andronico a quelle lagrime, quasi certo presagio delle sue future calamità. Fù riuerito Imperatore due anni; ma nel primo senza fregi di porpora, e di Corona Imperiale, nel rimanente del suo viuere fù creduto nato di Vipera, e cresciuto per vituperare le glorie della Casa Comnena.

VI.

ISAAC. II. ANGELO.

Anni di Cristo. 1185.

Nicet. in eius Vita.

DVE Fratelli Angeli, che successiuamente occuparono l'Imperio di Costantinopoli, poco corrisposero col nome a beneficio della Monarchia, e nulla co' fatti. Non furono Angeli di luce, ma Spiriti di tenebre, perche l'inuolsero in graui calamità: e in vece d'attēdere, come Angeli, alla sua custodia, nè procurarono colle loro operationi l'estreme ruine. E perche è proprio de gl'Angeli delle tenebre, per maggiormente ingannare, apparire circondati di luce, Isaac cominciò ad' imperare con principj sì fausti, ch'ogn'vno auguraua perpetuità, e non fine al suo Imperio. Vna liberalità grande nel souuenire a bisogni de poueri, vna generosa restitutione de suoi haueri a chi erano stati tolti da Andronico, vna mente composta, & assorta coll'orationi in Dio, faceano persuadere tante felicità all'Oriente, quante furono le passate disgratie; onde da ogni parte correuano i popoli per vederlo, e per adorare la sua Bontà. L'hauer affirmato alla presenza de principali del Regno, ch'egli mai haurebbe fatto morire alcuno, benche inimico; nè permesso, che'l terreno fosse d'humano sangue cosperso, li concitò sommo Amore; e non volendo vedere la Morte de suoi, ogn'vno si stimaua fortunato, se poteua per lui morire. Dio volesse, che l'espressioni della lingua fossero state confirmate dal Cuore, e gl'euenti non hauessero palesata ogni cosa in contrario; perche stimò di non poter stabilire la luce del suo Imperio senza le tenebre a gl'occhi di Gio: e Manuele, Figliuoli d'Andronico, primi a naufragare ne' scogli del suo furore: e vuotò di tanto sangue le vene de gl'altri Sudditi, che venne a noia, & in fastidio ad' ogn'vno.

L'Armi Siciliane, che con tanta prosperità s'erano auuanzate a tempi d'Andronico, retrocessero, e poco poterono vantarsi delle vittorie, perche le iatture successe, che non furono minori, le scancellarono. Non era peruenuta ancora all'orecchio de Duci Siciliani la mutatione de Regnanti in Bisantio, che arriuarono colla Soldatesca all'Isole vicine alla reale Città; non vi peruenne però intiera l'Armata, perche in diuerse parti fù diuisa, acciò l'Armi nimiche astrette in molti luoghi a difendersi, hauessero participato minore Virtù.

Brana, valoroso Capitano d'Isaac, conoscendo la poca disciplina, & ordine de Siciliani, facendo scendere i suoi da monti, gl'assalì, rompendo le prime Schiere, e gl'insegui con molta vcisione

cisione sino alle porte di Mosinopoli; Cominciarono allora ad'imparare i miseri, che nelle Scuole di Marte or si ride, or si piange: e che la Spada, quale ferì'l Nimico, serue molte volte per spauento dell'vccisore; E mētre l'vno, e l'altro Esercito si porta nella Cāpagna di Demetriza, il Siciliano valore si cōuerte in timore, nè più temono il loro ardire i spauētati Greci. La costernatione improuisa dell'Animo fece, che chiedessero i Siciliani la pace; ma nō volle cōcederla Brana, stimando, che fingessero, per ingannare, e per non esser fugati; ōde, combattendoli cō coraggio, li ruppe, restandone gran numero olocausto della sua Spada, e gl'altri sagrificio dell'Acque del Strimone, oue' perirono; rimasero captiui Ricciardo, Generale dell'Armi, e Balduino, valoroso Soldato, che se fosse stato più moderato di lingua, com'era forte di mano, conseguita haurebbe lode maggiore.

I fuggitiui peruennero a Tessalonica, e saliti sopra le Galeè furono da flutti del Mare sommersi; facendo l'Acque del Pelago la vendetta de poueri Cittadini, che non s'erano scordate delle macchie, che deturpato haueano il loro candore con tanti Cadaueri estinti. Quelli, che non capirono nelle Galee, furono priuati del Capo, e diuenne Tessalonica due volte Sepolcro de morti: e quando pianse gl'estinti suoi Cittadini, e quādo rise de vendicati Nimici. Alessio Comneno, che per la viltà concepita dimostrò a Siciliani'l modo d'entrare nella Città, preso, perdè gl'occhi, e non hauendo saputo maneggiare la Spada, toccò colle mani lo Spiedo, che lo traffisse. Il Rè stesso ritornato in Durazzo con altri Capi di guerra, temendo di non esser sicuro, ritornò a Casa; costandoli quella speditione più temeraria, che gloriosa sopra dieci mila estinti, oltre quatro mila prigioni, che tutti perirono ò di freddo, ò di fame, e Ricciardo, e Balduino, cōdotti ad'inchinare l'Imperatore col Capo scoperto, e colle mani auuinte impararono a nō insuperbirsi de prosperi successi dell'incostāte Fortuna. Tale euēto accrebbe qualche gloria all'Imperio d'Isaac; perche altri infelicissimi, che accaderono, li sminuirono ogni grandezza, e parue fausto principio all'infausto suo Principato.

Li riuscì infelice la mossa contra Isaac Comneno, che tiranneggiaua in Cipro: contro'l quale mandò settanta Naui lunghe, dirette da Gio: Contostefano, e da Alessio, che se bene nel fiore di sua giouentù, difficilmente potea raccogliere messe di vittoriose palme, perche, essendo cieco, non le potea vedere. Tanto auuenne; perche ruppe l'Essercito il Tiranno con prigionia, e Morte di molti: Lasciate le Naui in potere di Megarita, valoroso Corsaro, che le donò al Rè di Sicilia: e peruennero con prosperità nell'altrui potere, per hauer'hauuto per guida vn Duce, che non le vide, quando s'accinsero al moto. Qual' augurio di vittoria potea presaggire all'Armata, chi non vedea l'Armi, per conseguirla?

Clizastene per la Morte d'Andronico, e successione all'Imperio d'Isaac, conobbe presentarsi opportuna occasione di spogliare i Cristiani de Stati, e d'accrescere i suoi, sapendo, che le mutationi de Principi arguiscono mutationi de Principati; perciò inuiò Samo Ameria cō scielte Squadre nella Tracia; e ritrouata senza gente la regione Celbana, rese douitioso il suo Esercito di ricchissime Spoglie, e di ciò contento, ritornò a Casa.

Non così fecero i popoli Misi, ò Blachi, abitatori del Monte Emo: quali stimandosi offesi per alcune grauezze, imposteli da Isaac, ricusarono il giogo dell'vbbidienza, e affatto si ribellarono. Pietro, & Asaa Fratelli, furono principali ministri della solleuatione: stimādosi sopra modo offeso Asaa per vno schiaffo riceuuto d'ordine di Gio: Sebastocratore; Ma perche non poteuano indurre i popoli a guerreggiare contro'l suo Principe, stimando quelli cosa empia frangere senza causa il vincolo del giuramento, si seruirono di sagace astutia. Costrussero nobile Tēpio, dedicato à S. Demetrio Martire, e costrinsero a portarsi in quello molti indemoniati; quali, mentre da Sacerdoti si adopravano gl'Esorcismi, esortauano i Blachi a liberarsi dalla Schiauitudine, che sopra di loro esercitaua Isaac, a ciò ammaestrati da perfidi precettori; così coll'apparenza di religione fecero comparire sagro, e spirato dal Cielo il tumulto. Presero l'Armi i popoli, e credendo oprare per zelo di Dio, fecero operetioni in tutto abborrite dal Cielo. Pietro si vesti dell'Insegne reali, e si portò a Pristlaba, appellata Ogigia; ma alla fortezza di quella Città non potendo opporre quella de suoi Eserciti, assai inferiore, assalì altre Terre, e atterrì i popoli.

Isaac s'auuanzò contro i ribelli, acciò non auuanzassero la ribellione, e aiutato dalla nebbia dell'Aria, dissipolli, fuggendo i Duci al Danubio. Potea Isaac troncare in tutto il Capo al Mostro della solleuatione, se proseguita hauesse la vittoria; ma incauto ritornò alla Reggia, e diede motiuo a gl'Inimici di diuenire più insolenti, vedendo, che niuno resisteua a loro sforzi: e Asaa, vnito co' Sciti, e co' Bulgari, assalì la Prouincia vicina, priua d'assistenze, e presidj, imprimēdoli piaghe letali. Inuiò Isaac di nuouo contro i solleuati Gio: Sebastocratore, suo Zio, che in momenti fece cose degne di secoli, e apportò graui iatture a gl'Inimici; ma Isaac insospettito, che ad' vn' aspetto sì degno si douesse la Monarchia, e che l'ambisse, li leuò il comando, e inuiò in suo luogo Gio: Cantacusino Cesare, che hauea la di lui sorella per Moglie, priuato dè gl'occhi da Andronico. Non potè quell'Esercito, che ciecamente combattere, essendo guidato da vn cieco, che restò tagliato a pezzi, e permise il sacco de Padiglioni: più cieco d'ingegno però fù creduto chi lo mandò, che chi si lasciò indurre all'Impresa. Auuenturati Nimici, che feriuano, e non erano le loro ferite vedute, e i feriti non sapeuano chi ferire. I dāni apportatili

tili da vn cieco resero più occultato Isaac: quale inuiò Brana Alessio, famoso guerriero in quell'Età, per rissarcire le perdite; questi superò molte volte i Nimici, e a dispetto de passi più stretti ampliò le vittorie; ma se vinse altrui, non vinse se stesso, perche superato dall'ambitione, e arriuato a Monte nero annerrì le sue glorie, che tanto coruscauano di splendore. Solleuò l'Esercito contro Isaac, entrò frettoloso in Costantinopoli, e nella Chiesa della diuina Sapienza palesò la sua ignoranza; credè, di ritrouare l'Imperio coll'esempio d'Isaac, ma nō influirono le Stelle per lui benigne assistenze, come fecero per Isaac. Disperato il primo tentato, cinse d'assedio la Città, e procurò colla fame domarla, assistito dall'altre Prouincie, che a quella nouità accorsero, e dimostrarono odio inuecchiato verso'l suo Principe.

Cesare restò impaurito: tanto più che allora s'era veduto in Cielo impallidirsi'l Sole, e risplendere di mezo giorno le Stelle; cose, che non bene penetrate, confondono gl'ignoranti, e li rendono stupidi ammiratori ne'Fenomeni ordinarj della Natura. Nulladimeno Corrado Cesare, Figliuolo del Marchese di Monferrato, Sposo di Teodora, sua Sorella, che a tempo di Manuele con tanto valore s'oppose all'Imperatore Alemano, lo rese animoso, e rinfacciolli la codardia, onde fece copia di formidabile Esercito, per assalire il superbo Nimico, e lo diuise in tre parti. Nel destro Corno rissiedeua egli stesso. Il Sinistro fù assegnato a Manuele Camize Protostratore, inimico di Brana; e Corrado Cesare imperaua a quello di mezo. L'Esercito di Brana era così ordinato; Elpume Scita hauea il gouerno dell'vno, e dell'altro Corno con valorosi Duci, e Brana rissiedeua nel mezo. Era la metà del giorno, quando principiò il combattimento, e terminò colla vittoria, riportata dal valoroso Corrado; poiche inuiatosi contro la gente di Brana, benche fosse ferito, colla stessa lancia di Brana, che gl'era caduta di mano, lo colpì in vna guācia; e stordito cadendo da Cauallo, restò da circostanti Soldati priuato del Capo; per la lui mancanza vacillarono le costernate membra, nè riuscì difficile facilitarsi vn totale trionfo.

Vn tale Costantino Astrologo, Gouernatore d'Anchialo, li predisse, che seguendo la giornata campale, nel giorno stesso sarebbesi condotto trionfante in Bisantio; e certo riuscì'l pronostico, ma non com'egli si persuadeua; perche fù portata nella Città sù le piche solleuata la Testa di Brana, & il pie destro, come per trionfo d'opprobrio, non di glora; e lo stesso Astrologo, che predetta hauea la vittoria a Brana, auuenturò in quel cōflitto il cōcetto di veridico, e fù stimato vn'indouino da nulla. Così s'ingannano i temerarj nel voler'indagare i segni celesti, e penetrarne gl'arcani, che cō taccia d'ignoranti li riescono sogni fallaci, e perde il credito di prudente chi pone mente a suoi detti.

Celebrò Isaac insigne triōfo cō solenne cōuito, lasciate aperte le porte

te del Palagio, e la più dolce viuanda fù stimata il Capo di Brana, che in dorato bacile li fù arecato; tãt'è implacabile l'Huomo, che ãcora in occasione di piaceri ostenta effetti di crudeltà co' gl'Inimici: e satiò più l'Animo suo col riflesso della vendetta, che'l palato co'regj cibi. La mandò in dono alla Moglie, gloriãdosi di farla lagrimare alla vista d'oggetto, per cui egli parimente, quasi pauroso fanciullo, hauea pianto. I popoli, che seguirono Brana, ottennero per mezo d'Oratori'l perdono, e dal Patriarca l'assolutione del giuramento violato. Concesse alle sue militie il sacco de borghi della Città, e della Propontide, per essere stati quei popoli fauoreuoli a Brana; inauueduta risolutione! che li causò più danno, che non fece Brana; e nella Città stessa di Costantinopoli i Latini apportarono ruine tali a Greci, ch'hebbe a sorgere nuoua guerra, e più pericolosa dell'altre, se non restaua, quasi Serpe subito nato, oppressa da Soggetti d'autorità; Così l'allegrezze di Cerere furono per riuscire a Cesare piene di lutto.

In tanto i Misj, non essendo bene fortificati i paesi Cesarei, vniti a Sciti, s'accamparono nel territorio Agatapolitano, e lo costrinsero alla seconda speditione. Andò a ritrouarli a Tauricomo, indi a Basterne, e dopo'l terzo giorno a Beroe; Intendendo ritrouarsi gl'Inimici ne' luoghi stessi col bottino, gl'assalì colla sua forte Falange, e li pose in tanto spauento, che fuggirono; ond'egli, liberati molti prigioni, deliberò il ritorno alla Reggia, a guisa di trionfante. Apparsa la Primauera ritornò contro i medesimi, & essendo inutile l'assedio di Lobizo, che durò tre mesi, ritornò a Casa, conducendo seco la Moglie di Assaa, e Gio: suo Fratello, per ostaggio, che fù il fiore più odoroso, che raccoglier potesse, confaceuole alle sue narici in quella Stagione.

Ma è necessario, che si raccontino molte ribellioni, che accaderono in tempo del suo Imperio; dando motiuo a non pochi la sua dapocaggine di rapirli lo Scettro; quasi Scena di ridicolosi Personaggi fosse diuenuta la Reggia gloriosa di Costantino. Teodoro Mangafa di Filadelfia, tirati i Cittadini della sua Patria, e i popoli di molte Prouincie al suo seguito, fù acclamato Rè; stampãdo monete d'Argento, vi fece imprimere la sua Imagine, e persuase a popoli secoli d'Oro con quell'effigie d'Argento; ma serrato con lungo assedio in Filadelfia, non andò più a lungo la ribellione, e dati ostaggi finirono l'ostilità; lo stesso Mangafa li diuenne prigione per opra di Basilio Bataze, Marito d'vna Nipote di Cesare, che l'insegui, dopo hauer'infestato molte Prouincie.

Si fece vedere vn certo Alessio, che, quasi Giano di due faccie, si fingeua Figliuolo di Manuele Imperatore, asserendo, che quando Andronico mandò ad'affogarlo nel Mare, impietositi dell'infausto caso i Ministri dell'omicidio lo condussero a casa loro, e lo conseruarono in Vita. Si trasportò al vecchio Soldano d'Iconio, e seppe così bene dipinger-

l'l falso, che lo credè per vero; li fece ricchi doni, e concesse facoltà d'ammassare gente nel suo paese, e coll'opra d'Amera Arsane, e d'altri fece Squadra d'otto mila Soldati, co' quali ruinò molti luoghi del Meandro, e distrusse la Città d'Alona: deturpò con molte oscenità il Tempio famoso dell'Arcangelo Michele in Conne: guastò le sagre Imagini, e calpestò co' piedi la celeste Mensa. Nulladimeno diuenne così grato ad' ogn'vno, che parea somma ingratitudine a popoli abbandonarlo. Mandò Isaac compagnie scielte per opprimerlo, che fugate dalle Campagne nulla oprarono. Alessio, Fratello d'Isaac, se li oppose, e quello così bene appose le difese, che lo fece partire con poco onore. Vi peruenne il Sebastocratore per vedere, se hauesse esperimentata più fauoreuole la Fortuna de gl'altri, ma questi patì le stesse disgratie, risseruata dal Cielo la vendetta di tanti mali commessi ad' vn Sacerdote, che li troncò la testa in Armala, mentre dormiua, pieno di vino; conuertendosi in sogno il suo Imperio, e scoprendosi la verità delle sue fintioni nel vino.

Ad' imitatione di costui forse vn'altro Alessio nella Paflagonia, che pure si diuulgaua Figliuolo di Manuele. Miseri! che, al solo considerare l'infelice fine del Figliuolo di Manuele, doueano inorridire pe'l spettacolo, e non augurarsi le sue deplorande Fortune. Tirò a se molti, che più pazzi di lui voleano vbbidire a chi, non dimostraua occasione alcuna di comandare; restò però fermato nel corso da Teodoro Conno, Cartulario della Caualleria, e si vide nel tempo medesimo afflitto dal dolore, e trafitto dall'Armi Cesaree.

Basilio Coza nella Nicomedia signoreggiò Tarsia, con Animo d'estēdere più oltre le pretensioni; ma finì la Tirannide pieno di lacci nelle membra, e vacuo di luce nelle pupille; perche ostentò troppa libertà cō quelle, e molto si seruì di queste.

Isaac Comneno, Nipote d'Andronico, fuggito di prigione, entrò nel Duomo, persuadendosi, che come al presente Cesare, così alle sue future Dignità suffragare douesse; ma preso, e tormentato, acciò manifestasse i complici della Congiura, infrantesi pe'l supplicio l'interiora, morì, ritrouandosi'l capestro al Collo, in vece della Corona al Capo, sdegnandosi il Tempio di patrocinare la sua irreligiosa ambitione.

Costantino Tacio, che per molto tempo alimentò cinquecento Sicarj di nascosto, per ritrouare l'Imperio; in fine manifestato diuenne in vn subito cieco nè gl'occhi, come fù tardo ne' pensieri occulato. Tanto auuēne a Raccadita Cōneno, che perdè il lume delle pupille, perche troppo di lontano fissolle, e in vna Sfera piena di chiarori, ritrouò raggi, che l'abbagliarono.

Queste ribellioni, che così frequenti accadeuano, diedero occasione di temere ad' Isaac; onde incrudelì con Andronico Comneno, Figliuolo d'Alessio, primo Imperatore Comneno, Rettore di Tessalonica; perche

credè,

credè, ch'aspirasse al Regno, castigato negl'occhi, senza poter' adoprare a sua difesa la lingua, come s'era preparato di fare, e Alessio, Figliuolo naturale di Manuele, essendo suo Amico, si fece Monaco in Monte Papicio, timoroso di non restare monco nel Capo. Costantino Aspiera, che valorosamente hauea difeso l'Esercito contro i Blachi, e souuenutolo nell'vrgenze di grandissima fame, fù d'ogni Dignità spogliato, e più de gl'occhi; credendo Isaac, che troppo all'insù hauesse rimirato con questi, e troppo all'ingiù precipitato con quelle.

Mentre si esercitauano queste sceniche mutationi in Bisantio; rappresentauano nelle Campagne Cesaree altre infelici Tragedie i Blachi; apportando colle loro Insegne il pallore, e coll'Armi la Morte. Vscì contro di loro Cesare stesso, e dopo varie strade peruenne a Beroë, oue si sminuì in modo tale la Soldaresca per i disaggi, che fù riputata inutile ad'ogni Impresa, & egli parimente hebbe a lasciarui la Vita; Nulladimeno, ricomposto al meglio, che potè, l'Esercito, douẽdo transitare per strettissimi passi de Monti, i Barbari, lasciando che si dilungasse la Vanguardia, si diedero a combattere la Fanteria, che molto tempo sostenne cõ valore l'empito; ma impedita dal sito dell'incommodo luogo, postasi in fuga, restò nel numero maggiore, trucidata. La multitudine de Cadaueri facendo cadere a Terra i Blachi, onde non poteano transitare, saluò la Vita a Cesare; al quale essendo mancata la celata in Capo, non potea più celarsi a gl'Inimici.

Isaac, temendo di qualche tumulto in Bisantio, conoscendo la volubilità della plebe, mandò auuisi di segnalata vittoria conseguita, e pure nel ritorno condusse seco mille segni di sue disgratie: dicea gran cose, e nulla faceua: vantaua Imprese, e imprimeua sciocchi concetti di se medesimo: appellaua acquisti le perdite, e infelicemente perdeua ciò, che gloriosamente acquistarono gl'antecessori. I Blachi godendo gl'effetti della vittoria, lasciando ad' Isaac i fumosi vanti del trionfare, rouinarono Anchialo, Barna, Sardica, Stõpio, e Niso; e così ferirono i Stati Imperiali, che Cesare diuenne immobile Statua pe'l terrore; e lasciando da parte le brauure della lingua, s'accinse a pensare a quelle della mano, così necessarie a gl'emergenti d'allora.

Venuto di nuouo al cimento dell'Armi coll'Inimico, perdè la giornata. Dopo l'Autunno equinottiale hebbe Fortuna di ristorare le perdite col superare le Legioni degl'Auuersarj, entrato nella Prouincia di Filippopoli; restò parimente vincitore del Zupano della Seruia, che distruggeua il paese Scopese. Raccolti allori di tanta importanza, essendo vicino all'Vngheria, passati i Fiumi Niso, e Saua, andò a riuedere Bela, Rè Vnghero, suo Suocero; ò pure per riceuere qualche congratulatione d'hauere vna volta vinto, mentre pe'l passato non hauea esperimentati che vfficj lugubri, per essere stato vinto.

Lasciò al gouerno della Prouincia di Filippopoli Costantino, suo Fratello; Con ciò molto prouide a danni, che solea riceuere da Nimici, e poco s'auuide di quelli, che faceua a se stesso; mentre Costantino insuperbito per molti fortunati successi, tirati al suo partito i Capi principali dell'Esercito, si vestì i piedi di scarpe rosse; segno, che ambiua senza rossore coronarsi'l Capo coll'Imperatorio Diadema. Partito di Filippopoli s'auuiò ad' Adrianopoli: stimando d'hauere l'assistenza del Cognato Bataze; quale, come Huomo sauio, conoscendo vani i di lui tentati, sospirò infallibili le sue cadute. Arriuato a Neuzio, preso da quelli stessi, che l'haueano consigliato all'Impresa, peruenne nelle mani d'Isaac, che lo costrinse a sospirare la luce de gl'occhi, per hauer persa quella della prudenza, e per hauer goduto delle tenebre ad' incontrarle miseramente.

Per le sciagure di Costantino trionfarono i Blachi; nel mirarlo allontanato, riassunsero il rallentato vigore, e si posero alle solite scorrerie, e danni della Prouincia. Vedendo Isaac, che le cose dell'Imperio haueano bisogno di chi le sostenesse, essendo molto cadenti, fissò'l pensiero a Teodoro Castamonita, suo Zio; ma questi si gonfiò tanto nel vedersi preferito a gl'altri, che a proportione dell'ambitione cresciutili pessimi vmori pe'l Corpo, terminò la sua Vita. Pose l'affetto a due Fanciulli da Scola; non vergognandosi, che fossero dirette le materie più importanti di Stato da mani, che ancora temeano la sferza del precettore, e da così tenere braccia, che non poteano tenere non cadente lo Scettro.

Ma non è marauiglia, che insorgessero tante ribellioni, e si vedessero così gl'ambitiosi aumentati a tempi di questo Cesare; mentr'egli giacea sommerso ne' lusi, e attendeua, a guisa de popoli Sibarriti, più alla cultura del Corpo, che a gl'ornamenti dell'Animo. Si dilettaua più de Musici, de Buffoni, e de Parasiti: gente, che sforzandosi di dilettare l'Humanità, la corrompe: che del suono de gl'Oricalchi, ò delle compagnie de guerrieri. Ogni due giorni si lauaua il Corpo, e l'vngeua con pretiosi vnguenti, come che i suoi pregi douessero mendicarsi da medicamenti sì molli. Se al suo Conuito non mandauano i Boschi tutti i seluatici, i Mari i pesci, e l'Aria gl'vccelli, li parea essere d'auaritia conuinto. Se ogni giorno non si vestiua di nuoui manti, credea d'auuilire la Maestà. Fece nobili fabbriche, dilettandosi distruggere l'antiche così venerabili, per drizzarne di nuoue, ma più curiose.

A questi lussi effeminati, che pure erano sopportabili appresso quelli, che lo stimauano più atto ad' imperare ne' serragli di

Donne, che a comandare ne'congressi d'Eroi; aggionse altre enormità, che non si possono compatire, nè può ascolrarle l'orecchio senza palpitatione del Cuore; perche fù suo vso profanare i sagri vasi, e adoprarli alla mensa: lauarsi le mani ne' carini serbati a Sacerdoti, e Leuiti: portare al collo le Reliquie de Sāti, come ordinarj monili; o fare altre attioni piene d'empietà, quali prouocarono lo sdegno diuino, che lo giudicò indegno del Principato: e più proportionato per le prigioni, che per i Scettri.

Conturbò assai l'Animo d'Isaac l'Impresa di Terra santa, che pretendè fare Federico Barbarossa, primo Imperatore d'Occidente di questo nome. Arriuato questi a confini dell'Vngheria, la chiedè per via di sei Ambasciatori libero'l passaggio per se, e per l'Esercito, al quale fù inuiato da Isaac Gio: Logotera del Dromo, col quale restò pattuita, e prestata fede di vera amicitia. Nell'ingresso di Federico nell'attinenze del Greco Imperio si sconcertarono le cose, vacillando la fede, e si venne all'Armi; tant'è grande la gelosia de Stati, che per quella si profana co'tradimenti la parola de Principi, ch'è così sagra. La causa di tale mutatione si ascrisse a Doroteo Monaco, di Patria Venetiano; quale, fingendosi dotato di profetico spirito, affirmò ad' Isaac, che mai Federico pensato haueua di passare nella Palestina, ma bensì d'impatronirsi di Costantinopoli, e che douea entrare per la porta Silocerce. Isaac, credendo ad' vn' Huomo più pazzo, che sauio, perdè il credito di prudente, mancando alla parola prestata. Mandati in fine altri Ambasciatori dall'vna, e dall'altra parte, si fece nuouo accordo frà gl'Imperatori: e si stabilì, che gl'Alemani per dritto sentiero passassero per le ditioni d'Isaac, senza inferirli danno alcuno: e che'l Greco Imperatore li concedesse vettouaglie per la militia, Barche per transitare il Mare, e guide per condurre l'Esercito; il tutto confirmato con giuramento di cinquecento Gentil'huomini, e dati ostaggi da Isaac alcuni principali parenti. Si regalarono alla grande: donando l'Alemano al Greco pretiosissimi doni, e'l Greco all'Alemano quatro centinaia di moneta d'Argento, e molte tele tessute di purissimo Oro.

Passarono gl'Alemani'l stretto di Gallipoli: arriuarono in Filadelfia, indi alla villa dell'Aquila, sempre fauoriti da Greci, & entrati ne'paesi Turchi, benche fossero precedute le conuentioni stesse, furono sforzati seruirsi dell'Armi, per aprirsi i passi impediti, dalle quali restarono i Saraceni abbattuti, e Filomelio incendiato.

Vennero all'Armi similmente appresso Cingorario co'Persiani; quali, perche nō vollero ciò, che promisero, permessero ciò, che nō poterono più vitare, e nè morirono tanti, che si pagarono i becchini ducēto statere d'Argento, acciò hauessero data sepoltura a Cadaueri, costretti i superstiti

perſtiti,benche in poco numero,a placare co' doni lo ſdegno di Federico, e datili oſtaggi per ſicurezza di non più oſtarli; onde riuſcì il nome di Federico formidabile per queſte vittorie appreſſo tutti gl'Orientali, che li ſpalancauano nell'ingreſſo delle loro Città le porte.Di quì paſſato in Armenia, volendo tranſitare il fiume Selefio, inciampò il ſuo Cauallo,e cadè con tanta ruina, che poco mancò non moriſſe per la riceuuta percoſſa:ſe bene portato in braccio de ſuoi di lì a pochi giorni ſpirò, e fù ſepellito in Tiro. Pouero Principe! che morì dopo hauer vinta tante volte la Morte;a cui ſi dimoſtrò tanto ſdegnato Nettuno, mentre Marte così piaceuolmente trattollo. Altri vogliono, che riſcaldato dal calore eſtiuo,e dalle fatiche,andaſſe a nuotare in quell'Acque, e che vi reſtaſſe affogato. Preſe il Comando dell'Eſercito Enrico, ſuo Figliuolo, che con facilità preſe Barcoti, e molte Città della Soria; ma le fatiche ſeruirono di Fati ineuitabili al ſuo viuere, perche parimente morì. L'Eſercito ridotto a poco numero, ſenza Capi, e vettouaglie, ſi diſperſe in molte parti; altri reſtando ne' paeſi ſteſſi, altri imbarcariſi in Tiro ritornarono nelle loro Prouincie, e di così grande apparato ſolo vi reſtò picciola ricordanza.

L'vltima ſpeditione,che intrapreſe Iſaac,fù contro i Blachi, e Sciti, che ſempre infeſtato l'haueano, e allora ſino ad' Arcadiopoli lo trauagliauano,e queſta impoſe fine alle ſue guerre, e termine al ſuo regnare. S'auuiò con formidabile Eſercito, che maggiormente s'accrebbe co' gl'aiuti cōferirili dal ſuocero Rè d'Vngheria.Nel partire ſeco cōduſſe il Fratello Aleſsio,che con groſſa ſumma liberato hauea delle prigioni de Turchi;ſtimando,che doueſſe ſeruirli d'occhio perſpicaciſsimo a vedere i biſogni imminenti, non per inuolarli, con crudeltà gl'occhi, per ſtabilirli l'Imperio,non per rapirlo.Giunto a Cipſella, vedendo Aleſsio, che Iſaac ſi dilungaua dal Padiglione con occaſione di caccia, effettuò quei deſiderj,che tanto tempo hauea conſeruati viui,benche ſepolti nel ſonno,ſotto le ceneri dell'aſtutia. Allora manifeſtata la brama, l'applaudirono i Congiurati,& Amici,per detta cauſa colà traſportati. Lo conduſsero nel Padiglione ſteſſo d'Iſaac,e lo gridarono Imperatore. I principali,che compoſero rete così ſottile,furono Teodoro Brana, Giorgio Paleologo,Raul Coſtantino,Michele Cantacuſino, & altri ſtretti parēti dell'Imperatore,e aperti Nimici del ſuo Imperio. Tant'è nel Mondo vacillante la fede,che ſerue la parentela d'apparente motiuo,per tradire i Congionti,e la caccia per eſſere ſcacciati da Regni.

Iſaac inteſo il ſucceſſo, ſi raccomandò alla Vergine, di cui teneua nel ſeno l'Imagine, non eſſendoſi mai ſcordato d'inuocarla per protettrice in ogni tempo; benche tanto offendeſſe il ſuo Figliuolo: e procurò di fuggire; ma raggionto da vn certo Panteugeno,

fù rinserrato nel Monasterio di Pera, edificato da Isaac, Padre d'Andronico Imperatore; perche in quei tempi la Religione ammantaua la ribellione, e si commutauano le Corone del Capo cō quelle de Religiosi; e acciò non hauesse vedute le sue sventure, si credè sua Fortuna, priuarlo de gl'occhi.

Imperò anni noue, e mesi otto, che fù molto ad' vno, tanto inetto all'Imperio: non peruenuto ancora all'anno quadragesimo di sua Età. Hebbe dalla prima Moglie due Femine: la maggiore si monacò, e diuenne massima nelle consolationi, stimando, che'l seruire a Dio nelle Religioni, fosse cosa più nobile, che l'imperare ne' Regni; l'altra fù Sposa di Tāgrè, Figliuolo di Guglielmo, Rè di Sicilia, & vn maschio, appellato Alessio, a cui restò destinato l'Imperio. Dopo la di lei Morte, si sposò con vna Figliuola di Bela, Rè d'Vngheria, che non passaua dieci anni, tanto li pesaua stare senza Moglie, e come fosse necessario in tempo d'vn Cesare così effeminato, che si vedessero nel Trono a sedere le Femine, forse più degnamente de gl'Huomini.

VII.
ALESSIO III. ANGELO.

Anni di Cristo. 1195.

Nicet. in eius Vita.

COME peruenne Alessio all'Imperio con modi indegni, così godè vilmente la Dignità. Non si vergognò di porsi in testa la Corona, ch'hauea furata al Fratello, anzi godè, che le sue cadute li seruissero per nobili condotte al Trono: e che l'esser ladro li fosse occasione di diuenire Cesare. Insegnò a gl'ambitiosi, che la strada facile per regnare, nō può mancare a chi māca di fede: e che per l'acquisto delle Corone si deuono correre senza rossore le strade della perfidia. Nelle tenebre del Fratello vide la sospirata luce, che in breue per lui ancora ecclissossi, e (parì) se ne' legami, che lo strinsero, sciolse alla vergogna ogni nodo; la barbarie vsata con quello li riuscì piaceuole: e perche lo vide rinchiuso, non si stimò più escluso dal Regno.

Acquetò la Soldatesca co'dinari stessi, che Isaac hauea preparato per combattere i Blachi, poco curandosi della vicinanza de Barbari, purche potesse allontanare dalla sua presenza il Fratello. Concesse a Capitani molti onori, anzi ogni cosa, che dimandarono senza riguardo delle richieste, perch'egli similmente volle ottenere ciò, che non conueniua all'equità. Era in tanta allegrezza, che sottoscrisse tutti i memoriali, immemore dell'impossibilità delle gratie; non scacciò da se alcuno, bastādoli d'hauer scacciato il Fratello; tutti gli furono grati, solo Isaac igrato; quanto potea dispensaua fuorche l'Imperio, che con tradimenti hauea procurato.

Entrò

Entrò in Città, e festeggiò con applausi la plebe tanta festiuità, benche da Alessio con grand'empietà celebrata la vigilia di quella; Si scordò in momenti del suo legittimo Signore, e adorò il crudele; che se non haueua amato, chi gl'era con tanti titoli auuinto, haurebbe odiato, chi nō conosceua congionto, che colla relatione di Suddito. Celebrate le solite ceremonie nel reale Tempio, li fù condotto valoroso polledro, per condursi alle regie Stanze; ma questi recalcitrò, scuotè il dorso, e nouello Bucefalo, conobbe, che'l suo sessore era vn spurio Alessandro; lo riceuè in fine per forza; tanto però l'inalzò, e si torse, che lo gettò à Terra, frangendosi nel cadere in due pezzi la Corona, che li cingeua l'indegno Capo. Infelice augurio al principio del suo regnare, e pessimo pronostico al fine del suo viuere. Si mutò subito il cognome d'Angelo in quello di Comneno; e si stimò permissione celeste; perche all'oscurità del suo viuere non conueniua la denominatione di quei Spiriti, che sono indefessi nell'operare; e le miserie, in cui per sua cagione precipitò l'Imperio, non si confaceuano con quelle sourane Menti, che procurauano di sollcuarlo.

Occupò egli'l Principato, ma Eufrosina, sua Moglie, si vide occupata nell'imperare; era ella l'Intelligenza del Bisantino Cielo, e arecauasi a somma fortuna lo stesso Cesare eseguirne i comandi. Il Solio, che nelle Monarchie è solo, si diuise in due seggi; perche non daua vdienza Alessio, se non vdita Eufrosina; i fauori, che proueniuano dalla sua mano, erano più graditi, perch'ella più gradiua gl'ossequi; e se si parlaua al Marito, era necessario prima dalla Moglie riceuere le risposte.

Antepose Eufrosina ad' Alessio pe'l gouerno della Monarchia Costantino di Mesopotamia, che essendo poco amico di Cesare, per opra sua li ritornò in gratia; Soggetto abborrito da tutti, e solo da Eufrosina amato. Gl'inuidi, vedendo vn'Huomo vile così esaltato, e anteposto alle cariche con loro depressione, quasi Mare agitato dalle tempeste, accusarono Eufrosina per adultera ad'Alessio; benche in fine, pentiti del fallo, la manifestarono per innocente; onde riacquistò la gratia del Marito, e ritornò a reggere le redini della Monarchia a suo modo; tanto può l'inuidia, e l'ambitione negl'Huomini di Corte, che nulla si curano di deturpare l'altrui onore, per essere solleuati a gl'onori.

I Persi cominciarono a farsi esperimentare i soliti disturbi, da quali sono agitati i Principi; onde lasciate le reali delitie s'incaminò a Nicea, e Prusa: & in Cipsella adunò l'Esercito; i dolori asprissimi della gotta gl'impedirono i cimenti dell'Armi; astretto a perdere il sonno, non tanto perche lo teneano suegliato gl'Inimici in Campagna, quanto perche nelle piume l'assaliua crucio sì tormentoso. Si percuotè le carni con infuocati ferri, diuenuto penitente, ma finto; ciò facendo per vitare il dolore, non per inuitarlo ad apportarli maggiori tormenti. L'aiutò presto

a ri-

a rissanarsi'l Cielo; mentre la Moglie andaua cercando vn'altro Cesare per marito, e li preparaua i funerali con nuoue funi, che lo cingessero.

Acquistata la primiera salute, ritornò a Cipsella, doue venne alle mani co' Nimici pe'l saccomano dato ad'Euperio, e Radesto, luoghi Spettanti alla Cesarea ditione. Poscia peruenuto in Tessalonica, si pose ad'inseguire Criso, quale occupato haueа Stramiza, e Prosaco, Rocca fortissima, & inespugnabile. Combattè Prosaco, e per mancanza di picconi da cōficar ne' Macigni, e di scale per salire le muraglie, perdè vna vittoria, che essendo più contro i sassi, che contro gl'Huomini, sarebbero diuenuti insensati gl'Huomini per lo stupore d'hauer vinte quell'infrāgibili pietre, se superauano. Vedendo Alessio, che l'Impresa era impossibile, s'accordò con Criso, cedendoli con molta sua vergogna Srramiza, e Prosaco, e per tenerlo amico, li promise per Moglie vna Donna del regio sangue senza riguardo, ch'egli fosse ammogliato, e tornato in Costātinopoli li mandò la Figliuola del Protostratore, in vece d'emendare il fallo dell'infame promessa.

I Sciti in simigliante modo conoscendo il Greco Imperatore più fortunato a dilatare le sue grandezze colle bassezze dell'Animo, e co'tradimenti del Cuore, che coll'Armi, diuisi in quatro Esserciti, assalirono la Macedonia, rubbandola in ogni parte, spogliarono i Monasterj de Religiosi delle ricchezze, e impouerirono i Monaci delle Sostanze, seruendoli'l timore d'Alessio di pungente sprone, per spingerli maggiormente alla crudeltà, e fierezza. Mentre esercitauano queste stragi nelle sue Prouincie, egli allegro in Bisantio attendeua a vedere i giuochi Ginnici, Scenici, & altri, che si celebrauano coll'occasione de Sponsali delle Figliuole; delle quali Irene fù maritata con Alessio Paleologo, Anna a Teodoro Lascari, e Eudosia la minore a Steffano, Figliuolo di Neeman, Principe de Triballi; benche venuti in discordia, perche'l Principe la trattò da impudica, & ella l'accusò d'vbbriaco, fù scacciata dal Principato, e vestita d'vna stracciata camiscia, come vilissima Femina della plebe, mandata nelle publiche strade, oggetto compassioneuole dell'humane miserie; Quiui ancora le disgratie l'assalirono, necessitato ad'intorbidare la serenità degl'occhi col pianto, perche seppe la ribellione d'Ibāco, successa in Filippopoli. Li promise l'Imperatore Teodora, sua Nipote per Moglie, e li diede il nome d'Alessio, credendo con pegni di tāto affetto di tirarlo al suo partito; perche trattandosi di venire a cimenti martiali, pallido diueniua, e tremante. Ibanco poco curauasi della Moglie, perche alla Monarchia aspiraua, nè volea l'ingannasse la gonna; onde tumultuò apertamente, ammassò genti, & assalì quei Stati. Il pauroso Alessio procurò di placarlo per via de parenti, che gl'inuiò, ma poco furono vditi; in fine mandatoli vn'Eunuco, suo famigliare, questi precipitò la concordia, che si speraua, in vece di procurarla, perche esortò

tò Ibanco alla guerra,e a non cedere, afficurandolo, che potea ottenere ogni cofa da vn Cefare,che nulla hauea di Principe,e che al tumore della fuperbia hauea congionto il timore del guerreggiare.

In tanto i parenti dell'Imperatore,e Manuele Camize,Protoftratore, infeguirono il feditiofo, che, fempre vittoriofo,hebbe il Protoftratore nelle mani; Ciò causò repentina fuga nell'Efercito tutto, e'l ribello s'impatronì dell'intiero paefe,che s'eftende da Mofinopoli fino a Lantia,Pangeo,e Abdera,e foggettoffi la Prouincia de Smoleni.Si dolfe Cefare delle perdite delle Città,mà godè di quella del Protoftratore; perche effendo ricchiffimo,appropriò a fe ogni fua ricchezza,e giudicò gl'infortunj in qualche parte felici.Fece pofcia condurre in ofcura prigione la di lui Moglie,& il Figlio; Tale fù il premio dato all'infelice, per hauerlo fedelmente feruito; e benche dopo lunga prigionia pregaffe Alefsio a rifcuoterlo col fuo dinaro,nulla potè ottenere. Così Cefare molto godè delle fue ricchezze: e poco gl'importò la congiuntione di parentela:come a quello molto danno apportarono le fue Softanze.

Ritornò in Cipfella Aleffio,indi a d'Oreftiade, per porre freno a gl'empiti dell'Inimico;ma troppo lo temeua.L'inuitò di nuouo a gl'accordi; promettendoli con patente,da lui fottofcritta,di lafciarli godere con quiete il paefe acquiftato, e d'inuiarli la Moglie Teodora, d'imperiali ornamenti arricchita;Furono le promeffe accompagnate da molte lufinghe:e corroborate dal giuramento fatto fopra i Santi Euangelj, onde fi lafciò perfuadere Ibanco all'accordo,e andò a riuerire l'Imperatore; ma qual fede potea mantenere a vn ribello, chi defraudato hauea il Fratello d'ogni credenza?Subito fù carcerato,e colla perdita della di lui libertà fi liberò Alefsio dal vergognofo timore,ch'hauea, e gl'occupati paefi dalla Schiauitudine,in cui erano precipitati per fua pigritia.

Terminata in quefta guifa la guerra fenza hauer combattuto, ritornò in Bifantio;oue' fù vifitato da Caicofroe, Satrapo d'Iconio, che li dimandò aiuti contro'l Fratello, quale gl'affaliua i Stati, ad' imitatione del Padre,che con molta liberalità in fimili vrgenze reftò fouuenuto da Manuele:non potè però ammollire l'Animo d' Aleffio col racconto dell'imminenti fciagure:e benche di nuouo ritornaffe alle fuppliche, non fù efaudito;perche non feppe compatire altrui, chi non patì nel vedere i fuoi più Congiunti efiliati dal Trono,e caduti nelle calamità

Nell'anno feguente i Blàchi,vniti a Comani, rouinarono colle fcorrerie la Tracia,e haurebbero fino sù le porte di Coftantinopoli feminate l'offa de Criftiani,mentre Cefare correndo dietro a Vitj,e all'auaritia non fapea come oftarli,fe i Rofsj,popoli Criftiani, e religiofi, mofsi a compaffione di tanto fangue Cattolico,che fi fpargeua, e indotti dalle preghiere del loro Vefcouo,non fi foffero inuiati contro i Barbari; quali coftrinfero a ritornare addietro,e trafitti dalle loro Spade a non gloriarfi del-

si delle cicatrici impresse a Fedeli. Fecero, che le Campagne bollissero pe'l sangue delle lor vene, e che le lorò ferite pagassero le meritate pene della crudeltà vsata.

Essendo diuenuto Bisàtio vna Babilonia d'errori, gouernata da Principe così inauueduto, nè fù commesso vn'enorme in persona di Calomodio, Mercatante sopra modo douitioso di quei tempi, che fù fatto prigione da Soggetti di Corte; non perche volessero punirlo di qualche fallo, ma perche volassero i suoi dinari ne' loro Scrigni, e diuenissero meta della loro ingordigia. La plebe, vedendo chiusi gl'occhi del suò Principe, che non conosceua l'ingiustitie, aprì i suoi, e si solleuò a fauore del carcerato; alquale in fine ad' instanza del Patriarca si diede la libertà, acciò non s'auuanzasse il tumulto; sforzato il popolo a diuenire Rè, col procurare l'equità nella Reggia, quando il Rè diuenuto suddito d'ogni Vitio, non la bramaua.

Gio: Lago, custode delle prigioni, diuenne Abisso delle rapine, e più meriteuole d'essere carcerato de gl'altri, perch'era più ladro; conuertita in vso proprio ciò, che dalla pietà de gl'Huomini buoni era contribuito, per solleuare le calamità de captiui; la Notte apriua la prigione, e permetteua, ch'vscissero gl'Huomini facinorosi, e assassinassero i passaggieri, perche passassero nelle sue mani i furti. Si concitò la plebe per i misfatti, quale vedendo, che la Giustitia taceua, perche co' doni gl'era chiusa la bocca, gridò, e determinò d'eleggere altro Imperatore, a cui fosse più a Cuore di rimediare a gl'abusi; e Gio: Comneno, cognominato il grasso, corrè nel Tempio, e si pose vna Corona in Capo, e condotto all'Augusto Palagio esercitò Imperatorie funtioni, mentre le lasciaua Cesare in abbandono; ma quanto fù cauto in procurarsi l'Imperio, tanto fù cieco in conseruarlo; perche lasciate in tempo di Notte le porte del Palagio aperte, l'Imperatore di Crisopoli, oue' allora si tratteneua, mandò i suoi Alabardieri, che l'vccisero, e attacarono la di lui Testa ne' volti della piazza, come indicio della tentata pazzia; poco però vi mancò, che non perdesse in quel punto Alessio il Trono, ch'occupaua con tanta Tirannide.

Essendosi spezzata vna Naue, carica di molte ricchezze, che partita da Faside, viaggiaua per Costantinopoli, sotto fintione di ricuperare per i mercatanti le merci, spedì Alessio Costantino Francopolo con sei Galee; il fine tendeua a spogliare le Naui, che ad' Amianto perueniuano, e per inuolare ciò, che non voleua il Mare. L'esecutore fece ogni danno, perche così voleano i comandi dell'Imperatore, e i commodi proprj; onde s'eccitarono tumulti ne' popoli, lagrime ne' spogliati, lamenti ne' depredati: & in particolare ne' Sudditi del Soldano d'Iconio; e da Gio: Sebastocratore, che se gli ribellò, fauorito dallo stesso Soldano, furono vessate le Città del Meandro per vendetta delle Sostanze rapite. Questa

era

era la Bontà de Comandanti in Bisantio, e la Giustitia d'Alessio, colla quale esercitaua le veci di Dio, di cui è proprio dare, non togliere le ricchezze a Mortali; com'egli con ingordigia opraua senza alcun riguardo. Hebbe però il Mare a fare la vendetta di tante rapine coll'assalire il perfido raptore; poiche Alessio, passando il Golfo Ostareno per diporto, e piacere, restò quasi assorbito dall'onde, che bramauano vẽdicare gl'oltraggi, per vn'insorta borasca. S'acquetò la tẽpesta, & egli si trasferì a Blacherna per celebrare i giuochi Circensi, più attendendo a sollcuare i popoli co' scherzi, che a saluarli da gl'Inimici. In Blacherna cadendo il pauimento della Stanza, oue dormiua, fù gran prodigio, che più aprisse gl'occhi alla luce; Credo, che la Terra, non potendolo più sostenere, aggrauata dal peso di tanti errori, crollasse; lo conseruò nulladimeno Iddio ò al pentimento, ò alla pena, che preparaua condegna al suo molto fallire.

In quel tempo stesso l'afflisse il Cielo coll' incursione gagliarda di Giouanni, Duce de Misi, che assalì Costanza, famosa Città del Monte Rodope, e la prese, non lasciandoui per testimonio di sua durezza, che i sassi. Combattè Varna: e benche con valore difesa da gl'Italiani, che vi furono posti al presidio, egli, fabbricata altissima machina, che s'auuanzaua sopra le mura, e corrispondeua alla larghezza del fosso, se n'impatronì in trè giorni, e come háuesse a trattare con Animali immondi, trucidò i Cittadini infelici: li gettò nel fosso, e poscia li coprì di Terra, dandoli Sepoltura, non mosso da compassione, ma commosso da timore, che non fossero ancora viui. Sorse, quasi auuampante fiamma, desiderosa d'incendj, Giouanni Spiridonace di nascita Ciprio: di questi, benche fosse in tutto difforme, s'innamorò Alessio, lo fece souraſtante del regio fisco, e gouernatore d'Imolani; ma l'odiò Giouanni, e confidato nella strettezza de luoghi, si ribellò. Alessio si doleua della di lui ingratitudine: e in tempo, che le gotte l'addolorauano, s'affligeua per la perfidia vsatali, e per la difficoltà di superarlo; nulladimeno seruendosi dell'opra d'Alessio Paleologo, suo Genero, lo vinse.

Non hauea ancora Iddio dato ad'Alessio il meritato castigo per la sceleraggine commessa contro'l Fratello, e Nipote; quando cominciò pian piano a stendere la verga castigatrice, rendendolo nella prudenza cieco, com'egli hauea priuo della luce il Fratello; perche se bene Padre, e Figlio erano stati rinchiusi in prigione frà le due Colonne, che sono al lido del Mare, che, come l'Erculee, dinotauano il non plus vltra di sua crudeltà, al Figliuolo Alessio erano spalancate le porte; onde potea discorrere, e trattare a sua dispositione con tutti. A guisa d'vccello vscito di gabbia, adinuenne ogni astutia, per non

essere

essere più aggabbato; e vedendo, che coll'allontanarsi poteano rallentarsi i suoi trauagli, accordatosi con vn nocchiero Pisano, fuggì. Intesa la fuga d'Alessio, mandò subito l'Imperatore a cercare con diligenza la Naue; ma non lo conobbero i littori, perche vestitosi alla Latina, e recisa la chioma, si mescolò cogl'altri marinari, onde hebbe sorte di restare illeso, & illuso il Tiranno: astretto a pensare, oue nulla pensaua. Condotto in Sicilia si manifestò alla Sorella Irene, Moglie di Filippo Sueuo, Imperatore dell'Occidente, che pregò il Marito ad aiutarlo in causa così pia; e benche fosse quello in attroce guerra occuppato con Ottone, Figliuolo d'Enrico di Sassonia, Duca di Bransuich, ottenne promesse di certi soccorsi ad acquistare per sè il Trono, e pe'l Padre la libertà.

In quei tempi la Francia vogliosa di spiegare i suoi Stendardi nelle contrade di Palestina, furate dal Saladino, Soldano d'Egitto, a Guidone Lusignano, Rè di Gierusalemme; e che i suoi Gigli tramandassero le fragranze odorose fino alla tomba del Redentore; inuiò il fiore della sua Giouentù, e Nobiltà a quella sagra Impresa, e vn'Essercito de più fioriti, che mai terreno così abbondante d'Eroi tramandato hauesse. I principali furono Bonifacio, Marchese di Monferrato, Baldouino, Conte di Fiandra, Arrigo, Conte di San Polo, Doloico, Conte di Bles. In Venetia per tre anni continui si fabbricarono Naui per tale effetto, che arriuarono a cento dieci Galee, per condurre la Caualleria: sessanta Naui da carico, & altre sessanta più grosse, delle quali vna fù appellata il Mondo, perch'era di smisurata grandezza; restando atterrito Nettuno nel vedere, che Legni così pesanti volassero pe'l suo seno, non proueduti d'ali, e che ne' lini sì tenui si tenessero imprigionati i venti.

Conobbero molto bene que' gran Principi, che per termi nare opra di tanta pietà, vi voleano i pietosi concorsi della Republica Veneta; che nata, e cresciuta colla Religione, non temeua d'esporsi ad'ogni sinistro incontro per dilatarla. S'imbarcarono sopra i costrutti Legni mille Huomini d'Arme: trenta mila Soldati, guarniti di Scudi, e di Saette; e perche più pomposa riuscisse la speditione, Enrico Dandolo Doge, benche cieco, e cadente per la vecchiaia, occulato però per molta prudenza, e giouine per vn sommo ardire, li volle assistere, inalzando il Stendardo della Santa Croce, per cui andaua a cõbattere; restando in suo luogo a Venetia per i negotij della Republica Reniero, suo Figlio, di non dissimile espettatione. Conforme al concertato fù subito assalita Zara nella Schiauonia, che s'era ribellata alla Republica, che con facilità leuarono di mano a Bela, Rè degl'Vngheri: il che fecero dell'Istria, e di Dalmatia; augurando ogni possibile felicità alle loro Armi con principij sì fausti. Soprauenuto

Anni di Chr. 1201.

Bapt. Egnat.

prauenuto l'Inuerno si trattenne l'Armata in quei porti, sempre però bollente di coraggioso ardire frà quei rigori del freddo; Ma doue li soprauuanzaua l'Animo per cimentarsi, mancò a Francesi il dinaro, Anima di tutte le guerre; al che prontamente supplirono supplicati i Veneti, gloriandosi di cōsumare i loro haueri, per hauere vn merito già mai mancante all'eroiche operationi, ch'esercitauano per accrescimento della Fede.

Mentre i ghiacci così trauagliauano, per l'intemperie della stagione l'Armata, capitò il giouinetto Alessio, Figliuolo d'Isaac Angelo, con lettere del Sōmo Pontefice Innocentio III. di Filippo Imperatore, e del Rè delle Gallie, colle quali efficacemente raccomādauano a quel valoroso Congresso la restitutione all'Imperio Bisantino del legittimo successore; insinuandoli la gloria, ch'haurebbero acquistato in operatione sì giusta, e'l merito appresso la Santa Sede, se hauessero sottoposta alla Latina Chiesa la Greca: cosa, che tanto da tutti si sospiraua.

Alle pietose instāze prōti si dimostrarono quei Principi, de quali il fine principale era la causa di Dio; nè mancò il Doge Dandolo d'esortarli all'Impresa; perch'egli conseruaua nel Cuore non solo stimoli di diuotione, ma motiui ancora di giusta vendetta contro i Greci: per essere state estorte da quelli a torto summe cōsiderabili di dinaro a Veneti Mercatāti: per essere stati preferiti a loro i Pisani nelle Dignità, e grandezze: perche furono trattati indegnamente gl'Oratori Veneti, mandati à Manuele per causa de motiui bellici di Sicilia, frà quali v'era lo stesso Dandolo: per non hauer Alessio pagato ducento libre d'Oro, che mancauano alla summa delle quindeci centinaia, che'l sopradetto Manuele confiscò al Senato, e a Mercatāti Veneti. L'autorità del persuasore era grande, ne' vi fù minima ripugnanza, e si fissò così viuamente il pensiero a Costantinopoli, come per auanti erano tutti costanti in voler tentare il solo acquisto di Palestina.

Promise Alessio, per facilitare i cōfederati all'Impresa, di pagare a Veneti ciò, che li fossero debitori i Frācesi; come parimēte l'imprestāza allora fattali, e quāto restauano creditori da Greci per l'accordato cō Manuele, & offerì a Frācesi ducēto mila marche d'Argēto, vettouaglie per l'Esercito, dieci mila Fāti, pagati a sue spese per vn'āno intiero, tenere sēpre in prōto sino alla Morte cinquecēto Caualli, per spedirli in Terra S. e cō giuramēto affermò di voler sottoporre la Chiesa Greca alla Latina. O' come era prōto in promettere, mentre nulla hauea da dare! ò quanto prometteua, se metteua nella Reggia il piede! ò quanto volea dispensare, senza pensare, che l'offerte non sarebbero state eseguite per l'impotenza! Si stabilì adunque di prolungare l'Impresa di Palestina per quella di Costantinopo-

li:e prima di porre la Corona in Capo ad' vn' Imperatore, per augurarsi quelle; che bramauano alle loro vittorie. Compatirono le cadute del giouine, le catene del Padre, la crudeltà del Tiranno, e stimarono non meno grato a Dio questo sagrificio d'impiegare le loro forze a sollieuo dell'oppressata Giustitia, che quelli doueano offerire in Gierusalemme coll'espurgarla da barbari sagrificj, che si faceano nelle Maomettane Meschite.

Alessio, benche intendesse la rissolutione de Latini, e che l'Impresa di Terra santa douea diuenire maluagia per lui: ò non ci pensaua, ò non li pesaua la Seruitù. Attendeua alle caccie ne' boschi, godendo di trafigere le Fiere, mentre poco li mancaua, che trapassato li fosse il Cuore brutale. Rideua degl'Inimici, e rendeua come fauole gl'auuisi a chi gl'apportaua; anzi permise, che Michele Strifno vuotasse l'Arsenale de Nauilj e vendesse gl'ordigni necessarj alla nauigatione; acciò vedesse ogn'vno, ch'egli non hauea timore. In fine intendendo, che Zara s'era ricuperata, e che Durazzo hauea riuerito il fuggitiuo Alessio per Imperatore, cominciò a temere; ma fù timor da bambino; poiche per opporsi ad' vn' Armata di tanti Legni, fece fabbricare venti picciole barchette, colle quali circuì Costantinopoli, per vedere se al di fuori era munita, e del rimanente commise al Caso la causa di sue Fortune.

L'Armata Latina con felicità di viaggio vscita dal Mare Ionio, mai si fermò, se non trapassato l'Arcipelago, l'Elespòto, e lo Stretto, che guarda la reale Città di Bisantio. Si fermò a Pera per l'impedimento d'vna Catena di ferro, che vietaua l'approssimarsi.

Alla comparsa de Latini peruennero gl'Ambasciatori Cretensi, che diedero il loro Regno alla soggettione d'Alessio, del quale egli con generosa liberalità nè fece dono al Marchese Bonifacio, suo parente. Il Legno appellato Aquila, ch'era il maggiore, spingendosi con prestezza indicibile, auuanzolli, e fece strada a gl'altri: onde smontarono i Latini su'l Lido; i Francesi combatterono a piedi con valore, benche con disauantaggio, nõ essẽdo ãcora sbarcati i loro Caualli, de quali i Greci erano in numero cõsiderabile prouisti. In tãto i Veneti assalirono il porto e rotta la catena, lo presero, nel quale ritrouarono venti Galee vuote, essendo fuggiti pe'l timore i Soldati. Arriuarono al numero di settanta mila i Greci; ma impossessatosi'l timore vilmente de loro Cuori, ò si diedero alla fuga, ò furono vittime suenate alle glorie de vincitori, che con ogni felicità sbarcarono.

Riauutisi alquanto dalle fatiche: la maggior parte delle Naui, e la Caualleria s'approssimò a Cosmidio, benche li fosse contrastato il passo a Pietra forata. lui si stesero gl'alloggiamenti, e s'accampò l'Esercito così vicino alle mura, che i Cittadini di Bisantio poteano discorrere co' Latini, e osseruare a suo modo ogni loro attione. Alli diecisette di Luglio si

stabilì

stabilì combattere con tutte le forze la Città per Mare, e per Terra; alcuni s'accostarono co' Nauilj, coperti di pelle di Boui, perche gl'incendj non gl'offendessero; altri legate le scale all'antenne procurarono, che li seruissero per salire: e disposti i Saettatori per ogni luogo, suonarono le trombe, e inuitarono i tamburi il valore latino all'Impresa. Rotto il muro molti v'entrarono, ma furono da Pisani, confederati cò' Greci, scacciati le Scale giouarono assai, perche cō quelle ascessero i Soldati, e percossero i Greci; il maggior danno dell'infelice Città li fù apportato da Veneti col Fuoco; perche attaccato in alcune Case, con notabile accrescimento si diffondè, e incenerì tutto'l gran tratto dal Colle di Blacherna fino al Monasterio Energete, e trapassò a contorni di Deutero.

L'Imperatore, che fino allora hauea pensato alla fuga: e che auuilito dormiua nella pigritia, nō potè più ressistere a quelle fiāme, che co'suoi splendori li rinfacciauano le caligini della sua negligenza; onde acceso di sdegno raunò il fiore della Nobiltà Bisantina, per inuadere gl'assalitori; quali vedendo quella ressistenza improuisa, mentre credeuano, che la Greca Virtù sepellita si fosse, e non douesse sorgere così facilmente, s'vnirono all'Esercito Francese, per potere con forze maggiori ressistere, e trionfare degl'Inimici, che pareano nelle cadute gloriosi. Alessio nulladimeno, come li riuscisse di vilissima paglia quel Fuoco, che gl'hauea accesa la mente, all'improuiso diuenne ghiaccio, e senza combattere, & oprare cosa alcuna degna di Principe, fuggì a Debelto alle cinque ore della Notte, quasi vergognandosi, che lo vedesse il Sole a commettere rissolutione, più propria de fanciulli, che di Personaggio reale; trasportò con lui dieci mila monete d'Oro, e i regj ornamenti, carichi di gemme pretiose, e di gioie: & alcuni de suoi più Congionti. Huomo nato per la villa, non pe'l Regno: per coltiuare l'Orto, non per gouernare l'Oriente. Mite, e benigno con tutti fuor che col Fratello; perche a niuno fece cauare gl'occhi, ne' mutilare le membra fuor che ad'Isaac per ambitione di regnare. Piaceuole nel discorrere, purche non se li parlasse di guerra, perche l'abborriua; ascoltaua volontieri ogn'vno, e li conferiua gratie, e fauori: solo Isaac sfenturato diuenne appresso di lui; l'essere Cesare, li rouinò la cesarie, che fù costretto a tagliarsi; l'essere luce dell'Oriente, li causò oscure tenebre alla presenza dell'ambitione. Resse l'Imperio otto anni, tre mesi, dieci giorni, più auuenturato, se fosse stato retto dall'altrui mano, perche non sarebbe caduto negl'errori commessi.

VIII.

ISAAC II. ANGELO col Figliuolo ALESSIO.

Anni di Cristo. 1203.

Nicet. in eius Vita.

Baptist. Egnat.

' COME delude il Cielo gl'inganni de traditori Isaac, ch'è senz'occhi, ritroua il Trono, e Alessio, che lo possiede, non può più vederlo. La cecità d'Isaac, diuenuta Astro fiammeggiante, riplendè nella Reggia, e la luce d'Alessio diuenuta caliginosa s'ecclissò, ne mai più si vide. Conosciuta la fuga d'Alessio a Debelto, acciò nō restasse sēza Capo l'Imperio, si pensò al vecchio Isaac, così esortando Costantino Eunuco. Il leuarlo di prigione, e l'eleuarlo al Trono riuscì in momenti; le chiaui della carcere gl'aprirono il Palagio Blacherno, e i ceppi de piedi gl'accelerarono il passo al rimedio delle passate calamità; ma perche gl'Imperj guidati da ciechi precipitano con euidenti ruine, li diedero per compagno Alessio, suo Figliuolo, ch'entrò in Città, mandato da Latini, dopò hauere il Padre con lettere munite dell'aureo sigillo, rattificato a medesimi quanto hauea promesso Alessio. Non si può dire, quale fosse la consolatione dell'afflitto Padre, che cō gl'occhi del Figliuolo rimiraua l'acquistate grādezze, e le felicità del Figliuolo, alle quali seruiua di chiarori la cecità del Padre, resa risplendente dall'Ostro ricuperato; e Diò volesse, che tante consolationi all'improuiso nate, fossero state più stabili, e meno flebili. Entrarono dipoi nella Reggia stessa i Principi Latini; che sederono appresso gl'Imperatori, e participarono di quel Trono, che fù in tante parti diuiso da traditori. Fù coronato coll'Imperiale Diadema Alessio nel primo giorno d'Agosto; celebre per le festiuità di Bacco, e più per le feste d'Augusto. Erano però molto mesti gl'Imperatori, non ritrouando il modo di sodisfare a quāto promesso haueano a Collegati, essendo i Tesori consunti, e le regie ricchezze trasportate. Li fecero contribuire ciò, che si ritrouaua nel regio fisco, ch'erano le gioie, e gl'ornamenti d'Eufrosina, Moglie del fuggitiuo Alessio, che li furono trattenuti; si seruirono de vasi d'Oro, e d'Argento, che s'adoprauano ne' sagri Templi, e rouinarono per l'effetto stesso l'Imagini di Dio, e de Santi; alle quali pregiudicò assai l'essere troppo arricchite di pietre pretiose, e di gēme: perche furono astrette a satiare l'altrui ingordigia: Erano però biasimati da Latini i Greci; perche spogliauano così empiamente delle loro Sostanze le Case di Dio, per conseruare illese le proprie, e per pagare i debiti a gl'Huomini nè contraeuano così graui con Dio.

Per ruina maggiore dell'infelice Città seguì'l sacco della Sinagoga de Saraceni, datoli da Pisani, e Veneti, che s'erano assieme riconciliati: dalla quale estrassero preda di molto valore. I Saraceni, per vendicarsi del furto, si seruirono del Fuoco, quale accessero in diuerse parti della Città, che di delitia del Mondo, diuenne esemplare espresso d'Inferno, e

col

col fumo,& ardori la ridussero ad'vna Reggia d'Abisso; mai più Costantinopoli patì incendj tali, benche tutta ardesse nelle sceleraggini, & impurità: e poco vi mancò, che non diuenisse cenere, e la Reggia dell'Vniuerso si cangiasse in fumo. A questo s'aggionse la solleuatione del vecchio Alessio; quale di nuouo tentò d'essere Imperatore anco fra le ruine; e di risplendere approssimato alle fiamme; poco importandoli di vedere ogni cosa sossopra, purch'egli auuanzasse ogn'vno nelle grandezze; assalì con ardire Adrianopoli; se bene costretto a ritornare addietro con poco onore dal valore del Marchese Bonifacio, a cui promise l'Imperatore quindeci centinaia d'Oro per detta Impresa.

L'estorsioni, che faceano gl'Imperatori delle ricchezze da Templi, che tante volte essendo state preseruate dall'inuasione de Barbari, allora non poteano esentarsi dalla rapacità de proprj Principi: benche fosse scusabile l'apparenza, di voler sodisfar'a gl'obblighi contratti co'Latini; suscitarono molto tumulto nella plebe, che più religiosa de medesimi s'armò a fauore delle Case di Dio, e tumultuò apertamente, con risolutione di lasciarsi più tosto togliere il Cuore dal petto, che di permettere, che inuolate fossero le restanti suppellettili sagre; e s'accrebbe in modo tale la commotione, che fù astretto Isaac a chiamare a se il Marchese di Monferrato; acciò all'ora terza di Notte auuicinato si fosse alla Città, che gl'haurebbe spalancata la porta contigua. Non potè però l'accordato riuscire così segreto, che non lo penetrasse Alessio Duca, del regio sangue, appellato Murtzuflo, dalle sopraciglia congionte; quale hauendo congregate molte genti, mentre i Latini doueano essere introdotti, egli vscì a combatterli vicino a Pietra forata; ma caduto da Cauallo, e non souuenuto da suoi, non potè colle generosità del suo Cuore oprare ciò, che bramaua, non solo pe'l beneficio commune, ma per i profitti proprj, affettando l'Imperio.

Il popolo annoiato dal gouerno de due Cesari, che non oprauano per vn solo, anzi denneggiauano per molti, ricorse nel gran Tempio, oue'l Senato, e gl'altri Ordini Ecclesiastici, e secolari si raunarono, per eleggere vn'altro Cesare; sperando, che la Sorte vna volta stancata di sollenare al Trono Huomini così scelerati, e da nulla, gl'hauesse anteposto Soggetto degno di quell'onore. Molti furono d'opinione, che si togliesse affatto l'Imperio a gl'Angeli, che non lo sapeano custodire, e che si consegnasse ad'altri; ma essendo pieno di tante Saette il Trono, e di molte punte lo Scetro, che piagaua chi lo maneggiaua, ricusarono quella Dignità i Nobili, e si videro a dispetto dell'ambitione vmiliati i pretendenti, e disprezzata vna Corona, che per l'addietro si stimaua più risplendente di quella del Sole. In fine dopo tre giorni cadè l'elettione sopra Nicolò Canabo, benche contro sua voglia, giouine d'anni, & inesperto al Comando.

Due

Due gran mali ridussero a gl'vltimi estremi gl'Imperatori infelici, e l'Imperio stesso ad'irremediabili sueunture; per i quali sdegnato Iddio, quale vide così deturpata la regia grādezza, che con tanta liberalità gl'hauea restituita, di nuouo gliè la leuò, non potendo lauare le loro lagrime le macchie impresse al loro onore; nè rimediare alle machine ordite alla loro Vita. Isaac diuenuto Cesare, ritornò di nuouo alle superstitioni, e abbandonato il culto del vero Dio, speraua nelle predittioni de gl'auguri, e malefici; quali li predissero, ch'haurebbe acquistata la vista; non auuedendosi l'infelice soprastarli allora la perdita della Vita; gl'affirmarono, che sarebbe diuenuto Signore del Mondo tutto, abbracciando i due distanti confini dell'Vniuerso, Oriente, & Occidente; non rimediando in tanto a disordini, che ogni giorno nasceuano, nè riguardando all'occaso, che preparaua la diuina Giustitia al suo viuere.

Per l'esortationi di questi fece trasportare il porco Calidonio dall'Ippico al reale Palagio; cosa potesse sperare da vn'Animale immondo, solo Huomini auuezzi alle sozzure del fango poterono insinuarli. Permise, che'l Simolacro di Mineruа, collocato vicino alla colonna di Costantino, si riducesse in pezzi; non accorgendosi, essere sopramodo desiderabile l'vnione della gran Dea del sapere, e che quei fragmenti non poteano partorirli intiera prudenza.

Alessio, che collocato nel Solio con fauore così grande del Cielo, & assistenza di Dio, doueа far scorgere a'popoli, ch'egli riconosceua i diuini fauori, nè meno riconobbe se stesso; anzi scordatosi d'essere Principe, s'immerse in operationi vilissime. Pratticaua co'plebei: entraua con quelli nell'Osterie, come entrasse in Corte: s'applicaua all'vbriachezze, e solo si stimaua maggiore de Compagni, quando più di quelli restaua sopito dal Vino: del rimanente era in ogni cosa inferiore. Attendeua a giuochi de Dadi, e Carte, e più s'intendeua di ben maneggiarle, che non facea lo Scettro. Alle volte scherzando con persone infami, li leuauano la Corona di Capo, e li poneuano in luogo di quella i piedi; e in ciò si dimostrauano Principi, perche non ostentaua il suo Principe grauità alcuna degna di Real fasto; onde Iddio, che ne' Regi ama la Virtù, e non il Vitio, castigò i suoi errori con toglierli'l Regno.

IX.
NICOLO' CANABO.

Anni di Cristo. 1203.

Nicet. in Cron.

Baptist. Egnat.

SPIRO' Isaac il vecchio, mentre Nicolò Canabo fù assunto al Trono. Murzuflo, che lo bramaua, benche sconuolto, e lacero, si seruì d'ingāno, per toglierlo al credulo Alessio, e farlo poscia cadere in sua persona: Finse, che molti della plebe, vniti co'suoi Cōgionti, si trattenessero alla porta della Reggia per vcciderlo, e per sagrificarlo al loro sdegno; immemoreuole giudicādolo

del

del Comando, e andò in tempo di Notte a renderlo di ciò auuisato; vergognandosi alla presenza del Sole di tentare attione sì detestanda. Intimorito Alessio, permise d'essere coperto colla veste del traditore, temendo non lo vedessero i solleuati, e l'vccidessero: e si lasciò condurre al suo Padiglione. Il sagace Murtzuflo, vedendosi alquanto dilungato da gl'altri, cinse con lunga catena i piedi, e le membra del sfenturato Imperatore, e lo rinchiuse in angusta prigione; dopo hauer chiuse alla compassione l'orecchie, e prestato adito barbaro all'ingratitudine nel suo Cuore.

Saputosi'l caso, godè l'incostante plebe delle miserie d'Alessio, che poco inanzi hauea così ardentemente bramato di solleuare; e gridò Murtzuflo Imperatore, hauendo egli di già pigliate l'Imperiali Insegne; con insegnamento troppo vero di repentine cadute a ciechi Mortali, ch'aspirano alle grandezze. Nicolò Canabo, che ancora si ritrouaua nel Tempio, non potè da luogo sì sagro essere difeso; perche fù all'improuiso preso da gl'Alabardieri, e posto in carcere; cessando il fauore di quell'aura popolare in momenti, che poco inanzi, quasi gradito Zefiro spirando al suo volto, tanto fauorito l'hauea. Carcerato per essere Imperatore, benche sforzato a non ricusare l'Imperio. Grand'esempio alle posterità venture de sfenturati successi de' Dominanti: e a coloro, che non s'auuedono, che la Monarchia ben spesso si conuerte in Naumachia di Sangue reale: e che i posti più solleuati de gl'altri, sono più sottoposti alle miserie.

X.

ALESSIO IV. Duca, detto Murtzuflo.

Anni di Cristo 1203.

Nicet. in eius Vita.

SE con quella facilità, che ottenne la Monarchia Murtzuflo, conseruata l'hauesse, non haurebbe mirato l'Oriente Principe più fortunato di lui; ma perche l'humane consolationi sono grandi nel nome, e nell'essenza picciole, presto finì, e perdè in breue spatio di tempo asieme coll'Imperio la Vita; non permettendo il Cielo, che siano lunghi i sonni de traditori, nè le veglie de traditi.

Non potendo prouedere a gl'imminenti bisogni dell'Imperio, per mancanza di dinaro, condannò a tormenti coloro, che in tempo de gl'Imperatori Angeli erano i più fauoriti: e ne' cauò dalle loro mani rileuanti summe; stimando meglio gl'infelici, essere poueri, che tormentati: e più vtile donare le monete alla forza, che alle manette le membra.

Tentò d'incenerire l'Armata Veneta ; hauendo empiti di solfo, pece, e d'altri bitumi sedeci Vascelli, da quali doueasi procurare il concertato incendio con auuicinarsi a gl'altri; ma i Veneti allora preuedêdo il pericolo,cô velocità addietro si ritirarono,e'l Tirâno inuentore restò confuso. Procurò poscia d'ottenere la pace, promettendo a Collegati dinari , e vettouaglie per la speditione di Terra santa ; ma hebbe risposta dal Doge Dandolo , che allora sarebbe creduto desideroso di quiete , che liberato hauesse dall' inquietudini l' innocente Alessio ; e che sarebbe prestata sicura fede a suoi detti , se Alessio gl' hauesse confirmati con sue parole . Ingelosì talmente questa risposta Murtzuflo l'empio, che dopo hauer dato due volte il veneno ad'Alessio , non s'arrossì di diuenire Carnefice dello stesso, e di strangolarlo col laccio ; con che lasciò nella Morte d'Alessio singolare attestato a posteri delle terrene incostanze ; hauendo imperato l'infelice solo mesi sei,e giorni otto . Filosadio, Suocero di Murtzuflo , gl' era di continuo motiuo ad'oprar male ; onde congionte assieme due volontà maluagie , diuennero pessime . Non si sapea da chi guardarsi , essendo perniciosa alla salute , e alle Sostanze la luce di tutti due ; e pure bisognaua , che ricorressero a queste fatali fiamme i Cittadini , per incenerirsi . Amandolo suiseratamente Murtzuflo, lo solleuò alla carica di Sommo Cancelliero , e Segretario, priuandone senza nissuna ragione Niceta Coniate . Riuscì Filosalio così superbo nell' amministratione dell'ottenuto vfficio , che si fingeua stroppiato ne' piedi dalle gotte, per non sedere in vguaglianza de gl'altri : e persuadeua di non poter caminare, perche altri non l'auuanzassero nel sospirato camino.

Vscì contro Baldouino il Tiranno, per impedirli'l sacco , che daua a luoghi vicini a Filea ; e se bene all' improuiso lo giunse , non mancò a Boldouino il coraggio ; perche ruppe côn ardire i suoi , appena condottosi in saluo Murtzuflo . Allora fù abbandonato da tutti : e ciò che più importa, dalla gran Madre di Dio; perche rimase in mano de gl' Inimici la sagra Imagine della Vergine , che soleano seco condurre nelle loro speditioni gl'Imperatori Greci . In tanto s'approssimarono le Naui de Collegati alle mura prouedute di scale , e d'ogni sorte d'Armi , per abbattere i difensori. Diedero due assalti , e ogni volta restarono ributtati i Latini; in fine due valorosi Soldati de medesimi , desiderosi di vincere, insegnarono ancora a gl'altri la strada delle vittorie ; poiche precipitandosi dalle scale , ch'erano contigue a Petrio , fecero fuggire i Soldati deputati alla custodia del luogo , e l'occuparono , seguitati poscia con molta generosità da gl'altri . In tanto vn tal Pietro di statura gigante , co'sforzi del proprio

valore s'aprì la porta, per cui introdusse le genti de Collegati nella Città, & il timore nel petto de Greci, che senza combattere s'alienarono dalle trincee.

Entrati i Latini, corsero senza ressistenza alcuna per la Città, e fecero tanto danno, che dopo essere stata deputata Metropoli de Cesari dal gran Costantino, non n'esperimentò vn simile. Riceuè ferite tali nelle Sostanze, nell'onore, e ne gl'Edificj, che le Spade tutte Orientali, & Occidentali vnite assieme non poteano più barbaramente colpirla. Il Fuoco distrusse quanto riguarda verso l'Oriente dal Monasterio Euergete sino alle Case Drungarie, e ciò che giace alla sponda del Mare. Le mani de Soldati si multiplicarono, come quelle di Briareo, impiegandosi nelle ruine, e ne' furti. Spogliarono il Padiglione dorato dell'Imperatore, nel quale si conseruauano i Tesori, e gl' addobbi pretiosi della Monarchia, e ne' vestirono la loro auidità; s'adirauano contro i poueri, perche adorauano solo l'Oro de ricchi; se bene la mendicità era felice in tempo, che seruiuano di calamità le ricchezze. Nelle Case del Signore si commisero rapine tali, che ne' commiserò l'empietà il Clero, e andò processionalmente contro a Latini colle Sagre Imagini di Dio, della Vergine, e de Santi, pregandoli, che per i meriti de Capi principali della Cristianità, haueßero perdonato alla riuerita Metropoli della Fede in Oriente, e haueßero ossequiati i Santuarj, le suppellettili de quali erano patrimonio di Dio. Ma chi'l crederebbe? Quei gemiti così pietosi, & amari, gli accesero maggiormente allo sdegno, e quelle lagrime furono stimoli alla vendetta. Entrarono nelle Basiliche, rubbarono i sagri Calici, strapparono i Diademi di Capo, e gli anelli di dito alle venerabili Imagini; e sino contro la celeste Mensa freneticarono, gettando a Terra il venerabile Pane, per furarne l'Argento, che lo conteneua. Calpestarono cō' piedi le Reliquie de Santi: e più crudeli de laureati Carnefici di Roma antica inquietarono il riposo de Martiri sino sù gl'Altari, che li seruiuano di pietosa tomba. Esercitarono disonestà tali, che s'arrossisce l'inchiostro, benche oscuro, nel raccontarle. Era graue male nelle Donne l'essere Vergini, perche solo s'amauano le corrotte, e l'essere Serue del Signore ne' Chiostri, seruì di scorno maggiore a quell'infelici ancelle, e di pascolo delitioso alla sensualità de Soldati. I stupri con stupore d'ognuno, e senza riguardo si commetteuano, le fornicationi mai forniuano, gl'adulterj sempre adulti, i sacrilegj sagrificj dell'impurità, & ogni enormità norma dell'operare. Che più haurebbe fatto vn'infedele Esercito ad'vna Città, Capo del Cristianesimo nell'Oriēte? Gl'Arriani a Cattolici? Bisogna quì cōfessare, che ciò permetesse

Aaa 2 Iddio

Iddio, per purgare quella scelerata Babilonia da tanti errori. Che'l Cielo ne'gl'Animi di persone sì pie inspirasse l'empietà, per correggerla. Che preuertisse la Santità de Latini, in altre occasioni esperimentata sì umile, perche Bisantio era diuenuto nido d'errori, e nudo d'ogni Bontà: e che permettesse'l strappazzo de Santi, per eruditione de peccatori.

Murtzuflo in tanto, vedendo preclusa ogni strada alla sua saluezza, se non abbracciaua quella della fuga, montato sopra picciola barchetta, fuggì, seco conducendo Eufrosina, Moglie dell'Imperator Alessio, e sua Figliuola Eudosia, del di cui Amore era pazzamente acceso; non estinguendo l'impure fiamme della sua libidine le lagrime abbondanti de Cittadini, che in quei sfenturati tempi versauano; nè hauea altra consolatione in tante sciagure, che di stringere Venere nel suo seno, diuenuto Marte sfortunato della sua Patria.

Diuisa la preda, che sarà per tutte l'Età memorabile in quantità, e ricchezza, e detestabile per la crudeltà; benche alcuni principali frà Collegati fossero di parere, che si douesse distruggere quella Città, si determinò conseruarla, e d'eleggere vn'Imperatore Latino, che apportasse più quiete alla Monarchia, e tranquillità maggiore a popoli. Allora si vide a campeggiare grande moderatione nel Dandolo, che rifiutò quell'augusto onore; quale certo caduto sarebbe in sua persona, s'egli prestato hauesse l'assenso; mentre di dodeci Voti, che doueano eleggere, ve n'erano sei Venetiani. Conobbe coll'ochio perspicace della sua mente il sauio Principe, che vn Principato così rimoto dalla Patria, haurebbe riceuuto in occorrenza d'assalti nimici languidi soccorsi per la lontananza: e che l'essere attorniato da Stati barbari haurebbe causato secoli di ferro alla sua Republica per assisterli, in vece d'apportarli quelli dell'Oro con sì nobili acquisti.

Peruenne adunque l'Imperio a Baldouino, perche preuenne il Dandolo ogn'altro motiuo di contradittione, e lo rigettò, acciò fossero gettati i fondamenti delle sue grandezze. Non condescese al Marchese di Monferrato; perche, essendo Principe molto potente, Patrone di molte Città in Lombardia, e contiguo a Stati Veneti, haurebbe potuto in molte occasioni molestarli; sapendosi molto bene, che i gran Principi confinanti, se non assorbiscono, come il Mare, i Stati vicini coll'inondatione delle forze, lo fanno almenò tacitamente, a guisa di quell'Acque, che se bene paiono morte, vanno rodendo per di sotto il terreno, facendolo insensibilmente precipitare. S'aggionge, che Baldouino hauea innestate di pietà le viscere, & altre condicioni degne d'vn vero Cesare; non hauea più che trenta due anni, quando principiò a regnare, e stimaua il Dandolo quasi Padre, approfittandosi sauiamente de suoi consigli. Ritronandosi in questo Stato l'infelice Città, contesero dell'Imperio Teodoro Lascari, e Teodoro Duca; e pure lo vedeano affatto perduto.

Elessero il Tempio per arringo della contesa; in cui'l Clero stabilì a fauore del Lascari. Egli però in fine conobbe, ch'era sōma infelicità l'essere Principe, hauendo gl'Inimici occupato da ogni parte il Principato; onde non volle ritenere l'Insegne, ch'erano euidente indicio a gl'ambitiosi delle cadute.

Auanti l'elettione dell'Imperatore si patuì da Collegati, che l'eletto fosse Signore della quarta parte di Costantinopoli, e li fossero assegnati per abitatione i reali Palagi di Bocalione, e di Blacherna; onde l'altre parti si diuisero frà Veneti, e Signori Francesi; toccando al Doge Veneto la Signoria d'vna quarta parte, e meza del Bisantino Imperio, oltre l'Isole dell'Arcipelago, alle quali fù aggionta l'Isola famosa di Creta, comprata da Veneti a rigoroso prezzo dal Marchese di Monferrato; restò ancora decorato del titolo di Dispoto: onore di molta stima in quei tempi. L'altre diuisioni si fecero nel modo seguente. Fù dichiarato Rè di Tessalonica il Marchese; e Gottifredo, Vescouo di Tricaso, Duce d'Atene, e Principe d'Acaia. Il Clero, il quale si riseruò l'autorità d'eleggere il Patriarca, elesse Tomaso Morosino, che in Roma restò confirmato da Innocentio III. Sommo Pontefice, quale coronò Baldouino col Cesareo Diadema; il che accadè nell'anno mille ducento quatro, nel mese di Maggio.

Anni di Chr. 1204.

In tanto presero i Latini'l scelerato Murtzuflo; quale condotto in Costantinopoli fù precipitato da altissima Torre, situata nel Tauro; terminando l'Imperio rubbato con crudelissima Morte, come cominciato l'hauea con quella dell'innocente Alessio; non hauendo imperato che mesi due, e sedeci giorni Quì possono i maluagi conoscere, che gl'errori, quali ancora in occulto si commettono, dall'occulata Giustitia di Dio si puniscono, quando si scorgono maturati, e che, se resta per qualche giorno differito il castigo, non è dimenticanza di Dio punitore, ma motiuo di più rigoroso flagello.

XI.
BALDOVINO I. Conte di Fiandra.

L'Imperio di Baldouino, che certo hebbe la direttione da Dio, esperimentò agitationi così grandi de gl'Huomini, che meglio per lui saria stato, hauerlo mirato lontano, che maneggiato vicino. Quella Sorte, che colla mano di tanti gloriosi Elettori glie lo diede, non fù forte nel mantenerlo. Lo godè poco, e trauagliò assai; e sino gli Amici più cari li conturbarono il possesso con graui molestie. Il primo a mancarli di fedeltà parue il Marchese di Mōferrato, perch'egli prima stimò Baldouino infedele; si lasciò persuadere, che volesse Baldouino furarli la Regia di Tessalonica, che gl'era toccata:

Anni di Chr. 1204.

Nicet. in eius vita.

Baptist. Egnat.

e che

e che non voleſſe col ſopportare l'Imperio di tanti Principati, diminuire la grandezza del ſuo, e ſi confirmò nella concepita opinione nel vedere, che Baldouino s'auuiò a quella parte; ond'egli, che l'accompagnaua per le Prouincie d'Oriente, arriuato a Moſinopoli, ritornò addietro: e ſdegnato occupò Didimotico, & altre Città della Tracia, che furono fortificate da Baldouino. Solo Oreſtiade reſtò intatta per la valoroſa difeſa de Cittadini. Impoſe tributi a popoli, e raunò molti Soldati, che volontieri lo ſeguitarono, per vedere in vn ſubito cadente l'Imperio Latino, ch'era così di repente riſſorto; e per maggiormente eccitarli, diede l'habito, e'l titolo d'Imperatore d'Oriente a Manuele, primogenito di Maria Vnghera, ſua Moglie, prima maritata ad Iſaac Angelo, e poſcia da lui steſſo ſpoſata. Nulla dimeno entrato il Marcheſe in Teſſalonica, dopo hauerla viſitata Baldouino: e hauendo reſtituito Didimotico, ſi pacificò coll'Imperatore, e depoſe quelle geloſie, che s'erano conuertite in Fuoco così minaccioſo.

Il primo ingreſſo del Marcheſe in Teſſalonica parue di Padre benigno, ma inuaghitoſi delle ricchezze de popoli, li ſpogliò delle più pretioſe Soſtanze: e molti condannò in dinari, non hauendo altro errore commeſſo, che d'hauere aſſieme anneſſe molte ricchezze. Diede a ſuoi Caualieri l'abitationi più coſpicue della Città, piangendo in vano le perdite de capitali tanto pretioſi i Cittadini, che non ſapeano a chi ricorrere per Giuſtitia. Laſciò la Moglie Maria con molta Soldateſca a cuſtodire Teſſalonica, mentr'egli ſenza freno alcuno ſi diede alle rapine, & al ſacco delle Città cōfināti, che furono Serre, Berroe, e Tēpe della Teſſaglia, e ſcorſe per la Grecia, e Morea, non come pietoſo Principe, ma come Tiranno. I Greci l'eſortauano a gl'acquiſti, godendo di far rouinare l'Imperio Latino con modo così piaceuole, e apportandoli piaghe, che pareuan guſtoſe. I Macedoni, i Teſſali, e Traci riconobbero per Imperatore il Figliuolo di Maria, acciò colla multiplicità de Dominanti li foſſe la grandezza mancata. Scaro Leone vicino a Termopila l'aſſalì, ma ſi pentì dell'ardire: non potendo contraſtare l'ardore veemente del ſuo valore.

Seguitò gl'acquiſti nella Beotia il Marcheſe, impatronendoſi d'Attica, e della forte Rocca di quella Città, come dell'Iſola famoſa di Negroponte, appellata da gl'antichi Euboea. Vinta Tebe, & Atene con celerità indicibile peruenne nell'Iſtmo, & acquiſtò Corinto, Città la più vbertoſa di quel gran tratto; cedendoli ſenza contraſto alcuno Argo, Licaonia, Acaia, Pilo, e Modone; ma molto ſudò nella preſa d'Acrocorinto, e Nauplio, che ſolo potè ottenere con lungo, e difficile aſſedio. Così l'Imperio de Latini parea, che a vele gonfie correſſe per ſtabilire a fermezza, quaſi perpetua, ne gl'Orientali, & Occidentali paeſi; hauendo allora determinato Baldouino di fare l'Impreſa di Nicea, e di Pruſa, quale

douea

douea affatto ſtabilirlo ; già che opraua il Marcheſe con tanto valore nelle ſue parti;benche non tanto haueſſe riguardo a nuoui Comandi,che a maggiori ricchezze.

Si ſeruì Baldouino ancora dell'opra d'Enrico,ſuo Fratello,e di Pietro Plancio per accelerare i trionfi. Enrico peruenne ſino ad'Andramitio, paſſando le ſtrettezze del Monte Ida, ſoggiogando ogni coſa coll'aſſiſtenza de Troiani Armeni. Combattè con valore contro Teodoro di Filadelfia,del quale ruppe in momenti la Fanteria,quaſi diuenuto rupe di coſtanza il ſuo petto; parendo, che la Fortuna godeſſe delle ſue palme;e Pietro andato da Pega a Lopadio, ſenza contraſto alcuno s'impatronì di quell'ampla Regione, riportando glorioſa vittoria di Teodoro Laſcari, che circa Pemanino ſe gl'era oppoſto. Solo i popoli di Pruſa ricuſarono il Vaſſallaggio,confidati nella fortezza del luogo;onde i Latini dopo'l primo aſſalto, per non perdere inutilmente il tempo, ſi partirono.

Ora chi ſi perſuaderebbe: che inſorgeſſero da lieui cauſe le ruine dell'acquiſtato Imperio : e che cominciaſſe a languire nella prima comparſa nel Teatro del Mondo ? Viueua allora nel Monte Emo vn certo Gio: che fortificato dal ſito ineſpugnabile del luogo, e molto più dall'affetto de popoli,non temeua alcuno,e ſignoreggiaua la Miſia;e mentre gl'intereſſi dell'Oriente mutauano faccia,cadendo in poter de Latini,egli facea vna permanenza ſicura, e miraua di lontano l'incoſtanze della Fortuna. Intendendo l'elettione di Baldouino in Biſantio, vi ſpedì Ambaſciatori, per congratularſi della Dignità Auguſta ; quali non furono ammeſſi come Oratori di Principe,ma come Sudditi tributarj, & ordinarj. Notò lo ſprezzo Gio: e ſpezzò la fune ſottile della riuerenza douuta : non mancando di farſi conoſcere Rè colle forze,già che le parole de ſuoi Legati non lo poterono ottenere. A lui s'aggionſero molti mal contenti del Dominio Latino, che eſibirono ſe ſteſſi, per diſtruggerlo : e l'eſortarono a non tralaſciare di farlo; anzi,aſſiſtiti da Blachi, ſolleuarono la Macedonia,e la Tracia, che ſoleano riconoſcerſi come principali membra della Monarchia; fecero gran ſtrage in Didimotico, e fugarono i difenſori d'Oreſtiade,aſpirando a danni maggiori. Non mancò Baldouino di riparare le perdite,mandando contro le ribellate Città formidabile Eſercito,quale all'apparire che fece,ottenne Bizia,e Zurulo,s'impatronì d'Arcadiopoli, hauendo fatta crudele vcciſione de poueri Cittadini,perche ardirono di reſſiſterli;come che il deſiderio di libertà non liberi ogn'vno dalla colpa di contumace; ma perche i Blachi, vniti co' Sciti ſcorreano intorno Adrianopoli,non ſi progredirono i trionfi.

Nel meſe di Marzo vſcì perſonalmente in Campagna Baldouino, acccompagnato da Doloico,Conte di Bles,e da Enrico Dandolo,Principe Veneto,eſſendo già morto il Conte di S.Polo, e da valoroſe Squadre :

e volle

e volle, che'l primo tentato drizzato fosse all'acquisto d'Adrianopoli, che cinse di fortissimo assedio. Mandò Gio: numerose compagnie de Sciti, per interrompere a Latini i progressi; questi valorosamente inseguendoli li scacciarono; ma la seconda volta auuanzandosi con poca prudenza in luoghi stretti, e montuosi, incontrarono i Sciti imboscati quali con sommo ardire li combatterono, e con molto sangue li vinsero, potendo quelli appena girarsi per la difficoltà del sito, e stanchezza della militia, che per molte miglia gl'hauea inseguiti.

Morì'l Conte di Bles, e l'infelice Balduoino restato prigione, fù tutto di catene coperto, e mandato a Misia, e di poi a Ternobo. Il Dandolo, ch'era nella retroguardia, e che se bene tremaua per la vecchiaia, non temeua l'altrui giouentù, intesa la rotta infelice de suoi, ritirossi a gl'alloggiamenti, e poscia in Costantinopoli, oue per la rottura degl'intestini morì. Principe, alla di cui generosità si conuenne maggior Principato, e alla di cui prudenza s'ascrisse operato sì arduo, e l'acquisto fortunato d'vn'Imperio sì grande; e se l'impresa fosse stata tentata nel fiore de gl'anni suoi, haurebbe vantata più permanenza, e gloria maggiore; Ciò accadè a quindeci d'Aprile, infausto giorno al fastigio del nuouo Imperio.

Il vittorioso Gio: non tralasciando di seguire la Fortuna, che tanto lo prosperaua, lasciata in abbandono la Tracia, che per le ferite languiua con taccia del valore Latino, si trasportò in Tessalonica. L'empito primiero versò contro Serra, doue i Latini combatterono con coraggio, e particolarmente quelli, che custodiuano la Rocca; mà l'astuto Duce hauendo circondato ogni luogo, acciò niuno potesse auuisare il Marchese, ch'era nel Peloponenso occupato, costrinse ancora la Rocca alla resa; e condotti i Soldati, che da quella vscirono, a confini dell'Vngheria conforme i patti: lasciò la Città bersaglio del ferro, e del Fuoco.

Il Marchese, vdita la Morte del Conte di Bles, e la prigionia dell'Imperatore, ritornò in Tessalonica, essendo ritornata quella Città all'vbbidienza della Moglie, ch'era stata sforzata a fuggire per la solleuatione di molti ribelli. Piãse l'accidẽte funesto, e s'accinse alla vẽdetta de gl'Inimici. Inuiò intanto nell'Alemagna l'infelice Imperatore Alessio colla Moglie Eufrosina, che s'era appresso lui ricourato; per esser libero d'ogni pensiero, e tenere più lontani che potesse i Capi de tradimenti.

Enrico, Fratello di Balduoino, e Marino eletto in luogo del Doge Dandolo, assalirono i luoghi ribellati della Tracia, e vi vsarono molte crudeltà. Poueri popoli! diuenuti scopo d'immense calamità, e costretti colla mutatione de Principi a crudelissimi aggrauj: colpiti, non perche commettessero falli, ma perche non fallissero i tratti dell'altrui ambitione. I Veneti colle loro Naui s'auuicinarono a Gallipoli, e Panio. Enrico, lasciato Adrianopoli, andò in Apro, e vccise gl'abitatori: come che non potessero riuscire gloriose le di lui vittorie, che col sangue de vinti.

Assediò Orestiade, e certo, se l'espugnaua, toglieua alla Misia il più valido propugnacolo; ma la Città, ch'era forte, e di dupplicate fosse munita, ressistè così bene, che disperati i Latini partirono; hauendo per loro suëtura perso in quell'assedio il valoroso Pietro Plācio, che cō pietra su'l Capo colpito, dopo hauer mostrato segni di molta generosità, chiuse gl'occhi alla Morte, per aprirli appresso tutte le posterità alla gloria.

Attendeuano i Latini altri soccorsi di Costantinopoli; ma perche la peste cominciò ad'assalire quei pochi, ch'erano restati superstiti, quasi non fosse sufficiente l'inimico ferro a distruggerli, essendo da ogni parte angustiati, si ritirarono a Panfilo, oue i Soldati si solleuarono dalle fatiche, e attesero alquanto alla quiete. Fatti poscia nuoui preparamenti per la guerra, lasciata Orestiade, tentarono l'espugnatione di Didimotico, e preparati gl'Arieti, e quanto bisognaua per batterla, il Cielo innorridito per le crudeltà solite vsarsi da Latini, prese la protettione di quei miseri Cittadini, & estinse coll'Acque, che piouerono, le fiamme auuāpāti del loro sdegno. Diluuiò così precipitosamēte la pioggia, che'l fiume Euro, benche picciolo, inondò le vicine Campagne, trasportando seco Huomini, Padiglioni, e Caualli; così impararono ad'essere più miti, mētre videro, che in pena del sangue, che cō tanta crudeltà spargeuano, per oggetto di solo sdegno, riceueano dall'Acque la Morte; e fù fauore del Cielo, che in tēpo di giorno cadessero le pioggie, perche se ciò di Notte auueniua, si celebrauano più funerali, e s'accresceano colla multitudine de sōmersi le calamità. In tal guisa terminò quell'assedio, senza però hauer fine le calamità de Greci; perche liberandosi dalle Spade Latine, erano dalle proprie trafitti; e l'ambitione, che regnaua in molti di loro di dominare, li costringeua a seruire.

Maurozome Manuele, cōfidato nell'assistenze di Caicosroe, Soldano d'Iconio, non mancò aspirare all'Imperiale Dignità, ma li mancò la pietà verso i Sudditi, fregio principale de Comandanti; perche saccomesse tutto il tratto del Meandro, e prima imparò a distruggere i popoli, che a comandarli. Il Lascari famoso per le parentelle, e illustre pe'l proprio valore, fù dalle Città Orientali gridato Imperatore. Dauid Comneno coll'Esercito de Paflagoni, e de gl'abitatori d'Eraclea Pontica pretese simile dominio sopra molte Città; ma scherzò la Fortuna seco; e l'ambitione del Lascari non potendo sopportare le grandezze di Dauid, nè quelle di Maurozome, gl'insultò, e li vinse; così precipitarono da se stesse quelle Montagne, che pareano inaccessibili, restando frà molte stragi la superbia atterrata.

In tanto Giouanni Miso, non contento della prigionia dell'Imperatore, e di tanti nobili acquisti, nella ritiratezza de Latini vscì da proprj contorni; pigliò Filippopoli, lo distrusse affatto, e rendè vittime sagrificate al ferro de suoi Soldati i Cittadini,

eccettuati alcuni pochi, ch'hebbero Sorte di fuggire, altri de quali si ritirarono appresso'l Lascari nelle Città Orientali, altri ad'Orestiade, & altri a Didimotico. Non pago di ciò, perche gl'erano troppo care le ruine de Latini, quali appellaua perfidi, leggieri, e ingannatori, mandò Squadre numerose de Sciti ad'assalire Adrianopoli, & altre ad assalire Rusio. Si ritrouaua in Rusio Tero, valoroso Capitano, che vscì con grand'ardire, & assalì i Sciti; ma questi imboscati, nel ritorno, che fece alla Città, lo pigliarono in mezo, di modo che restò assieme co' suoi distrutto dalla multitudine, e corrispose al suo nome il Sepolcro ottenuto.

Infiammati dal calore della vittoria assalirono Apro, e lo presero, vsando le solite crudeltà co'Cittadini; s'auuanzarono, e fugato Teodoro Brana con altri, che andauano ad'Orestiade, espugnarono Redesto al Mare, peruennero a Perinto, indi a Daonio: e finalmente Arcadiopoli Micena, e Zurulo restarono oppressi dal loro furore. Atira esperimentò miserie maggiori; poiche entratiui alcuni Sciti, per riscuotere i dinari, che conuenuti haueano co'Cittadini, per non essere oltraggiati, in tempo di Notte colle funi tirarono dalle mura altri Soldati, che presero l'infelice Città, & oppressero i popoli con crudeltà tale, che furono stimati rei di Morte sinò i Bambini in culla, che succhiauano col latte i primi alimenti di Vita. Solo Bizia, e Selibria, quasi Fenici di quel secolo ferreo, si conseruarono intatte, perche'l sito inespugnabil le rese, non il loro valore, nè la pietà de Sciti.

Girò altroue il piede il sanguinario Giouanni, e giurò di rendere disabitata la Tracia, e di ridurla funesto Sepolcro de morti: e per questo fine assediò Didimotico. Lo lusingarono molto tempo i Cittadini, procurando d'adolcire vn sdegno sì grande; ma vedendo drizzare le Scale, nè al pianto delle sue lagrime ammolito il Tiranno, si difesero con coraggio, e fecero conoscere al crudele, ch'egli ancora si potea vincere: e con gloria lo ributtarono; quale intendendo, che i Latini di Costantinopoli veniuano al loro soccorso, se ne ritornò nella Misia, tutto rossore pe'l sangue versato, ma molto più perche non restò quest' vltimo cimento accompagnato dalle stragi, che come delicato cibo bramaua. Pronosticarono all' Oriente questa grande incursione de Sciti due grandi Eserciti: vno di Corbi, che vennero dal Settentrione: e l'altro di Cornacchie, che partirono da mezo giorno; quali si videro nella Tracia a guerreggiare assieme, restando vincitori i Corbi, per essere maggiori di numero, e le Cornacchie abbattute.

Non si può dire in quante parti era distratto, e diuiso l'infelice Imperio d'Oriente, a cui meglio si cõueniua il nome d'Occaso. La Tirannide inalborato hauea per ogni luogo Stendardi, nè sapeano oue riuolgersi

i popoli,

i popoli, perche da per tutto erano apparecchiate Croci, non per adorarle come sante, ma per adoprarle come Carnificine. Rodi hauea il suo Tiranno, che a proportione del suo smisurato Colosso, misuraua colla Scure il collo de Cittadini. Vn Signore Italiano, Aldobrandino appellato, occupaua l'Attalia. Alessio signoreggiaua Oeneo, Sinope, e Trapezunte. Dauid la Paflagonia, & Eraclea di Ponto. A Dauid, & Alessio Fratelli, nati di Manuele, Figliuolo del Tiranno Andronico, vbbidiua il tratto tutto di Cona, Laodicea della Frigia, & altri luoghi intorno al Meandro. Prusa, Nicia, Lidia, Filomolpi, Smirna, Efeso, erano soggetti a Teodoro Lascari, quale con alcune Naui, a guisa di Corsaro, depredando ogni cosa, hauea soggiogate altre Isole maritime, e pacificatosi con Caicosroe, Soldano d'Iconio, cedè buona parte dell'Imperio a Maurozome, suo Suocero.

Il Marchese Bonifacio risiedeua in Tessalonica, e dominaua la Spiaggia del Mare, ch'è frà Almiro, e la Campagna fertile di Larissa. Vn'altro Toparca otteneua le montagne della Tessaglia. In somma era così lacera la Monarchia famosa da Costantino fondata, che ostentaua in ogni parte Sangue, e pullulauano in ogni terreno funesti Cipressi di Tirannie crudeli, e di ribellioni. Parea ad ogn'vno poco ciò, che godea, perche aspiraua a maggiori acquisti, e rotta ogni confederatione, & amicitia, assaliua il Compagno, ne'si pensaua ad altro, che ad'introdurre sospetti ne' popoli, tradimenti ne' Principi, e tumulti ne' Sudditi.

I Genouesi con cinque Nauilj, e ventiquatro Galee, sotto pretesto di mercantare in Candia, ne' diuennero Patroni, e in vece di comprare merci venderono con fallacia la Fede. Caicosroe, Soldano d'Iconio, guerreggiò l'Attalia, ma l'Aldobrandino, riceuuto soccorso di Cipro, dopo dieci giorni d'assedio, sforzò il Barbaro a ritornare a Casa deluso. Teodoro Lascari leuò a Dauid Plusiade, e haurebbe fatto lo stesso d'Eraclea, se non hauesse temuto i Latini, co' quali era Dauid collegato, e n'aspettaua soccorsi: quali in fine comparsi, benche mal volontieri la restituì al Patrone. Pietro Plancio, famoso per le raccontate vittorie, non hauendo potuto ottenere Pega con preghiere, e per merito di sue fatiche, l'acquistò auanti morisse con Stratagemij; Ma sarebbe troppo lungo voler raccontare la breuità de Principati, che in quel tempo appena sorgeuano, che mancauano: e d'vn solo Regno quanti tegoli si facessero: che non sapeano nè regolare i popoli, nè reggere se medesimi.

I Latini in tanto vsciti di Costantinopoli posero vicino ad' Adrianopoli'l Campo, e collegati con molti Greci, che ancora piangeuano le ferite de Sciti, andarono a risarcire le Città rouinate da Barbari. Entrati ne' confini di Rodope acquistarono ogni cosa senza

contrasto: scacciarono da Stenimaco gl'Inimici: posero di presidio ad' Orestiade Teodoto Branas: e procurarono al meglio che li fù permesso, apportare antidoti alle riceuute piaghe; Così intesa la Morte di Balduino elessero Imperatore Enrico, suo Fratello.

Morì Baldouino frà tormenti, bersaglio della più fiera barbarie. Lo tennero i Sciti molto tempo prigione in Ternoboi poscia di lì estratto, li furono troncati i piedi, come rei di pena, per essere peruenuti con tanta facilità all'Imperio: e recise le mani, forse, perche strinsero con troppo decoro lo Scettro. Lo precipitarono in profondissima valle, che serui di Campidoglio tormentoso alle sue grandezze: doue hebbe tempo per tre continui giorni, auanti spirasse, di piangere le proprie calamità con Eraclito, e di ridere con Democrito l'humane incostanze. Diuennero le sue carni pascolo delitioso d'Animali rapaci; benche l'Animo suo generoso, fregiato di gloria immortale, riuscisse glorioso oggetto a gl'Eroi, e a Cesari successori, ch'hebbero occasione d'imitarlo, per non insuperbire a fauori della Fortuna, e a non perdere la costanza nelle disgratie.

XII.

ENRICO, Fratello di Baldouino.

Anni di Cristo 1206.

Nice:. in eius Vita.

NON hebbe Baldouino Fortuna di lasciare la sua posterità sedente nel Solio, essendo morto senza Figliuoli; onde peruenne l'Imperio in suo Fratello Enrico. La crudeltà vsata da Sciti con Baldouino, con cui satiarono la sete arrabbiata, che teneano di rouinare i Latini, restò da gl'Elettori compianta, e rauuiuata la Corona in Enrico, di lui Fratello, che da Tomaso Morosino nella sublime Chiesa della Sapienza restò dell'Imperiale Diadema decorato. Il Marchese di Monferrato li diede Agnese, sua Figliuola, per Moglie, che li portò in Casa per dote il valsente pretioso del suo fedelissimo omaggio, così necessario, per fondamentarli l'Imperio, e nelle nuptiali solennità della Moglie la sincera sua Fede, per meglio stabilirli nelle mani lo Scettro; ma'l Marchese, terminate le feste in Costantinopoli, mentre ritorna in Tessalonica, ritrouò l'insidie de Bulgheri, e Valacchi, e mortalmente ferito terminò i suoi giorni, commutate l'allegrezze del talamo della Figlia in gramaglie funeste di sua persona.

Nō tralasciarono a tépid'Enrico i Sciti, e Blachi le solite ostilità; perche presero Didimorico, e pretesero di far cadere Adrianopoli, hauendo assaggiate con troppo gusto le ricchezze Latine; ma non mancò ad Enrico coraggio, per resistere, nè Virtù, per prouedere a bisogni; onde assistito da gl'aiuti diuini, e da numerose genti, peruenne in Adrianopoli; combattè valorosamente i Barbari, inseguendoli sino a confini di Creno, e di Borea, e col corso dell'incominciate vittorie, si portò alle loro ruine per Agatopoli, & Anchialo; costretti a temere quelle Spade, che

haueano antecedentemente sprezzate, e ad'ingrandire la generosità, che in altra occasione crederono picciola, e di niun valore.
Lo conturbò assai Teodoro Lascari, diuenuto potente nell'Asia, che coll'assistenza de Greci occupaua molti luoghi, appartenenti all'Imperio. In queste guerre consumò Enrico due lustri intieri, astringendolo l'altrui rapacità a togliere alle sue membra il sonno, e a dormire colle pupille aperte, mentre vegliauano i Nimici a suoi danni; sino che Tessalonica li seruì per tomba di riposo, e per tromba gloriosa del suo eroico operare. Visse Imperatore anni dieci.

XIII.

PIETRO CORTENAI.

ERVENNE l'Imperio in Pietro Cortenai, Conte Altisiodorense, Sposo di Violante, Sorella d'Enrico; mentre nulla pensaua ad'imperare. Si vide solleuato al Solio, quando la Soglia d'abitatione priuata solea felicitar le sue cure. Partì di Francia colla Moglie, per participare il Trono; ma non lo potè godere di vicino, perche vn Traditore l'alienò dal possesso. Perdè in momenti l Regno, ma finì col morire le sue disgratie. In Roma riceuè la Corona dalle mani del Santo Padre Onorio III. nel Laterano; conuenendosi tale solennità nell'abitatione del glorioso Costantino, a chi andaua a godere la Monarchia, da lui stabilita.

Anni di Cristo 1216.

Nicef. Gregor. lib. 1.

Onuph. ad hunc annum.

Furono accompagnati dal Cardinale Colonna, Legato Pontificio sino a Brindisi, trasportati poscia nella famosa Città di Durazzo dalle Galee de Veneti. Andò l'Imperatrice colle stesse Galee a Costantinopoli, mentre fù astretto Pietro col Legato a trattenersi all'assedio di Durazzo, perche nella diuisione dell'Imperio era toccato a Veneti, e vsurpato l'hauea Teodoro Comneno, Duc ad'Albania, Soggetto molto potente in quei tempi, col quale Giacomo Tiepolo, Podestà di Costantinopoli, contrasse tregua per anni cinque. Il traditore Teodoro inuitò da amico Pietro nella Città, promettendoli di cederli subito il Dominio, senza che s'affaticasse per acquistarla coll'Armi. Credendosi sicuro sù la sua Fede Pietro, ritrouò la Spada, che lo trafisse: & esperimentò in sontuoso Conuito, che preparato gl'hauea, letali viuande. La Sorte li fece apparire ne'cibi, che conseruano in Vita, la priuatione di quella, e le vene tramandarono il Sangue, quando il vino procuraua d'accrescerlo. Restò il Cardinale prigione, non essendosi arrossito il perfido d'attione sì indegna, al riuerbero della porpora, che vestiua, nè alla Dignità del Personaggio, che l'inuiaua.
Poteansi dalla Virtù di Pietro sperare felici progressi, essendo Huomo di valore, e prudente; ma rare volte può l'humana Sapienza vitare i

Strali

Strali de traditori, che fingendo trafigono, e colle labra asperse di riso vomitano veneno. Acciò fosse riuscito pompolo, e quieto il suo ingresso in Bisantio, hauea inuiati due principali Soggetti della sua Corte a promettere a Veneti la manutentione di quanto da gl'antecessori gl'era stato concesso, e le giurisdittioni illese; ritrouandosi allora in Costantinopoli a nome della Republica Veneta Ruggiero Premarino, Marino Storlado, e Marino Zeno; è certo per la sua Morte così improuisa sarebbero insorti graui bisbigli in quella famosa Metropoli, se Giacomo Tiepolo Podestà non hauesse acquetati i tumulti, e ridotte in tranquillità le continue borasche, che agitate da fierissimi venti d'emulatione, & inuidia gagliardamente sorgeuano. Rissiedè in tanto in luogo de Figliuoli, ch'erano Filippo, e Roberto, Conone di Berona Francese. Regnò senza Regno, e morì senza Scettro.

XIIII.

ROBERTO CORTENAI.

Anni di Cristo 1220.

Nicef. Gregor. lib. 1.

Onuph. ad hunc annum.

Blend.

LASCIO' due Figliuoli Pietro, Filippo, e Roberto, e benche la Fortuna chiamasse alla Monarchia il maggiore, egli cedè al minore il luogo eminente; non minorando le sue grandezze, anzi accrescendole con attione sì generosa. Alle consolationi dell'ottenuto Scettro v'aggionse anco quelle de Sponsali con bellissima giouine di Bisantio, senza riguardo, che promessa fosse in Moglie al Principe Borgognone di molta stima, persuadendosi esser lecito a Grandi l'esecutione di quanto bramano. Sdegnato di ciò il Borgognone, s'introdusse in tempo di Notte nel Palagio della giouine, alla quale per sprezzo recise il naso; acciò nauseato hauesse il mancamento della parola data, e conosciuto, che pe'l desiderio d'essere riuerita Reina, hauea partorito sciagure ineuitabili a se stessa; & era diuenuta per l'offesa faccia indegna feccia del volgo; la Madre, causa della mancanza, fù gettata in Mare, imparando, benche tardo, dall'incostanza de flutti la permanenza delle promesse: e che meritaua l'Acqua, mentre fù origine di tanto Fuoco.

Quale restasse a quell'accidente Roberto, lo consideri chi è Grande, & offeso: e chi ama, quando è costretto ad'odiare il suo bene. Vedendo di non potersi vendicare del riceuuto affronto per la potenza dell'Inimico, e per la debolezza in lui di reale generosità, si partì sdegnato di Costãtinopoli; gouernãdo in sua vece Marino Michele, allora Podestà Veneto; appena potendolo raddolcire colle sue esortationi soaui il Pontefice, dalle quali indotto, benche contro sua voglia, s'accinse al ritorno in Oriente, che seruì di funesta tomba al suo viuere; poiche peruenuto nella Morea morì.

Cesare

Cesare per ogni capo infelice, essendogli rapita da gl'Emuli la Moglie, e dalle Parche il Regno, senza hauer potuto assaggiare nè di quella, nè di questo picciole consolationi. Amò suisceratamente i Veneti, & appellaua il loro Doge Collega carissimo del suo Imperio: co'quali si mantenne amico, e nell'anno quarto del suo Imperio in Selimbria confirmò con amplissimo priuilegio gl'acquisti fatti da loro; dimostrandosi verso il loro merito pieno di gratitudine; dote delle più singolari in vn Principe.

XV.
BALDOVINO II. CORTENAI.

EREDITO' Baldouino la successione di Roberto, e le disgratie. Hebbe vna Corona, che a viua forza li fù leuata di Capo, e ottenne vn Principato, che se bene lo fece principale frà Grandi, douea presto renderlo vltimo de Monarchi Latini. Si lascia in dubbio appresso gl'autori, se fosse Figliuolo, ò Fratello di Roberto. Hebbe per Moglie Marta, Figliuola di Gio: Brena, Rè di Gierusalemme, che li fù dato per tutore, e gouernatore, essendo assai giouine, e ancora non atto al gouerno. Peruenuto in età maggiore, e morto il tutore Gio: cominciò ad'amministrare a suo modo l'Imperio; ma era ogni cosa così sconuolta, che molte volte si mostrò più bramoso del stato quieto de Sudditi, che de Stati agitati da Grandi; Temendo di repentine riuolutioni, per esimere dalle disgratie il Figlio, lo mandò per alcuni mercatanti in Fiandra. Era costretto per mancanza di dinaro a contrarre molti debiti, e a pigliare in prestito grosse summe, che presto però li mancarono; e se non fossero stati gl'aiuti di Legni, e di dinari, che li furono prontamente somministrati da Veneti, la pouertà l'haurebbe ridotto a sommissioni seruili. Riceuè da Veneti per difendersi dall'aggressioni dell'Imperatore di Ponto, e dal Bataze, Imperatore d'Adrianopoli, che assediata haueano la Regia stessa di Costantinopoli per Mare, e per Terra, vinticinque munite Galee sotto la scorta di Leonardo Quirino, che ruppe l'Armata degl'Inimici, le fece sciogliere l'assedio con stupore de gl'aggressori. Propulsò parimente il secondo Assedio, inferitoli dal Bataze con sedeci Legni de medesimi, che in quel porto si ritrouauano: restando in mano dell'assediato Cesare dieci Nauilj dell'assediatore, e la Fama d'vn singolare trionfo. Necessitato in alcune vrgenze a leuare da sagri Templi, e dalle regie abitationi le tegole di metallo per improntarne dinari, e concederlo a colpi delle maltellate, come schiauo per liberarsi da mali imminenti alla sua libertà.

Anni di Cristo 1229.

Nicef. Gregor. lib. 1.

Onuph. ad hunc annum.

Sabel. ad hunc annum.

Vsò co'Veneti due attioni, piene di molta generosità, per corrispondere con nobile munificenza a riceuuti fauori, benche si ritrouasse ridotto

ridotto in miseria. Li fece dono dell'Isola di Negropōte, delle più nobili allora dell'Imperio ; al gouerno del quale subito spedirono i Padri per Bailo Pietro Barbo ; tanto può ne'regj Cuori la gratitudine, ne'quali per infortunio alcuno non permette introdursi la dimenticanza delle conferite gratie. Gl'inuiò parimente, come Tesoro di stima maggiore, la Lancia, e la Spongia, che furono Stromenti principali della passione del Redentore. Col primo regalo li trattò da Principi grandi, ma col secondo da Religiosi togati. Cō quel famoso Emporio gl'accrebbe i Dominj: con questi sagri vessilli aumentolli la diuotione. L'vno, e l'altro fù fauore gradito, se non che l'vltimo più stimato, perche vltimossi con quello la nostra Redentione dal Saluatore.

Erano allora riguardeuoli nella Grecia la famiglia di Teodoro Bataze, e quella de Paleologhi; ma morto il Bataze, e lasciati sotto la tutela di Michele Paleologo due suoi Figliuoli, s'aprì a questi la strada all'Imperio, e nel Sāgue de gl'innocēti Fanciulli estinse l'esecrāda sete, che l'affligeua; resosi famoso per due vittorie allora conseguite, vna di Guglielmo Villa, Principe d'Acaia, che mentre ritornaua in Soria superò, e vinse; e l'altra della Città di Maluasia, principale nella Morea, quale agionse a' Stati, che possedeua ; sforzato a cederla Guglielmo, per liberarsi dalle catene, che lo teneano auuinto, e si facilitò con grido vniuersale, e acclamatione de Greci l'ingresso al famoso Trono di Costātinopoli; onde accōpagnato da valorosa gēte, e da popoli, bramosi di vedersi gouernati da Soggetto della loro Natione s'incaminò alla volta della reale Città

Baldouino stimādo, che gl'assalti maggiori douessero succedere dalla parte di Mare, preparò l'Armata maritima, e bene prouista ne lasciò la direttione a Marco Gradenico, Podestà in Costantinopoli, che si spinse allo stretto Bosforo, per impedire ogni sbarco de gl'Inimici. I Greci intanto, conoscendo, che la lontananza di Soggetto così cospicuo era buona a tentare la soggettione de Latini, quale sommamente bramauano, inuitarono il Paleologo ad'auuicinarsi alla Città, assicurandolo dell'acquisto. Scielse questi il tempo di Notte, che riuscì risplendentissimo per la sua Impresa; perche fatto tumulto nella Città, e vccise alle porte le guardie, s'introdussero con ogni felicità le sue genti. Eccitossi allora dal sōno pe'l strepito, causato dalle militie, l'Imp. e Pātaleone Giustiniano, Patriarca; che priui d'Armata, e scarsi di forze, per ressistere all'improuisa commotione, salirono sopra vna Naue, e peruennero a Negroponte; di doue poscia partendo Baldouino, peruenne a Roma, indi in Francia. Così terminò miseramente l'Imperio de Latini nell'Oriente, in Baldouino principiato con tanta felicità, e gloria, in vn'altro Baldouino, essendo stato nelle loro mani soli anni cinquanta cinque. E certo le risse, e discordie nate frà Genouesi, e Veneti nell'acquisto di Terra Santa, sì come precipitarono quella religiosa Impresa, così originarono nell'Animo de

Greci,

Greci, ch'erano per ogni parte abbattuti, ardire di scuotere il giogo di Vassallagio; e crebbero a tal segno le solleuationi, che seruirono di sollieuo alla loro Seruitù, e di guida per incaminarsi all'antico Regno.

XVI.

MICHELE VIII. PALEOLOGO.

BENCHE con modi proprij de traditori conseguisse la Monarchia Michele, acquistò nulladimeno l'encomio di Grande appresso i suoi, perche rauuiuò le grandezze della Grecia, per tanto tempo abbattute, e ritornò lo Scettro a gl'antichi Patroni; quale stabilì nella Paleologa Famiglia, che cō gloria lo maneggiò, fino che piacque a Dio per i peccati de popoli consegnarlo in mano de gl'Ottomani; per rendere ossequiata la Luna, oue gloriosò fiammeggiaua il Sole.

Anni di Cristo 1259.

Nicef. Gregor. l.4. & 5.

Parchy. meres l. 2. c. 7. 8.

Non entrò in Costantinopoli prima, che vi fosse condotta l'Imagine della V. Madre; perche attribuì a quella il fortunato successo d'esser riceuuto come Padre da popoli, e accompagnandola con regia pompa, li rese le douute gratie assieme colla Città tutta, che v'era accorsa; parēdoli assai più luminoso quel giorno de gl'altri, che li fece vedere trionfāte di nuouo la sua Natione. Stabilì poscia vn singolare trionfo per Alessio Cesare, al quale pose aurea Corona in Capo, attestando, d'hauer acquistata la sua col di lui valore, e la libertà alla Patria. Attioni eroiche, che inalzarono le voci d'ogn'vno a benedirlo, e le lingue à lodarlo. Poscia si diede a ritornare la Città all'antico decoro, e a decorare il suo ritorno cō magnanimi gesti. Punto da stimoli veementi di diuotione, fece puntellare le Chiese cadenti, e chiamò Arsenio, Patriarca antico, a sedere nel Patriarcale Trono; acciò non fossero mancate alla Religione le grandezze, come nella Potestà secolare abbondauano i fasti.

Il timore di non perder l'Imperio con quella facilità, con cui ottenuto l'hauea, l'astrinse ad' attione indegna, e che piena di tenebre oscurò in gran parte le sue glorie. Viueano appresso di lui due Figliuole di Teodoro Lascari, & vn Fratello di quelle; ma moriuano le consolationi di Michele per loro cagione; credè quell'innocente ternario valeuole a terminare il suo Imperio, appena cominciato: e le mani di piccioli fanciulli spietati Tiranni delle sue grandezze; che però diede la prima, appellata Teodora, per Moglie a Belicorto, nobile Latino, capitato in Bisantio per affari domestici; e Irene la seconda a Vintimiglio, Conte della Liguria; imponēdo ad' ābedue le Spose, che subito partissero, e a Mariti'l ritorno alle loro Patrie. Esperimentò Gio: Fratello delle stesse, fulmine maggiore, perche lo priuò de gl'occhi, timido di non perdere

la luce delle proprie grandezze, non hauendo che anni dieci; parendo all'Huomo geloso, che quella tenerella pianta potesse stendere rami d'autorità tale, che ombreggiato hauesse la sua. Per questo fatto egli restò scommunicato dal Patriarca Arsenio; come da lui communicato ad'altri il Pastorale onore, per vendicarsi; hauendo esortati molt'empj Sacerdoti ad' incolparlo di non commessi errori in vn Concilio, per questo indegno fine adunato; Essendo sempre stata la riprensione ne' Grandi appresione difficile da sopportarsi, e Impresa, che tira seco molte disgratie. Diede poscia la Sede a Germano, suo àtico Amico, che allora reggeua la Chiesa d'Adrianopoli; godendo, che li viuesse lontano, chi non fù lento a colpirlo vicino, e che non lo vedesse quell'occhio, che potè mirare le pupille di Gio: acciecate.

Si seruì del valore del suo Alessio, per vendicarsi di Michele, Dispoto d'Epiro, ed'Etolia, che ne'confini della Grecia introducendo principj di crudeltà, scorreua per gl'altri paesi vicini; ma restò vinto Alessio; non potendo liberarlo dall'eminente Seruitù le riportate vittorie. Così sono incerti gl'euenti di guerra, oue la Sorte miete le palme, distribuendole ciecamente or'a plebei, or'a gl'Eroi; benche per opra di Manfredo, Rè di Sicilia, suo Genero, di lì a poco tempo riacquistasse la libertà.

Rincrebbe a Baldouino Cortenai la perdita così repentina del suo Imperio; e se bene l'hauea goduto pieno di spine, lo dilettauano quelle pùture, e fissaua'l pẽsiero ad'ottenerlo di nuouo; Per questo fine si parẽtò con Carlo, Rè d'Italia, dando ad'vn suo Figliuolo vna sua Figlia per Moglie, e per dote l'Imperio di Costantinopoli, che speraua co'mezi suoi di ricuperare: e co'lacci forti del Matrimonio legarlo a procurarne l'acquisto. Gl'antepose, per facilitarlo all'Impresa, le ferite, non ancora rissanate della Monarchia, la debolezza di chi regnaua, le diuisioni frà Greci, e l'ambitione ne'Grandi; motiui, che assicurare poteano le sue Armi d'ottimo fine.

Non dispiacque a Carlo, che nutriua alti pensieri nella mente, il progetto: lo lusingò la promessa, e s'applicò all'acquisto, sperandolo poco difficile, e molto vtile. Formò grosso Esercito: e lo fermò a confini della Grecia, comandãdo a suoi Duci di soggiogare ogni luogo, che impedire li potesse l'arriuo a Bisantio, hauendo poscia stabilito d'accingersi in persona con preualida Classe per abbattere l'Imperatore, acciò colto in mezo dalle sue Armi, non hauesse saputo oue' fuggirle.

Michele, col fortificare con molta celerità la Metropoli, e l'altre Città, che situate sono al Mare, ruppe i dissegni di Carlo, e gl' impedì quel corso glorioso di vittorie, che si fingeua momentanee, e si persuadeua certe, a guisa di coloro, che sognano. Mosse i Veneti, e Siciliani a reprimere colle loro Armi

le sue

le sue mosse, hauendoli sborsati molti dinari, e con Armarà di sessanta Galee, & altri Nauilj Spartani, procurò impedirli i dissegni. Ciò però non bastaua per ressistere alle forze dell'armato Rè, molto maggiori delle sue, onde si raccomandò al Pontefice, ch'era Vrbano IV. al quale promise vnione perpetua frà la Chiesa Costantinopolitana, e Latina, che tredeci volte fatta, mai conseruossi. I principali punti si ridussero a questi, che nelle sagre ceremonie si facesse mentione del Sommo Pontefice co'quatro Patriarchi: Che l'antica Roma fosse tenuta per la principale, e più perfetta Sede dell'Vniuerso: e che come tale, fosse tributo a quella il primo luogo d'autorità. Ciò causò molte discordie nella Grecia, & hebbero quasi a sconuoglierla, mormorando non solo i Grandi, ma la plebe ancora dell'operato di Michele; e sino Gioseffo Patriarca, ch'era successo a Germano, abborrendo l'accordo, si ritirò nel Bosforo nel Monasterio Archistratego. Promise ogni suo vfficio il Pontefice, e s'adoprò con efficacia; ma ne'riportò poco frutto; perche trattandosi d'acquistare Dominj, non impera la ragione ne'Cuori humani, ma solo il senso; si proseguirono nulladimeno gl'accordi dell'vnione, spediti suoi Legati scambieuolmente a Michele, e poi nel Concilio di Lione, conuocato da Gregorio X. restò affatto stabilita, interuenendoui lo stesso Imperatore Paleologo.

Abrh. Bzou. t. 13. ad hūc an. 1263.

Non mancaua intanto Carlo d'effettuare i suoi pensieri; e vedendo, che i primi tentati non erano accaduti prosperi, come bramaua, dispose assalire Michele con dupplicata Armata, terrestre, e maritima; tanto più che lo scorgeua allora fieramente inuaso da vna parte da Gio: Principe della Tessaglia, e dall'altra da gl'Illirici. Diede il Comando supremo a Rososule, quale passato l'Ionio, hauea per scopo d'impatronirsi di Belgrado, e de luoghi primarj della Macedonia, perche, superati quelli, potea direttamente portarsi alla reale Città.

Michele pregò Federico, Rè di Scicilia, a non abbandonarlo, aggionse alle preghiere i doni, e l'indusse cō vuotare gl'Erarj per regalarlo, ad'adempire i suoi voti. Spedì le sue genti contro Rososule; quali si seruirono d'arte, & assalirono sempre i Latini con aguati, & imboscate: e con occultarsi gl'apportauano euidenti pericoli; non vollero mai alla scoperta cimentarsi, sapendo molto bene, quanto fosse il valore Italiano, e quanta la disciplina dell' Armi Latine. Rososule, che staua all'assedio di Belgrado, e che giudicaua cosa indegna della sua Fama lasciarlo, ò pure trattenersi inutilmente in quello per lungo tempo, acceso d' ira andò ad' assalire alcuni pochi Greci, che s'erano allontanati da gl'altri, per prouedersi d'Acqua. I Cesarei, dall'altezza de Monti osseruando il tutto, subito scessero al piano, e tolto in mezo l'Inimico Esercito lo ferirono aspramente con Sactte, e posero in confusione sì grande,

che se bene inferiori di numero conseguirono glorioso trionfo, saccheggiando, e depredando ogni cosa. Carlo vedendo infelicemente perso l'Esercito, e poco meno distrutte l'altre Squadre, che cōbatterono co' Siciliani, in cui per sua disgratia maggiore mirò estinto'l Figlio, assalito da tormenti di veemente passione passò all'altra Vita. Si terminarono in questa guisa le speranze di Baldouino di più acquistare l'Imperio, perche arriuò Carlo à fatali termini del suo viuere; vedendo, che'l Cielo glie lo contrastaua, e che hauendolo vna volta la Fortuna scacciato dal Trono, non volea più con benigno volto introdurlo.

La Figliuola di Teodoro Lascari, ch'era Sposa di Costantino, Rè de' Bulgari, hauendo intesa la crudeltà vsata da Michele col Fratello Gio: a cui hauea cauati gl'occhi, lagrimò alla consideratione di quell'acciecate pupille, & auuampante di furore, giurò la meritata vendetta. Nè stimolò il Marito, quale aggionse le persuasioni del Sultano Azatine, che vitea quasi relegato in Eno, luogo vicino al Mare, non differì l'occasione di farlo, vedēdo in quel tēpo lōtano dalla Metropoli l'Imperatore. Raunati sopra vinti mila Sciti, abitatori delle riuiere dell'Istro, e subito assalì i cōfini dell'Imperio, essendo suo scopo di dilatare gl'Eserciti per la Tracia, e condurli vicini al Mare, acciò che occupato ogni luogo, cadesse nelle sue mani Michele. E fù sua somma Fortuna, che arriuato al Mare, tù trouasse tre Galee de Latini, quali nel breue spatio di due giorni lo cōdussero alla Reggia; euitò quel male, che li minacciò la crudeltà d'vna Donna, ma giustamente sdegnata; vogliosa di toglierli'l Regno, com'egli hauea senza Giustitia leuati gl'occhi al Fratello.

Insorsero grauissimi danni ne' Stati d'Augusto per la Morte di Michele, Dispotod'Epiro, e Prencipe della Tessaglia. Lasciò trè Figliuoli legittimi, Niceforo, Michele, e Gio: dichiarato il primo tutore degl'altri, come maggiore. Ereditarono questi l'Epiro, e buona parte del Dominio del Padre; e vn'altro Gio: bastardo dello stesso Dispoto, creato Sebastocratore dall'Imperatore, godè il rimanente de Stati. Michele, e Gio: non potēdo sopportare la soggettione, ch'esperimentauano di Niceforo, ricorsero per liberarsene all'Imperatore; con tale occasione prese motiuo il spurio Gio: inquieto di natura, e astuto d'ingegno, di saccheggiare le ditioni Cesaree, dolendosi, che fossero protetti i Fratelli dall'Imperatore, conuenendosi a lui la di loro custodia.

Sdegnato di ciò Michele, gl'inuiò cōtro il Fratello Gio: Dispoto, quale, hauēdo formidabile Esercito, riempì di timore il Sebastocratore, che si vide soggiogato, e perso al cōparir di quello per l'inferiorità delle forze. Dio però castigo'l Dispoto, perche permise l'Esercitio di molte sceleraggini a Comani, Soldati empj, quali impatronendosi di qualche luogo, vsauano crudeltà inaudite, e deturpauano con sacrileghe oscenità, e furti anco le Chiese, e le riduceuano in cenere, accrescendo errori ne'

ne' luoghi dedicati alla penitenza;e fece,che'l fine della battaglia, ben che con Giustitia intrapresa,riuscisse per lui infelice,e dannoso. S'era ritirato il Sebastocratore in Nouepierre, Castello,che nel nome dimostraua la fortezza per lui,e nel sito accresceua la sete de gl'Inimici per assalirlo.Colà corrè subito col suo Essercito il Dispoto, e strettamente lo cinse d'assedio;ma egli astutamente in tempo di Notte con funi calato all'ingiù,passò per gl'alloggiamenti stessi de Nimici,che non lo conobbero per la Veste stracciata,con cui ammantossi, e scorse le Termopile, la Boetia, e l'Attica, e peruenne al Principe d'Atene da cui ottenne cinquecento valorosi Ateniesi.Con questi assalì i Padiglioni de Greci, che spensierati viueano,credendo,che Gio:fosse nel Castello rinchiuso, e li fugò;poscia vscendo dal Castello gl'altri Soldati di Gio:li circondarono per ogni parte,e nè fecero molta strage, arricchindosi di douirioso bottino.Il sprezio delle profanate Chiese li cagionò i disordini,e l'irriuerenza portata a luoghi sagri li sagrificò al furore de loro Nimici, dando vendico insegnamento a guerrieri Cristiani d'instruire le loro Squadre nella disciplina,e religiosa pietà; perche sempre Iddio si deue temere, benche nõ sempre si tema dell'Inimico:non essendo vittorie quelle, che si riportano de Santuarj, ma perdite, che accompagnate vengono da fulmini ineuitabili della diuina Giustitia.

I Cretensi parimente vniti a popoli Eubei maltrattarono l'Armata nauale di Michele,che si ritrouaua nel golfo Pelagisco, e scorreua i luoghi del Mediterraneo, infestando l'Isole de Latini; e certo cinquanta grosse Naui restauano abbissate nel Mare pe'l valore di quelli,se portata a Terra la nuoua del pericolo, in cui si ritrouauano,peruenuta all'orecchie di Gio:Dispota,che ritornaua con vergogna a Casa per la rotta d'Epiro,come dicemmo,non fosse accorso a bisogni, facendo ascẽdere da suoi Pedoni gl'abbandonati Legni, e prouedendoli di valorosi Arcieri, quali combatterono i Collegati fino alla sera,serrandoli in angustie tali, che non poterono proseguire la vittoria;e si videro all'improuiso rapire di mano palme così nobili, spuntate per le loro glorie nell'incostanza dell'Acque. Restò con questo pretioso balsamo medicata la piaga antecedentemente riceuuta dal Dispoto, e scancellati i rossori del volto cõ gl'argenti dell'onde,che li somministrarono così nobil trionfo; onde nel suo ritorno in Bisantio ostentò a guerrieri l'incertezza de gl'euenti bellici,ch'ora succedono prosperi,ora maluagi.

Represse Michele due fiate l'orgoglio de Genouesi;quali per le molte ricchezze,che possedeuano, impoueriuano di modestia, e vsauano co' Greci tratti assai indegni. Viueuano allora i Genouesi in numero considerabile in Damiata, Isola spettãte Bisantio,e quasi esercitauano Tirannide con que' popoli, soggettandoli a loro voleri, e violentandoli alla soggettione de loro arbitrj. Michele notò'l disprezzo, e vedendo l'Impera-

peratoria Dignità vilipesa, circondò con Soldatesche le loro Case, per castigarli; ma questi auuedutisi dell'errore, & vmiliati a suoi piedi ne' promisero emendatione. Combatte due Galee delli medesimi, che attendeuano alla piratica, & esercitauano furti frà flutti, togliendo ciò a Mercanti, che con tante fatiche acquistauano; poiche restarono in momenti i predatori morti; e i ladri costretti a restituire ogni cosa, ignudi ritrouarono nell'aride arene la tomba.

I Turchi hauendo perso i loro Capi nella morte d'Azanne, e di Melecche, languiuano nelle membra; e vn'Imperio, che pareua molti gradini asceso, in vn baleno cadè; ma Dio, che suol punire gl'errori de cattiui per strade, a noi celate, gl'inalzò di nuouo a stato di prosperità: e da principj languidi fece sorgere Principi, che combatterono i Greci, e li distrussero in fine. Restati allora senza Duci, che li guidassero, ogn'vno di loro diuenne Duce, e Guida; e da vn solo tronco, che inaridito pareua, pullularono diuersi rami, che si difusero in molta copia per l'Orientali Contrade, e l'occuparono. Essendo Huomini di nascita oscura, e di lignaggio vile si diedero alle rapine, e coll'Arco, e Saette acquistarono gloria, e ricchezze; scorrendo con molt'empito la Paflagonia, e Panfilia, la saccheggiarono, ritrouando le Fortezze senza presidj, e Soldati, che gl'assistessero per la negligenza de'Greci, e inauuedutezza di Cesare.

Oppose in fine Michele numerosa Classe a loro furori, condotta da valorosi, ma incauti Capitani; perche postisi in aguato i Turchi alla ripa del vicino fiume, assalirono all'improuiso i Cesarei, che da vna parte impediti dal fiume, e dall'altra serrati da gl'Inimici non poterono fuggire dalle loro Spade. Gloriosi per l'ottenuta vittoria, ritrouando ogni passo aperto, peruennero sino al fiume Sangario, e posero tutti i luoghi in ruina, riducendo in suo potere ogni cosa dal Mare Pontico, e dalla Galatia sino al Mare Licio, & al Cario, ritrouando per meta del loro corso il fiume Eurimedonte rapidissimo. Grand'Iddio! Come sai confondere l'alterigia de Grandi, e ne' tempi prefissi infliggere quei castighi, che meritano le loro colpe! Come sai prestare ad'vna picciola scintilla Virtù d'incenerire ogni superbo Edificio, e da picciola nube originate procellosa tempesta, per distruggere il peccatore! Indicibili furono i danni, che apportarono a popoli, le stragi, che vsarono, le rapine, che commisero, e sopra venti mila prigioni, che fecero.

Preparò altra non dissimile speditione contro Gio: Principe di Tessaglia, che sleale, & infedele assalì di nuouo i Stati dell'Imperio, e si scordò della giurata Fede. Tant'è soaue l'accrescimento de Dominj a gl'ambitiosi, che sono per loro insufficienti tutti i freni, e di niun valore la regia parola, che si stima inuiolabile. Per eseguirla ottenne da Noga Scita, che stantiaua di là dall'Istro, a cui hauea data per Moglie Irene, sua illegittima Figlia, quattro mila scielti Soldati, quali vniti ad'altre sue gēti, ne' formò

mò Esercito valeuole ad'ogni Impresa. Si portò in Lisimachia, villaggio situato frà Pacomio, e Allagen, per iui disporre le Squadre, e assegnarle a Soldati; ma mentre è a ciò intēto, li mosse più crudele battaglia la Morte, che con Strali indiuisibili lo percosse nel Cuore, e l'vccise. Essendo moribondo dimandò a suoi, oue'si ritrouasse; & essendoli detto, ch'era frà Pacomio, e Allagen; non v'è più speranza di viuere, rispose, hauendomi detto l'Oracolo, che Pacomio mi deue toglier la Vita. La vana interpretatione di quest'Oracolo, causò, che in Costantinopoli facesse cauare gl'occhi ad'vn principale Soggetto, detto Pacomio, credendo, che la verità dell'augurio riguardasse quel Personaggio.

Era in Età d'āni cinquāt'otto, quādo morì. Principe d'eccellenti prerogatiue ornato, che oltre alle doti dell'Animo, che furono vn'insigne prudēza, splendida liberalità, & acutezza nel pōderare gl'euenti, hebbe bellissimo aspetto, e regia Maestà, quale si conuiene a Soggetto di tanti fregi arricchito. Suenturato però appresso i suoi, e particolarmente appresso il Figliuolo Andronico; quale, se bene si ritrouò presente alla di lui Morte, lo stimò indegno di Cristiana Sepoltura, per essersi discostato da Dogmi della Greca Chiesa, & accostato a quelli della Latina; hauendolo separato dal suo affetto, subito che lo vide allontanato da patrj instituti. Solo permise, che nell'ignuda Terra fossero le sue membra sepellite, acciò non fossero lacerate da Cani; per non dimostrarsi imbeuuto de costumi crudeli degl'Antropofagi, che concedeuano a loro Genitori le viscere delle Fiere per tomba. Poco li giouò, hauer'acquistato viuendo vn Scettro così degno alla sua Casa; perche in Morte fù riputato indegno di riceuere il feretro da quella; Saranno però sempre suoi sommi fregi l'Imperio ottenuto, e la Chiesa pacificata.

XVII.

ANDRONICO II. PALEOLOGO. Il vecchio.

CHI asserisce, non essere il Principato vn Laberinto d'angustie, pieno d'intricati sentieri, oue' soggiornano fraudi, & inganni, non considera con attentione l'Imperio del presente Andronico. Chi lo stima degno di riso, non fissa alle sue lagrime le pupille. Chi lo crede asilo di sicurezza, non hà contezza de tradimenti, vsatili da più Congionti, e chi lo giudica desiderabile, per essere solleuato dalle miserie, non pensò alle fiere solleuationi, ch'accaderono a questo Infelicissimo Cesare. Non hebbero però forza le disgratie, che gl'inuolarono lo Scettro, di toglierli la necessaria costanza ne gl'infortunj, nè poterono i traditori atterrarlo. Proprietà de gl'Eroi, che scherzano, quando li sferzano l'auuersità.

Anni di Cristo 1283.

Nicef. Gregor. lib. 6.

Pach. l. 6. c. 24

I Sciti, chiamati dal Padre ne' Stati Cesarei, cominciarono a tumultuare,

tuate, perche chiedeuano paghe, ne' paghi, di sole parole si solleuarono;vsò Andronico in affare di tanta importanza vn'atto di somma prudenza;perche hauendoli dato per Duce Michele Blaba, gran Contestabile,e valoroso,li spinse frà i Triballi, che tribulauano le vicine Prouincie, quali debellati, acquistarono opulentissima preda, che satiò la loro ingordigia;e passato l'Istro,come passatoli'l pensiero d'altro guadagno, ritornarono alle loro abitationi contenti, senza pretensioni maggiori di contanti.

Gl'era morta la Sposa Vnghera, da cui hauea riceuuto Michele Imperatore,e Costantino Dispoto;onde si sposò di nuouo con vna Nipote del Marchese di Monferrato,che già signoreggiò in Tessalonica, appellata Irene,inuiatali dal Rè Spagnuolo,essendo egli di venti tre anni, e d'vndeci Irene.

Ma perche le tenebre di Gio: Lascari,che dal Padre era stato acciecato,per conseruare a lui l'Imperio,li causarono fantasimi oscuri alla mente,che lo conturbauano;e temea,che Iddio non li facesse perdere l'Imperio,com'egli acquistato l'hauea colla perdita dell'altrui luce ; si trasportò in Corso, picciolo Castello di Bitinia;oue viuea custodito l'infelice Gio: non per zelo d'affetto,ma per gelosia d'Imperio. L'esortò alla patienza,e consolò;assicurandolo,che se li mācauano gl'occhi, egli haurebbe veduto per lui, e li sarebbe somministrato,quanto le proprie necessità esigessero. Attione,che molto rallegrò il sfenturato cieco,e rallentò l'afflittione c'hauea, di non esperimentare calamità maggiori ; parendoli,che la priuatione della luce potesse esserli foriera del laccio, che lo priuasse di Vita.

Come partorì lode ad' Andronico la cecità di Gio: medicata col balsamo del compatimento ; così la crudeltà vsata col Fratello Costantino,l'asperse di molto biasimo. Viuea allora Costantino in Ninfeo della Lidia in seno della nouella Sposa,ch'era Figliuola di Raulo, Donna singolare di doti corporali,e dell'Animo,e lontano da ogni insano Amore della Corte,sano si ritrouaua dalle solite infirmità de Cortiggiani. Non giouò all'innocente la ritirata,perche ruotò l'inuidia contro le sue felicità i denti : accusato appresso l'Imperatore, ch'ambisse l'Imperio, e che drizzasse i pensieri a rapirli la Monarchia. L'accuse,benche false, accuirono l'ingegno ad' Andronico,per punirle, e temendo di non perdere il Trono,tornò a gl'effetti di crudeltà, che sopiti pareano ; perche preso Costantino,e Michele Stratepopolo,suo confidente, li confinò in oscura prigione, e confiscò i beni. Tanti mali cagionò all'infelice l'inuidia de gl'Emuli,e i sospetti d'Andronico. Nè potè viuere da priuato, perche temerono altri la priuatione del Trono.

I Legami di Costantino,che con tanta crudeltà lo stringeuano, sciolsero gl'empiti de Turchi,confinanti al Meandro, pe'l suo valore già raf-

frenati

frenati in quelle parti; perche si diedero di nuouo a depredare ogni cosa, e a rendere captiui i popoli, che stauano senza difesa. Inuiò l'Imperatore contro quelli Alessio suo Coppiero, Soggetto di molto grido, assieme con Libadario, Huomo vecchio d'anni, e canuto di seno. Diuenne subito formidabile Alessio, appresso i Nimici; de quali riportò vittorie considerabili, e con tratti di molta gentilezza s'acquistò l'affetto d'ogn'vno. Libadario, vedendo le prosperità d'Alessio, e i fauori della Fortuna, temè di ribellione: e dall'aura fauoreuole de progressi giudicò, che non si sarebbe contentato dello Stato di Personaggio ordinario. S'accorse de sospetti Alessio, e persuadendosi, che non fossero questi valeuoli a farlo cadere dall'auge di sue grandezze: passò da sospetti a gl'effetti, e coll'assistenze de popoli Cretensi, che l'amauano assunse l'Imperatorie Insegne; e per assicurare maggiormente da Nimici la sua persona, assalì Teodoro, Fratello dell'Imperatore, che pure si ritrouaua nella Lidia; ma errò l'infelice, perche poca sicurezza poteano apportarli le carceri di Teodoro, se godeua la libertà Libadario; questi douea essere il primo colpito, perche fù il primo a colpire; ma sono ciechi pipistrelli i Mortali, ch'errano anco di giorno, e non vedono la luce, che più fiammeggiante risplende. Libadario in tanto raunata Classe sufficiente di valorosi Soldati, s'accinse a distruggerlo, e perche certe gl'accadessero le ruine, co' legami d'Oro auuinse prima i Cretensi suoi protettori, che infedeli glie lo diedero nelle mani auuinto, e ligato, com'egli nelle mani loro hauea consegnato i dinari. Libadario, temendo della troppa clemenza di Cesare, vsò il rigore, che l'odio crudele, e l'emulatione li somministraua, e lo priuò de gl'occhi: colle tenebre de quali restò repentinamente ecclissata la prosperità della sua Fortuna, & oscurata la gloria del suo valore.

Gl'Alani, popoli abitatori di là dall'Istro, essendo osseruatori dell'Euangelio, spedirono Ambasciatori ad'Andronico, pregandolo di concederli luogo sicuro da abitare, per sottrarsi dalla Seruitù barbara de popoli Sciti; che in numero considerabile sarebbero peruenuti, sempre in ogni speditione preparati a seruirlo. Ottennero ciò facilmente, desiderando Andronico, per souuenire all'vrgenze della Monarchia vessata, e agitata con ferità da Turchi, di prouedere a bisogni con forastieri aiuti; onde all' improuiso peruennero nell'assegnato luogo più di cento mila persone; Furono questi proueduti d'Armi, di Caualli, e di dinari, estratti da Sudditi, e da publici Erarj; ma l'applicato rimedio fù più lagrimeuole della piaga; e l'antidoto si conuertì in veneno; perche condotti a guerreggiare co'Turchi, spingendosi senz'ordine, e disciplina alcuna alla battaglia, restarono sbaragliati, e confusi, e fuggen-

do posero a sacco i luoghi de Cristiani fino all'Elesponto; diuenuti più de Nimici stessi crudeli, perche sotto pretesto di patrocinarli gl'offenderono; e poscia si trasportarono nell'Europa.

I Veneti, dopo hauer riportati molti danni da Genouesi, esperimentarono nuoue piaghe da Greci stessi, che nella reale Città li predarono le Sostanze senz'occasione alcuna: e rotte le Leggi inuiolabili di sicurezza, e di Fede, inregratono l'infamia della natia auaritia ne'loro haueri; onde desiderosi di vendicarsi, nella seguente Estate con diciotto Galee accostandosi à Costantinopoli, dimandarono ad'Andronico il risarcimento del danno; negò egli ciò fare: asserendo, essere lontana dall'onesto la dimanda, perche ne'loro danni non hauea prestato l'assenso. Questi nella negatiua riceuuta fondarono maggiormente le pretensioni, e peruenuti a Cere, luogo incontro al real Palagio, arsero le Case vicine, e quantità di biade, che ne'publici Granai si conseruauano. Nel seguente giorno s'impatronirono delle Naui da carico de Greci, e saccheggiarono l'Isole della Propontide. Pigliarono gl'Huomini, e li gettarono nell'abitatione Augusta, irridendo col pianto di quegl'infelici la codardia d'Andronico. Sforzauano i loro parenti a riscuoterli con grosse summe, e a scuoterli 'l giogo della Seruitù. Ciò riuscì di scorno à Cesare, di terrore alla Città, e d'vtilità a Veneti, che di gran lunga ricompensarono i danni.

Quali ruine non gl'apportarono i Turchi, che non trouando Eserciti, che gl'impedissero, assalirono l'Asia, e di quel gran tratto di paese diuenendo Signori, costituirono molti Principi della loro Natione? Alisuro Carmano hebbe il dominio della maggior parte della Frigia fino a Filadelfia, e ad'Antiochia, Città situata al Fiume Meandro. Il restante fino a Smirne diuenne Principato di Sarcane. Priene, & Efeso fù assegnato a Sasan. Calame col Figliuolo Ceraso diuenne Signore della Lidia, vicina alla Misia, all'Elesponto contigua. I Territorj, che circondano l'Olimpo, e la Bitinia furono assegnati ad'Armano: e i Figliuoli d'Amurio diuisero frà di loro quanto si contiene dal Fiume Sangario fino a Paflagonia. Piaghe, che fino a tempi presenti si piangono. Ferite, che ancora non si son risanate. Perdite, che irreparabili esclusero ogni speranza d'acquisto.

Vn certo Ronzerio Latino, nato nell'Iberia più bassa, vnite assieme molte genti di Catalani di vilissima nascita, ma valorose nel guerreggiare in Mare, & in Terra, hauendo seruito con quelle Teodorico, Rè di Sicilia, contro Carlo, Rè d'Italia, che in tre battaglie restò superato, e vinto; non sapendo oue condurle, seguita la pace frà quei due Rè, l'esibì ad'Andronico, per combattere i Turchi, e scacciarli da paesi occupati. Piacque l'esibitione all'Imperatore, lo riceuè con affetto nella Metropoli co'suoi Soldati, e per maggiormente impegnarlo ad'essergli

fedele, li diede per Moglie Maria, sua Nipote, Figliuola d'Azane, e lo fregiò della Dignità di gran Duca; ead'vn'altro Catalano, appellato Tenza, diede l'encomio di Cesare. Partirono questi per l'Asia, e apportarono danni tali nel loro passaggio a Sudditi Cesarei, che riuscirono de gl'Inimici stessi peggiori: non essendo sicure dalle loro rapine le Sostanze delle Famiglie, nè l'onore delle Donne.

Nell'anno seguente liberarono i popoli di Filadelfia dall'assedio de Turchi, ma gl'afflissero con calamità assai maggiori; perche, oue' prima erano solo offesi dalla fame; esperimentarono ogn' infame bruttezza, non v'essendo delitto, che piaceuole li riuscisse. Nel ritornare addietro, sotto pretesto di non ricenere le paghe da Cesare, nè fecero pagare la pena a Cesarei, a quali, quasi infuriato Borea, leuarono le foglie, e i frutti delle ricchezze; e doue non ritrouarono con che satiare la loro sete, suppliuano colla trucidatione delle membra, tagliando nasi, & orecchie a chi incontrauano. Lasciarono impresse vestigie tali di crudeltà, che al spettacolo di tanti Mostri inorridito ostentò estremo cordoglio Andronico; e ritornato Ronzerio in Bisantio, fù tale il furore del popolo, che assalitolo vicino alle regie Stanze, lo trucidarono.

Intesa da Catalani, che si ritrouauano in Gallipoli, la Morte del loro Duce, riuoltarono lo sdegno contro i Cittadini di quella nobile Città, gl'vccisero tutti: e chiuse le porte si fortificarono in quella. Empite otto Galee di militia le mandarono a depredare i Nauilj carichi de Cesarei nello Stretto dell'Elesponto: e col restante della Soldatesca danneggiarono la Tracia. Piacque a Dio, che le Galee, incontratesi in sedeci de Genouesi, e combattute, furono prese, e i Soldati ò trafitti dal ferro, ò ingoggiati dal Freto; e'l perfido Peringerio Tenza, venutoli nelle mani, a vile prezzo venduto, e veduto nelle miserie, che ad'altri somministraua. Quelli, ch'erano restati in Città, spauentati dall'esempio de suoi, e temendo le stesse sciagure, impetrarono aiuti da Turchi, da quali assistiti, rubbarono i luoghi vicini, predando Boui, & Armenti.

I lamẽti de gl'infelici popoli, che fino al Cielo atriuauano, eccitarono alla vẽdetta il letargo d'Andronico, che non potè più sopportare i danni, inferiti da coloro, ch'erano venuti per assicurarli l'Imperio. Apri fù'l Teatro, oue s'aprì la Scena, che doueа rappresentare la Tragedia di mille Morti, e spargere il Sangue di mille Vite. Michele Imperatore, Duce della speditione, condusse in detto luogo Squadre Tracie, Macedoniche, Massagette, e la Falãge de Turcopoli, popoli, che hauẽdo seguito gl'esẽpi del Sultano Azatine, hauẽdo abiurata la Fede di Maometto, viueano secõdo le sagre prescrittioni Euãgeliche. Vennero in tãto i Nimici, e diuisero in tre parti l'Esercito. Cõparso'l Sole, si videro volare le Saette all'Aria, vibrarsi l'aste, & ĩpugnar le Spade; ma i Massegetti, e Turcopoli,

che si ribellarono, portarono la vittoria a Catalani, e le perdite a Greci. L'Imperatore Michele oprò marauiglie; ma con maggiore imprudenza, che coraggio spintosi frà Nimici nella costernatione de suoi abbandonato da tutti, s'ascrisse a miracolo del Cielo, che fuggisse saluo, e che nell'eccidio comune non cadesse; se bene in fine venuti frà loro a discordia i Duci nimici, Farenza Cime, e Peringerio Tenza, assalirono Recaforza loro Capitano, & vcciso il Tenza, il Cime si ricourò appresso l'Imperatore, da cui riceuè il titolo di gran Duca, e Teodora, sua Nipote, per Moglie. Cesare troppo facile a perdonare: e che più accarezzaua gl'inimici di quello si conueniua. Con questo fatto in qualche parte si rimediò al molto male, che ancora sourastaua a Stati di Cesare.

I Catalani dopo la vittoria d'Apri, che conseguirono con tanta felicità, diuenuti insolenti, vniti co' ribelli Turcopoli, arriuando al numero di sette mila, scorsero la Maronea, Rodope, Bizia, e la Macedonia, e guastarono il paese tutto: e sopravenendo l'Inuerno posero gl'alloggiaméti appresso Cassandria. Nella Primauera hauendo per loro scopo di raccogliere fiorite vittorie in Tessalonica, oue' abitaua l'Imperatrice Irene, e la Reina Maria, restarono ingannati; perche Andronico, hauendo preuenuti i disegni, costrusse a Cristopoli vna muraglia, che cominciando dal Mare perueniua alla sommità del vicino Monte; onde impedì'l transito dalla Tracia in Macedonia, e dalla Macedonia in Tracia; e poscia vnite co' presidj necessarj le Città Macedoniche, non poterono vsare le solite crudeltà. Questa muraglia atterrì talmente gl'Animi loro, che quasi si videro persi, temendo d'essere da ogni lato assaliti da Greci, aggiunta la mancanza di vettouaglie, che aspramente gl'opprimeua; onde indotti più dalla disperatione, che dalla prudenza, si trasportarono ne' Monti della Tessaglia, che sono Olimpo, Pelio, & Ossa, e poscia si ridussero nella Beotia, così allettati co' doni da popoli Tessali, paesi ameni, fertili, e commodi. Colà vennero alle mani col Principe di Tebe, e d'Atene, ch' e gl'impedì'l passare più oltre; e seppero così bene seruirsi dell'ardire, che l'oppressero, dopo hauer' impegnato il di lui Esercito, composto d'Ateniesi, Tebani, Platensi, Locrensi, Focensi, e Megarési, in vna pianura, inódata dall'Acqua del vicino fiume; in cui si causò tanto fango, che si profondarono i Caualli Tebani, nè poterono transitarlo i Pedoni. I Catalani, vedendo così gl'Inimici impediti, gl'vccisero tutti, e ne' fecero lagrimeuole strage: e all'improuiso assalendo le loro Città, se le resero tributarie, impatronendosi delle genti, e Sostanze. Così terminò la guerra de Catalani; perche principiò il loro Regno in Tebe, & Atene. Col valore del proprio braccio s'acquistarono quel Scettro, che gloriosamente abbracciarono per molto tépo; táto andarono girádo col piede, fino che'l giro di nobile Pricipato li coronò la Testa; e se mácarono di fede ad Andronico, nó perderono la costánza nel seguitare l'incomiciata Impresa.

Questa

Questa fù la terza battaglia co'Turchi. Diuisi, che furono da Catalani i Turchi, Calele si ritirò appresso Cralle, Principe della Seruia, e Meleco nella Macedonia, pregando Andronico a concederli Naui, per passare lo Stretto dell'Elesponto, e condursi alle loro Patrie; I Soldati Cesarei, vedendoli carichi di ricchezze, in vece di darli i Legni conforme i Comandi dell'Imperatore, stabilirono d'assalirli di Notte, e toglierli'l douitioso spoglio; ma venne alla luce ciò, che nell'oscurità consigliossi; onde si fortificarono in vn vicino Castello, e chiamando Amici da tutte le parti, spauentarono i Cesarei in modo, che temerono di perdere, quando stimauano di prendere: e mille volte piansero la loro auaritia, che ridotti gl'hauea ad'estreme penurie. Colti nel laccio, che preparato haueano, perche inciampasse l'altrui piede, inuocarono in loro aiuto Michele Imperatore; ma riuscì sfortunato l'arriuo, che li seruì per renderli alle catene, non per liberarli dal pericolo. Era l'Esercito di Michele composto di persone imperite, nate in villa, e inesperti alla guerra. I Turchi conoscendo i proprj vantaggi ne' disordini altrui, gl'assalirono con empito, e li fugarono, imprimendo timore grande ne'fuggitiui, che non osauano di riuoltarsi addietro, e stimauano d'essere inseguiti da Furie infernali, non da Huomini. Rubbarono il Padiglione dell'Imperatore, ritrouandoui assai dinaro, che frà di loro diuisero; e si posero per dispregio in Capo la di lui Corona, ch'iui trouarono. Parendoli ciò poco, perche gl'Animi prosperati dalla Fortuna non conoscono modo ne'loro progressi, e credono, che non deua mai cangiarsi in contrario il vento, che gl'è fauoreuole; entrati nella Tracia la distrussero in maniera, che di miniera opulentissima d'ogni biada, diuenne tanto sterile, che'l terreno per due anni insufficiente si rese a germogliare.

Atterriti di ciò gl'Imperatori, nè sapendo a qual partito appigliarsi in emergenze così difficili; Dio suscitò per i suoi popoli vn Samuele, acciò li guidasse, e terminassero le Carnificine de Cattolici, e le rapine de poueri. Questi fù Fileno Paleologo, stimato di gran Bontà in Corte, ma per la vecchiaia di niun valore; come che il Fuoco del coraggio non sappia anco sotto le fredde ceneri conseruarsi. Procurò, che Andronico lo prouedesse d'Armi, di gente, e dinari a sufficienza; e raccomandata l'Impresa a Sacerdoti della Città, e alla gente diuota, dopo tre giorni arriuò al fiume Serogisso, che destinato hauea il Cielo per steccato del fatale cimento. Lo seguirono con ogni prontezza i Soldati, beneficati da lui con grosse mercedi, e i Capi principali con ricchi monili. Non passarono due giorni, che peruenne l'Oste Turca; posti in ordinanza da ambe le parti gl'Eserciti, si combattè disperatamente, e parue, che fossero per pericolare i Cristiani, perche a primi empiti cedè il sinistro Corno; e certo molto giouò l'autorità grande di Fileno, che per tutto scorrendo, esortaua, pregaua, ammoniua, e fù valido propugnacolo, che sostenne i cadenti;

denti; quali alle sue voci incoraggiti, colti nel mezo i Barbari, li posero in tale confusione, che non sapeano, nè come combattere, nè come fuggire. Questi sono i scherzi del Cielo, co'quali impone fine alle pene con chi confida nè diuini aiuti, e confonde chi fonda nelle proprie forze i trionfi.

Peruennero in tanto soccorsi preualidi a Fileno, di due milà Caualli Triballi, & altre Schiere Latine, mandateli dal Rettore de Galati con otto Galee; co'quali assediò il Castello, oue si rinchiudeuano gl'Inimici. I Turchi, vscendo in tempo d'oscurissime tenebre, crederono di ritrouare i Cesarei a dormire; ma auuertiti questi delle passate calamità, li ritrouarono più che mal vegliantì; onde nō li nocquero, anzi nè riportarono grauissimi danni. Destituiti di qual si voglia speranza, circa la meza Notte corsero a' carichi delle più preriose Sostanze, confidati nella pietà de Latini, che riceuuti gl'haurebbero nelle loro Galee; ma la Sorte, che li perseguitaua, li condusse nelle mani de Cesarei, che li spogliarono delle ricchezze, e senza pietà alcuna gl'vccisero; giusta vendetta, benche picciola, de danni da loro causati a tanti innocenti.

Riceuè Andronico dalla seconda Moglie Irene, vna Figliuola, appellata Simonide, quale fù maritata a Cralle, Principe di Seruia, perciò poscia detta Crallena, e tre Maschi, Gio: Teodoro, e Demetrio. Questa, come Donna superba, bramaua di vedere i Figliuoli non inferiori nell'Imperio a Michele. Confidata nell'affetto straordinario, che li portaua, il Marito, lo stimolaua ad'attioni indegne di Principe, com'era; volea; che priuasse dell'Imperio Michele; ò che lo diuidesse a suoi Figliuoli; ò almeno ne participasse a tutti qualche portione. Alle preghiere aggionse le lagrime, Armi le più potenti del sesso feminile. Non naufragò in quelle così facilmente la costanza d'Andronico: nè i vezzi, e le lusinghe, come canti di mortal Sirena, l'incantarono. Stimandosi sprezzata Irene, conuertì l'Amore in amarezze, l'affetto in sdegno, e piena d'odio disse addio alla Reggia: Si trasportò in Tessalonica, per viuere lontana dal Marito, che gl'allontanaua le gratie, e che non secondaua le brame. Stimandosi affrontata per la ripulsa, scioglieua la lingua in lamenti contro Andronico, e manifestaua gl'errori, oprando da Spia, e non da Sposa; l'affetto de Figli la spogliò affatto dell'Amore verso'l di loro Padre, e perche gl'amò sopra'l douere, diuenne nelle dimande cieca, come si scorge quel Nume, che la guidaua.

Vedendo disperate le pretensioni, procurò con altri modi ingrandirli. Sposò il Figliuolo Teodoro in vna Figliuola dello Spinola, Nobile Latino di Lombardia, quale inuiò colà con summa considerabile di dinari; non hauendo potuto conseguire d'introdurlo alla parentela col Duca d'Atene, già superato da Catalani. Procurò il Principato de gl'Etoli, de gl'Arcanani, e dell'Epiro per Gio: ma non essendoli, come bramaua, accaduto,

caduto; Andronico stesso, benche con dispiacere della Madre, lo diede per Marito ad'vna Figliuola di Niceforo, Prefetto di Canichio, molto da lui amato; benche hauessero poca Fortuna tali Sponsali, perche prima di terminarsi'l quarto anno commutò Gio: il talamo col feretro senza posterità alcuna.

I suoi maggiori sforzi si drizzarono ad'ingrandire Crallena, & il Marito Cralle, al quale diede tanto dinaro, che li rese Erario douitioso la Casa, quale se conseruato hauesse per i bisogni dell'Imperio, conforme douea fare, l'haurebbe solleuato da molta penuria. Li pose su'l Capo vna Corona, di pretiose gemme arricchita; e perche crescesse nell'ambitione, ogn'anno lo regalaua di Diadema, che s'auuanzaua di pregio. S'impouerisce la lingua nel dire i ricchi doni, che con larga mano li conferiua; ma'l Cielo, che non amaua tanta prodigalità colle ricchezze altrui, permise, che restasse infeconda la Figlia: e che non potesse Irene vedere la sua prole ad'ascendere i Principati; perche in Età di soli otto anni hauendola congionta con Huomo di quaranta, si corruppe nella matrice, e interruppe i dissegni alla Madre, resa inabile al generare.

Tentò collo stesso Cralle, che lasciasse Erede del Principato ò Demetrio l'altro suo Figliuolo, ò Teodoro passato in Lombardia, ma nè l'vno, nè l'altro potendo appresso di lui trattenersi per l'asprezza del luogo, e pe'l rigore della Stagione, intolerabile a gl'Esteri, restò disperato il Caso d'Irene, e nella propria superbia sepolta. Essendosi trattenuta molto tempo in Tessalonica, si trasportò in Drama, Castello di delitie, conforme il suo solito; iui assalita da grauissima infermità, spirò; morendo assieme con quella l'altieto fasto, che mai abbandonolla, mentre visse. Furono portate le sue ossa con solenni esequie in Costantinopoli nel Monasterio del Pantocratore, oue' restò colla Terra coperta, chi scoprì con esempli così indegni la sua superbia. Vn sasso di molto peso si conuenne ad'vn Sesso così leggiero: le ceneri, che sono sì pallide, gl'insegnarono l'erubescenza nelle pretensioni: e i vermini, che li corrosero le carni, li rinfacciarono quelli, che la vestirono.

Nel tempo stesso, che furono trasportate l'ossa d'Irene di Tessalonica alla Metropoli, si trasportò in Tessalonica l'Imperatore Michele colla Moglie Maria, doue appena terminò l'anno, come gl'era stato predetto, che terminò di viuere. Non mancarono però frà quei lutti, introdotti dalle Parche, oggetti di consolatione in Bisantio, perche si celebrarono le Nozze d'Andronico, Nipote dell'Imperatore, con Irene Alemana: e si opposero fecondi semi di Vita all'infeconda sterilità del morire. Era questo Andronico Figliuolo di Teodora, nata di Michele Imperatore, sposata con Sfendoltlabo, Principe de Bulgari, che li partorì due Maschi, cioè quest'Andronico e, Manuele Dispoto. L'amò così suisceratamente Andronico, che se stato fosse suo Figliuolo, non potea participarli effetti

più riguardeuoli della di lui dilettione; lo volle appresso di se, facendolo ad disciplinare in tutte le Virtù, che possono rendere riguardeuole ogni gran Principe; se bene fecero poco frutto i precetti autoreuoli de Maestri; perch'egli sotto pretesti di giouentù inuecchiò ne gl'errori, e abbracciò ogni Vitio. Dissipaua ne'lussi quanto potea hauere, e consumaua con licentiose Frini la sua Virtù.

Ciò apportaua al vecchio Andronico molto cordoglio, perche amaua il Nipote, e collocate hauea speräze nō ordinarie ne'suoi progressi. S'aggiōse al disgusto di questo mal viuēte Nipote il caso di Manuele Dispoto, suo Fratello, che infelicemente morì per vna ferita riceuuta in fallo per causa di Donne, che accelerò anco la Morte del Padre. L'afflissero le minaccie di Cralle, che sdegnato, giurò d'inferirli graui ruine, se subito nō li rimandaua la Moglie, che s'era trattenuta molto tēpo in Costantinopoli dopo i funerali della Madre Irene; che procurò di saluarsi ne' Chiostri, per non ritornare al Marito; e se Costantino Dispoto, suo Fratello da lato di Madre, non gl'hauesse stracciata la veste, inorridito all'inaspettata deliberatione, non si liberaua dal minacciato pericolo.

Costantino Dispoto, nato ad Andronico della prima Moglie, hebbe vn Figliuolo spurio, che si chiamò Michele Cataro, e poscia Sergianni, tanto caro ad Andronico, che'l suo Amore li concitò l'odio de gl'altri Figliuoli. Peruenuto all'età d'anni venticinque, lo mandò Rettore nella Macedonia, com'era diuenuto direttore de suoi affetti. Per alcune dissensioni nate frà lui, e i popoli Triballi, Arcanani, & Etoli, li fù tolto il gouerno, ma lo ricuperò colla sottigliezza del suo Ingegno, accresciutoui di più l'onore di regio Coppiero. La prosperità della Fortuna, che con abbondanza godeua, li fece scordare la viltà della sua nascita; e ordì al suo benefattore tradimenti, de quali tardi pentissi, procurando d'inuolarli la Macedonia; benche scoperto da Monomaco l'inganno, fù mandato auuinto colle catene all'Imperatore. Liberato dalle carceri per le preghiere della Madre, giurò sopra l'Imagine della Vergine, che sempre li sarebbe stato fedele; Assunto di nuouo a gradi tali di cōfidēza, che appoggiò alla sua vigilanza l'Imperatore l'indagare l'attioni del Nipote; come cosa la più importante per la sua conseruatione in quel tempo; ma'l perfido non mutò natura pe'l giuramento fatto, conuertendo i riceuuti fauori in furori baccanti della sua mente, che lo spinsero di nuouo a tradirlo. Manifestò i segreti al giouine Andronico: l'esortò ad occupare la Tracia, & altri paesi ancora, mentre'l Zio agitato da gelosie, e passioni, non l'osseruaua. Tanto fece l'ambitioso giouine; indotto a ciò parimente da Gio: Cantacuzeno, Teodoro Sinadeno, e Alessio Apocauco, scelerato Triomuirato d'Oriente, che cō giuramento promisero di seguitare la di lui Fortuna, e non abbandonarlo; ritrouando sempre la sceleraggine, chi patrocina i suoi sforzi.

Inten-

Intendendo il vecchio Andronico del Nipote gl'errori, terminate le festiuità Carnoualesche, e celebrandosi la Quaresima, che nella meditatione de Misterj diuini douea pure indurlo a qualche stimolo di penitenza, chiamatolo alla presenza di Gerosimo Patriarca, e d'altri Vescoui, con Amore lo corresse, & ammonì; assicurandolo, che l'Imperio succederebbe in sua persona, se prima hauesse imperato a suoi Vitj, che lo rendeano tanto difforme; e che, se hauesse consolato la sua vecchiaia con operationi eroiche, il gran Consulato era suo. Parole tanto amoreuoli raddolcirono l'Animo del giouine, che giurò al Zio di mai oprare cosa alcuna, indegna della grandezza de Cesari, e d'essere propugnacolo per conseruatione di sua persona. E certo i detti della Lingua haurebbero corrisposto a fatti delle mani; se subito assalita da Congiurati la Rocca del suo Cuore, non fosse stata espugnata, e spenta affatto l'Imagine picciola della concepita pietà verso il vecchio Zio, tanto beneuolo, perche l'instigarono alla prosecutione de gl'indegni tentati. O' quante volte precipitano i poueri Principi per i consigli malamente dati di coloro, che inuigilare dourebbero al loro bene! Se assistessero a gl'impulsi de loro Cuori Huomini timorati di Dio, non si temerebbero gl'inganni, e le falsità, che fanno precipitare le Reggie. Se i Gabinetti reali non permettessero l'ingresso, che a Soggetti di Bontà, diuerebbero le Corti Teatri di Virtù, e si compartirebbe la Giustitia colle bilancie d'Astrea; ma'l fatto stà, che le priuate passioni regolano i publici interessi, e sono inesperti ciechi coloro, che deputati sono a guidare la quadriga de Regni.

Ciò peruenuto all'orecchie dell'infelice vecchio, determinò diseredare il sconoscente Nipote, e astringerlo ad'esperimentare i rigori del suo sdegno colla prigione, già che non si rendeua meriteuole de suoi fauori. Il Patriarca Gerosimo, partecipe dell'intentione, la manifestò subito al giouine Andronico. Era la Fedeltà sbandita in quei tempi anco da gl'Huomini di Chiesa, & absentata da Santuarj. Fuggì Andronico all'auuiso per la porta Girolinnia circa la meza Notte, accompagnato da Congiurati, e arriuò al Padiglione del Cantacuzeno, e de gl'altri, che l'attendeuano in Adrianopoli, infetti della pece stessa d'infedeltà.

Restò proscritto co'gl'altri dal sagro Collegio de Sacerdoti, non interuenendoui'l Patriarca, che lo fomentaua; e portati gl'Euangeli Sagri per i Palagi, e publiche Strade, giurò il popolo di sempre fuggirlo, e astenersi di praticarlo, come ribello, e traditore. Pronosticò questa gran riuolutione al vecchio Andronico il nitrito d'vn Cauallo, dipinto nella Reggia dall'eccellēte Pittore Pauolo in vn'Altare della Beata Vergine, quale sosteneua su'l dorso il venerabile Martire del Signore Giorgio;

quasi che scuoter douesse il presente Cesare, che gl'aggrauaua il dorso, per riceuere nuouo Principe, che lo calcasse; e dicono, che quando Balduino assieme co' Latini acquistò l'Imperio d'Oriente, allora similmente s'udì nitrire lo stesso Destriero; essendo proprietà del Cielo far precorrere a castighi gl'auuisi: e prima di tramandare le Saette, palesarlo co' tuoni.

Partito di Bisantio il Nipote Andronico, ottenne il Dominio della Tracia, pigliando i Traci stessi l'Armi in mano a suo fauore, e soggettandoli ogni cosa sino a Cristopoli; quasi ringratiando la Sorte, che li liberasse dal Dominio del vecchio Imperatore, lamentandosi d'essere da graui tributi angustiati per la sua ingordigia. Tanto sono di cose nuoue vogliosi i popoli, che senza riflessi della dottura prudenza precipitano in consigli dannosi. Atterrì questa mossa impensata l'Imperatore; onde spedì Teoletto di Filadelfia al Nipote, e vi andò ancora la Madre di Sergianni, ò vogliam dire di Michele Catarò, acciò quello hauesse acquetato Andronico, e questa il Figlio, temendosi di qualche solleuatione nella Metropoli stessa, oue pure i popoli erano pieni d'infedeltà, e annoiati del lungo gouerno d'Andronico. Bilanciati gl'interessi coll'interpositione di Teoletto, e Sergianni, fù stabilito, che si diuidesse l'Imperio, e con quella separatione s'vnissero gl'Animi de gl'Imperatori: che fosse dato alimento all'ambitione del Giouine, e tranquillità a gl'affanni del vecchio. Assegnarono la Tracia, ch'è da Cristopoli sino a Regio, e i suburbj di Costantinopoli al Nipote con altre attinenze, e rendite nella Macedonia, e che restasse al Zio Costantinopoli, e tutte le Città, e Prouincie, situate di là da Cristopoli, colla sopraintendenza de gl'altri affari, e interessi della Monarchia; Ma la sete dell'ambitione è più mostruosa de i sette Capi dell'Idra, che appena basta vn'Ercole, per atterrarla.

Sergianni, conoscendo non participare nel Cuore del giouine Andronico quel luogo di famigliarità, che speraua, essēdo i traditori esteri dall'affetto d'ogn'vno, e che trattaua ogni interesse col Cantacuzeno gran Domestico, come non si fidasse di lui, andò meditando mezi per vendicarsi. S'inuiò adunque al vecchio Imperatore, benche col pallore su'l volto, che lo palesaua pergiuro, e sacrilego. Adronico si rallegrò nel vederlo, credendo, che douesse con Fede maggiore della passata assisterli, come con giuramento solenne obbligossi; ma stimaua costui i giuramenti tratti gentili di Corte, e base necessaria, per solleuarsi dalle bassezze; quasi appresso lui fosse vero l'assioma de maluagi politici, chi non sà simulare, non sà regnare.

Non tralasciò in tanto il giouine Andronico di tentare l'Animo de popoli di Bisantio, per essere introdotto di nascosto in Città, hauendo in quella innumerabili fautori, & Amici; onde vniti assieme molti Traci, e formatone Esercito considerabile, s'auuicinò

al Monasterio di Gosmidio, discosto solo trenta Stadj dal reale Palagio; vissero però quieti i popoli, e lontani da qual si voglia tumulto; tanto più che'l Sergianni, arriuato in Costantinopoli con trecento Armati, li confirmò nella Fede. Di più fù mandato Costantino Dispoto in Tessalonica, acciò rette hauesse le redini della Macedonia, che più sourastaua a pericoli, quale, per stabilirui sicurezza maggiore, mandò in Costantinopoli Sene, Madre del più giouine Imperatore, che fù con rigore custodita.

Vedendosi'l giouine Andronico colto nel mezo, e circondato da vna parte dal Sergianni, e dall'altra dal Dispoto, nè hauendo con che opporsi, ricorse all'astutie. Consegnò gl'Esserciti di Tracia a Sinadero Protostratore, acciò assistesse alle sue attinenze contro gl'empiti del Sergianni. Fece spargere molte pagine in diuersi luoghi, nelle quali prometteua con giuramento premj di dinari, e dignità a chi consegnato hauesse nelle sue mani'l Dispoto: sapendo molto bene, essere di maggiore efficacia i doni, per espugnare gl'Animi, che gl'Arieti, per atterrare le mura. Fù asserita la Morte del vecchio Imperatore con asseueranza tale, che molti diceuano d'essere stati a funerali assistenti Così per viuificare gl'inganni, fingeuano morti'i viui, e perche trionfasse la bugia, si seruirono della Morte, che mai inganna, & è sempre ignuda di falsità, come di vesti. Ciò causò solleuatione in Tessalonica; onde fù preso il Dispoto, e condotto ad'Andronico. Non volea Andronico incrudelire con Soggetto sì segnalato, e a lui congionto co'legami stretti di parentela; ma odiandolo gl'Aulici, e Consiglieri, l'indussero a mandarlo prigione nel Castello di Didimotico, collocato in rupe alpestre, & oscura, oue pe'l disagio, e fetore hebbe quasi a morire; se non che in fine molti diuoti Monaci intercedendo per lui, hebbe in luogo assai più mite, e commodo la prigione. Non fù poco, che ottenesse qualche credito la Religione in tempo, che solo si credeua a scelerati.

Conoscendo Andronico il vecchio, che fauoriua il Cielo i tentatiui del Nipote, e che precipitauano i suoi, bramando di viuere senz'affanni i pochi giorni, che li restauano, s'abboccò di nuouo con lui, che s'era condotto in Regio. Alla comparsa del vecchio a Cauallo smontò dal suo il sagace giouine, baciandoli con profondo ossequio la mano, & il piede; e poscia salito a Cauallo furono mutui gl'abbracciamenti, e i baci: e dopo alcuni discorsi si dipartirono. Pose il giouine gl'alloggiamenti in Pera, vicino la Chiesa della Santa Vergine, nella quale parimente si ritrouaua la Madre, per godere la conuersatione del Figliuolo, e Crallena, Figliuola dell'Imperatore, ritornata allora di Seruia.

La pace de gl'Imperatori intimò crudelissima guerra al traditore

Sergianni, perche dicendo male or dell'vno, or dell'altro, auuisatone Andronico il vecchio da Asanne, comandò che fosse fatto prigione: saccheggiata la sua Casa, anzi distrutta, e ridotto il terreno in pascolo d'Armenti. Questi fini conseguiscono i traditori, e l'opre della loro maluagità, quando sono già consumate, riducono i loro Artefici ad'estremi supplicj.

Stabilite in questa guisa le cose, andò il Nipote in Costantinopoli nel Mese di Febraio, oue riceuè la Corona Imperiale, e si circondò il Capo con quel Diadema, che tanto sin'allora gl'hauea girato il pensiero.

Sdegnato di ciò il Panipersebasto, dicendo, che a lui per eredità toccaua l'Imperio, si partì colla Figliuola, già maritata a Cralle, e lo pregò d'aiuti, per acquistarne il possesso, e scacciarne l'Emulo, che a lui lo toglieua; saccheggiãdo in tãto tutto'l paese sino a Strimone, & alle Serre. L'afflitto Andronico, che si vedea ormai dall'ābitione de suoi scacciato dal Trono, per reprimere i bollori di quel Spirito altiero, li mandò l'Insegne Imperiali per suoi Ambasciatori, quali riceuè nel Castello Scoppi; ma che? si vestì appena di quelle, che sdegnate dell'indegno pretesto, lo spogliarono con violenza le Parche, e fecero quella vendetta colla loro Falce, che non hebbe mai Animo di fare Andronico colla sua mano. O' come nel sorgere di tanti Imperatori, periuano infelicemente i Stati dell'Imperio, acquistati da Turchi! e mentre tanti sospirauano il Regno, l'acquistauano questi, che allora s'impossessarono delle Prouincie, e Città della Bitinia: e domarono colla fame il vastissimo tratto della Prusa.

Due disgratie, & ambedue graui accaderono in quel tempo al nuouo Imperatore, benche tutt'allegrezza per le prosperità dell'ottenuto Imperio; acciò sappino i Mortali, che nel Mondo non vanno esenti dalle Saette l'altezze de Monti, e che non si può ritrouare raggio, che non venghi offuscato dall'ombre. La prima fù la Morte della Moglie Irene Alemana, dalla quale non hebbe prole; l'altra vn'aspra piaga, che riceuè nel piede da Turchi, che in numero di settanta l'assalirono, mentr'egli nel Chersoneso attendeua alla caccia, che li causò insopportabili angoscie. Furono prestati subito opportuni rimedj a qual si voglia ferita; perche fù medicata la prima con altra Principessa di Lombardia, che li fù condotta per Sposa, e dalla quale godè la posterità bramata; e la seconda fù rissanata, benche con molto dolore, dalle fiamme, e dal ferro.

Il vedere, che l'Auo tanto viueua, apportaua al Nipote dolori di Morte; il considerare, che sè bene coronato, altri godeuano i priuilegi della Corona, l'affligeua sopra modo; onde determinò di togliere affatto la Monarchia al vecchio, ò d'inuolarli la Vita: parendoli insopportabile hauere il nome di Cesare, e mai terminare d'essere Suddito: godere gl'encomj di Grande, & essere picciolo nel comandare. Conuenne dunque

con Michele, Principe de Bulgari, che li prestasse aiuti contro l'Auo, ch'egli non mancarebbe di somministrarli soccorsi contro Cralle, Principe di Seruia. Leuò per forza i dinari, che conduceano in Bisantio i Tesorieri delle Prouincie, per potere con quelle comprarsi l'Animo de Soldati, e renderli fauoreuoli al suo partito: e seruissi d'altri inganni contro l'ingenuità dell'Auo.

Il vecchio già solito ad esperimentare l'insidie del Nipote, procurò di vitarle, chiedendo aiuti a Cralle, e a Demetrio Dispoto, suo Figliuolo, allora Prettore di Tessalonica, e de luoghi vicini; commettendoli, che seco conducesse i due Figliuoli del Fratello, che gouernauano Belgrado, e la Macedonia, assieme con Andronico Protouestiario, e Michele Asanne; Ma'l Cielo hauea determinato, che fosse priuato del Trono, e che restasse in potere dell'ingrato Nipote; onde riuscirono di niuna efficacia gl'vfficj, perche furono ritrouate le lettere, & auuisati i progetti; solo alcune scritte in lino, e cucite ne' panni peruennero alle mani di Cralle. Ogni rimedio se li conuertiua in veneno, e come ne' tempi contagiosi accade, se li corrompeuano i cibi principali, preparati per farmaco del suo male. Il Patriarca scommunicò i Vescoui, e Sacerdoti, se nelle publiche Orationi non hauessero nominato il giouine Andronico per Imperatore. I popoli di Tessalonica si ribellarono, e si diedero al giouine. Metochite, gran Logoteta, sbigottito da vn Sogno, ma più realmente dal timore di non perdere le ricchezze acquistate, s'allontanò da Andronico. I Gouernatori, mandati nella Macedonia assieme colle Spose, e Figliuoli, restarono preda de gl'Inimici, e posti nelle carceri di Tessalonica, e Didimotico. Demetrio Dispoto, necessitato a fuggire, si ricourò a Cralle. Andronico Protouestiario, nò auuezzo a disaggi, mentre và vagante per Selue, e per Boschi, vi lascia la Vita. Appena passaua vn'infortunio, che se ne' pesaua nelle Bilancie del Fato vn maggiore, nè volea peruenire al fine la Fortuna d'affligerlo, godendo di tormentarlo con perpetue sciagure.

Comparue la Primauera: e apparue maggiore l'auuersione de gl'Animi; perche nel sesto giorno della sesta settimana di Quaresima auuicinatisi gl'Eserciti appresso'l fiume Mauro, dell'vno essendo direttore Asanne, e dell'altro il Protostratore, si combattè con fierezza; la Fortuna non ancora satolla di tormentare il pouero vecchio, e d'assistere al giouine, concesse a questi la palma del cimento, e a quello le perdite; nulladimeno non furono così fauoreuoli, e prosperi i successi, che gl'aprissero l'ingresso alla Reggia; perche godeua la Sorte di mirare i stenti dell'ambitione, e interrotti i sonni dell'insano giouine; acciòche se teneua aperti gl'occhi del Zio per timore di tradimenti, egli non potesse serrargli, vedendosi così prolongati gl'acquisti.

Alcune Galeè Venete, spedite contro i Genouesi, abitatori in Galata, causa-

causarono molti disturbi alla regia Città. Haueano i Genouesi Corsari spogliata vna Naue de Veneti mercatanti, carica di pretiose merci. Cagionò l'affronto giusti rissentimenti nel Senato; onde vi spedì quaranta Galee, acciò togliessero le Sostanze a ladri, e vendicassero la Maestà oltraggiata. Trenta due di queste si fermarono a Cerate in faccia di Costantinopoli, e l'altre più auuanzandosi, stauano alla guardia dello Stretto, perche non li fossero fuggiti di mano i Legni nimici, e l'Acque, che sono così labili, non gl'hauessero resi stabili nelle rapine. Presero tante Naui Greche, e Latine, che in pochi giorni dilatandosi per lo Stretto medesimo, lo riempirono, e parea, che fossero preparate per qualche gran speditione. Ciò causò nella Città penuria di viueri, e abbondanza di graui querele; essendo durato l'assedio giorni quindeci, fino che si partirono sodisfatti. Risplendè allora vn'atto di somma generosità, e Religione ne' Veneti, perche persuasi dal giouine Andronico ad'assisterli per impatronirsi di quella famosa Metropoli; benche fossero le persuasioni accompagnate da ricchi premj, rifiutarono l'inuito; asserendo, che la loro pietà non potea stendersi ad'operationi sì empie; essendo connaturale la brama della loro Republica di solleuare gl'oppressi, e d'opprimere gl'oppressori: e ch'erano partiti dalla Patria, per punire i furti, non per fomentarli. Ciò che non fecero i Bulgari, che andati in aiuto del vecchio Imperatore con tre mila Caualli, corrotti con infamia da doni, ritornarono a Casa, se bene pieni d'Oro, priui di riputatione.

Due giouini, auuezzi a gl'esercitj di Fabbro, fabbricarono le Fortune ad'Andronico, e li fecero ottenere colla loro industria ciò, che cō tāt'arte non potè conseguire; poiche con potentissimo vino hauendo vbbriacate le sentinelle, che si posero a dormire, con scale di fune, a quest'effetto preparate, tirarono sù le muraglie diciotto Soldati. Questi aprirono vna porta della Città, detta la Romana, e v'introdussero Andronico con ottocento seguaci; quali, se bene le tenebre copriuano di negri ammanti ogni cosa, videro i loro vantaggi: e li riuscì di Notte ciò, che nel splendore di tanti giorni non li fù permesso mirare. Allo strepitare dell'Armi si risuegliarono i popoli, e nell'agitatione de sogni conobbero il nuouo Principe: tempo proportionato alla conquista de Regni, e che dimostra all'ambitione, quanto siano per riuscirli fallaci i suoi parti. All'echeggiar delle voci risuegliato l'infelice vecchio, ritrouandosi abbandonato da tutti; perche le nouità occorse haueano vuotato il Palagio, si prostrò ad'vna Imagine della Vergine, raccomandandoli la sua salvezza. Gettò la Corona a suoi piedi, sapendo, ch'era più sicura calpestata da quelle piante, che calcan le Stelle, che collocata sopra'l suo Capo. Stese alle sue mani lo Scettro, che essendo tornatili di figura, erano valeuoli a ritornarlo al vero Signore, āncorche li fosse inuolato; e nel procelloso naufragio d'ogni suo bene, ricorrè all'Ancora sagra della Madre di Dio.

Felice ricorso 1. Auuenturato refugio 1. Andronico entrato nella Regia, come si portasse ad'vna diuota Basilica, si dimostrò tutto piaceuolezza, e modestia, facendo vscire di mente al vecchio ogni sospetto di Morte. Comandò espressamente ad'ogn'vno, che fosse riuerito l'Auo al pari della propria persona; poscia l'abbracciò, e lo strinse: e con abbondanti lagrime, che li cadeuano da gl'occhi, sommerse ogni desio di vendetta, e stabilì cordialissimo Amore con quello; benche presto dileguossi'l compatimento, per le perfide instigationi d'Esaia, e di Nifone Patriarchi, che da lui erano stati esiliati.

L'attrocità del dolore, e la consideratione dell'ingratitudine del Nipote, furono Strali, che colpirono in modo tale il tremante vecchio, che si ridusse in miserie: e le vacillanti membra non tanto al peso de gl'anni, quanto al tormentoso pondo delle calamità, cominciarono a perdere gl'esercitj soliti dell'operare. La vista delle sue cadute li cagionò quella de gl'occhi, quale in poco tempo perdè; non sò se più sfortunato, ò felice; perche, se restò priuo della parte più nobile del suo Corpo, hebbe occasione di scordarsi delle passate grandezze, la memoria delle quali assai lo tormentaua, quando le vedeua ne gl'altri. Non può humana fauella esprimere quali calamità esperimentasse, priuato del posto riguardeuole, ch'otteneua. Diuenne bersaglio d'ogni strapazzo. I Serui deputati alla sua custodia, seruiuano per Carnefici della sua quiete, perche sempre lo beffauano; e sino le Donne più vili, che attendeuano a ministeri della Cucina, li rinfacciauano le sciagure, come meritate, e condegne; così instigati dal Protostratore, che deputato al gouerno di Costantinopoli, si credeua di mai crollare dal Dominio ottenuto. Di moderatione eroica decorato sembrò il Cantacuzeno, gran Domestico, che se bene inalzato a Dignità, compatì con benignità i depressati; e adopraua la lingua per consolare i miseri, non per inasprire le loro piaghe.

Temendo i principali di Corte, che non potesse di nuouo, benche cieco, inuaghirsi del perduto Solio, per la Morte, che vicina credeano, del nuouo Imperatore, da graue infirmità assalito: l'astrinsero a diuenire Monaco, a pensare alla Morte, e a scordarsi della Corona del Capo con quella de Capelli; li mutarono il nome d'Andronico in Antonio, acciòche in tutto si spegnesse in lui ogni restata scintilla di regio decoro. Anzi'l Patriarca Esaia determinò, che non si douesse più fare mentione di lui nelle Ceremonie sagre col titolo d'Imperatore: e che solo si douesse chiamare Antonio Monaco, amatore di Cristo. Poteano infortunj maggiori scatenarsi a suoi danni? Haueano le disgratie Armi più penetranti, per colpirlo? Volendo la Sorte abbolirli anco'l nome, e toglierli ogni ricordanza delle passate grandezze.

Piacque in fine a Dio di liberarlo dalle miserie colla Morte, e ripetere quella Vita, che gl'era così penosa. Spirò l'Anima isuenuto d'Animo, nel

Anni di Cristo 1332.

nel combattere con tante afflittioni. Volendo digiunare in quell'Età, che bisognosa si rendeua de cibi potenti per sostenerlo, l'inedia seruì di cibo alla Morte, famelica delle sue spoglie. Sentendosi mancare le forze, e ritrouandosi solo, perche prima licentiata hauea Crallena, sua Figlia, che s'era trattenuta con lui in discorsi fino alla meza Notte, assieme con Niceforo Gregora, che poscia scrisse la sua Vita; nè hauendo alcuno, che li somministrasse gl'Ecclesiastici Sagramenti, s'inginocchiò, e tramandò molte lagrime per sua saluezza; si pose in bocca l'Imagine della Vergine, che sempre portaua nel seno, in luogo dell'Eucaristico pane; e gettatosi su'l Letto, prima dell'apparir del giorno, comparì morendo al Tribunale del pietoso Signore, per participare i pretiosi effetti delle diuine misericordie.

Molti segni precorsero la sua Morte. S'ecclissò il Sole, come afflitto, nel vederlo così combattuto dalle disgratie, e perseuerarono tanti giorni i suoi smarriti splendori, quant'anni egli era vissuto. La Luna similmente oscurossi, e si scuotè la Terra con orrido terremoto la sera del giorno festiuo di S. Antonio, di cui gli fù imposto il nome nel suo Monacato. Si suegliarono fierissimi venti, che atterrarono molti Palagi, e Chiese, e particolarmente vn'alta Colonna, collocata auanti la Chiesa de quaranta Martiri. Detta Colonna, essendo Imperatore Andronico, parea, che ne' fondamenti minacciasse ruine: esortato a stabilirla, Dio volesse, rispose, ch'Io tanto viuessi, quanto si manterrà quella Colonna in piedi; e ne' fù presago, perche allora solo precipitò in Terra, ch'egli cadè nel Sepolcro.

Visse anni settanta quatro, hauendo imperato anni quaranta cinque. Cesare bello d'aspetto, & alto di statura: sagace, e prudente, onde fù assimigliato alla Volpe; ma così temperato d'Animo, che ne le grandezze lo resero insolente, nè l'insolite auuersità lo depressero; se non quanto comporta l'humana fragilità. Così benigno nel compatire i bisogni del prossimo, che bastaua hauerli manifestata la necessità, ch'egli subito vi prouedeua. Ritrouandosi in penuria non solo della vista, che lo guidasse, ma d'vna veste, che lo coprisse, comandò, che fossero spesi tre Scudi, che soli hauea, per comprarla; intendendo poscia, ch'vno de suoi famigliari era come lui mendico d'abito, per coprirsi le carni; volle, che li fossero dati i tre Scudi: e che la toleranza hauesse a lui seruito di Scudo contro l'intemperie del tempo. Altra fiata hauendo vn solo Scudo, col quale s'era cōprata vna dolce beuanda di medicato liquore, che si cōduceua d'Arabia, e d'Egitto, e col quale era solito temperare la frigidità dell'Acqua, che li nuoceua il Stomaco, conoscendo, che vn'altro ne' teneua bisogno, la tolse a se stesso, e glie la diede.

Campeggiò in lui molta pietà, e Religione, essendo suo scopo principale risarcire i sagri Templi, dall'antichità corrosi, stimando, che non

potessero

potessero meglio impiegarsi le sue ricchezze, che per stabilire in Terra le Stanze a quel Signore, dal quale ne' speraua di più nobili in Cielo; che però impiegò in opre di tanto lustro molti dinari, che furono lasciati dall'Imperatrice Irene nella sua Morte, e vuotò i regj Erarj per simil causa: che presto si riempirono; essendo vsure troppo auuenturate quelle, che si trattano colla liberalità del Sommo Fattore. Terminarono in questa guisa le sue disgratie; e non potè la Fortuna, che lo bersagliò con tante Infedeltà, che lodare la sua Costanza nel sopportarle, rauuisando in lui l'intrepidezza de Catoni, e la fortezza de gl'Eroi più celebri.

Non si può credere, quanto a suo tempo fosse conturbata la Bisantina Chiesa; perche discordi frà di loro i Prelati; ora rinontiarono spontaneamente la Sede: ora lo fecero per violenza de Grandi. Alle volte la malignità superò l'Innocenza, e'l desio della propria quiete ne' Pastori, lasciò nell'agitationi dell'altrui crudeltà le pecorelle. Insorsero litigj di Fede: contrasti di preeminenza frà la Greca, e la Latina Chiesa. Così l'Imperio d'Oriente vide allo ra sconuolte le Potestà sagre, e laicali.

XVIII.

ANDRONICO III. PALEOLOGO, il giouine.

Da principj violenti, con cui cominciò Andronico ad'imperare, arguirono i popoli vn Principe, che douesse malamente finire; e si credè, che hauendo procurata la caduta dell'Auo, non fosero per esere esenti da precipitj gl'aderenti di quello; e pure accadè il contrario; perche dopo l'acquisto del Regno corresse così bene i suoi diffetti, che non si esperimentarono, che effetti di benignità, e compassione. Hebbero a suo tempo poco che fare i Carnefici, e assai che dire della sua Bontà gl'Inimici. Gouernò con carità da Padre, benche s'introducesse con maniere di parricida. Non comandò da cieco, perche lasciò ad'ogn'vno le pupille intate; ne' temè l'altrui mormorationi, perche restarono illese le lingue di tutti.

Anni di Cristo 1328.

Nicef. Gregor. lib. 9.

Successe appena l'oppressione del vecchio, che ringiouenì nella salita al Patriarcato Esaia, che ritirato viuea nelle solitudini del Monasterio Mangauio; anzi nell'augusto Carro preparato a trionfi di Cesare, inalzato, & ornato di porpora, acquistò il primiero onore. Entrò la felicità presente ancora nella prigione di Sergianni, participandoli i suoi fauori colla desiata libertà; non mancando'l pergiuro de soliti giuramenti di fedeltà, poco importandoli, che mentisse la lingua, & il Cuore, pur che mettesse fuori della Carcere il piede. Al contrario riuscì funesto il successo al Gran Logoteta Metochite, che si vide d'ogni sua ricchezza spogliato, stimandosi l'inuolatione delle

sue Sostanze opra degna di premio; nè terminarono coll'improuisa pouertà le sue sciagure, perche mandato in esilio sospirò poco pane per sostentarsi, e abbondò di molte miserie, che l'afflissero. Fù però questo vnico esempio della crudeltà d'Andronico, al quale rimediò in fine con atti di benigna clemenza.

Hebbero ad'esser'intorbidate dalle lagrime le sue consolationi nella mossa di Michele, Principe de Bulgari, che saccometteua tutte le Prouicie vicine,e s'apparecchiaua all'Impresa di Didimotico,e d'Adrianopoli;stimandosi offeso dallo stesso, perche tralasciò di dare al Zio gl'aiuti promessi per le sue esortationi, & egli scordatosi del beneficio, non lo beneficaua; ma temendo la Genitrice delle sciagure del Figliuolo, sedò con grosse summe di dinari le differenze, e costrinse il Bulgaro a ritornare soddisfatto alla Patria, & amico di Cesare.

La Primauera, e l'Autunno, prime Stagioni del suo regnare, lo mirarono armato;i frutti dell'Autunno, maturati dal senno, e dalla prudenza, li riuscirono graditi;ma i fiori della verdeggiante Primauera in vece di ricrearlo coll'odore, l'afflissero pe'l dolore. Fù la prima speditione contro Orcano, Rè di Bittinia, che tenea circondata con lungo assedio la famosa Città di Nicea. Passò Andronico per questo fine nell'Asia, conducendo seco numeroso Esercito; nel quale però soli due mila erano scielti Soldati, gl'altri Huomini vili, che nulla haueano di virile, e peruenne al Castello Filocrene. Orcano assistito da otto mila Armati, andò con coraggio contro l'Imperatore. Il principio del cimento parue scherzo diletteuole della Fortuna, che si compiacque prima di versare il Sangue, di concitare al riso. Orcano, che da Monti vicini osseruò, essere i Soldati Greci stanchi; perche se bene haueano combattuto poco, s'erano riscaldati assai; scese con grosso Esercito dal Monte, e gl'assalì con impeto furioso da ogni lato.

Fecero ressistenza valorosa i Cesarei, perche ferirono, & vccisero molti Nimici; ma sorrastando la Notte, s'auuicinarono a gl'alloggiamenti, sempre inseguiti da Turchi, che in quella ritirata letalmente colpendoli, vendicarono i riceuuti danni, restando Andronico stesso ferito nel piede. Temea nulla di meno Orcano di perdere alla comparsa del Sole la vittoria riportata frà le tenebre della Notte, hauendo esperimentato singolare valore ne gl'Inimici,quando furono fauoriti dalla luce del giorno, onde ritirò in altra parte l'Esercito, per occupare alcune strettezze;e lasciò soli trecento Caualli ad'indagare le loro operationi.

I Soldati d'Andronico, non vedendo l'Imperatore, che s'era ritirato nel Castello,per medicarsi la piaga,stimando,che fosse fuggito,pieni di confusione,anzi ignudi di vestimenta,salirono nelle barchette,che gl'haueano condotti, con empito tale, che molti se n'affogarono; e altri si

tri si ritirarono nel Castello ; e per la calca grande di quelli , che si sforzauano entrare nelle porte , erano portati dalle piante proprie alla Morte ; calpestati , & infranti ; e molti vi furono , che alla sola apprensione , che gl'Inimici li seguissero , senza vederli morirono di paura . Il giorno seguente, che apparue, fece vedere a Barbari l'vccisione , che non era parto delle loro mani : si rallegrarono nel cogliere palme, che non haueano piantate , e saccheggiando i Padiglioni , rubbarono Armi , Caualli , & altre cose pretiose ; poscia colpirono con Saette quegl'infelici , che non poterono ritirarsi . Con tale calamità perdè Andronico l'Esercito , più vcciso dalle proprie , che dall'altrui Destre ; posto in fuga senz'essere insequito , & atterrito dall'ombre , che gl'oscurarono la mente , non dalle Spade , che li trafissero il petto. Ritornato a Costantinopoli esortò il Patriarca Esaia a riconciliarsi col suo Clero , ad'imporre publiche penitenze , e a fare orationi ; perche effetti così crudeli erano segni del sdegnato Signore contro i popoli di Bisantio. Verità delle più certe,che nell'incertezza de gl'humani euenti risplenda.

Nell'altra Stagione si rimediò in qualche parte alle sciagure; perche tolse l'Isola di Chio a Martino Prefetto, di natione Latino, che hauendo riceuuto come Erede dopo la Morte del Padre il gouerno di quella, e l'entrate, diuenuto per le prosperità insolente, minacciaua ribellioni, e negando la douuta vbbidienza a Cesare , preparaua perniciosa Tirannide; lo prese con poca fatica, e auuinto con catene lo mandò nella Metropoli, hauendolo con Stratagemi, e senza combattere superato.

Non passarono molti giorni , che ritrouandosi Andronico in Didimotico cadè in grandissima infirmità : cagionatali dal freddo bagno, in cui lauossi , benche fosse la Stagione di rigoroso Inuerno ; nell'attrattione delle membra per la veemenza del ghiaccio , diuenne come stolido , e si fece piangere , come perso . Nel giorno seguente stimando , che pochi giorni gl'auuanzassero del suo viuere , astrinse con giuramento i principali assistenti a liberare dalle prigioni i Captiui , e in particolare il Gran Logoteta, e Costantino Dispoto : e impegnò la loro Fede nel riuerire la Moglie , come Imperatrice , sino che partoriua , essendo grauida ; e nascendo mascolina prole , che fosse destinata a quella la Monarchia d'Oriente ; assegnandoli'l Cantacuzeno, come Gran Domestico per tutore : e pregolli , che morendo, l'hauessero vestito da Monaco. Così astretta viene l'humana superbia a confessare la perfettione del religioso Stato;perche douendo comparire al Tribunale dell'Eterno Giudice, giudica, che le liuree della penitenza Monacale siano le proprie, benche abiette, e non stimate nel Mondo, e che poco piacciano in Cielo quelle vesti,che cuoprono le nudità della carne,e scuoprono i difetti dell'Anima.

Il timore di morire in Andronico liberò Metochite Granlogoteta dall'apprensione di Morte: e nell'altrui disgratie ritrouò solleuate le proprie. Liberato dall'esilio, poco si curò di godere le grandezze della Città, che per lui erano state così pericolose: e come in porto di sicurezza si rinserrò nel Monasterio di Cora, prima fabbricato da Giustino Imperatore, e poscia da lui ristorato dalle ruine; & iui trenta giorni dopo la Morte del vecchio Andronico rese ăch'egli le spoglie mortali alla Terra. Si rauuisarono in questo Soggetto al viuo le vicende della Fortuna; perche prima la mirò così fauoreuole, che per essere Impeatore altro non li mancaua che'l nome, essendo per altro amministratore de gl'interessi tutti dell'Imperio; di poi caduto in miseria tale, che non vi mancò che la manaia, per essere creduto vile ludibrio della Fortuna.

A Costantino Dispoto furono tolti i legami, ma fù di nuouo inuolto frà quelli; temendo i Senatori, che succedendo la Morte dell'Imperatore, egli non ne diuenisse successore; essendo augurio in quei tempi, che la lettera C, douesse imperare, terminato il Dominio d'Andronico, & egli si dimandaua Costantino; infelice Sorte: mentre il nome li nocque, e fù stimato degno della prigione, perche fù creduto degno della Corona.

Teodora, Figliuola di Michele Imperatore, e Madre del presente Andronico, che si ritrouaua in Tessalonica, temendo, che ne' funerali del Figlio douessero celebrarsi l'esequie proprie, se la tutela del Regno cadeua nel Cantacuzeno, suo Nimico, addottò per Figliuolo Sergianni, che allora con supremo Comando risiedeua nella stessa Città; sperando dalla sua protettione assistenze, e suffragio; ma riauutosi dall'infirmità Andronico, cessarono i sospetti, e si tranquillarono i timori.

Cralle, Principe di Seruia, stimandosi affrontato da Michele, Rè Bulgaro, quale per riceuere in Sposa vna Sorella dell'Imperatore, hauea ripudiata la sua, dopo hauer riceuuto da lei fecondissima prole, e senza cagione alcuna; determinò vendicarsi coll'Armi, e d'introdurre il ferro, messaggiero dell'odio, ou'era stato scacciato il coniugale Amore. Michele, con Esercito formidabile di dodeci mila Soldati del suo Regno, e di tre mila Sciti, trapassando il Monte Emo, si spinse ne' popoli Triballi, per difendersi, e per quatro giorni continui saccheggiò il paese. Comparue in tanto Cralle con quantità non inferiore di scielta militia, e tanto s'accostò a Nimici, che peruenne fino a Stendardi di Michele con mille valorosi Francesi; l'assalì così improuisamente, che appena potè muouersi dal sito, oue' si ritrouaua, con vccisione, e strage considerabile de suoi: capitandoli in mano anco Michele, malamente ferito; quale dopo'l quarto giorno vscì di Vita, non hauendosi ritrouato rimedio per risanare la sua ferita, che l'antidoto della Morte. Il rimanente dell'Esercito senza Capo, e molto diminuito di numero, ritornò a Casa. Andronico, ch'era andato in soccorso di Michele, e collocati hauea i Padiglioni

nelle pianure della Paflagonia, vicine ad'alcune Castella, intendendo la rotta de Bulgari, per assicurare il suo Regno, ritornò in Costantinopoli, senza hauer oprato cosa alcuna gloriosa, anzi con hauer ostentato sommo timore di perdere.

Conoscendo Andronico, che la Sorella per tali emergenze era scacciata dal Regno de Bulgari, e i Consanguinei tutti di Michele, stimando profitteuoli le riuolutioni de Primati per i suoi interessi, e per vendicarsi dell'ingiurie, accorse con preualide Squadre, & hebbe in suo potere molti luoghi vicini all'Emo, e Masembria, Città di grande importanza pe'l popolo numeroso, che conteneua, e pe'l trafico, ch'esercitaua. Impararono in tanto da quelle sferzate i Bulgari la direttione del loro Regno, e hauendone data la Signoria ad'Alessandro, Cugino di Cesare, rimediarono a gl'anfratti, perch'egli vniti assieme molti Bulgari, & altri aiuti de Sciti, fece graui danni nelle Prouincie Greche: rihebbe molte Castella, e colle spoglie de gl'Inimici si compose pomposo manto di gloria.

Chi crederebbe, che triõfo così singolare riportato da Cralle, che nell'effusione di tãto sãgue inimico versò poche stille del suo, si cõuertisse in calamità per lui, e che dal proprio Figliuolo li fossero gl'infortunj inferiti? Hauea Cralle vn Figliuolo d'anni vẽti vno, che li nacque della prima Moglie, & alleuato per successore del Regno; ma perche erano nati a Cralle altri Figliuoli della seconda Moglie, temè, che questi non gl'inuolassero il Dominio, che con tanta ansietà bramaua, e si solleuò contro'l Padre, fomentato ancora da altri di Corte; non mancandoui mai chi ponga'l sprone in vece del freno al fianco de giouini imprudenti, trattandosi di farli precipitare. Questi con inganni presero Cralle, e auuinto con pesanti catene lo condussero al Figlio, e lo rinserrarono in prigione. Certo è, che dispiacquero al Figlio le calamità del Padre: e considerandolo Genitore, i suoi tormenti li generauano attroci passioni nell'Anima; ma temendo, nel tentare di liberarlo, di cadere ne'lacci stessi pe'l tumulto de solleuati, sbandì dal suo Cuore la compassione, e lo lasciò ne'patimenti a discrettione de ribelli, che di lì a pochi giorni lo strangolarono, seruendosi di vergognosa fune, per celebrarli i funerali; confirmato il Figliuolo nel Principato, saccheggiarono le Prouincie Cesaree fino a Strimonè, & Anfipopoli, e s'impossessarono di Stramitza, e d'altri luoghi; essendo l'iniquità vn misto di Vitj, che congionti assieme vno serue di base, e di fondamento per precipitare nell'altro. Seguirono ancora altre calamità, apportate da Barbari, nella Città di Nicea, quale dopo molti assalti espugnarono, trasportando via ogni cosa senza riguardo alcuno delle sagre, ò delle profane attinenze, e col furore medesimo inuasero le Città maritime della Bitinia, e le costrinsero ad'accrescere colle loro miserie amarezze all'Acque del Pelago, che le lambeuano.

Nacque

Nacque in questo mentre l'ambito Figliuolo ad'Andronico, tramandato alla luce del Mondo dall'Imperatrice Anna, Principessa Lombarda, sua seconda Moglie, che sposò dopo la Morte d'Irene, sua prima Moglie, mëtre dimoraua in Didimotico; L'appellò Gio: che poscia succedè nell'Imperio al Padre. Spogliatosi delle vesti funeste, per i funerali celebrati nella Metropoli, subito accorse a vedere la bramata Stella, che influiua continuatione de gl'Imperiali fasti nella sua Casa, e che illuminaua le Greche contrade. L'allegrezza si trasfuse ne'popoli ancora, che celebrarono Tornei all'vsanza Latina, & altri giuochi ad'imitatione degl' Olimpici de Romani; non sdegnando l'Imperatore stesso in persona di correre co'gl'altri per dimostratione di valore, e cupidigia di gloria.

Tralasciati i giuochi, si vestì di giacco, e li seruì la Campagna aperta di Steccato contro i Bulgari, vsciti dalle mura della Città. Procurò senza dimora assalirli, acciò fossero state più mortali le piaghe: gl'occupò molto paese; e quasi fiamma improuisa, caduta dal Cielo, incenerì biade, viti, e Case; se ne'dolè il Principe Alessandro per suoi Ambasciatori, esortando Andronico a vogliere altroue il ferro, per essere indecente, che spargessero il Sangue Cristianò i Cattolici; egli sorridendo rispose, che nè meno conueniua a Bulgari possedere ciò, ch'era di Cesare; e che quando restituito hauesse l'altrui, non sarebbe sforzato a perdere il suo.

Benche disperasse Alessandro d'alcun buon fine in quella battaglia; sostenne nulladimeno al meglio, che li fù permesso, l'Animo vacillante, acciò non restasse in tutto abbattuto; raccolse otto mila Soldati, e due mila Sciti, co' quali partito di Ternabo andò a Rusocastra, oue' collocò gl'Eserciti. Iui si ritrouò ancora l'Imperatore, assai inferiore di gente, perche non arriuauano a tre mila i Soldati, e colto in paese nimico. I Bulgari disposero subito il destro, e sinistro Corno alle parti, e nel mezo i Soldati di graue Armatura, colla retroguardia assai numerosa. Andronico, temendo non essere circondato dall'Oste nimica, a guisa di cornuta Luna, schierò le sue genti, & egli, quasi Nume collocato nel mezo, influiua colle voci, colle promesse, e co' gesti spirito di coraggio, e d'ardire ad'ogn'vno; dimostrandoli con euidenza, che bisognaua ò morire, ò vincere; e che non temessero la multitudine de Nimici, mentre loro vantauano superiore Virtù, e'l numero de Soldati essere inditio di mancanza di costante valore. Appena finì di dire, che con indicibile sforzo s'auuentarono contro i Bulgari, e fecero molte proue di fortezza, & il Cantacuzeno fra' gl'altri assalito da mille Spade, tutte le rintuzzò con ardire, e si fabbricò monti d'estinti a piedi, per piantarui i stendardi delle sue glorie. Con vguale valore combattè il Figliuolo di Cesare, Nipote del Porfirogenito; che fieramente ferito, quasi piagato Leone, a cui'l color del sangue cagiona calore più veemente alla strage, guerreggiò intrepido, fino che colpito in testa, gl'vscirono le cerulla; e allora solo mosso a

com-

compassione il suo Destriero fedele, lo portò saluo a Padiglioni, che prima sempre lo mantenne immobile ne' Steccati di Marte, oue' gloriosamente morì.

Gl'altri, vedendo gl'Inimici scendere in molto numero da monti, con fretta si ritirarono nel Castello vicino, e chiusero le porte: diuenuti da se stessi prigioni, & assediati senza assediatori. Iui priui d'ogni necessario souuegno per gl'Huomini, e per i Caualli, nè sapēdo onde procacciarne, per essere al di fuori circōdati da Nimici, e al di dētro da gl'Amici angustiati, si conobbero a gl'estremi della disperatione cōdotti; se nō che Iddio gl'assistè, volle che solo vedessero il pericolo, acciò conoscessero quāto fossero al suo liberatore tenuti: che prima si mirassero destituti de gl'aiuti humani, e poscia li participò i soccorsi diuini. Spirò nel Cuore d'Alessandro stimoli di compassione verso le loro calamità, quale nella consideratione delle vicende incostanti della Fortuna esibì ad'Andronico la pace, permettendoli, che ritornasse a Casa coll'Esercito; e promettendoli aiuti. Così imparò l'inauueduto Principe a bilanciare nella Stadera della prudenza con attentione maggiore l'Imprese, prima che s'intraprendino; e a non disturbare la quiete di coloro, che dormono; perche i Spiriti, benche quieti, all'improuiso colpiti, spirano ardimentoso coraggio, e vedendo disperati i Casi, fanno ogni sforzo, per non cadere nelle miserie.

Appena hauea asciutati gl'occhi dalle lagrime per la perdita compassioneuole de suoi Soldati, che si vide astretto di nuouo ad'intorbidarli per la Morte della Madre, che spirò in Tessalonica, & iui fù sepellita; coll'infausto accidente esperimentò, che le disgratie del Mondo, come le Gratie, mai disgionte si mirano.

Sergianni, che si tratteneua, come dicemmo, in Tessalonica in tempo dell'infirmità d'Andronico, diuenne al solito infermo di Fede, e si ribellò; nè ritrouando più aperte le braccia di Cesare, per essere accolto, benche procurasse di scusarsi, e di palesarsi innocente, ricorse al Principe di Seruia, Figliuolo di Cralle, pure Cralle appellato; e l'esortò ad'assalire Andronico, facendoli facilissimo l'acquisto di tutto l'Orientale Imperio. Acconsentì Cralle; perche trattandosi d'aumentare Dominj, diuiene Seruo l'Huomo d'ogni errore, e per dilatare le sue attinenze, lo dilettano tutte le sceleraggini. Sergianni in tanto colla sua astutia, e malitia finse molte lettere, e procurò di solleuare i popoli contro l'Imperatore, promettendo onori, e Dignità a chi hauesse cooperato all'Impresa.

Andronico, che temea più l'ingegno sagace di quel perfido, che l'Armi di Cralle, si sgomentò, e versò molto tempo nel ponderare i rimedj. Si votò al Cielo, acciò sortisse fortunato principio la sua speditione; poscia condotta la Moglie, & i Figli nel Tempio della diuina Sapienza, la consegnò a Gio: Patriarca, succeduto ad'Esaia, acciò sotto l'inuiolabile

vincolo di giuramento, fatto su'l tremendo Altare, in ogni contingenza li custodisse, e come cose sagre li rispettasse. Perche vivea in sospettione de suoi famigliari, accompagnato solo dal Gran Domestico, che sempre esperimentato hauea di Fede incorotta, si trasferì nella Macedonia, e si fermò intorno a Tessalonica, in cui principalmente tendeuano i disegni de gl'Inimici.

Nel luogo stesso se gli presentò Sfanze Paleologo dell'ordine Senatorio, assicurandolo della Morte del Sergianni, se gl'hauesse permesso potersi accostare a quello, e domesticamente trattare, senza incorrere appresso lui nota di traditore. Tanto ottenne, coll'aggiunta di grandi promesse di ricchezze, e fauori. Saputasi la finta ribellione di Sfanze, e stimata vera da tutti, Andronico per maggiormente accreditarla, diede al fisco i suoi beni, imponendo di più, che la di lui Moglie con ignominia fosse pe'l Foro condotta. Entrò in questo modo in confidenza tale con Sergianni Sfanze, che consigliaua ogni cosa con lui; e se bene l'auuisauano gl'Amici a non fidarsi, perche l'haurebbe tradito; egli acciecato dalle tenebre di tanti peccati non vide l'errore, che commetteua, & essendo arriuata l'ora, che douea vendicare la diuina Giustitia tante fallaci promesse, e falsi pergiuri, egli pure credè a chi li douea mancare di fede.

Partì l'Esercito di Cralle con Sergianni; e s'inuiò a Tessalonica, che douea essere il primo frutto delle concepite vittorie; spontaneamente se li resero le Città, e Castella, che ritrouarono nel loro viaggio; e auuicinatisi alla Città, stabilirono nel seguente giorno d'assalire le mura, e batterla fortemente. Sfanze, non potendo condurre ad effetto ciò, che bramaua per diffetto dell'occasione, che si vedeua mancare, perche Sergiani era sempre acompagnato da molti, determinò di fuggire; ma ritrouò nell'allontanarsi da quello ciò, che non gl'accadè viuendoli vicino; perche licentiatosi, sotto pretesto di voler girare intorno le mura della Città, & osseruare s'erano prouedute d'Armati; egli ancora lo volle seguire, quasi Serpe, che correua all'incanto, incauto della sua Vita; allontanati alquanto da Padiglioni, due valorosi Soldati di Sfanze, consapeuoli del segreto, e che l'osseruauano con attentione, s'auuentarono contro Sergianni: lo trafissero colle Spade, e lo lasciarono nuotare nel proprio Sangue, come la di lui fede sempre vacillò di costanza, senza che alcuno se n'accorgesse. Entrarono nella Città i Serui, accolti con allegrezza da molti esploratori, per questo effetto collocati in diuersi luoghi da Cesare; dopo hauer raccolto il frutto abbondantemente maturato sù l'albero della propria maluagità. Si specchino ora i perfidi ribelli, profanatori della diuina, e dell'humana fede, nel caso di quest'infelice, e imparino vna volta qual sia l'ignoranza de traditori. Mirino quel Sangue, che tinge di porpora il suolo, quando bramaua essere trasportato su'l Solio. Alla vista di quel Cadauero trucidato benedì ogn'vno la mano, che tentò

così eroica Impresa, e quel braccio, che con poche piaghe sanò mille ferite, ch'erano in momenti per imprimersi ne' Corpi di tanti innocenti. Cralle nel seguēte giorno si pacificò coll'Imperatore, hauēdo riceuuti da lui pretiosi doni; onde nō seruì la sua venuta, che per cōdurre al patibolo il traditore; e per essere esecutore de castighi, preparati a suoi falli dalla diuina Giustitia, che conuerte agl'empj gl'oggetti della loro confidenza in Stromenti di calamità.

Molti Legni Turchi deuastauano nō solo l'Isole situate alle spōde dell'Egeo, ma nel Cōtinēte ācora, e depredauano le Naui de mercatāti. I dāni apportati costrinsero i Latini ad'armarsi per reprimere l'audacia; & inuitarono per via d'Ambasciatori lo stesso Andronico, come quello, alquale i Stati suasi erano più vicini, e le cicatrici nō ācor rissanate. Promise d'essere loro cōpagno nella guerra, e poste all'ordine vēti munitissime Galee, egli stesso ne' diuenne direttore, e Duce. Quāto fù prōto alle sue parti Andronico, tāto mācarono alle loro i Latini; perche agitati da graui discordie, nō attesero alle promesse; Anzi auuenne ogni cosa in cōtrario, perche in vece d'vnirsi a dāni de Turchi, alcuni si prepararono alle ruine dell'Imperatore, come fecero i Rodiani, e Focēsi, e i popoli delle Cicladi; mētre Catano, Principe de Focēsi, cō quīdeci Naui ādato a Lesbo, s'īpatronì di Mitilene, aspirando similmente all'acquisto del rimanente coll'aiuto de Genouesi, suoi concittadini.

Chiamato in Costantinopoli per i tumulti, causati da Genouesi, abitatori di Galata, li sedò con prosperità, e rinfrescatasi l'Aria dopo l'ardore della Canicola, se ne' ritornò a Mitilene, importādoli quell'Impresa; se bene trattenutosi più di quello douea a Chio, per prouedere le sue Galee di Remiganti, e di Soldati, Catano hebbe opportunità di maggiormēte fortificarsi, e fece lo stesso in Focea. Andronico ādò colle sue Squadre a Focea & assediò da tutte le parti'l Castello, riceuendo aiuti di gente, e di vettouaglie da Turchi, che sapea essere Inimici de Focensi per molti riceuuti danni. Questi furono i motiui principali della destruttione del Greco Imperio, che nō bē conobbero quei ciechi Regnāti. Le Cōsāguinità, cōtratte co'gl'Inimici della Fede, li costarono il spargimento del proprio sangue: i soccorsi, da quelli riceuuti, se li cōuertirono i pernitiosi euēti, e'l chiamarli ne' loro Stati, fù vn'inuitarli ad'īnamorarsi delle sue delitie, e ad'odiare la sterilità de loro paesi. Vedēdo i Focēsi, che nō si stancaua in quel lūgo assedio l'Imperatore, e che'l rigore del freddo lo rēdeua sēpre più rigoroso in affligerli, lo placarono col mezo de Rodiani, promettendoli assieme co' popoli di Mitilene vbbidienza, e Vassallaggio, come pe'l passato prestato gl'haueano, tāto più che restituirono a Turchi molti loro Figliuoli, che predato haueano, ōde sciolse l'assedio; Mādò per supremo Duce ī quelle Alessio Filātropeno, suo Auolo, che cō rara prudēza acquetò i tumulti, e riceuè di nuouo quell'Isole in deditione. Affrettò egli poscia verso la Reggia

il suo viaggio,per essere nati colà altri tumulti di mal cōtenti;che bramauano la di lui Morte,e del Figliuolo Gio:Prima però che vi peruenisse restarono sedati dalla Cantacuzena, Madre del Grā Domestico, che assieme colla Moglie hauea lasciata al gouerno,che di sublime prudenza ammantata oprò da Eroe, non da Donna. Al suo arriuo esaminati i Capi della Congiura, e conuinti, bene che meritassero essere dilaniati da tormenti, per somma benignità di Cesare si resero immuni del meritato castigo.

Patirono per grauissime scorrerie de Sciti le Prouincie Greche piaghe letali;perche quelli passato l'Istro,scorsero per la Tracia fino all'Elesponto per lo spatio di cinquanta giorni;dicendo,che ciò faceano, per hauer tralasciato Andronico di fare il suo debito co' loro Duci de' consueti doni: che la sua auaritia li sforzaua a tenerlo inquieto : e per non hauer contribuiti i soliti regali,hauesse prouati insoliti rigori;parue pronosticata la miseria degl'infelici dall'Ecclisse del Sole,che quasi compatendoli,si nascose con oscure gramaglie la faccia, e per non diuenirne spettatore oscurossi.

Hebbe assai che fare co' Turchi,perche s'auuāzauano in potenza ogni giorno;Ottēne però due vittorie di quelli più cogl'aiuti diuini,che co' gl'humani,de quali si ritrouaua in tutto mancheuole. Più li giouò alzare gl'occhi al Cielo, che girarli per le Galerie, e per gl'Arsenali della sua Reggia; quali per negligenza de gl'antecessori, e per continuate guerre erano disarmati,e di stanze di Marte,diuenuti officine di pace.Quelli,che abitauano Troia, e lo stretto dell'Elesponto con molte Naui, e Caualli tragittandolo, saccheggiarono il Chersoneso, e fecero impeto nella Tracia, bramosi,che li capitasse nelle mani l'Imperatore stesso, che in Didimotico si ritrouaua. Egli non hauendo gente,per resistere,fece nascondere in aguati, e strettissime strade i suoi: non temè esporsi all'ingiurie dell'Aria, e a patimenti di fame,e sete,per satiarsi delle loro rapine; e li riuscì l'inuentione, perche tagliati a pezzi cento cinquanta di loro, i più coraggiosi, e forti, e leuatoli'l bottino opulento, che trasportauano,gl'altri, benche superiori di numero, s'intimorirono: e vmiliati chiesero pace, benche di tanto profitto li fosse riuscita la guerra.

Ritornato in Costantinopoli, intese, che Orcano Ottomano, Principe di Bitinia,assistito da numerosa Classe,douea da due parti assalirlo,cioè da quella del Tempio,e da quella della Propontide,con dissegno d'impatronirsi della reale Città, hauendo suoi fautori gl'abitatori di Galata. Restò sbigottito Andronico all'auuiso, benche fosse inuecchiata disgratia del suo imperare;riccorse a Dio,acciòche,essendo il Signore delle guerre, hauesse aualorata la sua Destra, per abbattere gl'Inimici, e multiplicato il valore de suoi pochi, che si doueano cimentare contro la multitudine. Scielti venti nobili giouani, e quaranta ordinarj Soldati, li mandò dalla parte di Terra, scorti dal Cantacuzeno, Marte della Grecia in quei miseri

tem-

tempi; mentre l'Otio corrotta haueua, e ſneruata la giouentù, data in preda de luſſi; & egli con tre Galee, anco malamēte munite, ſe n'andò per Mare contro i Barbari, che, con venti quatro Legni partiti dall'Aſia, erano peruenuti nella Propontide vicino a Regio.

Il loro arriuo ſembrò quello di tempeſtoſa gragnuola, che cadendo furioſa dal Cielo, con ſquarciare le nubi, che impediuano il corſo, allaga i vicini luoghi, aſſorbe Caſe, ſpianta vigne, annega armētize per nō muouerſi a compaſſione de ſingulti de gl'infelici, impara la ſtupidità da danni ſteſſi, che apporta; perche ſmontati in Terra, troncarono alberi, tagliarono biade, abbruggiarono Caſe, incenerino Palagi. Nell'albeggiare del giorno ſopprauenendo colle ſue poche genti il Gran Domeſtico, ritrouò i Barbari in diuerſi luoghi diuiſi, e ne' fece ſtrage tale, che vguagliò le paſſate perdite; onde furono coſtretti i ſcelerati a ſpirare l'Anima colla preda in mano, che li cadè ſu'l ſuolo col loro cader sù l'arena. L'Imperatore in Mare preſe quaranta Galee, vſciti i Soldati, che le cuſtodiuano, non hauendo più che tre Legni, e ſolo buoni per accreſcere alimenti al Fuoco, non a paſſeggiare per l'Acque.

Smōtato a Terra nell'apparir dell'Aurora, che li pronoſticò aurei triōfi, conſegrò alla ſua Deſtra le Morti di mille Barbari, e le Vite d'altri trecento alle carceri; reſtando immobile alle Scimitarre Turche ogni Soldato di Ceſare, ſenza che ne' periſſe vn ſolo. Gran fatto! con cui Iddio ſi cōpiacque di confondere coloro, che nel cōbattere più cōfidano nel numero de Fāti, che nell'aſſiſtēza de Sāti: e fanno più preparatione de cibi, per mātenere gl'Eſerciti, che d'Orationi, per mātenimento dell'Anima.

Vedendo Andronico, che'l Regno de gl'Etoli, e de gl'Acarnani ſtaua per cadere al ſolito de gl'Imperj, che ſeguendo le traccie del Rè de Pianeti, or ſono nell'Oriente, or' all'Occaſo peruengono, eſſendo mancati i loro naturali Signori, e reſtato il Dominio in mano d'vna Donna vedoua, che per debolezza del ſeſſo, e della vecchiaia haueua più biſogno d'vn ſaſſo, che li copriſſe le membra, che della Corona, che li circondaſſe il crine; rimbambito il gouerno per l'aſſiſtenze deboli de Bambini, ſtabilì incorporarlo al ſuo Imperio, com'era prima principaliſſimo membro. Acciò l'Impreſa li riuſciſſe certa, vſcì prima contro gl'Illirici, temendo, che gl'impediſſero il diſſegno; e coll'aiuto di due mila Turchi, abitatori di Smirne, e Ionia, li vinſe, e riduſſe a procurare rimedj per le loro miſerie, non per l'altrui. Non li fù poi difficile conſeguire i Stati bramati; perche preſa Nicomedia i principali ſi riduſſero a lui, e li preſtarono vbbidienza, & oſſequio. Lo ſteſſo li ſucceſſe d'Epiro; mentre la Madre del picciolo Principe ritirataſi in Teſſalonica, cedè all'Imperatore quel nobiliſſimo Principato; e ſe bene vi occorſe la ſecōda ſolleuatione, nō riuſcì più fortunata della prima, perche reſtò pure con molta gloria ſopita.

Terminati con sì fortunati euenti gl'acquiſti bramati, ritornato in

Bisantio diede per Sposa la Figliuola, che arriuaua al nono anno, ad'Alessandro, Figliuolo del Principe de Misi, d'anni quindeci; con che verdeggiarono viui di fecondissima pace in quei paesi, tanto sospirata da popoli; ma perche i Regni s'assomigliano a gl'influssi delle celesti Sfere, che in alcune parti apportano felicità, & in altre presagiscono miserie, appena si godè nella Misia la quiete, che si solleuarono i popoli Trapezuntj per la Morte del Comneno più giouine, appellato Basilio, che li reggeua. Hauea questi per Moglie Irene, Figliuola dell'Imperatore, con cui hauendo molto tempo vissuto, come vero Sposo, si scemò, quasi Fuoco per mancanza d'esca, il primiero Amore, e s'auuanzò il suo affetto verso vn' altra Irene, meriteuole d'ogni biasimo, per essere sfacciata meretrice d'ogn'vno; e indegna del regio affetto, communicãdo il suo alla plebe. Morì Basilio, già estinta prima di lui la sua riputatione; se per veneno datoli dalla vera Irene, ò in altro modo, è dubbioso. Procurò Irene riceuere nuouo Marito, e di regia prosapia; e ne' supplicò Andronico; andarono però così a lungo le cose, che languì l'affare, e accusata d'incontinenza, non si contennero i Trapezuntj di solleuarsi, che molto afflissero Andronico, e per l'infamia della Figliuola, e per la fama de ribellati.

Ritornato di Tessalonica alla Reggia fù oppresso da grauissima infirmità di milza, alla quale non applicando i rimedj, che da Medici anteposti li veniuano, e facendone poca stima, peruenne a gl'estremi di sua Vita. Conoscendo vicina la Morte, dopo essersi trattenuto soli venti giorni nella reale abitatione, esclufe tutte le visite; visitò egli in persona l'Altare della gran Madre di Dio del Monasterio Odegetrio, che sempre ritrouò asilo sicuro ne'suoi infortunj, chiedendoli ò la ricuperatione di sua salute, ò la Morte; non potendo vn Capo infermo assistere alla direttione di membra sane. Iui hauendo cenato superfluamente, a guisa de stupidi, o mentecatti, cadè in profondo sonno. Nel terzo giorno aprì gl'occhi, e confortò l'Imperatrice cogl'altri astãti, quali poi chiuse all'Eternità per non più aprirli, essendo d'anni quaranta cinque, hauendo goduto la regia Città, e l'Imperio anni tredeci.

Cesare valoroso in vero, perche non atterrirono in lui le Stagioni più gelate l'auuampante ardore di vincere, ne' le fiamme più cocenti dell'Estate le brame di guerreggiare. Dotato di molta celerità nell'oprare; onde si videro da lui gl'Inimici inseguiti, quando lo stimauano assai lontano. Stese il suo valore sopra i Misj, Etoli, Acarnani, Triballi, Turchi, e li fece esperimentare il taglio della sua Spada, quando non li trõcarono l'occasione colla lor fuga. Amatore sopra modo delle caccie, e dell'vccellare; diuertendosi coll'vccisione di picciolí Animaletti dalla crudeltà verso i Sudditi, che sempre abborrì. Confidò molto negl'aiuti diuini; onde tenne pe'l più spalancato il Palagio, e senza guardie, che gl'assistessero. In somma se fù biasimeuole la sua esaltatione all'imperio, restò

accompa-

accompagnata da encomj la di lui caduta al Sepolcro per gesti famosi operati.

XIX.
GIOVANNI III. PALEOLOGO.

AVEA soli anni dodeci Gio: quando morì'l Padre; onde li lasciò per tutore il Cantacuzeno, Huomo ricchissimo, e principale della Monarchia; L'ambitione ch'è grande, oprò, che questi nulla stimasse il picciolo Principe, e nella minorità di quello procurasse le sue maggiori grandezze. Cominciò a gouernare l'Imperio, non come tutore, ma come successore: e tanto stimaua Gio: quanto colla di lui ombra copriua l'illicite pretensioni. Per stabilirsi affatto nel Solio, rese instabili per se stesso, e per i posteri ancora i regj Stati; perche contrasse stretta parentela, & amicitia con Orcane, Figliuolo d'Ottomano, Rè de Turchi, dandoli per Sposa Teodora, sua Figliuola. Matrimonio, che meritò tutte le maledittioni, e che in vece d'vnire la Greca Monarchia con quei legami, acciò non cadesse, la sconuolse, e distrusse. Impararono allora i Turchi sotto così dotto Maestro la strada di penetrar nella Grecia, che per auanti gl'era ignota: e a piantar quelle radici, che da niuna falce sin'ora hanno potuto sradicarsi, benche l'habbino molti tentato.

Anni di Cristo 1341.

Onuph. ad hunc annum.

Calcon. de Turc. lib. 1.

Morì in tanto Orcane dopo venti due anni di Signoria, lasciando i superbi, & ambitiosi spiriti più viui che mai in Solimano, & Amurat suoi Figliuoli. Solimano hebbe il Regno, e nel tempo stesso, che prese in mano lo Scettro, strinse l'Armi fatali contro l'infelice Grecia, facendo molti Schiaui nell'Asia; e penetrando nell'Europa coll'Euro secondo della Fortuna soggiogò ogni cosa; tali furono i frutti ancora acerbi, prodotti all'infelice Oriente da contratti Sponsali. Predarono tutto'l Chersoneso, e coll'empito stesso, e furore si fecero vedere nella Tracia. I Turchi, ch'erano restati nell'Asia, certificati dell'abbondanza, e ricchezze della Grecia, corsero pure nell'Europa, oue stabilirono abitatione, e sede; e coltiuarono le Campagne, come fossero diuenuti quei terreni lor Patria. Costretto il Cantacuzeno a far pace con Solimano con aspre condicioni, a baciare la mano, che lo colpiua, e a stringere le catene, che lo priuauano di libertà.

La pace fatta da questi due Principi fù augurio di guerra a Bulgari; perche assieme vniti gl'inuasero, assalendo Crate, e Vnglese, Capitani della loro Natione, Soggetti valorosi, e forti. Non si perderono i Bulgari d'Animo, anzi si riuoltarono con coraggio contro i Turchi; e perche conobbero non poter resistere all'inimico valore, vedendosi colpiti in guisa, che lasciarono la Terra irrigata di Sangue, e Teatro delle sue perdite; procu-

procurarono diuidere le forze ostili;e nella separatione vnire a suo fauore il nuouo conflitto; Crate scorrè i luoghi terrestri della Tracia, e Vuglese,dalla Reggia propria partito,s'inuiò contro i Turchi.Staua sene allora attento Solimano ad'altre Imprese ; nulladimeno procurò dalla quiete de gl'Inimici di mietere allori; perche vedendo i Bulgari nelle pianure Cerniane a ristorarsi dalle fatiche del viaggio lassi, e stanchi, senza pensare á quelle della guerra, e pe'l calor dell'Estate più disposti al riposo,che a portare altroue il ferro, gl'assalì all'improuiso,accompagnato da ottocento valorosi guerrieri; onde restarono gl'infelici diuorati dal ferro, e rapiti dalla correntia dell'Acque nel fiume vicino con Morte de due Capitani; godendo l'auuersa Fortuna di vedersi così all'improuiso sacrificare due vittime di tanta stima; e che li fosse lastricato'l sentiero co' Rubini tinti di sangue così generoso.

Conoscendo Solimano quanto lo prosperasse la Sorte, non disprezzò le sue gratie; anzi continuò gl'acquisti; e hauendolo chiamato alle parentele i Greci, non mancò d'inoltrarsi nelle loro attinenze. Auuicinò l'Esercito ad'Orestiade,oggi detta Adrianopoli; la Città, essendo forte, e ben munita,li toglieua ogni sperãza di posséderla:é pure l'acquistò senza fatica: quasi fosse'l suo solo volto valeuole a riuoltare ogni cosa sossopra; Osseruò vn diligente Turco, che picciolo fanciullo per non osseruata fissura delle mura ogni giorno vsciua dalla Città, per fare vn fascio di fieno,e che per la stessa ritornaua. Si seruì dell'occasione Solimano,e nella stessa fissura fissò delle sue vittorie la ruota ; poiche per quella entrato coll'Esercito ne' diuenne Signore senza spargimento di sangue ne' suoi, e con effusione grande di lagrime da gl'occhi nimici ; ne' bastandoli preda così nobile, che haurebbe potuto satiare ogni più sregolato appetito, si trasportò a Filippopoli, che temendo contrastare colla sua Fortuna,vitò il timore del sacco con volontaria deditione. La velocità di Solimano era per partorirli vittorie gloriose di tutto l'Oriente, se non haueßero le Parche troncato corso così precipitoso, col porre fine alle vaste sue brame; perche,mentre ritornaua nell'Asia, assalito da grauissimo morbo,morì; e riceue'l Sepolcro nel Chersoneso Istmo vicino al suo Figliuolo nel luogo medesimo : togliendolo per pietà quella tomba all'oppressato Oriente.

E' Fama costante di molti,che Solimano,intendendo, essersi solleuati contro di lui i Bulgari,e Misj,atterrito dalla multitudine, e dal valore di quelli, pattuisse co' Greci,che se gl'haueßero date sessanta mila dragme,gl'haurebbe restituito l'occupato Dominio nella Tracia; e, abbandonata l'Europa,sarebbe ritornato nell'Asia; Il Cielo però non v'assentì, che allora staua per dare l'vltima mano alla distruttione del Greco Imperio,quale hauea Principi,vilissimi Serui di tutti i peccati: che non venerauano la Cattolica Chiesa,come doueano, e benche tante volte se

li fos-

li foſſero vniti, con enormi Sciſmi la deturpauano; perche accaderono nel tempo ſteſſo de trattati orridi terremoti, che diroccando, e gettando a Terra le muraglie delle Città, e Caſtella, manifeſtarono a Turchi, che combatteua per loro il Cielo colle ruine altrui; onde s'impoſſeſſarono d'importanti luoghi dell'Europa, ne' più penſarono con nuoui acquiſti di reſtituire gl'antichi.

Peruenne il Regno in Amurat, ſuo Fratello, che con grandiſſimo Eſercito venne in Europa, eſſendo già a Turchi patente l'infauſta ſtrada, che conduceua all'eſterminio de Greci, eleggendoſi per ſua Reggia Adrianopoli. Combattè queſti valoroſamente co' Bulgari, e li priuò di Ferra, loro famoſa Metropoli, e de luoghi di Rodope, apportandoli grauiſſimi danni; ſi riuoltò poſcia contro Suſmano, Rè della Miſia; che conoſcendo di non poter reſiſtere alla violenza di tante Squadre, con ſuppliche ottenne da Amurat la pace; e per nō eſperimentare le di lui inimicitie, li diuenne amico, e parente, dandoli per Moglie vna ſua Figliuola di rara bellezza; che con luſinghe raddolcì l'Animo Barbaro, e cogliendolo nel ſeno, li proibì di più ſtringere contro il genitore il ferro.

Gio: in queſto mentre coll'aiuto de Greci, & in particolare di Gatabuſio Genoueſe acquiſtò l'occupato Imperio, ſcacciatone il Cantacuzeno, che per anni ſedeci l'hauea goduto, nō come tutore, ma come Signore independente, e ſolo; aſtringendolo al Monacato, in cui, mutato il nome, ſi chiamò Matteo. Vsò eroica generoſità verſo Gatabuſio ſuo benefattore, a cui donò l'Iſole di Lesbo, e di Mitilene. Anni di Criſto 1357.

Non mancò il Figlio maggiore del Cantacuzeno, vedendoſi priuo del Genitore, e del Regno, alquale ſenza riguardo del legittimo ſucceſſore era deſtinato dal Padre, di procurare di nuouo pe'l Padre la Monarchia, e per ſe la direttione ambita; traſportatoſi in Rodo, pregò d'aſſiſtenze il Gran Maeſtro; che moſtrò molta prudenza nel penetrare i fini: e conoſcendo illecite le dimande, lo rimandò; non fù poco, che ritrouaſſe appreſſo il Fratello minore Manuele, che ſoggiornaua in Sparta, il neceſſario ſoſtentamento per la ſua Vita.

Perche molto temeua de Bulgari, che di continuo l'infeſtauano, fece ſtretta lega con Amurat, ma infauſta, quali ſogliono ſempre riuſcire le cōfederationi co' gl'infedeli; perche Amurat, pretendendo di fare ſommo fauore a Gio: paſſando pe'l ſtretto di Gallipoli, conduſse ſeſsanta mila Turchi in Europa, che furono tragittati da Genoueſi col prezzo d'vn Ducato d'Oro per teſta. Cecità grande di Gio: che non vide, che per liberarſi da Bulgari, ſi ſoggettaua a Barbari, e per ſottrarſi da vn graue pericolo, incorreua in altro di gran lunga maggiore. E auidità deteſtanda di chi fù intereſsata guida d'Inimici sì fieri nelle parti più vitali della Criſtianità. Appena lo mirò l'Europa, che colla caduta di Gallipoli, e d'altre Terre conobbe le proprie ruine; e ſcorgè'l dannoſo miſto di tanta barbarie a fondarſi

darsi repentino Trono nelle sue viscere, scielta la Città d'Adrianopoli per funesto Teatro del suo Imperio, e dell'occupata Tirannide. In soli cinque anni, che si trattenne nella Grecia, s'impatronì di prestanti Città; frà le quali si numerò Apollonia, Sirós, e Nissa principalissime.

Vedendo Gio: che gl'auuanzi Turcheschi, a guisa d'inestinguibil Fuoco, abbruggiauano tutto l'Imperio, e ch'era in breue per ridursi la Grecia a soggettione totale, hauēdo vicino così potente Nimico, si trasportò per aiuti a Carlo VI. Rè delle Gallie; quale essendo vessato da crudelissime guerre, compatì le sciagure, ma non compartì soccorsi: e tanto li successe appresso i Veneti. In Venetia però ritrouò molti dinari da Mercatanti, che a rileuanti summe ascendeuano; ma perche non hauea con che assicurare i Creditori, e con che pagare molti debiti per auanti contratti; spedì in Costantinopoli Personaggio al Figliuolo Andronico, che in luogo suo imperaua, acciò gl'hauesse inuiate le necessarie prouisioni. Andronico, che maneggiaua lo Scettro nella lontananza del Padre, e che solo hauea a Cuore l'vtilità proprie, poco si curò di sodisfarlo; e benche fossero multiplici le preghiere, non piegarono il di lui superbo Animo, ne' l'ambitione d'imperare.

Manuele Figliuolo minore d'anni, e maggiore d'Amore verso il Padre, raunato con prestezza il necessario dinaro, si trasportò in Venetia, e sodisfece a Creditori; creduto per attione sì degna meriteuole di tutta la dilettione del Genitore, si come Andronico indegno, che si numerasse suo Figlio, mentre si dimostrò priuo del connaturale compatimento.

Mentre Amurat attende ad'accrescere l'Imperio Turco, Saulex, suo primogenito, procura di sminuirlo, e fà strettissima amicitia con Andronico, primogenito di Gio: che pure voglioso viueua di fare lo stesso al suo Genitore. Innauueduti Figli! Che senza vedere i precipitj, ou'erano per cadere per le loro sregolate passioni, perderono realmente la vista; priuato Saulex da Amurat de gl'occhi, acciò coprisse coll'oscurità l'indegna Impresa, a cui s'accingeua: e Gio: per compiacere al Barbato, sententiò al castigo stesso Andronico: coll'aceto infuso nelle pupille facendoli esperimentare il rigor della pena; benche più fortunato di Saulex, alla di cui cecità non ritrouossi rimedio, come conseruò Andronico per gl'adoprati antidoti qualche raggio di luce: che li seruì in fine per multiplicarli le reità.

Si tratteneua in quel tempo al gouerno di Tessalonica Manuele, Figliuolo minore di Gio: accusato d'ostilità contro Amurat: e che pretendesse con insidie spogliarlo della Città di Ferre; Auuampante di sdegno il Turco spedì contro lui'l valoroso Carratino, precettandoli, che non fosse ritornato addietro, che colla captiuità dell'audace. Manuele atterrito dalla debolezza delle proprie forze, per ressistere all'Oste nimica, così poderosa, stabilì darsi nelle mani d'Amurat supplicheuole, per nō esserui co-

me

me colpeuole condotto Compatì Amurat l'eccesso giouinile, e benche voglioso del sangue delle sue vene, si contentò di poche stille di sue pupille. Li perdonò, e lo donò al Padre, quale però riceuendo il Figlio, perdè *Tessalonica*: Così credendo il barbaro Rè di farli fauore, gl'ostentò più che mai il suo furore armato. Le gratie de gl'Inimici sono come quelle della Scimia, che accarezzando vccide, e quando scherza sferza.

Nel cimento intrapreso co' Valacchi, Bossinesi, e Bulgari, vi lasciò la Vita Amurat, ma non lasciò di vincere; perche prima di morire, trafitto nel Cuore da Milo, Seruitore di Lazaro, Dispoto di Seruia, che vendicò la Morte del suo Signore, riportata hauea singolare vittoria de Cristiani con totale distruttione delle loro genti, Morte del Dispoto, e ignominiosa fuga del Principe Bulgaro.

Andronico, se bene priuato di vista coll'aceto, quand'era meriteuole dell'acetta, per l'ingratitudine vsata col Padre, non restò così acciecato, che non vedesse il sospirato Trono, e non se n'inuaghisse, non potendo sopportare, che'l Fratello fosse per godere la Corona del Padre, a lui rapita. Per ottenerlo adunque, lo perdè per se, per tutti i suoi successori, facendolo tributario a *Baiazet*, successo ad'Amurat, che lo fauorì con assistenze per conseguirlo. Dimidiò il suo Comando, perche permise vn Comandante Turco in Bisantio, per assistere a litigj di quella Natione; e credendo di diuenire Principe, all'improuiso si fece Suddito. Li promise la Città di Filadelfia, famosissima nella Lidia, e poco vi mancò, che non donasse il tutto, per non perdonare al Padre, & al Fratello il preteso affronto. Riceuè quatro mila Caualli, co'quali peruenne a gl'ambiti disegni. Fece la vendeta, vendutali a prezzo sì rigoroso; e, rinserrato nelle prigioni il Padre, & il Fratello, godè il Solio fatale tre anni.

Mentre si persuade il scelerato, che le Carceri tenghino serrati gl'innocenti, la commessa barbarie, come ministra del diuino castigo, aprì le porte di quelle, e guidò allo stesso Principe Turco i due prigioni. Questi li fecero esibitioni maggiori d'Andronico, cioè di trenta mila ducati d'annuo tributo: colla cessione subita di Filadelfia, che non ancora hauea ottenuta dal barbaro parricida. Furono preferiti ad'Andronico, perche proferirono più di quello: e si vide l'ingrato escluso dal Trono, perche non vi volle vedere a sedere il legittimo possessore: costretto nel rimanente di sua Vita, com'è proprio de ciechi, a mendicare per suo sostentamento il pane.

Baiazet, chiedendo a nuoui Imperatori gl'effetti della promessa; furono con scandaloso esempio quelli i primi ad'assalire l'infelice Filadelfia, mentre ricusauano i popoli di sottoporsi all' indegno giogo; posero colle proprie mani le scale alle mura, salendo per tanti gradi di vituperio, quanti furono i gradini, che li condussero a tradire quei fedeli Vassalli. Spiriti vili! Che per oggetto d'ambitione colpiste così indegnamente le

Criſtiane Città! Sino che vi ſarà Mondo vi feriranno tutte le lingue: e dopo le ruine di quello nelle menti de Giuſti viueranno immortali le voſtre ingiuſtitie; e i popoli di Filadelfia grideranno vendetta a quel Trono, che non potrete mercantare co' voſtri inganni.

Ma chi crederebbe giàmai, che l'ombra del Padre riuſciſſe ingrata al Figliuolo: e che'l Sole, padre fecondo del raggio, e reſtaſſe dal raggio ſteſſo offuſcato? Tanto accadè. Manuele ricorrendo a Baiazet, & offerendoli maggiore tributo del Padre, reſtò ſolo nell'Imperio, e vnico nel biaſimo. Scacciò il Padre, e cinſe l'indegne tempie coll'indegna Corona. Così era in poteſtà d'vn' Barbaro dare, e togliere i Regni non ſuoi, per la barbarie, che fra' di loro vſauano i Principi Greci; anzi donare ciò, che non hauea, e comandare, oue' non comandaua.

Glorioſo Baiazet per tali acquiſti, che non li coſtauano ſangue, e per altre glorioſe palme riportate nella Cappadocia, Armenia, Frigia, Albania, e Teſſaglia, del Principe Caramano, e Valacco, cinſe di ſtretiſſimo aſſedio la Metropoli del Greco Imperio, hauendo prima tentato con luſinghe d'ottenerla, che durò pe'l ſpatio continuo di due luſtri. Conobbe allora Manuele, benche troppo tardi, che l'amicitia de Barbari non potea riuſcirli ſoaue, e che gl'aiuti riceuuti, per diuenire Rè, non ſeruiuano che per renderlo Seruo.

Volò fretoloſo in Francia a Carlo, e poſcia in Venetia a quel pietoſo Senato, per ottenere ſoccorſi; ma Iddio, che volea caſtigare l'ambitione, e la di lui perfidia, reſe ogni preghiera vana; percheniuno l'aiutò; ò che non penſaſſe a ſuoi danni, ò che troppo li peſaſſero i colpi antecedentemente riceuuti da gl'Ottomani ſteſſi. Benche in fine non potè la diuina pietà non intenerirſi alle lagrime di molti innocenti, che ſtauano in momenti per ſottoporſi a fulmini douuti alla traſcuraggine, e malitia de loro Principi.

Anni di Criſto 1399.

Suſcitò da Paeſi Zagatani, confinanti alla Partia, l'Imperatore de Tartari Tamberlano, che con ſeicento mila Pedoni, e quatro cento mila Caualli ſceſe nella Natolia, e coſtrinſe Baiazet a penſare d'opporſi alle ſue Armi, e a liberare dal timore i popoli Biſantini; perche vinto, e preſo colla Morte di ducento mila de ſuoi al Monte Stella ne' confini della Galatia, e Bitinia, eſſendoli caduto di ſotto il Cauallo, li caderono a piedi i Regni, e li diuenne prigione: trattato non da Huomo, ma da bruto; perche la ſua carcere era vna gabbia ferrata, in cui sforzato ſi vide a cantare con ſoſpiri, e lagrime l'infelice auuenimento di ſue Fortune: e a compatire nella propria perſona l'altrui miſerie.

Le graui diſcordie, che ſorſero, quaſi vaſtiſſimo incendio, fra' Ioſuè, e Muſulmano, Figliuoli di Baiazet, dopo la di lui Morte, riuſcirono parimente di qualche ſollieuo all'abbattuto Imperio di Oriente; perche Manuele aſſiſtè a Muſulmano contro'l Fratello, che ſi trasportò nell'

Aſia:

Asia: s'釘ternò nella Cappadocia con altre Squadre ausiliarie del Principe di Sinope, e de Giannizeri, e vinse in generale conflitto Iosuè. Benche barbaro dimostrò saggi di molta gratitudine verso Manuele, alquale per l'assistenze prestate restituì Tessalonica, & altri luoghi dell'Asia; e riceuè da quello vna Nipote per Moglie. Riuscì ciò, quasi raggio di luce, alle gran caligini della Greca Monarchia, ma per la debolezza presto suanirono; come le vittorie di Musulmano mãcarono nel punto stesso del vincere; poiche mentre s'auuiaua in Costantinopoli, per godere la sua Venere, Marte se ne' sdegnò, e lo colse ne' lacci preparati: strangolato dalle truppe del Fratello, poco fà estinto; che vendicarono la Morte del suo Signore; celebrando in vece de Sponsali i funerali al suo viuere.

Morto Musulmano, Mosè terzo Fratello, restò solo erede dell'Imperio: e vago di dilatarlo colla solita insatiabilità de Dominanti, assediò Costantinopoli. Si commise in Mare il cimento, e restarono vincitori i Greci pe'l valore di Manuele, Figliuolo spurio dell'Imperatore Gio: che nobilitò con molto splendore la Greca Virtù, in quei tempi così derisa: e riportò per se stesso encomj di valoroso Duce. Restò nulladimeno dall'inuidia vinta la di lui vittoria, e dal liuore il valor superato, riportãdo per premio delle fatiche le carceri: nelle quali restò condannato dal Fratello dell'Imperatore, oue' visse anni diecisette cõ' suoi Figliuoli. Quest'erano le ricompense, che riportaua in quei corroti tempi'l valore appresso i Greci Regnanti.

Hebbe Manuele molti Figliuoli: Gio: Andronico, Teodoro, Costãtino, Demetrio, e Tomaso. Morì di Lepra: hauendo prima stabilito nell'Imperio Gio: Figliuolo maggiore, dopo hauer maneggiato nelle contingenze accennate lo Scettro anni trent'vno; e benche concessa hauesse la presidẽza di Tessalonica ad'Andronico secondo genito: conoscendo, che per debolezza di forze non si potea mantenere dall'incursioni de Turchi, che di continuo l'infestauano, la vendè a Veneti; che poscia assalita dal valoroso Amurat, si perdè, non potendo ne' meno le loro Armate ressistere ad'vna potenza, che superaua, quasi Sole, il lume di tutte le Stelle; e Andronico andato nel Peloponenso à ritrouare il Fratello Teodoro, hauendo vissuto con lui poco tempo, morì in Mantinea, Città della Licaonia.

XX.
GIOVANNI IV. PALEOLOGO.

L'Imperio di questo Gio: parue, che auuanzasse in qualche prosperità l'ãtecedẽte nel prĩcipio, perche Mecmet, Imperatore Turco, vsò sõma liberalità con lui per la Lega cõtratta, hauẽdolo assistito ad'acquistar il Regno; sõmamẽte l'accarezzò; e per sicurezza della Grecia li permise, che fabbricasse quell'alta, e lunga muraglia, con cui rinserrò la gola dell'Istmo di Corinto, e in altre occor-

Anni di Cristo 1421.

Calcon. de Turcis lib. 2

renze molto lo rispettò. Fù questo Meemet Fratello di Baiazet, che nella nascita non fù inuolto nell'Ostro,ne' in serici panni,perche la Virtù glieli preparaua per mezo del suo valore: nascosto, e nutrito in Casa d'vn pouer'Huomo, artefice di Corde, acciò non fosse da Fratelli vcciso,riuscì di tanto valore, che si numerò fra' Principali erettori dell'Ottomana Monarchia. Venuto a Morte comandò ad'Amurat,e Mustafà,suoi Figliuoli, che hauessero sempre soccorso l'Imperatore Greco, e li fossero diuenuti Scudo contro qualsiuoglia Nimico. Attione senza pari a chi impara a regnare.

Amurat per gl'interessi di Stato si scordò quanto gl'era stato imposto dal Padre; stimando graue colpa di Gio: l'hauer liberato dalle catene di Lemnos Mustafà,suo Zio: hauendogli esibito ducento mila Scudi,e molto paese,se glielo consegnaua in mano. Ma Mustafà mutando la prigione colla Corona,che li fù posta in Capo in Adrianopoli, nulla mutò la condicione seuera del suo Fato,perche assediato, e perseguitato da Amurat senza riguardo alcuno della parentela, col morire restò sagrificato alla sicurezza del viuere. L'odio,che per questa cagione conseruò Amurat contro il Greco Imperatore, si palesò col strettissimo assedio, che pose alla regia Città di Bisantio; e se bene non li riuscì'l tentato per la difesa de Cittadini,non cessò l'ostilità di quell'Animo vindicatiuo.

Vedendo i Greci di non poter'ottenere la pace, che con istanza chiedeuano;non essendoli giouato il primo Mustafà,si seruirono del secondo, Figliuolo del primo,d'anni tredeci; nel quale in Età così tenera impressero stimoli di singolari Imprese; ma in vece di condurlo al Trono, lo guidarono al laccio,che alla presenza d'Amurat li strinse'l collo,e lo costrinse ad'abbandonare lo Scettro. Oprò nulladimeno così efficacemente con Amurat Gio: che conseguì la pace per l'efficaci esortationi di Norara, e di Caroluca,Soggetti primarj del Regno.

Assicurato della sua gratia,e liberato dal timore, che suole apportare a gl'Imperj la guerra,determinò di combattere Carlo,Principe dell'Epiro: e assediò colle sue Squadre Clarentia, Metropoli della Prouincia; benche con prodigioso euento l'Armi guerriere gl'apportarono la quiete,perche pattuiti Sponsali fra'Costantino,suo Fratello,e la Figlia di Leonardo,Fratello di Carlo,riceuè in nome di dote la Città. S'impatronì poi di Patrasso, Città antichissima dell'Acaia, posseduta allora da Signori Malatesta Italiani: e conseguì l'intiero possesso del Peloponenso, che rapì pure alla Natione Italiana.

Si maritò con vna Figliuola del Principe di Monferrato, Soggetto Latino,mentre viueua il Padre,Vergine d'ottimi costumi ornata,ma pouera di bellezza. Non l'amò Gio: perche allora s'amauano i Vitj,e si biasimaua la Virtù; onde fù costretta ad'abbandonare lo Sposo, e a ritornare al Padre; Sposandosi egli in tanto colla Figliuola del Principe di Russia,

dalla

dalla quale hebbe posterità, e successore. Occorse l'vltimo Fato di Gio: ne' tempi stessi dopo i riuolgimenti inconstanti di tre anni d'Imperio.

XXI.
GIOVANNI V. PALEOLOGO.

SSVNTO all'Imperio Gio: si pacificò co' Genouesi, co' quali erano insorti diffidj per causa di mercantili comercj; hauendoli astretti a partirsi dall'assedio, con cui haueano vessata la Reggia: e al risarcimento de danni prestati.

Anni di Cristo. 1423.

Calcon. de Turcis lib. 2

Accadè a suoi tempi, che Eugenio IV. Veneto, Romano Pontefice, per abbatere il Concilio di Basilea, n'intimò vn'altro in Ferrara, al quale interuenne Gio: col suo Patriarca, & altri Principi dell'Oriente, per trattare l'vnione della Greca Chiesa colla Latina, e per deffinire quelle differenze, che altre volte sopite, mai però furono per l'ostinatione de Greci in tutto estinte. Simile inuito riceuè Gio: da Padri di Basilea, che bramauano colla di lui presenza accreditare il loro congresso; e per questo effetto in Marsiglia erano preparati molti Legni, che doueano condurlo. Nulladimeno conoscendo, quale fosse l'autorità d'Eugenio, ch'era vero Pontefice, venne in Italia, e lasciò che'l Basilisco di Basilea producesse il letale veneno.

1437.

Lo riceuerono i Veneti sù le loro Galee, e condotto a Venetia l'accolse il Doge Foscari, e'l Senato co' gl'onori soliti pratticarsi dalla grandezza della Republica verso Personaggi cospicui. Di Venetia si trasportò a Ferrara, alloggiato in Casa del Marchese Nicolò Estense: e accarezzato dal Pontefice con solenne pompa, e con tratti di regia generosità. Condusse seco Gio: Demetrio, Principe della Morea, suo Fratello, Giuseppe, Patriarca Costantinopolitano, & altri Orientali Prelati di diuerse Nationi, con Isidoro, Arciuescouo della Rossia. Vi peruennero i Legati del Patriarca di Gierusalemme, d'Antiochia, e d'Alessandria: gl'Oratori de gl'Iberi, de Valacchi, e dell'Imperatore di Trabisonda. La peste però, che furiosa baccante si fece sentire in Ferrara, disturbò quella sagra raunanza, e necessitò il Pontefice a trasferirla nella famosa Metropoli dell'Etruria. Si disputò sopra i punti contentiosi da Greci, e da Latini quindeci mesi in Ferrara, e molto tempo in Fiorenza: restò conclusa la tanto sospirata pace frà le due Chiese, stabilendosi molti atticoli, come si può vedere ne gl'atti di quel Concilio.

Plat. in V. Eug.

Calcon. lib. 4.

Volater. Naucl. Geneb. Aemil. Onuph.

Chiese Gio: in occasione così opportuna assistenze al Pontefice contro i Barbari, per potersi difendere; asseuerandoli, che per l'vnione allora successa, erano suoi proprj gl'interessi dell'Oriente, ch'estinto cadeua, agitato da formidabili Nimici, e ne' riportò sicure promesse; Appena peruen-

ne

ne in Bisantio,che venne meno la fede prestata al Concilio, e irriti i giuramenti; Ritornarono di nuouo i Greci nelli stessi errori, fomentati fra' gl'altri da Marco, Vescouo d'Efeso, e Scolario,Huomo assai ammirato in Oriente ; che accreditato più degl'altri , stimò sua gloria non credere ciò, ch'affirmarono gl'altri, e viuere nell'empietà propria ostinato.Spedì subito il Pōtefice Huomini valorosi in Bisantio, perche li stabilissero nel concertato; ma non fù più possibile ergere la precipitata machina,già drizzata colla fatica di tante ragioni,e sudori. Così meritarono d'essere abbandonati dal Pontefice ne'loro bisogni,essendo indegni d'esperimentare l'influēze del Capo quelle membra,che si ribellano,e vogliono con quello competere di superiorità,ò d'vguaglianza.

Non tralasciò però poco dopo il Pontefice d'inuiarli soccorsi, benche non li meritasse la loro ostinatione : e a trattare Lega co'Principi Cristiani; mētre Amurat con preualide forze s'accinse a debellare il Caramano,dalla di cui caduta stabilite le sue grandezze , doueano poscia sopra altri Principi di minore potenza peruenire i furori della battaglia . Già con sacco totale del di lui paese era stato il Caramano vinto, e acquistato Conio, Fortezza delle più importanti. Il pouero Principe agitato dal timore fuggì ne'Monti, non stimandosi sicuro nel piano; ma iui pure temendo l'Armi del potente Nimico, li mandò Ambasciatori, chiedendoli la pace; che prometteua sottoscriuere col pegno d'vn suo Figliuolo,e con tributo dupplicatamente maggiore, che mai gl'hauesse inuiato.

Gio: Imperatore Greco, vedendo triōfatore in ogni sua speditione Amurat,e che hauea poco auanti stipulata la pace col Rè Vnghero,da quello pregato per timore del suo ferro: benche dal Generale Vniade fossero state riportate molte vittorie;supplicò Eugenio di soccorso, assicurandolo, ch'era facile togliere il paese occupato da Amurat nell'Europa, mentre le sue Armi erano contro'l Caramano riuolte.Non mancò'l Pontefice d'oprare,richiesto in occasione di tanta vrgenza pe'l Cristianesimo, bēche contro i Greci sdegnato . Mandò'l Cardinale Giuliano Cesarino, suo Legato, ad' Vladislao nell'Vngheria, che l'eccitò alla guerra, benche abbandonato hauesse il pensiero di proseguirla con conuentioni giurate; affirmandoli, che contro gl'Inimici della Fede non era tenuto a mantenere fede; onde il coraggioso Principe , oltre le persuasioni del dotto parlare del Prelato,stimolato dall'innata pietà,compose numeroso Esercito,condotto nella Vallacchia dal valoroso Vniade, quale accampò a Varna .La comparsa di questo Principe commosse l'altro Vladislao, Rè di Boemia, che acciò la guerra si maneggiasse con più valore contro'l Barbaro, seco pacificossi. Arriuò in tanto l'Armata del Pontefice consistente in otto Galee, guidate da Gio: Condulmerio,suo Nipote; quella del Duca di Borgogna, che conteneua quatro Legni, e molti altri Nauilj Veneti, eccitato il solito Zelo della Republica a reprimere il potente Nimico : scorta tutta l'Arma-

l'Armata dalla somma prudenza di Luigi Loredano.

Amurat auuisato della speditione dal Dispoto Bulgaro; perche non mancò giamai alla Cristianità chi la tradisse: e dal Caramano stesso, che per hauer la pace non vergognossi sottoscriuerla con conuētioni dannose, & indegne; passò con cento mila Turchi dall'Asia in Europa; tanto stimando la Lega de Cristiani, quanto sottilissimo filo, che senza fatica alcuna si spezza; e lo dimostrò nel principio, perche se bene da Collegati allo stretto di Gallipoli si vide attrauersato il passo, passò con felicità, e peruenne in Europa, quasi in delitioso Giardino. Trasportato colà con prosperità spedì Ambasciatori a Gio: in Bisantio, significandoli'l suo arriuo. Gl'insinuò, che douendo andare contro gl'Inimici, che attendeuano alla deuastatione del suo Imperio, egli in conformità de patti, si conducesse con numerose Squadre ad'assisterli. O' da quali pensieri agitato rimase l'infelice Gio: L'abbracciare Amurat era quasi stringer nel seno il Fuoco, che l'incenerisce: vn'obbligarsi a prouederlo di vettouaglie per tutta la Grecia, oue' douea passare: e a dimostrarsi co'Cristiani più perfido de Barbari, co'quali si palesaua piaceuole. Il seguire gl'Vngheri, era vn'esporsi a danni euidenti, che li sourastauano dall'Esercito formidabile d'Amurat. Finalmente piegò alla parte più lodeuole, che fù assistere a gl'Vngheri, e dessistere dal patrocinare i Turchi.

Amurat pieno di prudenza, seguitò per quatro giorni continui'l Cristiano Esercito, per osseruare gl'andamenti di quello, & il numero. Si fermò in tanto Vniade colle sue genti, e le dispose, ponendo gl'Vngheri nel Corno destro, e nel sinistro i Daci: e Vladislao col grosso nel mezo: a cui impose a non cimentarsi, se non che a suoi cenni. I Turchi erano in due Corpi diuisi, il primo guidato da Caraz, & il secondo da Bitaxi. Fecero empito valoroso gl'Vngheri contro i Turchi Asiatici, che non potendolo sostenere, si posero in fuga; e parue, che vn principio così fauoreuole pronosticasse vn fine di singolare trionfo all'Vnghero valore. Restò atterrito Amurat, vedendo in momenti a dileguarsi quel grido d'insuperabile, che in tanti ostili incontri s'hauea acquistato: e volea co'fuggittiui fuggire, per non diuenire captiuo de Cristiani; ma lo trattenne vn Soldato ordinario, che lo sgridò, e rimprouerò la di lui non solita codardia.

Anni di Cristo 1444.

Certo in quel giorno trionfaua de Barbari la Cristianità, e li toglieua tanti Capi, che auanti fossero risorti vi bisognaua lunga serie di Lustri; se l'inuidia alle glorie d'Vniade, ch'occupò il Cuore de Prelati di Varadino, e di Strigonia, non diroccaua Mōte così sublime di gloria, fabbricato con tanti estinti alla di lui Fama; Questi, perche l'onore del trionfo non fosse solo ascritto ad'Vniade, ma da altri li fosse furato, eccitarono Vladislao a spingersi contro i Turchi Europei, situati nel Corno destro, di cui lo stesso Amurat seruiua per muro, circōdato da valorosi Giannizeri. Le persuasioni hebbero luogo nell'Animo del giouine, e coraggioso Rè; onde principiò

piò con ardite la pugna, e spintosi coll'Unghera Nobiltà frà Nimici nobilitò la sua Destra, facendone cadere molti a Terra; quando Alì Bassà esaggerando con Amurat l'ignominia, che riportata haurebbe la Natione Turca, se dopo la rotta de gl'Asiatici, hauesse mirato ancora la strage de gl'Europei, lo rese così animoso, che fece proue marauigliose. Gl'Vngheri non mancarono delle sue parti, e se'l numero assai maggiore della militia Turca superati non gl'hauesse, contauano ne'loro fasti segnalati trofei. S'aggionse la caduta del Cauallo del Rè, colla quale precipitò il Cuore a Nobili, l'Animo a Soldati, e la vittoria in mano de Barbari. Fuggirono gl'esenti dall'eccidio sino al Danubio, benche inseguiti da trionfanti, lo ritrouarono vicino all'Acque, quando vitato l'haueano appresso i Monti.

Vniade, che credea di tenere la vittoria in pugno, sentendo l'infelice nuoua, accorse per rimediarui, ma riuscì vana la sua presenza co'popoli disperati, e vinti, saluandolo il suo gran valore dalla comune calamità. Nella fuga de gl'Vngheri perdè la Vita il Cardinale Cesarino, nobilitato colla porpora, che riceuè dalla Chiesa, e molto più con quella ch'ottenne pe'l sangue sparso in difesa della Cattolica Fede. Morirono in quella battaglia sei mila Turchi, e dupplicati nel numero gl'Vngheri. Restò calpestato da Caualli'l Corpo d'Vladislao, e portata ne gl'Eserciti per scorno la di lui testa, che cauò le lagrime da gl'occhi fedeli, quali vedendola eretta sopra l'Asta, abbassarono le pupille a Terra per compassione dell'estinto, e per rossore della perdita infausta.

Vedendo Gio: che le vittorie d'Amurat non teneuano meta, e che sempre più vigorose maturauano le palme; temendo nell'altrui sciagure delle proprie, si pacificò di nuouo con quello con accordo, che mai più violò, accarezzandolo sempre con vfficj, e con doni; tanto più che allora nacquero graui discordie frà lui, e'l Fratello Teodoro, Rettore di Selibria, e della confinante Regione: che trasportatosi in Bisantio, volea priuarlo dell'Imperio: e salire glorioso nel Trono medesimo, che ormai godeua solo il nome di regio, resa in crudele Vassallaggio tutta la Monarchia. La Morte però, ch'assalì Teodoro impedì altre mortalità, che sarebbero accadute: e apportò a Gio: la sicurezza, che gl'era contrastata. Morì Gio: ancora poco dopo, hauendo in tempi così difficili non tanto per le Turche inuasioni, quanto per le Greche discordie gouernato il lacerato Imperio anni venti due.

COSTAN-

XXII.

COSTANTINO XIII. PALEOLOGO.

INSORSERO aspri litigj ne' Fratelli Palologi, successa la Morte di Giouãni, pe'l possesso dell'Imperio; che se bene, a guisa del pomo di Scotia, conteneua in se stesso vn fulmine, che vccideua, dilettaua però in apparenza. Demetrio, Fratello di Costantino, lo bramò, ma i Primati, e la Madre l'esclusero, desiderosi, che fosse Costantino, che in fine lo godè con vniuersale applauso; e colla perdita dell'Imperio perdè l'vltimo, ma vno de Cesari principali la Grecia. Intanto Demetrio, e Tomaso il più giouine, diuisero frà di loro il Peloponenso, e giurarono di mai violare le conuentioni; ma l'interesse di Stato è Tiranno così sacrilego, che sacrificando ogni Religione alla dimenticanza, stima necessario il mancare a gl'accordi; e giudica i Rè, quasi Numi del Mondo, Legislatori de gl'altri, e non sottoposti alle leggi; Tomaso appena partì dalla Reggia, che assalì le Città del Peloponenso, e vessò con guerre Demetrio, dalle quali mai cessato haurebbe, se i Turchi, assistendo a Demetrio, non l'hauessero necessitato a cessare dall'ostilità, coll'apportare alle decisioni di Costantino tutte le differenze; e costretto ad' amare il Fratello per l'amare riprensioni delle lor lingue.

Anni di Cristo 1445.

Nicef Greg. l. vltimo.

Leund. de Tur.

Genad. ad hunc annum.

Morì in tanto Amurat, colpito dall'apoplesia in vn Conuito pieno di vino, come'l suo Cuore sempre inondò nel Sangue. Non poterono le Parche ritrouare tempo più opportuno per assalirlo, che la mensa, essendoli in quella apprestate per delitia del reale palato tante Caluarie de suoi Nimici, quante volte delitiosamente banchettaua. Lasciò l'Eredità del Trono, e della crudeltà a Meemet Secondo, che li generò Melizza, Figlia del Dispoto Seruiano.

Furono i primi scherzi della sua Destra spargere il Sangue di due innocenti Fratelli; vno toccaua appena la metà dell'anno, e l'altro lo passaua di poco. Vn'altro più picciolo fù pure condannato ad'essere strangolato, mà supposto al tormento mortale vn'altro fanciullo della stessa Età, scampò la Vita, e si fece Cristiano. Diede pure al Fratello la Morte nell'Acque, che l'affogarono; e per non dimostrarsi tanto sitibondo di Sangue, quanto si stimaua, l'Acqua li seruì di Carnefice. Si mostrò nel principio Amico di Costantino, stabilita pace con lui, e concedendoli libero il possesso di tutta la Spiagia maritima. Tanto fece col Principe de Triballi, al quale rimandò la Figlia, che fù Moglie del Padre Amurat, e sua Matrigna.

Mentiua con quell'apparenze il pensiero del Barbaro, perche metteua in campo progetti di pace, e meditaua inganni di guerra: altro diceua, & altro operaua; trattaua da Amico, ma nō tratteneua l'ostilità. Scoppiò in fine quella grauida nube sopra la regia Città di Costantinopoli, alla quale si condusse, corteggiato da quatrocento mila combattenti, con numero vguale de guastatori, e d'Animali; hàuendoui prima inuiato, precursore del suo furore, Saretia Bassà nell'apparire della Primauera, che distrusse, e rouinò molto paese, più che non fà tempestosa procella vastissimi Campi; germogli, che spuntarono a miseri Greci in quella verdeggiante Stagione. Fece condurre indicibile numero d'Artiglierie, e così formidabili di grandezza: che alcune appena erano condotte da sessanta paia di Boui: anco gl'Animali innocenti erano costretti a cooperare alle premeditate piaghe: e ve ne' fù vna, in cui capiua vna palla d'vndeci palmi di giro. Con queste diede spauenteuole batteria alle mura, che paruero circondate da tutto l'Abisso vomitante Fuoco, non cessando giorno, e Notte dall'incessante percuotere. Accadè per disgratia maggiore degl'assediati, che i Genouesi, con nota di grande peruersità, e biasimo appresso la Christianità, concessero la Città di Pera a Barbari, distante soli due miglia dal Canale di Costantinopoli; nella di cui Propontide eressero vna Fortezza, che per Mare, e per Terra gl'infestaua senza giàmai cessare.

Anni di Cristo 1453.

Due soli accidenti accaderono fortunati per Costantino, gl'altri tutti infausti; perche iui capitò a caso Giouanni Lango Genouese della Giustiniana Famiglia con due Naui, cariche di scielti, e veterani Soldati; condotto questi al dinaro dell' Imperatore, seruì di valoroso Scudo a disperati in quell'angustie; essendo peruenuti allora in soccorso de Turchi ducento cinquanta Legni, carichi di munitioni, e di gente da guerra. Di più tre Naui pure Genouesi, ripiene di Soldati, & Armi, partite da Scio, si condussero in porto con altra smisurata Naue, onusta di grano; a dispetto de Turchi, che l' assalirono con ducento Legni, e con perdita di dieci mila Barbari. Infortunio, che costrinse Meemet pe'l dolore alle lagrime, e a stracciarsi le vestimenta.

Ma che oprare poteano contro l'innumerabile multitudine soli sei mila Greci, e tre mila frà Veneti, Liguri, e Cittadini di Pera, che si ritrouauano nella regia Città? Non erano Briarei, che potessero seruirsi di cento mani per vno, che nè meno sarebbero state basteuoli; perche le continue vigilie li leuauano il coraggio: la fame gl'affligeua più del ferro, e la mancanza di paghe era più delle cicatrici pianta dalle militie. Pregò Costantino i principali per imprestanze di dinaro; ma l'auaritia chiudeua a quelli l'orecchie; sotterrarono i Tesori

più

più tosto, che spenderli per i bisogni della cadente Patria; che poscia ritrouati dal vincitore, ne' punì i possessori, come Inimici della loro libertà, e come Idolatri delle loro ricchezze. Battè moneta coll'Oro, & Argento de sagri Vasi, e ricorrè alla pietà delle venerabili Basiliche, mentre temea l'auidità priuarsi di ciò, che in fine infelicemente perdè.

In queste penurie di dinaro, e di mancanza di gente apportarono danni tali a Turchi, che più volte sospirò Meemet, vedendo per la costanza de difensori cadente la sua gloria, e tanto sangue sparso da suoi. Consultò co' Capi dell'Esercito la partenza, alla quale lo persuase Alì, Amico di Costantino; ma Zagano, e Turcano, Capitani di molto grido, l'esortarono al contrario, assicurandolo della preda nella perdita del timore.

Meemet, che con attentione osseruò nell'auuicinarsi la Notte a calare dalle Stelle ardentissima fiamma in Costantinopoli, e nella seguente Notte a partirsi, e portarsi in Cielo, da ciò argomentò, che la diuina assistenza, simboleggiata in quella Luce, essendo fuggita, hauesse abbādonato i Greci, e che certo haurebbero persa la Città, se perdeuano Dio: Argomento più manifestato dall'Euangelio di Cristo, che dall'Alcorano di Maometto. Comandò, che a venti otto d'Aprile per tre giorni continui fossero molti lumi accesi, e al riuerbero di quelle faci riuoltata la faccia d'ogni vno per inuocatione al grand'Iddio: e precettò vn giorno intiero di digiuno: sperando da quello ottenere satietà, & abbondanza di trionfanti palme. Con questi preparamenti, co' quali insegnò a Cristiani, come si deuino intraprendere le grandi speditioni, preparò le sue genti ad'vna batteria generale, e ad'vn'assalto, che lo douea condurre al trionfo, ò consigliare al partire.

Non mancarono parimente i Greci d'inuocare la diuina pietà con solenni processioni, portando per le strade molte reliquie de Santi, raccomandandogli gl'auuanzi della languente Patria; fecero publiche penitenze, e sparsero molte lagrime; che se fossero state tramandate a tempi debiti, haurebbero impietosita la diuina Giustitia, contro di loro sdegnata. Erano incoraggiti dal Giustiniano, ch'esercitaua il Generalato di tutte le genti; e da Costantino, che si dimostrò, qual'era nel nome in quei graui pericoli; onde s'accinsero a generosa difesa. Appena spuntò l'Alba, che rosseggiarono le mura, & il terreno di barbaro sangue; perche i Greci vccisero tanti Turchi, che s'empirono le fossa, e diuennero le cataste de Cadaueri vguali alle mura, scorgendosi con euidenza, ch'era per i Cristiani la vittoria, e per gl'Infedeli la perdita. Il Cielo però, che stabilito hauea altrimente, e prescritto in quel punto il fine del Greco Imperio, che per tanti secoli nel Teatro del Mondo rappresentare si

vide le sue parti, permise, che vna ferita riceuuta nell'ascella dal Giustiniano, ferisse mortalmente quel trionfo, e lo conuertisse in perdita; perche vedendosi'l Giustiniano in larga copia ad'vscire il sangue, abbandonò la pugna, perso d'Animo, e intimorito, senza sostituire in vece sua alcun Comandante, e pieno di confusione si trasportò in Pera, e' indi a Scio, oue ritrouò con poco onore la Morte, che più gloriosamente incontrare potea sù le Bisantine muraglie, che seruito haurebbero di Campidoglio glorioso a suoi sudori.

Nella di lui lontananza mancando il più valido presidio, si sgomentarono, & intimorirono i Greci in modo tale, che li languì'l valore nel Cuore, e li tremò nelle mani'l ferro, onde cessarono dalla difesa, e dal combattere; auuedutisi di ciò i Turchi salirono in molto numero sù le muraglie, e vi piantarono i Stendardi Ottomani, rendendo venerabile la Luna, Pianeta presidente alle mutationi, & incostanze del Mondo. Vedendo il sfenturato Costantino la Città presa, restò da dolore così veemente oppresso, che pregò instantemente i suoi Soldati ad'vcciderlo, e conoscendo, che quelli per la riuerenza, che li portauano, si dimostrauano renitenti al barbaro vfficio, facendo aprire vna porta della Città, andò frà Nimici ad' incontrar la Morte, hauendo prima colla Spada aperto a mille Turchi'l Cuore, terminando generosamente i suoi giorni col principio di quell'oscura Notte, che si preparaua al suo Imperio; hauendolo gouernato tre anni, e tre giorni; ò secondo l'altrui opinione anni otto. Essendo presentato il suo Capo al barbaro Meemet da vn Turco, riceuè molti doni, & onori; non potendosi rimirare da gl'occhi suoi spettacolo più diletteuole.

Deuo riferire vn'altro prodigio del valore, & eroica prudenza di Meemet, vsata in quella famosa Impresa; Hauea Costantino, per impedire l'Armata maritima, acciò non fosse battuta la Città per Mare, tirata nel porto vna grossa catena, che vietaua l'ingresso a qualsiuoglia Legno, e chiudea la bocca del porto, quale si dilungaua sino al ponte di Pera; non sgomentato da ciò Meemet, in breuissimo tempo fabbricò vn ponte lungo due mila passi, per cui condusse l'Esercito; e li seruì quella catena per Collana d'immortalità alla sua Fama, in vece d'esserli di disturbo; anzi risoluto di combattere la Città anco per Mare, fece estrarre dall'Acque, e condurre in Terra settanta Vascelli, quali strascinati, e portati sopra le spalle di valorosi Soldati, che nulla si stimarono aggrauati da tanto peso, per seruire al suo Monarca, furono poscia dall'altra parte della catena gettati nel Porto; rinouando gl'esempli di Serse, che fece della Terra Mare, e rese stabili, e costanti, come la Terra, l'onde.

Entrati i Turchi nell'infelice Città, subito n'vscì la Maestà, la grandezza, & il decoro; la saccheggiarono con empietà, distruggendo gl'Edificj de gl'Huomini, per edificare Colossi alla loro crudeltà con inalzate cataste di Corpi estinti. Spogliarono i Templi, & in particolare il famoso di

Santa Soffia, de più sublimi del Vniuerso sì nella grandezza, come nell'opulēta supellettile sagra. Gettarono a Terra le reliquie de Giusti, calpestãdole co' piedi: frà le quali profanarono la veste inconsutile del Redētore, la Colonna, & altri pretiosi Stromenti del nostro riscatto. Denudarono i sagri Altari, e li deturparono con indignissime attioni. Resero l'Imagini gloriose de Santi viuo ritratto del loro disprezio, ne' andarono esenti dell'efferata barbarie; perche le calpestarono co' piedi, e recisero colle mani. Per vilipendio del nome Christiano posero vn'Imagine del Redentore in Croce, colla quale vsarono i rigori, e pene, co' quali tormentarono i perfidi Ebrei il vero Signore: e vi scrissero per scorno sopra'l Capo, *questo è il Dio de Cristiani*.

Sono inesplicabili le lussurie contro ogni sorte di gente commesse, e in ogni genere di peccato, che non può senza rossore memorarle la penna. Scauata la Terra ritrouarono immēsi Tesori, e dubbitarono i Turchi stessi di non poterli seco condurre pe'l numero grande; O' come restarono allora i Greci per la loro auaritia confusi! e non hauendo voluto souuenire alla Patria ne' bisogni sì grandi, li bisognò co' singulti al Cuore vedere le loro ricchezze diuenute preda de gl'Infedeli. E' fama costante, che ritrouassero incredibili gemme, quali venderono per poco prezzo a Forastieri, perche non conosceuano il loro valore: dauano alle volte l'Argento per Oricalco, e credeuano l'Oricalco Argento. Perderono summe rileuanti di dinari i Mercatanti Veneti, i Genouesi, i Fiorentini, & Anconitani, che iui teneuano per trafficare.

E' incerto il numero de morti Cristiani, perch'è impercettibile. I Schiaui arriuarono a settanta mila; fra' quali hebbe Fortuna Isidoro, Cardinale della Rossia, Nuncio Apostolico, di cōseruarsi libero; perche come Schiauo venduto, trauestitosi fuggì nella Morea, e vitò la Morte, e le carceri. Molti fuggendo al porto, per saluarsi nelle Naui Ligure, e Venete, ascesero con tanta furia, e disordine, che non essendo capaci a riceuerli i Legni, riceuerono assieme con quelli nell'Acque la tomba, essendo loro fatalità di morire, se non frà l'onde del sangue, frà quelle del pelago. Venti Nobili Veneti furono con barbari modi trucidati, e venti sette per sommo fauore condannati alle catene de Schiaui. Durò il sacco della caduta Città tre giorni intieri, che seruirono per tre secoli di calamità, e miserie a poueri Cittadini.

Entrato il triōfatore Monarca in quella Reggia famosa publicò i baccanali, volendo anco co' scherzi rendere più amare le stragi. I primi, che rappresentarono i delitiosi giuochi fù Carites Bassà, accusato di corrispōdenza coll'Imperatore Paleologo, si come Manus, e Giacup, da lui sommamente amati, che sparsero il loro sangue per olocausto al crudele, sotto pretesto d'occulte, e interessate ragioni. Conuitò ad'vna Cena i Soggetti tutti della reale Famiglia de Paleologhi, sotto fintione di volerli ritornare

ne'

ne'loro Feudi, e d'arricchirli d'onori; ma nel terminare di quella hebbe la Tragedia compassioneuole lagrimoso fine, perche furono tutti, quasi vili giumenti, scannati, senza riguardo alcuno di vecchi, ò fanciulli, di maschi, ò di femine. Alla mensa d'vn Barbaro non poteano essere che col Sangue conditi i cibi, nè l'impura sete satiata, che con liquore colorito di sdegno.

In guisa tale l'Imperio stabilito con tanta gloria dal Magno Costantino, Figliuolo d'Elena, nell'anno trecento trenta, hebbe il suo termine nel mille quatrocento cinquanta tre, li ventinoue Maggio, dopo'l corso d'anni mille cento venti tre, in vn'altro Costantino, pure Figliuolo d'Elena; perche allora fù abbandonato da Dio, come da Greci vilipesa l'vnione colla Chiesa Latina, alla quale s'erano quasi prestantissime membra vniti nel Concilio d'Eugenio; hauendoui i Paleologhi imperato anni ducento in circa.

Gran cosa! Che sè bene multiplicò Costantino tante instanze a Principi della Cristianità, per essere aiutato in anfratti così pericolosi, ogni Potentato dormì nel sonno della dimenticanza, e profondossi in letargo sì cupo, che non li lasciò vedere la ruina. In tempo del rigoroso assedio non vi peruenne Naue alcuna ausiliaria, e permise il Cielo, che'l Veneto Generale Giacomo Marcello, che conduceua trenta Galee de Confederati, non arriuasse a tempo, essendo peruenuto a Negroponte con assoluto pensiero di disturbare l'assedio. I peccati, che troppo cōbatteuano la misera Città, più che l'Armi nimiche, lo fecero tardare fino alla caduta; e solo si lasciò vedere, quando vide colle lagrime a gl'occhi ogni cosa sossopra.

PERORATIONE.

INISCE di scriuere la mia penna col terminare d'vna Monarchia delle più vaste, e più riuerite del Mondo. Et è pur vero, ch'esperimentano i suoi fatali periodi tutte le cose: e che in Terra ogni Torre si scuote, ogni Marmo s'infrange, ogni potenza s'indebolisce, e manca ogni Imperio. Se girano i Cieli per comunicare le loro influēze alle cose terrene, coll'esempio delle sue ruote la volubilità manifestano, e col participarui la luce, si fanno conoscer le tenebre. Il Sole sorge, e tramonta, e se nell'Oriente ride, lagrima nell'Occaso: nè v'è Sfera, che fiera non si dimostri co'sublunari parti nel condurli alla tomba. Siano pur duri i sassi, che Saturno coll'acuto suo dente li stritolerà, forti gl'Animali, che Marte gli darà Morte, e la bellezza peregrina, che la pungerà Venere colle sue spine. Caderono l'antiche Monarchie de' Miceni, Pritanei, Ateniesi, Molossi, e Corinti, con altre innumerabili: e doue allora stabilirono i loro Imperj, imprime ora i suoi furori l'aratro: doue da-

ue dauano leggi, non ſi leggono che ruine, e ſe ritrouaſi qualche pietra illeſa, ſerue per teſtimonio di ſue cadute: ſon'ombra de paſſati ſplendori, ceneri dell'eſtinto Fuoco, oſſa dell'incadauerito Corpo. La Terra, che ſoſtenta ſu'l dorſo, quaſi Alcide, le fabbriche più ſuperbe, ſcaua nel ſuo ſeno i Sepolcri, per rinſerrarle, e più gode d'eſſere creduta migliore abitione de Morti, che Stanzaglorioſa de viui. Si vanta baſe del Mondo non tanto, perche lo ſoſtiene, quanto perche l'abbaſſa, e per hauere immenſi Regni nel ſuo ſeno rinchiuſi. Gode d'eſſere Madre dell'Vniuerſo, come i Poeti la finſero, perche tramanda i ſuoi parti alla luce, e li conduce alle tenebre, e ſe li dà l'eſſere, glie lo toglie.

Nulladimeno i precipitj delle Monarchie paſſate paſſano ſenz'afflittione le memorie delle noſtre Età, e le carte, che le raccontano, ſe bene commuouono, non traono dalle pupille le lagrime; perche furono Principati ſenza la Criſtiana Fede, e nella credulità infedeli; e però quaſi Soli ſenza ſplendore, Stelle erranti per la neceſſità della guida, Colli ſenza Capo, e ſottopoſti a crolli, Monarchie gentili di credenza, e inciuili di cognitione, adoratrici de gl'Idoli, e de gl'errori idolatre, Republiche de priuati, e che ſolo il comune amauano, quando comunicauano co'gl'errori, Imperj pieni di ciechi, che nel più riſplendente meriggio haueano come aperte le mani al ferro, così chiuſo l'intelletto alla cognitione del vero Dio, e ſe vedeuano l'apparenze, non gl'appariuano infallibili le viſioni. Solo i Regni, a Criſtiani rapiti da gl'Infedeli, meritano de Fedeli le lagrime. Quando ſi ſuellono da Barbari le ſode Quercie della Criſtianità, deue la Criſtiana pietà ſquarciarſi'l crine, e ſe le membra principali languiſcono, non poſſono che non dolerſi ſenza conſolatione i Capi. Al precipitare di queſti il Cielo ſteſſo collagrima, e perche vede conſunta la più pretioſa gemma, che godi, geme co'ſingulti le perdite de'ſuoi godimenti. Cadute più miſerabili di quelle de gl'Angioli ribelli, perche oue a quelli causò le calamità il voler proprio, a queſti barbara violenza violò il candore.

Infeliciſſimo Oriente! mentre eri conſegrato alle glorie del Crocifiſſo, baciauano le tue Croci tutte le bocche, e l'incenſauano i Cuori: appena Febo ſorgeua, che diueniua Elitropio auuenturato di quello, che sù gl'Altari adoraui, nè mai haurebbe voluto tramontare, perche dalla viſta non li fuggiſſe; ora ſono aſperſi di tenebre i tuoi Templi, e ſe vi riſplendono fiamme, ſono d'vna Luna ſcema, e mancante, che col pallore ſu'l volto lagrima i ſuoi cordogli, e ſi duole, che in tutto inuolata non reſti l'adoratione al riſplendente Pianeta, perche ſi concedi alla macchiata ſua faccia. Tanti Concilj, che ſi celebrarono nelle tue Prouincie con accreſcimenti di Fede, e decrementi dell'Ereſia, ti conciliauano ogni oſſequio; ora l'Alcorano trioſa, e l'Euangelio, bēche mai ſia per perdere l'infallibile verità, che contiene, è da gl'empj profanatori per buggiardo tacciato. Tanti Padri, che colla purità dell'Anima, più che colle negrezze de gl'inchioſtri forma-

formarono libri, anzi pretiosissime pietre da inserirsi nella celeste Gierusalemme, e che se stancarono la mano nello scriuere, scrissero assiomi, che renderono più vigorosi che mai i suoi documẽti, or vengono così vilipesi, che nõ v'è pagina, che nõ sia dalla malignità scorretta, nè riga, non irrigata da infernale veneno; Correuano i Cattolici nella tua Tracia, perche la Fede gloriosi tronsi v'ergeua, e perche si rendesse nella Maestà più augusta, diuenne Reggia de Cesari. Stendesti rami così spatiosi per ogni parte, che adombraui ogni cosa col tuo gran potere, e godeua la Chiesa, ch'è tutta Fuoco, alle tue ombre la quiete; ma ora ne' meno gl'angoli più ristretti le tue glorie in minima parte dimostrano, anzi minacciano le più taglienti Spade i tuoi seguaci.

Esperimentò pericoli troppo perniciosi'l Cattolichismo nell' Occidente, perche la Tirannide trionfando multiplicaua le mani per trafigetlo, e non potea auuanzarsi vn passo senza passare gl'auuanzi miserabili di sue sciagure. Godeuano i suoi Cesari d'essere idolatri, perche adorassero la sua potenza le genti, e chi spargeua più Sangue Cristiano, raccoglieua di più valoroso le palme; onde nel tuo seno riposò la Fede colla scorta di Costantino, asciutò le lagrime, e le conuertì in giubilo: e nel mirare il snudato ferro, si vestì di gaudio, sapendo, che seruire douea per sua sicurezza, non per offenderla. Quando peruennero in Bisantio i Fedeli, non più tremarono alla presenza de Carnefici, perche Amore trionfaua de tuoi Imperatori: non li spauentauano le Bestie, perche ne' tuoi Serragli seruiuano per scherzare, non per sferzare colle lor zanne: Non s'vdiuano vlulati, e gridori, perche nelle tue piazze vi regnaua la pace, & era esiliata la guerra: da per tutto erano piantati pacifici vliui, che meglio circondauano il Capo che le Corone, e nelle publiche vie si attendeua sicurezza maggiore, che altroue non si faceua nell'abitationi priuate. Roma era Capo della Fede, perch'era Sede de Sommi Pastori, ma le sue membra erano dalle percosse de crudeli Littori così piagate, ch'era prodigio del Cielo, se non s'allontanauano dalla credenza, e col Capo stesso tante volte ne' Pontefici reciso, si rendeua miracolo, se'l tramortito Corpo nella di lui perdita non mancaua. Questi timori erano da te lontani, perche vnita co' tuoi Pastori, e accarezzata da tuoi Cesari, se offeriui vittime, non erano cruenti: se t'abbassaui colla testa a gl'Altari, non lo faceui, perche ti cadesse su'l suolo, ma perche si solleuasse al Cielo. Gl'incensi, che offeriui, erano accensi di Fuoco, che ti nasceua nel Cuore, non di fiamme, che la crudeltà somministrasse per dannificarti. Ma, ò calamità, ò miseria! Effigie sì bella è diuenuta d'ogni turpe oggetto più brutta. I tuoi Figli, che godeuano inuidiabile sicurezza, oppressi dalle catene, che come composte d'anella ad'altri sono segno di libertà, riescono a loro inditio infallibile di schiauitudine. Perche ogni cosa diuenga orrore, e si confondino gl'ordini della Chiesa, Sara, & Agar assieme contendono, e vogliono, che i tuoi popoli non più Cattolici, ma Agareni

reni, e Saraceni s'appellino, e Maometto manomettẽdo i suoi Regni, Maomettani li chiama. Le Reliquie de Sãti sono diuenute irrisione de Sacrileghi, il Sangue de Martiri porpora indegna de Marti, l'Are del vero Dio Simolacri de finti Numi, e le Chiese Cristiane Turche, e Saracene Meschite. L'Affrica, che mostra bruno de suoi Cittadini'l volto, palesa di quelli per l'infedeltà più anneriti i Cuori, & è diuenuta nido di Ladri, quand'era asilo di sicurezza. L'Asia, che mẽtre godè ne' suoi recinti la Fede, era la Regione più popolata dell'Vniuerso, ora che l'esclude dal grembo, è ingombrata d'errori, e desertata di popolo. L'Europa poco sicura di mantenere illeso quel poco, che gl'è restato, acerbamente piange ciò, che si vede inuolato. Si mira nella maggior parte dilaniate le viscere, e pauenta, che altre ferite non li pieghino al Vassallaggio il Capo, e le sue grandezze non s'abbissino, se s'abbassano i suoi popoli nell'empia credenza. Teme di non perdersi, se non perdono il timore i suoi Figli. Costantinopoli, in cui stabiliti hauea Costantino i poli più sicuri della Fede, e della Cattolica Monarchia, è in fin perduto. Quella Reggia gloriosa, che accolse tante volte i Rè; quali s'introduceuano a piedi del Solio de suoi Regnanti, mentre pretenderono di sederui. Che nulla stimando le grandezze di Roma, dopo hauerla in ogni cosa impicciolita, li rapì ancora il nome. Metropoli dell'Vniuerso, perche fù eletta meta della magnificenza de Cesari, e termine dell'interminabile suo potere.

E non vi sarà più quell'antico ardire nel Cuore de Cattolici Principi per rimediarui: col quale tante volte spinsero le loro Armate sino al Sepolcro del Redentore, e diuenire lo fecero culla gloriosa del loro valore? Si sarà congelato nelle lor vene il Sangue al versarsi di quello di tante innocenti vittime? A tanti moti saranno diuenuti immobili? A tante lagrime nõ s'espellerà l'allegrezza, e scacciato il riuerbero pallido della Luna, non s'introdurrà l'aureato Pianeta, per sepellirla nell'ombre colla multitudine de suoi raggi? Doue sono, ò Cristiani Monarchi, le vostre Armate, colle quali mille fiate disarmaste de Nimici stessi gl'Eserciti, ch'ora trionfano cõ superbo coraggio? Forse vi mancano gl'Arsenali, che, come Domicilj di Marte, contengono ogni sorte di bellici Stromenti, e pe'l Bronzo, che mantengono in seno, emuli del Cielo diuengono nel tuonare? L'Oro, che con tanta abbondanza v'accresce l'entrate, perche non entra ne' paesi ostili, per comprare alle vostre tempie i trionfi? La diuotione, ch'è così propria de vostri Cuori, diuerrà languida, quando'l Redentore oltraggiato vi prega a difenderlo? La pietà, per cui così gloriosi viuete, permetterà, che con temeraria superbia l'empietà trionfi nell'Orientali Regioni? L'essere seguaci di Cristo non vi rãmẽtarà essere vostro vfficio di crocifiggere i suoi persecutori? Sì, ò generosi, accingeteui all'impresa, che non potranno mancarui le vittorie, se nelle palme portarete la Fede, e certi vi riusciranno gl'acquisti, se i vostri Stendardi s'estenderanno contro l'infedel-

tà, dal segno di Croce auualorati. Già v'attendono i Mari, e s'abbassano, per fare scabello alle vostre Armate, e per prestare co' gl'inchini alla vostra generosa pietà diuoti ossequj. Le Selue vi germogliano i Legni, che vi producono palme: e la Terra tanto ferro tramanda, ch'è valeuole a comporre a Barbari le catene. Così vedransi all'improuiso per opra vostra j Santuarj drizzati, oue' la Santità languisce, encomiata la Fede, oue' l'empietà è lodata: e'l Cielo benedirà le vostre Imprese con accenti di Stelle, come vi assisterà con globi indefficienti di luce.

Lettera del P. Angelico Aprosio Vintimiglia all'Autore.

Eruditissimo, e Riueritissimo mio Signore, Padrone, ed Amico Singolarissimo.

SONO scorsi mesi, ed anni, e penso da che publicò l'Opera Serenissima delli *Detti, e delli Fatti memorabili del Senato, e de Veneti Patricj*, degnissima produttione del suo perspicace, e fecondissimo Intelletto, con cui dopo hauer honorato più di quel, o meritauano i miei bassi talenti, si compiacque V.P.M.R. d'abbellire la nostra Aprosiana: mi diede parte d'adornarne altre, vna dell'Huomo desiderato in tutti gli Stati, ed altra della Monarchia dell'Oriente, che si come hebbe principio in Costantino il Grande, essendo da lui fondata, hebbe il suo periodo in Costantino Paleologo, per essere da Meometto II. correndo gl'anni del Signore M.CCCCLIII. occupato quello Stato. Io ben sò essere fatica molto laboriosa, ma nō ignorādo, quali siano l'ingegno, e l'eloquenza del P.M. Fiorelli, posso figurarmi nella mente, che non pure a questa: ma ad altre produttioni habbia d[a]to l'vltima mano. Hor se così è, perche vorrà trattenerla più negli Scrigni, ed impedirgli quegl'applausi, che può ragioneuolmente aspettare dall'vniuersità de Letterati non pure d'Italia, ma della Francia, delle Spagne, dell'Inghilterra, del Belgio, della Germania, della Dania, della Suetia, della Polonia, e di tutte le Nationi, che non sono amuse? Io la supplico per quel cordiale affetto, che mai sempre mi hà portato, e mi porta. Dirò a V.P.M.R. quello che da M. Valerio Martiale in vn Ottastico del lib. 1. Epig. XXVI. fu detto a Faustino:

Ede tuos tandem populo FLORELLE libellos,
Et cultum docto pectore profer opus.
Quod nec Cecropiæ damnent Pandionis artes,
Nec sileant nostri, prætereantque Senes.
Ante fores tamen dubitas admittere famam,
Teque piget curæ præmia ferre tuæ?
Post te victuræ, per te quoque viuere chartæ
Incipiant; cineri gloria sera venit.

Essendo, come è molto ben noto a V.P.M.R. ghiottissimo de Libri, non vorrei hauerle a desiderare quello bramaua lo stesso Poeta a Sosibiano lib. 4. Epig. XXXIII.

Plena laboratis habens cum scrimnia Libris,
Emittis quare, Sosibiane nihil?
Edent hæredes, inquit, mea Carmina; quando
Tempus erat, iam te, Sosibiane, legi.

Bramo parimente qualche notitia della famosissima Biblioteca FLORELLA, costrutta costà da V.P.M.R. con tanta sua gloria, e co' suoi soli sudori: decantata per opera insigne da gl'Oltramontani, che la vedono, e stupiscono, considerando, che la sua fatica, & industria sia arriuata, oue diffiderebbero di poter peruenire Soggetti autoreuoli, e ricchi. Gregorio Leti la celebra per singolare, e da altri Amici intendo, ch'habbia ecceduto il possibile; per gratia me ne' porga qualche auuiso, che mi riuscirà in sommo grato, perche trattandosi di Biblioteche, e di Libri, io ne' smanio, hauendo pure nella mia Aprosiana radunati sopra VII. mila volumi. Mi consoli ancora con assicurarmi, che sarà per abbracciare il mio consiglio nella publicatione delle sue dignissime opere. Io, che non ignoro la sua ottima indole, che lo rende amabile a chi lo pratica, spero debba seguire in conformità. Questo fà, che non aggionga altri prieghi, ma che finisca, con accertarla essere immutabilmente

Di V. P. M. R.

Suisceratissimo, vero, ed obbligatissimo Seruo

F. Angelico Aprosio Vintimiglia Agostiniano.

Vintimiglia il primo Febraro 1678.

Risposta

RISPOSTA DELL'AVTORE.

Sapientissimo Padre.

BENCHE molti Letterati, & Amici mi spronassero ad'esporre alla luce la mia Monarchia Orientale, ch'è tutta tenebre. Io ne' sono sempre restato restio, conoscendo il loro affetto troppo grande, e i diffetti dell'Opra assai maggiori. Haueuo determinato, che così manuscritta restasse nella mia Libraria fino alla Morte, e che col mio spirare spirasse, conoscendo con euidenza, che le Stampe molte volte come stringono, quasi in carcere i delineati caratteri, così opprimono la Fama dello Scrittore, e in vece d'apportare splendore, accrescono colla loro oscurità biasimi a gl'ambitiosi Autori. Non ignoro la debolezza della mia penna, che appena si solleua da Terra in vn Secolo, che altre più sublimi di quelle dell'Aquila, volano alla Sfera dell'Immortalità; onde bramauo nascondere si debil parto, ch'è d'imperfettioni ripieno, come quello dell'Orsa, mendico ritrouandomi di talenti per abbellirlo. Nulladimeno l'autorità di V.P.M.R. è così grande con me, che non posso tralasciare di non vbbidirla, e così stimata la sua Virtù, che stimarei errore da mai condonarsi, se non li facessi dono della mia prontezza in eseguire i suoi cenni. Ella più che Zoroastro m'incanta, e oltre alle mie forze mi sforza. Sono sicuro, che misurando l'Opre altrui colle sue, che così famose caminano per le mani de Dotti, e volano per tutto'l Cielo Europeo, crede, che i miei Studj meritino il Torchio, quando di tortura son degni, e l'ustima parti immortali del Cedro, quādo non arriuano a più vili impieghi di Codro. Se meritarò appresso'l Mondo censure, non demeritarò appresso la sua gentilezza, dichiarandomi, di non ricercare per ora altra gloria, che d'essere celebrato per esemplare di viuo ossequio alla sua autorità. Toccarà al suo molto sapere difender l'Opra, già che publicata la vuole, e che la sua Virtù li diuenga pronostico pretioso di prosperose speranze d'applausi, meglio di qualsiuoglia punto d'Astrologia. In quanto alla mia Libraria, che pure me ne' ricchiede, l'assicuro d'hauer'impiegati continuati sudori d'anni venti per renderla singolare: e la Religione gode vn gran beneficio senza hauer esperimentato vn minimo aggrauio. Gettai la vecchia Libraria a Terra come incapace, e picciola, e ne' fabricai la presente con tutta l'Arte d'Architettura, e senza risparmio di spesa. Occuppa nella lunghezza vn'ala intiera del Chiostro maggiore, onde l'occhio stesso resta nel mirarla ammirato. E' fatta a volto, e nelle mezelune, che sono venti sei, vi sono dipinti per mano di valorosi pittori altrettante Imagini di singolari Soggetti Agostiniani della mia Patria con cornici dorate, e distinte con vna Statua. Contiene dodeci Armarj, che peruengono coll'altezza sotto le meze lune, di sorbitissima Noce, con artificio lauorati, e con lastre di vetro per difendere i Libri dalla polue: che così vile osa alle volte offendere chi all'immortalità è peruenuto col suo sapere. Sono distinti gl'Armarj con tre Quadri nel mezo, ciascheduno de quali hà impressa l'effigie de Cardinali, e d'altri eminenti Soggetti della Religione, pure con cornici dorate: nè vi è angolo alcuno, che decorato non resti dalla pittura; essendo stato mio fine, alle penne sublimi di tanti Autori aggiongere ancora i penelli di famosi Pittori, e che non tanto s'appaghi l'Intelletto co' Libri, quanto l'occhio colle pitture. I Libri sono tutti scielti, e di forastiere Stampe, legati la maggior parte alla Francese in pelle, & Oro, acciò colla pelle, ch'è tipo di Morte de gl'Autori, s'anneti l'Oro, segno d'immortalità nelli stessi. Vi è vn Camerino a parte per ritirarsi a studiare, già che si sà, che godono della solitudine i sagri ingegni: questo ancora ornato di Ritratti singolari; l'hò finalmente dotata coll'entrata perpetua di Ducati sessānta all'anno, quaranta de quali si douranno annualmente spendere in Libri, e venti contribuirsi alle fatiche del Soggetto, che dopo la mia Morte n'haurà la custodia; e acciò n'habbia sotto gl'occhi vn viuo esemplare, qui li pongo il Pontificio Breue d'Innocentio XI. dal quale conoscerà come habbi vincolato il tutto, per renderla perpetua alla Religione, e dureuole a dotti.

INNOCENTIVS PP. XI. Ad futuram rei memoriam. Exponi nobis nuper fecit dilectus filius Iacobus Florellus Frater expressè professus Ordinis Eremitarum S. Augustini in Sacra Teologia Magister, quod ipse in Conuentu S. Stephani Venetiarum patriæ suæ eiusdem Ordinis, veteri Bibliotheca euersa, vtpotè exigua, atque incommoda, alteram construxit, illamque plurimis, ac pretiosis ditauit voluminibus, & insignibus picturis, ac præsertim eximiorum Religiosorum, qui Ordinem prædictum illustrarunt iconibus exornauit, nec nō in dotem eiusdem Bibliothecæ, ac in Bibliothecarij honorarium mille, & quingentos ducatos monetæ Venetæ in Deposito publici vectigalis Vini occupauit, ex quibus annuatim percipitur census sexaginta ducatorum eiusdem monetæ, hæcque, & alia minora præstitit officia, absque vllo sumptu redituum ordinariorum dicti Conuentus, sed ex pecunijs dumtaxat proprio labore sibi licitè comparatis, tum sacris concionibus, tum publicæ Patritiorum dictæ Ciuitatis lecturæ per annos ferè viginti indefessè vacando. Ac proindè Capitulum locale prædicti Conuentus, veluti in religiosæ gratitudinis argumentum, amplam ipsi Iacobo fecit facultatem instituendi Bibliothecarium, qui post eius obitum Bibliothecæ predictæ assistat, & quoscumque reditus in eius manutentionem, ac incrementum applicatos, seu destinatos administret, idque modo, & forma, quibus eidem Iacobo magis placuerit, & ipse opportunius duxerit faciendum. Cum autem sicut eadem expositio subiungebat dicto Iacobo maximè in votis sit, Bibliothecam prædictam indemnem seruari, ac in dies fauente Domino ad Religionis decus, & vtilitatem, magis, magisque augeri, nobis propterea idem Iacobus etiam dilectorum pariter filiorum Prioris, & Fratrum dicti Conuentus S. Stephani Venetiarum nomine humiliter supplicari fecit, vt in præmissis opportunè prouidere, & vt infrà indulgere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur ipsos Iacobum, ac Priorem, & Fratres specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & eorum singulares personas à quibusuis excōmunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium tantum consequendarum, harum se-

 rie absol-

rie absoluentes,& absolutas fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium negotijs,& consultationibus Episcoporum,& Regularium præpositorum, qui relationes dilectorum filiorum nostrorum Palutij eiusdem S.R.E. Præsbiteri Cardinalis de Alterijs apud nos, & Sedem Apostolicam Protectoris, ac Vicarij Generalis eiusdem Ordinis super præmissis factas pendetunt consilio,ne vlla persona,siuè secularis, siuè regularis etiam quocumque officio, superioritate, vel dignitate fungens,aut cuiusuis gradus,ordinis, præeminentiæ, & conditionis existens, seù aliàs specifica, & indiuidua mentione,& expressione digna libros,scripturas,schedas,quinterna,& folia,tam typis edita,quàm manu scripta,aut picturas,supellectilem,aliasque res quaslibet ad vsum, vel ornatum dictæ Bibliothecæ quouismodo comparata, & ad eam nunc , & pro tempore quandocumque spectantia , & pertinentia sub quouis prætextu,quæsito colore,aut ingenio,causa, vel occasione ex eadem Bibliotheca extrahere, vel asportare,aut quouis modo alienare,seù vt extrahâtur , vel asportêtur , aut alienentur permittere audeat quouismodo, seu præsumat,sub excõmunicationis maioris, à qua nemo nisi in mortis articulo constitutus à quoquam præterquàm à nobis,seù Romano Pontifice pro tempore existente absolutionis beneficium valeat obtinere, & quo ad regulares etiam priuationis vocis actiuæ, & passiuæ, ac graduum , dignitatum, & officiorum per eos obtentorum pœnis per contra facentes ipso facto absque alia declaratione incurrendis auctoritate Apostolica tenore præsentium prohibemus, & interdicimus.Has autem pœnas pariter incurrere volumus,& decernimus tàm Bibliothecarium dictæ Bibliothecæ pro tempore existentem,qui ex annuo censu sexaginta ducatorum huiusmodi per prædictum Iacobum iam vt præfatur assignato, vel alijs emolumentis, quæ ex fidelium pietate deinceps eidem Bibliothecæ assignari contigerit , omnem pecuniam, exceptis tamen annuis viginti ducatis paribus,quos ipse pro suo veluti honorario percipere, & in alios honestos vsus ad sui, vel Religionis commodum insumere possit,in ipsius Bibliothecæ manutentionem, ac in emptionem librorum, & in alia eidem necessaria vel vtilia fideliter,& adamussim non expenderit,quàm Priorem,& ceteros fratres dicti Conuentus pro tempore existentes,si ille proponendo,& hi assentiendo, vel quouis alio modo bona mobilia,vel immobilia dictæ Bibliothecæ ad alium vsum quemcumque etiam inexcogitabilem applicauerint . Quod si contingat,vt diminuto Deposito vectigalis Vini huiusmodi , diminuatur quoque prædictus reditus sexaginta ducatorum iam constitutus, Capitulum Conuentus prædicti decernat , quod Bibliothecæ prædictæ vtilius futurum censuerit, vt scilicet vel minor reditus exigatur,vel in integrum eius capitale vtiliori in fundo iterum stabiliatur. Si autem idem Depositum aliquando iterum ad censum detur , nunquam tamen vel Priori, vel Capitulo fas sit,illud in alios vsus conuertere sub eisdem Excommunicationis maioris,ac priuationis pœnis.Porrò post obitum dicti Iacobi semper eligatur in Bibliothecarium dictæ Bibliothecæ vnus ex fratribus prædicti Conuentus S. Stephani filijs in sacra Theologia Magistris, hoc tamen ordine , vt si inter Magistros huiusmodi aliqui sint , qui Regentis munere in Ordine prædicto perfuncti fuerint, hi ceteris præferantur, & inter eos primum eligatur maior ,seù primus magisterij gradu insignitus,quo renuente,vel deficiente subrogetur secundus,atque ità per ordinem,quousque ab aliquo acceptetur,deficiētibus verò Magistris Regentibus eligatur senior, seù primus ex alijs Magistris , deindè secundus eodem ordine quo in supradictis,& eiusdem designatio Bibliothecarij modo prædicto fiat immediatè à Priore Generali dicti Ordinis pro tempore existente . Ipsius autem Bibliothecarij onus præter supradicta sit singulis annis sub pœna priuationis officij reddere rationem toti Capitulo de redditibus Bibliothecæ expensis.Insuper idem Bibliothecarius sub eadem pœna teneatur singulis diebus ferialibus, Feria V. excepta, aperire mane Bibliothecam ad commodum Religiosorum,seque paratum exibere ad assistendum exteris, qui vel eam, vel librum aliquem ibidem visere voluerint,ipseque legitimè impeditus alium Ordinis prædicti Religiosum subroget,qui humaniter assistat ; verum hoc impedimentum si frequens fuerit,recognoscatur a Priore, & Regente Studij pro tempore existentibus, consulto prædicto Priore Generali, de quorum consilio si Bibliothecarium negligentem iudicauerint , ipse Prior Generalis ad deputationem alterius ordine supra expresso deueniat,salua tamen semper in præmissis auctoritate Congregationis memoratorum Cardinalium. Decernentes easdem præsentes litteras semper firmas,validas,& efficaces existere,& fore,suosque plenarios,& integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis ad quos spectat,& pro tempore quandocumque spectabit in omnibus,& per omnia plenissimè suffragari, & ab eis respectiuè inuiolabiliter obseruari.Sicque in præmissis per quoscumque Iudices ordinarios, & delegatos, etiam causarum Palatij Apostolici Auditores, iudicari, & definiri debere, ac irritum,& inane, si secus super his à quoquam quauis auctoritate scienter , vel ignoranter contigerit attentari.Non obstantibus præmissis, ac Constitutionibus,& Ordinibus Apostolicis,nec non Conuentus,& Ordinis prædictorum,alijsue quibusuis etiam iuramento,confirmatione Apostolica,vel quauis firmitate aliàs roboratis Statutis,& consuetudinibus,priuilegijs quoque,indultis , & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis,confirmatis,& innouatis.Quibus omnibus,& singulis illorum tenores præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis haberi,illis aliàs in suo robore permansuris ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter , & expresè derogamus, ceterisque contrarijs quibuscumque : volumus autem, vt præsentis prohibitionis exemplum in valuis dictæ Bibliothecæ, aut alio loco conspicuo,vbi ab omnibus cerni, & legi possit,affixum assiduè remaneat.Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Aprilis MDCLXXVIII. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

I. G. Slusius.

IN VENETIA, MDCLXXVIII.Adi 11. Giugno.In Colleggio.Vista,e licentiata per l'esecutione

Paolo de'Garzoni Segretario.

Eccola adunque seruita,come brama,perche si deue come ereditaria la mia vbbidienza al suo merito, e la continuatione de sui Comandi all'ossequio della mia seruitù.

Venetia li 12. Aprile 1679.

I N D I C E
Delle coſe Notabili.

A

B

C

Coſtan-

Nice-

Fine della Tauola.

Pag.	Linea	Errori.	Correttione.
10	34	crederno.	crederono
33	11	de quelle.	da quelle.
36	23	oppoggiato ad'Arcadio.	appoggiato ad'Arc. & Onor.
42	28	pollulassero.	pullulassero.
98	42	forastauano.	fourastauano.
118	19	questi sono. Quei colpi.	Questi sono quei colpi.
128	19	Casroè.	Cosroè.
148	23	impononο.	impongono.
162	1	esercitauano.	esercitaua.
173	7	mita.	mite.
179	27	di gordigia.	d'ingordigia.
185	28	rissorgesse.	rissorge.
224	6	s'auuili.	non s'auuili.
226	11	giàche il suo dare è dare.	già che il suo dire è dare.
227	35	appresso.	oppresso.
229	9	l'ostilicità.	l'ostilità.
278	6	permise.	promise.
311	24	mento.	cimento.
334	25	inuere.	inuerne.
340	13	corti.	coorti.
356	6	riplendè.	risplendè.